REALE SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—

VOLUME XV.

15
1892

Roma
nella Sede della Società
alla Biblioteca Vallicelliana

—

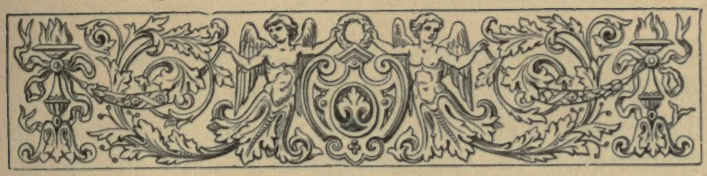
1892

LIBRARY
SEP 8 1966
UNIVERSITY OF TORONTO

1121215

DG
402
S6
v. 15

Roma, Forzani e C. tip. del Senato.



COSTITUZIONE

DEL

Patrimonio di S. Pietro in Tuscia

NEL SECOLO XIV

Quando la Chiesa romana, pei diritti che le erano stati concessi dagl' imperatori cristiani, e per le offerte che i fedeli non avean mai cessato di farle, ebbe acquistato ricchezza di beni stabili; distribuì questi in parti, che chiamò *patrimoni,* come patrimonio nel tempo romano si era chiamata la sostanza particolare del principe, e li pose, col nome per lo più della regione nella quale erano situati, sotto l'amministrazione di *rettori,* che il papa nominava. E *patrimonio* in generale significò l'insieme dei possedimenti, che vennero nella potestà, anche politica, della Chiesa, o, come si diceva, *di S. Pietro,* perchè in S. Pietro la Chiesa stessa aveva la propria personificazione.

Patrimonio di S. Pietro venne, per tal maniera, ad essere tutto lo Stato ecclesiastico. Siccome però le varie parti di questo, oltre alla qualità comune di essere appartenenze della Chiesa, ne avevano poi talune speciali, dovute alla particolarità delle loro condizioni economiche, storiche, politiche od altre; così, accanto alla comune denomina-

zione, avevano anche nomi ciascuna a sè propri, in corrispondenza del proprio loro stato. Infatti, a tal proposito, fra le une provincie e le altre si nota una differenza: chè mentre quelle che si erano formate ad unità politica, innanzi di essere aggregate allo Stato della Chiesa, mantennero il nome che già avevano, come quel di Romagna, di marca d'Ancona, di ducato spoletano; altre invece, conseguendo la prima loro unità politica ed amministrativa nel tempo e pel fatto che vennero sotto la dominazione pontificia, ebbero in questo tempo e per questo fatto medesimo anche un primo nome lor proprio.

Così appunto fu di molte città della Toscana, che, venute, per varie vicende, l'una dopo l'altra, nel governo temporale dei papi, ne formarono la porzione giacente alla destra del Tevere, alla quale perciò, nella mancanza di nome speciale, fu conservato quello generale di *Patrimonio di S. Pietro,* aggiuntavi la determinazione *in Tuscia,* per significare la parte dello Stato formata soltanto dai possessi toscani.

Del Patrimonio di Tuscia si ha ben presto notizia. Sulla fine del secolo VII è menzionato, insieme ai Patrimoni di Sabina e dell'Appia, in una bolla di donazione fatta da Sergio I alla chiesa di S. Susanna (1): pel secolo VIII si legge negli atti pontificali che i papi Zaccaria ed Adriano I v'istituirono alcune *domus cultae,* vale a dire colonie, a scopo di bonificamento e di coltivazione (2). Non era però ancora una divisione amministrativa dello Stato, perchè come tale il Patrimonio di Tuscia non fu considerato che a tempo d'Innocenzo III, e non fu poi definitamente costituito, se non regnante Onorio III, il quale, nel 1227, dichiarava esservi compreso quanto va da Radicofani a Roma, quanto cioè giace, per approssi-

(1) De Rossi, *Bollet. arch. crist.* ser. II, an. I, p. 93.
(2) *Lib. pontif. Zach.* n. 224, *Adr.* n. 55.

mazione, fra il Tevere, la Paglia, la Fiora ed il mare (1). Vero è che altri luoghi, fuori dei detti confini, fecero talvolta parte del Patrimonio toscano, e furono i distretti di Amelia, Terni, Narni, Rieti, formanti la contea di Sabina, e la terra degli Arnolfi, detta così dal nome dei suoi antichi proprietari, fra Spoleto e la Nera: ma tale unione, quando avvenne, fu soltanto amministrativa, per essere stati i suddetti luoghi sottoposti alla giurisdizione del rettore del Patrimonio di Tuscia, senza per altro che di questo facessero mai parte integrante.

Nella provincia del Patrimonio toscano si distinguevano più regioni, aventi specialità di costumi, di ordinamenti e d'interessi, come conseguenza dello stato di separazione in che si erano trovate prima della loro unione nel governo ecclesiastico. Specialmente quattro di tali regioni hanno avuto importanza. L'una fu quella di cui Orvieto era capoluogo, e che, comprendendo i dintorni del lago di Bolsena, soleva comunemente chiamarsi la *Valdilago*. Era essa già appartenuta alla Tuscia longobarda, insieme all'altra regione che facea centro in Viterbo, e si stendeva, a pie' dei Cimini, per la vasta pianura che declina a Maremma. Della Tuscia romana avevano invece fatto parte le altre due regioni del Patrimonio, quella cioè che, movendo da Orte, si allungava sulla destra del Tevere, e l'altra formata dei luoghi marittimi, fra cui primeggiava Civitavecchia, porto militare dello Stato e centro di commercio non poco, per quei tempi, importante.

Su tutti questi paesi, come sopra ogni altro dello Stato ecclesiastico, si levò gran turba di tiranni, nel tempo che i papi avevano stanza in Avignone: tanto che ogni ordine di governo vi fu quasi spento, venian divise fra i ribelli le spoglie del dominio politico della Chiesa, e questa vi avrebbe perduto fin gli ultimi avanzi della sua potestà,

(1) Potthast, *Reg. pont. rom.* n. 7658.

se non fosse giunto in tempo a restaurarvela il cardinale Egidio Albornoz, mandatovi, come legato apostolico, da Innocenzo VI, per ricondurre il paese alla pace, e preparare così la via del ritorno alla sede romana. E l'Albornoz, or con valore guerreggiando, ora trattando accortamente, seppe richiamare l'un dopo l'altro all'obbedienza tiranni e comuni: Giovanni Di Vico fra quelli, che si era fatto signore di quasi tutto il Patrimonio; fra questi Viterbo, la cui capitolazione, ai 14 luglio del 1354, compiè la sottomissione di tutta intera la provincia. E allora si vide il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia riprendere, nella tranquillità, l'antica fisonomia, tanto dalla sofferta anarchia conturbata e travolta, e ricomporsi in quelle istituzioni di governo, delle quali qui si porge, come saggio di più grave lavoro, una succinta esposizione.

I.

Il rettore e la sua curia.

Quando non avveniva che, per speciali ragioni, fosse posto a capo del Governo un legato straordinario del papa, quale fu il cardinale Albornoz; il Patrimonio di Tuscia, come le altre provincie della Chiesa, era sottoposto al *rettore* ed agli ufficiali componenti la *curia* di lui.

Il rettore rappresentava nella provincia il sovrano, di cui aveva per delegazione i poteri. La sua nomina spettava perciò direttamente al pontefice, e quando questi veniva a mancare, l'autorità del rettore si estingueva per sè stessa, in modo che la provincia sarebbe restata priva di governo, se per conferma o per nuova elezione non vi si fosse subito provveduto: così dichiarò il collegio dei cardinali, quando, alla morte d' Innocenzo VII, si affrettò a confermare in ufficio il vicerettore da questo nomi-

nato (1). Inviando il rettore al governo destinatogli, se ne faceva ai comuni ed ai feudatari la presentazione con lettere, che davano prova della grande autorità di che egli era investito. Diceva in esse il pontefice che in quella del rettore dovea vedersi la persona sua stessa; che l'amore per ogni bene del popolo era stata la causa dell'averlo nominato; che contro i nemici in guerra, contro gli oppressori dei deboli, il rettore avrebbe combattuto, e per lui si sarebbe così conservata la felicità del paese; che tutti perciò l'obbedissero, gli avessero, come al sovrano stesso, venerazione, altrimenti sarebbero incorsi in pene severe (2). E veramente il rettore aveva tutti i poteri, giurisdizione, amministrazione patrimoniale, comando militare, vigilanza sui comuni, autorità sui feudatari, potestà di fare quanto egli vedesse necessario pel bene della Chiesa e della provincia a lui commessa (3). Ma tali poteri, quantunque così pieni, poichè traevano origine dalla delegazione del sovrano, avevano un limite nella stessa loro natura, che li teneva soggetti a tutte quelle condizioni, di cui il delegante avesse voluto circondarli. Ora, infatti, si vedeva che, per privilegio del pontefice, alcuni luoghi venivano sottratti alla giurisdizione del rettore e posti in un governo indipendente: così fu, per esempio, di Civitavecchia, a cui tale esenzione fu concessa nel 1290 da Nicolò IV, quando la città gli fece di sè piena sottomissione (4); e così fu ancora di Orvieto, che da Urbano V ottenne, nel 1368, che nè il rettore, nè alcuno de' suoi ufficiali avesse più autorità sul comune, passato

(1) Theiner, *Cod. diplom. dom. temp. S. Sedis,* III, 94.

(2) Ivi, I, 157, 259; Fumi, *Cod. diplom. della città di Orvieto,* n. 710.

(3) Ivi, I, 274; Fumi, op. cit. n. 717.

(4) C. Calisse, *Statuti di Civitavecchia,* negli *Studi e documenti di storia e diritto,* a. VI, 1885.

sotto l'immediato governo della Sede apostolica (1). Ora accadeva invece che al rettore fosse diminuita, non per territorio ma per attribuzioni, qualche parte di autorità; come avvenne nel 1307 per Clemente V, che revocò quel ch'egli stesso avea prima concesso, che cioè potesse il rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia ricevere gli appelli portati contro le sentenze dei rettori delle altre provincie (2). Altra volta era indicato al rettore il modo di governare, nè egli poteva dipartirsene, rimanendogli sempre obbligo di rendere il conto di tutto ciò che faceva: per esempio, fra le altre cose, era a lui raccomandato di nulla fare contro i diritti o per privilegio o per consuetudine goduti dai comuni (3); ed una volta che dagli Orvietani un rettore fu accusato di aver leso con atti arbitrari la loro giurisdizione, fu pronto il pontefice Martino IV a domandargliene ragione, perchè il disordine fosse subito allontanato (4).

Fatta però eccezione di simili casi, la potestà del rettore era *potestas plenaria* (5), rappresentando esso, come si è detto, nella provincia il sovrano. Perciò, nel prender possesso del suo officio, il rettore riceveva dai suoi nuovi governati il giuramento di soggezione, e la sua venuta nella provincia, come la sua visita nelle varie città, era accompagnata da pubbliche feste, le quali dovettero talvolta i papi, per troppo dispendio, moderare. Una tassa speciale gravava, per questa occasione, sul popolo, detta *de procuratione*, cioè dell'approvvigionamento, senza per altro che nulla, fuor che il nome, conservasse di ciò che era stata in tempo più antico, quando i sudditi avean ob-

(1) Fumi, op. cit. n. 684.
(2) Theiner, op. cit. I, 590.
(3) Ivi, I, 528, 691.
(4) Ivi, I, 415.
(5) Ivi, I, 157.

bligo di provvedere al sovrano ed ai suoi ufficiali, mentre erano in viaggio, quanto fosse loro stato necessario. Quest'obbligo si era poi cambiato nell'altro di dover pagare una somma in denaro, determinata in misura varia, secondo le condizioni dei varî contribuenti. I comuni maggiori del Patrimonio in Tuscia, Viterbo, Orte, Corneto, Orvieto, Acquapendente, pagavano le maggiori somme, cento lire papaline o cortonesi; stavano nel mezzo, col pagamento da cinquanta a trenta lire, i comuni mediani, Sutri, Vetralla, Bolsena, Toscanella; i più piccoli pagavano meno che tutti gli altri, soltanto dieci delle suddette lire essendo ad essi addebitate, come a Valentano, Gradoli, Bassano. Non mancavano poi comuni che ne fossero esonerati: Montefiascone, per esempio, non è posto fra i contribuenti della *procuratio;* Civitavecchia è nominata nei registri più antichi, in quelli cioè del 1298 e 1334, ma poi ne scompare; e così dicasi ancora di Civitacastellana, di Nepi, di Montalto e di altri luoghi. Oltre ai comuni, la *procuratio* era imposta a molti vescovi, fra i quali, sulla fine del secolo XIII, si trovavano quelli di Viterbo, Castro, Civitacastellana, Bagnorea, Orte, Nepi e Sutri: era imposta anche ad alcuni abati, come a quello di S. Agostino presso Montalto, ad alcune chiese e capitoli, di Toscanella, per esempio, e di Corneto. Il rettore ne mandava a tutti, per apposito messaggio, formale intimo, ordinando che ciascuno inviasse, nel termine di otto giorni, un proprio delegato per farne il pagamento al tesoriere del Patrimonio, e minacciando multe ed altre pene per chi non avesse obbedito (1). Sembra tuttavia che nascessero abusi o almeno pericoli di abuso nella imposizione di questa tassa, perchè Bonifacio VIII ordinò che non se ne potesse preten-

(1) P. Fabre, *Un registre caméral du cardinal Albornoz en 1364*, nei *Mélanges d'arch. et d'hist.* publiés par l'École franç. de Rome, tom. VIII, deuxième partie, doc. VI, pp. 62-65.

dere il pagamento, se non quando il rettore visitava personalmente i comuni, ed anche in questo caso non si potesse esigere più di quanto, da trenta o da quarant'anni, era consuetudine che nei varî luoghi si pagasse (1). In quanto poi all'uso del denaro così raccolto, risulta dai registri del tesoriere del Patrimonio che esso era realmente speso per le feste nella venuta del rettore, e specialmente nel gran convito che si dava a quanti, in tale occasione, si presentavano al palazzo, ove il rettore avea sede (2).

Questa era da prima in Montefiascone, anzi, come ebbe ad esprimersi nel 1324 il pontefice Giovanni XXII, v'era da tempo di cui non si conservava più memoria (3). Però nel 1336 Benedetto XII accolse la domanda dei Viterbesi, che il rettore dovesse fare, almeno per qualche tempo, residenza nella città loro (4); e nel 1358 Innocenzo VI stabilì che per l'avvenire vi dovesse risiedere stabilmente (5), la qual cosa confermò per sempre la supremazia che già Viterbo prendeva su tutto il Patrimonio in Tuscia, del quale finì per essere considerata capitale.

La *curia del rettore* era composta di tutti quegli ufficiali che egli avea seco, perchè potesse, per mezzo loro, disimpegnare le sue numerose attribuzioni. Capo perciò ne era il rettore stesso, o, quando l'ufficio fosse vacante, o egli fosse assente od altrimenti impedito di star nella curia, erane capo chi ne teneva la rappresentanza, cioè il *vicerettore* o *vicario*. Nel 1315 il vicario del rettore fu quegli che, con atto stipolato nel palazzo pontificio di Montefiascone, condonò ogni colpa al comune di Orvieto,

(1) Theiner, op. cit. I, 528.
(2) Ivi, II, 338.
(3) Ivi, I, 711.
(4) Ivi, II, 26.
(5) Ivi, II, 333.

che aveva portato le armi contro la Chiesa, ed ai comuni della Valdilago, che gli erano stati alleati (1): nel 1352, quando ogni potestà della Chiesa pareva che dovesse scomparire dal Patrimonio, dinanzi al continuo aumento di quella di Giovanni Di Vico, v'era anche allora un vicerettore, il quale, più non tollerando il peso di tanto difficile governo, mandò a dire al nuovo rettore, a Giordano Orsini, che ancora stava in Roma, che si affrettasse ad assumere il suo ufficio, perchè il poco che restava alla Chiesa era tutto in tumulto anch'esso e in pericolo (2).

Tra gli addetti alla curia si trovavano ufficiali per ogni ramo di governo. V'erano in primo luogo i *giudici,* in numero per lo più di quattro, uno cioè per gli affari civili, un altro per quelli criminali, un terzo per gli appelli, l'ultimo per le cause ecclesiastiche: per le cose finanziarie avevasi il *tesoriere,* sostituito talvolta da un *vicetesoriere:* a quelle riguardanti la milizia era preposto il *capitano generale,* che aveva, per ogni occorrenza, a sè subordinato un *vicario* (3): il *notaio generale* aveva ufficio di segretario (4), ed era in questo assistito da vicesegretari, chiamati semplicemente *notai:* per la ricerca, la difesa e la rivendicazione dei diritti patrimoniali dello Stato, la curia aveva anche l'*avvocato del fisco* e l'*esecutore camerale* (5): e aveva finalmente, nel *maresciallo,* nei *castaldi* e in altri minori ufficiali (6), quanti potean servirle per esecuzione di sentenze, arresti, custodia delle vie pubbliche, citazioni, ambascerie ed altri simili uffici.

Tutti i componenti la curia, dal rettore agl' infimi, avean stipendio dallo Stato, per mani del tesoriere, che lo pagava

(1) Fumi, op. cit. doc. 620.
(2) Theiner, op. cit. II, 339.
(3) Ivi, I, 497.
(4) Ivi, I, 517.
(5) Ivi, II, 359.
(6) Ivi, I, 355.

ad essi colle entrate della provincia. Nei conti camerali per l'anno 1358 si trovano queste cifre: il rettore aveva per salario quattro fiorini d'oro al giorno; ogni giudice aveva cento dei medesimi fiorini all'anno, e più altri sei ogni mese per compenso di spese; all'avvocato fiscale spettavano annualmente centosessantasei fiorini e due terzi; il tesoriere prendeva, sembra però per speciale concessione al Tavernini, che teneva allora quest'officio, sette turonesi grossi al giorno, ossia trentacinque soldi papalini, di modo che, ragguagliato questo soldo ad un quarantanovesimo di fiorino (1), il suo stipendio veniva ad essere di circa duecentosessanta fiorini all'anno (2). Altri invece non avean stipendio fisso, ma lucravano gli emolumenti degli atti che facean nella curia, soltanto una parte rilasciandone al tesoriere: così era pei notai che stavano in curia, dei cui guadagni una parte, sotto il titolo « pro scripturis palatii », era posta come entrata nei registri camerali (3).

II.

L'amministrazione della giustizia.

Nel rettore, circondato dai suoi giudici, risiedeva il supremo potere giudiziario per la provincia da lui governata.

Anche fuori della curia si avevano certamente magistrati rivestiti di questo potere. Tali erano i magistrati comunali, nei limiti dei loro distretti cittadini; tali, dentro i loro feudi, i signori, cui fosse stata concessa anche l'autorità di giu-

(1) Fabre, op. cit. p. 6, n. 2.
(2) Theiner, op. cit. II, 394.
(3) Ivi, I, 491.

risdizione; tali ancora i castellani, quando fra i diritti, di cui, per appalto, si delegava loro l'esercizio nel territorio della castellania, si trovava anche quello di fare giustizia. È però da considerarsi che tal potere giudiziario si dava per concessione, ed era quindi soggetto a quelle condizioni, poteva esercitarsi soltanto per quel tempo e in quella misura, che il concedente aveva stabilito. Bonifacio VIII, nel 1299, dichiarava che, essendo la giurisdizione diritto della Chiesa, potevano per sua concessione soltanto, e finchè questa non fosse revocata, averne l'esercizio quei comuni del Patrimonio, cui fosse da tempo antico riconosciuto il diritto di darsi propri magistrati (1). E poteva tal concessione essere anche negata, come si fece in gran parte coi Viterbesi, quando, tornati all'obbedienza della Chiesa, domandarono, nel 1358, che gli ufficiali della curia del rettore non dovessero avere ingerenza nelle cause fra cittadini, ed ottennero invece che così fosse soltanto nelle cause di poco interesse (2). Ovvero poteva la giurisdizione esser data agli uni in diversa misura che agli altri. Così accadeva coi feudatari, pe' quali la legge speciale del feudo di ciascuno dava la misura dei loro poteri. Così era ancora pei magistrati comunali, a cui riguardo si va, grado a grado, dalla giurisdizione piena fino alla sua totale mancanza. Per esempio, sulla metà del secolo XIV, pienezza di giurisdizione si aveva in Acquapendente (3), come da prima ancora la si aveva in Civitacastellana (4): a Montefiascone, a Gallese ed altrove eran sottratti al podestà soltanto i cinque casi, generalmente

(1) THEINER, op. cit. I, 528.

(2) Ivi, II, 324.

(3) FABRE, op. cit. p. 12: « potestas cognoscit de quibuscum- « que causis ».

(4) THEINER, op. cit. I, 152: « auctoritas exercendi iurisdictio- « nem plenarie ».

riservati alla curia del rettore, di eresia, lesa maestà, rapimento, falsificazione di monete e di atti pubblici (1): oltre che di questi, la giurisdizione comunale poteva essere anche diminuita di tutti quegli altri casi che fossero d'importanza notevole, e così era infatti a Radicofani, Bassano, Bassanello, Porchiano (2): anche più ristretta si vede essere la giurisdizione in altri luoghi, come a Lugnano (3), e anche, per quel che sopra si è detto, nel 1358 a Viterbo: poteva finalmente mancar del tutto, come è dichiarato pel comune di Foce, nel quale tutte le cause erano di competenza della curia generale del Patrimonio (4). Nè diversamente stavano le cose pei castellani: se per alcuni è dichiarato, come per quello di Marta nel 1304, che ha pieni poteri giudiziari (5); per altri, come per quel di Valentano, è detto che la sua autorità si limita ai casi lievi, ovvero, come per l'altro di Petrognano, soltanto al risarcimento dei danni dati (6), ovvero ancora si tace di ogni potere di giurisdizione, come non compreso fra quelli dei quali il castellano è investito.

Si deve, oltre a tutto questo, osservar poi che la giurisdizione dei magistrati locali, qualunque essa fosse, non toglieva, di regola, che contemporaneamente si spiegasse, per mezzo del rettore o de' suoi ufficiali, la giurisdizione della Chiesa. Sicchè, meglio che esclusione, era concorrenza di poteri. In Acquapendente, per esempio, da tempo antico i proventi dell'amministrazione della giustizia erano divisi fra Chiesa e comune (7); uno degli effetti dell'aver

(1) Fabre, op. cit. p. 7, 17.

(2) Ivi, pp. 18, 19, 23: « habet cognoscere de omnibus, praeterquam de gravioribus ».

(3) Ivi, p. 21: « potestas cognoscit de levibus tantum ».

(4) Ivi, p. 23.

(5) Theiner, op. cit. I, 586.

(6) Fabre, op. cit. pp. 5, 16.

(7) Theiner, op. cit. I, 273.

la Chiesa ricuperato il dominio in Civitacastellana, si dichiara esser quello che i giudici del Governo terranno tribunale accanto a quei del comune (1); in Montefiascone, ove pure il podestà godeva giurisdizione non poco ampia, si stabilisce che piena deve avervela insieme la Chiesa (2), e così pure a Bolsena, Gradoli, Latera, Grotte, S. Lorenzo, Proceno, Vetralla (3) ed altrove. In tutti questi comuni si dice che « locus est preventioni », che v'è concorrenza cioè fra la curia del rettore e il comune, nel senso che non solo la curia non perde la giurisdizione suprema, ma che ancora in quella ordinaria del comune essa rimane competente, di guisa che le si possa, fin dal principio, sottoporre ogni causa; anzi prevale, perchè il rettore, ogni volta che lo reputi opportuno, può d'autorità propria trarre a sè il giudizio, senza aspettarne alcuno precedente di autorità inferiore. La sua giurisdizione era sempre integra, tanto si trattasse di processi o di altri provvedimenti giudiziari per interessi politici, quanto per tutti quegli altri casi che, a suo avviso, potevano avere tal gravità, da porre in pericolo lo stato della provincia. Così, per esempio, quando nel 1317 alcuni mercanti genovesi, naufragati sulla spiaggia di Montalto, furono, per antico costume invano fino allora combattuto dalle leggi, spogliati delle loro mercanzie, e nientemeno che dallo stesso capitano del Patrimonio; il papa Giovanni XXII, a cui mosse per l'avvenuto gravi lamenti il comune di Genova, ordinò direttamente al rettore che facesse tosto il processo, per risarcire i naufraghi di quanto era stato loro tolto, e dei danni che in conseguenza avevano risentito (4).

(1) Theiner, op. cit. I, 467.
(2) Fabre, op. cit. p. 7.
(3) Ivi, p. 8, 14.
(4) Theiner, op. cit. I, 639.

Eravi però un campo, nel quale la giurisdizione del rettore neppure aveva possibilità di competitori, e si svolgeva perciò libera interamente.

Ciò avveniva innanzi tutto negli appelli, pei quali le costituzioni garantivano la più ampia libertà. Si rivolgevano al rettore quanti avevano interesse di chiedere annullamenti o cambiamenti di sentenze, date, su cause civili e penali, dalle autorità di primo grado, comunali che fossero od altre. E neppur v'era bisogno sempre della richiesta altrui: chè, quando così richiedesse l'interesse pubblico, il rettore, per proprio ufficio, portava l'esame sulle sentenze delle autorità inferiori, per correggere ciò che vedeva in esse non conforme alla legge o per altra ragione non regolare. Eccone un esempio. Continuava ancora l'uso, conseguenza di costumi barbarici non del tutto abbandonati, che l'omicida, qualora si fosse pacificato coi parenti dell'ucciso, obbligandosi a risarcirli del danno loro arrecato, non dovesse poi subire altra pena, dopo quella di aver pagato la promessa composizione. Contro tali avanzi della barbarie le leggi combattevano, non escluse quelle dei papi, fra le quali è da ricordarsi una costituzione del 1353, con cui Innocenzo IV si rivolse ai rettori delle provincie, e perciò anche al rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, ordinando loro che, se l'omicidio fosse stato composto nel modo suddetto, dovessero essi riprendere i giudizi, e condannare i colpevoli secondo il rigore delle leggi (1).

Appartenevano inoltre alla giurisdizione del rettore tutte le cause, che si svolgevano fra comuni, feudatari od altri, che pure avevano autorità giudiziaria. Clemente IV diede perciò incarico al rettore del Patrimonio di giudicare in una lite sorta fra l'abate di S. Salvatore sul monte Amiata e il comune della Badia, per aver questo, con

(1) Theiner, op. cit. II, 247.

l'elezione dei propri rettori, violata la giurisdizione che a quello competeva (1): lo stesso abate, nel 1322, fece ricorso egualmente al rettore contro il comune di Orvieto, il quale a sua volta aveva, con indebita ingerenza nel medesimo comune della Badia, fatto offesa alla suddetta antica giurisdizione monacale (2): grave e lunga contesa, sorta per ragione dei confini del territorio, si agitò tra Viterbo e Montefiascone, e anche in questa causa fu giudice il rettore, che, posti i termini, giunse alla fine a riamicare i due antichi rivali (3).

Finalmente la competenza del rettore poteva estendersi anche alle cause ecclesiastiche, per le quali si è già detto che la curia aveva un giudice speciale. Occorreva però che il rettore fosse, come non raramente avveniva, esso stesso persona di chiesa, e potesse così avere la rappresentanza dell'autorità pontificia anche nelle cose spirituali, fosse cioè, come dicevasi, rettore tanto *in temporalibus* quanto *in spiritualibus*. Tale era, per esempio, nel 1335, il canonico narbonese Ugo d'Augerio, e perciò Benedetto XII potè dargli potestà di ricevere gli appelli dei chierici contro le sentenze dei vescovi del Patrimonio, di ordinare a questi una maggior cura nel purgare il clero dai vizi di che era macchiato, e di punire i colpevoli esso stesso, qualora i vescovi non avessero ben corrisposto al suo invito (4).

A corredo della sua giurisdizione, il rettore aveva anche il potere della esecuzione, in quanto che era nelle sue facoltà l'infliggere multe, ordinare confische, perquisizioni e arresti. Una costituzione di Bonifacio VIII regolò, nel 1299, con opportune norme questi poteri, dai

(1) Fumi, op. cit., n. 412.
(2) Ivi, n. 654.
(3) Theiner, op. cit. II, 245, 246, 247.
(4) Ivi, II, 18, 19.

quali era facile che potessero nascere abusi: die' regole di procedura, che erano garanzie per gli accusati; volle che si desse libertà provvisoria a chi ne offriva sufficiente cauzione, eccettuati soltanto i casi dei più gravi reati; in quanto alle inquisizioni prescrisse che, ove si trattasse di ricercare gli autori e le prove di un reato non accertato ancora, non si potessero esse fare se non contro persone diffamate; se il reato fosse stato certo, conveniva pur farle in seguito a deposizioni giurate dei testimoni, le quali dovevano essere precedentemente notificate alla persona interessata, alla cui presenza, salvo il caso della contumacia, doveva la perquisizione eseguirsi (1). Ma oltre a ciò, contro i possibili abusi od errori della giurisdizione rettorale si aveva sempre l'appello al tribunale supremo del papa. È caratteristico ciò che fecero a tal proposito gli Orvietani nel 1316. Essendo vacante la Santa Sede per la morte di Clemente V, i procuratori del comune si presentarono all'arcivescovado di Lione, dove erano adunati a concistoro i cardinali, e chiesero di entrare. Ma rispostosi loro che non si poteva, perchè gravi negozi si trattavano in quel momento dai cardinali, essi fecero, per mezzo di notaio, una protesta avanti la porta, dicendo che volevano interporre appello contro il rettore del Patrimonio e gli ufficiali della sua curia, perchè avevano colpito ingiustamente il comune di Orvieto e quei di Bagnorea, Acquapendente, Bolsena, Grotte e S. Lorenzo, con multe ed altre pene temporali e spirituali e perfino coll' interdetto, a causa di una cavalcata fatta dai comuni suddetti contro Montefiascone ed altre terre della Chiesa. E questa protesta ripeterono nuovamente al concistoro stesso, e poi al cardinale camerlengo e al vicecancelliere della Chiesa, aggiungendo che niuna prescrizione al loro diritto doveva venire dal ritardo ad

(1) Theiner, op. cit. I, 528.

esercitarlo, perchè questo ritardo non potea loro incolparsi (1).

Per rendere di più facile esercizio il diritto di tali appelli, il papa soleva talvolta incaricar di riceverli un apposito suo rappresentante, col titolo di *giudice* od *uditor generale:* così fece, nel 1281, Martino IV, che diede tale attribuzione a Citadino di Orvieto, per tutto il tempo che in questa città avrebbe fatto residenza la curia (2).

III.

Le finanze.

Le rendite del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, pure essendo di varia derivazione, si riducevano principalmente, come sempre, a due, a quelle cioè dei beni formanti il pubblico patrimonio, e alle altre prodotte dalle tasse, che, per diverse maniere, s'imponevano al paese.

Fra i beni dei quali era costituito il patrimonio pubblico, chiamato comunemente demanio, senza fare sottili distinzioni fra il carattere giuridico dell'uno e dell'altro, tenevano il primo posto le proprietà fondiarie, terre di ogni coltura, case, rocche, molini, alle quali si univano numerosi diritti reali di varia specie, di pascolo, di semina, di pesca, di legna e principalmente di censi.

Se si fa eccezione dei palazzi destinati agli uffici, delle rocche e di altri stabili, che non conveniva lasciar possedere da privati, raramente il Governo teneva nel proprio possesso i beni che gli appartenevano. Di alcuni faceva talvolta cessione temporanea, quando ne aveva qualche speciale ragione: così nel 1288 Niccolò IV ce-

(1) Fumi, op. cit. n. 622.
(2) Theiner, op. cit. I, 401.

dette al vescovo di Civitacastellana la rendita dei beni posti nella sua diocesi, per compensarlo della povertà di quella sede vescovile, e rimunerarlo di buoni servigi da lui fatti alla Chiesa (1); nel 1306, per ricompensa egualmente, Clemente V assegnò al cardinale di Ostia i frutti dei beni che la Chiesa possedeva nel distretto di Orvieto (2). Più spesso però si facevano affitti. La rubrica di questi dà sempre nei registri del tesoriere del Patrimonio un introito assai rilevante. Ne erano oggetto case, molini, orti, vigne, peschiere, boschi, botteghe ed ogni sorta di stabili. Il pagamento del prezzo convenuto si faceva per lo più a denaro; ma neppure era cosa rara, specialmente trattandosi di fondi rustici, che si facesse con parte dei prodotti del fondo: i fittaiuoli delle maggesi di Marta mandavano alla curia il terzo o il quinto del grano raccolto (3), e quelli delle vigne di Montefiascone dovean tributarle annualmente una parte del rinomato lor vino (4).

La cessione parziale dei prodotti del suolo soleva farsi più regolarmente allora che la Chiesa cedeva il possesso de' suoi beni per qualche determinato lavoro, o doveva sui medesimi permettere che altri esercitasse qualche speciale diritto. I possessori, per l'una ragione o per l'altra, di tali beni, dovevano, in riconoscimento dei diritti demaniali, fare talune prestazioni, fra le quali la più importante era quella del terratico, pagato dagli agricoltori, che seminavano le terre camerali, con una parte del raccolto, a questo proporzionata, ovvero stabilita in quantità fissa, come per necessità accadeva quando il terratico di una determinata regione si dava in appalto: nel 1348 furono dati in appalto i terratici della Valdilago, pel tempo di quattro

(1) Theiner, op. cit. I, 460, 467.
(2) Ivi, I, 587.
(3) Ivi, I, 586.
(4) Ivi, II, 338.

anni e mediante il pagamento annuo di ventiquattro some di grano, secondo la misura di Bolsena (1). Ciò che si raccoglieva dai terratici, se non ne fosse stato altrimenti necessario il consumo, doveva esser venduto a cura del tesoriere del Patrimonio: infatti nei registri del 1351 è annotato l'introito di ducenquaranta fiorini, per aver venduto sulla spiaggia di Montalto, a due fiorini la soma, centoventi some di grano ricavate dai terratici della Badia del Ponte e di altri terreni circostanti (2).

Per altra via traeva rendita la Chiesa mediante l'erbatico, che le veniva pagato dai proprietari di bestiame in compenso del pascolo, perchè questo o era esercitato, fosse pure per diritto proprio, sulle terre demaniali, ovvero era considerato come un diritto fiscale annesso alle altrui proprietà. Se l'erbatico era riscosso direttamente dalla curia, si nominava un *collettore degli erbatici,* uno solo anche per tutto il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia (3), il quale raccoglieva dai varî contribuenti la somma, per riversarla poi al tesoriere, secondo la tassa stabilita per i diversi generi di bestiame, la quale nel 1354 si trova, nei conti del tesoriere medesimo, fissata a tre fiorini e mezzo per ogni centinaio di pecore, e a sei soldi e otto denari papalini per ogni capo di buoi (4). Anche l'erbatico peraltro soleva darsi in appalto: alla metà del secolo XIV, il pascolo del territorio di Radicofani era appaltato per cinquanta fiorini; quello di Montebello, fra Toscanella e Corneto, che nel 1291 si dava per ottanta lire papaline (5), era dato ora per quaranta fiorini all'anno, se solo, per ottanta invece, se unito agli altri di Carcarella e Pianfasciano (6), piccoli

(1) THEINER, op. cit. II, 338.
(2) Ivi, II, 338.
(3) Ivi, III, 265.
(4) Ivi, II, 338.
(5) Ivi, I, 491.
(6) Ivi, II, 338.

castelli posti nella medesima località, e soltanto pel pascolo e pel terratico ricordati negli introiti camerali (1).

Fonte di rendita assai più abbondante derivava dai *censi*, che gravavano specialmente sui fondi, a carico dei possessori di questi: le terre e le case censuarie ricorrono assai frequentemente nei registri del tesoriere. Ma molti avevano altro carattere. V'erano censi dovuti per ragione di feudo, come quello, per esempio, di dieci bisanzi d'oro, che doveva ogni anno pagare Pietro Di Vico, per la investitura a lui fatta da Clemente IV di Civitavecchia e di Bieda (2); quelli pagati pel castel d'Orchia dal vescovo di Orte e da altri (3), fra cui i Guastapani, che da Bonifacio VIII avevano avuto pur concessione di Chia, col censo di quaranta soldi papalini, per essere compensati della confisca di altri loro beni (4); tali erano anche i censi dovuti per Santa Severa da Nero di Zaccaria, per Tessennano da Offreducio (5), e per molti altri luoghi dai numerosi feudatari di che il Patrimonio era pieno. Pagavano censi inoltre i monasteri, vescovadi e simili enti, spesso in denaro, talvolta in offerte diverse. Anzi, quando fu scritto il libro dei censi della Chiesa romana, fra gli obbligati a pagarli nel Patrimonio di S. Pietro Tuscia sono in maggioranza monasteri e vescovadi: vi si trovano infatti i vescovi di Sutri e di Castro, i monasteri di S. Giorgio nella diocesi di Orte, di S. Maria *de Cavaglione* in quella di Toscanella (6), di S. Lorenzo e di S. Mamiliano nelle altre di Orvieto e di Castro; le

(1) Fabre, op. cit. p. 27.

(2) C. Calisse, *I Prefetti Di Vico* nell'*Arch. della Soc. Rom. di stor. patr.*, Roma, 1888, X, 43.

(3) Theiner, op. cit. I, 537.

(4) Ivi, I, 558.

(5) Ivi, I, 537.

(6) S. Campanari, *Tuscania e i suoi monumenti*, par. II, doc. n. XXXVIII.

chiese di S. Maria *de Raserio* presso Toscanella, di S. Giovanni *de insula,* di S. Cinzio e di S. Nicola in Corneto (1). L'abate di Sant'Angelo di Fallari, presso Civitacastellana, tornò, dopo lungo abbandono, a pagare anch'esso il censo, che però non ad altro gli si ridusse che all'offerta di un cero all'anno (2). Finalmente erano sottoposti ai censi anche parecchi comuni. Nel detto libro dei censi di Cencio camerario son ricordati, pel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, i comuni di Nepi, Campagnano, Vetralla, Vallerano. A proposito di quest'ultimo, nella ricerca che nel 1289 fu fatta dei diritti spettanti alla Chiesa nella diocesi di Nepi e Civitacastellana, fu accertato e rivendicato il censo, che per molti anni non aveva più pagato, e che consisteva in quaranta soldi di moneta papalina all'anno: anche Fabbrica, debitrice di egual censo, non aveva pagato per dodici anni continui, e negava di esservi obbligata; ma facilmente le si potè provare il contrario, e fu di nuovo assoggettata al pagamento (3). Il comune dell'isola Martana pagava, a titolo di censo, cinquanta lire papaline all'anno (4); quel di Onano pagavane uno di trentasette fiorini d'oro (5); cinquanta lire pagava anche Civitavecchia, che vi si era obbligata con istromento del 2 gennaio del 1291 (6).

Da ciò si può ben vedere come i censi, a cui la Chiesa aveva diritto, avessero, secondo i casi, caratteri diversi. Alcuni erano semplicemente patrimoniali, dati per corrispondenza dell'utilità che si traeva da beni propri del fisco, il quale li aveva con tal peso ceduti, o precariamente

(1) Fabre, *Le liber censuum de l'Eglise romaine,* Paris, 1889, fasc. 1.
(2) Theiner, op. cit. I, 467.
(3) Ivi, I, 467.
(4) Ivi, I, 537.
(5) Fabre, *Un reg.* cit. p. 13.
(6) Theiner, op. cit. I, 537; II, 338.

li faceva godere ai privati. Altri avevano invece carattere politico, da potersi però anche questo considerare sotto aspetto diverso. Ora infatti la ragione dei censi era nelle relazioni feudali, e scopo erane il riconoscimento dovuto dal feudatario all' alta sovranità della Chiesa; ora invece derivavano da atti particolari, che la Chiesa stessa faceva, esercitando il suo diritto di sovranità. Tali atti erano per lo più beneficî arrecati, dei quali il censo veniva ad essere il compenso, e che potevano essere o concessione di diritti od esonerazione da doveri: pel primo caso dà esempio il censo sopra ricordato di Civitavecchia, la quale ottenne governo indipendente dalla curia del rettore, con propri statuti e speciale governatore (1); pel secondo sono esempio i censi di molti comuni, sgravati da obbligazioni che prima avevano verso la Chiesa ed i suoi ufficiali.

Tali obbligazioni potevano essere le più varie. V'era quella di fornir legna: nel 1298 dovevano portare legna alla curia del rettore i quattro comuni di Valentano (*ligna consueta*), Latera per dieci some, per altrettante Gradoli, per cento le Grotte (2); nel 1334 risulta ancora dai registri questa medesima condizione di cose (3); venti anni dopo invece l'obbligo è trasformato in un censo per Gradoli e le Grotte, pagando quello, in corrispondenza all'obbligo antico, trentatre soldi e quattro denari papalini, queste, per la stessa ragione, sedici lire, tredici soldi e quattro denari della medesima moneta (4); nel 1364 finalmente non risulta che abbiano più tale obbligazione, in modo alcuno, gli altri due comuni di Valentano e di

(1) C. Calisse, *Statuti di Civitavecchia* negli *Studi e documenti di storia e diritto* cit.

(2) Fabre, *Un reg.* cit. p. 65.

(3) Theiner, op. cit. I, 709.

(4) Theiner, op. cit. II, 338.

Latera (1). Condizione speciale era quella dei Martani: ogni sabato dovevano portare sei some di legna al castellano nella rocca, e coloro poi che avevano bestie da trasporto, gliene dovevano portare due per ciascuno nella festa di Natale e per maggio (2).

Parecchi comuni avevano l'altro obbligo di fare un'offerta detta della cacciagione (*exenium venationis*), quantunque di fatto non consistesse soltanto nei prodotti della caccia, ma anche in altro: avanzo anche questo di usanze feudali. Riceveva il dono il rettore, nelle solennità di Natale e di Pasqua, ed era consumato nei conviti, che in queste feste il rettore stesso soleva imbandire. Le Grotte e Canino mandavano capponi; S. Lorenzo e Gradoli presentavano galline; da Latera venivan capretti; lucci e tinche offriva il comune dell'isola Martana (3); nè mancavano offerte in denaro, quale era quella di due denari papalini, che, per ogni famiglia, gli abitanti di una contrada di Montefiascone (4) dovevano presentare al tesoriere, mentre si celebrava la messa solenne, all'altare della chiesa di S. Maria di Castello (5).

Lavori campestri e servizi varî erano finalmente oggetto anch'essi di obbligazione per persone private e per comuni. Come continuazione del sistema medievale, pel quale gli ufficiali dello Stato avean diritto di trovare, ovunque il loro ufficio li chiamasse, l'alloggio con tutto il necessario per sè e per il seguito; ancora nei secoli XIII e XIV era, in talune occasioni, imposta, in favore dei magistrati, analoga obbligazione alle popolazioni del Patrimonio: così pel castel d'Orchia il papa Gregorio IX

(1) Fabre, op. cit. pp. 5, 8.
(2) Theiner, op. cit. I, 586.
(3) Ivi, II, 338.
(4) « A porta seu archu platee et palatii cumunis supra ».
(5) Fabre, op. cit. p. 8.

determinò, a modo di privilegio, che nè a lui stesso nè ai suoi ufficiali si dovesse, trovandosi presenti nel castello, provvedere (*comestionem facere*), se non tre volte all'anno, due per estate ed una per inverno (1): in una andata della curia pontificia a Viterbo, il comune si obbligò a dare alloggio ai cardinali e a quanti avrebbero fatto parte, per qualunque ufficio, della corte del papa, ed anche a fornire i mezzi pel trasporto di quanto fosse necessario (2): trasporti dovevan pur fare gli uomini di Marta, e precisamente del fieno dai prati demaniali, ove era stato falciato, fino alla rocca del castellano, al cui comando dovevano inoltre recarsi, come suoi messi, in qualunque luogo ei volesse, purchè non fosse a tal distanza da non poterne fare ritorno nel giorno stesso della partenza (3).

Nè mancano esempi che tutte queste varie obbligazioni, di offerte, servigi, lavori, gravino sulle stesse persone, le une unite alle altre. Lo si vede in Onano. Di questo comune metà apparteneva immediatamente alla Chiesa, e metà era stato concesso a feudo. I massari della Chiesa, i lavoratori cioè dei fondi a questa direttamente spettanti, dovevano, nella festa di mezzo agosto, fare offerta di polli, stimati tre soldi cortonesi al paio, onde il valore dell'offerta intera, che non poteva essere di più di settanta paia, era di dieci lire e dieci soldi della stessa moneta. Nella stagione opportuna dovevano fare i lavori necessari ad una vigna demaniale, restando però, durante il lavoro, a carico del castellano il loro mantenimento. Per carnevale era obbligo di ciascuno offrire una gallina, e per estate fare un'opera in campagna, cioè una giornata di lavoro; de' quali servizi il valore era stimato per ogni per-

(1) Theiner, op. cit. I, 175.
(2) Ivi, I, 359.
(3) Ivi, I, 586.

sona a dieci soldi cortonesi. Si dovevano inoltre pagare trenta soldi cortonesi al castellano per il trasporto del fieno; per ogni masseria, di cui quattro esistevano in Onano nel 1338, si dovea dare un castrato e pagare trenta soldi; si avea l'obbligo di portar legna ed acqua, servizio valutato sei lire; di fornire alloggio ai militari ed impiegati di passaggio, ciò che si calcolava quaranta soldi; di pagare finalmente venticinque fiorini d'oro in sant'Angelo di settembre, e dare, a titolo di prezzo di affitto, venti some all'anno di grano ed altrettante di fieno (1). Nel 1338, addì 6 di settembre, per tutti questi obblighi si fece una convenzione fra il rettore del Patrimonio e il comune, per la quale, secondando la tendenza che aveasi allora in ogni luogo di abolire fin gli ultimi avanzi della servitù della gleba, col cambiare i servizi, che da questa avevano avuto origine, in pagamenti di corrispondente valore in denaro; fu stabilito che, invece di tutti i vecchi obblighi gravanti sulla popolazione, il comune pagherebbe un censo annuo di trentasette fiorini d'oro, dividendone in tre rate il pagamento, al primo cioè di gennaio, di maggio e di settembre (2).

In quanto alle imposizioni in denaro, dovute al Governo per diritto di regalia, per ragione della sua sovranità, si era lungi, nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia come altrove, dall'avere un sistema tributario unico ed ordinato, quale si è avuto nei tempi posteriori. Essendosi ancora nel periodo di passaggio dal modo con cui questa materia era stata trattata nel medio evo, a quello con cui si doveva trattarla in appresso; accanto a notevoli miglioramenti si trovavano ancora in questo ramo della pubblica amministrazione avanzi medievali, manifesti tanto nel con-

(1) Theiner, op. cit. II, 62.
(2) Fabre, *Un reg.* cit. p. 13.

cetto stesso e nella qualità delle imposte, quanto nella loro distribuzione ed amministrazione.

Le imposte dirette erano meno frequenti che le indirette, non gravavano tutti, perchè numerose ne erano le esenzioni, ed avevano per lo più tal carattere, da servire ciascuna ad uno scopo determinato: tale era la tassa della *procuratio,* che s'è veduta destinata alle feste per l'arrivo del rettore; tale quella della *tallia militum,* pagata per mantenere custodi sulle pubbliche vie; tali ancora erano altre. Non tutte però, chè ve n' erano anche di non aventi scopo speciale, fra cui è da porsi quella assai importante del *focatico.* Anche Bonifacio VIII la teneva, a' tempi suoi, come la principale fra tutte, perchè, dando nel 1299 alcune norme di governo agli ufficiali, che mandava nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, parlava loro in modo della riscossione di questa tassa, da farla considerare come l'unica, che regolarmente potesse esigersi dai varî comuni (1). Essa veramente colpiva i singoli fuochi, le famiglie: ma il Governo, secondo un sistema ereditato fin dal diritto fiscale romano, chiamava garante il comune, a cui addossava il pagamento della somma intera, secondo il numero delle famiglie di cui componevasi il suo abitato e delle facoltà economiche da esse possedute. Il comune, riscossa la somma dai singoli cittadini, la faceva avere al Governo, o per mezzo, come più in antico si usava, di esattori che il Governo stesso a ciò destinava (2), ovvero, come fu poi regola, per appositi messi che i comuni, ad un tempo fissato, dovevano mandare alla curia del rettore, per fare il pagamento nelle mani del tesoriere (3). La somma a ciascun comune addebitata era stabilita in modo diverso. L'uno era più semplice e più antico, indicandosi

(1) Theiner, op. cit. I, 528.
(2) Ivi, I, 273, 467.
(3) Fabre, op. cit. p. 58.

quanto si dovesse pagare per ogni fuoco, di modo che annualmente la somma poteva variare anche per un minimo cambiamento nel numero delle famiglie del comune: come vecchia consuetudine, per esempio, è ricordato che Acquapendente pagava per ogni fuoco ventisei denari (1); altrettanto era pei comuni di Gallese, Torricella, Corchiano, Fabbrica, Campagnano e per altri luoghi minori del distretto di Nepi e di Civitacastellana (2). L'altro modo assicurava al Governo per ogni comune una somma certa, perchè, sebbene proporzionata alla popolazione, era indipendente dalle accidentali variazioni di questa, finchè almeno non fossero tali da rendere necessaria una variazione anche nella somma corrispondente. Corneto, città cospicua nel medio evo, pagava, dalla fine del XIII alla metà del secolo XIV, lire censettanta papaline di focatico, Toscanella ne pagava censessanta, centoventi Orte, Sutri sessanta, Montalto quaranta, e così, sempre in proporzione degradando, si giungeva fino alle somme minime dei più piccoli comuni, come quella di cinque lire papaline per Bassano di Sutri (3).

Anche per la tassa del focatico, come per le altre, si avevano esenzioni. In Montefiascone ne erano franchi gli avvocati, i notai, i chierici (4); in Acquapendente fin dal tempo più antico si ricorda che non pagavano il focatico i soldati, i nobili, i giudici, gli ecclesiastici, i notai, gli orfani e le vedove *sine regimine,* coloro che avevano meno di sessanta soldi, o che, per alcun proprio privilegio, ne avevan avuto speciale esenzione (5).

Più numerose erano le imposte indirette, e più esse forse che le altre avevano carattere d'indeterminatezza,

(1) THEINER, op. cit. I, 273.
(2) Ivi, I, 467.
(3) Ivi, I, 491, 709; II, 338.
(4) FABRE, op. cit. p. 8.
(5) THEINER, op. cit. I, 273.

per cui prendevano aspetti diversi, ora mostrandosi come rendite patrimoniali, ora accostandosi alla qualità di proventi di regalie, ora anche figurando come compenso di servizi resi dallo Stato ai cittadini. Ne dà esempio il *pedaggio*. Consisteva questo nel diritto di sottoporre a pagamento persone e merci transitanti per una via, per un ponte o per altro luogo determinato; ed aveva perciò il carattere tanto di gabella, quanto di compenso per la spesa della costruzione o manutenzione del luogo di passaggio, quanto ancora di riconoscimento dell'autorità, a favor della quale il pagamento si faceva. La Chiesa aveva tale diritto in parecchi luoghi, essendo, ancora nel secolo XIV, posto per essa il *passagerius*, l'esattore cioè del pedaggio, a Gallese, a Montefiascone, a Sutri, a Marta, alla badia del Ponte presso Canino, a Proceno pel ponte di Centeno sulla Paglia, a Valentano, a Radicofani, ad Orchia, a Collecasale ed altrove (1). Al *passagerius*, che prendeva in appalto il pedaggio, il rettore dava un documento, col quale si determinava la durata del suo ufficio, e lo si rivestiva dell'autorità di potere usare i mezzi necessari per la riscossione. Da sua parte il *passagerius*, sottoponendo tutto il suo patrimonio ad ipoteca generale, si obbligava a pagare, per lo più a rate trimestrali, la somma pattuita (2), di modo che il pedaggio comparisce fra le rendite pubbliche con una valutazione sicura: il passaggio per Acquapendente era determinato a quaranta lire cortonesi (3); quello di Montefiascone dava, nel 1330, quaranta fiorini d'oro (4); le strade delle mole a Nepi fruttavano trentatre fiorini (5); il passaggio di Gallese era

(1) Fabre, op. cit. pp. 5, 12, 14, 15, 17, 20, 66.
(2) Ivi, p. 66.
(3) Theiner, op. cit. I, 491.
(4) Ivi, I, 750.
(3) Ivi, I, 467.

concesso, ancora nel 1352, per centocinquanta lire papaline all'anno (1).

Non sempre però la rendita del pedaggio andava a profitto dell'erario pubblico, chè spesso anzi si univa agli altri proventi del comune, nel cui territorio se ne esercitava il diritto. Ciò talvolta avveniva per concessione, che il comune ne aveva ricevuto. Quello di Civitacastellana, per esempio, ottenne da Gregorio IX che, per il mantenimento di uno squadrone di cavalieri a servigio della Chiesa e per la conservazione di un ponte, potesse su questo imporre il pedaggio di un denaro per ogni uomo e di due per ogni cavallo, fatta eccezione degli ecclesiastici e degli addetti alla curia papale (2). Nel 1351 fece simile domanda il comune di Acquapendente, che nell'anno innanzi molto avea speso pel ponte sulla Paglia, in occasione della venuta dei pellegrini a Roma pel giubileo: e il papa diede facoltà al rettore che, accertatosi prima della verità e della giustizia delle cose esposte, potesse concedere il diritto di pedaggio al comune per un quinquennio, determinando quanto ciascuno doveva pagare, secondo la condizione propria e il valore delle merci trasportate (3). Un terzo pedaggio, sulla medesima strada di Roma, pellegrini e mercanti, eccezione fatta di quei di Orvieto (4), lo trovavano a Montefiascone, che pur fece domanda che ne fosse volta la rendita a vantaggio del comune, e da Giovanni XXII, nel 1330, lo ottenne, pel tempo che a lui fosse piaciuto, ed allo scopo di restaurare le mura cittadine danneggiate da Lodovico il Bavaro (5): la concessione durava ancora ai tempi dell'Albornoz,

(1) Theiner, op. cit. II, 338.
(2) Ivi, I, 182.
(3) Ivi, II, 210.
(4) Fumi, op. cit. p. 232.
(5) Theiner, op. cit. I, 750.

e nel registro fatto da questo nel 1364 si vede confermata (1).

Invece che per concessione, il pedaggio era altra volta riscosso dai comuni per proprio diritto, come una conseguenza della giurisdizione che ciascun d'essi esercitava nel proprio distretto. Fino dalla metà del secolo XIII, il pedaggio sul ponte detto della Ripa era diviso a metà fra la Chiesa e il comune di Acquapendente, nel cui territorio quel ponte si trovava (2): Orvieto, per pagare un debito che aveva col priore di S. Nicola in Carcere di Roma, sottopose i suoi cittadini a un pedaggio presso Orte e presso Sutri, ossia sulle strade tra questi luoghi ed Orvieto, per le quali transitava il più dei forestieri e dei mercanti (3): Viterbo, che in molti luoghi, come nel porto di Corneto, godeva esenzione, voleva poi, per le spese occorrenti a tutelare la sicurezza dei viandanti, imporre pedaggio sulla strada, fra le altre, che da Toscanella va a Montefiascone; ma questo gli contrastava tal diritto, e ne sorgevano contese, che ai tempi dell'Albornoz non erano sopite ancora, tanto che nel 1358 il papa gli diede incarico di trovar modo che la questione finalmente venisse composta (4).

L'amministrazione generale delle rendite pubbliche, da qualunque fonte derivassero, era affidata al rettore. Questi doveva provvedere non solo che integro rimanesse quanto nella sua provincia apparteneva al demanio, ripetutamente dichiarato inalienabile dalle costituzioni pontificie (5); ma che ancora nulla si togliesse alla Chiesa di

(1) Fabre, op. cit. p. 8.
(2) Theiner, op. cit. I, 273.
(3) Fumi, op. cit. n. 123.
(4) Theiner, op. cit. II, 334.
(5) Ivi, I, 174.

quanto, per qualsiasi titolo, era dovuto ad essa od ai suoi ufficiali.

In conseguenza, egli non avrebbe potuto, di autorità propria, far concessione alcuna di beni o diritti demaniali, la quale, se fatta, sarebbe stata giuridicamente nulla: nel 1321, infatti, Giovanni XXII pubblicò una costituzione, allo scopo di dichiarar prive di ogni efficacia quelle alienazioni, che egli aveva saputo essere state arbitrariamente fatte da alcuni rettori del Patrimonio in Tuscia a feudatari e a comuni (1). E quando fosse per contrario avvenuto che la Chiesa avesse da estranei subìto usurpazione del proprio, al rettore medesimo incombeva l'obbligo di ricuperare ciò che si era perduto, di accertare quanto veniva negato, d'impedire che pericoli di tal sorta potessero rinnovarsi. Per tal motivo, a quanti, fra comuni e signori, tornavano all'obbedienza della Chiesa, il rettore, fra le altre obbligazioni, imponeva pur quella che avrebbero restituito, rispettato, difeso, secondo i casi, tutto ciò che si riconosceva essere appartenenza demaniale (2): così di fatti i numerosi feudatari, che nel 1334 fecero sottomissione al cardinale Albornoz, dovettero, con giuramento dato in Montefiascone al rettore Giordano Orsini, obbligarsi appunto a questo, a non usurpare cioè i diritti e i beni che la Chiesa aveva nel Patrimonio di Tuscia, a restituire nel termine di un mese quanti ne avevano usurpati, e a denunziare al rettore quelli che sapevano trovarsi ancora nel possesso di altri usurpatori (3). E il pontefice stesso s'indirizzava per tali negozi al rettore: Benedetto XII nel 1336 gli ordinò di verificare quali diritti appartenessero realmente nel comune di Onano agli Annibaldi, che ne facevan

(1) Theiner, op. cit. I, 667.
(2) Ivi, I, 317.
(3) Fabre, op. cit. p. 33.

domanda (1), e due anni dopo gli diede, in modo più generale, l'incarico di ricercare e riacquistare alla Chiesa quanto nel Patrimonio erale stato usurpato da signori e comuni (2).

Similmente doveva esser cura del rettore che fosse mantenuto in buono stato il pubblico patrimonio. Degli edifici era a lui affidata la vigilanza, e a lui, infatti, si rivolse Giovanni XXII, tanto quando volle che in Montefiascone si costruisse un'aula propria pel tribunale, solito fin allora a risiedere nella rocca (3), quanto allora che ordinò la restaurazione dell'appartamento papale in Viterbo, che, da lungo tempo abbandonato, minacciava ruina (4).

Per attribuzione pure del suo ufficio, doveva il rettore provvedere che esattamente, nel tempo e nella quantità e qualità, fosse pagata ogni ragione di affitti, di censi, d'imposte. Dalla curia infatti del rettore, ed in suo nome e per suo comando, partivano le lettere circolari pel pagamento del focatico, della *tallia militum*, della *procuratio*, per l'offerta della cacciagione, per le legna, per quanto altro era dovuto; intimandosi, in virtù dell'obbedienza da aversi alla Chiesa e colla minaccia di multe e di altre pene per chi non avesse obbedito, che si presentasse o mandasse ciascuno un messo speciale alla curia del rettore, per quivi soddisfare, entro il termine stabilito, alla propria obbligazione (5). Non sempre però era riscosso direttamente dalla Chiesa ciò a cui essa aveva diritto. Spesso i proventi fiscali erano ceduti a persone, che si ponevano di mezzo fra lo Stato e i contribuenti. Tali persone erano talvolta quelle ch

(1) Theiner, op. cit. II, 15.
(2) Ivi, II, 55.
(3) Ivi, I, 665.
(4) Ivi, I, 717.
(5) Fabre, op. cit. par. II, docc. III-VII

avevano crediti verso lo Stato, per avergli somministrato denaro in momenti di strettezze finanziarie o per altra qualsivoglia ragione. Adriano IV per mille marchi d'argento cedette in pegno alla famiglia dei Prefetti Di Vico quanto la Chiesa aveva in Civitacastellana e Montalto e nei loro territori (1); Urbano VI diè Corneto in mano dei Genovesi, per garantire il pagamento della somma loro promessa quando, con dieci galere, ne fu trasportato in Liguria (2); poco più tardi Eugenio IV dovè dare Civitavecchia in pegno al suo tesoriere Bartolomeo Mazzatosti di Viterbo, per denari che ne aveva avuti in prestito (3). E questi non sono i soli esempi. Per altro, incaricate di riscuotere le rendite della Chiesa, in questo o in quel luogo, erano per lo più persone che avevano insieme carattere e di appaltatori e di pubblici ufficiali: appaltatori, perchè ottenevano l'ufficio, posto per regola al pubblico incanto, mediante obbligazione di pagare una somma determinata; pubblici ufficiali, perchè, oltre al diritto di riscuotere imposte, dazi ed altro, acquistavano anche quello di esercitare talune attribuzioni proprie della pubblica autorità: per esempio, una limitata giurisdizione. La ragione di siffatto miscuglio è che tali attribuzioni avevano carattere patrimoniale, cioè fruttavan rendita a chi ne aveva l'esercizio, ed erano perciò unite agli altri pubblici proventi, la cui riscossione si affidava ad appositi ufficiali, che si chiamavano *castellani.*

La *castellania* è il diritto di godere, usandone e appropriandosene i frutti, quanto spetta al patrimonio pubblico in un determinato territorio: e, per estensione di significato, s' intende per essa anche il territorio medesimo, su

(1) C. Calisse, *Nuovi docum. per la storia del Patrim. di S. Pietro in Tuscia* in *Studi e documenti di storia e diritto,* a. VIII, 1887.

(2) Raynaldi *Annal. eccles.* a. 1385, n. 8.

(3) C. Calisse, *I Prefetti* cit. p. 202.

cui quel diritto si esercita. L'uso delle rocche quivi esistenti; il godimento di tutti i beni pubblici, di qualunque specie fossero, terre, selve, case, molini; la facoltà di riscuotere per sè censi, pigioni, pedaggi, terratici, multe, e di avere servigi di lavori o di altro, a cui gli abitanti del luogo fossero sottoposti; questi erano i diritti dei castellani. Avevano però anche obblighi, fra cui la custodia degli edifici demaniali, la buona coltivazione delle terre, e sopra tutto il pagamento della somma, per la quale la castellania era stata ottenuta. Sulla fine del secolo XIII, fatto il conto a lire papaline, novanta se ne pagavano per la castellania di Chia e Collecasale, cento ne valeva quella di Montalto, duecentoquaranta l'altra di Orchia (1). A mezzo il secolo XIV si faceva invece il conto a fiorini, e dieci chiedevane in prezzo la castellania di Civitacastellana, venti quella di Canino e Tessennano, trentaquattro quella di Proceno, quella di Radicofani chiedevane settanta, e l'altra di Pereta duecento (2). Il prezzo era in relazione dei diritti che al castellano si cedevano. Infatti la castellania di Pereta, luogo oggi non ricordato che nel nome di una tenuta, era quella per la quale si pagava la maggior somma, perchè più delle altre conteneva diritti, il focatico, il pascolo, il pedaggio, i terratici, i frutti delle vigne, le mole, i proventi della giustizia (3). E per contrario, se accadeva che il castellano non potesse avere quanto gli era dovuto, il prezzo veniva in proporzione diminuito: il castellano di Canino avrebbe dovuto pagare, come si è detto, venti fiorini all'anno; ma nel 1352 ne pagò poco più di undici, perchè in quest'anno la castellania gli fu tolta per la conquista del paese fatta da Giovanni Di Vico (4).

(1) THEINER, op. cit. I, 491.
(2) Ivi, II, 338.
(3) FABRE, op. cit. p. 21.
(4) THEINER, op. cit. II, 338.

La nomina dei castellani apparteneva al rettore. Non già che non potessero ricevere l'ufficio loro direttamente dal pontefice, chè questi anzi talvolta così faceva, per retribuire taluno dei servigi a lui resi: se ne ha esempio in Innocenzo IV, che investì della castellania di Radicofani Saraceno di Perugia, e in Bonifacio VIII che diede quella di Collecasale, nella diocesi di Bagnorea, ad Arlotto di Rolando di Todi (1). Ma tolti simili e non frequenti casi, spettava al rettore concedere le castellanie, e ciò faceva per lo più col metodo del pubblico incanto: il maggiore offerente era il prescelto. Si stipulava allora fra questo e il rettore un contratto, col quale si determinava la durata della concessione, la qualità e la quantità dei diritti trasmessi al castellano, la somma che questi doveva pagare in compenso, e a garanzia della quale doveva presentare idonei fideiussori e dare ipoteca generale su tutto il suo patrimonio. Al castellano stesso si consegnava poi un documento, che facea fede della nomina avuta, e nel quale lo si esortava a diportarsi in modo, nell'ufficio che gli era stato affidato, da fare che la Chiesa e il rettore dovessero lodarsi di lui, mentre dal loro canto gli promettevano ogni garanzia ed assistenza pei diritti conceduti. Un altro documento finalmente veniva spedito al comune nel cui distretto si trovava la castellania, e lo scopo ne era che il castellano fosse ivi da tutti riconosciuto, e da tutti ne fossero rispettati i diritti (2).

Affini con le attribuzioni finanziarie del rettore, anzi collegate con esse, erano quelle che a lui incombevano pel governo dell'economia generale della sua provincia. Lo Stato non lasciava allora libertà nel commercio, anzi lo dirigeva a suo modo, or favorendolo, ora ostacolandolo,

(1) Theiner, op. cit. I, 236, 538.
(2) Fabre, op. cit. p. 2, doc. 1.

e cercando sempre d'impedire che la libertà di esportazione portasse carestia dove si era avuta abbondanza di produzione. Le tariffe e il divieto di libero scambio erano i mezzi principali pel conseguimento dello scopo che il Governo si proponeva, e a cui doveva concorrere coll'opera propria il rettore, che aveva il còmpito di far osservare quanto a tal proposito avevano stabilito le leggi. Così era per le tariffe, che potevano essere determinate, se già non lo fossero state per altro mezzo, per opera del rettore medesimo: specialmente allora che si temeva un rincarimento, si ricordavano col bando i prezzi dei varî prodotti, obbligando i venditori ad attenervisi; ovvero si facevan di nuovo, in quella occasione, stabilire dai pubblici stimatori, come si fece a Viterbo, per il grano, l'orzo, il vino, la carne, il pesce, le legna ed altro ancora, allorquando Nicolò IV si trasferì colla sua corte in quella città (1). In quanto all'esportazione, non si poteva questa fare per alcuna specie di derrate, e neppure fra un comune e l'altro nell'interno dello stesso Patrimonio di Tuscia, senza che il rettore ne avesse dato licenza (2), o non se ne fosse avuta special concessione dal papa o da un suo legato. Una simile concessione era stata fatta per Montefiascone, dove, standovi già la curia del rettore con tutti gli uffici dipendenti, si era data libertà di portare da qualunque parte della provincia ogni sorta di prodotti: ma presto, per domanda del comune medesimo, quella concessione fu ristretta, perchè Innocenzo VI, a cui era stato riferito che il libero commercio del vino forestiero faceva che restassero incolte le vigne del luogo, ordinò che a riguardo del vino si tornasse all'antico divieto (3). Eccezione si faceva soltanto pel vantaggio della

(1) Theiner, I, 359.
(2) Ivi, I, 528, 561.
(3) Ivi, II, 236.

curia papale e de' suoi ufficiali: anche proibito il vino forestiero in Montefiascone, il rettore poteva farvene venire, per uso proprio, quanto gli era necessario; e nel 1304, avendo Benedetto XI deciso di passar l'estate a Perugia, ordinò al rettore del Patrimonio che niun impedimento ponesse ai messi del comune perugino, mentre andavano attorno a cercar vettovaglie (1). Altrimenti sarebbero stati molestati ed impediti nei negozi loro dai *grascieri,* cui era affidata l'esecuzione di ciò che riguardava il commercio delle grascie, di quanto cioè era necessario al generale approvvigionamento. Anche i grascieri erano nominati dal rettore, dalla curia del quale ritraevano, mediante corrispondente pagamento, le patenti per esercitare l'ufficio loro, cui andava necessariamente unita una qualche giurisdizione, di cui pare che talvolta abusassero: certo Martino IV temeva che le durezze colle quali i grascieri di Roma pretendevano trattare gli abitanti di Civitavecchia, appartenente allora al distretto urbano, citandoli innanzi a sè, e dando loro ingiusti comandi, potessero in questa città esser causa di tumulti e di pericoli per lo Stato, e raccomandava perciò a chi era quivi allora governatore che, togliendo l'occasione, impedisse l'allargarsi del male (2).

Altro degli uffici connessi cogli interessi finanziari era quello, che pur spettava al rettore, di sovrintendere alla coniazione della moneta, invigilarne la circolazione, reprimerne la falsificazione. Era questo allora assai più grave negozio che non sia oggi, perchè circolavano nel Patrimonio moltissime specie monetarie, fiorini piccoli e grossi, d'oro e d'argento, lucchesi, perugini, cortonesi, veneziani, ravennati, turonensi, provisini, bizanti, pisani, senesi, papalini. Era inevitabile la confusione, il deprezzamento or

(1) Theiner, op. cit. I, 581.
(2) Ivi, I, 422.

dell'una specie di moneta e or dell'altra, la falsificazione facile e vastissima, la diffidenza perciò, la difficoltà degli scambi, e in ultima conseguenza il danno degl' interessi pubblici e privati. A rimediarvi, o si determinava di quando in quando a quali monete si doveva dar corso legale, come si fece nel 1278, quando, andando la curia romana a Viterbo, si ordinò che soltanto fossero accettati in commercio cortonesi e perugini o monete a queste equivalenti (1); ovvero, come più di frequente accadeva, si dava facoltà al rettore di procedere a qualche semplificazione od unificazione, col battere moneta nuova, quella per lo più delle lire paparine o papaline, che nel secolo XIV avevano nel Patrimonio credito e corso superiore ad ogni altra, ed erano così dette perchè portavano l'effigie del papa, per esser distinte dalla moneta che faceva coniare il Senato romano, e dalle altre forestiere, che avevano, come si è detto, nella provincia libera circolazione. A questo scopo nel 1321 Giovanni XXII scrisse al rettore che, avuto prima consiglio coi comuni, facesse coniare nuovi papalini, per diminuire la dannosa molteplicità delle monete nel Patrimonio (2); nel 1334 lo stesso pontefice rinnovò tale facoltà, aggiungendo però che di quattro in quattro mesi la Camera apostolica dovesse essere fatta consapevole della quantità di moneta nel frattempo coniata (3); e nel 1337 tornò a confermarla Benedetto XII, lasciando, ben s'intende, al rettore soltanto il diritto del conio, e nulla cedendogli di quanto era in questa materia prerogativa sovrana (4).

Pel disbrigo di tanti uffici attinenti agl' interessi finanziari della sua provincia, il rettore aveva, fra gli ufficiali

(1) Theiner, op. cit. I, 359.
(2) Ivi, I, 664.
(3) Ivi, I, 777.
(4) Ivi, II, 39.

della curia, anche il *tesoriere,* sostituito talvolta da un *vice-tesoriere* (1).

L'ufficio principale del tesoriere era la custodia del pubblico denaro, riscuotendo quanto si doveva, per qualsiasi titolo, alla curia, amministrando ciò che aveva riscosso, pagando gli stipendi, facendo tutte le spese necessarie e tenendo il resto, se vi era, a disposizione del pontefice: esempi di queste sue varie attribuzioni se ne son già veduti parecchi. La relazione col rettore era naturalmente di dipendenza pel tesoriere, che doveva in tutto agire col consenso e sotto la guida e vigilanza continua di lui, ed eseguirne gli ordini. Infatti le lettere d'intimo dei varî pagamenti, che si dovean fare nelle mani del tesoriere, partivano dal rettore; il pontefice stesso, quando provvedeva su cose la cui esecuzione spettava al tesoriere, mandava le sue istruzioni anche al rettore, senza per altro che questa regola fosse tale da non poter egli corrispondere direttamente col tesoriere medesimo, come fece, per esempio, nel 1352 Clemente VI, quando ordinò al tesoriere Angelo Tavernini che tutte le rendite del Patrimonio fossero per quell'anno impiegate a sostenere la guerra contro Giovanni Di Vico (2). D'altra parte il tesoriere, per ciò che riguardava l'esecuzione dell'ufficio suo, quando avesse seguito il rettore nella direzione generale che questi imprimeva a tutto il governo, ne era poi e doveva esserne indipendente. Sono da ricordarsi a tal proposito due costituzioni pontificie. Una è di Clemente VI, che nel 1352 ordinò al tesoriere che non dovesse mai, del denaro che custodiva, dare al rettore più di quanto gli competeva per salario (3); coll'altra, del 1353, Innocenzo VI vietò che il rettore revocasse i

(1) Theiner, op. cit. I, 683.
(2) Ivi, II, 227.
(3) Ivi, II, 222.

processi contro i debitori dell'erario, senza averne prima avuto il consenso del proprio tesoriere (1).

Uno dei còmpiti più importanti che aveva il tesoriere era il tenere ordinati, quanto più potesse, i registri, sia delle entrate come delle spese, e di depositarli, per la loro conservazione, nell'archivio della curia del rettore (2). Tali registri sono la fonte della maggior parte delle notizie che si hanno sul governo del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, e, per questa considerazione, ha speciale importanza quello che fu compilato nel 1298, quando era rettore Rinaldo Malavolti. Avveniva però che, nel succedersi dei magistrati, gli archivi, per incuria o per frode, rimanevano disordinati, o ne erano anche trafugati documenti e registri. Al che volendo rimediare Giovanni XXII, che lamentava il cattivo stato degli archivi nella provincia toscana, diede incarico di riordinarli ad un monaco dell'ordine cisterciense (3); ingiunse in pari tempo al rettore e al tesoriere che, per l'avvenire, tenessero ciascuno diligentemente un libro delle entrate e delle spese (4); e in quanto al passato, per riparare alle perdite subìte, mandò nel 1327 il tesoriere stesso in Assisi, dove, nel convento di S. Francesco, si conservavano casse piene di documenti relativi all'amministrazione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. E il risultato di questa missione ben fu corrispondente allo scopo, chè di quei documenti si fecero copie ed estratti, e se ne formò nel 1334, essendo rettore Filippo di Cambarlhac e tesoriere Stefano Lascuotz, il *Registro della curia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, che è conservato oggi nell'archivio Vaticano (5), e di cui fu recentemente pubblicato

(1) Theiner, op. cit. II, 238.
(2) Ivi, II, 183.
(3) Ivi, I, 666.
(4) Ivi, I, 683.
(5) Armad. XXXV, n. 14.

il contenuto (1). Questo registro venti anni dopo, cioè nel 1354, fu riordinato ed accresciuto, nell'occasione che l'Albornoz veniva a far riacquistare alla Chiesa molti diritti che le erano stati usurpati: ma siccome fu un registro compilato in fretta e senza ordine nella distribuzione delle parti, l'Albornoz stesso, nel 1364, per renderlo di facile uso, lo riordinò in modo, che sotto l'indicazione dei singoli comuni e dei feudatari fossero enumerati i diritti e i doveri che ciascun di essi aveva verso il Governo della Chiesa (2).

Fra i tesorieri del Patrimonio di Tuscia acquistò fama, più che ogni altro, il viterbese Angelo Tavernini, il quale, giovandosi del suo ufficio, tenuto per ben venticinque anni, aveva accumulato ricchezze per quei tempi straordinarie. Nel territorio di Viterbo si era fatto proprietario di un podere, stimato allora del valore di diciottomila scudi d'oro, ed era giunto anche ad aver feudi, come quello di Collecasale, nella diocesi di Bagnorea, a lui concesso per dieci anni da Clemente VI (3). E di ciò non sazio, lucrava dando ad usura, e le cronache ricordano che a quei debitori, i quali non eran pronti a pagare alla scadenza delle obbligazioni, egli, abusando della potestà che gli veniva dal suo ufficio, scoperchiava le case, ne rompeva le imposte, e giungeva fino a maltrattamenti nelle persone (4); onde sorse, alla fine del 1374, grave tumulto in Viterbo, del quale approfittò Francesco Di Vico, che in tale occasione si fece padrone della città (5). Il Tavernini si sot-

(1) Fabre, *Reg. curiae patr. S. Petri in Tuscia,* in *Mélanges d'archéol. et d'hist.*, Rome, 1889, to. IX.

(2) Fabre, *Un registre* cit. p. 9.

(3) Ivi, p. 20.

(4) N. Della Tuccia, *Cron. viterb.* a. 1374.

(5) C. Calisse, *I Prefetti* cit. p. 145.

trasse allora a stento, con nascosta fuga, all'ira popolare: e qualche mese dopo, andato, per iscolparsi, insino ad Orbetello incontro a Gregorio IX, che tornava da Avignone, neppure gli fu dato di esserne ricevuto, per la qual cosa si disse che morì di dolore nelle campagne di Montalto. Anche in questa circostanza però il cronista osserva che Tavernini aveva con sè ventimila ducati d'oro e moltissime gioie (1).

IV.

La milizia.

L'intreccio dei vecchi sistemi medievali, non ancora del tutto abbandonati, con quelli dell'epoca nuova, non del tutto ancora prevalenti, si osserva, durante il secolo XIV, anche negli ordinamenti militari. Si conservavano infatti, come altrove così nel Patrimonio di Tuscia, le milizie feudali, essendo la milizia a favor del signore ancora uno fra i più importanti obblighi dei feudatari. Bonifacio VIII dando in feudo una parte di Tessennano, nella diocesi di Toscanella, a Nerio della Torre, gli diceva che il patto principale ne era che egli e i suoi eredi dovessero rendere alla Chiesa i consueti servigi militari (2); altrettanto lo stesso pontefice ricordava a Guastapane, nel farlo signore del castello di Chia, nella diocesi di Orte (3); Clemente VI, autorizzando il rettore a dare in feudo ad Angeletto di Pepo di Orvieto il castello di Gerio, nei dintorni di Corneto, poneva fra gli altri patti quello di ogni servizio mi-

(1) Della Tuccia, op. cit. ivi.
(2) Theiner, op. cit. I, 519.
(3) Ivi, I, 558.

litare (*exercitum et cavalcatam*) secondo le consuetudini (1); e questo in generale promettevano tutti i nobili nel riconoscere la sovranità della Chiesa, come allora che tutti furono convocati, nel 1354, in Montefiascone, dove, alla presenza del rettore, confermando gli antichi giuramenti, tornarono a giurare che, ad ogni richiesta del rettore medesimo, sarebbero accorsi sotto le bandiere della Chiesa (2).

Le quali però accoglievano nel tempo stesso soldati mercenari, sia presi a stipendio singolarmente, sia per mezzo di capitani di ventura, secondo il sistema che allora incominciava, e che, poco tempo dopo, dovea diventare generale. Nelle spese della Camera si trova spesso notato quanto si pagava pel soldo de' militari presi in condotta (3), il che si rendeva necessario specialmente allora che, per ribellione di chi ne avrebbe avutò obbligo, mancava la milizia indigena, o non si poteva avere in essa la necessaria fiducia. Quando Giovanni Di Vico sottraeva al rettore la più gran parte del Patrimonio, si ricorse ai mercenari, e il rettore stesso assoldò, fra gli altri, il venturiero Rougher, prima ai servigi di Siena (4); l'Albornoz, che pur dovea sottomettere città e feudi del Patrimonio, fece nel 1365 contratto col capitano Stern; per la stessa ragione Gregorio XI, venendo a Roma, si fece precedere da una potente banda di Brettoni, la quale prese stanza nel Patrimonio, a Marta e Soriano, dove, trovando alimento nelle discordie continue che tenevano agitato il paese, si mantenne fino al 1420, quando gli ultimi avanzi ne furon fatti partire da Martino V (5). E fra il secolo XIV e il XV il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia fu ampio teatro

(1) Theiner, op. cit. II, 146.
(2) Fabre, *Un registre* cit. pp. 29-30.
(3) Theiner, op. cit. II, 339.
(4) C. Calisse, *I Prefetti* cit. p. 101.
(5) Ivi, pp. 149, 179-182, 192.

alle imprese dei più noti venturieri di quel tempo, Fortebraccio, Annichino, Tartaglia, Piccinino, Sforza, che lo tennero in continuo sconvolgimento, non d'altro amici che di ciò che il loro interesse consigliava (1).

V'erano finalmente nell'esercito della Chiesa anche le milizie comunali, che pur dovevano accorrere alla chiamata del rettore. Questi mandava l'intimo di far la leva ai comuni, determinando il numero dei soldati che ciascuno doveva spedirgli, e che era in corrispondenza colla popolazione, chiedendosi per lo più un uomo per famiglia o fumante (2), quantunque non manchi esempio che si richiedesse un numero di soldati altrimenti determinato. I comuni, a cui l'intimo perveniva, dovean curare che il richiesto contingente d'uomini, tutti provvisti a viveri ed armi, effettivamente si avesse dal rettore, che, in caso diverso, li puniva di multa: nel 1351 così accadde al comune delle Grotte, condannato a pagare cinquanta fiorini, perchè non si era unito all'esercito che il rettore nel settembre aveva raccolto per difendere Corneto minacciato da Giovanni Di Vico; e poichè questi se ne impadronì, e il rettore nel 1355 adunò nuove forze per ricuperarlo alla Chiesa, toccò questa volta al comune di Nepi la multa di ventotto fiorini, perchè mancò alla raccolta delle milizie comunali (3). L'obbligo però che i comuni avevano non era per tutti eguale, chè diverse ne erano le condizioni, e neppure mancavano esenzioni od altri privilegi. Gli Orvietani, per esempio, nel giurare ai tempi di Adriano IV sottomissione alla Chiesa, posero il patto che, nelle spedizioni militari, il loro obbligo si sarebbe limitato al territorio fra Tintinnano e Sutri (4); Civitacastellana promise

(1) Theiner, op. cit. II, 365.
(2) Fumi, op. cit. n. 686.
(3) Theiner, op. cit. II, 338.
(4) Fumi, op. cit. n. 38.

di tenere un corpo di cavalieri a servizio della Chiesa, purchè per compenso le si cedesse il diritto di riscuotere il pedaggio sulla strada che porta a Roma (1). Nei tempi posteriori, quando prevalse il sistema di assoldare volontari, più esercitati nelle armi, di cui facean professione, e meno avvinti, perchè forestieri, agl'interessi locali; il Governo, più volentieri che uomini, chiedeva denaro in compenso a' comuni, i quali così si liberavano dall'obbligo del servizio effettivo. Ciò si faceva alle volte per tutti, con provvedimento generale, come fu quando l'Albornoz impose tasse a tutto il Patrimonio per pagare i suoi mercenari, a motivo delle quali, perchè troppo gravi, nacque scontento da porre in pericolo la tranquillità del paese (2). Altra volta invece si faceva per questo o per quel comune singolarmente, ed un esempio ne dà Orvieto, pel tempo in cui Eugenio IV adunava soldati per assediare Giovanni Di Vico in Vetralla: gli Orvietani ebbero ordine di mandare al campo ottanta balestrieri, ma essendosi scusati col dire che avevano per sè stessi bisogno di difesa, fu loro domandata in compenso una somma di denaro, la quale, da quanto prima era, fu poi, per transazione, anche ridotta, per saldo di ogni obbligo, a mille ducati (3).

A capo dell'esercito del Patrimonio, da qualunque specie di milizia fosse formato, era posto, come si è già accennato, il rettore. Ma ciò poteva essere in doppio modo. O il rettore congiungeva col proprio l'ufficio di *capitano generale del Patrimonio:* e in tal caso, che non era infrequente, egli aveva il comando diretto dell'esercito, in modo che non solo ordinava le leve, contrattava colle bande di ventura, dichiarava la guerra; ma questa dirigeva

(1) Theiner, op. cit. I, 182.
(2) Ivi, II, 365.
(3) Calisse, *I Prefetti* cit. p. 201.

egli stesso, ponendosi a capo dei soldati. Spesso infatti lo si vede far da capitano nel Patrimonio, conducendo ora qua ora là le milizie, secondo che il bisogno richiedeva. Ovvero l'ufficio di capitano generale si teneva distinto dall'altro del rettore: ed allora al rettore rimaneva sempre l'autorità suprema in questo come in ogni altro ufficio del Governo; ma l'esecuzione, e quanto ad essa si atteneva, era attribuzione particolare del capitano. A questo infatti, per dir qualche esempio, e non al rettore, si volse, nel 1295, Bonifacio VIII, per far revocare alcuni processi, che il capitano stesso aveva intentato contro Acquapendente, a causa di tumulti quivi avvenuti (1); nel 1350 Clemente VI diede pur direttamente al capitano l'ordine di ricercare e punire alcuni che avevano derubato un ricco mercante, mentre recavasi da Firenze a Roma (2); in questo medesimo anno fu egualmente il capitano che, per la ricorrenza del giubileo, radunò da ogni parte soldati, per tener tranquillo il paese e sicuri i pellegrini che vi dovevano transitare (3).

Per la difesa militare del Patrimonio, la Chiesa vi aveva qua e là molte rocche, delle quali le più erano possedute dai feudatari, cui incombeva il carico di tenerle in buon assetto, ma non poche erano direttamente dalla Chiesa stessa presidiate. Si ricordano fra queste ultime le rocche di Radicofani, Montefiascone, Orchia, Gallese, Canale, Vico, Corneto, Toscanella, Sutri, Carcarella ed altre ancora (4), oltre a quella marittima di Civitavecchia e quella nuova che l'Albornoz avea fatto edificare in Viterbo, presso la porta detta allora di Santa Lucia, della quale, per tale ragione,

(1) Theiner, op. cit. I, 497.
(2) Ivi, II, 194.
(3) Arch. Vatic. *Reg. Clem. VI*, a. viii, n. 143, fo. 138.
(4) Fabre, *Un reg.* cit. pp. 8, 15, 17, 24, 28.

per la sua prossimità cioè alla rocca suddetta, Innocenzo VI nel 1358 non volle permettere che le chiavi, come si faceva per le altre porte, fossero affidate ai cittadini (1). Nelle rocche, non date a feudatari, il rettore poneva i castellani, da non confondersi con quelli cui si concedeva una castellania, nel significato già di sopra dichiarato, perchè questi non altro erano che custodi delle rocche e capi delle guarnigioni ivi poste. Perciò ricevevano stipendio dalla curia del rettore, per sè e per gli uomini da loro dipendenti: nei conti del tesoriere Tavernini, fra gli anni 1358 e 1361, si vede che per lo più i semplici soldati eran pagati con due fiorini o con due fiorini e mezzo al mese, e che il doppio, cioè quattro o cinque fiorini, si dava al castellano, a meno che non si trattasse di rocche importanti, quale era appunto quella di Viterbo, presidiata da ben cinquanta soldati, il cui castellano aveva uno stipendio mensile di otto fiorini (2). Sopravvenendo caso di guerra, le rocche e le mura si restauravano, si munivano, si accrescevano di guarnigione, e di tutto incombeva cura al rettore, la cui accortezza e celerità salvava talvolta la Chiesa da danni irreparabili. Nel 1352, quando Giovanni Di Vico portò la guerra anche sul lago di Bolsena, e talmente v' imperversava che già era sul punto di rendersi padrone di tutti i luoghi circostanti; il rettore, che era allora Nicola Laserra, mandò ripetutamente rinforzi alla rocca di Bolsena (3), e sollecitamente curò che, a spese della Camera, fosse restaurata quella dell' isola bisentina, la quale era a tal punto da non aver più scale, nè porte, nè ripari, ma le mura soltanto, che a stento si reggevano in piedi (4). Così gli sforzi dei ri-

(1) Theiner, op. cit. II, 365.
(2) Ivi.
(3) Fumi, op. cit. p. 679.
(4) Theiner, op. cit. II, 339.

belli furono vani, e la Chiesa mantenne sul lago la sua autorità.

In quanto alle mura cittadine, era obbligo ed interesse insieme del comune di tenerle in buono stato. Siccome però il vantaggio erane anche della Chiesa, avveniva che questa contribuisse al loro mantenimento, quando al comune ne mancassero i mezzi. Così fu fatto per Valentano. Nel passaggio di Lodovico il Bavaro le sue mura furono rovinate e i suoi abitanti spogliati di ogni loro avere, se pur non condotti prigionieri od anche trucidati. Fece perciò il comune domanda di aiuto al Governo, e Giovanni XXII nel 1331 ordinò, e Benedetto IX nel 1337 confermò che il rettore gli condonasse ogni debito per imposte o altro, purchè si accertasse che quanto così il comune guadagnava, impiegasse realmente nella ricostruzione delle mura e della rocca (1).

Affine agli uffici militari era l'altro che il rettore aveva di dover mantenere la pubblica tranquillità, sia contro i ladroni delle strade, sia contro quelli che la ponevano a rischio per le loro guerre private. Per combattere i primi, si tenevano guardie lungo le pubbliche vie, facendone sopportare la spesa ai comuni, che dovean a tal fine pagare una tassa, detta la taglia dei soldati (*tallia militum*) (2). Il pagamento si considerava quale sostituzione al servizio di guardia, che ogni comune avrebbe dovuto realmente fare per mezzo de' suoi cittadini, e ne era perciò varia la somma, secondo l'importanza dei comuni medesimi. Nel 1298, da duecento lire papaline, quanto pagavano Viterbo ed Orte, gravati più di ogni altro, si scendeva fino alla somma minima di dieci delle stesse lire,

(1) Theiner, op. cit. I, 759; II, 45.
(2) Fabre, *Un reg.* cit. par. II, doc. iv.

com'era per Bassano, Palazzolo, Proceno (1). Nei registri del 1334, del 1351 e del 1364, se si eccettuano alcune variazioni, per le quali a qualche comune la somma è accresciuta, come ad Orte, a Toscanella, a Montalto, giunti rispettivamente da ottanta e da sessanta a centoventi, a centosessanta e a centocinque lire papaline, e a qualche altro, come a Civitavecchia ed a Nepi, è alquanto diminuita; le somme restano sostanzialmente eguali a quelle indicate nel più antico registro (2), il che significa che non si erano, lungo mezzo secolo e più, sensibilmente cambiate le condizioni dei comuni. Per la corrispondenza inoltre fra il pagamento della *tallia* e l'obbligo che i comuni avrebbero avuto di far essi la guardia alle strade del proprio distretto; quei di essi che così realmente facevano, non erano obbligati a pagar cosa alcuna per tale titolo al rettore: ciò fu dichiarato anche da una costituzione di Bonifacio VIII, il quale però aggiunse che il rettore dovesse sempre accertarsi che l'ufficio suddetto i comuni esattamente adempissero, e che dovessero esser chiamati a garantire i danni che, per mancanza della dovuta vigilanza, avessero toccato i viandanti sulle strade, di cui a ciascun comune era affidata la custodia (4). Altra causa di esenzione dal pagamento della *tallia militum* poteva essere un privilegio ottenuto. Così nel registro del 1298 è dichiarato per Radicofani (5), il quale per altro si trova annoverato fra i comuni contribuenti nei tempi posteriori, come risulta dai succitati registri: i Viterbesi nel 1322 fecero reclamo a Giovanni XXII contro il rettore, che era allora il vescovo di Orvieto, perchè aveva

(1) Fabre, *Un reg.* cit. p. 59.
(2) Ivi.
(3) Theiner, op. cit. I, 709; II, 338.
(4) Ivi, I, 528.
(5) Fabre, *Un reg.* cit. p. 60.

loro imposto il pagamento della taglia, dal quale pretendevano di dover andare esenti per antica consuetudine (1); e pare che la domanda sia stata accolta secondo i loro desiderî, se ciò può desumersi dal fatto che Viterbo, nei registri degli anni seguenti, non è annoverato fra i comuni da cui la taglia era pagata (2). Lo stesso Giovanni XXII nel 1330 dette esenzione dalla *tallia militum* per un quinquennio a Gradoli, e degli arretrati fece remissione a Valentano, per la considerazione che ambedue questi comuni avevano bisogno di riparare ai gravi danni, che l'invasione fatta nel Patrimonio da Lodovico il Bavaro aveva loro arrecato (3).

In quanto al turbamento che veniva alla pubblica tranquillità dalle guerre tra feudatari e tra comuni, il rettore aveva pure nel suo ufficio il dover rimuovere queste cause di disordine, tanto più che, a poco a poco che si faceva maggiormente lontana l'epoca delle autonomie feudali e comunali, meglio si vedeva come l'autorità dello Stato veniva compromessa dall'uso della forza lasciato nelle mani dei privati. Per meglio in ciò riuscire, il rettore doveva prevenire lo scoppio delle inimicizie, o, quando ciò non fosse stato possibile, doveva intromettersi fra i contendenti, sia per comporne amichevolmente le discordie, sia per imporne loro anche colla forza la fine. Nel 1335 il rettore Filippo de Cambarlhac ricevè ordine da Benedetto XII di cercar tutti i mezzi per calmare le discordie che turbavano Orvieto, a causa di dissidi fra alcuni feudatari e il comune (4), come quelle ancora che ardevano fra la casa degli Orsini e i Colonna (5): nel 1361 s'in-

(1) Theiner, op. cit. I, 691.
(2) Ivi, I, 709, II, 338.
(3) Ivi, I, 743, 759.
(4) Ivi, II, 3, 4, 85.
(5) Ivi, II, 11.

terpose pronto il rettore, perchè i Farnese restituissero certe prede fatte a danno dei Di Vico, quantunque assai più quelli che questi fossero amici della Chiesa (1): dal rettore stesso fu sopita la discordia che tenne in lunga inimicizia, per ragione dei confini territoriali, Viterbo e Montefiascone (2): pur Montefiascone, nel 1315, insieme a Viterbo, Sipicciano ed altri luoghi, fu pacificato, per vicendevole e generale remissione d'ingiurie, con Orvieto ed i suoi alleati, Orte, cioè, Bagnorea, i castelli della Valdilago, i Farnese, i signori di Bisenzo ed altri (3). E di simili esempi è piena la storia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, tanto che può ben dirsi che in questo consistesse il più che il rettore doveva fare nel regolare le relazioni tra feudatari e comuni da una parte e il Governo dall'altra.

V.

Relazioni coi feudi e coi comuni.

Nel secolo XIV il governo dello Stato, quantunque già tendesse all'assolutismo, non era però tale ancora che non lasciasse intorno a sè vivere e crescere, con governi autonomi, altri minori organismi, quali erano i feudi ed i comuni. Certamente l'autonomia di questi non giungeva a tal punto, da rompere l'unità dello Stato: i legami fra le parti e il centro erano numerosi e forti, e per essi infatti, come fino ad ora si è veduto, il rettore e la sua curia avevano su tutti il diritto di esercitare giurisdizione, riscuoter tasse, far leve, e in ogni altra guisa compiere atti di sovrana autorità. Ma fuori di

(1) THEINER, op. cit. II, 365.
(2) Ivi, II, 245, 246, 247.
(3) FUMI, op. cit. p. 620.

ciò, la vita degli enti locali, limitatamente al governo di sè medesimi, si svolgeva con grande indipendenza nei suoi rapporti con lo Stato. Di modo che l'unità di questo risultava dall'armonica varietà delle parti, per la quale si formava quell'accordo, a cui, come diceva il pontefice Gregorio IX, anche la natura tende nel mondo delle cose esterne, traendo dalla disparità dei suoni più grata melodia, maggiore efficacia di dipinto dall' intreccio dei colori, dalla varietà dei fiori più vago ornamento pei campi (1).

Conseguenza della differente condizione dei comuni era che non tutti fossero in eguali relazioni colla Chiesa. Questa su taluni aveva pieno dominio, in modo da poterne richiedere quanto è diritto della sovranità: su altri invece aveva dominio limitato, per altrui partecipazione. Così primieramente accadeva pei numerosi feudatari che erano nel Patrimonio. Soriano, Bassan di Sutri, Trevignano, Fabbrica, Bomarzo, Canale, Onano, Bisenzo, Capodimonte, Farnese, Ischia, Tessennano, Tolfa, Anguillara, Viano, Oriolo ed altri molti comuni erano soggetti a feudatari, che, se non escludevano del tutto, certo limitavano molto su di essi l'esercizio dell'autorità della Chiesa. La quale però, se parte concedeva dell'autorità propria, imponeva in compenso obbiighi di fedeltà e di servizi determinati, secondo il carattere generale di tutte le relazioni feudali. Al ricordato parlamento di Montefiascone del 1354, intervennero, nei due giorni 30 settembre e 1° ottobre, settanta signori di feudo, ed ivi fecero giuramento non soltanto di astenersi dal danneggiare la Chiesa in qualsiasi diritto od interesse suo, ma ancora di esercitare la propria giurisdizione in modo che anche alla Chiesa ne venisse vantaggio, e di obbedire inoltre alle sue leggi, agli ufficiali suoi, servendo colle armi, consegnando i rei, pagando i censi, garantendo la

(1) Theiner, op. cit. I, 157.

tranquillità del paese, permettendo gli appelli, e così facendo ogni altra cosa che, senza lesione dei loro diritti, fosse stata richiesta (1).

Partecipi dell'autorità che aveva la Chiesa sui comuni, potevano essere, dopo i feudatari, i comuni medesimi, dividendo colla Chiesa il dominio sia sopra di sè, sia sopra comuni diversi. Del primo caso dà esempio Civitacastellana, per la quale, sulla fine del secolo XIII, è dichiarato che il Governo temporale era esercitato promiscuamente e *pro indiviso* dalla Chiesa e dal comune (2); e ne sono anche esempio tutte le concessioni di diritti, che, sotto forma di privilegi o di esenzioni o altrimenti, ora questa ora quella città otteneva. Del secondo caso gli esempi sono pure frequenti: estesi diritti aveva Orvieto su Acquapendente e sui comuni della Valdilago; numerosi comuni riconoscevano la supremazia di Viterbo; altrettanto deve dirsi per Toscanella; così era pure di Corneto, verso il quale, fra gli altri, aveva dipendenza anche il comune di Civitavecchia, che gliela testimoniava con la pubblica offerta di un cero nella festa dell'Assunta (3).

Qualunque però fosse la condizione dei comuni, non li sottraeva essa mai a certi obblighi, che tutti, i feudatari compresi, avevano per ragione della lor dipendenza dalla Chiesa. Fra tali obblighi importante era quello dell'andare al parlamento; obbligo certo più che diritto, per la ragione che il parlamento, anzi che nell'interesse di chi vi prendeva parte, veniva convocato allo scopo che il Governo avesse un mezzo per potere intorno a sè raggruppare i varî elementi onde il popolo si componeva, e tenersi così in diretta corrispondenza con esso, si trattasse di averne il consiglio o d'imporgli servigi o di fargli co-

(1) Fabre, op. cit. pp. 31-36.
(2) Theiner, op. cit. I, 460.
(3) Ivi, II, 364.

noscere la volontà del sovrano. E perciò nelle lettere di convocazione è detto che il parlamento deve adunarsi ad onore di Santa Chiesa, pel tranquillo stato del paese, affinchè i sudditi vengano a fare atto di omaggio, a sentirvi pubblicare le disposizioni del principe e de' suoi ufficiali, ad accettarle devotamente e giurarne l'osservanza (1). Nessuno quindi poteva esimersi dal presentarsi al parlamento, tranne che ne avesse avuto, per concessione sovrana, speciale dispensa: il castello di Orchia, per esempio, ottenne tale esenzione da Gregorio IX, impostogli per compenso il censo di tre soldi lucchesi (2). Orvieto si è già detto che ebbe l'esenzione dalla diretta giurisdizione del rettore; ma ciò non lo sciolse dal dover partecipare al parlamento, a riguardo del quale, anzi, espressamente si dichiarò che continuava ad avere gli obblighi stessi, che per l'innanzi aveva avuto (3).

Componevano il parlamento i vescovi e i prelati, i signori feudali, e poi i comuni: su questo punto dunque nessuna differenza dalla composizione di tutti i parlamenti di allora. I comuni mandavano rappresentanti. A quelli di maggiore importanza, alle *civitates*, era intimato che spedissero un sindaco, cioè procuratore con facoltà di trattare e di obbligarsi, e quattro ambasciatori scelti fra i cittadini migliori, allo scopo di prender parte alle discussioni, onde questi erano anche detti oratori: ai comuni minori invece si chiedeva che il loro procuratore fosse accompagnato da due ambasciatori soltanto (4). Le lettere di convocazione erano spedite dal rettore, che minacciava pene spirituali e temporali per chi non fosse convenuto nel luogo e nel tempo nelle stesse lettere indicato, perchè nè

(1) Fabre, op. cit. par. II, doc. II.
(2) Theiner, op. cit. par. I, p. 175.
(3) Fumi, op. cit. n. 684.
(4) Fabre, op. cit. pp. 55, 56.

epoca nè sede era fissa. Il luogo era per lo più quello dove risiedeva il rettore, Montefiascone dunque o Viterbo, senza per altro che nulla impedisse il convocare altrove il parlamento: in quanto al tempo, il rettore stesso lo determinava, secondo che gli pareva conveniente. Anche lo scopo era assai vario: il grande parlamento che, con intervento di prelati, baroni e rappresentanti dei comuni, l'Albornoz tenne nel 1354 in Montefiascone, fu convocato, come già si è detto, allo scopo di ricercare e stabilire i diritti spettanti alla Chiesa, i quali, per usurpazione o per abbandono, erano stati perduti. Nel 1321 Giovanni XXII diede ordine e facoltà al rettore di battere nuova specie di moneta, ma volle che prima ne avesse il consiglio dei comuni od università della sua provincia (1). Nel 1373 Gregorio IX fece premure perchè subito si chiamassero a parlamento i nobili e i comuni del Patrimonio, per averne un sussidio: lo scopo però non tanto era quello che i radunati dovessero acconsentire che il sussidio si desse, essendone già stata stabilita la somma in ventiquattromila fiorini, come anche la destinazione, per stipendiare un corpo di avventurieri e riparare le fortificazioni di Perugia; quanto era piuttosto l'altro che la somma si ripartisse di comune accordo, per la parte che ciascuno doveva pagarne (2). Ciò dimostra che tali parlamenti regionali poco o nulla conservavano di diritti, anche a proposito della votazione d'imposte straordinarie, già stato il loro diritto maggiore: il potere del Governo si era andato sostituendo ad ogni altro, e delle antiche istituzioni quella parte e quella misura soltanto manteneva, che poteva tornargli a vantaggio.

L'essere riconosciuto ai comuni, quantunque in modo diverso, il diritto di regolare per sè stessi la propria vita

(1) Theiner, op. cit. I, 664.
(2) Ivi, II, 552.

cittadina, non escludeva che fossero loro poste, a riguardo dell'esercizio di questo diritto medesimo, quelle condizioni che dovean mantenerlo in armonia coi più alti interessi dello Stato. Una di tali condizioni era che le leggi comunali, gli statuti, non dovevano essere contrarie alle leggi generali dello Stato, anzi neppure a quelle ecclesiastiche, ma alle une ed alle altre dovevano essere subordinate. Quindi la necessità che gli statuti, prima che se ne potesse legittimamente fare uso, dovessero essere approvati dall'autorità dello Stato. E che così in realtà si facesse, è attestato da esempi numerosi. La maggior parte degli statuti porta innanzi a sè la dichiarazione dell'ottenuta approvazione, e per molti, come per quelli di Civitavecchia, Civitacastellana, Orvieto, Viterbo (1), ed altri, si conoscono i documenti nei quali la loro approvazione è contenuta. Nel 1263, verificandosi i diritti spettanti alla Chiesa in Acquapendente, si dichiarò che quivi gli statuti erano sempre stati fatti ad onore e col consenso della Chiesa, eccettuato soltanto quel tempo in cui il comune era soggetto agli Orvietani, nemici allora della Chiesa e seguaci dell' imperatore (2).

I Viterbesi nel 1358 domandarono che fosse loro permesso di riformare, senz'altrui ingerenza, i propri statuti: ma neppur questo poterono ottenere, perchè Innocenzo VI rispose che anche la correzione degli statuti doveva essere sottoposta all'approvazione del sovrano (3). Stando così le cose, era ben chiaramente definito il còmpito del rettore. Se gli statuti, compresi con quelli dei comuni liberi anche quelli feudali, avevano riportato la necessaria approvazione; egli doveva rispettarne l'autorità, e nulla fare che fosse ad essi contrario. Erano appunto queste le

(1) Theiner, op. cit. I, 152, 175, 185, 240, 246.
(2) Ivi, I, 273.
(3) Ivi, I, 324.

istruzioni che Bonifacio VIII dava al rettore (1), non impedire l'applicazione degli statuti legittimi, ma non permettere nel tempo stesso che se ne facessero od usassero tali, che fossero contrari a quelle condizioni per cui solo potevano avere legalità. Avevano tal pecca gli statuti di Corneto, e perciò l'autorità dello Stato non ne teneva conto, ed anzi colpiva di multa il comune. Avvenne infatti che un tal Pietro di Leone, avendo, per certa sua lite, citato due Cornetani al tribunale della Chiesa, mentre gli statuti volevano che ogni giudizio fra Cornetani dovesse, in primo grado, portarsi alla curia del comune; ed avendolo perciò l'autorità comunale punito, col fargli distruggere l'abitazione; il rappresentante del papa, nella causa che ne seguì, condannò il comune al risarcimento di tutti i danni verso Pier di Leone, perchè la riferita disposizione dello statuto e il giuramento che dai cittadini se ne era richiesto egli ritenne contrari ai diritti della Chiesa (2). Ed a Corneto stesso accadde che fosse messo al bando, fuor della legge, per avere usato statuti non corretti: infatti nel 1301 il comune per aver rimessione di ogni colpa, pagò al rettore mille fiorini, cinquecento dei quali furono dati appunto allo scopo di avere il *riaffidamento* dal banno incorso a causa dello avere adoperato statuti illegali (3).

Una seconda e non meno importante condizione posta all'esercizio dei diritti dei comuni, era che la Chiesa dovesse avere ingerenza nella elezione dei magistrati comunali. Non di tutti certo, ma sì di quelli che erano a capo dell'amministrazione del comune. Tale era il podestà, tale ancora il capitano del popolo, che in taluni luoghi, per esempio a Corneto (4), teneva il posto di quello, secondo

(1) Theiner, op. cit. I, 528.
(2) Ivi, I, 126.
(3) Cod. Vatic. 7931; Galletti, *Misc.* c. 153.
(4) Theiner, op. cit. I, 308.

la costituzione più o meno democratica del comune, e secondo l'avvicendarsi delle fazioni al governo. Il capitano del popolo si aveva anche in Orvieto, che nel 1296 elesse, per sei mesi, a tale officio Bonifacio VIII (1): altrove, come ad Acquapendente e a Civitacastellana, il capo del comune si chiamava rettore. Nulla però in questi ordinamenti era stabile, e perciò, da un tempo all'altro, si fanno diverse in un comune stesso così le magistrature come le condizioni di governo. Quindi è che in Acquapendente erano preposti al comune i Dodici Uomini, i quali nel 1351, diminuita la popolazione, si restrinsero a quattro (2); i sette consoli stavano in Orvieto a fianco del capitano (3); Toscanella aveva i Quindici Aggiunti (4); l'ufficio degli Otto governò per alcun tempo in Viterbo (5); Civitavecchia a lato del vicario poneva visconti e camerlenghi (6); ed altri simili esempi ricorrono frequenti in altri comuni.

Su questi magistrati principali, che avevano poi intorno a sè una curia di giudici, notai, castaldi ed altri impiegati minori, la Chiesa aveva il diritto di vigilanza, nel momento principalmente della loro elezione. In generale, era massima che non potessero porsi a capo dei comuni se non persone accette alla Chiesa e ad essa ma manifestamente fedeli. Occorreva quindi che si avesse il beneplacito per la persona che s'intendeva eleggere, ovvero che l'elezione fosse notificata per averne la sovrana conferma. Infatti Innocenzo III ordinava fin dal 1206 a quei di Sutri, che non preponessero al go-

(1) Theiner, op. cit. I, 517.
(2) Ivi, II, 209.
(3) Fumi, op. cit. n. 689.
(4) Theiner, I, 517.
(5) Ivi, I, 773.
(6) Calisse, *Statuti di Civitavecchia* cit. p. 5.

verno della città loro alcun forestiero, senza il consenso del pontefice o di chi ne teneva le veci (1). Nel 1264 Urbano IV ripeteva ai Cornetani che dovessero dargli notizia della persona che intendevano nominare podestà, ed aspettare la sua dichiarazione di gradimento, se non volevano che fosse senza effetto la loro elezione, e punito inoltre il comune colla multa di mille marchi d'argento (2). Giovanni XXII diede nel 1322 analoghe disposizioni per Viterbo, minacciando, nel caso di disobbedienza, la pena della scomunica, seguita dalla perdita di tutti i diritti pubblici e privati (3). E in modo poi generale, nel medesimo anno, il pontefice ordinò al rettore del Patrimonio che rigorosamente provvedesse all' esecuzione di una costituzione da lui emanata fin dal 1317, colla quale si vietava l'elezione de' magistrati cittadini, senza la licenza o senza la conferma del Governo (4): queste disposizioni furono rinnovate e confermate nel 1346 da Clemente VI (5).

Per mettere in atto questo diritto della Chiesa, e per non violare d'altra parte i diritti che potevano avere i comuni, si seguivano, a proposito della elezione dei magistrati cittadini, varî sistemi, pe' quali l'una cosa si cercava di conciliare coll'altra. Questa varietà corrispondeva a quella delle condizioni dei comuni e delle loro relazioni colla Chiesa: onde anche su questo punto non si aveva stabilità di regola propria per ogni comune; ma or si faceva in un modo, ora in un altro, secondo richiedeva lo stato del comune medesimo, considerato ora in uno ed ora in un altro momento.

(1) Theiner, op. cit. I, 48.
(2) Ivi, I, 308.
(3) Ivi, I, 686.
(4) Ivi, I, 700.
(5) Ivi, II, 162.

La costituzione di molti comuni era in alcun tempo tale da permettere alla Chiesa l'esercizio intero del diritto di nomina de' loro magistrati. Così per Acquapendente, richiamandosi a memoria antiche consuetudini, in un documento del 1263, si fa dichiarazione che il podestà non poteva essere eletto da altri che dalla Chiesa (1). E infatti nel 1297 Bonifacio VIII vi mandò per podestà un suo fedele (2), il quale poco dopo, per tumulti sopravvenuti, dovè lasciare l'ufficio, e ancora nel 1322 richiedeva lo stipendio, che non aveva mai potuto ottenere: appunto in quest'anno Giovanni XXII scrisse al rettore, perchè costringesse il comune finalmente a pagarglielo (3). Pieno diritto di elezione la Chiesa nel 1324 aveva anche in Radicofani (4), luogo importante, perchè posto al confine dello Stato, sede di permanente guarnigione, stipendiata per metà dal comune e per l'altra metà dai monaci del monte Amiata, che ne erano stati padroni fino al 1153, quando, per trattato con Eugenio III, lo cedettero alla Chiesa (5). Anche in Viterbo usò la Chiesa di questo diritto, come rilevasi dalla facoltà che Benedetto XII dette nel 1335 al rettore, di poter cioè nominare, fino al beneplacito della Santa Sede, il podestà per Viterbo stesso e gli altri ufficiali necessari (6). In questi casi, quando cioè la nomina de' magistrati comunali spettava alla Chiesa, non di raro accadeva che l'ufficio si mettesse in vendita dal rettore, e si conferisse al maggiore offerente. L'ufficio, per esempio, di podestà in Acquapendente si trova ripetutamente, nei conti del tesoriere del Patrimonio, venduto per trecentocinquanta lire corto-

(1) Theiner, op. cit. I, 273.
(2) Ivi, I, 515.
(3) Ivi, I, 701.
(4) Ivi, I, 709.
(5) Fabre, op. cit. p. 14.
(6) Theiner, op. cit. II, 17.

nesi (1); e nel 1352 vi si ricorda pagato con centodieci fiorini quello di Bolsena (2).

Poteva darsi invece, ed era il caso più frequente, che il podestà e gli altri ufficiali del comune fossero liberamente eletti secondo i propri statuti, salvo soltanto il diritto della Chiesa di sanzionare la nomina colla sua approvazione. Tale libertà godeva nel secolo XIII Civitacastellana, e le fu confermata da Gregorio IX (3): la godeva ancora Viterbo, a cui nel 1252 fu riconosciuta da Innocenzo IV (4), e che nel 1278 non l'aveva ancora perduta, perchè il comune fece in quest'anno promessa a Nicolò III di non elegger persone che non fossero riconosciute per devote alla Chiesa (5). Sulla fine del secolo però Viterbo dovette perdere questo diritto, perchè allorquando, in seguito alla nuova sottomissione alla Chiesa fattane dall'Albornoz, i Viterbesi domandarono che fosse loro concesso di eleggersi liberamente i propri magistrati, salva soltanto la conferma del rettore; Innocenzo VI non accolse questa loro domanda, dicendo che l'Albornoz lo aveva informato come fin dai tempi di Bonifacio VIII i Viterbesi avevan sempre ricevuto il loro podestà dalla Chiesa (6). Per alcuni comuni la libertà di elezione era così piena, che neppure avean bisogno della conferma del rettore, purchè la scelta loro cadesse su persone che alla Chiesa non dispiacessero: in questa condizione si trovavano, a mezzo il secolo XIV, Montefiascone, Proceno, Gallese ed altri (7).

Tra i due sistemi, della nomina cioè fatta esclusivamente o dalla Chiesa o dal comune, v'era un terzo si-

(1) THEINER, op. cit. I, 491.
(2) Ivi, II, 338.
(3) Ivi, I, 152.
(4) Ivi, I, 240.
(5) Ivi, I, 359.
(6) Ivi, II, 334.
(7) FABRE, op. cit. pp. 7, 14, 17.

stema, misto, pel quale i diritti delle due parti erano insieme combinati. Il comune faceva la proposta di più persone, e fra queste, per mezzo del rettore, la Chiesa sceglieva. Così si faceva, nella metà del secolo XIV, per Acquapendente, la quale nel 1352 ottenne da Clemente VI un'ordinanza, colla quale il rettore, che abusava talvolta del suo ufficio per nominare persone non proposte, fu obbligato ad attenersi rigorosamente nella scelta alle persone che il comune gli presentava (1). Eguale querela mosse pure contro il rettore il comune di Orvieto (2), ed anche questo ottenne da Gregorio XI che il rettore fosse richiamato alla rigorosa osservanza dei diritti di ciascuno (3).

Poteva finalmente darsi ancora un altro caso, e cioè che, oltre alla Chiesa e al comune, i cui ufficiali si dovevano eleggere, vi fosse un terzo interessato, in forza di qualche diritto che avesse sul comune medesimo. Ed anche di questo si teneva conto. Sui comuni di Bolsena, S. Lorenzo, Le Grotte, Gradoli e Latera aveva diritti il comune di Orvieto, e perciò, nella convenzione fatta su questo argomento con Bonifacio VIII, si stabilì che nei cinque comuni suddetti il potestà si sarebbe per un anno nominato liberamente dalla Chiesa, e per l'altro anno la Chiesa lo avrebbe dovuto nominare fra quattro persone, due nobili e due popolani, proposte dal comune di Orvieto (4), il quale per altro pare che andasse assai più là che questi patti non consentissero, perchè, in seguito a domanda di Bolsena, nel 1321 Giovanni XXII dovè richiamarlo al rispetto dei diritti degli altri (5).

(1) Theiner, op. cit. II, 219.
(2) Fumi, op. cit. n. 712.
(3) Theiner, op. cit. II, 307.
(4) Ivi, I, 505.
(5) Ivi, I, 663.

Tali relazioni che la Chiesa aveva con i feudatari e i comuni, vennero a poco a poco trasformandosi per l'aumento di autorità che la Chiesa stessa ogni giorno più acquistava su di essi. Quanto il potere dello Stato si estendeva ed assodava, tanto si attenuava e indeboliva l'indipendenza delle sue parti, senza però che perdesse in breve tempo importanza, nè mai potesse scomparire del tutto.

Nel secolo succeduto a quello di cui si è superiormente discorso, la Chiesa si vede crescere in autorità sui comuni per mezzo di ripetuti atti di sottomissione che questi le facevano, per averne, come frequentemente avveniva, remissione o pagamento di debiti, difesa contro le prepotenze feudali, pacificazione delle discordie intestine (1). Di fatto, col sottomettersi, i comuni non perdean gran cosa, e forse anche guadagnavano, essendo loro regolarmente confermata la giurisdizione inferiore, la elezione dei magistrati, la compilazione degli statuti, l'amministrazione del patrimonio civico, l'esenzione da talune tasse, la limitazione del servizio militare, e così via dicendo. Molto però perdevano invece i comuni, se si considera che essi accettavano ora come concessione ciò che prima avean tenuto come diritto, e venivan perciò nella dipendenza della Chiesa assai più che prima non vi fossero, perchè questa, essendo concedente, poteva regolare, con opportune limitazioni secondo i suoi interessi, il grado della libertà comunale, e poteva di più anche ritogliere ciò che aveva conceduto: nel 1456, per esempio, Calisto III revocò tutte le concessioni che erano state fatte ai comuni a riguardo di dazi ed altri proventi camerali (2).

Coi feudatari si procedeva in modo somigliante. I feudi non furono certamente aboliti, anzi a conservarli concorse

(1) Theiner, op. cit. III, 60, 196, 238, 251, 260, 263, 293, 343, 344, 345, 356, 321, 380, 409 &c.

(2) Ivi, III, 337.

l'ambizione che molti pontefici ebbero di arricchire i propri nepoti: basti ricordare il grande feudo che, smembrandolo, si formò nel patrimonio di Tuscia, quando Paolo III istituì il ducato di Castro, cui aggiunse la contea di Ronciglione. Ma, d'altra parte, i feudatari furono tratti in una più estesa e più rigorosa dipendenza della Chiesa, diventando membra della sua politica costituzione, anzi che esserne elementi di pericoloso disordine. Ogni occasione giovava alla Chiesa per rivendicare sui feudi i propri diritti: ora intromettendosi nelle loro contese, vi faceva valere il suo giudizio, come allora che Calisto III ordinò tregue alla guerra fra gli Orsini e gli Anguillara (1); ora si poneva di mezzo tra i feudatari e i comuni, e quelli costringeva a restituire a questi il mal tolto, come quando a Viterbo si fece rendere Sipicciano da Tartaglia di Lavello (2), il quale poi fu da Martino V creato conte di Toscanella, con territorio che comprendeva molti comuni, fra cui Marta, Canino, Montalto (5). Ed oltre a ciò, quando si potea farlo, si cercava di togliere addirittura di mezzo i feudatari di cui si aveva ragione di temere, ciò conseguendo sia col destituire dal feudo la persona investita di esso, come accadde nel 1444 a Dolce Anguillara, alleatosi con Francesco Sforza nemico della Chiesa (4); sia col togliere il feudo stesso a tutta la casa che si voleva colpire, come si giunse finalmente a fare colla casa Di Vico (5), e come ripetutamente fecero i papi propensi al *nepotismo,* innalzando i parenti propri sulle ruine di quelli innalzati dai loro predecessori; sia ancora coll'abolire il feudo, incamerandolo, come si fece, distruttane la capitale

(1) Theiner, op. cit. III, 336.
(2) Ivi, III, 144.
(3) Ivi, III, 206.
(4) Ivi, III, 300.
(5) Calisse, *I Prefetti,* cit. p. 208.

per forza di armi, collo Stato feudale di Castro e Ronciglione. E così procedendo, potè alla fine il papato aver la forza di dichiarare che feudi non dovevano ulteriormente mai più costituirsi coi beni della Chiesa, e che di quelli già costituiti conveniva per ogni via rivendicare quanto più si fosse potuto. Così stabilì infatti nel 1567 Pio V (1), il cui esempio imitarono anche altri fra' suoi successori, e molte furono le rivendicazioni che la Chiesa fece in tutto il suo Stato, fra le quali, per ciò che si limita al Patrimonio di Tuscia, sono da annoverarsi, oltre a taluni castelli, molte tenute nei territori di Montalto, Allumiere, Civitavecchia, Civitacastellana, Tolfa, Orte, Toscanella, Montefiascone ed altrove (2).

In questo modo, il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla antica disuguaglianza delle sue parti si avvicinava sempre più a prendere un assetto uniforme, sotto l'azione accentratrice del Governo assoluto. E poichè altrettanto avveniva delle altre provincie della Chiesa, tutto lo Stato di questa si faceva più omogeneo, senza per altro, come si è già avvertito, che non rimanessero della naturale varietà delle parti lunghe tracce e conseguenze importanti.

Quando, dopo la restaurazione del 1815, si volle riordinare lo Stato, Pio VII lamentava ancora che « mancava allo Stato quella uniformità che è così utile ai « pubblici e privati interessi, perchè, formato colla successiva riunione di dominî differenti, presentava un « aggregato di usi, di leggi, di privilegi fra loro naturalmente difformi, cosicchè rendevano una provincia bene « spesso straniera all'altra, e talvolta disgiungeva nella « provincia medesima l'uno dall'altro paese » (3). A tale disordine Pio VII provvide colla nuova *Organizzazione*

(1) Theiner, op. cit. III, 436.
(2) Ivi, III, 438, 439, 452.
(3) *Moto proprio della S. di N. S. P. Pio VII* in data 6 luglio 1816.

governativa (1): ma pur così provvedendo non cancellò tanto le tracce dell'antico, che questo non tralucesse sotto alcune delle nuove istituzioni. La provincia di Toscana si continuò pur sempre a chiamar *Patrimonio:* e siccome in essa, senza romperne l'unità, erano stati istituiti tre governi o distretti, quelli cioè di Viterbo, di Civitavecchia e di Orvieto, secondo l'antica divisione delle regioni della provincia stessa, la bolsenese, cioè, o Valdilago, la marina e la centrale dei Cimini (2); nell'ordinamento di Pio VII, compiuto poi da quello di Gregorio XVI del 1831, ai detti tre governi corrisposero le tre delegazioni, a cui sono succeduti i tre attuali circondari, nei quali si comprende quasi tutto il paese che già formò il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia.

(1) Ivi, titolo I, art. 1-23.
(2) V. p. 7.

DOCUMENTI VATICANI

CONTRO

L'ERESIA LUTERANA IN ITALIA

Il desiderio di un'accurata investigazione di quanto successe in Italia al tempo della rivoluzione religiosa di Germania ci ha fatto ricercare nell'archivio secreto Vaticano tutti i brevi che furono scritti, o contro le persone, o in favore dei mezzi per impedire nel nostro paese l'estendimento dell'eresia luterana. Le conchiusioni del nostro studio furono già accennate in un primo volume intitolato: *Renata di Francia, duchessa di Ferrara,* e più ampiamente saranno svolte in un secondo volume che vedrà la luce fra non molto. Non volendo defraudare intanto gli studiosi dei documenti di cui siamo in possesso, sui quali potranno esercitare l'acume della critica, ci è parso di dover mandare innanzi questa pubblicazione, premettendo alcune considerazioni, non indispensabili, ma non soverchie.

E primieramente, questi brevi sono trascritti tutti di mano nostra, meno quattro che abbiamo avuto cura di rivedere col confronto del testo. Ogni errore sarebbe adunque imputabile a noi; ma, salvo quelli che possano sfuggire

alla correttezza della stampa, che vale quanto una seconda trascrizione, ci lusinghiamo che non occorrano altri difetti.

L'uso della cancelleria romana fu di conservare le minute dei brevi come furono dettate e corrette, poi di trascriverle in appositi registri. Noi abbiamo attinto alle minute, non ai registri, se non nel caso che le minute fossero andate smarrite. Ma ciò fu caso raro, e forse non è occorso nelle minute dell'eresia. È degno di nota che nessuna minuta esista di cui non sia stata spedita la copia: ciò è provato da numerosi riscontri, e dal non trovarsi fra le minute i brevi che si conosce essere stati soppressi. I volumi delle minute fecero fede in giudizio. I brevi sono autenticati, e spesso vi si legge ai piedi il parere di cardinali delegati e del papa. Qualche volta è detto a istanza di chi furono fatti spedire; e tali note, che noi abbiamo raccolte, costituiscono un sunto di storia che non si legge sulle copie che andarono al loro destino.

Nel deciferare la scrittura di tanti abbreviatori, che o si alternano o si succedono, ci siamo giovati dell'opera dei custodi e degli scrittori dell'archivio, persone abili e coscienziose, che ci furono larghi di soccorso in casi veramente gravi. Non rimase con ciò nessun dubbio ragionevole circa la esatta interpretazione di ogni parola. L'esperienza ci ha fatto conoscere che le copie dei brevi giunte alla destinazione non erano sempre esattamente conformi alle minute; ma per il fatto di accomodamenti arbitrarii, o di distrazioni degli amanuensi, non mai per nuovi pentimenti o mutazione di senso. I nostri documenti si devono adunque considerare come più autentici di quelli stessi che furono spediti a chi di ragione.

Dalle cose esposte, oltre che da motivi di minor momento, nasce la necessità che si debbano pubblicare tutti i brevi, anche quando si sappia che già furono editi, rimosso così, inoltre, l'incomodo di doverli consultare in libri non sempre alla mano e in pubblicazioni non sempre

genuine. Non consta che molti dei nostri brevi abbiano veduto la luce: consta che molti brevi furono falsificati per diversi interessi: qui in ogni modo siamo alla fonte.

Noi offriamo quanto ci è occorso di leggere in centinaia di volumi; e diciamo volumi, giacchè i fogli volanti delle minute originali sono stati ingommati con grande arte fra grandi pagine, e queste furono rilegate in uno o in più volumi per ogni anno. Pur troppo alcuni di cotesti volumi hanno sofferto l'ingiuria del tempo, altri andarono affatto perduti. Così fu necessario di ricorrere ai registri, neppure essi continui: ma non ci pare, insomma, che debbano essere considerevoli le nostre lacune.

Abbiamo preso le mosse dai primi tempi della predicazione di Martino Lutero, e siamo venuti avanti fino alla istituzione della congregazione del S. Officio generale della inquisizione romana, che fu nel 1542, con la sicurezza di trovare nell'archivio secreto quanto potesse occorrere agli studi nostri; ma con minore fiducia procedemmo in seguito, perchè, come i brevi si diradano, in generale, e poi cessano, a mano a mano che nel secolo XVI vengono instituite le altre congregazioni (o i diversi ministeri, come diremmo noi ora), le quali hanno ciascuna il proprio archivio, e non facilmente accessibile, così temevamo che anche la congregazione del S. Officio avesse resi inutili i brevi. Se ciò fosse accaduto, sarebbe stato nostro solo il primo periodo, il più fervido, del resto, della propagazione dell'eresia; ma per fortuna non fu così. Sembra evidente, che, dovendo operare il S. Officio in paesi stranieri, anche trattandosi dell'Italia, non bastassero i suoi decreti all'effetto, e fosse proprio necessaria la voce autorevole del pontefice. Onde la serie dei brevi non si attenua se non quando, o non fa più paura l'eresia, o sono stati adoperati contro di essa tutti gli opportuni rimedii.

Con questa pubblicazione non intendiamo di fare giudizi, già formulati, o da formolarsi in altra sede: ma,

prevedendo che non pochi lettori si meraviglieranno della eseguità della materia, e della semplicità dei mezzi con i quali operarono i pontefici, diciamo, che veramente in Italia l'importanza della eresia è stata eccessivamente aggrandita, dai cattolici per paura, e dai protestanti (luterani son detti tutti a qualunque setta appartengano) per vana gloria. Sotto questo aspetto si può asserire, e sia lecito di esprimerci in questo modo, che quello che non si ritrova nei brevi non è meno importante di quello che c'è; ma se si considera, che l'autorità ecclesiastica, costretta ad emettere brevi, tende piuttosto a nascondere che a mettere in mostra la piaga dell'eresia, consegue che i brevi hanno talvolta bisogno di commento, e a loro volta servono di commento a fatti storici rimasti dubbiosi. Poche parole di un breve ricostituiscono la storia dei disordini occorsi a Ferrara nell'anno 1536. Per cui la brevità è oculatezza; e significa pure, che, operando da sè i tribunali locali, col consenso dei principi e senza le proteste dei sudditi, l'avversione all'eresia, su per giù, era nello spirito di tutti.

Laonde si cercherebbero qui invano le notizie di processi celebri, come quelli del Morone, del Carnesecca, del Paleario, benchè si abbiano, invece, le chiamate del Vergerio, del Castelvetro, del Fannio e di altri. Il breve è sempre un rimedio estremo contro le persone, contro le quali si suole prima operare per mezzo degli ambasciatori residenti o legati: contro Renata di Francia, per esempio, qualche breve fu minacciato, ma non fu fatto. Ma il serpeggiare dell'eresia si vede al contrario benissimo nei brevi, perchè l'avviso ne fu sempre dato ai principi, ai vescovi, agli inquisitori, in tempo opportuno. Dove comparisce un breve si può sospettare qualche cosa di più grave che non appaia; e i brevi, come pietre miliari dell'eresia, non sono meno importanti delle bolle, le quali appartengono ad altra serie di documenti, e sono più conosciute perchè più universali.

Oggi è il tempo in cui si lavora alla pubblicazione degli indici e dei sommari dei regesti, sebbene pur troppo quelli di Paolo III spaventino i più intrepidi per il loro numero, e non si pensa agli indici dei brevi; ma se pure vi si pensasse, siccome nè indice, nè sunto basterebbero allo studio dell'eresia, la integrale nostra pubblicazione ha la sua ragione in sè stessa.

Un'ultima avvertenza. A primo aspetto una gran parte dei nostri documenti non sembrerebbero avere attinenza con gli affari dell'eresia, perchè si occupano di frati vaganti, di monache libere, di superstizioni religiose, e qualche breve non riguarda direttamente l'Italia. Per questi brevi, che piuttosto che l'Italia riguardano la Savoia, i Grigioni e la Svizzera propriamente detta, siccome si tratta di confini, da cui gli eretici avevano facile accesso, così non conveniva di trascurare le attinenze del nostro coi paesi stranieri. I brevi contro le superstizioni dovettero essere rari, perchè, durante l'eresia luterana, diverse altre ne nacquero, che si convertivano in essa: ma se per caso qualche vecchia eresia fosse ricomparsa in qualche luogo, questa doveva soffrire la medesima persecuzione che soffrivano i luterani, non immuni neppure gli ebrei, quantunque in Italia fossero più tollerati che altrove, e in Roma stessa vivessero relativamente quieti all'ombra del trono pontificio.

Quanto ai brevi che colpiscono il clero regolare, e il secolare talvolta, parvero essi a noi di particolare momento, per la ragione, che non si ignorava il male di cui pativa la Chiesa, e, benchè non in tempo, si cercava di ovviare agli inconvenienti ch'erano stati il primo pretesto d'una ribellione, che da ben altre e più profonde cause era promossa. La Chiesa cattolica, come si sa, non fece innovazioni in fatto di dogmi; e perchè la riforma della disciplina ecclesiastica è stato il migliore frutto che si raccogliesse dal concilio di Trento, giova anche conoscere

come già fosse avviato il lavoro, non bastando a riformare i decreti improvvisi. Così fu, che non potemmo neppure non avere riguardo all'ultimo concilio lateranense, ch'è citato nei brevi, dal quale si può dire che principiasse la riforma nel seno della Chiesa cattolica istessa.

B. Fontana.

I.

1524, 12 gennaio. Al nunzio a Venezia affinchè circa il predicare e circa l'impressione di libri nuovi faccia osservare i decreti del quinto concilio Lateranense.

[Arch. secr. Vatic. *Clem. VII brev. min.* a. MDXXIV, I, 6, breve 54.]

Nuntio Venetiarum.

Venerabilis frater. Nuper, ut notum fraternitatj tuae esse debet, sacro Lateranense Concilio temporibus felicis recordationis Julij IJ et Leonis X praedecessorum nostrorum proxime habito (1), inter alia salubria statuta ad communem Christj fidelium utilitatem et animarum salutem duo edita fuerunt, unum videlicet circa predicatores verbi Dei, et aliud circa impressionem novorum librorum, quorum amborum exemplum (si forte librum ipsum Concilij, qui iamdudum impressus et publicatus est, fraternitas tua non haberet) ex libro ipso excerptum et de verbo ad verbum impressum praesentibus alligari iussimus, decuplicatum quidem ut inter episcopos istius Dominij ea distribuas. Cum autem nostri officij et intentionis sit ut statuta ipsa ubique quidem, verum maxime istic, ubi nonnullos contra ausos accepimus, inviolabiliter observentur, fraternitati tuae mandamus, ut eadem statuta per venerabilem fratrem patriarcham Venetiarum, de cuius pietate et erga hanc S.tam Sedem observantia plene confidimus, ac omnes archiepiscopos episcopos abbates prelatos eorumque vi-

(1) Il concilio Lateranense quinto fu aperto il 3 di maggio nel 1512, e dopo sole dodici sessioni fu sciolto il 16 marzo del 1517. Abolita la prammatica sanzione di Carlo VII re di Francia (1438), fu segnato il concordato con Francesco I (1516). La rivoluzione religiosa di Germania ebbe principio in questo medesimo anno, cioè nel 1517, in cui fu chiuso il concilio.

carios officiales et locatenentes in toto isto inclyto Dominio, in quo nuntius noster es constitutus, sub suspensionis a divinis quo ad prelatos, quo vero ad alios sub penis in preinsertis statutis contentis facias et cures inviolabiliter et efficaciter observarj. Quod si aliam provisionem desuper necessariam duxeris et a nobis obtaveris, nobis quamprimum significare curabis, ut iuxta rerum emergentium qualitatem desuper providere, tuamque pietatem et diligentiam in Domino commendare possimus. Datum Rome .XII. januari 1524 anno primo.

Sanctorum 4.

II.

1524, 17 gennaio. Al vescovo di Trento perchè si ricerchino e si facciano abbruciare i libri luterani, che dalla Germania si dice che siano penetrati clandestinamente nella sua città.

[Loc. cit. breve 79.]

Episcopo Tridentino super libris lutheranis, et super adventum legati.

Venerabilis frater &c. Post eas binas litteras, quas ad te per dilectum filium Hieronimum Rorarium scripsimus, quum nuntium istuc missuros nos putaremus, mutata sententia, legatum S. R. E. cardinalem, videlicet dilectum filium nostrum cardinalem Campegium mittendum decrevimus, quem propediem a nobis dimittemus. Interea, tametsi abunde super hoc ad dilectum filium nobilem virum Austrie archiducem scribamus, tue fraternitatis officium erit tam viam quam animos legato nostro preparare, ut et tuto veniat ac sit, benigneque et honorifice ac frequenti conventu excipiatur. Demum ita in omnibus a fraternitate tua et ope et opera iuvetur, sicut de tua in nos pietate et in hanc S.tam Sedem observantia plene confidimus. Ceterum quum ad nos, id quod falsum esse cupimus, allatum sit nuper in civitate tua Tridenti libros lutheranos clam illuc ex Germania comportatos venditos esse et vendi, nos vicario tuo scripsimus ut diligenti inquisitione super hoc habita libros comburi publice, et venditores emptoresque pro iustitia puniri faciat cautioremque se in posterum gerat, ne talia venena integram illam civitatem, te presertim presule,

inficiant. Idem te ad illum scribere cupimus et facturum confidimus. Datum 17 januari 1524 anno primo.

Similes electo Guracensi (1) usque ad: Ceterum.

Cap.s

III.

1524, 17 gennaio. Al vicario del vescovo di Trento perchè anch'egli severamente impedisca la diffusione dei libri luterani.

[Loc. cit. breve 80.]

Vicario episcopi Tridentini super libris lutheranis.

Dilecte &c. Audivimus, id quod sine scitu non solum venerabilis fratris episcopi Tridentini nostre et apostolice dignitatis observantissimi sed etiam tuo factum credimus, quosdam in ista civitate Tridenti libros impure heresis lutherane clam vendere et emere ausos, in Dei contumeliam et suarum animarum iacturam, tue vero auctoritatis opprobrium non mediocre. Quare tibi in virtute s.te obedientie mandamus ut diligenter inquiras, libros publice comburj emptoresque et venditores pro iustitia puniri cures, ac deinceps ne alij tam in civitate quam in diocesi tuis similia facere possint, cautius provideas. Quod tuo officio congruum tuoque episcopo gratum, Deo vero omnipotenti erit quam acceptum. Datum 17 januarj 1524 anno primo.

Cap.s

IV.

1524, 17 gennaio. Al nunzio in Napoli che faccia prendere un empio predicatore.

[Loc. cit. breve 83.]

Nuntio Neapolis, videlicet D. Hieronimo Centelles de quodam impio predicatore capiendo.

Dilecte &c. Ex litteris, quarum exemplum his nostris inclusimus, cognosces quam in audaciam seu potius impietatem proruperit is vir,

(1) Leggi « Gurcensi » (Gurk).

qui relligionem habitu, Sathanam corde profitetur. Quare mandamus tibi ut quam diligentissimam inquisitionem ei inveniendo, et operam comprehendendo adhibeas, quidquid litterarum apostolicarum is tibi exibeat non obstante. Nihil enim ab hac Sede contra hanc Sedem consequi potuit, et si quid gratiae consecutus ab ea est, talem se gerendo reddidit indignum. Itaque eum capi et detineri facies quoad a nobis, quibus rei successum perscribes, habeas in mandatis, quod te agere velimus. Datum 17 januarj 1524 anno primo.

Caps

V.

1524, 18 gennaio. Ordine al governatore di Bologna di finire il processo contro tre imputati di eresia degli stregati.

[Loc. cit. breve 91.]

Venerabili fratri Altobello episcopo Polensi
civitatis nostre Bononiensis gubernatori.

Ven. fr. sal. &c. Accepimus non sine animi nostri displicentia, quod dilectus filius frater Iheronimus Armellinus de Faventia ordinis fratrum predicatorum congregationis Lombardie et in diocesi Regiensi inquisitor heretice pravitatis cum nonnullorum testimonijs perciperet Johannem Petrum Collenatum et Nicolaum Ferrarium et Aiolphum de Bernarda incolas terre Mirandule dicte diocesis hereticos in heresi strigiatus existere et . . . . . (1) . . . hereticos esse ac sententias et penas in hereticos et a fide catholica apostatas generaliter promulgatas incurrisse declaravit et tamquam hereticos condemnavit per suam difinitivam sententiam et cum . . . carceribus aufugerint . . . committimus et mandamus ut una cum dilecto filio moderno inquisitore heretice pravitatis in civitate nostra Bononiensi deputato . . . etiam si ipse processus in solemnitatibus servare solitis deficeret . . . sine strepitu et figura iudicii sola facti veritate inspecta causam huiusmodi cognoscas ac . . . termines . . .

Datum Rome .XVIIJ. januarj 1524 anno primo.

L. card.lis Sanct.um 4.or
Evangelista.

(1) La minuta è molto guasta.

Cum inquisitor condemnasset tres expressos de Mirandula de heresi strigiatos; ipsi condemnati favore aliquorum e carceribus aufugerint, nunc Sanctitas vestra committit gubernatori Bononie ut missis processibus etiam in solemnitatibus deficientibus causam huiusmodi una cum moderno inquisitore cognoscat et terminet.

VI.

1524, 20 gennaio. Al nunzio in Napoli perchè intorno alla stampa dei libri e alla predicazione faccia osservare in tutto il regno i decreti del concilio Lateranense.

[Loc. cit. III, 8, breve 40.]

Nuntio Neapolis Heronimo Centelles super predicatores et libros.

Dilecte fili &c. Nuper, ut notum tibi esse potest, in sacro [Lateranensi concilio temporibus] felicis recordationis Julij pape IJ et Leonis X predecessorum nostrorum habito [inter alia salubria statu]ta ad communem christifidelium utilitatem et animarum salutem [duo edita fuerunt, unum] videlicet circa predicatores verbi Dei et aliud circa impressionem novorum librorum, ne scilicet [illi] admittantur aut isti imprimantur nisi servato eiusdem ..... editarum tenore. Cum igitur nostri officij atque intentionis sit ..... ia tanquam mature universaliter edita ut par est ab [omnibus observentur] et venena, quorum seminatores non deessent, ab ovibus nostris arceantur, [tibi] litteras in forma brevis nostras unam et viginti ad totidem et singulos archiepiscopos istius regni Sicilie citra et ultra Pharum, mittimus presentibus alligandas. Quarum quidem omnium unum exemplum est, quod his inclusimus. Volumusque et tibi mandamus, ut singulas litteras predictas archiepiscopis vel eorum vicarijs quibus diriguntur unacum litteris ipsius concilij impressis, sicut eis alligantur, fideliter reddi facias; mandesque eis nostro nomine sub suspensionis a divinis pena ut litteras concilij predictas inter suos respective suffraganeos distribuant, faciantque inviolabiliter, presertim quo ad predicatores in proxima quadragesima deputandos, tam in suis quam dictorum suffraganeorum diocesibus observarj. In quo si secularem Consilij Neapolitani favorem requires, confidimus eos id tibi nostra et piae huius rei causa non denegaturos. Demumque ab eisdem archiepiscopis seu eorum vicarijs litteras tuis responsivas habere curabis, per quas de

presentatione nostrarum tuarumque litterarum eis facta innotescat. Invigilabisque in hanc rem, ne quid per quenquam vel predicatione et verbis, vel impressione librorum et scriptis, contra sanctam fidem et huius Sedis auctoritatem audeatur, et si qui ausi fuerint, debite puniantur, prout nuper de quodam predicatore ut faceres per alias nostras litteras mandavimus. Omnemque huius negotij per te executi progressum et successum nobis significare et de omnibus, que in hanc rem faciant atque pro tempore occurrerint, nos certiores facere curabis, oportune in omnibus provisuros. Datum Rome 20 januarij 1524 anno primo.

VII.

1524, 25 gennaio. Al nunzio a Venezia perchè ricerchi se a Brescia e a Verona si vendano libri luterani. Trovandoli faccia abbruciare i libri, e ne punisca i venditori e compratori.

[Loc. cit. I, 6, breve 119.]

Nuntio Venetiarum super predicatores et libros.

Dilecte &c. Scripsimus tibi his diebus, ut quoniam nonnullos verbi Dei predicatores suum officium temere egredi audiebamus, tam super hoc quam super libris pro tempore imprimendis duo statuta sacri Lateranensis concilij novissime habiti super utroque edita servari et istic in toto isto Dominio curares; quorum sane statutorum plura tunc exempla impressa ad te misimus, ut ea inter episcopos dicti Dominij distribueres. Addidimus etiam nunc alia impressa exempla singulis nostris ad venerabiles fratres Aquilegiensem et Gradensem patriarcas litteris alligata, ut ea illis presentari atque ab eis suffraganeisque eorum diligenter et plene observari mandes, sub eadem qua tunc mandavimus suspensionis a divinis et alijs penis in dictis concilij statutis contentis. Ita ut tam in proximis quam in alijs futuris quadragesimis et adventibus Domini ac reliquis anni temporibus nullus predicator ad predicandum admittatur, nullique libri imprimi permittantur nisi eiusdem concilij forma super utroque servata. In quo pro tuo officio proque nostra voluntate quam sagaciter invigilabis. Illud etiam te diligenter scrutarj volumus, sicubi in isto Dominio presertimque Brixie et Verone libri ulli lutherani ven-

dantur. Quod si repereris, et libros publice comburj, et emptores venditoresque debite puniri curabis. Ac quod generatim speciatimque super his egeris, ad nos postea scribes. Datum 25 januarij 1524 anno primo.

VIII.

1524, 19 aprile. Al vescovo Verulano perchè gli Svizzeri rimangano fermi alla fede cattolica nel convegno da tenersi circa il luteranesimo.

[Loc. cit. III, 8, breve 176.]

Episcopo Verulano.

Venerabilis frater &c. Scripsimus ad istam Helvetiorum nationem super conventu habendo pro rebus lutherianis, nec non ad venerabilem fratrem Lausanensem et alios episcopos, quos tu innuere in his litteris videris eosque omnes hortamur, ut in optimo suo instituto perseverent, quem admodum ex litterarum exemplis quae ad te mittuntur poteris cognoscere. Tuae nunc erit solitae diligentiae ac prudentiae procurare seu coram seu per litteras et nomine etiam nostro, sicut tibi videbitur opus fore, apud eos, ut in illa pia sententia permaneant, aliquidque efficiant quod sibi et christianae fidei et huic Sanctae Sedi utile ac honorificum futurum sit. Datum Romae &c. Die .XIX. .MDXXIIIJ. anno primo (1).

(1) Segue il breve agli Elvezii, 177.

Nel breve 307 Clemente VII assolve Tristano Calvete, chierico della diocesi di Toledo, inquisitore della eretica pravità nel regno della Sicilia, di là del Faro, perchè ha litigato e perduto in giudizio con Giovanni di Leon, chierico di Cordova. Dopo ciò non avrebbe più potuto esercitare, il Tristano, l'ufficio dell'Inquisizione: ma interessando al papa che lo tenesse, segue il breve. Il giudizio era avvenuto in Ispagna. Qui non v'è eresia, ma si ricorda il nome dell'inquisitore della Sicilia il 13 di agosto 1524.

IX.

1524, 4 giugno. Al vescovo di Feltre perchè provveda di alcuni benefizi ecclesiastici Pietro e Giovambattista Albiano, padre e figlio, veneti, che hanno scritto contro le dottrine di Lutero.

[Loc. cit. I, 6, breve 378 (1).]

Venerabili fratri Thomae episcopo Feltrensi apud dilectos filios nobilem virum ducem et Dominium Venetorum nostro nuntio et Apostolicę Sedis.

Venerabilis frater salutem &c. Quoniam Sedes Apostolica semper de se benemeritis gratam et illis, qui eidem Sedi doctrina ingenio et alijs animj virtutibus profuerunt, benignam gratiosamque se prestari consuevit, dum itaque nos mente reducimus quanto studio quantove labore dilecti filij Petrus Albianus utriusque juris doctor de Venetijs et Jo. Bap.ta eius filius decanus Emoricensis pro defensione tum honoris ecclesiastici tum totius christiane religionis diu multumque insudaverint, ille enim tanquam dux filio, hic vero paterna vestigia imitando contra effrenatam rabiem ac letiferam pestem Martinj Lutherij a recta semita deviantis duo preclara litterarum monumenta nuper in lucem ediderunt, facile inducimur ut erga utrumque gratiosos nos reddamur. Cupientes igitur eidem Jo. Bap.ta [aliq]uo beneficio ecclesiastico providere, ut se de[centius secundum status sui conditionem] substentare valeat; motuproprio et ex certa nostra scientia auctoritate apostolica fraternitati tuae tenore praesentium committimus et mandamus in virtute s.te obedientiae, quatenus per te vel alium seu alios unum duo tria seu plura et tot beneficia ecclesiasticum seu ecclesiastica cum cura et sine cura, secularia et quorumvis ordinum regularia in civitatibus et diocesibus Brisiensi Pergomensi et Concordiensi consistentia, etiam ad collationem, provisionem, presentationem, seu quamcumque aliam dispositionem quorumcunque collatorum et collationum (2) in civitatibus et diocesibus praedictis consistentibus communiter vel divisim pertinentia; quorum in simul fructus, redditus et proventus centum ducatus auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum non excedant,

(1) Vedi anche *Brevia Clementis VII*, 44, 968.
(2) Sic.

etiamsi canonicatus et praebenda, prioratus, praepositatus, dignitates, personatus, administrationes, vel officia alias quovismodo qualificata forent, et ad illos, illas et illa consuevisset quis per electionem assumi, eisque cura immineat animarum, simul vel successive vacatura per cessum vel decessum, aut quamvis aliam demissionem illa obtinentium etiam in aliquo ex mensibus ordinarijs collatoribus per constitutiones apostolicas aut litteras alternativas per alia privilegia et indulta apostolica, etiam per nos concessa et concedenda, etiamsi dispositioni apostolice specialiter vel ex quavis causa praeterquam apud sedem, aut familiaritatis continuae commensalitatis nostrae, seu alicuius ex S. R. E. cardinalibus, cuius consensus requirentibus fuerit generaliter reservata, seu ex generali apostolica reservatione affecta fuerint. Quae praefatus Jo. Bap.ta per se, vel alium, seu procuratorem suum ad id specialiter ab eo constitutum infra unius mensis spatium postquam vacatio illorum innotuerit, duxerit acceptanda, apostolica auctoritate sibi conferas ac de illis provideas, seu conferri et provideri facias, prout et nos ex tunc illi conferimus, et de illo vel illis providemus. Suspendentes ex tunc prout ex nunc omnia et singula alia mandata et litteras providentes de illis alicui alteri, cuiuscunque status, gradus, ordinis, conditionis et praeminentiae sit per nos hactenus sub quibusvis verborum forma et tenore facta, illaque dicto Jo. Bap.ta collata, et de illis provisum fuisse et esse, ac quascunque collationes, provisiones, et quasvis alias dispositiones de dictis beneficijs in alterius, quam dicti Johannis Baptistae favorem, et aliarum quarumcunque, et quantumcunque qualificatarum personarum favorem, etiam per nos et Sedem Apostolicam aut te vel alios, vis conferendi aut de beneficijs ecclesiasticis providendi habentes, factas et faciendas, nullas et invalidas nulliusque roboris vel momenti fuisse et esse; ac regulam sive constitutionem nostram de non tollendo jus quaesitum adversus collationem et provisionem nostram huiusmodi nemini suffragari posse, neque debere, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Et nihilominus tibi tenore praesentium committimus et motu simili mandamus, quatenus per te vel alium seu alios dictum Jo. Bap.tam vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem actu vacantium, aut simul vel successive, ut praefertur, vacaturorum beneficiorum iuriumque et pertinentiarum illorum auctoritate nostra inducas et defendas inductum, amotis quibuslibet illicitis detentoribus ab eisdem, ac facias ipsum vel pro eo procuratorem praedictum ad beneficia huiusmodi, ut est moris, ad-

mitti, sibique de illorum fructibus, redditibus et proventibus et obventionibus universis integre responderi. Contradictores per censuras ecclesiasticas ac pecuniarias et alia iuris remedia compescendo, invocato etiam ad hoc auxilio brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac ecclesiarum, in quibus beneficia huiusmodi forsan fuerint, iuramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem quod ipse Jo. Bap.ta infra sex menses, a die assecutionis possessionis beneficiorum huiusmodi computandos, litteras apostolicas sub plumbo expedire, et omnia iura Camerae apostolicae persolvere teneatur, alioquin acceptatio et provisio praedictae ac praesentes litterae nullius sint roboris vel momenti. Datum Rome &c. Die .IIIJa. junij .MDXXIIIJ. anno primo.

Vidit magister domus papae L. cardinalis S.rum 4.or Evangelista.

X.

1524, 27 ottobre. Al cardinale Pisano perchè visiti e corregga le monache della città e della diocesi di Padova, cadute in qualche errore.

[Loc. cit. III, 8, breve 488.]

Dilecto filio nostro Francisco S.ae Mariae in Porticu S. R. E. diacono cardinali Pisano.

Dilecte fili noster salutem. Intelleximus moniales in tuis civitate et diocesi Paduana existentes, culpa fortasse eorum quibus commisse sunt, quod curam eas gubernandi postposuerint, in varios errores incidere. Propterea nos, qui omnium earum, quae Altissimo famulantur, ut in odore bonorum operum assidue versentur et cum odore bonae famae vivant, et propter earum vitam Christi fideles non scandalizent, praecipuam curam habemus, in praemissis cupientes opportune providere, tuae circumspectioni, qui ecclesiae Paduanae perpetuus administrator existis, cuius quidem ratione debitam iam eam tibi curam imponimus et demandamus, ut per te, seu alium vel alios, quos tu vita et moribus duxeris idoneos, quecunque monasteria et loca monialium in tuis civitate et diocesi Paduana consistentia, cuiuscunque sint habitus atque ordinis atque etiam ea, quae

perpetua sunt clausura episcopo Paduano pro tempore exsistenti tibj subiecta, visites atque omnino gubernes. Ac, si forte opus fuerit, moniales ipsas cohercendi, permutandi et ex consortio et societate aliarum amovendi, perseverantes autem in errore congruis poenis pro demeritorum magnitudine puniendi, omniaque super his, quae ad vitae honestatem et devotionis effectum duxeris necessaria et opportuna agendi, gerendi et administrandi plenam et omnimodam potestatem concedimus. Si vero moniales curae et custodiae fratrum seu monachorum Montis Cassini seu S.tae Justinae congregationum demandate in aliquo forte errore depraehendantur, tunc tu per deputatos a te ad earum rectorum seu custodum aures deferri et terminum satis congruum, quo ipsi emendandi tempus habere possint, eis assignari cures, qui cum suae ipsae primum et illarum famae teneantur, solita cum animadversione obviare earum scandalo et bonam eorum edificationem apud populum amittere non debebunt. Si autem termino eis assignato elapso omnem officio suo debitam curam postposuerint, in eventum negligentiae huiusmodi tibi eas etiam moniales fratrum et monachorum custodiae huiusmodi commissas eo modo, quo premittitur, visitandi et emendandi potestatem concedimus, sperantes tua optima et diligenti custodia ac regimine moniales praedictas in vinea Domini laborantes coelestes fructus suscepturas. Volumus insuper et in virtute s.tae obedientiae mandamus omnibus et singulis monialibus praedictis etiam exemptis in eventum negligentiae huiusmodi tibi et a te deputatis circa visitationem huiusmodi pareant et obediant, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac privilegijs et indultis ac concessionibus monasterijs praedictis a Sede Apostolica forsan concessis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum .XXVIJ. octobris 1524 anno primo.

XI.

1524, 27 ottobre. Al nunzio Campeggio che non impedisca al card. Pisano la visita e correzione delle monache della città e diocesi di Padova.

[Loc. cit. 8, breve 489.]

Dilecto filio Thome Campegio electo Feltrensi
in Dominio Venetorum nostro et Apostolicae Sedis nuncio.

Venerabilis frater salutem. Cum intellexerimus moniales in civitate et diocesi Paduana existentes, negligentia fortasse eorum, quibus

commisse sunt, quod curam eas gubernandi postposuerint, parum suae famae rationem et talis vitae, qualis Altissimo famulantes decet, respectum habere, nos praemissis providere volentes, dilecto filio nostro Francisco S.tae Mariae in Porticu diacono cardinali Pisano, qui ecclesiae Paduanae perpetuus administrator existit, ad visitationem monasteriorum monialium huiusmodi animum applicet, illasque per se vel alium sub certis modo et forma visitare iniunximus. Idcirco fraternitati tuae per praesentes mandamus, ut si moniales ipsas appellare contigerit et causam appellationis per te committj petierint, penitus ab huiusmodi causarum appellationum commissione abstineas, et de dictis monialibus, quarum visitatio eidem cardinali est commissa, nullatenus te intromittas, ne cardinalis et ab eo deputati in hoc sancto opere impediantur, quin demandatum a nobis eiusmodi negotium conficere possint. Datum .xxvij. octobris 1524 anno primo.

XII.

1524, 3 novembre. Bernardo de Pino canonico bolognese è aggiunto giudice col vicelegato e coll' inquisitore di Bologna pel sollecito disbrigo del processo di Giampietro Collevato, Riulfo de Bernardi e Nicolò Ferrario, imputati di eresia, alla Mirandola.

[Loc. cit. II, 7, breve 567.]

Dilecto filio Bernardo de Pinu canonico Bononiensi
Clemens pp. VIJ.

Dilecte fili salutem &c. Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filij Joannes Petrus Collevatus, Aiulphus de Bernardis et Nicolaus Ferrarius, omnes de Mirandula, laici diocesis Regiensis, quod cum alias ipsi de crimine heresj ab inquisitore heretice pravitatis provincie Lombardie et diocesis Regiensis essent indebite et iniuste condempnati, et ipsi Mirandule per novem et Bononie per sex menses in carceribus fuerint dicta occasione detentj, prout ad presens iniuste detinentur; nosque super dicto crimine heresis ad venerabilem fratrem Altobellum episcopum Pollensem vicelegatum Bononie, ut una cum inquisitore heretice pravitatis Bononie inquirere deberet, primo quasdam nostras in forma brevis sub data decima octava januarij, deinde alias sub die duodecima martij priorum executivas, quarum tenores pro suffi-

cienter expressis habemus (a), scripserimus, nichilominus tamen ipsi dictam causam, quia sunt in eorum opinionibus discordes, adhuc expedire noluerunt, non sine dictorum exponentium maximo detrimento. Quare nobis fuit humiliter supplicatum, ut super his de opportuno remedio providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque volentes quantum cum Deo possumus afflictis juris tramite opem afferre, supplicationibus eorum inclinatj, te de cuius probitate et suficientia plurimum in Domino confidimus in judicem et collegam in dicta causa una cum supra dictis judicibus auctoritate apostolica tenore praesentium deputamus causamque ipsam tibj per te et alios collegas, si concordes fueritis, alias duobus vestrum in omnibus et per omnia iuxta tenorem priorum litterarum in forma brevis, ut praemittitur, decidendam committimus et in ea procedj mandamus, constitutionibus et ordinationibus apostolicis et alijs, que in praedictis litteris concessum est non obstare, non obstantibus quibuscunque. Datum Rome &c. .IIJ^{a}. novembris 1524 anno primo.

Videtur concedendum constito de eorum discordia Innocentio cardinali Cibo.

XIII.

1525, 14 febbraio. Ilario Sacchetti, commissario generale, e gli altri frati minori, collettori delle indulgenze per la fabbrica di S. Pietro, sono liberati da ogni obbligo di conti dopo di avere procurato alla Camera apostolica la somma di trecento mila ducati.

[Loc. cit. a. MDXXV, I, 9, breve 67.]

Dilectis filijs Ilarioni Sachetto generali commissario, ceterisque fratribus ordinis minorum de observantia nuncupatorum familiae Cismontanae.

Dilecti filij salutem. Exigunt vestrae fidelitatis integritas ac probata in rebus vobis commissis sinceritas, ut indemnitati vestrae ita per vos consulatur, ne pro bonis vestris operibus ac laboribus, quae pro Sede Apostolica et romana Ecclesia substinuistis et substinebitis, molestiam seu damnum aliquod pati possitis: hoc namque suadet

(a) *Il ms.* habentes

aequitas et admonet iustitia, ut hi quibus administrationes et rerum agendarum exercitia commissa fuerint, in quibus presertim debitam curam et sollertiam adhibuerunt, ac fideliter se gesserunt, nullum inde gravamen substineant, sed potius laudem in praemium consequantur. Cum itaque felicis recordationis Julius papa IJ predecessor noster existimans, quemadmodum ipse Petrus apostolorum princeps habetur, ita eius basilicam edificij pulcritudine et magnificentia inter alias principatum obtinere debere, ipsam propterea demoliendam mandaverit, ut longe ampliori ac magis admirabili edificio reficeret, et instauraret; vidensque ad huiusmodi instaurationem christifidelium elemosinas plurimum necessarias fore, manus ad id porrigentibus adiutrices plenariam indulgentiam et peccatorum remissionem concesserit, et vicarium vestrum generalem cum certis facultatibus tunc expressis commissarium cum potestate substituendi fratres vestri ordinis in qualibet provinciarum vestrarum iuxta morem dicti ordinis ad predicandum et trunchos in ecclesijs ponendum et claves tenendum, et pecunias et alias oblationes recipiendum, et ad eundem Julium praedecessorem pro dicta fabrica deferendum, ad certum tempus constituerit, prout in ipsius Julij predecessoris desuper confectis litteris, quae tam per ipsum Julium predecessorem quam piae memoriae Leonem papam X etiam predecessorem nostrum diversis vicibus prorogatae et ad diversa loca extense fuerint, quarum singularum tenores praesentibus pro expressis et insertis haberi volumus, plenius continetur, vosque grandes et varias administrationes et negotia circa elemosinas procurandas et gratias ac dispensationes iuxta facultates vobis concessas, non sine summis laboribus et quandoque vitae periculis, tractaveritis, et pecunias quae ex huiusmodi indulgentijs gratijs et dispensationibus ad manus nostras quomodolibet pervenerint *et ad summam* .CCC.^{m} *ducatorum ascendunt* (1), partim eisdem Julio et successoribus, partim vero illis, quibus ipsi predecessores mandarunt, persolveritis et consignaveritis, digniquae sitis propterea magna commendatione et laude, nos volentes vos reddere indemnes, ne propter dictas administrationes et negocia circa dictam indulgentiam ac pecuniarum receptionem et consignationem aut alias ipsarum occasione in futurum aliquod gravamen aut detrimentum seu molestiam patiamini, informati plenissime tam tempore, quo in minoribus eramus, quam nunc postquam Altissimo disponente ad hunc apicem sumus assumpti, motu proprio non ad vestram vel alterius pro vobis nobis oblatae petitionis instantiam, nec solum ex mera deliberatione ac liberalitate sed ex debito iustitiae, quod uni-

(1) Le parole in corsivo sono cancellate.

cuique reddere tenemur et ex certa nostra scientia, cum per commissarios a Sede Apostolica deputatos residua pecuniarum, quae vigore commissionis vobis factae huiusmodi obvenerunt, diligenter exacta, et per vos eisdem predecessoribus consignata fuerunt, si aliquid ex pecunijs predictis apud vos vel in domibus vestris remanserit, aut in necessitatibus vestris vel domorum vestrarum consumptum fuerit, id totum in intuitu laborum vestrorum et paupertatis vestrae loco elemosinae liberaliter remittimus atque donamus, vosque et vestrum singulos a dictis administratione negociatione et pecuniarum summis, quae ad manus vestras pervenerint, quarum omnium quantitatem praesentibus haberi volumus pro sufficienter expressis, quietamus, plenissime liberamus et absolvimus imperpetuum, vosque quietatos ac liberatos et absolutos a nobis et Camera apostolica ac cardinalium collegio et quibusvis alijs decernimus et declaramus, facimus ac volumus, statuentesque super dictis administratione et negociatione ac pecuniarum summis, ac ipsarum occasione a nemine ullo unquam tempore inquietari, vexari aut molestari in iudicio vel extra quocunque titulo vel ratione criminaliter vel civiliter quomodolibet positis, renuntiantes errori calculi et cuicunque alteri iuri naturali, canonico et civili contrarium disponenti, adimentes gentibus Camerae apostolicae, thesaurario, depositario, phisco et prefectis dictae Fabricae et alijs officialibus nostris et dictae Sedis alijsque quibuscumque personis facultatem et potestatem in contrarium faciendi, ita etiam ut nullo unquam tempore ab alijs seu aliquibus occasione administrationum et negociationum seu pecuniarum huiusmodi quovis modo rem ullam aut computum possit exquiri. Decernentes irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis in contrarium factis seu faciendis, illa presertim qua caveri dicitur, quascunque absolutiones liberationes et quietationes de quibuscunque receptis et administratis, fructibus, iuribus et proventibus ac bonis dictae Camerae quibusvis personis, cuiuscunque dignitatis et status existerent, per Sedem Apostolicam etiam ex certa scientia factas vel faciendas non valere nec habere roboris firmitatem, nisi in absolutionibus, liberationibus et quietationibus huiusmodi pecuniarum et aliarum rerum receptarum et administratarum summae et quantitates ac qualitates specificatae existerent, et particulariter declarate, ceterisque contrarijs quibuscunque. Verum quia difficile foret praesentes litteras ad singula queque loca, in quibus expediens fuerit deferre, volumus et dicta auctoritate decernimus, quod illarum transumptis, manu publici notarij subscriptis et alicuius prelati seu personae in ecclesiastica dignitate constitutae sigillo mu-

nitis, ea prorsus fides indubia adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si essent exibitae vel ostensae. Datum Romae .XIIIJ. februarij 1525 anno 9°.

Fratres isti sunt digni maiori gratia propter labores quos protulerunt in rebus fabrice. L. cardinalis Sanctorum quattuor

Be. el. Ravennatensis.

XIV.

1525, 23 giugno. Si concede al frate domenicano Battista da Crema, che, secondo il decreto del concilio Lateranense, ne ha domandato il permesso, di stampare alcuni opuscoli sulla *Vita spirituale*.

[Loc. cit. II, 10, breve 263.]

Dilectis filijs F. Hieronymo de Viglevano et Bartholomeo de Pisis ordinis fratrum praedicatorum de observantia et sacrae theologiae professori[bus] vel eorum alterj.

Dilecti filij salutem &c. Intelleximus dilectum filium Baptistam de Crema ordinis fratrum praedicatorum de observantia professor quaedam opuscula Vitae spiritualis, sic ab eo nuncupata, magnis studijs, vigilijs, labore et doctrina composuisse et alia insuper componere velle, quae licet imprimj facere et ad publicam utilitatem edere desideret, tamen ob concilij Lateranensis ultimi habiti decretum, ne quid inconsulta Sede Apostolica vel locorum ordinarijs imprimi debeatur, id facere non audet nisi de dicte Sedis licentia specialj. Nos igitur dicti Baptiste pium et propositum et laborem in Domino commendantes sperantesque ea opuscula, sicut ipse nobis exponj curavit, ad mentium humanarum in via Domini instructionem profutura esse, devotioni vestrae, de quorum doctrina et probitate fidedignorum testimonia accepimus, per presentes committimus et mandamus, ut vos vel alter vestrum opuscula praedicta inspiciatis, legatis, et si ea publicae utilitatj et mentium humanarum instructionj profutura (ut diximus) vobis videbuntur, eidem Baptistae illa imprimj faciendj et in publicum edendi licentiam auctoritate nostra concedatis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque con-

trarijs quibuscumque. Datum Romae die .XXIIJ. junij .MDXXV. anno secundo.

XV.

1525, 29 luglio. Al vicario del vescovo di Verona perchè proceda alla riforma già ordinata dei conventi delle monache della diocesi, anche di quelle di santa Chiara.

[Loc. cit. II, 10, breve 317.]

Dilecto filio Calixto de Amodeis notario nostro, venerabilis fratris Joannis Matthei episcopi Veronensis vicario in spiritualibus generalj et praelato nostro domestico.

Dilecte &c. Licet nuper sub die .XXIIJ. maij praesentis anni venerabili fratri Jo. Mattheo episcopo Veronensi, datario et praelato nostro domestico inter ceteras ei tunc per nos concessas facultates etiam omnia et singula monialium, sororum et quaruncunque mulierum quocunque nomine nuncupentur sanctae Clarae et quarumvis aliorum ordinum monasteria istius civitatis et diocesis Veronensis, tam in capite quam in membris per se vel vicarium suum reformandi in ipsisque monasterijs abbatissas instituendi et destituendi, monialesque inducendi et amovendi, et alia in praemissis opportuna ac necessaria faciendi facultatem concesserimus, prout in litteris sub die predicta in forma brevis confectis plenius continetur, tamen cum pro Dei omnipotentis honore, et religionis ac castitatis in monasterijs ipsis Deo et sanctis eius dicatis observatione te ad reformationem monialium praedictam, ad quam minime hactenus processisti, procedere cupiamus, mandamus tibi in virtute s.te obedientiae per praesentes (id quod etiam ab eodem Jo. Mattheo episcopo demandatum tibi fuisse credimus) ut, omni mora ac respectu semotis, reformationem ipsam facias et plene perficias iuxta litterarum nostrarum predictarum continentiam et tenorem ac prout justiciae et necessitatis esse cognosces, ut a nobis et eodem Joanne Mattheo episcopo commendationem et laudem, a Deo vero omnipotente condignam tam pio operi retributionem expectare valeas, sicut etiam te firmiter facturum confidimus. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. Die .XXIX. julij .MDXXV. anno secundo.

XVI.

1526, 3 gennaio. Al vescovo di Verona si raccomanda la riforma del clero secolare e regolare, e massime delle monache della sua diocesi; e gli si concede all'uopo ampia facoltà di nominare delegati.

[Loc. cit. a. MDXXVI, I, 11, breve 3.]

Venerabili fratri Joanni Mattheo episcopo Veronensi datario et prelato nostro domestico.

Venerabilis frater salutem &c. Concessimus et mandavimus fraternitati tue complura in ecclesia et diocesi tua Veronensi circa divinum cultum spirituale regimen reformationemque morum tam clericorum quam regularium maxime monialium agenda, quemadmodum pluribus in nostris litteris etiam in forma brevis, partim tuae fraternitati, partim tuo in spiritualibus vicario etiam nominatim directis, quarum omnium et singularum tenores et datas praesentibus habemus pro expressis, plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, et pro magnitudine tuae diocesis et ex vicarij tui moderni occupationibus ea omnia nondum fuerint plene executa, nec in posterum forsan exequi sine multorum ministerio commode possint, nos ad eorum tanquam piorum et laudabilium operum effectum et executionem paterne aspirantes auctoritate apostolica tenore praesentium decernimus et declaramus, eidemque fraternitati tuae concedimus, ut omnes litteras praedictas, omniaque in eis contenta etiam simul vel separatim ac semel vel successive non solum per te et vicarium modernum tuum praedictum sed etiam quoscunque alios, quos ad premissa duxeris eligendos et per te pro tempore deputandos, exequi, agere, ac etiam per unum incohata per alium finire et ad effectum debitum perducere libere et licite possis et valeas perinde ac si illis ea omnia a nobis nominatim mandata et concessa fuissent. Non obstantibus praemissis et omnibus, quae in supra dictis litteris voluimus non obstare, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae in die .IIJ. januarij .MDXXVJ. anno tertio.

Vid. Vinkel.

XVII.

1526, 9 febbraio. Ordine più generale per la riforma dei monasteri, specialmente dei minori conventuali e delle monache, onde vivano di vita più onesta.

[Loc. cit. III, 13, breve 68.]

Clemens papa VII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam beneditionem. Et si, cum officium generalis magistri tui ordinis nuper vacaret teque absentem et inscium motu animi nostri proprio vicarium generalem deputaremus, illa nos cogitatio ac spes impulit in tua singulari et doctrina et probitate reposita, que hodie quoque apud nos non minor est, fore ut tua cura et labore idem tuus ordo, plus quam vellemus prolapsus, ad honestiorem vivendi normam reduceretur, teque, ut in id incumberes aliis nostris literis tunc fuerimus hortati, facit tamen nostra persona ac debita erga dictum ordinem charitas et protectio, ut iteratis nostri amoris stimulis tuam pietatem, quamquam, ut novimus, per se currentem, incitemus. Pulsant siquidem nos assiduae et iuxtae complurium etiam et domibus vitae honestatem ac disciplinam vehementer desyderari. Nos autem, qui amore et iudicio te elegimus tibique hoc onus tam pium et salutare, tua bonitate freti, imposuimus, angamur dolore et cura necesse est, quo ad his querelis finem, tuoque labori effectum quem cupimus videamus. Itaque paterne te iterum monemus et in virtute sanctae obedientiae tibi precipimus, ut a tuarum ovium (quae tibi a Deo et a nobis commissae sunt, et de quibus rationem scis te ipse redditurum) salutem tuique ordinis universi, et monialium etiam sanctae Clarae tuae curae commissarum reformationem invigiles et insistas, vitia comprimas, studia sacrarum literarum releves, fratres extra ordinem vacantes reducas, dilapidantes bona conventuum coherceas. Et, quoniam nihil minus decet quam paupertatem professos proprie quicquid possidere, in id maxime incumbas ac perficias, quemadmodum tibi commodius videbitur, ut deinceps fratres tui et moniales sanctae Clarae ordinum huiusmodi, quo etiam a curis mundanis elongatis, liberius religioni vacare possint, nihil ipsi ne ex privilegio quidem apostolico habeant proprii, sed omnibus in communi positis, suo quisque a conventu et alatur et vestiatur, et

ne huic tam sancto operi recteque menti nostrae humani generis hostis se (ut solet) opponat, plenam tibi tam fratrum conventualium quam sanctae Clarae monialium ordines huiusmodi in capitibus et membris reformandi, castigandi, cohercendi, omnesque et singulos tui ordinis magistros, provinciales, custodes et guardianos, monialiumque sanctae Clarae monasteriorum huiusmodi abbatissas, quos tuae reformationi vel rebelles vel ineptos et minus idoneos iudicaveris, ut eorum et earum officiis etiam si in illis ad certum tempus durare debuissent (cum mentis nostrae sit, ut officia ipsius ordinis non tempore et consuetudine, sed moribus et regimine personarum metiantur) amovendi ac destituendi et illorum loco alios et alias aptiores et obedientiores, iuxta statuta dictorum ordinum, substituendi et deputandi aliaque omnia et singula circa premissa necessaria et opportuna faciendi auctoritate apostolica tenore presentium facultatem et potestatem concedimus. Decernentes destitutionem et substitutionem huiusmodi iuxta dicta statuta per te facienda validas esse, sicque per quosvis iudices, etiam S. R. E. cardinales et palatii nostri auditores iudicari debere, sublata eis iudicandi vel interpretandi facultate; irritumque insuper et inane quicquid in contrarium per quosvis et quavis auctoritate contigerit attentari; dictis quoque fratribus et monialibus sub excomunicationis pena mandantes, ut, salubrem reformationis medicinam prompta humilitate suscipientes, tibi ac per te deputatis sicut debent ac solent in omnibus et singulis premissis pareant et obediant. Et quoniam difficile tibi foret eam reformationem per te ipsum ubique locorum facere posse, volumus tibique pariter concedimus, ut tam tui vicariatus officii quam nostra huiusmodi auctoritatibus eos, quos idoneos et tot quot necessarios esse duxeris, reformatores loco tui cum pari vel limitata potestate substituere, et non solum per Italiam sed etiam extra illam ad diversas nationes ac regna destinare valeas ac debeas, ut per eos tam reformationem ipsam perficere, quam etiam nostram hanc mentem universis provinciis et conventibus tui ordinis notificare antea possis, quam capitulum eiusdem ordinis generale congregetur. Cuius sane celebrationem ad effectum tam sancti operis reformationis huiusmodi exequendi in annum sequentem prorogavimus et tenore presentium prorogamus, illudque in dictum annum et in loco huius almae Urbis nostrae indici per te volumus et mandamus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus *etc.* Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die .VIIII. februarii .MDXXVI. pontificatus nostri anno tertio.

XVIII.

1526, 15 novembre. Processi sommarii dell' inquisizione contro l' incipiente eresia luterana nel Vallese, diocesi di Sion.

[Loc. cit. breve 319.]

Dilectis filijs [decano et capitulo] (1) ecclesie Sedumensis.

Dilectj filij salutem &c. Accepimus quod in nonnullis locis patrie Valesij Sedumensis diocesis nonnulle superstitiones heresim sapientes sunt orte et aliquibus pestis lutherana placet. Nos igitur animabus incolarum locorum eorundem providere volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia, tenore presentium vobis ac vestrum cuilibet inquirendj contra phitonissas et maleficos ac alios superstitiosos necnon lutheranos et hereticos eorumque complices fautores et sequaces procedendique contra eos summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicij, sola facti veritate inspecta, et puniendi eos et eorum quemlibet, prout juris fuerit, necnon omnia et singula, que inquisitores heretice pravitatis de jure aut consuetudine vel alias quomodolibet facere possunt, faciendi et exequendj plenam et liberam concedimus facultatem. Et nichilominus universis et singulis archiepiscopis episcopis abbatibus et alijs prelatis ac in dignitate ecclesiastica constitutis personis necnon canonicis quarumcunque metropolitanarum vel aliarum cathedralium ecclesiarum ubilibet exsistentibus per presentes committimus et mandamus, quatenus eorum quilibet, quotiens pro parte vestra fuerit requisitus, vobis in premissis efficacis defensionis presidio assistat, nec permittat vestrum aliquem in premissis vel circa ea aliquatenus impedirj molestari aut inquietari, contradictores quoslibet et rebelles etiam per quascumque, de quibus ei placuerit, censuras et penas ac alia juris remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus Bo[nifacii] etiam de una et in concilio generali de duabus dietis edita et alijs apostolicis ac provincialibus et sinodalibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate

(1) Nell' indirizzo queste parole non sono più leggibili, ma a tergo della minuta è scritto: « Committitur decano et capitulo ».

alia roboratis, privilegijs quoque indultis ac litteris apostolicis per quoscunque Romanos pontifices predecessores nostros ac nos et Sedem Apostolicam etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine et cum quibusvis irritativis, adnullativis, cassativis, revocativis, modificativis, preservativis, exceptivis, restitutivis, declarativis, mentis attestativis ac derogatoriarum derogatorijs alijsque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis quomodolibet etiam pluries concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quevis alia expressio habenda aut exquesita forma signanda foret et in eis caveatur expresse quod illis nullatenus derogarj possit *etc.* [Romae] apud sanctum Petrum &c. [die 15 nov. 1526 anno tertio.]

L. cardinalis [Sanctorum quattuor.]

XIX.

1527, 13 gennnaio. Tommaso Illirico già predicatore apostolico in Germania, dove molto operò contro l'eresia, è costituito con ampii privilegi inquisitore generale contro i Luterani e Valdesi negli Stati del duca di di Savoia.

[Loc. cit. a. MDXXVII, I, 14, breve 8.]

Dilecto filio Thome Illirico ordinis fratrum minorum professori, predicatori apostolico.

Dilecte fili salutem. Dudum, cum fida relatione percepissemus te Domino cooperante tuis monitis tuaque saluberrima predicatione non modico fructu in nonnullis Germanie locis laborasse multosque ad veritatis lumen perduxisse, te necnon tres tui ordinis professores per te pro tempore eligendos verbi Dei et evangelice predicationis ac Sedis Apostolice sententie, contra iniquitatis filium Martinum Lutherum heresiarcam lutheranosque omnes legitime late, necnon charissimj in Cristo filij nostri Caroli Romanorum et Hispaniarum regis Catholici in imperatorem electi super dicte sententie executione in conventu Wormacensi imperialis edicti, per totam fere Germaniam

promulgati, apostolicos predicatores ad nostrum beneplacitum apostolica auctoritate constituimus et deputavimus, ac tibi et tribus a te deputandis et vestrum cuilibet omnes et singulos, qui a damnata heresi lutherana ad veritatem fidei redirent, benedicendi absolvendi et orthodoxe fidei pristinoque eorum statui restituendi uniendi et reformandi; quos vero in heresi lutherana obstinatos esse reperires, capiendi et capi ac carceribus mancipari faciendi necnon curie seculari puniendos tradendi necnon pro premissis ab ordinarijs locorum assistentiam impetrandi, ac auxilium brachij secularis ab omnibus et singulis principibus ducibus marchionibus et locorum dominis universitatibus comitatibus nobilibus et populis invocandi et illis, qui in persona vel per alios tibi vel tribus per te eligendis favorem sive auxilium in premissis contra predictos hereticos prestarent, plenariam indulgentiam ac remissionem omnium et singulorum peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confessi forent, concedendi facultatem concessimus. Et ut liberius tu et tres deputati prefati sine aliquo superiorum vestrorum forsan impedimento premissa adimplere possetis, te ac dictos tres per te eligendos ab omni superioritate obedientia et correctione generalis seu provincialis ministri et aliorum quorumcunque superiorum vestrorum, dicto officio predicationis durante, exemimus et totaliter liberavimus, teque ac illos nostre et dicte Sedis iurisdictioni, dicto durante tempore, immediate subiecimus ac sub beati Petri nostraque et huius Sancte Sedis protectione suscepimus tibique conventum sive heremitorium Sancte Marie de misericordia nuncupatum prope oppidum Avilliane Thaurinensis diocesis, quod tu et dilectus filius Claudius de Pinerolio construi fecisse asserebas et in quo sepenumero habitabas, pro tua et dictorum trium ad vitam usu et habitatione concessimus, mandantes generali ministro sive provincialibus et alijs superioribus predictis quocunque nomine nuncupatis sub excommunicationis late sententie pena, ne te sive predictos tres aut eorum aliquem, dicto predicationis tempore quo ad exemptionem, quo vero ad heremitorium vita tua et dictorum trium durante, ut premittitur, per se vel alium seu alios contra earundem litterarum tenorem aliquo modo molestare presumerent; ac decernentes irritum et inane, si secus a quoquam in te seu alios directe vel indirecte attemptari contingeret, prout in ipsis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut dilectus filius nobilis vir Carolus dux Sabaudie nobis nuper exponi fecit, propter libros errores lutheranos continentes, qui ad loca dominiorum suorum delati fuerunt, huiusmodi heresis lutherana in aliquibus locis ipsorum dominiorum serpere incipiat et idem Carolus dux cupiat, quantum in eo est, in dictis dominijs he[resum] et superstitionum fomenta penitus extingui et de

huiusmodi heresibus culpabiles et suspectos punirj et corrigi, nos huic nepharie heresi omni quo possumus salubri remedio occurere cupientes ac de devotione experientia et integritate tui qui, ut accepimus, facultatis et litterarum predictarum vigore dilectos filios Claudium et Antonium de Pinerolio ac Petrum de Lucerano dicti ordinis professores elegisti, plenam in Domino fiduciam sumentes, eiusdem Caroli ducis in hac parte supplicationibus inclinati, constitutionem deputationem concessionem exemptionem liberationem subiectionem mandatum et decretum ac desuper confectas litteras huiusmodi et in eis contenta quecunque, sic tamen, quod tu et dicti tres electi verbum Dei predicando, a via aliorum predicatorum minime devietis ac novitates vel oppiniones peregrinas et periculosas non predicetis, sed tenore litterarum in concilio Lateranensi novissime celebrato editarum securam viam et debitam formam predicandi absque periculo tradentium, vitia reprehendendo et virtutes exaltando, ad fidelium edificationem et peccatorum remissionem observetis; tuque propter exemptionem huiusmodi de congregatione fratrum minorum esse non desinas sed ministrum generalem de observantia aut magistrum generalem Conventualium nuncupatorum fratrum eiusdem ordinis in tuum superiorem, sine tamen impedimento officii predicatoris huiusmodi, quoad quod alium quam nos non recognoscas, auctoritate apostolica tenore presentium approbamus confirmamus et innovamus ac plena roboris firmitate subsistere nec non tibi et tribus deputatis predicto suffragari debere decernimus. Et nihilominus te inquisitorem generalem heresum et heretice pravitatis in omnibus et singulis dominijs dicti Caroli ducis tam citra quam ultra montes ac Delphinatu contra omnes Lutheranos ac eorum complices et fautores ac pauperes de Lugduno seu Vaudenses nuncupatos, et de huiusmodi heresibus ac alijs superstitionibus a fide catholica alienis et prohibitis suspectos, ita tamen quod in huiusmodi inquisitione aliquis prelatus per ipsum Carolum ducem eligendus et tibi in coadiutorem ipsius inquisitionis, ad eiusdem ducis beneplacitum deputandus, sine quo in aliquo procedere nequeas, interveniat, auctoritate et tenore predictis constituimus et deputavimus, tibique contra Lutheranos et Vaudenses et alios hereticos predictos procedendi, necnon omnia et singula monasteria conventus et loca ordinum quorumcunque visitandi et libros lutheranos inquirendi ac eos comburi faciendi necnon omnes et singulos Lutheranos et alijs hereticis prefatis auxilium prestantes vel pro eis in favorem eorum arma assumentes eo ipso excommunicationis sententia irretitos eorumque bona Camere ducali et fisco dicti Caroli ducis confiscata et applicata esse et censeri decernendi et declarandi necnon adversus eosdem Lutheranos ac Vaudenses et alios hereticos

auxilium vel favorem prestantes auctoritate nostra benedicendi et eis omnium peccatorum suorum plenariam indulgentiam eadem auctoritate elargendi ac in dictis litteris contenta vel alia quecunque, que inquisitores pravitatis huiusmodi apostolica vel ordinaria auctoritate pro tempore deputati de iure vel consuetudine exercere exequi et facere possunt et consueverunt, exercendi exequendi et faciendi plenam et liberam apostolica auctoritate et tenore predictis potestatem et facultatem concedimus tibique et Claudio ac Antonio et Petro per te electis predictis ut, quo ad vixeritis, in dicto conventu seu heremitario habitare valeatis, nec desuper per prefatos superiores aut alios quoscunque molestari vel perturbari possitis neque aliquis, cuiuscunque status vel conditionis fuerit, in ipso conventu seu heremitario contra voluntatem ipsius Caroli ducis et illius fundatorum habitare possit, eiusdem auctoritate et tenore indulgemus. Quocircha venerabili fratri nostro Antonio episcopo Portuensi et dilecto filio Bonifatio tituli sanctorum Nerej et Achillei presbitero, Sancte Romane Ecclesie cardinalibus, et venerabili fratri episcopo Gratianopolitano (1) iniungimus, quatenus ipsi vel eorum quilibet per se vel alium seu alios, tibi et tribus electis predictis in premissis efficacis defensionis presidio assistentes, faciant auctoritate nostra te et illos predictis et presentibus litteris ac quibuscunque in eis contentis pacifice gaudere, non permittentes vos desuper per dictos superiores seu quoscunque alios quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet et rebelles per censuras et penas ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, ac... super hijs habendis servatis processibus censuras et penas ipsas iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis; non obstantibus premissis ac quibusvis apostolicis necnon in provincialibus et sinodalibus concilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus necnon dicti ordinis, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis illi ac superioribus prefatis sub quibuscunque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis concessis approbatis et innovatis, quibus etiam, si de illis specialis et expressa mentio habenda foret, eorum tenores presentibus pro expressis habentes quoad premissa specialiter et expresse derogamus et sufficienter derogatum esse volumus, contrarijs quibuscunque; aut si superioribus prefatis vel quibusvis alijs coniunctim vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam

(1) Il ms. sembra avere: « Gronopolitano ».

ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Rome 13 januarij 1547 anno quarto.

A. cardinalis de Monte (1).

Evangelista.

XX.

1528, 22 marzo. Al vicario del vescovo di Ferrara e al priore della Certosa perchè riformino le monache della *Ca bianca.*

[Loc. cit. a. MDXXVIII, III, 20, breve 1228.]

Dilectis filijs vicario venerabilis fratris episcopi Ferrariensis ac priori monasterij Cartusiensis et eorum alteri Clemens papa VIJ^{s}.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Nuper per nos accepto, quod monasterium monialium, de la Ca biancha nominatum, Ferrariense ordinis Servorum tam in capite quam in membris deformatum est, ex eo quod moniales et sorores in illo degentes a plurimis annis citra, regularis observantiae norma et contemplationis iugo postpositis, vitam a religione alienam ducunt, in animarum suarum periculum et divine maiestatis offensam ac Ferrariensis populi schandalum, Nos premissis occurrere volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia, vobis committimus et mandamus, ut nisi generalis dicti ordinis Servorum, sub cuius cura correctioneque dictum monasterium existit, infra .xv. dies dictas moniales et sorores, ac alias personas tam in capite quam in membris iuxta canonicas sanctiones et regularia dicti ordinis instituta reformaverit, correxerit et clauserit; vos vel alter vestrum elapso dicto tempore, si monasterium reformatum non fuerit, solum Deum prae oculis habentes, dictum monasterium adeatis, sive alter vestrum adeat, ac moniales, sorores et alias personas dicti monasterii in capite et in membris iuxta canonicas sanctiones et secularia instituta dicti ordinis inquirere, reformare, corrigere et emendare, ac in eo inviolabilem clausuram observari facere curetis, atque omnia et singula in premissis et circha ea ordinatis et faciatis, quae pro Dei honore, civitatis istius decore atque animarum illarum saluti necessaria et opportuna cognoveritis,

(1) Poi Giulio III.

super quibus omnibus et singulis vobis vel alteri vestrum plenam et liberam auctoritatem et facultatem concedimus per presentes; contradictores quoslibet sive moniales renitentes per censuras et poenas ecclesiasticas ac alia opportuna remedia appellatione postposita compescendo; invocato si opus fuerit a dilecto filio nobili viro Alfonso duce Ferrariae vel ab alijs prout expedire cognoveritis auxilio brachij secularis. Non obstantibus... *etc.* Caeterisque contrarijs quibuscunque, Aut si dicto ordini... *etc.* de indulto huiusmodi mentionem. Datum in civitate nostra Urbevetana sub annulo piscatoris. Die .XXIJ. Martii .MDXXVIII. pontificatus nostri anno quinto.

Evangelista.

XXI.

1528, 27 agosto. Lamenti di Clemente VII contro gli autori del saccheggio di Roma, e provvedimenti contro l'eresia.

[Loc. cit. a. 1528, III, 22, breve 627.]

Venerabiles fratres &c.

Scimus fraternitates vestras non latere quanta ab impijs crassatoribus passa sit Apostolica Sedes mala, quantisque in periculis versata fuerit christiana religio ob temerariam nonnullorum impiorum invasionem, propterea quod exploratum habemus quam acrj dolore concusse sint mentes vestrae et quisquis Deum pie ac christiane colit. Verum tandem respexit Deus ex alto, neque passus est naviculam suam admodum fluctuantem impiorum hominum fluctibus obruj, ne fides illa, pro qua Christus oravit ut non deficeret, capite orbata suo hereticis perculcanda daretur. Eripuit enim Deus Ecclesiam suam nosque de malignantium in eam manibus restitutaque est pontificia dignitas in pristinum vigorem nobisque et Sancte huic Sedi obediunt christianissimj principes et populj omnes, qui orthodoxam fidem sequuntur ut antea consueverunt. Nos vero quod ab ipsis pontificatus nostrj initijs procuravimus, totis viribus enitimur, ut crudelia bella christianos populos et miseram presertim Italiam tam diu vexantia sopiantur: et christiani principes, quos omnes charissimorum in Christo filiorum loco habemus, pacis ac caritatis vinculo uniantur: ut ipsi cum populis suis domestica seditione liberatj arma convertant in perfidos religionis hostes vendicentque a canum manibus sanctissimum Dominj nostrj sepulcrum. Altera dein cura nostra est ut verus

Dej cultus, sicubi per incuriam aut ob irrepentes hereses omissus est, restituatur, clerici honeste ac religiose vivant et tota denique christianorum vita sit, ut esse debet. Que omnia difficile consequi possumus nisi prius saeva bellorum rabies cesset. Hec igitur fraternitatibus vestris significata voluimus tum ut vos, qui hactenus ob Romane ecclesie incommoda doluistis, laetare possitis, intelligentes meliorem statum ac libertatem eius, que communis est omnium ecclesiarum mater; tum ut alacriore animo ac securiorj mente his, que ad offitium vestrum pertinent, intendere valeatis. Estis enim vos fratres nostrj in partem sollicitudinis nobiscum a Deo vocatj pro heresum extirpatione, morum emendatione, divinj cultus augumento. Vos igitur, ut cum Dej auxilio que pro universalj bono agenda sunt facilius consequamur, in visceribus caritatis hortamur, ut publicas lytanias in ecclesijs ac diocesibus vestris haberj procuretis, ubj primum immortali Deo gratie agantur, quod Ecclesiam suam de impiorum manibus liberavit, deinde oretur pro pace atque unione omnium christianorum, ut Deus et dominus noster tandem miseratus populj sui calamitates christianis principibus spiritum pacis immittat. Vos deinde, recordatj quod sit verj pastoris offitium, operam detis ut hereses, que Dominj gregem invadere ceperunt, tollantur et solita prudentia vestra supprimantur. In eos qui ad cor redire volent benigni eritis et libenti animo veniam condonabitis: quos in errore suo pertinaces reperietis, in eos ecclesiastice ac secularis (que in tam sancto negotio minime defutura est) severitatis ultionem exercebitis. Et quia renuntiatum est nobis personas ecclesiasticas etiam in arctis religionis ordinibus professas exivisse monasterium matrimoniaque laicorum more contraxisse, que tamen urgente conscientia, si venie locum sperarent, ad pristinum vivendi institutum redirent, nos considerantes Deum peccatores quantumcunque penitentes ad se recipere, fraternitatibus vestris et earum singulis in Domino concedimus, ut in suis queque diecesibus cum omnibus istis et alijs quandocunque a Cristi fide apostatantibus, si ad Ecclesie gremium redire voluerint, dispensare valeatis, ut primum gradum in quo erant in omnibus et per omnia recuperent, et eosdem ab omnibus censuris et penis absolvere iniuncta ad arbitrium vestrum penitentia. Et quia oblatj sunt nobis dilectj filij frater Nicolaus Jacobj et frater Johannis Severinj Dacicj ordinis minorum, qui devotionis causa advenerant et ut religiosj viri ac ortodoxe fidei zelatores nos de his, que apud vos aguntur, certiores fecerunt, oportunum duximus eisdem ad vos revertentibus litteras nostras dare, ut et vos vicissim de his, que hic aguntur, siquidem ultra litteras intelligere volueritis, certiores facere possint. Quos vobis in Domino commendamus. Datum Viterbij die .XXVIJ. augusti 1528 anno quinto.

XXII.

1528, 16 dicembre. Ordine di cattura del carmelitano Giovanni Battista Pallavicino.

[Loc. cit. a. 1528, III, 20, breve 1071.]

Dilecto filio inquisitori hereticae pravitatis, ordinis praedicatorum, in ducatu Sabaudiae existenti.

Dilecte fili salutem. Non sine animi nostri displicentia nuper intelleximus, quondam Jo. Baptistam Pallavicinum ordinis fratrum Carmelitarum professorem anno proxime elapso in civitate Brixiensi verbum Dei populo predicando quamplurima erronea et falsa ac scandalosa publice recitasse, nunc vero in oppido Cherij ducatus Sabaudiae certas conclusiones erroneas et falsas temere publicare presumpsisse in gravissimam divine maiestatis offensam et Sancte Romane Ecclesie cunctorum christifidelium matris et magistrae ac catholice et orthodoxe fidej scandalum et Apostolice Sedis auctoritatis enervationem nec non animarum salutis perniciem et irreparabile detrimentum. Nos volentes talium adversus Deum et dictae Sedis auctoritatem impudenter insurgentium, veluti catholice fidei inimicorum, temeritatem ultrice iustitia cohibere, tibi per presentes committimus et mandamus, quatenus si tibi etiam extra iudicialiter de premissis, etiam dicto Jo. non vocato, constiterit, eundem Joannem Baptistam auctoritate nostra capi et carceribus mancipari facias ipsumque, si in premissis culpabilem esse reperieris, poenis, quibus de iure veniet puniendus, punias, ut alij eius exemplo a similibus merito abstinere discant. Mandantes omnibus et singulis iudicibus secularibus, ut tibi in premissis auxilium et favorem opportunum prestent, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus dicti ordinis Carmelitarum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, nec non privilegijs et indultis apostolicis dicto ordini, ut ratione criminis heresis per alium quam per generalem eiusdem ordinis procedi non possit; quibus, illis alias in suo robore permansuris, quo ad hoc specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae &c. .xvj. decembris 1528 anno 6°.

Blos.

L. cardinalis Sanctorum 4^{or}.

XXIII.

1529, 11 luglio. Nomina di Pietro Gazzino, vescovo di Aosta, a collettore degli spogli e delle decime nel ducato di Savoia, destinate a combattere la diffusione dell'eresia dalla Svizzera nelle terre ducali.

[Ach. Vatic. *Archivio di Castello*, caps. 1, n. 283.]

Clemens &c. Ad futuram rei memoriam. Ad hoc Deus nos in terris pretulit sueque militantis Ecclesie rectores et administratores constituit, ut pro iniuncto nobis et Apostolice Sedis officio ad amplianda omnium ecclesiarum commoda et cunctorum fidelium ordinjs precipue clericalis incrementa felicia animarumque salutem profligandamque et delendam hereticorum et scismaticorum cecitatem, christianam fidem pervertere nitentium, sedulo cogitemus et christifidelibus, ne illorum pestifera labe inficiantur, sed ab eorum versutijs et perversis conatibus preserventur, prout expedire conspicimus, de nostris et prefate Ecclesie thesauris opportuna subsidia impendamus. Sane cum sicut satis notorium existit nephanda Lutheranorum heresis jam dudum per Romanam Ecclesiam damnatam in plerisque superioris Germanie et presertim Elvetiorum partibus adeo invaluerit et invaleat, ut Elvetij ipsi huiusmodi lutherane heresis labe respersi venenum suum in christifideles sibi vicinos diffundere, ac contra christianam fidem tenere et defendere volentes arma movere ad catholicam fidem desserendam et ab obedientia Sedis Apostolice recedendum cogere et compellere moliantur, et jam nonnulla loca ejs vicina occupare tentaverint et nitantur, in maximam divine maiestatis offensam ac fidelium eorumdem perniciem et jacturam, ac preterea ecclesiarum locorum vicinorum huiusmodi prelati sentientes se eorum furori absque nostro et Sedis Apostolice consilio et auxilio resistere et impetus cohercere non posse, per speciales nuncios super hoc ad nos et Sedem eandem destinatos grave periculum inde eis et christiane religionj imminens nobis ea, qua decuit, reverentia et devotione exposuerunt, ac sibi a nobis et dicta Sede de opportuno subsidio providerj humiliter postularunt. Nos quj jam fructuum ecclesiarum decimas pro subsidio carissimj in Christo filij Ferdinandi nostri Hungarie regis illustris, qui a Turcharum tyranno gravissimo bello premitur, imponere disposueramus, auditis nuncijs prefatis, huic nepharie heresi, ne ulterius

serpat et ducatum Sabaudie illiusque seculares et ecclesiasticas personas inficiat, omni salubrj quo possumus remedio occurrere cupientes, prefato regj aliunde, prout facultates tenues ipsius Romane Ecclesie ferunt, subveniendum duximus, et decimas huiusmodi necnon quecunque spolia clericorum cuiusque gradus dignitatis ordinis et conditionis existentium, etiam exemptorum, nobis et Camere nostre apostolice, etiam per clericorum defunctorum successores vel illorum superiores de consuetudine quin immo usurpatione sibi deberj pretensa, spectantia, et que infra biennium spectare poterunt, pro subsidio civitatum terrarum et locorum dicti ducatus, dictis Lutherianis presentim Elvetijs vicinorum, adversus eosdem Lutheranos convertere statuimus et decernimus. Habita itaque super hijs cum venerabilibus fratribus nostris eiusdem Sancte Romane Ecclesie cardinalibus matura deliberatione et de eorum consensu et ex certa nostra scientia et de apostolice potestatis plenitudine, omnia et singula spolia predicta in toto ducatu Sabaudie et mediato vel immediato dominio temporalj dilectj filij nobilis virj Carolj Sabaudie ducis tam ultra quam citra montes quacunque ratione vel causa, de jure vel consuetudine, debita et infra biennium proxime futurum debenda ac ad nos et Cameram eandem quomodolibet spectantia, quecumque quotcunque et qualiacunque fuerint, in tam necessarium opus defensionis adversus eosdem perfidos Lutheranos et non in alios usus convertenda, auctoritate apostolica tenore presentium deputamus. Et nichilominus duas integras decimas omnium et singulorum fructuum, reddituum et proventuum ecclesiasticorum, ab omnibus et singulis in ducatu et dominiis predictis ac Saluciarum et Montisferratj marchionum marchionatibus necnon comitatu Astensi existentibus secundum verum illorum annuum valorem a quibuscunque cathedralibus etiam metropolitanis et collegiatis alijsque ecclesijs illarumque capitulis, necnon monasterijs, prioratibus ac illorum conventibus ceterisque utriusque sexus collegijs congregationibus beneficijs et personis ecclesiasticis secularibus et ordinum quorumcunque tam virorum quam mulierum, etiam mendicantium, ex privilegio vel alias certos redditus habentium, ordinum, preterquam hospitalis Sancti Johannis Hierosolimitani, regularibus, exemptis et non exemptis, fructus huiusmodi in ducatu dominijs marchionatibus et comitatu predictis habentes et percipientes, ac infra presentem et proximo futurum annos duntaxat habituris et percepturis, cuiuscunque dignitatis status gradus ordinis conditionis vel preeminentie fuerint et quacunque etiam pontificalj prefulgeant dignitate, quibus aut alicuj eorum nulla privilegia per Sedem Apostolicam sub quacunque verborum forma vel expressione illis concessa et interim concedenda, quoad hec, nullatenus volumus suf-

fragarj, personis venerabilium fratrum nostrorum Sancte Romane Ecclesie cardinalium duntaxat exceptis, in terminis et locis congruis per infrascriptum collectorem aut ab [eo] facultatem habentes statuendis et declarandis exsolvendas et similiter in opus defensionis huiusmodi exponendas auctoritate et tenore predictis imponimus. Et nichilominus sperantes, quod venerabilis frater noster Petrus episcopus Augustensis ea, que sibi committenda duxerimus, solicite, fideliter et prudenter et diligenter exequetur, omnes et singulos nostra seu quacunque alia auctoritate hactenus in ducatu dominijs marchionatibus et comitatu predictis deputatos collectores exactores ac omnes et singulos commissarios super huiusmodi collectoris officio eis auctoritate predicta et ex certa scientia revocando et ab eorum officijs realiter amovendo, eumdem Petrum episcopum, quem per nostras alias litteras pro expeditione contra ipsos Lutheranos ibidem exequenda nostrum et dicte Sedis nuncium deputavimus, etiam spoliorum et decimarum predictorum collectorem et exactorem eisdem auctoritate et tenore constituimus et deputamus ac eidem Petro episcopo per se vel alium seu alios, clericos dumtaxat fide facultatibus ydoneos, in ducatu Sabaudie et comitatu Astense, in marchionatibus vero predictis per ipsum Petrum episcopum deputandos, dilectis tamen filijs modernis dictorum marchionatum marchionibus gratos et acceptos, nostro et dicte Camere nostre ac quibuscunque capitulis collegijs conventibus ecclesiarum et monasteriorum quorumlibet alijsque ecclesiasticis secularibus et regularibus exemptis ordinum quorumcunque, etiam laycalibus personis, necnon a nobilibus communitatibus, universitatibus civitatum, oppidorum, terrarum, villarum et aliorum locorum omnia et singula spolia predicta ab illorum debitoribus communibus et privatis, privilegijs duntaxat exceptis, necnon decimas huiusmodi ab eisdem ecclesijs, monasterijs, prioratibus, conventibus, collegijs, congregationibus, beneficijs et personis, ad illas solvendas, ut premittitur, astrictis, in dictis marchionatibus per supradictos deputandos petendj, exigendj, percipiendj et collegendj necnon debito et personis prefatis tam in genere quam nominatim et in specie, spolia et decimas huiusmodi persolvant ac de illis satisfaciant sub excommunicationis late sententie in singulos etiam capitulares collegiorum huiusmodj personas, et privationis beneficiorum ecclesiasticorum per eos tunc obtentorum, et alijs, de quibus sibi videbitur, penis etiam pecuniarijs mandandj et terminum ad hoc prefigendi et prefixum semel vel plures quotiens sibi videbitur prorogandj et pro huiusmodi spoliorum ed decimarum faciliori exactione unam vel plures et tot, quot sibi videbitur, subcollectores sub pari, qua ipse episcopus per presentes utitur, facultate fungantur, deputandj tam

generaliter quam nominatim, deputatos amovendi ac alios eorum loco totiens, quotiens eis videbitur, surrogandj, necnon spolia et decimas huiusmodi solvere recusantes vel differentes et generaliter contradictores quoslibet et ne solvantur persuadentes vel quomodolibet impedientes directe vel indirecte per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia opportuna, quacunque appellatione postposita, compescendj, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio bracchij secularis; solventes vero de solutis quietandj liberandj et ab excommunicationis sententijs alijsque censuris et penis, quas dicta occasione quomodolibet incurrissent, absolvendj et generaliter omnia et singula alia in premissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna faciendj mandandj et exequendi plenam et liberam tenore presentium concedimus facultatem. Non obstantibus si eisdem ecclesijs, capitulis, monasterijs, prioratibus, conventibus, collegijs, congregationibus, beneficijs et personis vel quibusvis alijs communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quibus ad solutionem alicuius minime teneantur et ad id compelli aut quod interdicj suspendj vel excommunicarj non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi eiusque toto tenore ac proprijs ipsorum locorum ordinum et personarum nominibus et cognominibus, et quibuscunque indulgentijs, exemptionibus, et in corpore juris clausis, ac litteris apostolicis quibusvis dignitatibus et ordinibus ac ipsorum universitatibus locis et personis generaliter vel specialiter, sub quacunque forma et expressione verborum, et ab eadem Sede concessis et pluries formatis, mentionem; quibus omnibus, etiam si de ejs eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum quoad opportunam eorum et clausularum derogatoriarum in eis contentarum derogationem presentibus habenda sit mentio specialis, illis alias in suo robore permansuris, motu, scientia, potestate, auctoritate et tenore predictis hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus illaque ejs quoad premissa nolumus aliquathenus suffragarj. Volumus autem iuxta ordinationem in concilio Viennense super hec editam, ut librj eccelesiasticj omniaque alia ornamenta ecclesiarum, monasteriorum, beneficiorum et piorum locorum huiusmodi divino cultui dedicata ex causa pingnioris vel alias occasione solutionis dictarum decimarum nullatenus capiantur, distrahantur vel recuperentur, quodque pecunie ex causa huiusmodi exigende per ipsum collectorem in usum dumtaxat, ad Lutheranos extinguendos dumtaxat (1) exponantur. Et insuper volumus quod presentium litterarum transumpto manu notarij publicj subscripto et sigillo ipsius Petrj epi-

(1) Sic.

scopj aut alterius prelatj ecclesiasticj munito eadem prorsus fides adhibeatur in iudicio et extra, que adhiberetur originalibus litteris, si essent exibite vel ostense. Nulli &c. Nostrj statutj, decretj, deputationis, impositionis, constitutionis, concessionis, derogationis et voluntatis infringere &c. Si quis &c. Datum Rome apud sanctum Petrum anno &c. 1529. Pontificatus nostri anno sexto (1).

XXIV.

1529, 12 dicembre. Al vescovo di Aosta nunzio in Savoia perchè esamini la lista dei sospetti data dal carmelitano G. B. Pallavicino, e lo interroghi con giuramento.

[Loc. cit. a. MDXXIX, III, 25, breve 224.]

Episcopo Augustensi in ducatu Sabaudie nostro
et Apostolicae Sedis nuncio

Venerabilis frater &c. Notam nonnullorum, qui de lutherana heresi affecti esse dicuntur, recepimus, quam tibi a dilecto filio Jo. Baptista Palavicino ordinis S. Mariae de Monte Carmelo professore datam esse scripsisti; verum quia ea talis non est, ut legitime possint in ea nominatos tanquam hereticj lutheranj et tanquam suspecti ad purgationem et emendationem cogi, volumus et ita tibi in virtute sanctae obedientiae mandamus, ut dictum Palavicinum ad te evoces et, recepto ab eo ut fieri solet iuramento, ipsum super suspicione erga nominatos in dicta nota diligenter examines et de omnibus necessarijs circumstantijs interroges itemque cum alijs facias, si quos praefatus Jo. Bap.ta Palavicinus aut aliquis alius tanquam de praemissis informatus tibi nominaverit, eorumque dicta per aliquem fidum notarium secrete in publica documenta redacta ad nos mittas; nos enim tibi super praemissis etiam extra iudicialiter procedendi concedimus facultatem. Non obstantibus bo. me. Bonifacij papae VIII de una et de duabus dietis in consilio generalj editis constitutionibus et ordinationibus ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Bononie &c. die 24 decembris 1529 anno 7.mo

Evangelista.

(1) L'apografo nell'archivio di Torino porta la data dell'11 di agosto 1529.

XXV.

1529, 24 dicembre. Al duca di Savoia, perchè non sia permesso agli ignoranti o maliziosi di predicare nel suo ducato, e per informarlo delle istruzioni date intorno a ciò ai vescovi.

[Loc. cit. breve 241.]

Duci Sabaudiae.

Dilecte fili salutem &c. Volentes periculis, quae fideles populi ob concionatorum sive praedicatorum ignorantiam aut malitiam saepe incurrunt, occurrere, scribimus ad nonnullos episcopos in dominio temporali tuo existentes, ut nullis in civitatibus aut diocesibus eorum absque ipsorum licentia, in scriptis habita et in loco ubi concionandum aut praedicandum erit publicata, concionari aut praedicare permittant mandamusque sub interdicti et ceteris penis dilectis filijs populis dictarum civitatum et diocesum ac ipsorum particularibus personis, ne concionatores aut praedicatores aliquos, nisi prius licentiam ad id ab ipsis episcopis humiliter ostenderint, quomodolibet audiant. Licet autem speramus populos ipsos, utpote catholicos et sub disciplina tua agentes, mandatis nostris huiusmodi obtemperaturos; quia tamen non desunt in populis aliquando, qui eos seducentes a via recta divertunt, te, cuius erga hanc Sanctam Sedem devotionem et reveverentiam compertissimam habemus, rogamus atque in Domino hortamur, ut populos praedictos, si forte ab aliquo scandaloso seducti in obediendo mandatis nostris huiusmodi renitentes aut negligentes fuerint, ut fidelem principem decet, ad id tuo brachio cogas et compellas talemque te circa hoc exibeas, qualem tua et maiorum tuorum gesta nobis pollicentur, in quo quidem a Deo premium et a nobis commendationem et laudem non parvam reportabis. Datum &c. Bononie die 24 decembris 1529 anno 7.°

Evangelista.

XXVI.

1530, 9 maggio. Al vescovo Teatino per esortarlo a proseguire alacremente il processo, affidatogli dal nunzio di Venezia, contro Gerolamo Galateo, reo di aver diffuso l'eresia luterana in Padova.

[Archiv. Apost. della S. Sede. *Clem. VII brev. min.* a. MDXXX, I, breve 196.]

Venerabili fratri Jo. Petro episcopo Theatino.

Venerabilis frater salutem. Ex litteris nostri Venetijs nuntij, qui assidua nobis testimonia tuae in nos observantiae perhibere non cessat, intelleximus commisisse eum fraternitati tuae causam contra iniquitatis filium Hieronimum Galatheum, qui Patavij venena lutheranae heresis publice privatimque ausus diffundere, cura et mandato ipsius nuntij, senatus veneti pietate ac favore detentus sit. Quod dicti nuntij de tuae fraternitatis electione iudicium nobis valde probatum et acceptum fuit. Non enim plus ulli alteri quam ipsi tuae fraternitati cum in hac re tum in ceteris, honorem Dei et huius Sanctae Sedis concernentibus, confidere debemus, sive probitatem et relligionem tuam sive doctrinam et nostri amorem perpendimus. Itaque fraternitatem tuam de hac cognitione per te alacriter, sicut idem nuntius scribit, suscepta plurimum in Domino commendantes, illam hortamur (quod quidem officiose potius quam necessario nos facere scimus) ut in rem Deo tam gratam animabusque salutarem studiose incumbas, simulque nos pro tua pietate et in nos benivolentia commoneas, si quid in hoc commonendos existimes, ad remedia huic malo salubriter conquirenda. Sumus enim ea maxime probaturi ac secuturi, que tu tali vir prudentia et probitate nobis tui amantissimis memoraveris. Laboramus siquidem summeque optamus, nostro non solum officio sed in ducem et senatum venetum paterno peculiarique amore, ut istud inclytum et semper orthodoxum Dominium in sincera Dei relligione conservetur.

Datum Rome &c. Die .VIIII. may 1530 anno 7.°

Blos.

XXVII.

1530, 20 agosto. Ordine di chiamare al dovere il domenicano Battista di Crema, che uscito dal convento, va predicando pericolose novità a Guastalla.

[Arch. secr. Vatic. *Clem. VII brev. min.*
a. MDXXX, V, 31, breve 359.]

Dilecto filio vicario generali ordinis Praedicatorum congregationis Lombardiae.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Ad aures nostras non sine molestia nostra pervenit, quendam fratrem Baptistam de Crema ordinis praedicatorum tuae congregationis Lombardiae se se in oppido Guastallae Mantuanae sive Parmensis diocesis recipientem, sub pretextu quarundam litterarum in forma brevis a nobis extortarum, sive ab officio sacrae nostrae penitentiariae obtentarum, extra domos dicti ordinis manentem ab obedientia tua se subtraxisse et novam quandam doctrinam periculo heresiae et perturbationis praedicare. Quibus rebus, pro nostro et nobis a Domino commisso pastorali officio, occurrere volentes, tibi in virtute sanctae obedientiae committimus et mandamus, ut, acceptis praesentibus, praedictum fratrem Baptistam, sub penis, de quibus tibi videbitur, ad regularis observantiae habitationem et obedientiam voces et reducas et manere compellas; et si eum deliquisse compereris, eundem per te sive per alios cui commiseris punias sive puniri facias, prout illius delicta exegerint: dictum Baptistam et alios contradictores vel ei faventes per censuras ecclesiasticas et alia opportuna juris remedia apellatione postposita compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Super quibus omnibus et singulis plenam et liberam tibi facultatem concedimus, quibusvis litteris in forma brevis a nobis sive alijs per officium poenitentiariae huiusmodi obtentis, quarum etiam si in illis caveretur expresse, quod nisi sub certis inibi expressis modis et formis illis derogari et aut illae recusari non possint, tenores illarum pro expressis habentes, motu proprio cassamus et annullamus, et irritas et inanes reddimus, caeterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Rome &c. die 20 augusti 1530 anno 7.°

Blos.

XXVIII.

1531, 19 giugno. Ordine al nunzio di far prendere e coll'intervento dell'inquisitore Martino da Treviso processare frà Bartolomeo, minore conventuale in Venezia, accusato di eresia.

[Arch. secr. Vatic. *Clem. VII brevia per totum annum* .MDXXXI. par. VI, vol. 37, epist. 335.]

Nuntio Venetiarum.

Ven.lis frater. Auditis per nos quibusdam gravibus et enormibus excessibus contra orthodoxam fidem Deique et Sancte Ecclesie offensionibus per filium perditionis fratrem Bartholomeum ordinis minorum Conventualium Venetiis commorantem, ea forsan fiducia perpetratis, quod se a suis superioribus auctoritate apostolica exemptum pretenderet, nos etsi novimus hec ad officium tue fraternitatis etiam sine ulla nostra monitione pertinere et ab ea suum officium, quicunque postea exitus subsequantur, impigre peragi debere, tamen tuam fraternitatem excitantes ei mandamus, ut eundem fratrem Bartholomeum dexteritate et celeritate oportunis in hoc adhibitis honeste comprehendi facias deindeque cum interventu dilecti filij magistri Martinj de Tarvisio inquisitoris istic heretice pravitatis, qui eiusdem ordinis minorum Conventualium est professor et de cuius insigni pietate doctrina et constantia in dies ea audimus, que volumus, contra eundem Bartholomeum super criminibus heresim sapientibus [de quibus] istic latius informaberis, prout de jure fuerit faciendum, diligenter inquiras, eumque juxta canonicas sanctiones punias vel absolvas. Non obstantibus premissis ac quibusvis litteris sub plumbo vel in forma brevium a[b] hac penitentiaria nostra per eundem forsan obtentis, etiam si per illas a suis superioribus exemptus fuerit, cum se dictis litteris et omni huius S.te Sedis gratia indignum reddiderit, ceterisque contrarijs quibuscunque.

Datum Rome .XIX. iunii 1531 anno .VIII°.

Blosius.

XXIX.

1531, 5 luglio. Pretesti diversi di cui si servono i frati apostati (che si allontanano dal convento) e richiamo al dovere.

[Arch. secr. Vatic. *Clem. VII brev. min.* 1531, 36, breve 101 (1).]

Dilecto filio generali, ministro, regulari, ceterisque ministris, provincialibus et guardianis fratrum minorum de observantia nuncupatorum Clemens papa VII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam beneditionem. Cum nuper per fe. re. Leonem papam X praedecessorem nostrum accepto, quod licet tam secundum canonicas sanctiones quam etiam vestri ordinis regularia instituta, dicti ordinis fratres quacumque causa et occasione recedere absque licentia suorum superiorum vel post eiusdem licentiae revocationes extra domos et loca dicti ordinis morari non possent; nihilominus, sicut non sine mentis nostre perturbatione innotuit, nonnulli dicti ordinis professores egritudines ac corporum et animorum passiones simulantes, alii subveniendi parentum inopiae colore quesito; alii vero, propriae salutis obliti, apostolicas sub annulo piscatoris vel a penitentiaria nostra, in quibus se professionem aut nunquam aut infra pubertatis annos, seu per vim et metum fecisse asserunt, literas impetrare, ac habitu abiecto per habitacula saecularium personarum et loca inhoneste discurrendo cum laicis conversari non verentur; alii vero sub praetextu habilitatis seu dispensationis ad obtinendum ecclesiasticum seu ecclesiastica, beneficium seu beneficia, per clericos saeculares obtineri solitum vel solita, per literas apostolicas sibi concessa; nonnulli quippe, alicuius ex sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus pro tempore existentibus familiaritatis literas exhibentes, obedientie regularis laxatis habenis extra ordinem et obedientiam suorum praelatorum in parentum vel consanguineorum aut amicorum domibus morari et permanere et per seculum vagari sine habitu presumunt; alii vero fallacis hostis antiqui penitentiaque inchoati, bene-

(1) Uniti a questo breve se ne trovano altri due diretti sullo stesso argomento della disciplina monastica a Nicolò Audet, generale dei carmelitani, in data del 15 marzo 1526 e 7 aprile 1532; tutti e due di tenore quasi identico al presente.

facti, fatigati atque sue professionis immemores, exemptiones ab ordinariis superioribus ipsius ordinis sibi obtinere procurant, et ut liberius absque correctore vivere valeant, seipsos ordinariis diocesanis sive magistro et superiori fratrum Conventualium immediate subiiciunt; et licet subrepticie se ab ordine exemerint, tamen habitum de dicto ordine reportare, ac illius privilegiis et immunitatibus se prolegi et defensari volunt; ac cum illis Dei et religionis honore postergatis almam Urbem nostram et extra eam soli peragrare et discurrere, ac tabernas et alia loca viris religiosis minus congruentia requirere et inhabitare non erubescunt, in grande dedecus et opprobrium religionis et ordinis sacerdotalis ac eorummet, qui a votis solemniter emissis nulla cogente necessitate resiliunt, in animarum perniciem necnon observantie huiusmodi fratrum regulateque in suis conventibus sub observantia regulari viventium preiudicium. Et cum tales fugitivi quibusdam falsis et subrepticiis impetrationibus, a nobis sive a penitentiaria nostra extortis, protecti, ordinaria religionis disciplina prohiberi nequeant; maxime cum dicte curie officiales, quamvis de contrario informati, huiusmodi impetratas concessiones defendere, et impetrationibus favere quantum in ipsis est nituntur, et nulli iudices ordinarii dicte curie, seu alii executores iusticie, cum ad illos pro auxilio opportuno reclamatur, quamvis coram illis litere fe. re. Sixti IV, Innocentii VIII, Alexandri VI, Julii II, Leonis X, romanorum pontificum predecessorum nostrorum in forma brevis edite et contra similes insolentias multipliciter impetrate producantur, asserentes se cum cardinalibus et prelatis ac aliis officialibus curie huiusmodi vel alterius ordinarii contendere nolle, fratribus dicti ordinis in iuris subsidium ad compescendum talium insolentias fugitivorum et ordinis salutarem disciplinam declinantium assistere velint; unde plurimi ex defectu castigationis talium exemplo allecti, hanc viam sic apertam intrepidi ingredi presumunt; sicque religio in sanctitate iustitia dissipatur et ruit, non sine populorum scandalo et universalibus ecclesie preiudicio. Nos huius abusus errores et excessus submovere ac super hiis, ne deteriora parturiant, congruentibus remediis obviare volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia ordinamus, quod de cetero perpetuis futuris temporibus fratres predicti, egritudinis aut subveniendi parentum inopie sive quavis alia occasione vel causa, respectu etiam studii aut dispensationis ad obtinendum beneficium huiusmodi nostra seu quavis alia auctoritate sibi concesse, nisi beneficium ipsum fuerint canonice actu assecuti, sive familiaritatibus alicuius ex dictis cardinalibus, preterquam si actu continui nostri commensales fuerint, extra predictum ordinem vestrum preterquam vel absque licentia et mandato vestro respectivo et, illo durante, etiam de licentia Sedis Apo-

stolice, etiam pretextu quarumque facultatum indultorum et aliarum literarum apostolicarum, quibusvis universitatibus concessarum, sine consensu vestro commorari non possint; in aliis vero se professiones nunquam aut infra pubertatis annos vel per vim aut metum emisisse asserentibus, rei tam impie occurrere cupientes, cum commissiones ille false impetrate sint ac, etiam si bene recteque impetrate essent, in foro conscientie dumtaxat non in foro contentioso nec contra religionis iura, consuetudines aut voluntatem valerent, vobis in virtute sancte obedientie mandamus, ut fratres ordinis vestri, cuiuscumque conditionis sint, qui ab obedientia exierint aut habitum reliquerint hactenus aut in posterum exituri relicturive sint, quacumque auctoritate id fecerint, nisi arctiorem regulam, ubi actu observanter vivant, transierint, etiam vigore nostrarum et aliarum literarum apostolicarum seu de penitentiaria nostra aut quibusvis supplicationibus nobis aut Romanis pontificibus pro tempore existenti aut existentibus, presentibus aut presente mandante signatis, eos ad ordinem et ordinis loca revocetis, bullas aufferatis, habitum sacrilege relictum sumere, insanie penitere, divino cultui et proprie saluti vacare cogatis, accito etiam, si opus sit, auxilio brachii secularis; decernentes motu proprio et ex certa scientia, ut fratres, qui ab ordine recesserint aut imposterum quoquomodo exierint aut habitum reliquerint relicturive sint, nisi post mandatum vestrum infra dies octo mandato proprio ad obedientiam redierint, habitumque perpetuo gestantes reassumpserint, excomunicationis late sententie penas incurrant, a qua absolvi nisi a nobis aut Romano pro tempore existente pontifice aut morte interveniente non possint. Ac volumus et decrevimus penam eamdem subire eos omnes, qui hiis auxilium, consilium vel favorem prestiterint, volentes eadem auctoritate et scientia omnia et singula apostolica rescripta ac literas sub plumbo nec non in forma brevis sub annulo piscatoris vel a penitentiaria quibusvis ordinis et observantie predictorum professoribus super exemptione ab ordinariis superioribus ipsius ordinis et aliis premissis quomodolibet, nec non pro inchoanda nova secta seu novo modo vivendi sub alterius, quam sub tui et pro tempore existentis dicti ordinis generalis ministri et provincialium ministrorum obedientia, aut pro erigendis novis congregationibus seu domibus preter et contra tuam voluntatem aut tui vice ministri et commissarii generales, quomodolibet concessa et concessas, quorum tenores presentibus haberi volumus pro expressis, tenore presentium revocamus, cassamus, irritamus et annullamus, nulliusque roboris vel momenti existere ac tamquam per falsi suggestionem et veri suppressionem extorta pro non concessis, ac si nunquam concessa fuissent, haberi nec in aliquo suffragari debere decernimus, districtius inhi-

bentes in virtute sancte obedientie tibi et pro tempore existenti ministro provinciali, ne novas sectas in dicto ordine introduci, nec illius fratres alio novo nomine, quamquod beatus Franciscus ab Apostolica Sede sibi dari et concedi obtinuit, nominari permittas. Ceterum eadem auctoritate, motu et scientia similibus statuimus et ordinamus, quod in quibuscumque literis ad ipsorum fratrum fugitivorum instantia sive sub annulo piscatoris sive sub plumbo vel per penitentiariam super premissorum aliquo etiam in quibusvis supplicationibus nobis aut Romano pontifice pro tempore existente aut existentibus, presentibus aut presente etiam mandante, simpliciter et absolute signatis, impetratis hactenus aut imposterum impetrandis semper et indifferenter subintelligatur clausula huiusmodi etiam de licentia superioris sub sigillo auctentico apparente, decernentes literas predictas huiusmodi clausula carentes nullas nulliusque roboris vel momenti fore. Necnon quibusvis ecclesiarum parrochialium rectoribus et locorum ordinariis aut curatis ac aliis, quacumque dignitate ecclesiastica sive officio in dicta curia et extra prefulgeant, sub interdicti ingressus ecclesie et suspensionis a regimine et administratione suarum ecclesiarum, universitatum rectoribus ac illarum conservatoribus et aliis quibuscumque, sub excomunicationis late sententia et privatione earumdem parrochialium ecclesiarum et omnium aliorum bonorum ecclesiasticorum, que obtinent necnon inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda penis, eo ipso quo contrafecerint incurrendis, ne vos, quominus fratres dicti ordinis sub indultorum, exemtionum, gratiarum ac aliarum apostolicarum predictarum specie extra domos et obedientiam vestram vagantes capere et apprehendere etiam violenter illosque ad domos et loca, unde recesserint, reducere et carceribus mancipare volentes et mandantes, quovis modo per se vel aliam seu alios directe vel indirecte impedire presumant, nec quemquam talium ad exercitium cure animorum parrochianorum suorum et administrationem sacramentorum solis curatis spectantium absque eo, quod illis de licentia predicta legitime constiterit, admittant; nec eosdem fratres exemptos de cetero in districtu parrochiarum suarum superpellicium super habitu ipsorum gestare permittant ipsisque fratribus, ne de cetero extra eorum conventus habitum eorum superpellicio velare presumant, nisi alba, si eos fidelium devotione requisitos extra suas ecclesias celebrant seu in processionibus in comitiva suorum fratrum interesse contingat, ac decernentes irritum et inane quicquid secus contingerit attemptari. Nec non mandantes pro tempore existenti alme Urbis nostre in spiritualibus vicario et quibusvis aliis curie predicte ordinariis iudicibus et omnibus aliis ubique terrarum existentibus respective iu-

dicibus, ut quotiens pro parte tua ministri generalis vel procuratorum aut commissariorum vel ministrorum provincialium vel guardianorum locorum dicti ordinis desuper requisiti fuerint, nemini deferentes seu indulgentes, nec ad aliqua rescripta seu brevia apostolica et de penitentiaria respectum habentes, faciant presentes literas et in eis contenta sub predictis penis et censuris firmiter observari. Contradictores quoslibet et rebelles per censuras et penas ecclesiasticas et alia opportuna iuris remedia, de quibus tibi ministro generali aut procuratori commissariis vel quibusvis ministris provincialibus videbitur, appellatione posposita, compescendo, invocato etiam ad hoc auxilio brachii secularis, non obstantibus *etc.* Datum Romae, die .v. iulii anno 8°.

XXX.

1531, 11 agosto. Il papa chiede a Carlo V di concorrere con gli altri principali Stati cattolici a formare un sussidio di 200 mila scudi a disposizione di Carlo III di Savoia contro gli otto Cantoni, se fosse assalito avanti di aver compite le fortificazioni al confine.

[Loc. cit. 1531, IV, breve 352.]

Cesari.

Carissime &c. Magna nos sollicitudine affecerunt litterae ac nuncius dilecti filij nobilis viri Caroli Sabaudiae ducis, nostri tuique affinis, qui post multas alias octo Cantonum Helvetiorum lutheranam heresim foventium in se et suum ducatum minas, a Tua Serenitate ut credimus auditas, novissime se ab illis sollicitatum ad certum fedus cum eis ineundum, per quod omnem ejus ducatum sua heresi conantur inficere, et, nisi id fecerit, bellum sibi haud obscure comminatos esse nobis significavit, ita ut vel sanctae fidei iacturam illis consentiendo, vel rerum suarum certissimum periculum recusando subire cogatur. Elegisse autem se pro sua et maiorum suorum pietate quidvis potius subire periculi et rerum temporalium detrimentum, quam fidem sanctam a patribus acceptam cum divini honoris diminutione et animarum sibi subiectarum perditione, vicinorumque Christi fidelium contagione violare. Nullam vero resistendi tam numerosae et efferae multitudini se diu consultando invenisse expeditiorem viam, quam communiendis in confinio eius gentis qua-

tuor locis et cum presidio custodiendis, quorum obice illi ab incursibus et populatione coherceri possint. Ac se quidem ad hanc communitionem sua pecunia contentum esse, neque nos aut quenque christianorum principum in hoc fatigaturum, sed cum vereatur (id quod ab ipsis Helvetijs contra se eam munitionem fieri cernentibus certo timendum est) ne inter ipsam munitionem totis agminibus irruant et loca munita occupent, in hunc solum eventum ad illis, quoad munitio perficiatur, obsistendum, quibus ipse per se obsistere non posset, nostra et coeterorum principum subsidia imploravit. Quae si in hunc casum ei promittantur, et ducentorum millium aureorum summa (quantam ad hoc, ultra alias suas expensas et belli onera, necessariam esse cognoscit) inter omnes conficiatur, preparataque teneatur, nonnisi adveniente casu et per cuiusque principis ministros persolvenda, tum ipsum ducem dicta loca omni cum celeritate communiturum esse. Quod si huius auxilii spe deficiatur, nequaquam cepturum eam munitionem, quae ab hostibus interrumpi eisque beneficio esse posset, foreque ut postea ingens periculum subire cogatur sui ducatus a dicta heresi inficiendi. Haec, fili charissime, a nobis, quibus principaliter hoc onus pro pastorali persona ingruit, cum cura et anxietate animi nostri sunt audita, reputantibus quo et quam vicino periculo interior christianitatis pars esset laboratura, si talis ducatus quasi murus ab illa parte lutheranis oppositus eis aperiretur ad coetera christianitatis invadenda. Quamobrem, quod erat pietatis christianae et partium nostrarum non deesse causae fidei et universali saluti, statuimus et in animo nostro decrevimus dicto duci in talem casum et polliceri ipsi auxilium, et coeteros principes in idem hortari. Cum enim causa communis communeque periculum agatur, sitque omnibus honor divinus et sancta fides pro virili defendenda, nobis et coeteris hanc opem contributionis omnino non defugiendam iudicavimus. Itaque etsi tantum a nostris calamitatibus eramus attenuati, quantum omnes nosse et Tuam Serenitatem scimus non ignorare, tamen ut reliquos non modo verbis sed etiam rebus hortemur, ex hac omni summa tantum nobis ipsis et venerabilibus fratribus nostris S. R. E. cardinalibus quantum Tuae Serenitati quantumve christianissimo regi, Dei benignitate opulentissimis, imposuimus, quibus singulis sicut et nobis ipsis nostrisque confratribus cardinalibus aequam quadraginta, serenissimis vero Angliae triginta, et Portugalliae regibus viginti, reliquamque triginta millium aureorum summam dilectis filijs nobilibus viris duci et Dominio Venetorum, pensatis cuiusque viribus et cuiusque oratoribus advocatis, distribuimus. Te igitur, fili charissime, cuius probitas in omni excellenti ac pia actione versari solita est, in Deo Domino hortamur, ut pro ipsius Dei honore et

verae fidei defensione, si necessitas tulerit, nobis in participatione huius pii honeris pro tua virili deesse (1), sed predictam quadraginta millium summam Tuae Serenitati iniunctam in eum casum benigne polliceri, et aliquo in loco proximo reponi facere, unde ad subitam defensionem sumi possit, tum de tua in hoc voluntate, quam non dubitamus te dignam esse futuram, nos quamprimum certiores reddere (2). Aut enim ipsi heretici usu huius pecuniae reprimentur, aut etiam quod evenire posset sola eius fama deterrebuntur, fietque forsitan cum Dei adiutorio ut ipsi duci solo nomine subveniatur et ipsa pecunia, finita ea communitione, Tuae Serenitati intacta restituatur. Tua vero Serenitas, quae semper optimum et catholicum egit principem, praeter quam quod officio suo satisfaciet et maiorum suorum consuetudini respondebit, etiam dictum ducem pro hac opitulatione, in tanto suo discrimine exhibita, perpetuo sibi devinciet. Deo autem omnipotenti, a quo tot regna adepta est, grati et amantis filij affectum in sancta relligione defendenda, sicut facere consuevit, exhibebit, ab eo post terrenam felicitatem etiam celeste regnum, apud homines vero immortalem gloriam adeptura. Sicut haec etiam orator tuus plenius ad Tuam Serenitatem perscribet. Datum Rome. .XI. augusti 1531 anno 8.°

Vidit Sanctissimus Dominus Noster.
Similiter regi Francie
Sim. regi Portugallie
Sim. regi Anglie } in his non dicatur
Sim. Venetijs } noster affinis.

XXXI.

1531, 18 agosto. Giacomo Lanceo viene nominato collettore delle decime e degli spogli nel ducato di Savoia destinati contro i Luterani, ed è proposto al cardinale legato di Savoia come datario della legazione.

[Loc. cit. VI, 37, breve 355.]

Cardinali Maurianensi legato Sabaudiae.

Dilecte fili noster. Gratas habuimus circumspectionis tuae litteras, quas ad nos dilectus filius Jacobus Lanceus attulit, cum praesertim

(1) Qui si desidera il verbo « nolis, non patiaris », o simile.
(2) Qui può aggiungersi il verbo « velit ».

ex illis cognoverimus, id quod tamen erat exploratum, devotionem et observantiam erga nos tuam esse singularem, et quam prompto animo legationis munus tibi per nos istic ad defensionem catholicae fidei et istius ducatus demandatum susceperis, sisque alacriter exequuturus. De quo tuam circumspectionem commendantes, in eodem ut persistet hortamur et firmiter ab ea expectamus. Nos enim, ut illa id plenius et uberius possit efficere, eidem circumspectioni tuae facultates ipsas legationis per alias nostras litteras ampliavimus, prout ex earum tenore et ipsius etiam Jacobi sermone diffusius intelliget. Et cum, ut emolumenta ipsius legationis ad usum, ad quem destinata sunt, catholice fidei et istius ducatus adversus Lutheranos defendendi fideliter conserventur, ipsum Jacobum, ita cupiente nobili viro Sabaudiae duce, collectorem spoliorum ecclesiarum et aliorum beneficiorum ducatus et dominiorum dicti Sabaudie ducis et fructuum primi anni ac emolumentorum legationis predicte deputavimus; quemadmodum nobis videretur, si idem tue circumspectioni visum fuerit, eumdem Jacobum etiam datarium tuae legationis a te constitui, ut is melius rationem cunctorum reddere possit. Hec et omnia super his ipso Jacobo referente plenius cognosces. Datum Rome &c. die 18 augusti 1531 anno 8°.

Blos.

XXXII.

1531, 8 settembre. Clemente VII chiama a Roma undici cardinali che sono in Italia per giovarsi del loro consiglio nel provvedere ai gravi pericoli minacciati dai Turchi e dall'eresia.

[Loc. cit. II, 33, breve 228.]

Cardinali Mantuae.

Dilecte fili noster. Cum indies gravior moles rerum cumulusque periculorum universae christianitati, ut omnibus notum est, impendeat, hinc terrore Turcarum, inde heresis obstinatione et pullulantia (1), alijsque metum et sollicitudinem quottidie augentibus, nos ne qua in parte nostro officio desimus, cum eorum providendorum cura

(1) Sic.

principaliter ad huius S.te Sedis authoritatem pertineat, et ab omnibus deferatur, hodie in consistorio nostro secreto de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium tunc praesentium consilio decrevimus, omnes cardinales in Italia existentes ad nos esse revocandos, ut frequentiore senatu eorumque praesentia et consilio in tantis rebus uti possimus. Quamobrem circumspectionem tuam, cuius prudentie et auctoritatj merito innitimur, queque pro boni cardinalis officio nobis et huic S.te Sedi, cuius ipsa honorabile membrum est, pro sua virili adesse debet, hortamur, eique in virtute s.te obedientie praecipimus ut omnino infra calendas novembris Rome esse non differat. Datum Rome .vj. septembris 1531 anno 8.

† Simile cardinali de Gaddis.
† Simile cardinali de Auria.
† Simile cardinali Cibo.
† Simile cardinali Hiporegiensi.
† Simile cardinali Grimano.
† Simile cardinali Cesarino.
† Simile cardinali Farnesio
† Simile cardinali de Monte } his dicatur Venerabilis frater noster.
† Simile cardinali Senensi
Simile cardinali Burgensi.

Blos.

XXXIII.

1531, 2 dicembre. Ludovico da Fossombrone con Raffaele, Bernardino, Giorgio di Reggio, Vincenzo da Puiano, Antonio da Gatrimoli, Santo di S. Martino ed altri frati minori osservanti che si erano ritirati a vita più severa, sono richiamati ai loro conventi della Calabria e della marca di Ancona.

[Loc. cit. III, 34, breve 143.]

Dilecto filio generali et provinciali ordinis fratrum minorum de observantia.

Dilecte filj salutem &c. Alias postquam bone memorie Laurentio episcopo Prenestinensi tunc in humanis agenti et maiori peniten-

tiario nostro pro parte dilectorum filiorum nostrorum Ludovici (1) et Raphaelis de Fossambruno ac Bernardini et Georgij de Regio ordinis fratrum minorum de observantia sugesto, quod ipsi ac dilecti filij Vincentius de Puiano et Antonius de Gatrimolis ac Sanctus de S.to Martino et nonnulli alij fratres dicti ordinis ob meliorem vite frugem ac ut a quibusdam perturbationibus et inquietationibus, que inter fratres dicti ordinis provintiarum Calabrie et marchie Anconitane, quarum respective existebant, tunc vigebant, semoti quietius Altissimo famulari ac sacrarum litterarum studio efficatius intendere valerent, desiderabant una cum alijs eiusdem ordinis fratribus usque ad certum numerum, qui eorum propositi forent, in aliquo heremitario aut loco a cetu hominum remoto vitam heremiticam ducendo stare et permanere, dictus Laurentius episcopus et penitentiarius eisdem Ludovico Raphaeli ac Bernardino Antonio et Sancto ac nonnullis alijs, ut ipsi et alij dicti ordinis fratres pro tempore eligendi et loco defficientium pro tempore surrogando, dummodo omnes insimul dictum certum numerum non excederent, extra domos eiusdem ordinis in aliquo heremitario aut loco a cetu hominum remoto per eos eligendo, habitu tamen regulari retento et alias iuxta regulam dicti ordinis honeste vivendo sub obedientia loci ordinarij, in cuius diocesi eos pro tempore fore contingeret, vitam heremiticam ducendo una cum libris et vestibus, quos ad eorum usum habebant, stare et permanere ac omnibus et singulis privilegijs exemptionibus gratijs concessionibus et indultis spiritualibus et temporalibus, quibus alij dicti ordinis fratres in illius domibus commorantes utebantur potiebantur et gaudebant ac uti potiri et gaudere poterant, uti patiri et gaudere, necnon missas et alia divina officia celebrare, confessiones audire, sacramenta ecclesiastica ministrare, verbum Dei populo predicare, lectioni et studio Sacrarum Litterarum et alijs litterarijs et spiritualibus exercitijs incumbere et, quoties ipsos aut eorum aliquem predicationis vel alicuius necessitatis causa per domos dicti ordinis transire contingeret, in illis prout alij dicti ordinis hospitari et cum eis ad eundem ordinem redire et tunc in proprio gradu recipi quodque inter eos presidens pro tempore eligendus in alios eadem auctoritate et facultate, qua ministri provinciales eiusdem ordinis in illius fratres utebantur in spiritualibus, uti ac ipsorum pro se vel alijs deficiente seu deficientibus litteris desuper confectis et in eis contentis clausulis gaudere valerent indulserat, prout in diversis sub sigillo officij penitentierie desuper confectis litteris plenius dicitur

(1) Questo Ludovico è quegli che Vittoria Colonna nominava « cervello balzano »: è notevole che fra i richiamati all'ordine non sia Matteo da Bascio, fondatore dell'ordine cappuccino.

contineri; per nos accepto quod ipsi Ludovicus et Raphael ac Bernardinus, Vincentius, Antonius et Sanctes ac nonnulli alij, proprie professionis immemores, domos eiusdem ordinis exonerare et alios illarum fratres ab eis extrahere et ad se advocare necnon plurima a viris religiosis aliena committere non erubuerant in animarum suarum periculum et dicti ordinis dedecus, perniciosum quoque exemplum et scandalum plurimorum, nos litteras predictas revocavimus cassavimus et annullavimus ac Ludovicum, Raphaelem, Bernardinum, Vincentium, Antonium et Sanctum predictos et quosvis alios dicti ordinis fratres litteris ipsis et in eis contentis nullatenus uti posse vel eas eis in aliquo suffragari posse aut debere decrevimus, vobisque et cuilibet vestrum mandavimus, quatenus Ludovicum, Raphaelem, Bernardinum, Vincentium, Antonium et Sanctum predictos et quoscunque alios fratres, quos dictarum litterarum pretextu a suis domibus exivisse reperiretis, ad ordinem et domos huiusmodi revocaretis eosque in illis morari et iuxta laudabilia dicti ordinis instituta permanere compelleretis, nec permitteretis eos vel alios quoscunque vestre cure commissos in eadem religione vel extra eam aliquam congregationem seu novum vivendi modum innovare aut quoquo modo inducere vel servare, contradictores quoslibet et rebelles per censuras et penas ecclesiasticas ac alia opportuna iuris remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, prout in nostris in forma brevis litteris sub datis, die videlicet 27 mensis maij pontificatus nostri anno 8° inde confectis litteris, quarum transumptis plenam fidem adhiberi volumus, plenius continetur. Cum autem, sicut nuper accepimus, littere nostre predicte propter non paritionem dictorum Ludovici, Raphaelis, Bernardi, Vincentij, Antonij et Sancti ac eorum complicum necnon favores, per eos pro sua non paritione huiusmodi undique quesitos, nondum sunt sortite effectum, nos motu proprio et ex certa nostra scientia omnibus et singulis dicti ordinis fratribus, qui post dictum diem 27 mensis huiusmodi ad ipsorum Ludovici, Raphaelis, Bernardi, Vincentij, Antonij et Sancti ac eorum complicum congregationem adierunt, ut ad domos dicti ordinis, in quibus ante litteras penitentiarie huiusmodi erant, redeant et in illis permaneant nec ab eis absque expressa superiorum dicti ordinis licentia recedere audeant, ac eidem congregationi, ne eos recipere vel secum tenere presumant sub apostasie et excommunicationis ac perpetue privationis quoruncunque actuum legitimorum penis per quemlibet contravenientem ipso facto incurrendis, auctoritate apostolica per presentes districte precipiendo mandamus ac omnibus et singulis locorum ordinarijs in virtute sancte obedientie ac sub suspensionis a divinis pena similiter mandamus, quatenus eorum quilibet, quandocunque pro parte

vestra vel alicuius vestrum fuerit desuper requisitus, faciat predictas nostras ac presentes litteras plenum effectum sortiri et ab omnibus inviolabiliter observari, nec permittat eis quemquam in aliquo contravenire, contradicentes quoslibet et rebelles eisque auxilium consilium vel favorem directe vel indirecte quomodolibet prestantes etiam per predictas et alias quascunque, de quibus sibi placuerit, censuras et penas ac alia incurrenda appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Omnes autem et singulos dominos locorum in temporalibus requirimus et hortamur attente, quatenus vobis in premissis omnem auxilium consilium vel favorem impendant, non obstantibus apostolicis ac provincialibus et synodalibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegijs quoque indultis ac litteris apostolicis et in forma brevis ac officij penitentiarie huiusmodi per quoscunque Romanos pontifices predecessores nostros et nos ac Sedem Apostolicam etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine et cum quibusvis irritativis, annullativis, cassativis, revocativis, preservativis, exceptivis, restitutivis, declarativis, mentis attestativis ac derogatoriarum derogatorijs alijsque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis quomodolibet etiam pluries concessis confirmatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quavis alia expressio habenda aut exquisita forma servanda foret, et in eis caveatur expresse, quod illis nullatenus derogari possit, illorum omnium tenores presentibus pro sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis necnon modos et formas ad id servandas pro in individuo servatis habentes, hac vice duntaxat, illis alias in suo robore permansuris, harum serie specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Et quia difficile foret presentes litteras ad singula queque loca, ad que oporteret, deferre, decernimus quod earundem presentium transumptis, manu notarij publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute munitis, eadem prorsus ubique fides adhibeatur et adhibere debeat, que adhiberetur eisdem presentibus si forent exibite vel ostense. Datum Rome die 2ª decembris 1531 anno 9.°

A. cardinalis de Valle protector.

Hie. auditor.

Evangelista.

XXXIV.

1532, 2 gennaio. Facoltà a frà Michele Fontana agostiniano di leggere e confutare i libri di Lutero.

[Loc. cit. a. MDXXXII, V, 41, breve 2.]

Dilecto filio Michaeli Fontana de Neapoli, ordinis heremitarum s.ti Augustini et sacre theologie professori, familiari nostro.

Dilecte fili salutem. Gaudemus, te quem emulorum suggestio heresi lutherana infectum esse ad nos detulerat, non solum insontem repertum, verum etiam ut nobis asseruisti illam oppugnare verbis et scriptis paratum esse. Quod ut facere facilius possis nobis humiliter supplicarj fecisti, ut te in familiarem nostrum recipere tibique opera ipsa Lutheri et Lutheranorum, ad effectum illa impugnandi tantum, legendi licentiam concedere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque tuae pietati ac promptitudinj faventes et praecibus annuentes, te in familiarem nostrum citra tamen exemptionem tuj a tuis superioribus recipimus per praesentes. Tibique ut opera Lutheri et Lutheranorum praedictorum, ad effectum illa impugnandi tantum, legere libere et licite absque ullius censure incursu possis et valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus, litteris felicis recordationis Leonis pape X praedecessoris nostri contra legentes dicti Lutherj opera editis ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Rome 2a januarii 1532 anno 9°.

Accedente auctoritate r.mi D. proctectoris et mente S.mi D. N. videtur posse concedi.

Hie. auditor.
Blos.

E. protector, videtur concedendum, d. Musettula ex parte papae.

XXXV.

1532, 4 gennaio. Calisto di Piacenza è nominato inquisitore generale per tutta Italia, all'uopo di provvedere contro l'invadente eresia luterana.

[Loc. cit. IV, 41, breve 9.]

Dilecto filio Calixto a Placentia ordinis sancti Augustini canonicorum regularium congregationis Lateranensis et sacre theologiae professorj.

Dilecte fili salutem. Inducti probitate vitae, zelo relligionis sacrarumque litterarum scientia, necnon in predicando verbo Dei facundia, quibus te pollere non solum intelleximus, sed ipsi multis de te comprobatis experimentis perspeximus, sperantesque ex predicatione tua et alijs tibi per nos committendis optatos salutis animarum fructus fore proventuros, te predicatorem apostolicum verbi Dei in omnibus locis, in quibus pro tempore fueris, apostolica auctoritate tenore praesentium facimus. Et quum heresim lutheranam in multis Italiae locis clam serpere intelleximus, attendentes licet aliarum heresum inquisitores in quibusque civitatibus generaliter deputati fuerint, hanc tamen heresim noviter exortam et magna audacia nitentem nova et particulari provisione egere, de tua singulari doctrina pariter confidentes, teque inquisitorem generalem dictae heresis lutheranae tantum per totam Italiam, citra tamen revocationem aliorum inquisitorum, deputantes, illis omnibus te, quoad inquisitionem dictae heresis lutheranae tantum, ad eos in hoc ex parte et auctoritate nostra coadiuvandos adiungimus; ita quod cum ordinarij seu eius in spiritualibus vicarij ac inquisitoris cuiusque loci interventu, si quidem per te semel atque iterum requisiti intervenire voluerint, alioquin, illis intervenire recusantibus aut cessantibus vel differentibus, solus et per te ipsum super crimine dictae heresis lutheranae tantum iuxta facultatem et in procedendo consuetudinem dictorum inquisitorum ac sacros canones procedere possis et debeas. Quamobrem universis locorum ordinarijs seu eorum vicarijs et inquisitoribus praedictis in virtute sanctae obedientiae mandamus ut te in eorum diocesibus et ecclesijs verbum Dei publice predicare, et si ipsi intervenire noluerint

te solum super crimine heresis lutherane inquirere (1) praesentibusque litteris pacifice frui faciant ac permittant, ac etiam, quantum in eis est, tibi faveant et assistant. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus, necnon privilegijs et litteris apostolicis ordinarijs et inquisitoribus praedictis per Sedem Apostolicam concessis confirmatis et sepius innovatis, quibus, illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum praesentium duntaxat sicut specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae &c. .IIIJ. januarij 1532 anno 9.°

Her. cardinalis Mantuanus
Protector.

Attenta approbatione reverendissimi protectoris et quod Sanctitas Domini Nostri informatus de persona est contentus videtur posse concedi.

Hie. auditor.
Blos.

XXXVI.

1532, 16 febbraio. Al nunzio a Venezia circa i libri luterani che occultamente si vendono in quella città.

[Loc. cit. I, 38, breve 93.]

Patriarcae Venetiarum.

Venerabilis frater. Relatum ad nos est vendi istic libros lutheranos occulta fraude, quemadmodum a dilecto filio Roberto Magio nostro informaberis. Quamobrem, quod est tue fraternitatis etiam sine nostro admonitu faciendum, illam hortamur, ut remedium in hoc adhibeat oportunum, vendentesque severe coherceat ne sua impietate alios inficiant, sicut non dubitamus fraternitatem tuam pro boni pastoris officio solertissime id esse curaturam.

Datum Rome .XVJ. febr. 1532 anno 9°.

Blos.

(1) Le parole «in eorum diocesibus» fino a «inquirere» nella minuta sono aggiunte in margine.

XXXVII.

1532, 16 aprile. Al vescovo di Camerino perchè corregga la disonesta vita del suo clero, supplicante la duchessa di Camerino Caterina Cibo.

[Loc. cit. breve 274.]

Venerabili fratri Antonio Jacobo episcopo Camerinensi.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Non sine animi nostri molestia varijs vijs ad aures nostras pervenit clericos ac presbiteros tue civitatis et diocesis, tua seu vicarij tui negligentia, inhoneste atque etiam dissolute vivere. Quare nos huic malo pro nostro pastorali officio, ne ulterius serpat, occurrere volentes, fraternitati tue in virtute sancte obedientie iniungimus ac mandamus per presentes, ut dictum vicarium tuum moneas, quod omnibus et singulis clericis ac presbiteris dicte tue civitatis et diocesis sub censuris et penis de quibus ei videbitur ad honeste ac laudabiliter, prout eos decet, vivendum, vestes longas deferendum, ludis ac feminis se non immiscendum, a blasfemijs abstinendum sine ulteriori mora precipiat atque mandet, inobedientes et rebelles debitis penis affici faciat, ut ceteris in exemplum transeant; in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Quod si te fecisse vicariumque tuum premissa executioni demandasse intellexerimus, nobis erit admodum gratum; sin minus, nos de idoneo vicario, pro dicto officio nostro et pro honestate clericorum et presbiterorum tue cure creditorum et pro illorum animarum salute et ne laici scandalizentur, ecclesiae tuae providere cogemur. Tu itaque, qui prudens es, rebus his consule et diligenter occurre. Datum Rome &c. die .xvj. aprilis 1532 anno 9°.

Evangelista.

(foris) Supplicante ducissa Camerini.

XXXVIII.

1532, 17 luglio. Salvacondotto a Urbano Regio di Augusta, a maestro Michele di Baviera ed a Bartolomeo Fonzio veneto, predicatori sospetti, perchè vengano a Roma.

[Loc. cit. IV, 41, breve 281.]

Dilecto filio doctori Urbano Regio de Augusta predicatori in Augusta.

Dilecte fili salutem. Concedimus tibi plenum et liberum salvumconductum ad almam Urbem nostram tuto et securo veniendi, ibique commorandi, et inde pro arbitrio tuo recedendj et in Germaniam aut quocunque volueris revertendi. Ita quod tibi nulla noxa aut pena vel impedimentum ex quavis causa etiam predicate lutherane vel alterius heresis inferri possit, quibusvis litteris in contrarium per nos vel predecessores nostros editis ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romae 17 julij 1532. Anno nono.

Simile magistro Michaeli de Bavaria predicatori in Augusta.

Simile Bartholomeo Fontio de Venetijs fratri tertii ordinis sancti Francisci.

XXXIX.

1532, 17 settembre. Al vescovo di Asti sopra le dispute pubbliche di un agostiniano e di un minorita, e nota di alcuni errori sulla predestinazione, sulla grazia, sul peccato originale professati dall'agostiniano.

[Loc. cit. V, 31, brevi 470, 475, 632.]

Venerabili fratri episcopo Astensi.

Venerabilis frater salutem. Gratum fuit nobis et officio boni episcopi convenientem, quod cum in proxime preterita quadragesima in civitate ista Astensi duo predicatores verbi Dei alter heremitanus

s.ti Augustini, alter minorum ordinis, in publicis eorum predicationibus se invicem oppugnarent, et inutiles populo, contentionj tantum inter se studerent, ac quod peius est, quilibet ipsorum certas conclusiones exposuissent publice disputando, heremitanus videlicet insolitas ac male sonantes, et quas veras affirmabat, minoritanus autem pauciores sed totaliter hereticas et detestabiles, quas etiam se non credere, sed tamen causa disputationis velle defendere aiebat, tua fraternitas prohibitis his disputationibus, ne fierent, utriusque conclusiones ad nos miserit, nos pie consulens, quid eam super hoc agere vellemus. Commendantes itaque plurimum eandem fraternitatem tuam in Domino et ad invigilandum in futurum, ne quid veneni in sua diocesi serpat, hortantes, quoad minoritanum quidem nihil ei imponimus, cum eum a suis superioribus puniri mandaverimus; quo vero ad heremitanum volumus fraternitatique tuae mandamus, ut eum coram te vocatum facias auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam aliaque juris remedia duodecim articulos ex suis conclusionibus extractos, quos in alligata caedula ad fraternitatem tuam mittimus, tanquam erroneas vel revocare, vel limitare, vel in posterum non predicare, sicut in eadem caedula plene est notatum: contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Rome 17 septembris 1532 anno 9°.

Frater Thomas Mutinensis ordinis praedicatorum
Magister sacri pallatij.

Pro negotio episcopi Astensis.

Ordo rei geste (1).

In civitate Astensi quadragesima preterita duo praedicatores se invicem oppugnabant in publicis praedicationibus. Deinde alter illorum, qui scilicet erat ordinis heremitarum, exposuit plurimas conclusiones disputandas insolitas et non bene sonantes in auribus multorum, affirmans illas esse veras; alter vero (qui erat ordinis minorum) exposuit paucas sed totaliter hereticas et detestabiles cum publica et autentica protestatione quod illas non credebat, immo affirmabat eas esse falsas et hereticas, sed se velle tantum causa disputationis illas difensare; episcopus Astensis, prohibitis prius his disputationibus, amborum conclusiones misit ad papam, ipsum consulens quid super his sit agendum.

(1) Questa nota è numerata a parte sotto il n. 475.

Responsio papae ad praedictum episcopum.

Fratrem illum minorem mandavimus puniri a superioribus sui ordinis, ideo circa ipsum nil vobis esse agendum, tantum non permittatis illum in vestra diocesi in posterum praedicare; fratrem autem illum ordinis heremitarum, coram vobis vocatum, facietis duodecim articulos ex suis conclusionibus extractos (quos in caedula una scriptos ad vos mitto) vel limitare, vel in posterum non praedicare, vel omnino revocare, sicut in praedicta caedula est plene notatum.

Frater Thomas Mutinensis ordinis praedicatorum
Magister sacri pallacij.

Caedulam in qua suprascripti articuli continentur, dedi Sanctissimo Domino Nostro.

Errores inventi in concionibus quas ad S. V.
misit episcopus Astensis (1).

p^{s} Si non esset aeterna praedestinatio nullus hominum posset recte agere:

Hic articulus omnino reprobatur, quia ex Sacris Litteris habemus aliquos reprobos quandoque fuisse in gratia et recte operatos esse, aliqui quoque homines possunt recte agere sine praedestinatione;

2^{s} Divina praedestinatio est causa omnium bonorum operum:

Hic articulus eadem ratione reprobetur qua praecedentes, quia divina praedestinatio non est causa illorum bonorum operum, quae quandoque operati sunt reprobi;

3^{s} Dicentes de divina praedestinatione non esse praedicandum populo ignorant virtutem verbi Dei et adversantur gratiae Dei:

Hic articulus est falsus quia contradicit documento Pauli dicentis ad Haeb. cap. ..... Difficilia fidei catholicae non esse tradenda rudi populo; claret autem quod praedestinatio est de difficilimis christianae religionis, non est quoque debita materia praedicationis ad populum, cuius maior pars est rudis et idiota;

(1) Anche questa cedula è registrata a parte al n. 632.

4s Non possumus sine gratia Dei per nostrum liberum arbitrium aliquod bonum facere, sed tantum peccare:

Hic articulus non est extendendus, quia licet habeat auctorem Gregorium de Arimino, est tamen contra comunem opinionem auctorum asserentium, quod sine gratia possumus facere aliquod bonum morale, non tamen aliquod bonum meritorium vitae eternae;

5s Dogma Aristotelis dicentis hominem esse dominum suarum operationum est erroneum:

Hic articulus est heresim sapiens. Quum enim esse liberi arbitrij et esse dominum suarum operationum sit idem apud intelligentes terminos, negans hominem esse dominum suarum operationum negare est necesse hominem esse liberi arbitrij, argumenta autem pro isto articulo facta solvit D. Tho. in pluribus sue doctrinae locis;

6s Quecunque agunt homines sine fide vel gratia vel caritate sunt peccata, quia sine fide impossibile est placere Deo:

Hic articulus ea ratione non est extendendus, qua et quartus, nec illi suffragatur verbum Pauli adductum, quia sic intelligitur, sine fide non possumus placere Deo ad promerendam vitam aeternam, cum quo stat quod sine fide possumus facere aliquod bonum morale, ut habetur ad Ro. 2.° Gentes sine lege naturaliter faciunt ea, quae legis sunt;

7s Justi homines semper sunt in peccato:

Hic articulus est simpliciter erroneus; quia justi homines per aliquod tempus possunt esse sine aliquo peccato, sicut testatus est Christus de apostolis quoniam dixit: Vos mundi estis, sed non omnes. Mundus autem nullius habet maculam peccati, licet non possint perseverare toto tempore vitae sue sine peccato, saltem veniali. Et sic intelligitur illud Joannis, si dixerimus, quia peccatum non habemus, scilicet commissum vel contractum &c.;

8s Pueri decedentes cum solo originali peccato damnantur ad aeternos cruciatus ignis inferni:

Hic articulus non debet praedicari, quia est contra communem opinionem Ecclesiae, licet eius auctor sit Gregorius de Arimino doctor non reprobatus; verba autem Augustini quae videntur favere isti errores exponuntur a doctoribus et maxime a D. Tho. ideo nunc supersedeo;

9s Preceptum de dilectione Dei, ut lex iubet, non potest adimplere, nisi qui pervenerit ad summum caritatis gradum, qui erit in patria:

Hic articulus est erroneus, quia mandata legis dantur, ut adimpleantur in via, iuxta verbum Christi: Si vis ad vitam ingredi serva mandata; maledictus autem qui dixerit Deum mandasse aliquod impossibile, ait Jeronimus;

10s Peccant in eo mandato viri sanctissimi quia in caritate deficiunt:

Hic articulus est damnatus, nam viri iusti in dilectione caritativa, qua Deum diligunt, merentur vitam aeternam, si quoque in tali dilectione peccant, eo numero actu merentur et peccant, quod est error lutheranus; quo autem modo diligatur Deus ex toto corde declaratur a D. Tho. in pluribus locis.

XL.

1532, 8 novembre. Eresie luterana e valdese nel marchesato di Saluzzo: ampia facoltà di procedere contro ogni grado di persone.

[Loc. cit. III, 40, breve 112.]

Dilecto filio moderno heretice pravitatis in dominio dilecti filij nobilis viri Francisci marchionis Salutiarum inquisitori.

Dilecte fili salutem &c. Accepimus a certo tempore citra in quibusdam locis provinciae Pedismontis dilecto filio nobili viro Francisco marchioni Salutiarum subiectis lutheranam et Valdensium heresim adeo suadente diabolo pululasse, quod nisi ei celeri occurratur remedio, ut catholici fideles hereticorum persuasionibus in dies magis ac magis inficiantur, non immerito timendum est. Nos igitur, ad quos pro debito pastoralis officij fideles cunctos in fidei ortodoxe sinceritate confovere et a nephandis erroribus cohibere decet, motu proprio et ex certa nostra scientia discrictioni tue, de cuius religione prudentia ac experientia plurimum in Domino confidimus, et pro tempore spirituali in dominio dicti marchionis eiusdem pravitatis inquisitori

apostolica vel ordinaria auctoritate pro tempore (1) deputato per presentes committimus et mandamus, quatenus tu vel ille super utraque heresi huiusmodi diligenter inquirens etiam per alium vel alios contra omnes et singulos de ipsa utraque vel altera heresi suspectos seu diffamatos aut heresim eandem in suis contionibus colloquijs seu conventiculis publice vel occulte predicantes aut seminantes vel eam catholicis fidelibus persuadentes, tam ecclesiasticos, etiam mendicantium vel aliorum ordinum regulares, quam seculares, cuiuscumque dignitatis status gradus ordinis conditionis et preeminentie nobilitatis et excellentie existentes, in toto eiusdem marchionis dominio commorantes secundum canonicas sanctiones procedere eosque suis id exigentibus demeritis incarcerare et detinere, nec non laicos huius criminis reos, qui per te vel alterum inquisitorem simul cum loci ordinario sententialiter condemnati fuerint, cum loci ordinario iuxta easdem canonicas sanctiones punire corrigere et castigare; processus vero contra dictorum mendicantium ordinum regulares personas pro tempore habitos et absolutos, clausos tuoque sigillo munitos ad nos in autentica forma per fidum nuntium mittere omnino procures, seu alter inquisitor procuret; non obstantibus apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus concilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus nec non quarumcunque etiam carmelitarum et aliorum ordinum huiusmodi, etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegijs quoque indultis et litteris apostolicis tam per felicis recordationis Sixtum IIIJ Innocentium VIIJ et alios Romanos pontifices predecessores nostros, quam nos quibusvis etiam carmelitarum et aliorum mendicantium huiusmodi ordinibus, tam principaliter quam ad instar, communiter vel divisim, quomodolibet concessis et etiam pluries confirmatis et innovatis et in maremagno et bulla aurea contentis, quibus omnibus, illorum tenores presentibus pro sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, hac vice duntaxat, illis alias in suo robore permansuris, harum serie specialiter et expresse [motu] simili derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Verum quia difficile foret presentes litteras ad singula queque loca, ad que opus esset deferri, volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod presentibus litteris, manu notarij publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute

(1) Sic.

munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, que eisdem presentibus adhiberetur, si exhibite forent vel ostense. Datum &c. Rome &c. Die VIIJ. novembris 1532 anno nono.

Videtur posse concedi.

Hie. auditor.

Blos.

XLI.

1533, 17 maggio. Facoltà a Gerolamo Aleandro, nunzio a Venezia, di assolvere tre nobili incorsi nelle censure in occasione dell' imposta sul clero ed altri che abbiano lette cose luterane.

[Loc. cit. a. MDXXXIII, V, 46, breve 211.]

Venerabili fratri Hieronimo Aleandro.

Venerabilis frater. Intelleximus ex tuis litteris quosdam nobiles venetos numero tres, qui alias in impositione extimi cleri Dominij Veneti, absque auctoritate apostolica facti, autores vel consentientes aut alias culpabiles fuerunt, penas et censuras in litteris in die cene Domini legi solitis, ac alios in ista civitate Venetiarum complures qui libros lutheranae heresis legendo similes penas et censuras, in litteris contra Lutheranos per felicis recordationis Leonem papam X praedecessorem nostrum editis contentas, damnabiliter incurrerunt, penitentia ductos ad te confugisse pro absolutione obtinenda, cumque huiusmodi facultate careas, et illos pro huiusmodi absolutione impetranda nequaquam ad Apostolicam Sedem venturos esse verearis, pro animarum eorundem salute facultatem per nos super praemissis tibi concedi postulasti. Nos animarum saluti consulere cupientes, fraternitati tue, cuius prudentie et discretionj hoc negotium remittimus, tam dictos nobiles tres duntaxat, quam alios quoscunque qui libros lutheranos legerunt, a censuris predictis, si id huiusmodi petierint, in forma Ecclesie consueta auctoritate nostra absolvendi ac penitentiam salutarem iniungendi facultatem concedimus per presentes, dictis litteris ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Rome 17 maij 1533, anno .x.

Blos.

XLII.

1533, 1° ottobre. Contro la lettura dal pergamo delle lettere di san Paolo in volgare a Venezia. Ordine all'Aleandro che non lasci disputare se non gli idonei da lui esaminati.

[Loc. cit. II, 43, breve 129.]

Venerabili Hieronimo Aleandro archiepiscopo Brundusino et Oritano prelato domestico et in Dominio Venetorum cum potestate legati de latere nuntio nostro.

Venerabilis frater salutem &c. Relatum nobis est multos diversorum ordinum presertim mendicantium fratres seu religiosos in ista civitate Venetiarum epistolas beati Pauli et alia de Sacris Scripturis publice in ecclesijs de verbo ad verbum in materno et vulgari sermone interpretarj et legere, quod cum preter morem est, tum ob interpretantium malitiam et misticos Scripturarum sensus, quarum capaces vix provecti esse possunt, periculosum esse potest ad simplices animas opinionibus hereticis imbuendas, multosque conclusiones in sacra theologia heresim sapientes publice proponere ad disputandum, alios etiam ad verbum Dei predicandum istuc quotannis venire, qui vel istic alias, vel alibi nonnulla a catholica fide deviantia predicarunt. Quamobrem pro pastoralis cure ministerio premissis occurrere volentes fraternitati tue, que etiam bibliothecarij nostri officium habet, tam hunc novum morem Scripturas in materno et vulgari sermone publice in ecclesijs de verbo ad verbum interpretandi, quam dictas conclusiones in sacra theologia etiam publice disputandi, antequam ille per te examinate fuerint, ac praedicatoribus huiusmodi publice concionandi et verbum Dei predicandi, antequam illi per te examinati et approbati fuerint, auctoritate nostra interdicas, prout tibi ad Dei honorem et fidei catholicae conservationem animarumque salutem super his omnibus videbitur expedire. Super quibus ultra eam, quam ut nuntius et legatus noster habes, plenam et omnimodam facultatem omnes supradictos ad te vocandi ac sub penis et censuris ecclesiasticis cohercendi, etiam invocato si opus fuerit brachij secularis auxilio, auctoritate apostolica concedimus per presentes, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac tam mari magno quam quomodolibet aliis nuncupatis privilegijs et litteris apostolicis qui-

busvis, etiam predictis mendicantium ordinibus per Sedem Apostolicam ac nos concessis confirmatis et sepius innovatis, quibus illorum omnium tenores pro sufficienter expressis et totaliter insertis habentes, etiam si pro illorum sufficienti derrogatione specialis et individua non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda esset, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum presentium ita ut omnino tollantur specialiter et expresse derogamus ceterisque contrarijs quibuscunque seu si aliquibus eorum communiter et &c. mentionem. Datum Pisis prima octobris 1533 anno .x^mo^.

Deletis.

Non laudo quod dicitur de materno sermone &c. quia videtur periculosum quoad illos qui male vellent interpretari; sed potius acciperem hanc viam, quod cum non nisi provecti possint esse capaces misteriorum Sacrae Scripturae praesertim epistolarum Pauli, quarum sensus etiam teste Petro &c. propterea provideat nuncius, ne nimis prodigi noceant.

Hie. audit.

Blos.

Visum et approbatum.

Frater Thomas Mut. magister sacri palatii.

Placuit etiam magistro sacri palatij.

XLIII.

1533, 8 novembre. All'Aleandro perchè riferisca intorno a G. Battista Pallavicino carmelitano, il quale da alcuni anni, mentre predicava in Venezia ha tenuto in privato discorsi che sanno d'eresia luterana.

[Loc. cit. V, 46, breve 474.]

Nuntio Venetiarum d. Brundusino.

Venerabilis frater. Pervenit ad aures nostras quod Johannes Baptista Pallavicinus ordinis Carmelitarum, cum superiori anno vel biennio aut triennio Venetijs verbum Dei predicaret, seorsum a predicatione et clanculum, quedam cum particularibus nobilibus et alijs personis habuisse eorum domi colloquia in effectu heresim lutheranam sapientia. Quamobrem tue fraternitati mandamus, ut, debita dexteritate et prudentia adhibitis, veritatem de premissis diligenter inquirere, et quod repereris per processum autenticum tuo sigillo signatum

et clausum nobis rescribere cures. Super quo tibi plenam et omnimodam, etiam quosvis testes quavis nobilitate fulgentes, qui se gratia, precio, odio vel amore subtraxerint, ad perhibendum veritati testimonium per censuras ecclesiasticas compellendj, aliaque ad hoc necessaria exequendi auctoritate apostolica tibi concedimus facultatem, contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Massiliae .VIIJ. nonembris 1533 anno X.

Blos
magister sacri palatij (scripsit).

XLIV.

1534, 9 febbraio. All'Aleandro, legato in Venezia, perchè destramente faccia arrestare e severamente punisca maestro Simonetta ed altri frati minori, rei di sacrilegio e d'incesto con le monache del convento di Arcella di santa Chiara di Vicenza a loro soggetto, e delle quali una è fuggita con un soldato.

[Loc. cit. a. MDXXXIV, I, 47, breve 262.]

Venerabili fratri Hieronimo Aleandro, archiepiscopo Brundusino et Oritano, bibliothecario, prelato domestico, ac in Dominio Venetorum cum potestate cardinalis legati de latere nuntio nostro (Iste titulus placet in omnibus brevibus).

Venerabilis frater salutem. Intelleximus, nec sine gravi animj nostrj molestia, moniales monasterij Arcellae ordinis sanctae Clarae Vicentini, fratribus ordinis minorum Conventualium subiectas, tanquam oves lupis commissas, incestibus et sacrilegijs ab ipsis fratribus pollutas et Deo dicatas virgines, puerperijs ac partubus subsecutis, diabolo prostratas fuisse, atque inter ceteros pollutores scelus cuiusdam ex dictis fratribus, magistri Symonettae nuncupati, eminere. Unam quoque monialem eiusdem monasterij incuria vel consensu dictorum fratrum ex monasterio egressam et quendam militem secutam esse. Quare volumus, ac tibi per hec scripta mandamus quatenus per te vel alium seu alios, ad hoc a te subdeputandos, auctoritate nostra super praemissis diligenter inquiras, ac tam dictum Symonettam quam ceteros huiusmodi fratres culpabiles cum dexteritate compre-

hendj et torqueri facias, ac iuxta eorum demerita condigne punire cures iustitia mediante. Nos enim tue fraternitati et a te deputatis etiam per censuras et brachij secularis invocationem, si opus fuerit, ad praemissam executionem procedendj aliaque in his necessaria et oportuna faciendj gerendj et exercendj et generaliter omnimodam ac plenam super his facultatem et authoritatem concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictorumque monasterij et ordinis minorum et sancte Clare statutis et consuetudinibus etiam iuramento &c. roboratis, nec non privilegijs et litteris apostolicis etiam marj magno nuncupatis, eisdem ordinibus concessis confermatis et sepius innovatis, quibus illorum tenores &c. habentes illis alias &c. specialiter et expresse derogamus, contrarijs quibuscunque, seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Rome 9 februarij 1534 a. .xj°.

Blos. Cardinalis Rod.

XLV.

1534, 23 giugno. Che gli inquisitori non giudichino dei frati minori in causa di eresia, ma li rimettano ai loro superiori.

[Loc. cit. I, 47, breve 248.]

Clemens pp. VIJ.

Ad futuram rei memoriam. Accepimus quod alias felicis recordationis Leoni pape decimo predecessori nostro pro parte tunc existentis ministri et vicarij generalium ordinis fratrum minorum exposito, quod licet, juxta s^e^ memorie Clementis IIIJ et Sixti etiam IIIJ ac Innocentij VIIJ Romanorum pontificum predecessorum nostrorum ordinationes et decreta, inquisitores heretice pravitatis, quacunque etiam apostolica auctoritate et ubilibet deputati, contra fratres dicti ordinis super heresis et apostasie criminibus inquirere cognoscere seu quomodolibet procedere non possent, nihilominus nonnulli ex inquisitoribus predictis contra dictos fratres super dictis criminibus inquirere, testesque desuper recipere et processus formare, nitebantur, idem Leo predecessor ad supplicationem ministri et vicarij predictorum inquisitoribus predictis sub certis tunc expressis penis per suas litteras precepit et mandavit, ne de cetero contra dictos fratres super pre-

missis inquirere vel procedere, seu desuper quomodolibet se intromittere auderent, prout in litteris predictis plenius dicitur continerj. Cum autem, sicut nuper ex multorum querelis accepimus, adhuc aliqui ex dictis inquisitoribus contra ordines decreta et litteras predictas adversus eosdem fratres super dictis criminibus inquirere in maximam ipsorum fratrum perturbationem et scandalum nitantur, nos quieti eorundem fratrum ac alias in premissis oportune providere volentes, universis et singulis inquisitoribus predictis, ubilibet constitutis et deputatis et quacunque auctoritate vel facultate fungentibus, auctoritate apostolica tenore presentium precipimus et mandamus, quatenus quotiescunque aliquis ex dictis fratribus de huiusmodi criminibus suspectis ipsis inquisitoribus nunciari contingerit vel deferrj, eos ad dicti ordinis superiores, ut per eos puniantur et castigentur, remittant; non obstantibus apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus concilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, privilegijs quoque indultis et litteris apostolicis dictis inquisitoribus tam per nos quam Romanos pontifices predecessores nostros cum quibuscunque clausulis et decretis etiam motu proprio et ex certa scientia quomodolibet concessis confirmatis et iteratis vicibus innovatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica et expressa ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quevis alia expressio habenda aut exquisita forma servanda foret, tenores huiusmodi pro sufficienter expressis ac modos et formas ad id servandas pro individuo servatis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter ac expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Volumus etiam quod presentium transumptis manu notarij publici subscripti et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis ea prorsus fides in judicio et extra adhibeatur, sicut originalibus adhiberetur, si exhiberentur vel ostenderentur. Datum &c. Romae 23 junij 1534 anno .xj.

Videtur posse concedi, ne scandalizetur religio.

Hie. auditor.

Blos.

XLVI.

1534, 1° dicembre. Condizioni con cui il vescovo di Bressanone nella contea tirolese può ammettere al perdono gli eretici luterani pentiti.

[Loc. cit. *Pauli III brev. min.* a. MDXXXIV, par. I, oct. nov. dic., 49, breve 7.]

Dilecto filio Georgio electo Brixinensi
Paulus papa tertius.

Dilecto filio salutem et apostolicam benedictionem. Meritis tue devotionis inducimur, ut te specialibus favoribus et gratijs prosequamur. Cum itaque, sicut nobis exponi fecisti, in diocesi tua Brixinensi et comitatu Tirolis, ad quem eadem diocesis tua se extendit, heretici diversis heresibus infecti et polluti, necnon anabaptisti tam ecclesiastici quam seculares invalescant et accrescant, adeo ut, nisi celeriter provideatur, necesse sit ecclesiam diocesimque tuam periclitari, perplures quoque esse, qui forsitan ad lumen veritatis redirent, si modo esset qui eis absolutionem delictorum impartiretur; ne igitur dicte hereses ulterius serpant sed penitus extinguantur, necnon ut ecclesiastici status conservationi et animarum saluti melius consulatur providere volentes, tibi omnes et singulos civitatis et tue diocesis Brixinensis, qui ad veritatis lumen redire et heresim huiusmodi abiurare voluerint, postquam errorem suum deposuerint, idque humiliter petierint, si alias relapsi non fuerint, recepta prius ab eis abiuratione heresum et errorum huiusmodi legitime et publice facienda, prestitoque per eos iuramento, quod talia deinceps non committent, nec talia vel alia hijs similia committentibus seu adherentibus consilium, auxilium, vel favorem, per se vel alium seu alios prestabunt, ab omnibus et singulis excommunicationis et interdicti alijsque ecclesiasticis sentencijs censuris et penis, eciam in litteris felicis recordationis Leonis pape X predecessoris nostri, contra Martinum Lutherum heresiarcham editis, contentis, quas premissorum occasione quomodolibet incurrissent, et ab huiusmodi excessibus et delictis ac alias in forma Ecclesie consueta per te aut alium seu alios absolvendi, et super irregularitate propterea quomodolibet contracta dispensandi, omnemque inhabilitatis et infamie maculam sive notam penitus absolvendi ac eos ad beneficia obtinenda rehabilitandi no-

stramque eiusdem Sedis gratiam et benedictionem restituendi et reponendi; ad gremium vero Ecclesie redire nolentes et in heresibus et erroribus huiusmodi perseverantes per te vel alium seu alios investigandi, contra eos inquirendi et procedendi, et beneficijs privatos declarandi, ac presbiteros seu alias in sacris constitutos tam seculares quam regulares, iuris solemnitate omissa, degradandi et curie seculari pro iustitia puniendos tradendi auctoritate apostolica tenore presentium licentiam et facultatem concedimus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Datum Rome prima decembris 1534 anno primo.

Blos.

XLVII.

1535, 19 gennaio. Avendo la duchessa Beatrice di Savoia domandato provvedimenti contro l'eresia luterana in Piemonte, si dà facoltà al domenicano Gerolamo di Torino, inquisitore, di poter procedere per tale titolo anche contro religiosi dell'ordine dei predicatori.

[Loc. cit. a. MDXXXV, jan. febr. mart., 50, breve 264.]

Dilecto filio Jeronimo de Thaurino
ordinis fratrum predicatorum et theologie professori.

Dilecte fili salutem. Cum, sicut accepimus (1), in aliquibus locis principatus Pedemontani nephanda heresis lutherana pullulare ceperit, et multi huiusmodi heresis labe respersi ac illius errores imitantes reperiantur, qui alios fidej orthodoxe cultores palliatis coloribus pervertere nitentur, et licet tu, qui inquisitor heretice pravitatis in eisdem partibus per hanc Sanctam Sedem deputatus existis, contra

(1) Al posto dell' « accepimus » di questa prima riga, il minutante aveva scritto: « Dilecta in Christo filia nobilis mulier Beatrix ducissa Sabaudie nobis nuper exponi fecit », parole che furono cancellate per non rivelare all' inquisitore il nome della denunziante. Più sotto dopo le parole « et licet » stava scritto: « dicta Beatrice ducissa procurante », inciso pure cancellato. Il giorno 20 gennaio segue un altro breve dello stesso tenore all'arcivescovo di Torino, in cui sono cancellate ambedue le soprascritte frasi. Il breve si omette non contenendo cose essenzialmente diverse, essendo diretto ad avvalorare quello dell' inquisitore.

tales inquiras et procedas; tamen nonnulli ex eis diversorum ordinum religiosi existunt contra quos, asserentes se ex forma privilegiorum et indultorum apostolicorum eis concessorum coram alijs, quam eorum ordinis superioribus convenire non posse, dubitas non licere tibi procedere, nos huic heresi nepharie et labi pestifere, quam supremis affectibus extingui anelamus, omni salubri remedio, quo possumus, occurrere cupientes, tibi etiam contra quoscumque religiosos tui ordinis fratrum predicatorum super premissis inquirere et prout iuris fuerit procedendi ac eos capiendi et carceribus mancipandj necnon iuxta canonicas sanctiones et sanctorum patrum instituta, prout qualitas delicti exegerit, puniendi et brachium seculare, si opus fuerit, contra eosdem invocandi necnon ad veritatis lumen redire et huiusmodi heresim abnegare volentes, si alias [non] relapsi, recepta prius abiuratione heresis et errorum huiusmodi legitime et publice facienda ac iuramento, quod talia deinceps non committent nec ea committentibus aut ei adherentibus auxilium consilium vel favorem per se vel alios prestabunt, prestito, et alias in forma Ecclesie consueta absolvendi et ad Ecclesie gremium necnon gratiam et benedictionem Apostolice Sedis restituendj et reponendj omniaque et singula alia, que ad huiusmodi pestem reprimendam et radicitus evellendam opportuna esse quomodolibet dignoscentur et ad officium inquisitionis tam de iure quam consuetudine pertinent faciendj gerendj ordinandj exercendi et exequendi plenam et liberam auctoritate apostolica per presentes concedimus facultatem. Non obstantibus quibusvis privilegijs indultis et litteris apostolicis eidem ordini predicatorum ac illius professoribus in genere vel in specie sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatorijs aliisque efficatioribus etiam insolitis clausulis irritantibusque et alijs decretis, etiam motu proprio aut quavis consideratione et ex quibusvis causis concessis approbatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica individua et expressa mentio dispositum fieri deberet, illorum tenores huiusmodi ac formas datas necnon decreta in eis apposita ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, ac forma in illis tradita observata inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, quoad hoc specialiter et expresse derogamus et adversus premissa nullatenus suffragari posse decernimus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae .XVIIIJ. januarij 1535. Anno primo.

Hie. audit.
Blos.

XLVIII.

1535, 9 giugno. Ordine di processare Sigismondo Germano carcerato a Vicenza, eretico, disseminatore di eresie, e qualsiasi altro luterano.

[Arch. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXXXV, II, 51, breve 162.]

Venerabili fratri Francisco episcopo Castrensi
in civitate Vicentina commoranti
Paulus pp. III.

Venerabilis frater salutem &c. Cum, sicut nobis nuper innotuit, perditionis alumnus Sigismundus Germanus in civitate seu diocesi Vicentina morari solitus detestande heresis lutherane sectator et publicus disseminator tua, qua in fidei catholice negociis uti soles, diligentia deprehensus et ad te, qui ut accepimus dilecti filij nostri Nicolai S. Marie in Cosmedin diaconi cardinalis de Rodulphis nuncupati ecclesie Vicentine perpetuo administratoris per Sedem Apostolicam deputati in civitate et diocesi predicta vices geris, de mandato dilectorum filiorum nobilium virorum Dominij Venetorum transmissus apud te in carceribus detineatur, nos, qui fidem eandem nostris temporibus prosperare et pravitatem hereticam de finibus fidelium extirpare summis desideramus affectibus, diligentiam et fidem tuas circa hec plurimum in Domino commendantes, fraternitati tue per presentes committimus et mandamus, quatenus adhibito inquisitore heretice pravitatis, si quis in partibus istis reperiatur, tam contra dictum Sigismundum quam quoscunque alios predicte et quarumcunque aliarum heresum sectatores et disseminatores in civitate seu diocesi predictis habitantes iuxta canonicas sanctiones provideas, super qua plenam tibi per presentes ad nostrum beneplacitum concedimus facultatem, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae &c. apud S. Marcum &c. .VIIIJ. junij 1535 a.° primo.

Si S. D. N. cognoscit personam et scit eam esse adheo habilem ut mihi dicitur, videtur posse concedi.

Hier. card.lis de Ghinuccijs.

Blos.

XLIX.

1535, 12 gennaio. Felicitazioni al doge Andrea Gritti per la cattura di Sigismondo Germano che disseminava l'eresia luterana nella diocesi di Vicenza.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXXXV, II, 51, breve 163.]

Duci Venetiarum.

Dilecte fili. Intelleximus nuper iniquitatis filium Sigismundum Germanum, qui heresim lutheranam in diocesi Vicentina disseminabat, mandato nobilitatis tue ad vicarium episcopi Vicentini in spiritualibus generalem pro iustitia puniendum fuisse transmissum. Quod sicut pietati inclytae tue nobilitatis consentaneum, ita nobis gratissimum fuit, teque fili ex animo hortamur, ut si quo in alio idem acciderit faciendum, eandem tuam pietatem ostendas. Erit enim res digna et isto inclito dominio, et nobis post Deum omnipotentem semper accepta et grata.

Datum Rome apud S. Mar. .XIJ. jun. 1535 a. p.°

Blos.

Andreae Gritti gratulationem &c.

L.

1535, 28 settembre. Agostino Mainardi eremitano di s. Agostino assolto dall' imputazione di eresia incorsa per alcune tesi sospette, sostenute in Asti, riconosciute ortodosse secondo le dichiarazioni sue.

[Loc. cit., jul. aug. sept., 52, breve 321.]

Dilecto filio Augustino Mainardo ordinis heremitarum sancti Augustini professori.

Dilecte fili salutem &c. Alias cum felicis recordationis Clementi pape VII praedecessori nostro significatum fuisset, quod tu quasdam erroneas minusque catholicas conclusiones in civitate Astensi in tuis

praedicationibus et alijs privatis colloquijs et disputationibus pro veris proposueras, idem praedecessor venerabili fratri nostro tunc suo episcopo Astensi per quasdam in forma brevis litteras commisit, ut faceret te dictas conclusiones sive articulos revocare vel corrigere vel in posterum te praedicare non permitteret, prout in dictis litteris plenius continetur. Cum autem tu ad purgandum malam contra te propterea ortam famam ad Romanam curiam personaliter, ut asseris, te contuleris nobisque humiliter supplicari feceris, ut huiusmodi conclusiones, quas catholicas et non erroneas pretendebas, per aliquem peritum examinari facere vellemus, ad hoc ut si tales, quales tu pretendebas, reperirentur, dictam malam famam contra te ut prefertur ortam purgare valeres. Et nos conclusiones ipsas dilecto filio Thome Badia sacri nostri palatij magistro examinandas dederimus dictusque Thomas magister asserens huiusmodi conclusiones vidisse, eas, prout per te declarate fuerunt, catholicas et non erroneas esse retulerit et propterea tu nobis humiliter supplicari feceris, uti tibi adversus molestias, que ex his tibi inferri possent, succurrere de benignitate apostolica dignaremur. Nos nolentes te premissorum occasione aliquid indebite pati, huiusmodi supplicationibus inclinati volumus et auctoritate apostolica decernimus, quod tu dictarum conclusionum, quarum tenor inferius inseritur, ut infra apparebit, declaratarum occasione quomodolibet molestari impediri vel perturbari non possis, mandantes tam eidem episcopo quam quibusvis superioribus et alijs ad quod spectat, ne te occasione huiusmodi molestare impedire vel perturbare audeant vel presumant, premissis ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Tenor autem predictarum conclusionum sequitur et est talis: prima conclusio: Si non esset eterna predestinatio nullus hominum posset recte agere. Secunda conclusio: divina predestinatio est causa omnium bonorum operum. Tertia: dicentes, de divina predestinatione non esse predicandum populo, ignorant verbi Dei virtutem et adversantur gratie Dei. Quarta: Non possumus sine gratia Dei per nostrum liberum arbitrium aliquod bonum facere sed tantum peccare. Quinta: dogma Aristotelis dicentis hominem esse dominum suarum operationum est erroneum. Sexta: quecunque agunt homines sine fide vel gratia vel charitate peccata sunt, quare sine fide impossibile est placere Deo. Septima: iusti homines semper sunt in peccato. Octava: pueri decedentes cum solo originali peccato damnantur ad eternos cruciatus ignis inferni. Nona: preceptum de dilectione Dei ut lex iubet nemo potest implere, nisi qui pervenerit ad summum charitatis gradum, qui erit in patria. Decima: peccant in eo mandato viri sanctissimi, quia in charitate deficiunt. Tenor vero dictarum conclusionum tue declarationis similiter sequitur et est talis: prima et

secunda conclusiones intelliguntur non de eterna predestinatione, que electorum tantum est, sed de eterna predestinatione comuniter sive generaliter accepta, prout operatur omnia Deus secundum propositum voluntatis sue, Ephesi primo; tertia de divina predestinatione intelligitur prout in Sacris Litteris continetur pie ac sobrie et ad gratie Dei commendationem. Quarta sic declaratur: ex peccato Ade nostri liberi arbitrij tam infirmata tamque debilitata est natura, ut ex se quidem peccare possit, non autem opus Deo gratum efficere. Quinte declaratio: liberum arbitrium in nobis et si catholice fateamur esse, nihilominus hominem dominum suarum operationum, ut mens fuit Aristotelis, et gratiam Dei excludere est erroneum. Sexte declaratio: eadem ratione probatur hec conclusio qua et quarta et est Augustini contra Julianum pellagianum, item tertio de spiritu et littera. Septime declaratio est hec: quare dum in hac mortalitate vivunt nunquam carent concupiscentia, Augustinus de sententia Jacobi ad Hieronimum, item de perfectione iustitie contra Celestinum. Octave declaratio ex Augustino 14 sermone de verbis apostoli 4 et 6 ypponosticon; item de fide ad Petrum et multis alijs locis. Nonam sic intelligo ut Augustinus ultimo de spiritu et littera, item de perfectione iustitie contra Celestinum, item de sententia Jacobi ad Hieronimum. Decime declaratio: peccatum in eo mandato voco eum charitatis defectum sive imperfectionem, que etiam in viris est sanctissimis. Datum Perusiae &c. die .xxviij. septembris 1535 anno primo.

Fab. vigil.

LI.

1536, 8 gennaio. Rinnovazione del salvocondotto (17 luglio 1532) a Bartolomeo Fonzio minoritano veneto.

[Loc. cit., jan. febr. mart., 1, breve 6.]

Paulus papa III.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Concedimus tibi ad sex menses a data praesentium computandos duntaxat plenum et liberum salvum conductum ad Almam Urbem nostram tuto et secure veniendi ibique commorandi, et inde pro arbitrio tuo recedendi, vel in Germaniam aut quocunque volueris revertendi, ita quod tibi nulla noxa, vis aut poena vel impedimentum ex quavis causa etiam

praedicatae lutheranae vel alterius haeresis inferri possit. Quibusvis literis in contrarium per nos vel praedecessores nostros editis, caeterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris .VIIJ. januarij 1536 anno secundo.

Dilecto filio Bartholomaeo Fontio veneto Minoritano Theologo.

Blos.

Rev.mus Symonetta mandavit restringi ad sex menses tantum.

LII.

1536, 10 maggio. Ordine all' inquisitore di Ferrara di consegnare al governatore di Bologna Giovanni de Bouchefort chierico di Tournay carcerato per eresia luterana.

[*Pauli III brev. min.* a. MDXXXVI, tom. II, fol. 131.]

Dilecto filio inquisitori heretice pravitatis in civitate Ferrarie commoranti.

Dilecte fili. Accepimus non sine animi nostri molestia quod cum quidam Io. de Bouchefort clericus Tornacensis diocesis in civitate Ferrarie commorans damnata et perfida lutherana labe suspectus appareret, tu de premissis notitiam habens tuoque officio, ut decet, incumbens eundem Io. occasione suspitionis huiusmodi personaliter capi et carceribus, in quibus detinetur ad presens, mancipari fecisti, propter quod curam et diligentiam tuam plurimum in Domino commendamus. Cum autem, sicut etiam a fidedignis accepimus, non vulgaria extent argumenta, quod hec noviter detecta pestis radices habeat etiam alibi diffusas, nos considerantes quantum periculi et incendii hinc procedere posset ex hoc presertim, quod Dei benignitate hactenus nec etiam auditum fuerit, ut huiusmodi pestis in Italia pullulaverit sed ab ea procul permanserit, et propterea huic flamme, que, ni celeriter extingueretur, maximum posset humani generis hoste instigante damnum afferre, ne ulterius progrediatur salubri remedio obviare volentes, tibi sub excommunicationis et arbitrii nostri penis per presentes committimus et mandamus, quatenus dictum Io. et quoscunque alios simili occasione ex tuo mandato vel ordinatione carceratos una cum processibus quibusvis desuper formatis ei vel eis, quem vel quos venerabilis frater noster Marius episcopus Reatinus, civitatis

nostre Bononie gubernator, qui de his, que ut prefertur nobis relata sunt, ad plenum est informatus, et ut, quod nos desuper ei iniunximus, efficere possit, expedit, ut ad eum persone et processus predicti deferantur, ad te propterea destinaverit, omnino tradas et consignes. Si qui autem alii sint, qui de dicta lutherana labe sint suspecti, eos auctoritate et nomine nostris moneas, ut infra tres dies a die monitionis huiusmodi computandos, quos eis pro peremptorio termino assignamus, coram dicto gubernatore personaliter et non per procuratorem compareant. Nos enim tibi, ut tam quoad carceratos quam quoad alios, ut prefertur, suspectos ulterius te non intromittas sub eisdem penis, quibuscunque autem aliis personis nobis et Sancte Rom. Ecclesie mediate vel immediate subiectis, cuiuscunque gradus status ordinis et conditionis fuerint, etiam si ducali marchionali comitali aut alia dignitate prefulgeant, sub simili excommunicationis et privationis civitatum, terrarum, oppidorum, et locorum ac aliorum bonorum, que a prefata vel aliis ecclesiis quomodolibet obtinent, penis per easdem presentes precipimus et mandamus, quatenus, quominus dictus Io. et alii carcerati predicti si qui sint ac processus huiusmodi ad dictum M. episcopum et gubernatorem transmitti ut prefertur possint, nullatenus impediri seu facere audeant vel presumant, sed id libere fieri permittant; non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome die .x. maij 1536 anno 2.°

Blos.

10 maij 1536 a.° 2.

Mandatur sub pena excommunicationis inquisitori hereticae pravitatis Ferrariae commoranti ut Io. de Moncfort ab eo ob lutheranam heresim carceratum, et si quos alios in carceribus ob id detinet cum processibus contra eos formatis ad gubernatorem Bononiae mittat, et precipiat aliis si qui sunt de dicta heresi suspecti ut infra tres dies compareant coram dicto gubernatore, et precipit ei ne contra eos aut alios ulterius se intromittat et omnibus alijs quibusvis sub penis, ne hoc impediant.

D. Ambrosius habuit dicens pp. ita velle expediri.

LIII.

1536, 26 giugno. Ordine al vescovo di Modena e al provinciale domenicano della Lombardia di procedere contro la setta di G. B. da Crema, professata da molti nobili di Milano.

[Loc. cit. 3, breve 159]

Venerabili fratri episcopo Mutinensi Mediolani ad presens commoranti et dilecto filio Thoma Marie de Beccadellis provinciali utriusque Lombardie ordinis predicatorum.

Paulus papa IIJ.

Venerabilis frater et dilecte fili salutem. Pervenit ad aures nostras quod nuper Mediolani in tam pia et insigni civitate nonnulla conventicula quorundam nobilium utriusque sexus inventa sunt quandam sectam, quondam fratris Baptiste de Crema nuncupatam, tenentes et actualiter observantes, in qua multe hereses ab Ecclesia damnate presertim Beghinarum et pauperum de Lugduno nuncupate continentur. Itaque volentes hanc pravitatem a Sathana seminatam quam primum extingui, antequam pullulet aut roboretur, vobis, de quorum doctrina pietate ac prudentia plenam in Domino fiduciam obtinemus, apostolica auctoritate mandamus, ut coniunctim procedentes super huiusmodi secta conventiculis et heresibus diligenter inquirere et repertos culpabiles punire curetis, prout de iure fuerit faciendum. Nos enim vobis super hoc amplissimam ad censuras ecclesiasticas et penas pecuniarias infligendas, brachium seculare, si opus fuerit, et alia super hoc opportuna absque aliquo irregularitatis incursu faciendi dicta auctoritate concedimus facultatem, inhibentes ordinario et inquisitori dicte civitatis, ut vos in premissis non impediant ac hortantes omnes, ad quos spectat, ut vobis in premissis foveant et assistant, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis litteris ordinario vel inquisitori predictis per Sedem Apostolicam concessis, quibus illarum tenores pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum presentium duntaxat derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque aut si illis aut aliquibus alijs communiter &c. mentionem. Datum Rome apud sanctum Marcum &c. die .xxvj. junij 1536 anno secundo.

LIV.

1536, 12 luglio. Non essendo il vescovo di Modena a Milano, si deferisce all'inquisitore e al vicario dell'arcivescovo il processo contro i detti settari.

[Loc. cit. breve 160.]

Dilectis filijs inquisitori heretice pravitatis in civitate Mediolanensi et vicario venerabilis fratris nostri archiepiscopi Mediolanensis in spiritualibus generali.

Paulus pp. IIJ.

Dilecte fili salutem &c. Dudum siquidem a nobis emanarunt littere tenoris sequentis: Venerabili fratri &c. Paulus &c. Venerabilis frater &c. (Inserantur littere Brevis directi episcopo Mutinensi et provinciali ordinis predicatorum).

Cum autem, sicut accepimus, dictus episcopus Mutinensis, non Mediolani, ut nobis relatum fuerat, sed Mutine commoretur et ad tuum, fili inquisitor, consuetudine pertinuerit semper et pertineat officium causas heresum in istis partibus cognoscere et decidere, in quibus etiam de iure alius quam loci ordinarius cum inquisitore se intromittere non potest, nos qui etiam accepimus hactenus vos inquisitoris officium huiusmodi laudabiliter exercuisse et exercere, ne absque causa iurisdictioni et officio vestris preiudicetur, providere volentes, discretioni vestre per presentes committimus et mandamus, quatenus in et super premissis, iuxta preinsertarum litterarum nostrarum, que hactenus ut accepimus nec episcopo nec provinciali predictis presentate fuerunt, continentiam et tenorem coniunctim procedatis, ac si ille vobis solis et non episcopo et provincialj predictis directe fuissent, non obstantibus premissis, necnon constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Marcum &c. Die 12 julij 1536 anno secundo.

Hie. car.lis Ghinuccius.

Fabius Vigil.

Sanctitas vestra nuper mandavit episcopo Mutinensi, quem Mediolani esse acceperat, et provinciali utriusque Lombardiae ordinis predicatorum, ut inquirerent contra nonnullos nobiles Mediolanenses quamdam sectam hęreticam tenentes, et inhibuit inquisitori ne eos

impediret, nunc cum Sanctitas vestra accepit episcopum Mutinensem non esse Mediolani et hoc ad inquisitorem spectare, et cum eo nullum alium praeter ordinarium de iure se intromittere posse, mandat eidem inquisitori et vicario archiepiscopi Mediolanensis, ut in praemissis coniunctim procedant iuxta priorum litterarum tenorem perinde ac si eis non alijs praedictis directae fuissent.

Card. Ghin.

LV.

1536, 21 ottobre. Richiamato P. P. Vergerio, è mandato nunzio presso l'imperatore il vescovo di Modena Giovanni Morone.

[Loc. cit. IV, 123; breve 115.]

Regi Romanorum (1).

Carissime. Cum, revocato ad nos dilecto filio P. Paulo Vergerio electo Iustinopolitano nuper apud maiestatem tuam nuntio nostro, vellemus non solum pro more sed pro amore nostro erga serenitatem tuam apud te continuum nuntium habere, qui tua ad nos desideria quotiens accideret referret, nostrasque et huius Sanctae Sedis res et negocia presertim ad tutelam fidei catholicae pertinentia apud te procuraret, diu deliberavimus super homine eligendo, quem hoc munere dignum putaremus. Sed cum in venerabili fratre Joanne Morono episcopo Mutinensi virtus prudentia et probitas pari doctrina ac religione animj fideque praeterea erga nos coniunctae essent, accederetque etiam devotio eius et quondam genitoris sui erga cesaream et tuam maiestatem, neminem habuimus, quem in hoc munere ei anteferremus. Eum itaque ad maiestatem tuam nostrum et huius Sanctae Sedis nuntium cum Dei nomine mittimus jugiter apud te mansurum, acturumque cum illa et curaturum ea omnia, quae pro nobis et eadem fide pro tempore agenda occurrerint. Hortamur igitur serenitatem tuam in Domino, ut ipsum Joannem episcopum nun-

(1) Questo breve è stato testè pubblicato nelle *Nuntiaturberichte aus Deuschland*, II, 56. Precede questa credenziale il breve «Universis et singulis» per il ven. Morone che va «ad «Ferdinandum Romanorum ac Hungariae et Boemiae Regem». Re, duchi, marchesi, baroni, città e persone particolari, a lui, ai compagni, ai cariaggi, valigie &c. devono far facili le strade, provvedere del necessario &c.

tium nostrum solita, qua ceteros huius Sanctae Sedis nuntios, humanitate et honore suscipere, eique in cunctis nostro nomine nunc et deinceps referendis haud minorem fidem continue habere velit, quam si nos ipsi presentes cum maiestate tua colloqueremur. Datum Romae apud s. Petrum &c. .xxj. octobris 1536. Anno 2.°

Blos.

LVI.

1537, 4 gennaio. In attesa del capitolo generale in Roma, non sia lecito nè ai cappuccini di passare all'ordine dell'Osservanza, nè agli osservanti a quello dei Cappuccini.

[Loc. cit. a. MDXXXVII, I, 7, breve 262.]

Minorum de observantia. Super differentia minorum de observantia et capucinorum, statuitur quod donec per Suam Sanctitatem in capitulo generali dicti ordinis in Urbe celebrando aliud determinatum fuerit, dicti de observantia non possint recipere aliquos ex capucinis nec e converso sine generalium vel provincialium prelatorum suorum licentia in scriptis habita, et si qui ex dictis de observantia vitam arctiorem ducere voluerint ad loca ad hunc effectum designata de suarum prelatorum licentia se transferre debeant, sub eadem obedientia et retento habitu, ubi vero non fuerint, dicta loca debeant deputari per prelatos. Die 4 januarij 1537, epistola 262, pag. 253 (1).

(1) Questo sunto è tratto dal catalogo dell'archivio secreto. Avendo sofferto tanto danno il volume settimo delle minute, da essere per metà in polvere e senza imperiosa necessità da lasciarsi al suo luogo, vi abbiamo letti, ma non trascritti, diversi brevi, fra gli altri uno a cui converrebbe questo sunto medesimo. Ma il volume settimo contiene i mesi di luglio, agosto e settembre: nel volume quinto, che contiene il gennaio, non ritrovandosi un breve corrispondente, dev'essere occorso qualche errore nel catalogo.

LVII.

1537, 18 aprile. Al nunzio a Venezia che faccia arrestare l'eremitano di sant'Agostino, frate Agostino da Treviso, che nella passata quaresima ha predicato l'eresia luterana in Siena, ora fuggitosi nel Dominio Veneto.

[Loc. cit., apr. mai. jul., 6, breve 159.]

Nuntio Venetiarum.

Dilecte. Ausus est iniquitatis filius frater Augustinus de Tervisio ordinis heremitarum sancti Augustinj in proxime preterita quadragesima in civitate Senarum publice in predicationibus suis predicare impia et heresim luteranam sapientia, veritusque animadversionem tanto sceleri condignam, Venetias seu Tarvisium confugisse dicitur. Quamobrem tibi mandamus ut quam celerius et securius poteris, eum ad nostram instantiam capi et detineri cures ac ad id favorem et bracchium dilecti filij nobilis viri ducis Venetiarum [ac] quorum opus [fuerit] nostro nomine requiras, precipueque ut tibi specialem carcerem pro ipso frate Augustino detinendo assignare velint. Qua in re tota volumus te et diligentia et taciturnitate solitis ita uti, ut operam tuam commendare possimus. Deindeque facies nos de rei successu certiores. Datum Rome .XVIIJ. aprilis 1537 anno tertio.

Blos.

LVIII.

1537, 21 novembre. Ambrogio de Cavallis milanese, eremita di sant'Agostino, assolto dalle imputazioni di eresia luterana.

[Loc. cit. oct. nov. dic., 8, breve 169.]

Dilecto filio Ambrosio de Cavallis Mediolanensi ordinis heremitarum sancti Augustini professori.

Dilecte fili salutem &c. Exponi nobis fecisti, quod licet semper in tuis predicationibus et privatis colloquijs catholice te gesseris et nun-

quam erroneas et minus catholicas conclusiones proposueris; nihilominus nonnullj tui emulj, querentes te in periculum adducere sub pretextu quod certos articulos vel conclusiones erroneos sive erroneas in ducatu Mediolanj proposueris, te apud bonos diffamare conati sunt, et inquisitores heretice pravitatis in diocesi Mediolanensi deputati ad iniquam dictorum emulorum suggestionem certum processum contra te formaverint, per quem inter alia voluerunt te in diocesi Mediolanensi per certum tempus stare non posse. Cum autem tu ad purgandam malam contra te propterea ortam famam ad Romanam curiam personaliter te contuleris nobisque humiliter supplicari feceris, ut huiusmodi conclusiones, quas catholicas et non erroneas pretendebas, per aliquem peritum examinari facere vellemus ad hoc ut, si tales, quales tu pretendebas, reperirentur, dictam malam famam contra te ut prefertur ortam purgare valeres; et nos conclusiones predictas unacum dicto processu dilecto filio Thome Badia sacri nostri Palatij magistro examinandas vive vocis oraculo commiserimus dictusque Thomas magister asserens conclusiones in dicto processu contra te formato contentos vidisse et examinasse et eas omnes a te [tam] confessas quam dictas non erroneas neque catholice veritatj repugnantes esse, aliquas tamen non bene sonantes in auribus fidelium, sed istas tu nunc et in dicto processu negas te dixisse, retulerit et propterea nobis humiliter supplicare feceris, ut tibi in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos nolentes te premissorum occasione aliquid indebite pati, huiusmodi supplicationibus inclinati volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod in predictarum conclusionum occasione quomodolibet, etiam quominus in dicta diocesi stare valeas, impediri vel molestari non possis; mandantes in virtute sancte obedientie dictis inquisitoribus et alijs ad quos spectat, ne te occasione huiusmodi molestare impedire vel perturbare audeant vel presumant, premissis ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Datum &c. Romae .XXJ. novembris 1537 anno quarto.

Quoad forma videtur satis bona, in reliquis remitto me ad rev.dum D. magistrum sacri palatij.

Hie. car. Ghi.

Quo ad conclusiones de quibus est quaestio, videtur mihi satis bonum, hoc tamen quoad alia remitto ad r.m car. Ghi.

Fab. vigil.

LIX.

1537, 17 dicembre. Al nunzio a Venezia perchè informi su Bartolomeo Fonzio minore conventuale, fuggito a Roma, per iscolparsi dalle imputazioni di aver predicato cose contrarie alla fede.

[Loc. cit. breve 283]

Nuntio Venetiarum.

Dilecte fili salutem. Accepimus quod cum alias dilectus filius Bar.meus Fontius ordinis minorum conventualium professor accusatus seu delatus fuisset, quod in suis, quas istic habebat, concionibus quedam dogmata seu conclusiones aut verba scandalosa et forsan catholicae fidei contraria sepius protulisset, et ob id contra eum apostolica seu ordinaria auctoritate inquiri coeptum fuisset, timore carceris et aliarum poenarum fuga sibi consulere maluit. Cum autem idem Bar.meus nuper ad Almam Urbem nostram ad se excusandum, et, quatenus errasset, ad se emendandum et corrigendum venerit, nos huius rei plenam notitiam non habentes et mature in ea procedere volentes, tibi mandamus ut una cum venerabili fratre patriarcha Venetiarum, vocato ad vos dilecto filio Martino de Tarvisio dicti ordinis et theologiae professore, qui tunc inquisitor hereticae pravitatis in istis partibus erat, et alijs qui rem cognovisse possunt, dictarum conclusionum seu verborum tenores ab eis diligenter sciscitemini plenamque omnium informationem capiatis, et quicquid repereritis, fideliter et legitime annotatum ad nos trasmittatis, ut habita vestra relatione clarius ac tutius in hoc intendere possimus. Contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romae .xvij. decembris 1537 anno 4.

Fab. vigil.

LX.

1537, 17 dicembre. Al patriarca di Venezia sullo stesso soggetto.

[Loc. cit. breve 171.]

Patriarchae Venetiarum.

Venerabilis frater salutem. Scribimus dilecto filio Hieronimo Verallo nuntio istic nostro, ut una cum fraternitate Tua, vocato dilecto

filio Martino de Tarvisio ordinis minorum conventualium et Theologiae professore, qui alias inquisitor hereticae pravitatis in istis partibus fuit, et alijs qui rem cognovisse possunt, tenores quarundam conclusionum seu verborum, quae dilectus filius Bartholomeus Fontius eiusdem ordinis professor scandalosa et catholicae fidei adversantia in suis concionibus protulisse dicitur, rescire satagat, et ad nos transmittat, ut ad ipsius Bartholomei castigationem vel absolutionem procedere possimus. Quamobrem hortamur fraternitatem tuam eique in virtute sanctae obedientiae iniungimus, ut vos ambo rem hanc exequamini et negocium conficiatis, sicut idem Hieronimus nuntius tibi latius referet. Datum Romae .xvij. decembris 1537 anno 4.

Fab. vigil.

LXI.

1537, 15 dicembre. Rinnovazione delle costituzioni per le quali li inquisitori non possono inquirere contro i minori osservanti, sottoposti all'esclusiva giurisdizione dei proprii superiori.

[Loc. cit. IV, 8, breve 170.]

Paulus papa 3s.

Ad futuram rei memoriam. Ex debito pastoralis officii ad ea libenter intendimus, per que jurisdictio ecclesiasticarum personarum presertim religionis jugo astrictarum, quibus est per Apostolicam Sedem tributa, ut permaneat libera et immunis et hijs (1) que propterea facta fuisse noscuntur, ut illibata perpetuo persistant apostolice confirmationis munimine roboramus et alias desuper providemus, prout in Domino conspicimus feliciter convenire. Dudum felicis recordationis Leo papa X et Clemens VII predecessores nostri inquisitoribus heretice pravitatis, tunc et pro tempore apostolica vel quavis alia auctoritate etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine etiam consistorialiter in quibusvis mundi partibus deputatis, sub excommunicationis sententia ac privationis omnium et singulorum beneficiorum et officiorum ecclesiasticorum per eos obtentorum et inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda et alijs penis in litteris pie memorie Clementis IIII Sixti etiam IIII et

(1) Sic.

Innocentij VIII etiam Romanorum pontificum predecessorum nostrorum in similibus contentis, quas contra facientes incurrere voluerunt eo ipso, preceperunt et mandarunt, ne ex tunc de cetero contra quascunque personas ordinis fratrum minorum super heresi vel alijs quibuscunque causis ad officium inquisitorum quomodolibet pertinentibus se intromittere, testes examinare seu processus agitare presumerent, et si forte jam tunc aliquos fratres vel personas aliquas dictj ordinis capi fecerant aut testes examinaverant seu processus agitaverant, illos nec non dicta testium, sive principaliter sive accessorie sive incidenter examinatorum, et quoscunque processus habitos et illos quomodolibet concernentes ministris et vicarijs et prelatis ordinis fratrum minorum in locis illis, in quibus dictos inquisitores residere contingeret, nullis apud se retentis copijs seu transumptis vel votis, infra spatium sex dierum postquam notitiam dictarum litterarum quomodolibet habuissent, realiter et cum effectu restituerent et fratres et persone alie dicti ordinis delinquentes, si qui forent, juxta suorum excessuum ac delictorum exigentiam per prelatos eiusdem ordinis castigarj deberent, universis et singulis archiepiscopis episcopis et decanis executoribus desuper deputatis, prout in dictorum Leonis et Clementis predecessorum nostrorum litteris desuper in forma brevis confectis plenius continetur. Cum autem dilectus filius modernus minister generalis dictj ordinis cupiat litteras Leonis et Clementis huiusmodj pro illorum firmiori robore innovari et approbarj, pro parte ipsius ministri generalis nobis fuit humiliter supplicatum, ut in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur singularum litterarum predictarum tenores de verbo ad verbum pro expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati litteras Leonis et Clementis predecessorum nostrorum auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et innovamus illasque firmiter et inviolabiliter sub sententijs et penis predictis observarj mandamus ac quoslibet contrafacientes eisque ad hoc auxilium consilium vel favorem quovis quesito colore prestantes, cuiuscunque conditionis dignitatis status gradus ordinis et preminentie sint, censuras et penas huiusmodi ipso facto incurrere sicque per quoscunque etiam ordinarios et delegatos ac mixta auctoritate fungentes judices et personas ubique judicari sententiari diffiniri et declarari debere, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandj, sententiandi, difiniendi et interpretandj facultate et auctoritate, ac irritum et inane, si secus super hijs a quocunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, decernimus. Quocirca universis et singulis archiepiscopis episcopis et decanis supradictis per hec scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios presentes litteras et in eis

contenta quecunque, ubi et quomodo expedierit ac quotiens ex parte predictj ministrj aut cuiusvis alterius fratris ordinis huiusmodi fuerint requisiti, solemniter publicantes eisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes, faciant auctoritate nostra eos et eorum quemlibet litteris nostris huiusmodi ac omnibus et singulis in eis contentis clausulis pacifice frui, potiri et gaudere; non permittentes eos aut eorum aliquem per quoscunque desuper quomodolibet indebite molestarj, contrafacientes, auxilium consilium vel favorem prestantes predictos, ultra predictas per alias censuras et penas eorum arbitrio imponendas et applicandas ac irremissibiliter exigendas aliaque juris opportuna remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis; et nihilominus, legitimis per eos super hijs habendis servatis processibus, censuras et penas per eos pro tempore latas illos, quos illas incurrisse constiterit, iteratis vicibus aggravare procurent. Si vero per summariam informationem per eos super hijs habendam eis constiterit, quod ad loca in quibus vigore presentium citandos morarj contigerit, pro citationibus de eis faciendis tutus non pateat accessus, eisdem citationibus huiusmodi per edicta publica in locis affigendis publicis et ipsis citandis vicinis, ex quibus sit verisimilis coniectura, quod ille ad citandorum eorumdem notitiam valeant probabiliter pervenire, faciendi earumdem tenore presentium concedimus facultatem; decernendo ut citationes huiusmodj sic pro tempore facte ipsos citatos perinde [ci]tent ac si eis personaliter intimate extitissent; non obstantibus felicis memorie Bonifacij pape VIIJ similiter predecessoris nostrj constitutione, qua cavetur ne quis extra suam civitatem et diocesim, nisi certis tunc expressis casibus, et in illis ultra unam dietam sint (1) deputatj extra civitatem vel diocesim, in quibus deputati fuerunt, contra quoscunque aut alij vel alijs vices suas committere presumant, et de duabus dietis in concilio generali edita et alijs apostolicis ac in provincialibus et synodalibus consilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non quibusvis privilegiis indultis et litteris apostolicis inquisitoribus prefatis et eorum officio per quoscunque Romanos pontifices predecessores nostros et nos ac Sedem predictam etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine sub quibusvis verborum formis vel clausulis etiam derogatoriarum derogatorijs alijsque fortioribus efficatioribus et insolitis, irritantibusque etiam alijs decretis, etiam talibus, quod illis nullatenus aut non nisi sub certis inibi expressis modo et forma derogarj queat, concessis, confirmatis, approbatis et sepius innovatis. Quibus

(1) Sic.

omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de eis illorumque totis tenoribus de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes specialis specifica expressa et individua mentio seu quevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat harum serie specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum quod interdicj suspendi aut excommunicarj non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Volumus autem quod transumptis presentium, manu publici notarij subscriptis et sigillo alicuius prelatj seu persone in dignitate ecclesiastica constitute munitis, eadem fides ubilibet adhibeatur indubia, que adhiberetur originalibus, si forent exibite vel ostense. Datum Romae .xv. decembris 1537 anno 4.

Feci verbum cum Sanctissimus Dominus Noster.

Hier. card. Ghinuccius.

Blos (1).

LXII.

1538, 2 gennaio. Ordine a due benedettini di visitare e riformare i conventi del beato Pietro di Pisa della provincia Trevisana, ne' quali erano seguiti assai scandali e disordini.

[Loc. cit. a. MDXXXVIII, I, 9, breve 5.]

Dilectis filijs Joanni Evangelistae Bononiae in S.to Proculo et Isidoro Mutinae in S.to Petro commorantibus, monachis ordinis s. Ben.ti congregationis s.tae Justinae et eorum cuilibet.

Dilecti filij salutem. Pastorale nostrum officium, quod nobis divina voluntate traditum et commissum est, nos cogit, ut eorum, qui sacras religiones professi coeteris exemplo vitae bene traducendae esse debeant, culpas et scandala quantum cum Domino possumus prohibeamus. Cum igitur intellexerimus, fide dignissimorum testimonio adducti, id quod nos quoque experientia multa aliqua ex parte cogno-

(1) In due mazzi di minute sciolte degli anni 1537 e 1540 si trovano diversi brevi coi quali Paolo III assolve alcuni frati vaganti e li rimette nei conventi.

veramus, dum in minoribus constituti protectores fuimus congregationis fratrum religiosorum beati Petri de Pisis, heremitarum sancti Hieronimi nuncupatorum, dictam congregationem ita corruptam et confusam esse, ut nulla amplius in ea ecclesiastica disciplina, nullus Dei timor, nulla bonae famae cogitatio videatur residere, paucique boni, si qui sunt, multitudine malorum fratrum deprimantur. Nos volentes huic tanto scandalo providere, direximus oculos mentis nostrae in utrumque vestrum, de quorum virtute, prudentia, religione plenam in Domino fiduciam habemus, ut vobis ambobus coniunctim et alterutri vestrum, si forte contingat aliquo casu aegritudinis et similium causarum, quae necessitatem afferant, alterum abesse, hoc onus imponeremus visitandi, examinandi, corrigendi et reformandi monasteria, congregationes, conventus dictorum fratrum beati Petri de Pisis, qui in provincia Tarvisiana nuncupata existunt, atque in tam sancto et Deo grato opere virtutem et diligentiam vestram exerceremus. Quam ob rem, mente nostra et ratione in Deum conjectâ, vobis et utrique vestrum in virtute sanctae obedientiae ac sub indignationis nostrae poena, si forte, quod absit, non prompto animo mandata nostra suscipiatis, committimus et mandamus, ut acceptis litteris nostris praesentibus, quas qui prior vestrum habuerit ad alterum continuo teneatur mittere, petita statim licentia a superioribus vestris, quibus sub eadem et obedientiae et indignationis nostrae poena praecipimus, ut vobis continuo eam concedant, ad iter vos accingatis et dictos conventus, congregationes, monasteria visitetis, corrigatis et reformetis, facto principio ab eis locis quibus vobis videtur, ac diligenter atque accurate moribus eorum qui praesunt atque etiam aliorum inquisitis ac cognitis, priores conventuum et coeteros quoscunque dilapidantes bona ecclesiarum, aut in regimine parum aptos, aut factionibus et dissidijs implicitos, quo imprimis malo ista congregatio laborare dicitur, aut denique notabilibus culpis maculatos, amoveatis; et quae erepta sunt ecclesijs maleque alienata restituere eos cogatis, etiam si carceribus mancipandi aut alia via cogendi essent, ac in locum amotorum alios aptiores et non factiosos nostra auctoritate instituatis, fratresque alios sive discolos, sive qui arma tractaverint et tractent, sive sceleribus pollutos ac flagitijs infames, sive qui ecclesiarum bona surripuerint disciplinamque non servaverint, obedientiam contempserint, atque alios cuiusque modi infectos, criminosos, rebelles debitis poenis sive poenitentijs afficiatis; bonos et modestos extollatis, ac officia et procurationes illis committatis; qui excellere in scelere et non facile corrigi posse videbuntur, eos spoliatos religionis habitu penitus a congregatione eijciatis, iustaque severitate in omnibus adhibita, et

tamen vere culpas suas dolentibus misericordia non negata, ita omnia geratis, agatis, constituatis, ut repressa insolentia et confusione redacta in ordinem, malisque compressis et bonis in lucem vocatis, illa congregatio nunc deturpata et in sordibus iacens, vestra opera, virtute, prudentia in veterem observantiam bonorum morum et operum et in exemplum melioris vitae ac frugis restituatur. Super quo vel quibus omnibus et alijs, quae opportuna ad id duxeritis, plenam vobis ac omnimodam et omnino liberam, omni prorsus appellatione reiecta, facultatem tribuimus et potestatem. Ac quoniam ambitu praevalente, ut intelligimus, priores conventuum et qui discretos eligunt eos, qui in creandis congregationis officialibus vocem habent, omnes pene certorum hominum insidijs et factione corrupti et contaminati sunt, ac quorundam ambitione addicti, mandamus etiam vobis, ut aliquem modum creandorum discretorum inveniatis, quo sine electione, quam nullo modo pro hac vice fieri volumus, sed vel sorte, vel alia ratione, quae vobis visa fuerit commodior, tales eligantur, qui neque empti neque corrupti sint, sed voces suas libere et secundum conscientiam dent, ut bonis ad officia potiora electis ac promotis, tota congregatio ad melioris observantiam ordinis revocetur. In quo etiam a vobis hoc requirimus, ut constitutionibus et privilegijs dictae congregationis bene lectis ac examinatis, si qua forte vobis deesse videbuntur ad constituendam melius disciplinam ipsorum fratrum, nobis ea vel dilecto filio nostro Jacobo tituli S.ti Calixti cardinali Sadoleto, simul cum actis reformationis et correctionis, cum primum licebit, significare curetis. Atque in omnibus ita vos geratis, ut fidem vestram diligentiam integritatem pleno ore in Domino collaudare possimus. In quo facietis nobis rem valde gratam. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac domorum et congregationis praedictarum etiam iuramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegijs quoque indultis ac litteris apostolicis eisdem domibus et congregationi quomodolibet concessis confirmatis et innovatis; quibus omnibus, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes, hac vice duntaxat ad effectum praesentium, illis alias in suo robore permansuris, harum serie specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrarijs quibuscunque. Volumus insuper quod domus praedicte onera et expensas, quas in hac visitatione feceritis, pro rata redituum suorum sufferre et vobis persolvere teneantur, et ad id per vos cogi et compelli etiam sub poenis et censuris ecclesiasticis possint ac debeant. Datum Romae .IJ. januarii 1538 anno 4.

Ja. car.lis Sadoletus protector supplicat.

Blos.

LXIII.

1538, 5 gennaio. Si richiamano i vescovi e gli inquisitori di Sardegna all'osservanza delle costituzioni circa i processi d'eresia, in cui devono procedere concordi.

[Loc. cit. breve 18.]

Venerabilibus fratribus universis archiepiscopis et episcopis et apostolico inquisitori heretice pravitatis regni Sardinie salutem &c.

Sedes Apostolica circunspecta ad ea semper intendit, per que agro dominico ei commisso salubrius in Domino consulatur, et que a Romanis pontificibus provvida deliberatione statuta fuerunt, inviolabiliter observentur. Sane alias felicis recordationis Clemens papa V predecessor noster propter multorum querelas, que de inquisitoribus, metas sibi traditas excedentibus, Sedis Apostolice pulsaverant auditum, ne quod per circumspectam Sedis eiusdem vigilantiam salubriter erat provisum, cederet in fidelium detrimentum, ad Dei gloriam et augmentum eiusdem fidei et ut negocium inquisitionis huiusmodi eo felicius prosperaretur, quo eiusdem labis indago solemnius et diligentius peragereturur, in concilio Viennensi per eum celebrato ipsum negocium tam per diocesanos episcopos quam per inquisitores a Sede predicta deputatos omni affectione semota exerceri decrevit, sic, quod quilibet de predictis sine alio citare posset et arrestare sive capere ac tute custodie mancipare, ponendo etiam in compedibus vel manicis ferreis, si eis visum foret, necnon inquirere contra illos, de quibus pro huiusmodi negocio secundum Deum et iusticiam videret expedire; duro tamen tradere carceri sive arcto, qui magis ad penam quam ad custodiam videretur, vel tormentis exponere illos aut ad sententiam contra eos procedere episcopus sine inquisitore aut inquisitor sine episcopo diocesano aut eius officiali vel, episcopali sede vacante, capituli super hoc delegato, si sui ad invicem copiam habere valerent, infra octo dierum spatium, postquam se invicem requisivissent, non valeret et, si secus presumptum foret, nullum esset et irritum ipso jure; verum si episcopus vel eius seu capituli, sede vacante, delegatus cum inquisitore aut inquisitor cum altero eorundem propter premissa nequiret aut nollet personaliter convenire, posset episcopus vel eius seu capituli, sede vacante, delegatus inquisitori vel inquisitor episcopo

vel eius delegato seu, sede vacante, illi, qui ad hoc per capitulum foret deputatus, super illis committere vices suas vel suum significare per litteras consilium et consensum. Cum autem ad nostram noticiam devenerit dicti Clementis predecessoris ordinationem in causis heresis pro tempore occurrentibus per vos non servari indeque scandala quamplurima exorirj, nos quod tam provida deliberatione fuit statutum inviolabiliter observari volentes, vobis sub suspensionis a divinis necnon excommunicationis penis ipso facto incurrendis precipimus et mandamus, ut in causis heresis dictam ordinationem Clementis predecessoris omnino in omnibus et per omnia servetis; decernentes irritum et inane quicquid secus per vos aut alios quoscunque super premissis quavis auctoritate contigerit attemptari. Vos autem archiepiscopos et episcopos in Domino hortamur ut officij vobis impositi debitum persolventes, ad expellendum omne heretice pravitatis fermentum ab ovibus vestris diligenter inquirendo et procedendo eam curam et diligentiam adhibeatis, ut ager vobis commissus aliena purgatione non egeat et tamen, si aliorum opera ad id necessaria vel oportuna fuerit et alius inquisitor desuper procedere voluerit, insimul iuxta ordinationem predictam procedatis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae .v. januarii 1538 anno 4.°

Hie. car. Ghinuccius.
Fabius vigil.

(*Continua*).

DELLA CAMPAGNA ROMANA

(Continuazione vedi vol. XIV, p. 87).

V.

Redicicoli, Buffalotta, Tor S. Giovanni, Malpasso. Il casale del medio evo, detto *Radiciola,* che ho ricordato qual confine del *Castel Giubileo* (in atti del 1297 e del 1391), ora è diviso in due tenute, *Redicicoli Ricci* e *Redicicoli Accoramboni,* così nominate dai due possessori dell'età moderna, formanti un complesso di rubbia 364 e mezzo. Senza discutere il sogno del MARTINELLI, che vi rintracciava un *Re-dei-Siculi,* noteremo col NIBBY, che questo nome non è altro che una corruzione di quello modestissimo e prosaico che ebbe nell'età di mezzo. Aggiungo tuttavia, e subito, che con questo fondo noi, che usciamo, col nostro itinerario, dal suolo *Fidenate,* entriamo nel territorio *Crustumerino,* che toglieva il nome da un'antica e memorabile città. Questa fu *Crustumerio,* che i più cauti topografi collocano a *Tor S. Giovanni,* sul confine con *Redicicoli* e con *Tor Lupara* (1). Senza dubbio essa sorgeva in questo luogo ed occupava colle sue adiacenze l'uno e l'altro fondo. *Tor S. Giovanni* non è una tenuta, ma uno dei *quarti* di *Capitignano,* tenuta di 286 rubbia, che occupa

(1) NIBBY cit. I, 526. Il GELL la suppose a *Monterotondo,* op. cit. p. 190. Devesi preferire il NIBBY, come dico nel testo.

il sito intermedio tra la sinistra della via Nomentana e la destra della Salaria. Sapendosi dagli itinerarii la situazione di *Ereto* a 18 miglia da Roma e quella di *Fidene;* e considerando il testo di Livio: *ab Ereto* (Romani) *per silentium noctis profugi propius urbem inter Fidenas Crustumeriamque loco edito castra communierant* (1), io tengo che il *locus editus* fosse la moderna *Marcigliana,* di cui fra poco parlerò. Fu pertanto *Crustumerio* città Sicula, poi colonia Albana, nemica di Roma per due sole volte, sotto Romolo, insieme con *Antemne,* e sotto Tarquinio (2). Gli scrittori n'esaltano la fertilità del suolo, e in ispecie le pere rosse (3) e l'antichità storica (4), mentre la città stessa a tempo di Plinio era scomparsa (5). La fertilità si ravvisa tuttora nelle terre, che ho notato corrispondere al suolo Crustumino. Delle pere non possiamo più ragionare in mezzo a una campagna, com'è questa, cioè priva affatto di alberi (6); e dobbiamo limitarci ad osservare che le frutta dei paesi vicini, eredi certi dei centri antichi

(1) Livio, III, 42. Il Nibby ha trascurato questa, che è una delle migliori prove pel suo assunto. Il Nicolai, seguendo il Cluvier, pose Crustumerio alla Marcigliana vecchia, presso *Castel Giubileo.* (*Atti Accad.* cit. V, 87).

(2) Dionigi, II, 53; III, 49; XI, 23.

(3) *Crustumina pyra sunt ex parte rubentia ab oppido Crustumio nominata,* Servio ad Virg. *Georg.* II, 88; Columella, V, 10.

(4) Silio It. VIII, 365, 366. Curiosa è la varietà dei nomi onde gli antichi appellarono questa città; *Clutemnestra* (C. Emina), *Castrumeria* (Dionigi), *Crustumeria, Crustumeri* e *Crustumerium* altri. *Secessio Crustumerina* fu detto l'ammutinamento dell'esercito romano contro i decemviri, che fu seguito dalla morte di Siccio Dentato (Varrone, *De l. l.* 4), perchè avvenuto in quella città nel 307.

(5) Plinio, III, 5, 9.

(6) Il Gell discute con interesse questa memoria delle pere. Io conosco un *monte Perazzeto,* al di là però del Tevere, quasi di fronte a queste tenute; e poichè sono convinto che il territorio Crustumerino estendevasi anche sulla riva destra del Tevere, ho voluto notarlo.

dispersi, sono tutte squisite. Dall'*ager Clustuminus* prese il nome la tribù rustica, che fu per ordine storico la vigesima-prima delle trentacinque (1).

La torre di *Redicicoli* sembra da lungi un semplice casale, essendovisi costruita addosso una moderna casa, ora diroccata. Si tratta di un pregevole avanzo del medio evo nella campagna romana, che nessuno ha descritto. Era una torre rettilinea immensa, costruita con pietre locali (le cave si veggono presso *Tor S. Giovanni*) quadrate. In origine doveva essere fornita di quattro *denti* o torrette alle estremità. La parte di levante e di nord-est è meglio conservata. Sembra non anteriore al secolo XIV. Un'opera mista di rottami e calce vi si è aggiunta, come rinforzo delle parti cadenti. Numerosi marmi antichi, qualche frammento di statuetta, tegole e mattoni si veggono dappertutto e a fior di terra. La torretta dell'angolo nord-est è conservata anche all'interno, e mostra tuttora un'antica fenestrella con ferri a croce. Il casale moderno, quasi tutto crollato, porta la data segnata con calce su di una parete esterna: 1681. Nella cantina sottoposta esiste un pozzo chiuso. Nell'insieme, tanto per l'altezza (quota di m. 61), quanto per le rovine è un luogo degno di osservazione. Fu questa l'acropoli Crustumerina, ovvero fu a *Tor S. Giovanni,* come pensò il NIBBY? La risposta non può essere sicura; perchè mancano le iscrizioni, le memorie monu-

(1) GROTEFEND cit. p. 3. Tuttavia FESTO la disse denominata da *Tuscorum urbe Crustumena;* e PLINIO (III, 5) notò nell'Etruria un *agrum Crustuminum* ignoto ai geografi, ed altrove (II, 98) ne ricordò il fieno, come *ibi noxium, extra salubre,* che per verità non esiste nel suolo corrispondente all'antica *Crustumerio,* ove i pascoli sono eccellenti. Ma senza far caso di questo preteso fieno metamorfico, non mi sembra possibile l'origine della tribù *Clustumina* da altro territorio, che da questo famoso dei Sabini; avvertendo però che siccome esso doveva estendersi anche al di là del Tevere, poteva facilmente essere tenuto in parte come di origine etrusca.

mentali, che aiutino la ricerca. La torre *S. Giovanni* è rettilinea e in parte laterizia, in parte a rettangoli di selce. Si può attribuire al 1200 incirca. Il nome le proviene dall'ospedale di S. Giovanni, che è ancora oggi il proprietario della tenuta.

Tra *Settebagni, Redicicoli* e *Belladonna* si estende la tenuta della *Buffalotta,* di cui darò poche notizie ma più esatte di quelle che sono nell'*Analisi.* Premetterò alla ragione ignota del nome, e che invece è facilissima, che in questa tenuta (di 150 rubbia) sono visibili a fior di terra molte antiche rovine, che attestano essere stato un centro abitato per tutta l'età imperiale, anche tarda. Nella pianta del fondo disegnata da Mario Gentile (Archivio di Stato, catasto di Alessandro VII) si scorgono queste anticaglie come assai più visibili ed elevate che non sono adesso. Il vero nome del fondo fu *Ciampiglia;* ma quando fu comperato dai Del Bufalo, prese il nome, che tuttora conserva. Le memorie del dominio dei Del Bufalo si trovano nell'archivio di *Ss. Sanctorum* (1). Anche la collina, che sovrasta, con ruderi antichi che sono nella riserva detta la *Chiesuola,* porta il nome di *Colle del Buffalo.* Un quarto della tenuta confinante detta *Casal delle Donne* od anche *Belladonna,* forse da antiche marmoree figure, si chiama *Valle Ornara;* un fosso, che scorre per la valletta di essa, si chiama *fosso Ornale;* e questo nome rustico dal latino *ornus,* pianta abbondantissima in luoghi già ingombrati da ruderi, l'ho ritrovato nel ripetuto catasto Alessandrino, col nome di *Ornano di Barberini,* in cotesto sito. Ed era un borgo di molte case, che somigliava ad un grosso villaggio, e che forse contenne il centro dell'azienda rustica dei Barberini in tali luoghi. Imperocchè essi comperarono anche la *Ciampiglia* dai Del Bufalo; e sarebbero divenuti col tempo i signori di tutta quella regione, come lo furono

(1) ADINOLFI, *Roma* &c. cit. p. 95.

nel principio del medio evo i Crescenzi e poi i monaci di Farfa, se la loro stella non fosse tramontata sulla fine del secolo XVII. Passò allora questa tenuta all' Istituto della SS. Annunziata.

Non meritano osservazione le tenute di *Inviolatella,* così denominata da S. Maria in via Lata, che la possedeva, e *Casal delle Donne,* oltre quanto si è notato; e perciò chiudo questa seconda zona di fondi Salario-Nomentani colla illustrazione di *Malpasso,* piccolo fondo di 64 rubbia, che prende il nome da un torrente. L'abbondanza delle acque di questo rivo e la ubicazione approssimativa di esso hanno indotto l'opinione che corrisponda al famoso *Alia* od *Allia* (1). Ma vedremo più oltre quale fu il rivo, cui più sicuramente può attribuirsi quell'infausta rinomanza. Il nome del fondo parrebbe a prima vista provenire da un fatto topografico, cioè dal pericolo dell'inondazione Tiberina, cui soggiacque sempre il ponte, sul quale passava la via Salaria antica il detto torrente. Ma or ora dirò se non della origine almeno della remotissima antichità di questo nome. Essendosi atterrato il ponte antico, nel 1832, per costruire il moderno più regolare e più diretto a seconda della via moderna, questo pericolo è scomparso. Naturalmente è pure scomparso un monumento antico, poichè presentava esso materiali sì dell'età repubblicana come dell' imperiale (2). La tenuta omonima è quasi tutta compresa in quella gran curva che il Tevere descrive in questo luogo; ed è perciò di formazione recente. Anticamente infatti il Tevere seguiva un alveo diretto, quasi parallelo alla moderna Salaria; così che gli antichi dovettero, dopo il suddetto ponte, voltare la via sulla destra. Questo tronco pertanto della Salaria moderna, da *Malpasso* nientemeno

(1) NIBBY cit. I, 125 e segg.

(2) L'autore dell'*Analisi* ne conservò per memoria i bolli di mattone e li pubblicò (loc. cit.).

che fino al territorio di *Montelibretti* non coincide coll'antica, la quale invece lambiva il colle della *Marcigliana*, poi saliva su quello di *Monterotondo;* poi si fondeva colla *Nomentana* presso *Ereto* e proseguiva per *Grotta Marozza* (1). Tutto ciò è attestato dagli avanzi del lastricato di essa via, che si scorgono negli accennati luoghi e dalla natura del suolo della tenuta in discorso e della via moderna. Le menzioni più antiche di *Malpasso* non sono quelle addotte, ma con esitazione, dal Nibby (ivi), che invece spettano ad un omonimo luogo dei monti Parioli presso la città. Lo trasse nell'equivoco la spettanza al monistero di S. Silvestro *in capite* sì dell'uno come dell'altro luogo. Anticamente era di S. Maria in via Lata, succeduta in parte ai Crescenzi, e della quale ho già notato il vestigio nella vicina tenuta dell' *Inviolatella.* Nell'anno pertanto 1044 quaggiù v'era un porto sul Tevere detto *portus ungariscus,* lo stesso che *ungaricus,* strana ma non inesplicabile denominazione in quella età, cioè derivata dal soprannome di qualche possessore di fondi, ch'era di origine Ungaro. Ciò rilevasi da una vendita fatta da un *nobilis vir Crescentius* ad un altro nobile *Maximus* di un fondo *foris pontem Salarium ubi dicitur due sorore et portu ungarisco* (2). Ora questi stessi nomi si ritrovano in altri documenti (3) ed in atti posteriori di S. Silvestro *in capite* (cf. *liber instrum.* ad an. 1582 &c.). In essi porta il fondo il nome di *Malpasso;* ma al tempo degli atti di S. Maria in via Lata si diceva *campo malo;* ed abbiamo almeno due documenti, l'uno del 1107, l'altro del 1114, in cui questo luogo è indicato: *foris pontem Salarium in campo malo* (4).

(1) Kiepert, *Atl. ant.* 10ª ediz. 1890, tab. viii.

(2) Cod. Vat. 7932, fol. mod. 63.

(3) Cod. Vat. 8048, fol. mod. 127.

(4) Cod. Vat. 8049, fol. mod. 2 e 4. In qualche altro documento è chiamato *Malnome* equivalente al suddetto (Adinolfi cit. p. 94).

Nel secolo XIV spettò a Simone Malabranca, che con testamento del 26 luglio 1348 lasciò terreni da queste parti per una cappella di S. Giovanni alla chiesa urbana di S. Andrea *de Columna,* ora scomparsa (1). Uno di questi terreni portava il nome di *monte S. Lucia;* e questo tuttora si conserva nel fondo tra il *Formello* di *Massa* e macchia di *Tor S. Giovanni.* Finalmente dirò che a questo gruppo di fondi appartiene la menzione fatta dal MARTINELLI, in proposito dei beni di S. Maria in via Lata, colle parole seguenti: « Fuori di detta porta et di là da ponte Salaro « possedeva (la detta chiesa) una tenuta di rubbia 82 in « circa chiamata in alcuni istromenti *ad septem bangos* et « in altri *ad septem vangora* ..... et hora è posseduta col « nome di *Marcigliana* o *Violatella* et sta nella parte del- « l'isola per andare verso *M. Rotondo* ..... et più in là « dal detto ponte altre terre in *Campo Malo* » (2).

Trattando sull'origine del nome *malo* non si è fatto caso dagli scrittori di un passo importante di DIONIGI d'Alicarnasso, il quale, descrivendo la battaglia combattuta tra Sabini e Romani, sotto Tullo Ostilio, in prossimità di Roma, notava ch'essa ebbe luogo presso τὴν... ὕλην κακοῦργον (3), nome, che i traduttori spiegarono per *malitiosam* (*sylvam*) ovvero *malicusam.* Anche da LIVIO è ricordata questa battaglia col nome del luogo *sylva malitiosa* (4). Vedremo, ragionando tra poco di *Curi,* come il solo GUATTANI cercasse una riproduzione di questo nome laggiù, e ne osserveremo il poco fondamento. Resta per ora evidentemente, a mio credere, dimostrato che in questo punto la via Salaria entrava nel vero suolo montuoso dei Sabini, e n'era quindi strategico il posto, come

(1) Archivio di *Ss. Sanctorum,* arm. IV, fasc. 7, n. 2.
(2) MARTINELLI, *Primo trofeo* &c. p. 62.
(3) DIONIGI, III, 33.
(4) T. LIVIO, I, 30.

ancora n'era antica la curiosa denominazione, che, come altre da me rintracciate nella campagna romana, attraversa senza interruzione dall'età antica tutto il medio evo e rimane ancora a' giorni nostri.

Marcigliana - Capitignano - Massa - Santa Colomba. Con questo gruppo di tenute entriamo nella terza zona dei fondi della via Salaria, e nel territorio di *Monterotondo.* Incominciamo colla storia di *Massa,* perchè in origine dovette essere la più grande delle tenute, quantunque ora sia limitata a 518 rubbia. Il nome stesso ne indica il centro primitivo, quando formavano esse tutto un corpo di beni Farfensi. Lo conferma poi questo quadro dei beni stessi, che traggo dalle relative menzioni dei documenti della badia. Essi pertanto figurano in questa guisa:

Massa de Vestiario.
Capitinianum cum ecclesia S. Columbae.
Formellus cum ecclesia S. Mariae.
Casalis de Petroccio.
Casalis de Leone Savinense.
Casalis de Petro Leone Ferrario.
Casalis Iohannis Marchisiani.
Lunianum.

Alcuni di questi nomi rimangono tuttora, come *Massa, Capitignano, Santa Colomba,* detta pure *Fornonuovo,* e *Marcigliana,* se si può sospettare che *Marchisianus* sia stato scritto invece di *Marchilianus,* ovvero che questo sia una corruzione di quello. Ad ogni modo è certo che noi siamo qui in un campo immenso appartenuto alla ricca badia longobarda. Il più antico documento che ci apparisce è l'atto Farfense dell'aprile dell'anno 1012, in cui *Massa* è indicata per una menzione incidentale (1). Un altro contemporaneo è una donazione di Teodoranda a Farfa della

(1) Galletti, *Gabio,* p. 127.

metà di un casale in detta *Massa* (1). Il terzo è dello stesso anno (mese di luglio); ed in esso abbiamo la donazione che Rogata, nobile signora, fece all'abate di Farfa di una *chiesa di S. Maria* costruita nel fondo *Massa, in loco qui dicitur Formellus* (2). Questo nome rimane ancora sul terreno, che è intermedio alle grotte di *Scornabecco* o *Scannabecchi* (nome non estraneo forse alla strage dell'*Allia*) e il terreno di *S. Lucia*. Il quarto è nella bolla di Benedetto VIII per la stessa badia, con menzione di detta chiesa, del fondo e di altri fondi che ho disopra già indicati (3). Il quinto è un'indicazione pure casuale nella donazione di Teodoranda dell'anno 1012, nella quale essa *Massa* è detta *de vestiario* (4). Il sesto è la concordia stipulata nel 1018 fra l'abate e Ottaviano, marito della suddetta Rogata, circa i beni di *Formello, Massa* &c. (5). Il settimo è dell'anno 1079: Berta di Giovanni di Lupo, col consenso del marito Giovanni di Beraldo, dona alla chiesa di S. Maria situata in Roma alle terme Alessandrine (6) una terra *foris ponte Salario in massa de vestario domnico* (sic). L'ottavo è del 1085, ed è una donazione di fondi, fatta pure all'abate Farfense da un tal *Petrus de Berardo de Stephano,* posti *in Massa, in loco ubi dicitur Formellus* (7). Nell'età moderna spettò ai Barberini, dai quali è passata ai Ruspoli.

La *Marcigliana,* che è oggi la più vasta di queste tenute (960 rubbia), non è affatto indicata nei documenti Far-

(1) Ivi, *Del vestarario,* p. 11.
(2) Idem, ivi, p. 16.
(3) *Reg. Farf.* ed. cit. IV, 33.
(4) *Reg. Farf.* ivi, p. 53.
(5) GALLETTI, *Gabio,* p. 127.
(6) Dal *Reg. Farf.* V. Sappiamo tutti che la casa colla chiesa urbana di S. Maria, alle terme Alessandrine, era una colonia Farfense in Roma.
(7) GALLETTI, *Gabio,* p. 128.

fensi, a meno di ammettere la mia ipotesi del *Marchisianus*, sulla quale tuttavia non insisto. Le due menzioni Farfensi, l'una dell' 817 (bolla di Stefano IV), l'altra del 1003, allegate dal NIBBY in proposito (1), spettano invece ad un omonimo fondo posto nella Sabina longobarda. La derivazione del nome da un *Marcellus*, quantunque in apparenza verisimile, non è provata da verun documento (2). Un altro antico documento che l'autore citato trascrive dalla storia dell'Aracoeli (3), e che spetterebbe all'anno 985, non appartiene affatto a questa tenuta. Esso fu trascritto dal p. Casimiro dalla nota silloge di suor Orsola, rileggendo la quale si scorge chiaramente che il *casale Marcelli* del 985 non può essere collocato che al secondo miglio della via Aurelia, tra questa e la Portuense. Eccone infatti le menzioni coi relativi numeri della raccolta:

11. *Casale de Marcelli.*
25. *Marcelli foris portam S. Pancratii.*
32. *fundus Marcelli 2 mil.° foris portam S. Pancr.*
62. *fundus Marcelli foris portam Portuensem.*

Ora, se fosse stato un casale omonimo, sulla Salaria, proprietà del suo monistero, la diligentissima priora, nostra antica ed utilissima guida in questo lavoro, non avrebbe mancato di distinguerlo, almeno per evitare la confusione. Non mancano antiche memorie romane nella *Marcigliana;* ma nessuna relazione hanno col nome attuale (4). Anche

(1) *Analisi*, II, 302.

(2) Una iscrizione creduta provenire da questo fondo col nome *Marcellus* è falsa. Cf. il *C. I. L.* VI, 2456 * e XIV, 443 * .

(3) P. CASIMIRO, *Memorie* &c. *d'Aracoeli*, p. 7.

(4) Ricordiamo il cippo, ora Lateranense, di *Caelia Secundilla* edito dal NIBBY, e nuovamente nel *C. I. L.* (XIV, 4065), la lapide *Aelia Caecilia Philippa* madre di *Serius Augurinus* edita dal BORGHESI (VI, 298) che il NIBBY disse latina, ma che invece è greca, l'altra latina di *Naevia Spendusa* in urnetta cineraria, che manca nel *C. I. L.*

questa tenuta fece parte del patrimonio Barberini, e più tardi dei Falconieri Carpegna, che l'hanno posseduta fino ai nostri giorni. Ora spetta al duca Grazioli. Il casale, posto sulla collina, con una estesa veduta, non conserva memorie monumentali, ad eccezione di tre stemmi marmorei, l'uno con tre globi crociati, intramezzati da una luna crescente, l'altro con globetti diminuenti da sei ad uno, il terzo, nel cortile scoperto, con tre bande oblique, della famiglia Carpegna (1).

Capitignano, che anche ora è un fondo di 286 rubbia, e che ho sopra indicato come contenente il *quarto di Tor S. Giovanni* a proposito di *Crustumerio,* era in origine un fondo più grande, secondo le vaste proporzioni, colle quali ci si presenta nei documenti Farfensi (2). In quello dell'anno 1012, indicato con molti errori dal GALLETTI (*Gabio* cit.) e che leggesi nel *Regesto Farfense* (3), troviamo questo

XIV; un peso con data consolare del 47 (èra volg.), frammenti di bronzo e di terra cotta, un *rython* di marmo con pampani intagliati ed altri piccoli oggetti, ma ogni cosa proviene dalla pianura verso la *Buffalotta,* come pure un pavimento con Tritoni e Nereidi in bianco e nero, della stessa provenienza. Per la solita confusione fatta dagli scrittori moderni del suolo Fidenate, col *Crustumerino* &c. la notizia di qualche monumento resta incerta. Così avviene per la iscrizione metrica greca di un'*Atticilla* ricordata dal NIBBY alla *Marcigliana* ma che forse è di *Fidene* (*C. I. G.* III, 6211), importante perchè è detta nell'epitaffio figlia di un re (Βασιλεὺς), così almeno fu creduta da lui e invano studiata dal Borghesi; mentre non può essere che la figlia di un modesto insegnante greco residente in Roma, che portava, come nome proprio, quel nobile appellativo, come il *Rupilius* ricordato da ORAZIO (*Sat.* I, 7).

(1) Il sig. Vincenzo NARDONI, valente araldista, mi ha fatto osservare che lo stemma colla luna crescente è dei Gabrielli, e quello coi globetti è dei Michelotti Frangipani. Ecco pertanto accresciuta la serie dei padroni della *Marcigliana.*

(2) GALLETTI, *Gabio,* pp. 122, 127, 128; *Primicerio,* pp. 82, 121; *Vestarario,* pp. 9 a 14.

(3) *Reg. Farf.* IV, 53.

locus qui appellatur capitinianus indicato anche come *casale,* attiguo a *Santa Colomba* sul miglio nono fuori del ponte Salario. Ha esso il nome comune con altri fondi della campagna romana, e deriva dal *Capito* e *Capitinus* romano. Parte in esso e parte nella *Marcigliana* ma presso il Tevere, fu il bosco, ove celebravansi le feste *Lucaria* note negli antichi scrittori (1). La tenuta appartiene da moltissimi anni all'ospedale di S. Giovanni di Roma.

La tenuta di *Santa Colomba,* ora *Fornonuovo,* formò col tempo un fondo distinto dal *Capitignano* col quale era unito quando era Farfense, ed è abbastanza ampio (386 rubbia); era già così distinto a tempo del Bochamazo (2), ed è indicato come spettante agli Altemps nel ripetuto catasto di Alessandro VII. Al qual proposito, mi affretto a notarne un ricordo dell'età moderna (secolo XVII), la premura cioè che aveva di comperare tutto cotesto corpo di fondi don Taddeo Barberini, quando divenne, come poi dirò, signore di *Monterotondo.* Imperocchè in certi *Avvisi* (dall'estero) di quell'epoca si trova: *Altemps è tanto alterato per questa compera di Sipizzano* (fatta dal Barberini) *che è risolutissimo di nòn voler mai vendere al sig. d. Taddeo il casale di Santa Colomba posto nel territorio di Monterotondo* (3). Dagli Altemps passò per compera ai Corsini, che l'hanno poi venduto, ed ora è del signor Tittoni. Con questo fondo noi abbiamo raggiunto il celebre campo di battaglia fra Galli e Romani, essendo riconosciuto dai migliori topografi come corrispondente all'antico *Allia,* il rivo parallelo al *fosso di Santa Colomba,* verso Roma, che col nome di *fosso di Bettina* va

(1) De Vit, *Lexicon,* s. v.

(2) Bochamazo, *Itinerario* cit. p. 17. Un epitafio metrico frammentato fu rinvenuto a *Santa Colomba* e fu trasportato a *Santa Maria* in *Monterotondo* (*C. I. L.* XIV, 3940, Burmann, *Anth. Lat.* IV, 273).

(3) Nell'Archivio di Stato in Modena; cf. Gregorovius, *Urbano VIII* &c. p. 163.

poi a confluire nel Tevere in questo luogo (1). I monaci di Farfa comperarono *Santa Colomba* nell'anno 1012, come rileviamo dall'atto relativo (2). Nell'anno 1013 gli stessi monaci ricuperarono il possesso del luogo medesimo contro l'occupazione fattane da Buccio di Gunzone, come si legge nel giudizio tenuto in Roma (3). La chiesa di Santa Colomba è rovinata. Le reliquie ne furono trasportate nella chiesa collegiata di *Monterotondo*.

Anche del fondo *Lunianum,* che ho registrato per ultimo nella massa Farfense, rimase il nome per molti anni, cangiato in *Loniano* o villa di *Santo Stefano,* e nel 1241 spettava alla chiesa di S. Pietro in Vincoli (4). Ma questo nome di *Santo Stefano* mi ha dato alquanto a pensare. Esaminando il documento Gallettiano del 1289, di cui riparlerò fra poco sotto *Monterotondo,* mi sono convinto che questa denominazione sia una corruttela della *Villa di Stefania,* che coincide appunto nel nostro luogo d'osservazione e il cui nome risaliva al decimo secolo. Non è nuova, nella campagna romana, l'apposizione di un qualificativo di santità a persone cospicue che in età anteriore dominarono in grossi fondi, in ispecie quando si tratta di nomi di santi popolari e quindi frequenti come questo.

Tuttavia l'esistenza in *Monterotondo* di una chiesa di Santo Stefano, ora demolita, può farci rimanere sospesi in questo giudizio; poichè spesso dalle chiese s' intitolavano i fondi che spettavano ad esse.

Monterotondo. Seguendo approssimativamente l'antica via Salaria, che salisce presso la collina di *S. Ilario,* e

(1) Cf. la recente monografia dei signori Huelsen e Lindner: *Die Alliaschlacht,* R. 1890.

(2) *Reg. Farf.* ed. cit. IV, 53.

(3) *Reg.* cit. IV, 34.

(4) Adinolfi, p. 110, dal Galletti.

abbandonando la moderna, che prosegue lungo il Tevere, noi ci avviciniamo di nuovo al territorio di *Nomento* e perveniamo al comune di *Monterotondo* (4000 abitanti).

Nella circoscrizione ecclesiastica, esso fa parte della diocesi della Sabina; nella civile invece appartiene al circondario di Roma. Nessuna storia speciale esiste, per quanto io so, di questo comune, eccetto un moderno libretto del Vitali (Antonio) intitolato: *Le dieci giornate di Monterotondo,* Roma 1867, ove si narrano gli episodî militari quivi successi in quell'anno. Ora proseguiamo la nostra via. Il nome di *S. Ilario* deriva dalla chiesa Monterotondese dedicata a questo santo, la quale possedeva le vigne e gli orti che noi rasentiamo sulla destra. La collina sulla quale sorge *Monterotondo* è per due terzi pliocenica, pel resto di tufo vulcanico, la quale singolarità la rende degna di esame pei geologi. Quantunque posta ad un livello sul mare non elevatissimo (m. 165), tuttavia il suo isolamento le concede un orizzonte alquanto esteso, in ispecie dalla torre del palazzo baronale. Posto a breve distanza da Roma (miglia 15), questo luogo non potè certamente essere trascurato nell'età romana. Nondimeno non v'ha probabilità di sorta per supporvi un'antica città; ma soltanto qualche villa. Infatti, per questa seconda ipotesi militano alcune prove assai convincenti; cioè alcune lapidi antiche vedute in questo comune, l'una della fanciulla settenne *Iulia Fortunata* posta da *M. Iulius Martialis,* l'altra di una *Pomponia Aphrodisia.* Imperocchè, sapendosi da più passi degli epigrammi di Marziale, ch'egli ebbe una villa (*praedium, rus, Nomentana otia, agellus, ager*) nel territorio di *Nomento;* ed essendo certo che noi, in *Monterotondo,* ci troviamo appunto nel territorio Nomentano, possiamo supporre che quella lapide non sia estranea alla memoria dell'illustre poeta; e sapendosi ancora che T. Pomponio Attico possedette pure una villa Nomentana, il nome di quella liberta

non ci sembra estraneo alla memoria dell'altro illustre personaggio (1).

Come si formasse nel medio evo questo centro abitato niuno ha ricercato finora. L'articolo relativo, nell'*Analisi* del mio predecessore, è lungi dal soddisfare a questo e ad altri quesiti subordinati; poichè le notizie da lui raccolte non risalgono oltre alla bolla Gregoriana di S. Paolo del 1074. Il tentativo di silloge Monterotondese, che io sottopongo agli studiosi della storia suburbana, mi fornisce i seguenti capisaldi onomastici che possono essere utili tanto per isciogliere il suddetto quesito, quanto per ispiegare il nome moderno di questo centro.

Le indicazioni sono queste:

Anno 998 *campus rotundus.*
Anno 1012 *mons rotundus.*
Anno 1013 *campus rotundus.*
Anno 1074 *castrum rotundum.*
Anno 1286 *castrum montis rotundi.*

Non mi fermo sulla ipotesi che *rotundus* sia derivato da *Eretum,* sia perchè sono solito a non fermarmi sulle congetture etimologiche non coadiuvate da menzioni diplomatiche, sia perchè non veggo la necessità e la ragione

(1) Corn. Nep. in *Attico,* 14. Non ci fermiamo a discutere se quelle lapidi provengano dalla collina o dal piano, essendo certo che spettano al suolo circostante (*C. I. L.* XIV, 3932 a 3940). Anche un'altra lapide trovata all'osteria delle *Capannole,* insieme a quella di Marziale, porta un gentilizio identico *Ti Iulius Romanus* (ivi 3937). E poichè sto ricordando le scarse anticaglie di questo luogo, noterò il cippo di *Cocceia Iusta* scritto due volte, perchè posto originalmente in un bivio, e poi presso la chiesa di S. Ilario, ma ora scomparso. Ricorderò anche gli scavi ai *Cappuccini vecchi,* ovvero *Casale S. Matteo* narrati dal Guattani (*Monum. Sabini,* II, 354). S'intende che tutto ciò deve considerarsi in associazione a quanto fu sopra indicato, a proposito delle antichità di *Mentana,* appartenendo *Monterotondo* al suolo *Nomentano.*

di questa. La forma isolata della collina, e la relativa figura delle strade circostanti può aver dato origine al nome del medio evo, come per avventura è stato in altri luoghi d' Italia (*Monterotondo* nella Corsica, altro nella Toscana, un altro sopra *Roccagiovine, Rotonda* e *Rotondella* nella Basilicata, *Rotondi* nel Principato ulteriore &c.), senza che v'abbia concorso il nome di un'antichissima ed oscurissima città scomparsa. A parte adunque la poca importanza del nome, risponderò al quesito principale osservando che le memorie Farfensi, paragonate con quelle dei Crescenzi Nomentani, m' inducono a stabilire, essere stato questo colle un sèmplice centro agricolo dapprima Farfense, poi fortificato per la sua ragguardevole postura nell'undecimo secolo (*castrum*), quando venne in potere dei monaci di S. Paolo, dai quali passato, forse per enfiteusi, al gran Matteo Rubeo Orsini, venne da questi signori occupato ed ampliato, quando non erano essi ancora parenti e nemmeno alleati dei Capocci padroni di *Nomento*. È dunque un centro d'indole feudale, ma meno antico (come fortezza) di Nomento stessa e di altri castelli delle vie Salaria e Nomentana. Sembra, dal complesso delle sue memorie, che non abbia mai perduto il tipo agricolo primitivo della sua primissima età. Starei anzi per concludere che soltanto esso ha ereditato e mantenuto sempre, fino ai nostri giorni, le famose qualità che gli antichi attribuirono a *Nomento,* mentre questo, rapidamente decaduto, non conservò che strategica ma infelice importanza. Ed ora ordinerò un saggio di notizie storiche e diplomatiche di *Monterotondo,* pieno di novità, e che continuerò anche nell'età moderna perchè negletta, più anche della media, dagli scrittori dei dintorni di Roma. Da questo si vedrà come il comune in discorso rappresenti non oscura parte nella storia suburbana.

1° Anno 998 di Roma, 4 giugno. *Iohannes qui vocor de campo rotundo* insieme con altro *Iohannes qui vocor pazus*

de campo rotundo intervengono con personaggi importanti (tra cui un *Crescentius nobilis vir a puteo de Proba*) al placito concluso in Roma tra Benedetto conte della Sabina e Ugo abate di Farfa, riguardo alla corte di *S. Getulio* ed al castello di *Tribuco* (*Reg. Farfense,* ed. cit. III, 141).

2° 1012, settembre. Giovanni prete, figlio di Pietro, dona alcuni beni al monistero di *S. Simeone, quod est aedificatum in pede montis rotundi* (*Reg. Farf.* cit. IV, 110). I fondi da lui assegnati sono posti alquanto lontano, cioè sul tronco della via *Salaria* al di là di *Correse;* e perciò io non debbo qui riprodurne i nomi. Soltanto debbo notare che il monistero di *S. Simeone* è ora scomparso, e che doveva guardare il Tevere, essendone tuttora conservato il nome nel prato, che si estende sulla sinistra della via Salaria moderna, presso l'osteria *Franzetti.*

3° 1013, 20 maggio. Gregorio (*nobilis vir*) dona alla badia di Farfa due casali posti a quindici miglia dal ponte Salario, nel luogo detto *campus rotundus* (*Reg. Farf.* IV, 36).

4° 1074, 13 marzo. Gregorio VII, nella sua nota bolla enumerante i beni del monistero di S. Paolo fuori le mura, confermò a questo i seguenti fondi, che appartengono al sito, del quale si ragiona, vale a dire: *poium de Numentana cum omnibus suis ecclesiis atque pertinentiis, Castrum Rotundum cum ecclesia Sanctae Reparatae, atque sylvam quae vocatur de Sancta Reparata* (*Bull. Casin.* ediz. Margarini, II, 107). Questa memoria si collega coll'altra notata sopra nella serie di quelle di *Mentana* (n. 7); poichè ci addita essere il monastero di S. Paolo succeduto al Farfense nel possesso di questi luoghi, fin dal secolo XI.

5° 1152, 6 novembre. Iscrizione nella sagrestia della chiesa collegiata: *Annus millen. centen. quinquaquegen. — et bin xpi cum xpe mori voluisti — tertius eugenius papatum q̄n regebat — presule corrado dom hec sacrata fiebat — in qua scorum sacram̄ta recondidit orum — discipuli xpi venerandi*

bartholomei — martiris et stefani pp. candela diei — pingnora vincenti tuas st istic blasiiq — et pontiani peregrini corneliiq — martiris eusebii plures aliiq — sce colūbe sce sophie venerande — merentiane pro martirio celebrande — idus novēbris cursus oct. tenebat — tc idic mundo quartaq. dena vigebat. La riferisco, sciogliendo quei nessi che sono troppo oscuri, e che gli editori hanno male riprodotto, appunto perchè non li hanno intesi, come *recondidit, corrado* &c. Ho già accennato che questa lapide spettò alla chiesa di *Santa Colomba.*

6° 1286, 29 maggio. Nella ripetuta divisione del patrimonio di Matteo Rubeo Orsini, tra il suo figlio omonimo e i figli di Rinaldo fratello di lui ed altri eredi, si legge: che i figli di Rinaldo Orsini cedettero allo zio Matteo la terza parte *fructuum castri Montis Rotundi et rocce ipsius et totius sui tenimenti vassallorum* &c. *iunctum pro indiviso cum tertia parte ipsius domini Matthei* &c. *seu alie residue tertie parti supradicti domini Iordani Cardinalis positae, a 1° latere est tenimentum castri Lamentani, ab alio est tenimentum castri criptae Marocze, ab alio est tenimentum castri Rivi putridi vel si qui alii* &c. Questo atto richiede alquante parole di commento. Ne ho già indicato la fonte e la pubblicazione nella serie di *Mentana* (al. n. 8). Sono più antichi i Capocci in questo luogo che gli Orsini in *Monterotondo?* Sembrano contemporanei, perchè noi abbiamo in questa divisione patrimoniale la notizia sicura che questo *castrum* già spettava al patrimonio; e poichè teniamo, coi migliori genealogisti, che il ramo *Orsini di Monterotondo* derivasse appunto da Rinaldo terzogenito del gran Matteo (v. Litta *Orsini,* tav. v, vii), così possiamo esser certi che gli Orsini lo tenevano fin dalla prima metà del secolo xiii. La divisione di esso in tre parti si rileva da questo atto; come se ne rilevano i confini, cioè: *Mentana, Grotta Marozza* (castello) e il *castrum rivi putridi,* che corrisponde alla sorgente solforosa, la quale tuttora si estende

presso la detta *Grotta,* e rappresenta le antiche e già salubri *aquae Labanae* designate dagli antichi (1).

7° 1289. L'abate di S. Andrea *in flumine* di *Ponzano* prende in affitto dall'abate di S. Silvestro *in capite* di Roma alcune terre e selve in *Monte Rotundo, ubi dicitur Tuscidianum* (dall'archivio di S. Paolo, GALLETTI, *del Primicerio,* p. 350). Non mi è riuscito di rintracciare questo nome; nondimeno dovette essere non lungi da *Grotta Marozza,* perchè i confini additati nel documento sono: *via publica, petrae* e *villa Stephaniae,* e questi mi sembrano corrispondere, il primo alla via che parte da Monterotondo verso la Sabina, il secondo nel terreno fra questo e *Grotta Marozza,* detto anche adesso *le pietrare,* e la villa di Stefania nel territorio della ripetuta Grotta, come si deduce dal nome storico del medio evo, trasformato anche in *villa Santo Stefano,* come ho notato nella storia di *Santa Colomba.*

8° 1392, 2 ottobre. Quando il pontefice Bonifacio IX volle abbandonare Roma, perchè turbata dalla insurrezione, e recarsi a Perugia per sedarvi altre turbolenze, fece la sua prima stazione in *Monterotondo* (MARINI G. *Archiatri,* II, 52). La data del 17 ottobre, assegnata da parecchi scrittori a quella partenza, è sbagliata.

9° Secolo XIV-XV. Nel manoscritto romano, ora della biblioteca di Siena, contenente i diritti del sale del comune di Roma sul distretto di essa, *Monterotondo* è tassato per trenta misure di sale. Quantunque questo manoscritto sia del tempo di Nicolò V, nondimeno contiene indicazioni, che risalgono certamente fino al secolo XIV, come osserva giustamente il comm. DE ROSSI, che mi fornisce questa notizia, e che fra breve darà alla luce questo importante registro. Dunque *Monterotondo* aveva in quel tempo numerosa popolazione.

(1) STRABONE, V, 238; FORBIGER cit. III, 457.

10° 1414, 23 novembre. Tregua di circa un anno, tra Battista Savelli e suoi figli, anche a nome di Francesco e Ant. Savelli di Cecco (?) da Palombara e Giovanni Paolo Mareri, per le loro città e castella da una parte, e Francesco Orsini anche in vece di Carlo e Orsino suoi fratelli Poncello Bertoldo Gentile e Giacomo di Giordano, di Battista Orsini contessa d'Anguillara, Everso e Dolce suoi figli, di Lucrezia moglie di Orso, di Rainaldo Orsini, pei castelli di *Corchiano, Collelungo* e *Monterotondo,* alla presenza di Giacomo cardinale di S. Eustachio legato in Roma, sotto pena di 10,000 ducati d'oro pei trasgressori, rog. Giacomo fu Sebastiano di Civitacastellana, notaio (archivio Orsini, II A, perg.).

11° 1420. « Sotto Martino V, fece morire tutti « quelli ladri che rubavano da *Monterotonno* a Campagnano, « lo signor Ulisse da Magnano et lo signore da Monte- « lupo » (Infessura, ed. cit. p. 24).

12° 1433. Dopo l'incoronazione di Sigismondo, in Roma scoppiò una guerra eccitata da Filippo Maria Visconti e dal Concilio di Basilea. Nicolò Fortebraccio, che era stato già comandante delle milizie pontificie, ma si era disgustato con Eugenio IV, perchè mal ricompensato, venne ad assalire Roma. « Il signor Nicolò », nota un diarista, « si ridusse in Vetralla, e di poi se n'andò a Ca- « stelnuovo, ed intesesi con Colonnesi e con loro parte « prese Tiboli e *Monte Ritondo,* e fece grandissimi danni « a' Romani, e dette gran sospetti al papa » &c. (Neri di Gino Capponi, in *R. I. S.* XVIII, 1179). Naturalmente questa terra essendo Orsina, e perciò dalla parte di Eugenio, veniva assalita di preferenza, come base verso Roma. Tutti ricordano come questa guerra finisse colle vittorie del famoso cardinal Vitelleschi, colla caduta della casa Colonna e col trionfo degli Orsini, quando Eugenio IV nel 1435 investì Francesco Orsini, il primo duca di Gravina, della prefettura di Roma.

13° 1453. « Un *magister Petrus* da *Monterotondo*, « medico, partigiano di Stefano Porcari, fu fatto prendere « dal papa (Nicolò V) e tagliar la testa con altri alla Città « di Castello » (INFESSURA cit. p. 56; cf. PASTOR, *Gesta Romanorum nova in confusionem eorum*, p. 669-70 e la nota del TOMMASINI con emendazione).

14° 1455. Un « *Santo* da *Monterotondo* huomo « d'arme venuto alle mani per uno ragazzo con un altro del « conte Averso e ferironsi a morte, ne venne una guerra « tra Orsini (Napoleone) e Anguillara - e fu il nuovo « papa Calisto II che fece cessarla (INFESSURA cit. p. 59).

15° 1458, 21 giugno. Pio II, partito da Roma per la Crociata, che poi non potè eseguire, sbarcò dal Tevere, presso il quale aveva passato due notti (essendo partito il 19) presso *Monterotondo*, ove fu accolto dagli Orsini con magnifica pompa. *Mons rotundus*, si legge nei noti comentarii, *non ignobile oppidum frumenti vinique ferax et alendo pecori commodissimum duodecimo* (*sic*) *ab urbe lapide, et inter Crustumenos positum est.*

16° 1474, 9 febraro. Nel registro della gabella dello *studio* degli anni 1473-1474 si legge: « A la detta ca- « bella a dì detto fiorini otto et un terso romani per man- « dato de conservatori et reformatori de dì xxiiii de gen- « naro a mastro Antonio de *Monterotondo* conducto in « metaphisica ordinario pro eius prima terciaria » (Archivio di Stato in Roma, *Reg.* cit. fol. xxxvi, r.).

17° 1485, 6 decembre. Nella guerra Orsina Colonnese di quest'anno si combatte tra il ponte Nomentano e le terre Sabine; e un cronista nota: « alli 6 dicembre gli « Orsini hanno messo fuoco in *Monterotondo* » (NANTIPORTO in *R. I. S.* III B, 1097).

18° 1486, gennaro. Ai primi dell'anno, Roberto Sanseverino scacciò gli Orsini da *Mentana*. Il giorno 7 prese *Monterotondo* ed altri paesi vicini (INFESSURA cit. p. 195).

19° 1486, 4 marzo. « Fu pigliato Iacomo di mastro « Cristofano Ferraro a *Monte Ritondo;* fecelo pigliare il « cardinale Orsino, e fecegli dare di molta corda. Alli 7 « fu strascinato il detto Iacomo per tutto *monte Rotondo* « et appiccato ad una noce fuor della terra. Mandò il padre « per lo corpo con un mulo, e con la cassa, e ritornò « senza, che il cardinale nol volle rendere. Alli 11 certi « uomini d'arme e cavalli leggieri e fanti della chiesa pi- « gliarono otto uomini d'arme e sei fanti degli Orsini e li « menarono a Roma. Alli 16 si partirono quattro turchi » (Nantiporto cit. p. 1100).

20° 1486, 30 maggio. « Giulio Orsini, uno dei si- « gnori di *Monterotondo,* tradì la consegna e fece entrare « i napoletani - fu quindi carcerato da Roberto Sanseve- « rino » (Infessura cit. p. 200).

21° 1486, 2 luglio. Il duca di Calabria prese *Fiano* e *Monterotondo,* che il cardinale Orsino confessò di tenere per la Chiesa (Idem, p. 210).

22° 1486, 4 agosto. « Il cardinal di S. Angelo *se-* « *mimortuus* a mezzanotte navigò pel Tevere e giunse al « campo del duca di Calabria a *Monte Rotondo* e ritornò « così in secreto, e trattò della pace . . . che fu poi fatta » (Idem, ivi).

23° 1494, 11 settembre. Breve di Alessandro VI a Virginio Orsini, in cui gli notifica avere i Colonnesi presa con *fraude* la fortezza di Ostia. Gli ordina di avvicinarsi colle milizie a *Monterotondo* (Archivio Orsini, II A, perg.).

24° 1503, 5 gennaro. Dopo la tragica fine dei nemici di Cesare Borgia avvenuta in Sinigaglia, furono abbattuti gli Orsini anche in Roma e nella campagna. Iofrè Borgia marciò su *Monterotondo* e se ne impadronì (Burckhard, &c. *ad an.*).

25° 1517. Il cardinale Bandinelli De Saulis complice del Riario, del Petrucci e del Soderini nella cospira-

zione contro Leone X fu rinchiuso nella torre di *Monterotondo,* e, dopo qualche tempo, fu liberato per intercessione di Francesco Cybo cognato di Leone stesso. Si crede che sia morto, non senza sospetto di avvelenamento, in questa terra. Altri dicono che infermò a *Monterotondo* e morì in Roma (Bizarri, *Hist. Gen.* XIX, 448).

26° 1552, 22 giugno. Convenzione tra Paolo Orsini, Gio. Battista e Giordano, di conservare il castello di *Monterotondo* (Archivio Orsini, II a, perg.).

27° 1552, 24 giugno. Pareggio dei conti e divisione dei feudi tra Paolo Emilio, fu Valerio, Orsini cui fu dato Corese e suo territorio, a Giovanni Battista Collevecchio e Ciciliano, a Fulvio, zio di Battista, Torrita e sue terre, a Giulio *Monterotondo* e sue terre, col patto di non alienarle che ai membri della famiglia Orsina, rog. Ottaviano Vestri notaro della R. C. A. (Arch. Orsini, II a, perg.).

28° 1557. Nella guerra ispano-pontificia, sotto Paolo IV, nella campagna romana, *Monterotondo* venne occupato, come Tivoli, dal duca d'Alba (1).

29° 1558, 22 giugno. Sommario riguardante la divisione di *Monterotondo* tra Paolo Emilio, Giovanni Battista e Giordano Orsini (Archivio Orsini, loc. cit.).

30° 1579, 30 ottobre. Statuto di *Monterotondo* firmato da Franciotto e Raimondo Orsini (Archivio di Stato, mss. 524, 1).

31° Conferma di esso statuto con sigillo della comunità (ivi).

(1) « Si crede da molti che se il Duca havesse spinto l'essercito « avanti, si saria potuto impadronire di Roma. Ma, alloggiatolo in « *Tiuoli, Monterotondo, Valmontone, Palombara* et quei contorni como- « damente, si attese per molti giorni a fare ch'egli si rihavesse, « perchè havea patito molto et s'aspettavano tre altri colonnelli « d'italiani, che di nuovo haveva il Duca comandato, che si assol- « dassero nel Regno » (Andrea Aless. *Della guerra di campagna di Roma &c. l'anno 1556 e 57,* p. 17.

32° aprile. Muore Valerio Orsini, ultimo possessore di *Monterotondo*. Il figlio Paolo Emilio ne vuole ritenere il dominio: e ciò dà occasione a vertenze con Francesco ed Arrigo Orsini. Parecchie carte sono tra quelle della Congregazione dei Baroni (Archivio di Stato).

33° 1594, 30 maggio. Conferma di esso statuto fatta da Paolo Emilio Orsini e da Emilia Orsini Anguillara (ivi).

34° Medesima data. Omaggio di fedeltà prestato dagli abitanti di *Monterotondo* a Paolo Emilio Orsini. Protesta di P. E. Orsini contro la *subasta* dei beni di *Monterotondo* (Archivio Orsini, loc. cit.).

35° 1601, 25 febraro. Nuova conferma dello statuto di *Monterotondo* fatta da Franciotto Orsini (Archivio di Stato, loc. cit.).

36° 1604. Arrigo Orsini fonda la primogenitura di *Monterotondo* (Litta cit. tav. IX).

37° 1615, 27 aprile. Ordine da aggiungersi allo statuto suddetto, di Franciotto suddetto, firmato in *Monteritondo*. Egli ne possedeva la metà, e ne comperò l'altra. Morì in quel comune nel 1617, e vi fu sepolto con iscrizione.

38° 1622. Causa *Sabinensis castrorum* tra Paolo Emilio e Francesco ed Arrigo fratelli Orsini, circa il possesso di *Monterotondo* in vigore del fidecommesso di famiglia (Archivio Orsini loc. cit.).

39° 1622, 25 gennaro. Obligazione di Paolo Emilio Orsini a favore di Giovanni Battista, con cui promette di vendergli metà di *Monterotondo* per 32,500 ducati, ove la ricuperi dagli eredi di Franciotto, coi quali sta litigando (Archivio Orsini loc. cit.). Con questa notizia si corregga il Litta (tav. cit.) ove asserisce essere stato *Monterotondo* venduto da Paolo Emilio nel 1620.

40° 1623. Breve di Gregorio XV, in cui accordasi ai fratelli Francesco ed Arrigo Orsini la facoltà di creare

uno o più censi fino alla somma di scudi 60,000 da imporsi sul feudo di *Monterotondo,* per pagare i creditori e tacitare le liti pendenti presso la Santa Rota (Archivio Orsini, loc. cit.).

41° 1626. Vendita di *Monterotondo* a Carlo Barberini, fratello di Urbano VIII, fatta da Arrigo e Francesco che, morendo per ultimo ai 21 settembre 1650, chiude oscuramente la linea famosa. La vendita fu in parte per scudi 135,000, ai 18 gennaio, parte per scudi 25,000 ai 19 novembre (Atti del notaio Fonthià. Nessuno scrittore ha verificato queste date, che ho tratto dall'archivio Barberini, per cortesia del signor principe don Luigi).

42° 1649. Causa *Romana census,* tra Orazio Orsini ed Angelo Vitelli per censo di scudi 10,000 sul castello di *Monterotondo* (Archivio Orsini loc. cit.).

43° 1699, 3 novembre. Francesco marchese Grillo, poi duca di Mondragone, compra *Monterotondo* dal cardinal Francesco Barberini per scudi 275,000 (Atti del notaio Fazii). Rimane di questa nobile famiglia, ora passata nella Giustiniani-Bandini di Roma, una memoria topografica molto modesta, cioè il nome della *Osteria del Grillo,* nella pianura presso il Tevere, ov'è il *passo* della barca.

44° Bandi generali da osservarsi in tutti i luoghi della giurisdizione dell'ecc.mo signor duca di *Monterotondo,* del duca Domenico Grillo (stampato - nell'archivio di Stato, n. 488, II).

45° Passaggio di Carlo di Borbone per *Monterotondo,* nella sua impresa di Napoli (schede Giorgi alla biblioteca Casanatense, fascicolo XVI).

46° 1738. Maria Amalia figlia del re di Polonia recandosi a Napoli, pel suo matrimonio con Carlo III, si ferma in *Monterotondo,* e vi è festeggiata dal Duca.

47° 1744, 16 maggio. Nella guerra per la successione d'Austria, si fecero in *Monterotondo* approvvigionamenti per 30,000 Austriaci comandati dal principe di Lobkowitz.

In quel giorno vi giunsero più di mille Ussari, e si costruì un ponte sul Tevere (Sforza-Cesarini Francesco, *La guerra di Velletri,* Roma, 1891, p. 49).

48° 1814, 28 maggio (e non 1825 come nel Nibby e negli scrittori dipendenti). Vendita di *Monterotondo* e *Tor Mancina* fatta da Agapito Grillo al principe Luigi Boncompagni per 65,000 scudi (Atti Luigi Gallesani, verificato nell'archivio Boncompagni).

49° 1845, 6 ottobre. Gregorio XVI visita *Monterotondo,* ov'è ricevuto con gran festa, ed egli fa liberare i carcerati, e concede al comune il titolo e i privilegi di *città* (*Diario di Roma,* a. d. *supplemento,* e lapide relativa collocata nella piazza, nella quale non si fa parola della concessione del titolo di *città,* perchè questa è di data posteriore, cioè del mese di novembre; cf. Moroni, LXXVI, p. 52).

50° 1853, 6 ottobre. Visita di Pio IX, solennemente accolto (lapide commemorativa nella facciata della antica residenza comunale).

51° 1867, 25 ottobre. Giuseppe Garibaldi espugna *Monterotondo,* e vi forma il suo quartier generale per operare su Roma, e ne parte il 3 novembre per affrontare i Francesi e i pontificî nella battaglia di *Mentana* (lapide relativa sull'esterno del muro presso la porta, ed altre iscrizioni poetiche nell'*ossario* alla passeggiata che conduce a Mentana).

Dopo tutto ciò che si è detto su questo centro ragguardevole delle vicinanze di Roma, non mi resta che a ricordare le moderne iscrizioni, che vi sono conservate, ma tutte edite (Sperandio, Marocco e Piazza) e perciò da non ripetersi. Fra queste importantissima è quella di Giordano Orsini morto nel 1484, sepolto nella chiesa di S. Maria, con un monumento di sommo valore artistico, qual'è la sua statua equestre, minor del vero, in marmo (il piede sinistro è mal ristaurato in maiolica) che arieggia,

come suol dirsi, uno stile fiorentino (1). Nel campo, cioè accanto alla figura, si vede una pianta di lauro in bassorilievo. Il tutto è racchiuso in un'edicola marmorea con vaghissime figure in rilievo. Il nome di *Valle Giordano,* fra questo comune e Mentana, è memoria topografica di questo rinomato capitano. Vi sono anche le lapidi di Franciotto Orsini (morto nel 1617), di Violante sua figlia, moglie di Francesco Bonfigli (morta nel 1630, a 28 anni, mentre era colà a villeggiare) e di Paolo Orsini (morto nel 1554). Oggetti di artistico valore sono: il quadro di Santo Stefano, attribuito erroneamente al Mantegna, nella chiesa di Sant' Ilario, quello del Purgatorio di scuola bolognese, e l'altro dei Ss. Filippo e Giacomo di Carlo Maratta, nella chiesa collegiata. Il palazzo baronale, ora del Comune, che sorge sul castello del medio evo, è adorno di buoni affreschi, ma di non celebri autori. Non vi si ravvisano avanzi anteriori all'epoca dei Barberini, ad eccezione di una bellissima cisterna marmorea nel secondo cortile, ch' è l'unico monumento degli Orsini in quel palazzo. È in forma di terrina, sagomata con gusto; e porta nel corpo due stemmi a rilievo, l'uno di un papa di casa Medici, l'altro di un cardinale Orsini. Le stanze dipinte nell'appartamento già del principe, sono quattro, compresa la così detta *galleria,* sulla cui vôlta, a mezza botte, è rappresentato l' Olimpo. Importanti sono le pitture del sordino della stanza centrale, che figurano la storia di Diana. La veduta, dall'alto della torre del palazzo, è sorprendente.

Grotta Marozza. Più volte ho nominato questo luogo, tanto in proposito di Mentana, quanto di Monterotondo. Non v'è alcun fondamento letterario o monumentale per supporre in esso la esistenza dell'antico *Eretum,* città Sa-

(1) Fu publicato dal LITTA nei monumenti in corredo del volume *Orsini.*

bina di mediocre importanza storica (1). Il territorio di essa fu teatro di sanguinose battaglie tra Sabini e Romani, perchè rappresenta l'altipiano Sabino più vicino a Roma (2). Per la medesima ragione questo luogo dovette essere fortificato e abitato nell'età di mezzo, e da chi aveva interesse di farlo. Ora, dopo ciò che si è veduto in proposito di *Nomento,* quale famiglia doveva occupare questo punto strategico, se non quella dei Crescenzi? Il nome di *Marozza,* evidentemente identico a *Marozia,* l'altro di *Stefania* già pure ricordato in questi dintorni, coincidono pertanto colle memorie dei Crescenzi. Sopra una rupe calcare, alta sul livello del mare 143 metri, sorge il castello, del quale ho potuto osservare con agio gli avanzi, per cortesia del signor Giuseppe Lodi affittuario della casa Boncompagni. Si veggono due avanzi di avancorpi del primo muro di cinta, sul ciglio della rupe. Nella parte estrema di questa, cioè verso nord, era ed è piantato il castello ricinto di un rettilineo antemurale. Anche la gran torre centrale è rettilinea, e doveva essere altissima. Ora nella parte superiore è più piccola che nella inferiore, ma la costruzione della parte superiore è più recente. Nell'interno della torre si riconoscono tre piani. Aderenti alla

(1) Il Nibby ha raccolto le memorie storiche di *Ereto* (*Anal.* II, 147) e ha procurato di sforzarle a provare che *Ereto* fu a *Grotta Marozza.* L'unica ragione topografica, più seria che le letterarie in tal caso, mi sembra la vicinanza di questo luogo al bivio Salario-Nomentano, ch'era presso il sito detto *Gattaceca.* Nell'incontro di due grandi strade antiche è quasi certa l'esistenza di antichi centri. Comunque sia, è singolare la scomparsa di questa città, che pure trovasi marcata nella Carta Peutingeriana! *Ereto* fu la prima stazione postale antica della via Salaria, secondo l'itinerario detto di Antonino al miglio XVIII da Roma (Wesseling, p. 306).

(2) Celebre per la strage di 10,300 Sabini fu la battaglia vinta presso *Curi* dai Romani nell'anno 500 avanti l'èra volgare (Dionigi, V, 49).

torre sono tre stanze per abitazione. Dalla parte nord e sull'angolo nord-ovest si osservano importanti fortificazioni fondate sopra una serie di archi egregiamente costruiti. Questa bellissima costruzione è tutta praticabile ancora. Sarebbe utile il rilievo e la illustrazione di questo importante monumento della campagna romana. Lo stile della fabbrica della fortezza e dei muri esterni è di rettangoletti di selce ed anche di pietra calcare, non regolarissimi come quelli del 1200, ma di assai più antica fattura. Dopo i Crescenzi, questo fondo venne in possesso dei monaci di S. Paolo, come rilevasi dalla ripetuta bolla Innocenziana del 1203, confermata dalle successive fino al 1236 (1). Come si è veduto essere successo in Monterotondo, così avvenne in *Grotta Marozza,* che cioè gli Orsini sottentrarono al monistero di S. Paolo. Infatti nella già riferita divisione del patrimonio Orsini del 1286, troviamo questo luogo tra i confini di Monterotondo, ma senza il nome di altro possessore; la qual cosa induce a credere che spettasse ai cugini od agli zii degli eredi di Rinaldo. Ciò è confermato anche da documenti posteriori, dai quali rileviamo che gli eredi di Giulio Orsini, nell'anno 1529, tenevano ancora una terza parte di *Grotta Marozza,* e che i nuovi possessori, ch'erano i Del Bufalo, ebbero il diritto di rivendicare anche questa parte (2). Di questo dominio della famiglia Del Bufalo, ho rintracciato qui, come ho già fatto alla *Buffalotta,* la memoria locale nel fosso *del Bufalo,* che scende dal colle *Ciminelli* e va a scaricarsi nel Tevere, poco oltre la ricordata osteria del *Grillo.*

Curi o *Corese* e *Passo Corese.* Il territorio, nel quale si entra dopo *Torre Fiora* e l'osteria di *Moricone,* forse

(1) *Bull. Casin.* cit. p. 22 sg.

(2) Atti del notaio Fabio de Mucantibus (12 ottobre 1529), Archivio di Stato. Nel campo, che porta il nome *del Bufalo,* esiste un sarcofago marmoreo, che non ho potuto vedere perchè era ricoperto dalle biade.

appartenne alla storica città Sabina di *Curi* (1). Il GUATTANI, che ricordò un documento Farfense dell'anno 1096 relativo ad una *maccla felcosa,* propose di riconoscervi la *sylva malicusa* (*sic*) di un passo di Dionigi, e di alcune edizioni di Tito Livio (2). Ma il documento, ch'è una permuta di beni tra il *comes Herbeus* e il monistero, mi trasporta colle relative menzioni topografiche nell'interno della Sabina, cioè nel bacino del Turano, presso *Canemorto* (ora *Orvinio*) e *Porcile* (ora *Percile*); e quindi la ipotesi del citato autore non si potrebbe sostenere affatto. Che quaggiù esistette pure una *maccla felcosa* si ha da un documento Farfense dell'anno non già 1096, ma 1011, e che si legge nel *Regesto Farfense* (IV, p. 16). Ivi un Ottone conte, dona al monistero una terra *in loco q. v. maccla felcosa,* tra i confini del qual sito figura il fiume *Currense.* Ma le menzioni della *maccla felcosa* non possono avere alcun peso nel rintracciare la selva notata dagli scrittori suddetti, sia perchè quella era prossima alla città, sia perchè il nome non vi ha relazione alcuna, mentre invece il tutto coincide egregiamente nel sito di *Malpasso,* come sopra ho dimostrato.

Che sin qui si estendesse il territorio dell'antica *Curi* parve al NIBBY improbabile, restando esso ingannato dalle parole di OVIDIO:

> Te Tatius parvique Cures Caeninaque sensit (3)

e di VIRGILIO:

> primis qui legibus urbem
> Fundabit Curibus parvis et paupere terra
> Missus in imperium magnum (4),

mentre queste non sono che antitesi poetiche tra la grandezza di Roma, nell'età di Augusto, e la piccolezza del

(1) LIVIO, I, 30; DIONIGI,
(2) GUATTANI, cit. p. 355.
(3) OVIDIO, *Fast.* II, 135.
(4) VIRGILIO, *Aen.* VI, 811; N., *Analisi,* I, 531.

municipio Curense, appunto in quel tempo. Ma risalendo invece al tempo di Tazio e di Numa, alla grandezza di questa, che PLUTARCO, STEFANO ed altri scrittori chiamarono metropoli dei Sabini; considerando che nessun'altra città poteva, da questa parte, gareggiare d'importanza con essa, è necessario attribuirle un esteso e fertile territorio. *Curi* del resto ha il suo mito originale, come le più famose città. Una nobile donzella italica entra danzando nel tempio di Marte-Quirino presso *Reate* (Rieti); è presa da sacro entusiasmo, penetra nell'interno del santuario e ne esce onorata di fecondità soprannaturale. Il frutto di questo amore celeste è il valoroso e bellissimo Modio Fabidio, che fonda la città Curense (1). Si scorge a prima vista la simiglianza di questo mito con gran parte di quello di Rea Silvia, e perciò quanto influsso esercitarono su Roma le tradizioni di questa città Sabina. Si aggiunga a tutto ciò l'essere stata la patria di Tazio e di Numa, l'essere stata la metropoli Sabina (2), l'aver dato il nome ai *Quiriti* ed anche ad una delle trentacinque tribù dello Stato romano (3); e s'intenderà facilmente come i Romani rispettassero quell'antica sede quali discendenti dai Curensi: « veteres illi Sabini Quirites atavique romani » (4), e nell'età imperiale:

> sed rura cordi saepius et quies,
> nunc in paternis sedibus.....
> .....nunc Curibus vetustis (5).

Infatti era impossibile che *Curi* non invecchiasse e non si spopolasse, così vicina alla potente metropoli del mondo; ed era divenuto, lo ripeto, un piccolo centro, a tempo di

(1) DIONIGI, II, 48.
(2) Idem, II, 36, ne dice τῇ μέγιστῃ πόλει.
(3) MOMMSEN, *Staatsrecht*, III, 172, in nota.
(4) COLUMELLA, *Praefat.* 1.
(5) STAZIO, *Sylv.* IV, 5, v. 53.

Augusto, ma non già un oppido, come STRABONE ha fugacemente notato, sempre colpito dal contrasto che faceva la memoria di Tazio, di Numa, dei Quiriti colla modestia del luogo (1). La relativa importanza di questo centro nell'età imperiale non può essere attestata dagli scrittori, ma sibbene dai monumenti, i quali, se facevano difetto a tempo del GALLETTI, e dello CHAUPY, che pure ne videro alcuni scritti e pregevolissimi (2), si accrebbero poi ai giorni nostri; e dimostrano che questa città ebbe il suo senato, i *seviri augustali,* ebbe patroni, ebbe ricchezza e splendore fino alla caduta dell' impero.

(1) STRABONE, che lo chiama κωμίον, V, 3, 1.

(2) Le lapidi Curensi sono tutte ora edite nel *C. I. L.* IX dal n. 4952 al 5012 ed appendice a p. 687. Esse confermano l'ipotesi dello CHAUPY propugnata da FILIPPO MERCURI nella monografia: *La vera località di Curi in Sabina* &c. R. 1838, che cioè a *S. Maria d'Arci* era l'antica *Curi,* contro l'opinione del GALLETTI, del CLUVIER e di altri che la supposero altrove. Il ricco proprietario G. B. Corradini fece scavi a *S. Maria d'Arci* nel 1778, e vi trovò acquedotti, marmi e oggetti pregevoli, che si conservano nel museo Vaticano. Io stesso, esplorando quel suolo nell'anno 1876, ho veduto le scavazioni fattevi in quell'anno dall'ora defunto principe Torlonia, il quale vi trovò statue (una di bronzo e tre di marmo), iscrizioni e magnifici avanzi dell'*area* del foro con colonne, trabeazioni ed ornamenti. Il tutto è ora ingombro di spine e piante. Vi ravvisai le *tabernae* ed altri edifizi privati, e non ne rilevai la pianta, sicuro che sarebbe stata delineata da qualche ingegnere d'ordine pubblico o privato; ma non ne ho più avuto notizia. Le iscrizioni, edite poi in parte dal comm. LANCIANI nelle *Comentationes* dedicate alla festa del MOMMSEN, sono ora tutte riunite nel *C. I. L.* vol. cit. Tra queste v'è anche la singolarissima di una *Maria Anthusa* con menzione forse unica di un *baptisterium,* che io vidi a *Santo Pietro,* luogo prossimo a *Curi,* e comunicai insieme ad altre greche inedite, una delle quali dedicata all' imperatrice Sabina (*Notizie degli scavi,* 1878, p. 28 sg.). In lapidi Curensi figurano i *curatores reipublicae,* i *quatuorviri,* i *quatuorviri iure dicundo,* un *praefectus iure dic.,* i *quaestores* e i *decuriones,* che vi appariscono come *centumviri,* simili cioè a quelli di Veio.

Il municipio Curense pertanto occupava l'area della tenuta di *S. Maria d'Arci,* il cui casale, col suo nome derivato da *arx,* ci rappresenta l'acropoli dell'antica città. Il moderno villaggio, detto *Correse terra,* appodiato del comune di *Fara Sabina,* sorge sopra una collinetta isolata, alta m. 182 sul livello del mare, sulla sinistra del fiumicello omonimo, e ci rappresenta il rifugio degli abitanti del municipio Curense disperso o dalle incursioni dei Longobardi del secolo VI (1), o piuttosto, come osserva lo CHAUPY, da quelle anteriori dei Goti; sapendosi che il campo di azione di Totila contro Roma fu la via Salaria. Gli abitanti si mantennero in vicinanza del fiumicello *Correse,* che si prestava pel trasporto dei viveri e degli animali dal Tevere, presso il quale v'era il porto. Le memorie diplomatiche del fiume e del nuovo centro abitato vengono da me sottoposte per ordine cronologico nelle pagine seguenti. Esse sono quasi tutte Farfensi; perchè, divenuta fin dal secolo VII la Sabina terra Longobarda, e segnando il detto fiumicello il confine tra il così detto ducato Romano e lo Stato longobardo di Spoleto, quasi tutta questa regione venne lavorata e posseduta dai monaci longobardi Farfensi. Dalle memorie, che ora qui presenterò, rilevasi che fin dall'anno 1006 *Correse* era un *castellum,* e che *Arci* portava anch'esso quest'appellativo almeno fin dal 1059. Il dominio di questi luoghi restò ai Farfensi fino all'anno 1297, quando furono essi conferiti a Francesco di Matteo di Matteo Rubeo Orsini. Decadde allora *Correse,* che prese il nome di *podium;* ed *Arci* rimase un piccolo centro agricolo, quasi com'è al presente. *Correse,* come centro abitato nel principio del medio evo, è confermato anche dalla sua qualità di diocesi Sabina. Questa regione infatti fu in origine divisa in quattro diocesi, cioè: *Fidene, Curi, Nomento* e *Foronovo,*

(1) GREGORIO M. lib. II, *homilia* VI.

delle quali è sopravissuta più a lungo la quarta, finchè Alessandro VI eresse in città e diocesi la terra di *Magliano*.

Dopo questi cenni del territorio Curense, dispongo le menzioni che se ne hanno nei documenti del medio evo, dalle quali possono attingersi non poche notizie topografiche e storiche sulle vicende di esso.

1° Anno 465-580 di Roma. Il vescovo di *Cures* apparisce fin da questo anno col titolo di *episcopus Curium Sabinorum* (corrispondente a quello dell'*ordo* municipale nelle iscrizioni antiche di esso), poi di *ep. Sabinensis,* ovvero anche *sancti Anthimi,* in memoria di un martire in essa diocesi venerato (1). Non si conoscono che cinque vescovi Curensi, che furono successivamente: *Tiberius, Felicissimus, Dulcitius, Iulianus* e *Bonus,* dopo il quale, circa l'anno 580, o a tempo di Gregorio Magno fu riunita la sede con quella di *Nomento* (2).

2° 746. Lupo, duca di Spoleto, dona al monastero Farfense il *gualdum qui nominatur ad sanctum iacinthum, qui est terminatus usque rivum currisem* (*Reg. Farf.* ed. cit. II, 29).

3° 961. Il monistero di Farfa concede in enfiteusi, a terza generazione, a Leone *duci atqui camarlingo*... il casale *S. Benedicti in Currise,* coi seguenti confini: *curtis Cerretina veniente per rigaginem in Currise, Currise veniente*

(1) Duchesne (*Lib. Pont.* I, 188). Di questo martire sant'Antimo sappiamo che fu sepolto co' suoi compagni circa il 23° miglio della via Salaria. Vicino v'era il *fundus Pinianus,* memoria topografica di un *Pinianus,* ricordato negli atti relativi, come protettore di questi martiri. V'era infatti una basilica dedicata in onore di s. Antimo, un quarto di miglio oltre la tenuta di *Monte Maggiore,* che fu veduta dallo Chaupy e dal Mercuri (op. cit. p. 38) e che fu distrutta nel 1870 (Stevenson in *Bull.* del De Rossi, 1880, p. 107, il quale notò anche la odierna inaccessibilità del relativo cimitero).

(2) Gams, *Series* cit. p. 12.

in fluvium Tyberis, terra (Farfense) *qua vocatur de fico et flumen Tyberis,* pella corrisposta di quattro solidi di oro *obrizo* (*Largitorium Farfense,* f. lxxiiii).. Questo casale di S. Benedetto ricomparisce in uno dei sottoposti documenti all'anno 1030.

4° 1006, settembre. Ottaviano, *vir magnificus,* figlio di Giuseppe, e Rogata sua illustre consorte, figlia di Crescenzio e Teodora; donano al monistero una terra e vigna in territorio Sabinense, nel luogo *Post montem,* che ha confinante per due lati il *fluvius Currensis,* ed un *casaricium inter ipsum castellum quod Currense vocatur, per mensuram in longitudine pedum xxx et per latitudinem pedum xx* (*Reg. Farf.* ed. cit. III, 180, 181). Questi medesimi signori aveano donato alla stessa badìa, l'anno precedente, una terra nella stessa contrada, *Post montem,* e precisamente a *S. Maria in Canneto* (ivi, p. 178). Ancor questo luogo spetta al territorio Curense. Chi è pratico di questi siti sa che *Canneto* è un borgo già Curense ed ora appodiato al comune di *Fara Sabina.* Il *mons* è il colle che guarda Roma e la via Salaria, e che tuttora porta il nome di *Monte Maggiore,* tenuta ragguardevole del principe Sciarra, testè alienata.

5° 1011, agosto. Ottone conte, figlio di Ottaviano, dona alla chiesa (Farfense) di S. Martino *quae est posita in monte super acutianum* un aquimolo posto *iuxta fluvium Currensem* (*Reg. Farf.* ed. cit. IV, 18). Questa chiesa di *S. Martino* esiste, ma diroccata, con un piccolo monistero sul monte omonimo sopra *Farfa,* accanto al monte della *Fara Sabina,* cui sovrasta di pochi metri. Essa meriterebbe una speciale illustrazione storica e topografica; che qui non ho tempo di fare, ma che ho preparato da parecchi anni.

6° 1030. In un documento dell'archivio di S. Prassede si trova nominato un Leone *de Coriso* tra i possessori di beni presso il lago *Burrano* (Castiglione) e perciò

se ne deduce che era già un centro abitato in quell'età (Galletti, *Del Primicerio*, p. 270).

7° 1030. Lavinia, nobilissima donna, moglie di Teudino, refuta al monastero ogni e qualunque porzione sua *de castello quod vocatur Currense*, ed altrettanto *de curte quae vocatur sancti Benedicti*, avuta per eredità de' suoi parenti, che l'avevano comperata dal monastero stesso (*Reg. Farf.* IV, 44). Infatti dal documento del 961, che sta nel *Largitorium*, e che ho sopra riportato, rilevasi la spettanza di quella corte al monistero nel secolo antecedente.

8° 1036, maggio. Guarino figlio di Aifredo dona al monistero un molino *in fluvio Currensi. Posita est ipsa mola in casale qui fuit de Caimo*, che il donante concede *a leuata usque ad pausatam cum alueo et aqua, sedio, forma et omni illius pertinentia* (*Reg. Farf.* ed. cit. III, 294).

9° 1042, settembre. I conti sabini Crescenzio e il nipote Giovanni, i coniugi Benedetto e Lucia refutano terre in favore di Farfa *in territorio Sabinensi in campo Brictonorum* (cioè sulla via di *Montelibretti*) *q. dicitur sc̄i Benedicti*. I confini sono: *via antiqua* (la Salaria) a pede *Currensis*, &c. (*Reg. Farf.* IV, 176).

10° 1052. *Tinto filius Leonis* donò al monastero alcune terre, le quali confinavano con *Currense, S. Maria in Cassiano* e il fiume *Riana* (*Reg. Farf.* IV, 282).

11° 1056, settembre. Tebaldo di Bucco, colla moglie Teodora, col fratello Gislerio e con altri possidenti, donano tutti insieme al monistero *castellum quod habent in comitatu Sabinensi et uocabulo Currense, totum in integrum cum muris, portis, casis* &c. (*Reg. Farf.* ed. cit. IV, 252).

12° 1057, ottobre. Rocco figlio di Nicola dona al monistero alcune terre situate in *comitatu Sabinensi inter riuulum qui nominatur Calentinus et fluvium Currensem* (*Reg. Farf.* ed. cit. IV, 257).

13° 1058, agosto. Documento importante che contiene la venuta degli stipulanti, i monaci Farfensi cioè da

una parte e Berardo di Tebaldo dall'altra, *iuxta fluvium qui dicitur Tyberis, ad portum qui nominatur petra periura,* e quivi Berardo cede alla badìa alcuni beni posti *infra riuulum qui nominatur Calentinus et fluvium Currensem* (*Reg. Farf.* ed. cit. IV, 271).

V'era dunque, da quelle parti, un porto sul Tevere col nome *petra periura,* e serviva, col suo nome bizzarro, come luogo adatto a solenni convenzioni.

14° 1058, settembre. Davinia, vedova di Giovanni, e i suoi figli Ottone, Giovanni e Rainerio donano al monistero una terra *in comitatu sabinensi, iuxta fluvium Currensem,* con un casale che ha appartenuto a *Iohannes Tiniosus* (forse il nobile Trasteverino, noto nella storia di quell'età in Roma). Tra i confini, il rivo *Carbolanus* e il *Correse* (*Reg. Farf.* IV, 269).

15° 1059, giugno. Rainerio di Guido, Ardimanno, Giovanni di Guido e Giovanni di Paolone donano al monistero alcuni beni situati nel territorio di *Arci,* ricevendo *remunerationis causa* tredici libbre d'argento. I nomi dei fondi sono:

Casalis de Iohanne de Nazano
Castellum q. d. ARCI
Casale de petro presbytero
c. de iohe pagano
c. de pane caldo
c. de stilluto
c. de crescentio stilluto
c. de crescentio de martino
c. de theoderico
c. de iohe de nastasia
c. de lupo pazo
c. de carincio
c. de iohanne feltrano
c. de bucca lupo
c. de iobbo

I confini sono: il *Currense* e il *rivus Rapinianus* (*Reg. Farf.* cit. IV, 296; GALLETTI, *Del Primicerio,* p. 281, con qualche inesattezza).

16° 1059, settembre. Rainerio figlio di Ottone dona al monistero vigne e terre *in loco qui nominatur Arci iuxta fluvium Currensem et Carbulanum.* I confini ne sono: *casale de iohanne fera, rivus aqua viva in fluvium Currensem, fluvius Sabinensis qui pergit per urbem Romam* (il Tevere), e poi appresso è ripetuto: *podium quod nominatur Arci,* ed una chiesa *S. Petri in Albiano.* Questa l'ho ritrovata nella collina tra l'*Arci* e la *Fara,* nel poggio tuttora denominato *Santo Petro,* ov'è l'antico casale *Corradini* (*Reg. Farf.* IV, 297).

17° 1060, 28 aprile. Nicola II, pontefice, investe l'abate Berardo dei castelli di *Tribuco* e d'*Arce* violentemente usurpati al monistero da Crescenzio figlio di Ottaviano e dai figli suoi. Importantissimo documento per la storia del diritto e della condizione giuridica del papato (1). Vi si constatano omicidi, atti di crudeltà e violenze e guasti commessi nella occupazione. La condanna degli occupanti è fatta in contumacia. Indicazioni topografiche non ve ne sono, ma bensì le abbiamo nel documento seguente, col quale si chiude questa grave quistione (*Reg. Farf.* cit. IV, 300).

18° 1061, 20 aprile. Teodora vedova di Crescenzio d'Ottaviano e i suoi figli Giovanni, Cencio e Guido refiutano al monistero il castello d'*Arci* ed altri beni occupati da essi ingiustamente. Per correspettivo ricevono dal monistero libbre 136 d'argento sottile. Il castello d'*Arci* è quivi descritto *cum aecclesiis et domibus infra se, cum ripis et carbonariis et aedificiis suis et octo casalibus,* quali sono:

casale iohis de nazano
c. iohis de rodulpho

(1) Cf. FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens,* IV, 91.

c. crassi

c. luccii

c. iohis de stephano

c. de paracaseo (forse scritto male invece di *pane caldo,* come al n. 15°).

c. crescentii de martino

c. gattini secus rivum (*Reg. Farf.* cit. IV, 299; GALLETTI, *Del Primicerio,* p. 287).

19° 1084. Rustico, figlio di Crescenzio, volendo porre fine a discordie tra lui e il monistero pel possesso del *castellum... in eminenti monte situm et Phara vocatum,* lo refuta con tutti i suoi casali, fra cui il *casale de Pineo q. est positum supra castellum Corresium* (*Reg. Farf.* V, 80).

20° 1088. *In urbe Roma apud monasterium S. Basilii. Donadeus praepositus monasterii S. Mariae &c. proclamationem fecit super Rustico Crescentii filio de castello q. v. Correse q. est monasterii S. Mariae et nominatus Rusticus illud retinet: coram Petro Urbis praefecto et Astaldo Iohannis de Astaldo, Iohanne de Petro iudice, Guardo Crescentii de Melioso, Leone Cencii Traiapanis filio, Sarraceno sĉi Eustachii, Huberto de Tusculo, Nicolao Cencii Barruncii, Cencio Cencii Roizonis, Heinrico sci Eustachii q. erant consules communitatis bōu* (*Reg. Farf.* V, 116).

21° 1102, giugno. *Iohannes qui vocatur Tiniosus suscepit a domno Beraldo abbate in iii gen. reservatis iuribus huius monasterii in sabinensi pertinens currisium de tenimento crescentis duranti. casale dimidium. et al. r. qf. de alio iohanne tinioso cum vinea de casale meton. deruta. inter omnia sit casale min. pens. dj iiii pro eo qui custodire debent ipsam turrem de suprascripto castello currisii usque in iii ūrām generationem ad op. hs. mon. et dni abbatis. Si istud mutaverint dominium sit sibi inane et vacuum. Poena arg. lib. iiii. Vulg. not. subscripsit m. iunio indic. x. anno. mcii. iohs rog. t. tedemarius beraldi petrus ingizonis girardus odd.* (*Largitorium Farfense,* f. ccciii, v.).

22° 1106 (?). *Petrus archipraesbiter et seniorictus clericus et girardus, germani, filii placidi, susceperunt a domno Beraldo abbate, uita ilhorum, res iuris huius monasterii in sabinis, uocabulo rositulo, pertinentia oppidi currisij. Aecclesiam sancti iohannis baptistae et iohannis euangelistae. Pensio in festiuitate sancti marci euangelistae unam bonam refectionem faciant in hoc monasterio, ad omnes seniores in dei seruitio semper assistentes. Pensio solidos xx. Bruno notarius subscripsit. Die kalendas martias. Indictione xiiij. Anno domini mcvi. Suprascripti rogauerunt. boninus farae. girardus mincionis. iohannes angeli. iohannes luciae, guido franconis, testes* (*Largitorium Farfense,* f. cccxvii).

23° 1115. Giovanni di Rainerio patrono della scuola dei *sandalari* (barcaiuoli del Tevere), a nome suo e di Pietro *de Rosa* priore di essa scuola *et pro omnibus scolensibus minoribus et maioribus,* conferma al monastero di Farfa l' uso del porto di *Correse, qualem per antiquitatem habuistis,* cioè forse fin dai primordi della badìa. Ognuno vede quanto sia importante questo documento sì per la notizia di una antica corporazione romano-suburbana, come per quella dell'esistenza del porto di *Correse,* presso la foce di quel fiume nel Tevere. È anche importante, nel novero dei testimoni dell'atto, la menzione di un *Landolfus de Corrise,* che era uno degli abitanti del vicino castello. (*Reg. Farf.* V, 206, doc. 1215; Galletti, *Del Primicerio,* p. 298; Corvisieri C. in *Archivio R. S. S. P.* I, 102).

24° 1297. Il *Poggio di Corese* e *Comunanza* sono conferiti a Francesco di Matteo di Matteo Rubeo (Litta cit. tav. v).

25° 1300 (?) *Bartholomeo tituli S. Martini in Montibus et Henrico tit. S. Anastasiae presbiteris cardinalibus mandat quatenus medietatem podii S. Petri in districtu Urbis extra portam et pontem Salarium in partibus Romagnae* (sic) *abbatiae Farfensis iuxta castri* (sic) *podii Currensis et castri Nerulae . . . tenimenta . . . ad Stephanum de Normannis civem*

romanum pertinentia &c. (Dal *Regesto di Bonifazio,* VIII, cod. Vat. 7931, f. 38 mod.).

26° Secolo XIV-XV. Nel ripetuto manoscritto romano ora in Siena, contenente i registri del sale pel comune di Roma, si trova notato il *podium de Correse* per sole cinque misure. Ciò è coerente alle modeste proporzioni di questo centro abitato nelle quali era ridotto nel secolo decimoquarto in decimoquinto, età delle originali fonti di quel manoscritto, ed è anche coerente colle proporzioni di venticinque misure in più, che sono assegnate al comune di *Monterotondo.*

27° 1474 circa. In quest'epoca fioriva il letterato Angelo Sabino, il quale s' intitolò da *Curi.* Forse era nativo di *Correse,* per quanto modesto fosse già in quel tempo questo villaggio. Ad un umanista non poteva sfuggire il nome classico della sua patria (1).

28° 1644, 8 agosto. I Barberini comprano *Montelibretti, Correse* ed altri beni degli Orsini di *Santo Gemini* (Atti Fonthià, Arch. di Stato).

29° 1811, 2 luglio. Maffeo figlio di Urbano, nato da Giulio Cesare Colonna e da Cornelia Barberini, dopo lunga lite sostenuta contro lo zio Carlo (fratello di Urbano) acquista il dominio di *Montelibretti, Correse, Nerola, Montemaggiore* ed altre terre Barberiniane della Sabina

(1) Se ne ricorda l'opera: ANGELI DE CURIBUS SABINIS *Poema de excidio civitatis Leodiensis* (nel MARTENE *Coll. amplissima,* vol. IV). Curò l'edizione di una lettera, in cui si firma « Angelus Cnaeus Sabinus » (AUDIFFREDI, *Catal. rom. edit. saec. XV,* p. 150), una di Ammiano Marcellino, due di Terenzio; pubblicò alcuni *paradoxa* sopra Giovenale e 3 lettere su 3 *Eroidi* di Ovidio (TIRABOSCHI, VI, 3, 18). In una controversia con Dionisio Calderini, questi gli diede il cognome di *Fidentinus.* A questo proposito noterò che gli umanisti col BIONDO e con altri amanti di topografia classica, avvicinarono *Curi* a *Fidene,* come anche riputarono il fiume *Allia* corrispondente al *Correse.*

(Apoca in data c. s. nell'archivio Colonna, Coppi, *Mem. Colonnesi,* p. 405).

Nel moderno villaggio di *Correse-terra* non vi sono avanzi degni di nota. Il palazzo risalisce agli Orsini; ma è trasformato modernamente di guisa che non si può restituire in veruna parte. Soltanto nella parte meridionale resta un'apertura con residui di gradini, che può attribuirsi ad età piuttosto remota.

Colla storia di *Correse* ho più che oltrepassato i limiti della campagna romana, essendo già entrato nel territorio della Sabina, dal quale, come luogo ricchissimo di notizie storiche e diplomatiche dell'antico e del medio evo, mi allontano col più vivo dispiacere. Di qui a pochi chilometri si estende il suolo del villaggio moderno *Stazzano,* che ci ricorda il *fundus* e la *massa Statiana* dell'elenco Costantiniano, ove si conservano vestigia di antichi edifizi (1). Non lungi è *Moricone,* l'antico *Regillum,* patria della *gens Claudia;* dall'altra parte *Palombara, Sant'Angelo de' Capocci,* detto *monte in patulo* prima che fosse posseduto dal cardinale Capocci, e perciò luogo forte e residenza di quella potente famiglia, come ho accennato nella silloge Mentanese (2); proseguendo la via Salaria vi si trovano a destra *le Castellacce* di *Montorso,* che ricordano Giordano Orsini, il quale le comperò da Caterina Sanguigni vedova di Pietro de Rucchis per 100 fiorini, con una chiesa antica di S. Biagio, con un castello de' Normandi non lungi da *Montelibretti* (3), altro luogo pieno di storiche notizie; in-

(1) *Liber pont.* ed. cit. I, 175 e 193.

(2) Dell'antichissima chiesa di S. Michele nel comune di *Sant'Angelo* ricorderò queste due iscrizioni: *dive per eximii Nicolai templa Michael-Pirronis cura iam fere lapsa nitenti;* e sulla porta minore: *templum hoc perantiquum - peremni traditione dicitur - consecratum ab Eugenio iii - qui fuit pontifex - ab an m c d l v ad an m c l... - Antonius Fallonus fieri fecit sui - an dmni 1346 die v mensis decembris.*

(3) Archivio Orsini, II A, XLI, 12, 38, 57 68 &c.

somma si trovano fondi, villaggi e centri di grande importanza, e meritevoli anch'essi di accurata illustrazione.

Sottopongo un'appendice di notizie relative alle due vie Salaria e Nomentana, che non ho potuto collocare al respettivo luogo, o perchè non erano pronte quando licenziavo alle stampe il presente lavoro, ovvero perchè ritrovate o venute a luce durante l'edizione di esso. Mantengo, anche per l'appendice, l'ordine topografico di questo itinerario, per agevolarne la ricerca agli studiosi.

APPENDICE

Notizie generali. Parecchi fondi della via Nomentana e della Salaria sono ricordati nelle carte dell'archivio di S. Prassede come si legge in una lettera dell'archivista diretta al MARINI (cod. Vat. 9115, fol. 318).

Archeologiche. I sigilli figulini appartenenti alle officine della via Salaria, portano talvolta un SAL, che il DRESSEL legge *Salarense* (opus). (*C. I. L.* XV, 141 seg. edito dopo la stampa del principio di quest'analisi).

Tra le famiglie antiche romane che compariscono sepolte sulla via Salaria nella epigrafia, ricordiamo anche i *Terentilii* famosi nella storia di Roma (*Notizie degli scavi,* 1890, pp. 218, 241, edite dopo la mia analisi), i *Licinii Crassi* (*Mélanges de l'école française,* 1885, p. 318), gli *Herennii* (Orelli, 4358) ed altri di minor conto (*Notizie* cit. pp. 286, 287, 288).

Agiografiche. Appartiene alla storia dei cimiteri cristiani di questa regione la bolla di Nicolò IV edita dal ch. signor I. P. KIRSCH nel *Röm. Quartalschrift für Christl. Alterthumskunde,* 1888.

Vi appartiene anche la monografia sul *cimitero di S. Ermete* inserita dal p. BONAVENIA nella *Civiltà Cattolica* (1891, 21 marzo, edita dopo la mia analisi).

Via Nomentana.

S. Agnese. Tra i fatti archeologici del suolo di *S. Agnese,* si notino gli otto bassirilievi trovativi a tempo di Paolo V, e che ora conservansi nel piano terreno del palazzo Spada.

Sedia del diavolo. Nel tratto della via, tra *S. Agnese* e il ponte Nomentano, ho notato il bel sepolcro del tempo di Adriano, detto volgarmente *Sedia del diavolo.* Debbo aggiungere che ho ritrovato il titolare di quel sepolcro nella epigrafe quivi rinvenuta anticamente, cioè *P. Aelius Callistion* liberto di Adriano e di Sabina (*C. I. L.* VI, 10567). Questa lapide fu poi rescritta nella parte posteriore con un greco epitaffio (*C. I. G.*, 6346).

Bibliografia dell'*Aniene.* Si aggiunga alla letteratura di questo fiume il noto scritto del Borgnana: *Dell'Aniene e del breve Sistino: cum sicut accepimus,* R. 1861.

Terreni tra il ponte Nomentano e il Salario, *prati Fiscali* &c. Nel secolo decimo erano proprietari in questa parte *Roserius Petri Stante, Maczo filius Azonis saccellarii,* cui successe un *Ylpizo nobilis,* un Stefano figlio di un Teodoro prefetto di Roma, come avvertì il Marini (nota 7 alle bolle di San Silvestro, loc. cit.), una *Rosa Superistante* (*sic*) e un erede *Leonis Camburlingo* (*sic*). Nell'anno 1411 i canonici di S. Maria Maggiore possidenti in parte, come ho notato, pel testamento dell'*Arcioni,* affittavano terreni ad un *Laurentius Martini* (atti Iac. de Caputgallis lib. 3 Arch. Capit., comunicò il signor L. Nardoni). A questa zona spetta il sito detto *Centomonti* in più documenti del monistero di S. Silvestro, che n'era il padrone (Arch. di Stato, *lib. compend. S. Silv.* ad an. 1313). V'era

anche il fondo *septem tabulas* noto per documenti della chiesa di S. Prassede, che lo possedeva (cod. Vat. 7928, f. 43, 46) e fino all'anno 1456 essa lo affittava ad un *Antonius Colae* (atti Iac. de Caputgallis cit., comunicò il signor L. Nardoni).

Vigne nuove. La corrispondenza delle rovine antiche di questo luogo alla villa di Faonte liberto di Nerone, ove questi pose fine alla sua vita, è confermata da una lapide col nome di *Claudia Egloge,* la nutrice di Nerone, scoperta ivi recentissimamente (*Bull. Arch. Com.* 1891, p. 229).

Casal de' Pazzi. Parte di questo fondo spettava nell'anno 1485 alla famiglia storica romana dei *Porcari,* come rilevasi da una divisione fattane ai 24 di settembre di quell'anno tra Cola di Paolo de' Porcari del rione Pigna e Cornelio di Battista de' Porcari del rione Parione (Archivio Capitolino, atti Massimo Oleario, *ad an.*).

Al 4° miglio della via Nomentana erano i fondi *Repentina* e *Zizoba* nominati in una donazione del 965 a favore di un *Crescentius* (*Regesto Sublacense,* ed. cit. p. 135).

Via Salaria.

Cimitero di Priscilla. Le preziose scoperte fatte in questo monumento formano uno dei più recenti fasti del comm. De Rossi, che ne ha restituito la storia e provato la spettanza del suolo agli *Acilii Glabrioni* (*Bull. Arch. Crist.* 1882-1891 *passim*).

Poggio S. Pietro. Era dopo il ponte Salario, il *podium S. Petri extra pontem Salarium,* come rilevasi da documenti del monistero di Campo Marzio e di S. Lo-

renzo in Panisperna (cod. Vat. 7931, f. ant. 76, 7946, f. 211; 279). Nel testamento del card. Nicola de' Capocci dell'a. 1365, si trova: *item et quoddam aliud casale quod dicitur Palazzettum positum territorio praedicto extra portam Salariam et prope ipsum pontem. Item ... petium terrae dicti tenimenti quod dicitur Sedes Papae* (Storia mss. dei Capocci, cit. V. anche una bolla di Urbano V dei 25 aprile 1365).

Fidene. Altre recenti scoperte archeologiche in *Villa Spada* sono annoverate nel *Bull. Arch. Comunale* (1891, pp. 326, 328).

MENTANA.

Fra il n. 7 e il n. 8 della serie delle notizie spettanti a *Mentana,* può collocarsi il seguente passo ivi accennato del diarista Gentil Delfino (Muratori, III b, p. 843) che, sebbene colla data sbagliata, tuttavia merita di essere riportato per esteso, cioè come si legge ivi:

« Li Capoccini foro dello reame et cacciati nelli « anni *mcxxxvii* (*sic*) in tempo dello imperatore Cor« radino quando li fu mozzo il capo per lo re Carlo, « et ebbero in Puglia tre castella et una cittade et ven« nero de quà in tempo de papa Innocentio de' Conti, « et feceli lo figlio Cardinale in sancta Maria maiure « et comparao decquà lo ditto cardinale Micomio (?) « Lamentana e *Grotta Manezza* (*sic*) et *sancto Angiolo* « et *Castello Arsione* et molti casali ».

Alla serie suddetta di *Mentana* aggiungo, come ho promesso nel testo, sotto il relativo n. 13, queste notizie Orsiniane, che non ebbi allora il tempo di veri-

ficare. Si notino pertanto, come qui seguono, per ordine cronologico:

1375 dicembre 17. — Rinunzia di Buzio fu Paolo Capocci de Capoccinis a favore di Giov. fu Celso de Capoccinis di tutti i diritti sulla quarta parte della tenuta di *Nomentana,* per soddisfazione dell' intero suo credito, Pietro di Pietro Reneri notaro di Monte Rotondo (II, A. VII, 15).

1401 gennaio 22. — Sentenza dell' investitura di *Castel Nomentano* a favore di Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo (II, A. XXXVIII, p. 136).

1421 febbraio 25. — Procura fatta da Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo a favore di Nicola Pierleoni, Giovanni Tuzi ed Enrico Notari del rione Campitelli a difendere liti e specialmente quella contro Orso Orsini di Monterotondo che occupò *Castel Nomentano* spettante a Giacomo. Intimo del tribunale capitolino ad Orso Orsini a comparire dopo tre giorni. Proseguono gli atti, ma non pronunciasi sentenza e si riferisce l'assedio e la presa di Nomentano fatta da Ciarletto Caracciolo di Napoli commissario di re Ladislao, occupato da Orso come viciniore (II, A. XII, p. 39; II, A. XXXVIII, p. 109).

1424 gennaio 7. — Sentenza esecutoriale sul castello di *Nomentano* a favore del conte di Tagliacozzo Giacomo Orsini a svantaggio di Orso (II, A. XIII, 11, 12).

1426 giugno 16. — Procura per l' investitura e giuramento dei vassalli di *Nomentano,* fatta da Giacomo Orsini in persona di Nicola Petrucci e Raimondo di T.° notaro (II, A. XXXVIII, p. 49).

1427. — Rinuncia di G. Orsini e Renzia Orsini e figli, sui diritti che ciascun vantava sul castello di *Nomentano,* rimettendo la causa ad una decisione di arbitri (XXXVIII, p. 124).

1456 ottobre 4. — Procura di Francesco Orsini conte di Gravina ad Angelo de Operariis per vendere *Nomentano* (II, A. XXXVII, 71).

1592 marzo 19. — Convenzione tra Fabio e Virginio Orsini marchese di Nomentano col signor Filippo Ravenna, circa le tenute del castello di Nomentano (I, A. VII, 39).

1594 luglio 21. — Causa di moltiplico tra D. Flavio Orsini e il Principe Savelli, per la vendita del castello di Mentana, per scudi 178 (ivi).

1595 febbraio 27. — Istrumento di accollazione di sc. 2700 e altre somme del marchese Michele Peretti, risultanti da conti tra Fabio e Virginio Orsini e gli eredi di Filippo Ravenna, in rinunzia dell'affitto di *Lamentana* a favore del Peretti (I, A. VII, 65).

1698 maggio 31. — Causa promossa dalla principessa Orsini contro i signori De Vitellis, circa il fidecommisso sul castello Nomentano (I, B. LX, 3).

G. Tomassetti.

PIO.V.
GREGÔRI
. XIII .

STATUTI

dell' Università dei Cocchieri di Roma

[Parigi, bibl. Nazionale, [Ital. 610.]

Gli statuti, che qui pubblichiamo, dell' università dei cocchieri di Roma, sono tratti dall' unico esemplare, che finora si conosca, conservato nella biblioteca Nazionale di Parigi; esemplare certamente originale, essendo tuttora munito dei sigilli e delle sottoscrizioni dei senatori e dei conservatori, che esaminarono ed approvarono gli statuti medesimi.

Il codice è membranaceo, in quarto piccolo, di bella scrittura del secolo decimosettimo, di sole undici pagine, coperto di un semplice cartone. In principio sono due pagine miniate, alquanto guaste, ma nella loro semplicità abbastanza curiose, come può vedersi nella riproduzione cromolitografica (1). Nella prima pagina superiormente è rappresentata S. Maria degli Angeli, patrona dell'Università; inferiormente sono gli stemmi di Pio V, di Gre-

(1) Il nostro socio signor Rodocanachi, nel comunicare alla Società questi statuti, ha cortesemente voluto anche a sue spese corredarli delle due tavole delle miniature. [N. d. R.]

gorio XIII e del cardinale Francesco Maria del Monte, protettore dell'università al tempo della compilazione di questi statuti. L'altra pagina contiene, oltre il disegno di un piccolo cocchio, lo stemma di Gregorio XV con quelli del comune di Roma e del cardinale Ludovico Ludovisi, senza dubbio nuovo protettore dell'università al tempo della seconda conferma degli statuti (1634).

Giusta le indicazioni del catalogo della biblioteca Nazionale, il codice avrebbe appartenuto al cardinale Mazzarino, che fu, come è ben noto, un bibliofilo appassionato. Forse l'acquistò durante il suo soggiorno in Roma, cioè prima del 1638 (1); ovvero glielo procurò più tardi Gabriele Naudé, che a lungo viaggiò (1645-1647) in Germania e in Italia a raccogliere libri rari e manoscritti per il celebre cardinale. Il Mazzarino morendo lasciò al pubblico la sua ricca libreria, i cui manoscritti passarono poco dopo, nel 1668, per via di un cambio, agli archivi della biblioteca Nazionale la quale venne così in possesso anche di questo statuto (2).

E. Rodocanachi.

(1) La sua biblioteca era fin d'allora conosciuta. V. P. Jacob, *Traité des plus belles bibliothèques publiques et particulières*, citato dal Mazzatinti, *Inventario dei mss. italiani*, vol. I. V. anche la lettera scritta dal Vassins a Nicolò Heinsius del 26 novembre 1645.

(2) Lo stato, in cui si trovava allora la biblioteca Mazzarino, è descritto molto minutamente dal Naudé, in uno scritto che trovasi compreso nella raccolta intitolata *Mélanges ecclésiastiques* della Nazionale di Parigi, fondo latino 11926. V. Franklin, *Histoire de la bibliotèque Mazarine*, e sopratutto L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque Impériale*, 1868. Cf. Rodocanachi, *Les statuts de la corporation des cochers de Rome*, Paris, Picard 1891.

SPQR

Nell'anno 1565 con l'aiuto dell'onnipotente Iddio Giesù Christo redentore et salvatore nostro et dello Spirito Santo fù fondata et eretta in Roma la compagnia, confraternita overo università de' cocchieri sotto l'invocatione della gloriosissima madre sempre vergine Maria, et con il consenso del quondam reverendo Bartolomeo Latio, in quel tempo rettore della chiesa di Santa Lucia della Tinta parrocchia nel rione di Campo-Marzo, fù fatta elettione dell'oratorio et dell'altare maggiore di detta chiesa, dove è collocata la imagine di essa gloriosissima madre, sotto titolo di S.ta Maria degli Angeli, la solennità et festività della quale da detta confraternita si è sempre celebrata, come ancora si celebra ogn'anno la domenica prima di luglio, et per il buon governo di detta università, si doveranno nell'avvenire osservare gl'infrascritti capitoli.

Cap. I.

Che il corpo perfetto et legitimo dell'università, che possa consultare, deliberare, ordinare, esseguire et far esseguire quanto converrà per servitio di essa, s'intenda essere et sia formato di numero di trenta dua fratelli almeno, comprensivi e computativi tutti gli offitiali, li quali nel principio d'ogn'anno dalla confraternita, congregata in numero sofficiente nel luogo perciò ordinato, debbano esser' eletti per sorte, cioè cavati dalla borsa, che dovrà contenere il nome di ciascun fratello distinto in poliza, et saranno un' decano, quattro guardiani et doi infermieri, à voce poi del maggior numero de fratelli si debba eleggere un' camerlengo, il quale con gl'altri eletti, come di sopra, dopò havere prestato il giuramento di dover osservare le constitutioni fatte e da farsi dall'università et essercitare l'uffitio loro con ogni fede, diligenza e sollecitudine possibile in servitio, utile et honore di essa, letti publicamente gli statuti et constitutioni della detta università, subito si dichiarino legitimamente eletti et si notino al libro. E perche qualsivoglia di detti uffitiali non possi senza pena ricusare l'uffitio, che li sarà toccato per sorte, se non per legitima causa, che sarà solo in caso d'infermità ò di lontananza, si ordina, che chiunque ricuserà l'uffitio, subito sia in obligo di pagar' et mettere in commune uno scudo di moneta: et che il decano e guardiani possino da loro stessi senz'altra congregatione eleggere et deputare un mandatario, et quello rimuovere,

come vedranno et giudicheranno esser' bene dell' università, et similmente eleggere et rimuovere il cappellano con il consenso dell'adunanza.

Cap. II.

Che il decano sia di età di trent'anni almeno, et come capo della confraternita intervenghi in tutti li negotij, primo e più honorevole frà tutti, sia sempre cavato a sorte e dell'ordine di quelli, che l'anno inanzi saranno stati guardiani, à fine sia informato di negotij passati, nè si possa congregare l'università se non in suo nome, nè fare altra cosa senza il suo ordine e consenso et egli non debba risolvere cosa alcuna, che prima non conferisca con i guardiani et ne ottenga il consenso loro, ò almeno di doi.

Cap. III.

Che li guardiani debbano medemamente essere di non minore età di trent'anni, et di città e luoghi differenti et distanti frà loro almeno cinquanta miglia, l'uffitio loro sarà essere con il decano, ordinare et esseguire ogni bisogno della compagnia.

Cap. IIII.

Che gl'infermieri habbino almeno venticinque anni; sarà loro uffitio visitare li fratelli ammalati ò carcerati ò in qualsivoglia altro modo afflitti e tribulati et conferire la loro necessità con il decano, il quale, se con gl'altri uffitiali insieme uniti giudicherà esser' espediente et honorevole, possa dare di quello della compagnia doi scudi per ciascuno fratello bisognoso, quali denari si cavino subito dalla cassa, tenendone conto nel libro dell'Università e possino spendersi à poco à poco ò tutti in una volta, come sarà bisogno per le cause sodette senz'altra congregatione, avvertendo, che in casi di tradimento, assassinio ò latrocinio non si dia sorte alcuna di aiuto ò di favore à qualsivoglia di detta università.

Cap. V.

Che il camerlengo non si possi eleggere delli proprij fratelli, se non data prima sicurtà di conservare con ogni diligenza a proprio

rischio e pericolo tutte le robbe e denari dell'università, che alla giornata saranno in suo potere; altrimente si elegga uno, che non sia dell'università, huomo da bene, che posseda beni stabili in Roma, il quale debba tenere presso di buona custodia (1) et governo à suo rischio e pericolo tutte le robbe e denari dell'università, nè possa far' essito ò pagamento senza mandato *in scriptis* del decano et guardiani, et pagando altrimente non li sia fatto buono; terrà ordinato et minuto conto dell'intrata et uscita, tanto di denari come di robba, che dall'università li sarà consegnata, et lo debba rendere per obligo nel fine d'ogn'anno al decano et guardiani nuovi, consegnando in man loro il libro e quanto si ritroverà havere, che sia dell'università, informandoli di quanto conoscerà per utile di essa, et salario habbi scudi... (2) l'anno.

Cap. VI.

Che si procuri sempre, che un illustrissimo et reverendissimo cardinale protettore di questa università, il quale debba essere chiamato da generale congregatione e confermato dalla Santità di Nostro Signore, come fù gia l'illustrissimo et reverendissimo signor cardinale di Pisa (3) dalla Santità di Pio Quinto et di Gregorio Decimotertio di fel: mem:, et è al presente l'illustrissimo et reverendissimo signore cardinale dal Monte dalla Santità di Nostro Signore papa Clemente Ottavo, il quale debba proteggere et favorire l'università in tutte le occorrenze, et habbia auttorità &c. Et come à capo governatore e protettore della compagnia li debba dare ogn'anno durante la vita sua una candela di cera bianca di quattro libre di peso.

Cap. VII.

Che gl'uffitiali siano tenuti ad eleggere un' cappellano divoto, al quale si dia provisione ragionevole, l'offitio del quale sia dir' messa tutte le feste dell'anno nella cappella dell'università, et in quella per ordinario pregare Iddio per le anime di quei fratelli, che giornalmente morano et per la salute de vivi; si elegga anco dall'istessi un mandatario, assegnandoli quella ricognitione, che parerà loro honesta, il cui uffitio sarà ubbedire al decano et altri uffitiali

(1) Così nel testo.
(2) Così in bianco nel ms.
(3) Il cardinale Giovanni Ricci, arcivescovo di Pisa.

in tutto quello, che sarà di servitio all'università, chiamare li fratelli alle congregationi, et in quelle ritrovarsi, come anco al sepellire de' morti, alla celebratione della messa et ad ogn'altro negotio spettante al servitio di essa università.

Cap. VIII.

Che l'università, sin' tanto che non hà chiesa overo oratorio proprio, debba havere una cappella con l'altare in qualche divota chiesa di Roma, la quale cappella et altare non sia à uso d'altra persona, che dell'università istessa, come hora si fà nella chiesa di Santa Lucia della Tinta, avvertendo però, che la robba et facoltà, che con il tempo essa potesse havere, non s'intendino applicate ò unite à detta chiesa, oratorio, cappella ò altare; mà siano dell'universale et commune corpo di tutti li fratelli insieme.

Cap. IX.

Che nel giorno della Purificatione della Madonna si debba dare à ciascun fratello una candela di cera bianca da un grosso, sigillata nel fine, alli guardiani, infermieri da un giulio, et al decano da doi giulij; che ciascheduno sia tenuto vivere honestamente, fuggire ogni vitio et confessarsi et communicarsi almeno due volte l'anno.

Cap. X.

Che la festa principale dell'università sia la prima domenica di luglio, nella quale ciascuno fratello sia obligato venire ad honorare l'altare et cappella à ciò deputata, sotto pena di due libre di cera per ciascuno, che mancarà di venirvi, et in quella mattina si canti una messa solenne ad honore et gloria di Dio et della gloriosa vergine Maria, et in fine publicamente si leggano le constitutioni e statuti della confraternita.

Cap. XI.

Che ciascuno fratello, avvisato che sia della morte d'un'altro fratello, sia in obligo di venire à farli honore con una falcola da un

grosso, et sia tenuto dire per l'anima sua cinque *Pater noster,* et cinque *Ave Maria,* pregando Iddio et la Madonna, che prosperi et aumenti il buon stato di Nostro Signore, della Chiesa cattolica romana et dell'università.

Cap. XII.

Che ogn'anno si faccia un'anniversario commune, al quale oltre al cappellano ordinario intervenghi maggior' numero di preti, che sia possibile, li quali dichino messa, pregando Dio per le anime de fratelli defonti et per la sanità prospera et salute de vivi.

Cap. XIII.

Che ciascheduno honori et obedisca il decano et guardiani, sotto pena di esser' casso della Compagnia, et il più giovine riverisca il più attempato così nell'andare, come nel sedere e parlare ò ogni altra cosa e condurre carrozze. Il che si doverà anco osservare nelli corteggi e concorsi di carrozze, mentre il padrone non ordini in contrario ò non siano cocchieri di persone titolate nella precedenza, delle quali si dovrà servare il solito, et chi contraverrà à questo capitolo sia tenuto al danno, che perciò riceveranno li padroni et oltre di ciò cada nella pena di scudi doi, da applicarsi irremissibilmente al corpo di essa università.

Cap. XIIII.

Che nella congregatione si faccia silentio, et si tenga quest'ordine nel sedere. Il decano sia capo e preceda à tutti, seguitino li guardiani secondo l'età, cioè il più attempato preceda al più giovine, et così gl'altri uffitiali, poi tutti gl'altri senza differenza di sorte alcuna sedino come si trovano con seguìto ordine. Nel luogo della congregatione sia una tavola con un panno di sopra con le constitutioni, libro de' conti, carta, inchiostro, penna, sigillo, campanello et bossoli con fave nere e bianche. Il decano sia primo à proporre per l'ordinario, mà in sua assenza ò, se essendovi, egli si contenti, che un guardiano proponga, possa farlo. Alle propositioni poi solo uno per volta risponda, levandosi prima in piedi à capo scoperto et inchinato per segno di riverenza dia principio al suo ragiona-

mento, et, poichè l' havrà finito, dica, hò detto, et si rimetta à sedere, et con quest'ordine ciascuno parlando si consultino le cose, che occorreranno, dandosi le fave bianche per non et le nere per sì, le quali si ricoglino in fine, et le più vincano, et subito dal decano e guardiani si noti la propositione, la quantità de' voti bianchi et neri distintamente, il giorno, mese et anno che corre per evitare ogni confusione et disordine, avvertendo ogn'uno di non appalesar' li secreti et cose trattate nelle congregationi, se non in caso di evidente utilità dell'università.

Cap. XV.

Dovendo l' università et compagnia far' diverse spese per mantenimento dell'altare, pigione dell'oratorio, provisione del medico et sovvenimento dell' infermi di detta università, oltre al solito maritaggio di zitelle figliuole d'huomini di detta università, che dovrà esser' ogni anno di quattro almeno, nè havendo altra entrata, che le contributioni de' fratelli et huomini dell'università, perciò ciascheduno cocchiero, che vorrà condurre cocchio ò carrozza per Roma, dovrà esser' prima approvato dal decano dell' università, et dopò che sarà stato approvato da esso per sofficiente à governare un' cocchio, sia obligato giurare d'osservare tutto il contenuto delli presenti statuti, et pagare giulij tre d'argento per la prima volta, ch'entrarà nella detta università et altrettanti ogn' anno mentre essercitarà tal professione in Roma, alla quale contributione s' intendino similmente obligati tanto i cocchieri, che stanno à padrone, come i cocchieri detti vetturini padroni di carrozze, e loro sostituti, et à tal contributione s'intendino obligati *in forma Camerae ipso facto,* ch'essercitaranno l'arte in Roma, et possino essere astretti per via di giustizia, et habbino per giudice perpetuo di tutte le differenze tanto sopra ciò, quanto in tutte le altre cause spettanti all' università, *etiam privative quo ad alios* l' ill.mi signori conservatori di Roma *pro tempore.* Dichiarando però, che il denaro, che, fatte le spese necessarie dell' università, in fine d'ogn'anno avanzerà, s' habbia à depositare su 'l Monte della pietà overo comprarne tanti luoghi di Monti, quali non si possino alienare mai in tempo alcuno, se non à effetto di erigere un' hospedale per li huomini dell'università, ò di fabricare la chiesa di Santa Lucia, ò altra, dove in quel tempo havesse l'altare essa università, et che in oltre il decano et guardiani possino far' cercare elemosine frà li fratelli di essa tante volte, quante à loro parrà bene, per i poveri fratelli ammalati et altre necessità occorrenti.

Cap. XVI.

Che il camerlengo habbia appresso di sè una cassa, nella quale si serbino tutti li denari della confraternita, de' quali debba tenere buon conto, notando la quantità per mano di chi entrino, à chi et à che fine si paghino, non ne facendo esito senza mandato *in scriptis* del decano, et debba starne à sindicato, et detta cassa habbia cinque chiavi, l'una delle quali sia in mano del decano et l'altre frà guardiani una per uno, l'armario poi dell'altre robbe due solo chiavi lo serrino, delle quali una sia appresso il decano et l'altra sia tenuta dal guardiano di maggior tempo, le robbe della sacrestia siano consegnate per inventario al cappellano et da lui custodite, come si è detto nel capitolo della cappella.

Cap. XVII.

Che chi sà, che un' fratello voglia muovere ò fare, ò l'habbi mosso ò fatto lite ò questione, sia tenuto sotto pena d'uno scudo farne consapevole il decano et guardiani, li quali debbano con ogni diligenza procurare ogni rimedio opportuno, sotto pena della privatione dell'uffitio, mà quando non si potesse rimediare per ostinatione di chi havesse lite ò inimicitia, non possa fare, nè proseguire la lite, tanto civile quanto criminale, se non al tribunale dell'ill.mo signor cardinale vicario, et di Campidoglio, sotto pena di scudi dieci, d'applicarsi *ipso facto* à luoghi ò opere pie ad arbitrio di sua signoria illustrissima per li doi terzi.

Cap. XVIII.

Che il decano col voto di tutti quattro i guardiani possi far' esseguire qualunche cosa, che non patisse tempo di chiamare li fratelli à congregatione, purchè dopò incontinente ò quanto prima faccia chiamare li fratelli et proponga la cosa fatta et se ne habbia risolutione.

Cap. XIX.

Che le cose ultimamente ordinate ò fatte dalli uffitiali ò dalla maggior parte della congregatione non possano mutarsi, se non da piena congregatione e suoi voti; et perchè non si faccia debito se non di rado per cosa importante, si ordina, che il decano e guar-

diani non possino far' debito d'alcuna sorte, se non è manifestamente utile e necessario all' università et, quando sia altrimente, che tal debito sia di chi l'havrà fatto et non dell' università, et chi l'havrà fatto debba pagarlo del proprio.

Cap. XX.

E, perchè la maggior parte de' fratelli sarà sempre come di persona idiote, per fermezza di buon governo e perchè si possa havere buon consiglio nelle cose difficili et importanti, si ordina, che quando si hà da risolvere compra ò vendita ò altra cosa, che importi, si elegga à voti in congregatione un' procuratore per l' università, che habbia modo e termine iuridico, il quale consegli et operi conforme al bisogno, et che questa elettione si possa fare etiam senza il parere dell' illustrissimo et reverendissimo signor cardinale protettore. Il decano poi non possa riscuotere, nè quietare senza l' intervento e consenso di doi guardiani almeno et il riscosso si getti subito nella cassa et scrivasi al libro sotto pena di scudi tre, da pagarsi, quando costarà, che il denaro sia stato tenuto in mano più di un' giorno.

Cap. XXI.

Che l' università habbi un' libro, che non solo contenghi la confirmatione de' nostri statuti et privilegi, à memoria perpetua, mà anco il nome di ciascuno fratello, et sia in particolare cura del segretario.

Cap. XXII.

Che li tre giulij annui, che dovrà pagare ciascheduno cocchiero, etiam vetturini e suoi compagni et garzoni, si devino pagare il giorno della Candelora, et passata l'ottava il decano, guardiani e camerlengo debbino fare una lista di tutti quelli, che non haveranno pagato, e sottoscriverla e poi farla sottoscrivere dall' ill.mi signori conservatori di Roma, et in vigore di essa si possi forzar' ciascheduno a pagar' per via di essecutori senz'altra citazione overo intimatione.

Cap. XXIII.

Che le pene, nelle quali si incorrerà da qual si voglia per qualsivoglia causa di contraventione di qualunche delli sodetti ordini ò capitoli, s' intenda et sijno applicate per doi terzi al corpo dell' università et l'altro terzo al palazzo dell' ill.mi signori conservatori.

Cap. XXIIII.

Che per notaro dell' università in qualsivoglia causa civile ò criminale debba servire quello dell' ill.mi signori conservatori, quali si devino riconoscere sempre per padroni e superiori loro; dichiarando però, che non li possino commandare in fare guardie e cose simili &c. et esso notaro sia tenuto intervenire all'adunanza et congregationi.

Cap. XXV.

Che per la confirmatione delli presenti statuti et contenuto di essi, et in particolare per potere essigere le dette collette dalli cocchieri nel modo sodetto, si stabilisce, che M. Felice Bencaro al presente decano dell' università, M. Cesare de Ferrari primo guardiano, M. Giovanni Poltronieri secondo guardiano, M. Cesare Mauritio terzo guardiano, M. Francesco Casino quarto guardiano, e M. Domenico Secchione proveditore ne dovessero supplicare gl'illustrissimi signori senatore et conservatori di Roma et anco Nostro Signore papa Gregorio Decimoquinto per perpetua corroboratione et osservanza di essi.

In nomine Domini amen. Nos Ioannes Baptista Bolognettus, Iohannes Theodulus et Gaspar Ruggerius, Camerae almae Urbis conservatores ill.mi, retroscripta statuta et constitutiones, dummodo non sint contra bonos mores nec in reipublicae detrimentum et statutis Urbis non obstent, confirmamus et servari mandamus hac die 15 ianuarii 1623.

Io. B. Bolognetus conservator.
Iohannes Theodolus conservator.
Gaspar Ruggerius conservator.
(L. S.) Laur. Bonincontrus not.

Nos Ioannes Baptista Fenzonius nobilis Brisighellensis I. V. D. comes et eques palatinus, almae Urbis senator. Retroscripta statuta, quatenus sint licita et honesta et non faciant contra rempublicam et statuta alme Urbis ac monupolia non contineant, approbamus, confirmamus ac servari mandamus.

Datum Romae, ex palatio Curiae Capitolii, die .xvi. ianuarii pont. S.mi D. N. Gregorii papae XV anno tertio .mdcxxiii.

I. B. Fenzonius senator.
(L. S.) Dominicus Berardus.

Nos Horatius Albanus, nobilis urbinatensis, I. V. D. comes et eques palatinus, almae Urbis eiusque districtus senator, retroscripta statuta, quatenus sint licita et honesta et non faciant contra rempublicam et statuta almae Urbis ac monupolia non contineant, approbamus, confirmamus ac servari mandamus.

Datum ex nostro palatio Capitolino, die .XIII. julij 1634.

Horatius Albanus senator.

(L. S.) Franciscus Francischinus
Curiae Camerae Capitolii protonotharius.

Nos Marius de Rubeis, Flavius Abbonus et Fabius Celsius, ad presens Camerae almae Urbis conservatores, retroscripta statuta, quatenus sint licita et honesta et non faciant contra rempublicam et statuta almae Urbis ac monupolia non contineant, approbamus, confirmamus ac servari mandamus.

Datum ex nostro Capitolio, die .XV. julij 1634.

Marius de Rubeis conservator.
Flavius Abbonus conservator.
Fabius Celsus conservator.

(L. S.) Bernardus Philipponus.

LE PERGAMENE

DELL'ARCHIVIO SFORZA-CESARINI

I. — 1052, 31 gennaio.

Locazione in enfiteusi ai figliuoli di Landone ed Ottone da Valmontone di parte di un castello in detto territorio appartenente ai canonici regolari di S. Giovanni in Laterano.

II. — 1206, 26 maggio.

Guido di Giovanni rettore della chiesa di S. Andrea di Valmontone concede in pegno due rubia di terreno a Pietro di Annibaldo ed eredi.

III. — 1208, 16 marzo.

Donazione fatta da Contessa di Oddo di Petaccio, con assenso del marito Ubaldo Massimi, a favore di Pietro di Stefano di Giovanni Grassi di tutti i diritti che ha sui castelli di Valmontone, Sacco e Giuliano.

IV. — 1209, 24 febbraio.

Bolla d'Innocenzo III che concede il castello di Valmontone a Riccardo de' Conti e suoi eredi acquistato

dai canonici regolari Lateranensi. « Datum Rome apud « Later. .VI. Kal. mart. a. .XII. ». « Cum castrum vallis » (POTTHAST, 3675).

V. — 1214, 8 agosto.

Deposito di cinquanta libre di argento per pagare il debito alla comunità di Valmontone, fatto da Giovanni di « Bobo Bonifilii ».

VI. — 1239, 17 .....

Cessione di eredità fatta da Rinaldo di Supino a Paolo Conti.

VII. — 1264, 18 agosto.

Landolfo di Ceccano dispone in testamento a favore dei suoi figli e nipoti delle terre in territorio di Ceccano, Carpineto e Arenaria.

VIII. — 1266, 11 maggio.

Ordine d' « Octavianus iudex » che si citino Lavinia del fu Oddo e Odolina del fu Guido Giordani ad istanza di Giovanni Conti per l'adempimento delle convenzioni dotali tra loro fatte.

IX. — 1266, 29 settembre.

Concessione del castello di Piombinara fatta da Giovanni e Adinolfo Conti a Gregorio Fraiapane.

X. — 1271, 8 giugno.

Promissione di Nicolò Conti di non molestare Adinolfo Conti nel possesso dei beni nel territorio di Giuliano.

XI. — 1276, 30 settembre.

Vendita per scudi 2250 del castelluccio e parte di casale detto Poggi di Flora con palazzo, giardino, vigna ed

altre tenute nel territorio di Palombara, fatta da Federico, Ottaviano, Rainaldo e Pietro figli di Rainaldo di Palombara, anche a nome di Egidio e Bertoldo loro fratelli assenti, a Deodata di Cretone.

XII. — 1279, 24 febbraio.

Testamento del cardinale Giacomo Savelli (poi Onorio IV).

XIII. — 1279, 11 giugno.

Ultimo pagamento fatto da Giovanni Conti ad Altruda da Gavignano per la cessione fattagli dei molini situati in detto luogo.

XIV. — 1284, 6 maggio.

Testamento di Ildebrando Conti.

XV. — 1285, 5 luglio.

Donazione fatta *inter vivos* da Onorio papa IV a favore di Pandolfo Savelli suo fratello e Luca Savelli suo nipote con perpetuo fidecommesso nei figli maschi d'ambedue, dei castelli di Albano, Leone, Tor Candolfo, Rignano, Versano, Torrita, ed altri beni in Roma &c.

XVI. — 1295, 21 gennaio.

Pagamento fatto da Adinolfo Conti all'abate di S. Anastasio all'Acqua Salvia per il censo di Gavignano.

XVII. — 1300, 26 giugno.

Donazione del castello di Ienne fatta da Pietro Gaetano a Pietro e Giovanni Conti.

XVIII. — 1302, 10 giugno.

Obbligazione dei signori Conti di pagare a Francesca da Gavignano il resto del prezzo di quel castello.

XIX. — 1302, 30 dicembre.

Bolla di Bonifacio VIII per la provisione di un canonicato di S. Pietro a Lucido Conti. « Datum Romae « apud S. Petrum .III. Kal. ianuarii, pontificatus nostri « anno .VIII. ». « Nobilitas generis vite ».

XX. — 1302, 30 dicembre.

Bolla di Bonifacio VIII ai vescovi « Tropien. et Aquien. » ed all'abate del monastero di S. Biagio in *Cantu Secuto de Urbe* circa la provisione del canonicato di S. Pietro fatta a Lucido Conti. « Datum Romae apud S. Petrum, « .III. Kal. ianuarii, pontificatus nostri anno .VIII. ». « Nobi- « litas generis vite ».

XXI. — 1303, 10 luglio.

Concessione in feudo di terreni nel territorio di Paliano fatta da Giovanni Conti a Mancino di Filippo.

XXII. — 1305, 3 giugno.

Obbligazione per 200 fiorini ricevuti in prestito, rilasciata da Giovanni Conti a Rinaldo di Supino.

XXIII. — 1305, 3 novembre.

Compera fatta da Giovanni e Ildebrando Conti di terreni in valle de Pastini nel territorio di Piombinara, ceduti da Pietro di Guido Blancardo.

XXIV. — 1307, 21 maggio.

Procura fatta da Giovanni e Aldobrandino Conti a Cataldo Cataldi da Valmontone ad interpellare Pietro Gaetano per la sanzione di convenzioni tra loro stabilite.

XXV. — 1310. 2 novembre.

Donazione fatta dalla città di Segni a Giovanni Conti di una torricella vicino alla porta di detta città.

XXVI. — 1324, 24 gennaio.

Permuta fatta da Paolo Conti con la chiesa di Segni dei molini situati a Torre Nova.

XXVII. — 1331, 16 novembre.

Il Senato Romano reaffida Castel S. Pietro.

XXVIII. — 1338, 25 dicembre.

Bolla di Benedetto XII che commette a Giovanni [Pagnotta] vescovo di Anagni la lite, che circa la collazione della chiesa di S. Zotico, posta nel dominio temporale di Paolo Conti, era sorta tra esso Paolo e la comunità di Valmontone. « Datum Avinion. .VIII. Kal. ianuarii, pontificatus « nostri anno .V. ». « Sua nobis dilecti filii ».

XXIX — 1339, 15 febbraio.

Ratificazione di Giacomo di Leone padre di Paola moglie di Enrico Colonna della vendita di Lugnano a Pandolfo Colonna.

XXX. — 1339, 15 febbraio.

Procura di Giacomo Colonna a Landolfo Colonna per il possesso di Lugnano.

XXXI. — 1353, 2 aprile.

Dominio della città di Segni dato dalla medesima città al signor Giovanni Conti vita sua durante.

XXXII. — 1353, 5 maggio.

Conferma della concessione perpetua di un orto sotto le mura di Poggio Donadei fatta da Andrea di Palombara (Savelli) a Stefano di Giacomo Paoletti di detta terra, suo vassallo.

XXXIII. — 1356, 28 ottobre.

Capitaneato dato dal Senato e popolo romano a Giovanni Conti contro Mattia e Tuzio fratelli del papa (Innocenzo VI) ribelli.

XXXIV. — 1378, 2 novembre.

Bolla di Urbano VI che concede il capitaneato generale di Campagna e Marittima ad Adinolfo Conti. « Datum « Romae apud S. Mariam in Transtiberim, .IV. non. no- « vembris, pontificatus nostri anno .I. ». « De circumspe- « ctionis industria ».

XXXV. — 1381, 15 maggio.

Bolla di Urbano VI per il capitaneato de' cavalli di Campagna e Marittima a Carlo di Durazzo. « Datum « Romae apud Sanctum Petrum, idus maii, pontificatus no- « stri anno .IV. ». « Cum dilectus filius nobilis vir Carolus « de Duratio ».

XXXVI. — 1386, 9 luglio.

Testamento di Giovanni del fu Cecco « de Montanariis » del rione di S. Eustachio, col quale istituisce erede Letizia sua figlia e lascia la metà dei suoi prati fuori di porta Castello ad Andreozzo del fu Orsello « de Montanariis » suo fratello consobrino.

XXXVII. — 1388, 13 aprile.

Cessione di tutte le case e vigne, che prima furono d'Antonio Colacchi e di suo fratello nel castello e nel territorio del Frasso, fatta da Giovanni e Francesco fratelli Brancaleoni col consenso di Vanna dei Tedelgarii a favore di Tedelgario figlio naturale del fu Giovanni Francesco dei Tedelgarii, cedendo questi in cambio un feudo che fu di Camponesca di Monteleone.

XXXVIII. — 1389, 9 novembre.

Bolla di Bonifacio IX che commette al vescovo di Segni di assolvere dalla scomunica Adinolfo e Ildebrando Conti. « Datum Romae apud S. Petrum, .v. Idus novem- « bris, pontificatus nostri anno .I. ». « Sedis apostolica pia « mater ».

XXXIX. — 1391, 25 settembre.

Procura fatta da Adinolfo e Ildebrando Conti in persona di Renzo Orlandi per ottenere le soddisfazioni promesse da Nicolò Savelli per la ricupera di Roccapriora.

XL. — 1392, 13 novembre.

Bolla di Bonifacio IX che concede ad Adinolfo Conti facoltà, nella città di Perugia e suo distretto, di trattare con banditi per ridurli alla quiete ed assolverli anche dalla pena capitale. « Datum Perusii, Idus novembris, pontificatus « nostri anno .IV. ». « Sedis apostolice copiosa benignitas ».

XLI. — 1398, 8 giugno.

Sentenza dei conservatori di Roma « Stephanus Pauli Goris, Laurentius Butii Natalis et Cecchus Catriole (?) » che concede in perpetuo alla comunità ed uomini del castello del Frasso l'esenzione e franchigia dalla gabella del sale, del focatico, della grascia e loro annessi.

XLII. — 1402, ...

Bolla di Bonifacio IX che sanziona le convenzioni fatte tra la Camera Apostolica e Ildebrandino e Adinolfi Conti. « Datum Romae apud S. Petrum, .VIII..... pontifi- « catus nostri anno .XIV. ». « Decens reputamus et con- « gruum ».

XLIII. — 1417, 23 dicembre.

Bolla di Martino V al cardinale Lucido Conti del titolo di S. Maria in Cosmedin per la collazione del priorato della SS. Trinità dell'ordine Camaldolense, diocesi di Perugia. « Datum Constantie, .X. Kal. ianuarii, pontifi- « catus nostri anno .I. ». « Tum exquisitam tua ».

XLIV. — 1418, 10 maggio.

Vendita per fiorini 50 a favore di Francesco Savelli della quarta parte della tenuta di Grotta Marozza fuori di porta Maggiore di là da Ponte Nomentano fatta da Antonio Candolfini zio e da Catarina moglie del fu Pietro di Giacomo di Meo come parenti più prossimi ed eredi della fu Agnese figlia ed erede del fu Iannuzzo de Capoccinis.

XLV. — 1420, 28 ottobre.

Bolla di Martino V a favore di Battista Savelli al quale conferma tutti i privilegi e tutte l'infeudazioni di città, terre, castelli, ville, fortezze, tenute ed altri beni precedentemente concessi alla casa Savelli dagli altri pontefici. « Datum Romae apud Sanctum Petrum, .V. Kal. novembris, pon- « tificatus nostri anno .III. ». « Tue devotionis integritas ».

XLVI. — 1428, 9 giugno.

Bolla di Martino V a Battista di Romandia di poter impiegare in utilità e comodo de' pupilli eredi del fu Bonomo Conti di Poppleto 800 fiorini d'oro in soddisfazione di parte del prezzo di Castel Manardo e Mileto, venduti a detti pupilli da Antonio Colonna. « Datum Romae apud « Sanctos Apostolos, .v. idus iunii, pontificatus nostri « anno .xi. ». « Cum nos dudum heredibus ».

XLVII. — 1430, 21 settembre.

Vendita per fiorini 220 della tenuta detta de' Cancellieri posta fuori porta S. Sebastiano vicino al territorio di Castel Savello fatta da Nuzzo di Cecco Ricoccia e da Luca di Lello Ricoccia nobili romani a Francesco di Antonio Savelli signore di detto castello. « Actum Romae « in mon. S. Salvatoris S. Balbine. Nicolaus de Sabellis « notarius ».

XLVIII. — 1432, 11 maggio.

Vendita fatta da Antonio Colonna principe di Salerno, da Odoardo Colonna duca de' Marsi ed Alba e conte di Celano e dal cardinale Prospero, fratelli, del castello diruto detto Malaffitto, della tenuta di Valle Riccia, della corte di Pantano, Selva Piana, ed altri terreni intorno alla Riccia a Francesco Savelli per 1197 scudi d'oro.

XLIX. — 1436, 28 febbraio.

Vendita fatta per fiorini 50 e bolognini 12 da Francesco Savelli a Nicolò di Renzo e ad Antonio Rotondi di Genzano d'una pezza di terreno detto la Vazzola nel territorio di Malaffitto valle Pantanella vicino il territorio delle due Torri.

L. — 1436, 28 giugno.

Concessione in enfiteusi a terza generazione fatta da Giovanni Orsini abate e dai monaci e convento dell'abadia di S. Maria di Farfa a Cola di Venanzio, ad Antonio di ser Domenico ed a Bartolomeo d'Antonio Giovanni di Monte Cosaro di un molino spettante alla chiesa di S. Maria « de pede Clenti », soggetta al suddetto monastero, posto nel territorio di Monte Cosaro, contrada di Molliaro, distretto di Morro Valli, per l'annua risposta di due some di grano al preposito della detta chiesa di S. Maria « de pede Clenti ».

LI. — 1437, 23 dicembre.

Bolla di Eugenio IV che conferisce un canonicato nella chiesa di S. Gervasio in Traiecto a Giovanni Giorgio Cesarini. « Datum Bononie, anno incarnationis dominice « .MCDXXXVII. .X. kal. ianuarii, pontificatus nostri anno « septimo ». « Litterarum scientia ».

LII. — 1438, 29 ottobre.

Bolla di Eugenio IV che nomina protonotario apostolico Giovanni Giorgio Cesarini. « Datum Ferrariae, « anno .MCDXXXVIII. quarto kal. novembris, pontificatus « nostri anno octavo ». « Pii patris altissimi ».

LIII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini, legato in Polonia ed Ungheria, dandogli facoltà di dispensare da tre e quattro gradi di consanguineità. « Datum Flo- « rentie, anno Domini .MCDXXXXI. kal. martii, pontificatus « nostri anno undecimo ». « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LIV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV che dà facoltà al cardinale Giuliano Cesarini di celebrare messa avanti giorno. « Datum « Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV che conferisce al cardinal Giuliano Cesarini la facoltà di concedere notariati. « Datum « Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LVI. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di dispensare dal difetto de' natali. « Da- « tum Florentiae » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LVII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di conferire benefizî a' familiari. « Datum « Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LVIII. — 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di dispensare indulgenze di un anno. « Datum Florentie » &c. «Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LIX. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di assolvere dai sacrilegi. « Datum Flo- « rentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LX. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di assolvere durante la sua legazione da

casi riservati. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Un-
« garie, Polonie ».

LXI. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di assolvere sacrileghi, incendiarî di chiese e dispensare dall' irregolarità. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Un-
« garie, Polonie ».

LXII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di tenere ai suoi servigi religiosi di vari ordini. « Datum Flo-
« rentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXIII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di assolvere dalle scomuniche maggiori. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXIV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di ammettere rassegne di benefizi riservati alla Santa Sede. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini per dispensare cinquanta preti dai reati di sangue. « Da-
« tum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXVI. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di indulto ai suoi famigliari a partecipare ai frutti dei benefizi anche nella loro assenza. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXVII. — 1442, 3 agosto.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini con facoltà di dispensare anche ecclesiastici in casi incompatibili. « Datum Florentie, anno .MCCCCXLII. .III. non. « augusti ». « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXVIII. — 1443, 6 marzo.

Bolla di Eugenio IV che nomina il cardinale Giuliano Cesarini vescovo di Frascati. « Datum Romae, anno in- « carnationis dominice .MCCCCXLIII. pridie non. martii ». « Ad exercendum universalis Ecclesiae ».

LXIX. — 1443, 13 maggio.

Bolla di Eugenio IV di concessione delle decime al re di Polonia ad instanza del cardinale Giuliano Cesarini. « Datum Senis, anno incarnationis dominice .MCCCCXLIII. « tertio idus maii ». « Ad praeclara devotionis ».

LXX. — 1443, 23 maggio.

Bolla di Eugenio IV che conferisce la carica di penitenziere maggiore al cardinale Giuliano Cesarini. « Datum « Senis, anno incarnationis dominice .MCCCCXLIII. .X. kal. « iunii ». « Venerunt a tua circumspectione ».

LXXI. — 1444, 24 novembre.

Donazione *inter vivos* fatta da Francesco e Paolo del fu Giovanni Andrea de' Brancaleoni di Monteleone a Simodea loro sorella carnale e suoi eredi e successori di tutto il castello di Casaprota (o Caligrotta) e parte del castello di Monteleone, della Torricella e del Castel di Rocca Salice, Selasale, case, vigne e altro, posto in Sabina, con la riserva dell'usufrutto vita loro naturale durante.

LXXII. — 1454, 8 agosto.

Vendita di una parte del territorio di Ardea fatta da Antonio di Giovanni Andrea Colonna col consenso di Giacomo Colonna suo tutore a monsignor Giorgio Cesarini per 1500 ducati d'oro di Camera e possesso presone da quest'ultimo.

LXXIII. — 1461, 15 ottobre.

Bolla di Pio II al vicario del vescovo di Fermo Giovanni « de Stabilibus » ordinandogli di prendere possesso di alcuni terreni in territorio di Monte Cosaro a favore di alcuni terrazzani. « Datum Romae, anno incarnationis do- « minice .MCCCCLXI. idus octobris ». « Ex apostolice nobis « de super ».

LXXIV. — 1463, 10 gennaio.

Vendita fatta dalla R. C. A. a monsignor Giorgio Cesarini, a Lelio e Giacomo della Valle, per fiorini 6300 d'oro di Camera, di Monte Asola, Cantalupo, Fogliano, Poggio Moiano, Montorio, Castel Deodato confiscati per la ribellione di Giacomo del fu Battista Savelli.

LXXV. — 1464, 29 maggio.

Bolla di Pio II che legittima Ettore e Meleagro figli naturali di Antonello da Forlì capitano di cavalleria nelle milizie papali. « Datum Romae, anno incarnationis domi- « nice .MCCCCLXIV. .IV. kal. iunii». « Illegittime genitos ».

LXXVI. — 1466, 28 febbraio.

Concordia tra Pandolfo del fu Giovanni Battista Savelli da una parte e Guglielmo e Mariano Savelli dall'altra, per la vendita a questi ultimi delle terre in territorio di Palombara ed Aspro per ducati ventimila ottocento.

LXXVII. — 1466, 17 aprile.

Patente del cardinale Angelo Capranica, commendatario della chiesa di Rieti, a Nicola Stefano Petrucci di Frasso, famigliare di monsignor Giorgio Cesarini, al quale conferisce la rettoria della chiesa curata di S. Giovanni, della chiesa della Torricella con altre chiese rurali annesse a presentazione di Francesco Matteuccio e Barnaba Brancaleoni di Monteleone e di Semidea vedova del fu Orso Cesarini, Gaitosa e Giovanni figli del fu Giovanni Andrea Brancaleoni.

LXXVIII. — 1466, 26 giugno.

Possesso preso da Gabriele Cesarini in vigore di sentenza contro Pietro Angelo Orsini di due terze parti del castello di Monteleone, una come spettante a sè e l'altra a nome di Semidea, e possesso preso dell'altro terzo da Francesco de' Brancaleoni e donato dal suddetto Francesco a Gabriele Cesarini insieme agli altri beni di Oliveto e Torricella.

LXXIX. — 1466, 23 agosto.

Convenzione tra Brigida e Givosa e Giovanna figlie di Giovanni Andrea Brancaleoni per la divisione dei beni paterni e per la successione dei castelli d'Ornaro, Colle Piccolo, Torricella, Oliveto e Monteleone.

LXXX. — 1466, 1 dicembre.

Divisione dei vassalli e feudi del castello di Monteleone, posseduti prima in indiviso tra Matuzio e Barnaba Brancaleoni, Gabriele Cesarini e Pietro Angelo e Troilo Orsini.

LXXXI. — 1469, 25 gennaio.

Convenzione tra monsignor Giovanni Battista e Mariano Savelli anche a nome di Battista e Francesco loro fratelli e Bartolomea moglie di detto Francesco e Battistina moglie di Giulio Savelli e Pier Giovanni Savelli e Leonarda sua moglie, sopra la divisione delli castelli Poggio Moiano, Montorio, Cantalupo, Deodato, Cretone e Monte Asola.

LXXXII. — 1469, 21 febbraio.

Sentenza arbitramentale a favore di Pier Giovanni Savelli per la possessione dei castelli di Palombara ed Aspra.

LXXXIII. — 1470, 1 marzo.

Rinnovazione di locazione a terza generazione di alcuni terreni nel territorio di Poggio Moiano fatta da Giovanna figlia del fu Giacomo Savelli a Luca Mazzo di detto luogo, suo vassallo, tanto per sè quanto per Cola, Santi, Giovanni e Bernardino suoi fratelli, per l'annuo canone di quattro denari.

LXXXIV. — 1473, 31 gennaio.

Vendita e cessione di tutte le sue ragioni sopra Palombara ed Aspro fatta da Bartolomea Savelli del fu Giacomo a favore di Pier Giovanni suo fratello per ducati 4600 con obbligo che ducati 3600 siano per sue ragioni dotali ed in caso di morte senza figli debbano ritornare a detto Pier Giovanni ed ai suoi eredi e successori.

LXXXV. — 1473, 10 ottobre.

Permuta fatta dal cardinale Giuliano Cesarini come abate commendatario di Grotta Ferrata con Mariano Sa-

velli a nome anche dei suoi fratelli del castello diruto della Riccia spettante a detta chiesa col castello parimente diruto detto Borghetto spettante ai fratelli Savelli.

Segue la permuta fatta dal suddetto Mariano e suoi fratelli del castello diruto della Riccia col cav. Pier Giovanni Savelli per rubia cento di terreno, cioè la tenuta di Grotta Scrofano, la pedica di là dal Fosso, altra pedica di S. Palomba, la metà della tenuta di Torre del Vescovo &c.

LXXXVI. — 1475, 22 marzo.

Quietanza e rinuncia di tutte le loro ragioni sopra Palombara ed Aspro fatta da Pier Francesco ed altri figli del fu Pandolfo Savelli a favore di Giovanni Battista, Mariano e Battista Savelli.

LXXXVII. — 1476, 24 aprile.

Patti e convenzioni tra Giovanni Battista Savelli, Mariano e Battista suoi fratelli per una parte e Pier Giovanni Savelli dall'altra intorno alla loro buona armonia e per il governo di Palombara.

LXXXVIII. — 1481, 4 aprile.

Vendita di case con palazzo ed orti in Roma in luogo detto le Milizie fatta dai Colonnesi agli eredi di Otto Conti.

LXXXIX. — 1483, 12 settembre.

Vendita per 100 ducati di una parte del castello della Torricella posto nella diocesi di Rieti tra Poggio S. Lorenzo, Ornaro e Rocca Sinibalda, col diritto di dominio sopra i vassalli di detto castello, fatta da Giacomo di Cecco

de' Brancaleoni di Monteleone anche in nome di Brancantonio suo nipote a Gabriele Cesarini barone romano.

XC. — 1484, 23 aprile.

Quietanza finale fatta nel castello di Civita Lavinia da Matteo da Fano, luogotenente generale di Girolamo Estouteville a Domenico di Pietro Rossi, fattore del detto Estouteville.

XCI. — 1485, 5 novembre.

Patente di Girolamo Estouteville come signore di Civita Lavinia, colla quale concede a Menico ed Angelo di Pietro Rossi un pezzo di terreno parte arativo e parte prativo in luogo detto Sancto Senatore nel territorio di quel castello nel luogo detto Panascio ricaduto alla corte per morte di Giovanni Lombardi.

XCII. — 1487, 20 giugno.

Bolla d' Innocenzo VIII che annulla la conferma della donazione di Montefortino, Rocca Massima, Castel diruto, Colleferro e Torricella fatta da Prospero Conti a Giacomo Conti. « Datum Romae apud Sanctum Petrum, « die .MCCCCLXXXVII. duodecimo kal. iulii ». « Inter curas « multiplices ».

XCIII. — 1489, 2 febbraio.

Confessione di Giacomo di Cecco Aloisi d'avere ricevuto da Gabriele Cesarini ducati 57, a ragione di dieci carlini per ducato, riscossi per compimento del prezzo della porzione a sè spettante del castello della Torricella venduta al medesimo Cesarini.

XCIV. — 1489, 28 marzo.

Nuova investitura del Castello di S. Pietro in Formis (oggi detto Campo Morto) fatta dal capitolo di S. Giovanni in Laterano a favore del cardinale Giovanni Battista di Battista e Mariano Savelli.

XCV. — 1489, 21 luglio.

Vendita per 1300 ducati della quarta parte della tenuta di Cerqueto fatta da Lelio Capodiferro al cardinale Giovanni Battista Savelli.

XCVI. — 1489, 31 luglio.

Vendita per ducati 125 fatta da Lucrezia vedova d'Antonio « de Arcamonibus » anche a nome dei suoi figli al cardinale Giovanni Battista Savelli di una vigna situata fuori porta Appia, assumendosi il detto cardinale l'obbligo di pagare ogni anno una cavallata di mosto alla chiesa di S. Adriano.

XCVII. — 1489, 16 settembre.

Donazione *inter vivos* fatta da Fabrizio Colonna a favore di Stefano Bosi di una casa in Civita Lavinia, di una vigna in detto territorio e di due pezzi di terreno, ogni cosa franca di canone.

XCVIII. — 1491, 15 marzo.

Sentenza a favore del cardinale Giovanni Battista Savelli e de' suoi fratelli per la reintegrazione nel possesso del castello di Monte Asola del quale erano stati spogliati da Luca, Giovanni e Pietro figli di Pandolfo Savelli unitamente ad Onorio del fu Filippo Savelli.

XCIX. — 1492, 1 luglio.

Concessione in perpetuo fatta da Fabrizio Colonna a Francesca figlia di Stefano Bosi e moglie di Domenico Petrucci detto Missore del castello di Civita Lavinia ed a' suoi successori di una vigna in luogo detto la Conella, franca di canone.

C. — 1494, 24 novembre.

Bolla di Alessandro VI che concede alcuni benefizi semplici al cardinale Giuliano Cesarini. « Datum Romae « apud Sanctum Petrum, anno .MCCCCXCIV. .VIII. kal. de- « cembris ». « Ad personam tuam ».

CI. — 1496, 2 marzo.

Concessione a terza generazione mascolina o alla figlia maggiore d'una grotta e d'un orto nel castello di Poggio Moiano, fatta da Mariano del fu Cola Savelli a favore di Giovanni di Roggiero suo vassallo col pagamento di fiorini 5, e per annua risposta di 4 denari.

CII. — 1497, 22 maggio.

Concessione in perpetuo di un pezzo di terreno aratorio fatta da Paolo Troilo e Giacomo Savelli di Palombara a Lancilio di Giovanni de Sanctosesso da Poggi Donadio nel territorio e pertinenza di Santa Croce.

CIII. — 1499, 1 luglio.

Bolla di Alessandro VI, che conferisce a Giovanni Giorgio Cesarini il gonfalonierato del popolo romano per rinuncia di Gabriele Cesarini suo padre e oltre il solito salario gli accresce l'emolumento di detta carica di quella somma che suol ricevere ogni anno uno dei cancellieri

del detto popolo romano acciò possa con più comodo fare le spese dei giuochi di piazza Navona e Testaccio. « Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno .MCCCCXCIX. « kal. iulii ». « Nobilitas generis ac praeclare » (1).

E. Celani.

(1) Delle pergamene conservate nell'archivio Sforza-Cesarini, circa seicento, ho preso nota solamente di quelle che possono interessare la storia e topografia di Roma e provincia e recare luce sulle famiglie romane, specialmente dei Conti, Savelli e Cesarini, non oltrepassando, quale limite di tempo, il secolo XV. Adempio pertanto al dovere per me gratissimo di esprimere la maggiore riconoscenza al duca D. Francesco Sforza-Cesarini che mi ha liberalmente dischiuso il suo archivio domestico e permesso di comunicare agli studiosi questo elenco di documenti, ed all'amico cav. Ruggero Mercuri che, d'incarico d'esso duca, mi fu di aiuto prezioso nella ricerca di essi.

Visioni di s. Francesca Romana

TESTO ROMANESCO DEL SECOLO XV

RIVEDUTO SUL CODICE ORIGINALE

CON APPUNTI GRAMMATICALI E GLOSSARIO

(Continuazione e fine, vedi vol. XIV, p. 365).

Sequita lo tractato como la beata Francesca fu menata in sancta visione ad vedere lo luoco del Purgatorio.

SECUNDO che essa beata Francesca predicta disse ad mi suo indegno patre spirituale, per virtù de sancta obedientia, de puoi che fu menata in sancta visione ad vedere lo inferno, dello quale è sopra dicto alcuna cosa de quello abysso, fu anche menata ad vedere lo luoco de purgatorio. Nello quale erano tre luochi (1), uno de socto, l'altro in mieso, et l'altro de sopra. Et vide nella intrata certe lectere scripte le quale dicevano: Purgatorio, luoco de speransa, & aco lo intervallo per lo desiderio. Et lo glorioso angilo Raphaello sopradicto, lo quale anche stava in compagnia de essa beata, li disse ad essa humile ancilla de Cristo: Questo è lo luoco che se chiama purgatorio, dove l'anime staco ad purgare li loro defecti, lo quale è luoco de speransa Et nello luoco de socto dello dicto purgatorio, ve era pena tucta de fuoco, lo quale fuoco era chiaro, dissimile ad quello dello inferno, perchè era nero, como è dicto sopra nel suo tractato. Et lo dicto fuoco aveva la fiamma grande & roscia, non però che dessi splendore ad l'anime che ve so, & però l'anime che so in quello, aco sempre la tenebra nello exsteriore, ma so allustrate nello interiore per la gratia che aco, che intiendo la verità, & anche per lo tiempo terminato. Et quelle anime, le quale avevano facti li grandi peccati, so messe dalli gloriosi angeli, li quali fuoro dati alle dicte anime dalla loro infusione in esso fuoco

(1) c. 134 B.

ad purgare; et staco in esso grave fuoco secundo la quantità & qualità delli peccati che aco commessi (1). Et sentendose essa beata la sopradicta compagnia allo suo lato, non però che avessi spavento, & nè affanno, como aveva quanno vide lo inferno, et che abisognassi che lo dicto Raphaello li dessi animo & confuorso per le desperate pene che vedeva, ma era dechiarata dallo dicto Raphaello delle notabile cose che vedeva. Et lo dicto fuoco incendea et cruciava più una anima che l'altra. Et advenga che tucte l'anime fussino coperte dalla fiamma, quanno ve erano messe, tamen lo dicto fuoco incendeva & tormentava certe anime, secundo la quantità & qualità delli peccati. Et l'anime como venivano purgando & erano purgate, ad poco ad poco venivano sallendo & gessendo della fiamma, dandome essa beata tale exempio; ad muodo che la creatura cresce ad poco ad poco, & quello crescere che fa non se vede, ma puro però cresce & faose grande. Et questo è de l'anime le quale stando nello dicto fuoco, perchè ve staco luongo tiempo. Et advenga che non se vegano sallire & gessire, tamen puro ne gescono ad poco.

Vide essa beata ancilla de Cristo che li demonij li quali fuoro dati alle anime, le quale stavano nello dicto fuoco dalla loro (2) infusione ad temptarele, como è sopra dicto nello tractato dello inferno, tucti stavano dalla parte sinistra, vero fore dello dicto fuoco. Et le dicte anime avevano da li dicti demonij molta pena della loro orrebile visione, et anche dello grande improperio che essi demonij dicevano alle dicte anime. Cioè che tale pena li era data, perchè avevano offeso lo loro dio creatore et redemptore et gubernatore, et avete sequiti li nostri illusioni & sugestioni, & siteve facte subdite ad noi, & per ciò paççate questo tormento & simile improperio. Della quale visione & improperatione le dicte anime ne avevano grande pena, advenga che magiure pena avessino della improperatione per lo remproperare le offese facte. Ma le dicte anime non avevano dalli dicti demonij altri tormenti perchè stavano fore dello dicto luoco. Et essi demonij ne erano cruciati dalla divina iustitia, perchè anno perdute le dicte anime.

Anche disse essa beata che tucte quelle anime, le quale stavano nello dicto luoco nello fuoco, per la grande pena che sentono, chiamano con voci piatosi, continuamente dicendo, che mai non re-

(1) c. 134 c. (2) c. 134 d.

stano « Misericordia, signore ». Et chiamano con tanta affectione, & (1) tanto piatosamente, che non se porria ymaginare per persona humana; conoscendo tucte veramente & quanto iustamente la divina iustitia li dao tale pena, & quanto bene esse la meritando. Et però chiamano continuamente « Misericordia, signore » tanto affectuosamente & piatosamente. Per lo quale tanto affectuoso chiamare, ne recipo grande consolatione & refrigerio, non però che siano cacciate dello dicto fuoco, ma aco tanto lo sguardo alla divina bonità & benignità et misericordia, conoscendo quanto iustamente paççono la pena, che ne recepeno refrigerio & consolatione, & staco molto contente. Aco anche la speransa de andare alla beata gloria, della quale cosa aco grande refrigerio.

Disse anche essa beata Francesca dicta, como tucte quelle anime per cognitione intellectiva conoscevano li peccati l'una l'altra, & per que peccato avevano la pena, & per quanti peccati, tucte essendo contente della iustitia punitiva. Vide anche essa beata che lo glorioso angilo, lo quale aveva custodita l'anima dalla infusione, menava la dicta anima allo dicto luoco dello fuoco, se lo aveva meritato; & *secundo* che aveva facta la offesa, era messa nello fuoco per la ordinata (2) iustitia divina, & esso glorioso angilo aspectava la dicta anima dalla parte dextra dello dicto luoco; & così tucti li gloriosi angeli, li quali avevano custodite le dicte anime dalla loro infusione nello ventre materno, stavano dalla parte dextra, et li demonij pur dati dalla infusione, dalla parte sinistra fore dello dicto luoco.

Et li suffragii *quanno* se faco per l'anima, la quale sta in purgatorio, non solamente in questo luoco de socto, ma anche ne l'altro, dalli amici & consanguinei per carità, so presentati alla divina magestà dallo glorioso angilo, lo quale guarda l'anima de quella persona che fa lo bene. Et la divina ordinatione li presenta ad l'angilo, lo quale ao custodita l'anima dalla infusione, per la quale è facto lo bene. Lo quale angilo sta de fore dello purgatorio dalla parte dextra, & esso angilo comunica lo dicto bene ad quella anima, per la quale so facti li soffragii. Anche disse essa beata Francesca, como l'angilo, lo quale è dato ad custodire l'anima dalla infusione, tucti buoni operationi et locutioni che l'anima fao existente in carne

(1) c. 135 A. (2) c. 135 B.

mortale, li presenta alla divinità, & per contrario lo demonio accusa li peccati (1).

Et *quanno* la persona vivendo se lassassi in testamento o vero in altro muodo, che de po la soa morte li fussi facto certo bene, lemosine, o vero altri suffragij, & commectessilo ad executori o vero ad altre persone, che li facessino tali bieni, lo benigno signore dio subito accepta & recipe *secundo* la liberalità de essa persona, la quale se l'ao lassata; cioè che se lassa liberamente che li sia facto subito, lo signore li dao lo merito, se proprio non li fussi dato o vero facto quello bene, che ao lassato da executori, o vero da altre persone alle quale lo avessi commesso. Perchè lo signore gratioso piglia la libera bona volontà della persona, la quale sello lassa, & non guarda alla iniquità della persona, alla quale fussi commesso, che nollo volessi fare. Ma quando essa persona, la quale se lassa lo bene, ve mectessi tiempo che non li fussi facto prestamente, avendo respecto alla carnalità, sensa vera necessità, affectionata ad altre persone, questa tale persona che se lassa lo bene non è satisfacta dallo signore dio infine allo terminato tiempo, *secundo* che se ao lassato. Et questo è per lo libero arbitrio, che *secundo* che (2) essa dao, recipe.

Disse anche essa beata che quelle anime, le quale stavano nello fuoco dello dicto luoco, per le quale erano facti li suffragij per carità dalle persone che staco nello mundo, quasi (3) poco li mancavano la pena, ad respecto della grandissima pena che aco. Anche se guarda secundo la quantità delli suffragij & *secundo* la qualità delle persone che li fanno, cioè *secundo* che stanno in carità quelle persone, le quale faco li suffragij. Ma li suffragij, li quali se facevano per l'anime, le quale stavano nello luoco de mieso dello purgatorio, giovano assai più, perchè avevano molto menor pene dalla divina iustitia ordinate.

Anche disse essa beata Francesca, como lo fuoco che stao nello luoco de socto dello inferno, dao magiore tormento, perchè è più forte che lo fuoco che sta nello luoco de mieso & de sopra dello dicto inferno. Et lo fuoco, lo quale stava nello luoco de socto

(1) c. 135 c. (2) c. 135 d. (3) *Il cod. ha*: nello quasi

de purgatorio, era quasi simile allo fuoco che stava nello luoco de mieso dello inferno. Vero che ve era differentia, perchè lo fuoco dello (1) inferno era nero & obscuro, ma lo fuoco de purgatorio era chiaro, como è sopra dicto nello principio de questo tractato & anche nello tractato dello inferno. Vide essa beata in esso luoco de socto lectere scripte le quale dicevano « Meritorio ».

Avendo receputo lo sanctissimo sacramento della eucaristia, essa beata ancilla de Cristo Francesca da mi suo indegno patre spirituale, stando in extasi, per virtù de sancta obedientia me disse, como lo luoco dicto de socto de purgatorio era diviso in tre parti: & nella più penosa parte, ve stavano l'anime de sacerdoti, & nella dicta parte era lo fuoco più ardente; ne l'altra parte erano l'anime de chierici, li quali aco auti l'altri ordini sacri, nella quale parte non era tanto lo fuoco ardente; et ne l'altra parte erano anime de secolari, homini et femine, li quali avevano facti li molto gravi peccati mortali, & in tale parte era menor pena de fuoco che ne l'altri doi parti dicti. Et advenga che li sacerdoti non avessino commessi tanti peccati gravi & poderosi, quanto avevano commessi li secolari (2), tamen erano messi in magiore pene, per cascione della dignità che anno auta, la quale non aco mantenuta como debero. Anche patevano magiore pena, perchè abero magiore conoscimento che non abero li secolari. In simile muodo intiendi delli chierici. Disse anche essa beata che, advenga che l'anime de sacerdoti, como è dicto, stessino tucte in una parte, tamen avea più pena una che l'altra, *secundo* li peccati colle loro circunstantie, & secundo la quantità & qualità delli peccati. Anche *secundo* lo tiempo, perchè como è punita l'anima della pena dicta, così ve stava più tiempo. Similemente intiendi de l'altri doi parti dicti, cioè de l'anime che ve erano in essi luochi; et queste dicte materie ultime disse essa beata, perchè ad quella hora che uno sacerdoto passò de questa vita mortale, in quella medesma hora, la quale fu de nocte, fu mostrato in visione ad essa beata, perchè lo conosceva. Et vide l'anima dello dicto sacerdoto con uno panno nansi alli suoi occhi, intiendi, sano lectore, perchè li fu così mostrata. Et fu dicto ad essa beata stando nella dicta visione, como tale (3) vituperio aveva la dicta anima, perchè aveva satisfacto lo suo desiderio nello magnare, *secundo* lo suo appetito; anche che non se era exercitato secundo la dignità che abe nella cura delle anime che aveva. Et però quella anima fu messa

(1) c. 136 A. (2) c. 136 B. (3) c. 136 C.

nello fuoco de purgatorio colle altre anime de sacerdoti, advenga che fussi honesto sacerdoto, dello quale tacemo lo suo nome.

Fu anche menata essa humile ancilla de Cristo Francesca ad vedere lo luoco de mieso dello dicto purgatorio. Nello quale non era fuoco, ma per la divina iustitia ve stavano tre luochi, o vero era diviso in tre parte grandi. Delli quali uno era pieno de giaccio fredissimo, l'altro era pieno de pece liquefacta mescolata con oglio buglientissimo & con certe altre cose penose, et l'altro era pieno de metallo liquefacto o vero de oro con argento, et era materia chiara. Et puoi che l'anime, le quale stavano nello dicto luoco de socto et nello fuoco, avevano fornito lo tiempo, per ciascheuno peccato mortale delli magiori septe anni, & erano (1) gessute della fiamma, ad poco, como è sopra dicto, venivano in questo luoco de mieso. Nello quale luoco per divina ordinatione ve stavano trenta & octo angeli, li quali pigliavano l'anime che gessivano dello luoco de socto, & anche l'altre anime, le quale non avevano li molto gravi peccati, le quale venivano ad purgatorio che erano gessute delli loro cuorpi. Et li dicti gloriosi angeli pigliavano le dicte anime, et q*uanno* le mectevano in una delli tre parti dicti, & quando ne l'altra, mutandole nelli tre parti ordinati sopradicti; et questo era continuamente che l'anime erano messe, merse & mutate da uno luoco ad l'altro. Et li dicti ordinati gloriosi angeli q*uanno* pigliavano l'anime, non le palloctiavano con detratio ad muodo che facevano li demonij ad l'anime nello inferno, como è dicto nel suo tractato, ma le pigliavano gratiosamente, como gloriosi angeli che so, mectendole et mutandole da uno luoco ad altro, como sancti ministri puosti et ordinati ad tale exercitio; li quali non erano delli angeli, li quali avevano custodite l'anime dalla infusione, ma erano altri angeli ordinati sopra de ciò (2).

Disse anche essa beata dicta, como l'anime, le quali stavano in questo luoco de mieso, sì quelle che erano gessute delli cuorpi loro, che non avevano facti li magiori peccati, che gessute delli loro cuorpi ve fuero messe; & sì l'altre le quale gessivano dello fuoco dello luoco de socto, & venivano nello luoco de mieso, per ciasche peccato mortale ve stavano cinque anni, continuamente messe & mutate, como è dicto. Et così quelle anime che fecero li magiori pec-

(1) c. 136 D. (2) c. 137 A.

cati, le quale dal principio fuoro messe nello fuoco, nello luoco de socto, advenga che per ciasche peccato mortale ve stessino septe anni, tamen puoi vengono nello luoco de mieso, & per ciasche peccato mortale anche stavano in questo luoco de mieso cinque anni; li quali cinque anni se possono abreviare per li suffragij facti dalle persone che staco nello mundo, sì ad quelle anime le quale gessivano dello luoco de socto, et sì ad l'altre che venivano dalli loro cuorpi.

ANCHE in questo luoco de mieso, non era tanta pena ad gran facto, como era nello luoco de socto, per molti respecti. Primamente quanto alle pene (1), perchè altra pena è quella dello fuoco, che non è quella delli tre parti ordinati sopradicti. La secunda rascione è per la orrebile visione delli demonij, la quale era nello luoco de socto, che non era nello luoco de mieso; perchè *quanno* stanno l'anime nello luoco de socto, aco la visione delli demonij, ma puoi che sallono o vero vanno allo luoco de mieso, non avevano più tale visione; & così l'altre anime le quale ve intrarono dallo principio, perchè nello luoco de mieso non è tale visione. Perchè, como è dicto nello tractato de l'inferno, puoi che l'anime, le quale fuero date dalla infusione loro alli demonij, gescono dello luoco de socto de purgatorio, essi maligni spiriti vaco con l'altri demonij, li quali stando nel mundo infra noi, li quali so molto vili & tristi. La tersa rascione è, perchè non aco lo *im*properio dalli demonij delli peccati commessi. Unde se non ce sonno li demonij, non anno lo loro *im*properio. La quarta rascione è, perchè nello luoco de socto per ciasche peccato mortale ve stando septe anni, ma in questo de mieso so ordinati cinque anni. Et nota bene dello tie*m*po che la beata *quanno* fu menata allo inferno in visione dicta, & puoi lo purgatorio, era hora vespertina (2), & durò in fine ad hora completoria, che fu poco tiempo, & tamen ad essa beata li parse che fussi grande tiempo. Considera quanto pare magiore lo tiempo ad l'anime che so in esse pene. La quinta rascione è, che nello luoco de socto piatosamente chiamano misericordia, ma nello luoco de mieso, laudanno & rengratianno lo signore dio. La sexta rascione è, perchè li suffragij, o vero bieni facti dalli consanguinei & amici per carità, faco magiore utilità ad l'anime, le quale staco nello luoco de mieso, sì quanto alle pene, & sì quanto allo tiempo; cioè che se so messe da l'angili nelle dicte tre diverse pene & mutate da una pena ad l'altra, le quale erano grande pene, tamen per li suffragij

(1) c. 137 B. (2) c. 137 C.

che selli faco per carità, amminuisco assai più in questo luoco de mieso la pena, che in quello de socto. Et anche valeno più li suffragij in questo luoco de mieso, quanto allo tiempo, perchè advenga che ve sia ordinato che per ciasche peccato mortale ve steano cinque anni, tamen per li suffragij, selli mancha lo tiempo secundo la quantità & qualità de essi suffragij, et *secundo* la (1) qualità delle persone che faco li dicti suffragij, *secundo* che staco in carità. In tanto che se l'anima ce devessi stare luongo tiempo, o vero spatio, ne gesserìa prestamente. Et questo è generale ad tucte l'anime, le quale so nello dicto luoco de mieso, sì ad quelle le quale gescono dallo luoco de socto, & sì ad quelle che ve intrano dallo principio. Ma nello luoco de socto valeno li suffragij quanto alle pene.

Disse anche essa beata, como advenga che li suffragij principalemente siano utili ad l'anime per le quale so facti, le quale anime stando nello luoco de mieso, & anche in quello de socto, tamen anche faco utilità ad l'anime, le quale so in tucto (2) purgatorio, et questo per la sancta carità. Ma li suffragij, li quali se faco per carità dalli amici & consanguinei per l'anime, le quale staco in gloria beata, alle quale non so abisuogno, principalmente faco utilità ad quelle persone che li faco, & puoi faco utilità ad quelle anime, le quale non aco suffragij da persone vivente in carne in particularità. Le quale anime staco in purgatorio, et anche tali suffragij resultano in utilità de tucte l'altre anime, le quale staco in purgatorio (3), et questo per la carità che anno insiemi. Anche disse essa beata ancilla de Cristo, che li suffragij, li quali so facti dalle persone vivente in carne mortale, per quelle anime le quale fussino dampnate, tali suffragij non faco nulla utilità ad esse anime, perchè so perdute, & ne anche so utile ad l'anime, le quale staco in purgatorio, ma retornano in utilità de quelle persone vivente che faco essi suffragij. Vide essa beata dicta certe lectere scripte nello dicto luogo de mieso, le quale dicevano, como per ciasche peccato mortale ve dego stare l'anime cinque anni, se non selli faco suffragij. Anche nello dicto luoco de mieso ve stavano lectere scripte le quale dicevano « Purgatorio ».

(1) c. 137 D. (2) *Il cod. ha:* le quale in tucto (3) c. 138 A.

Et puoi che essa beata ancilla de Cristo Francesca vide li doi dicti luochi dello purgatorio, li fu mostrato lo luoco de sopra de esso purgatorio, lo quale era luoco de reposo sensa altra pena, ma solo de refrigerio. Nello quale era acqua grandissima resurgente, belledissima, nobilissima et pretiosissima, la quale faceva grande fiume currente. Et l'anime, le quale erano state ad purgare nelli dicti luochi, et che avevano fornito lo tiempo *secundo* la divina dispensatione della (1) loro purgatione, sallivano in questo luoco de sopra. Nello quale stavano certi angeli ordinati sopra de ciò, li quali pigliavano l'anime che avevano purgati li loro peccati, & mectevanolle nella dicta acqua, per uno ex*em*pio in quello muodo che la creatura se baptiçça, advenga che le dicte anime fussino affonnate ricte; & prestamente erano cacciate da essi angili dicti in tale muodo, che lo mergere & tragere era uno acto, advenga che ne fussi cacciata molto più prestissimamente una anima che l'altra; & questo *secundo* che l'anima aveva facto li grandi peccati et molti, & in essi peccati era stata lordata, & che più era stata nelle pene. Nella quale acqua avevano grande refrigerio, & consolatione, et allegreçça sensa altra pena.

Vide anche essa beata Francesca che certe anime venivano dallo mundo, le quale non erano messe nelli doi luochi sopradicti de purgatorio, ma sensa altra pena erano messe dalli dicti angeli ad ciò deputati nella dicta acqua, & molto più prestamente ne erano cacciate che l'altre anime, le quale erano state ad purgare nelli sopradicti luochi. Et queste erano l'anime delli homini & femine (2) che erano vissi nello mundo iustamente, li quali fecero degna & satisfactoria penitentia delli loro peccati commessi, & fecero buoni operationi, & fuero uniti colla divina volontà. Anche ce erano l'anime de quelle persone, le quale recepiero lo martirio per amore de dio, et anche ve erano l'anime delli pargoli baptiçati che non fecero peccati. Si che nulla anima creata quanto fussi stata de bona vita sancta nello mundo, & avessi facte grandissime penitentie, et receputi grandi martirij, non po andare alla beata gloria che non sia mersa in essa acqua dicta, la quale acqua è purificativa et nectativa, salvo le doi anime privilegiate, l'anima dello signore Yhesu Cristo & della soa sanctissima matre vergine Maria. Stavano in esso luoco sopradicto certe lectere scripte, le quale dicevano: « Mundativo ». Si che

(1) c. 138 b. (2) c. 138 c.

le lectere dello luoco de socto dicevano: « Meritorio », & nello luoco de mieso: « Purgatorio », et in tale luoco de sopra: « Mundativo ».

Anche disse essa beata Francesca, como lo glorioso angilo, lo quale aveva guardata (1) l'anima dalla infusione, puoi che l'anima, la quale aveva custodita, era cacciata dalla sopradicta acqua, como è sopra dicto, la pigliava con grandissima alegreçça & iubilo, et menavala in uno luoco, nello quale stava uno homo nobilemente assiso, lo quale era Abraaz. Et vide essa beata Abraaz, como se lege nello evangelio dello ricco. Ma disse essa beata che advenga che li fussi mustrato Abraaz, como è dicto, tamen è uno luoco ordinato, lo quale se chiama: « Syno de Abraaz ». Perchè Abraam stava nello choro seraphico, secundo che essa beata moltissime fiate lo vide nelli sancti visioni, como è sopra scripto nello tractato delli visioni, ma per divina volontà li fu mostrato, como è dicto. Et puoi che la pretiosa anima è posta nello dicto luoco da l'angilo, lo quale l'aveva costodita, se dalla divina sapientia era ordinato che la dicta anima stessi nello infimo choro de l'angeli, era posta in esso choro & nella stantia de esso choro, *secundo* che aveva meritato, & l'angilo glorioso, lo quale l'aveva custodita, se remaneva nella soa prima stantia dello dicto choro; perchè in ciascheuno delli nove chori ve so nove stantie ordinate, como è sopra scripto nello (2) tractato delli visioni. Ma quella anima, o vero quelle anime, la quale deveva stare ne l'altri cori, *secundo* che li era ordinato lo premio dallo benigno & cortese signore dio, puoi che l'angilo, lo quale aveva guardata la dicta anima dalla infusione & avevala posta nello sopradicto luoco, chiamato Syno de Abraaz, esso glorioso angilo remaneva nella soa infima stantia dello suo infimo choro, perchè tucti l'angili dati ad custodire l'anime dalla infusione, so dello infimo choro & della infima stantia de esso choro. Unde stando l'anima nello sino de Abraaz, prestissimamente veo uno angilo della stantia de quello choro, nello quale la nobile anima deve stare, & piglia la pretiosa anima con grandissima letitia, & menala nello suo choro et nella soa stantia, et in essa stantia lassa la felice anima; con quanto iubilo & exultatione sia, lo ymagina tu, lectore, & inamorate bene, ad ciò che lo vedi & possiedi. Et questo dicto muodo è in secte chori, cioè Archangeli, Virtuti, Principati, Dominationi Throni et Cherubini & Potestati.

(1) c. 138 D. (2) c. 139 A.

Disse anche essa seraphica Francesca, che la pellegrina anima, la quale deve stare nello choro seraphico, non veo ad essa anima (1) l'angilo dello dicto choro, como è dicto de l'altri. Ma stando la pellegrina anima nello dicto luoco, sino de Abraaz, li veo uno suono de incogitabile melodia con suavità & dolcezza, collo quale vao la pellegrina anima, & sallendo passa tucti li cori, & è posta nello choro seraphico & nella stantia ad essa ordinata; & in tale muodo va la nobile anima, ma in altro muodo che non dicemo scrivendo. Et volendo parlare in generalità de tucti chori, q*uanno* l'anime sallono, che so levate dello sino de Abraaz, como sallono per le stantie dello choro, tucti l'angeli de ciasche stantia ne faco grandissima festa con exultatione & gaudio. Et puoi che sallono ad l'altro choro per le stantie, senne fa magiore festa, et sallendo ne l'altro, senne fa molto maggiore festa; se*m*pre crescendo le alegrezze & lo iubilo quanto più sallono in alto alli supremi chori. Et così le pellegrine anime sallono, & per uno parlare, più che volando, perchè ciò che è dicto da tale ordinatione è sensa mora, tucta vita eterna, è piena de voci resonanti angelici & humani, de laudationi et rengratiare lo signore della gratia conceduta & gloria data alle felice anime con tanta (2) letitia, con gaudio et alegreççe, con satietà, piena & perfecta, che ad ciò che tu, lectore, insiemi collo scriptore, con tucti devoti scoltatori, ne possate alcuna sentilla recapitare insiemi con essa beatissima Francesca, ne possate provare, & con tanta letitia sempre stare. Et advenga che l'anima felice remanga nello infimo choro, tamen puro senne fa la grandissima letitia et gaudio.

Anche disse essa beata Francesca, che q*uanno* l'anima nobile va nella soa stantia deputata, advenga che q*uanno* salle per le stantie delli chori, li gloriosi angili, che ve so, ne facciano grande festa con iubilo, tamen li angeli, li quali stando in quello choro nello quale la felice anima remane, ne faco magiore alegreçça, tucti laudando et rengratiando lo benigno signore dio. Nello quale choro dura più la letitia, perchè per l'altri chori passa sallendo, ma in esso choro remane, & però dura più, intiendi, sano lectore. Et quanta sia la letitia che se fa in gloria q*uanno* la felice anima ce vao, non potendolo exprimere essa beata Francesca, quando lo diceva ad mi suo indegno patre (3) spirituale, tucta se infiammava nella soa faccia; perchè pensava li infiniti & incogitabili voci della moltitudine

(1) c. 139 B. (2) c. 139 C. (3) c. 139 D.

delli angili, colli pretiosi spiriti humani, con tanta consonantia, tanta exultatione, con satietà perfecta dentro et de fore, tanto iubilo nello laudare & rengratiare lo signore dio, tanta unità et transformata carità, collo desiderio satiato & desideroso nello pelago della profondità sensa fine della divinità; chè però essa beata Francesca non solamente tucta senne infiammava, ma tucta ne era liquefacta como seraphica.

ADOMANDANDO io indegno patre spirituale de essa beata Francesca delli gloriosi spiriti angelici & humani existenti in patria, anche essa divina ancilla moltissime fiate li vide nelli suoi sancti visioni, quali avessino magiore perfectione, essa angelica me disse, como li gloriosi spiriti humani erano, o vero so de magiore perfectione, in quanto avevano magiore capacità. Ma li spiriti angelici so de magiore purità & belleçça, et anche so de magiore soctilità nello comprendimento dello divino abysso. Anche li spiriti angelici faco nello canto magiore melodia, laudando, rengratiando (1) et benedicendo lo signore dio, che li spiriti humani. Ma la melodia suavissima della gloriosa alta regina matre del signore excede tucti spiriti angelici et humani. Intanto che, *secundo* che essa seraphica Francesca diceva, che se lo canto angelico è de tanta melodia & suavità che non se po ymaginare, quanto meno lo suavissimo canto de l'alta regina se po ymaginare per intellecto humano.

DISSE anche essa beata Francesca, nostra matre, che *quando* essa stava nella divina visione, se vedeva molto piccolissima ad respecto de l'altri spiriti humani, che essa vedeva in gloria; et questo era perchè anche stava in carne mortale. Et nello suo comprendimento, o vero capacità nello divino spiecchio, non solamente se ammirava che non poteva comprendere della profondità della divinità, ma anche stava ammirata della soctilità acutissima penetrativa, la quale intendeva & vedeva nelli spiriti seraphici, nello comprendimento dello abisso divino; cioè che se li seraphini li vedeva con tanta soctilità in penetrare la divinità, *secundo* la loro capacità; dello quale comprendimento essa (2) seraphica se ne era ammirata, quanto più era ammirata nella profondità della divinità creatrice & gubernatrice de essi seraphici spiriti.

(1) c. 140 a. (2) c. 140 b.

Disse anche essa seraphica beata matre, che li spiriti seraphici so più soctili nello comprendimento intellectivo, uno che l'altro, e così l'altri angeli de altri chori *secundo* la loro capacità; et similemente li spiriti humani, ma nullo spirito humano è de tanta soctilità, quanto li seraphini. Non intendere però della regina, matre dello signore, la quale trapassa tucti spiriti angelici et humani in tucti perfectioni. Et nota che questo, che è sopra dicto, che li spiriti seraphici sia più nobile uno che un altro, se intende che ciasche choro delli novi avo nove stantie, et *secundo* che la stantia sta appresso alla divinità, gli angili che ve so, anno più nobilità, & questo è de tucti chori, *secundo* che è sopra dicto nelli visioni.

Et (1) disse anche essa seraphica beata matre, como in gloria beata ve so spiriti humani gloriosi, li quali so de magiore perfectione che non so li dodici apostoli. Perchè *quanno* vissero in carne mortale, fuero de magiore capacità & soctilità de intellecto. Et secundo che abero la grande capacità, sequitaro in operatione, et però so più penetrativi & intelectivi ad comprendere nello abysso della divinità, sguardando per lo divino spechio; nella quale visione consiste la beatitudine. & quanto più lo spirito è capace o vero intendente, tanto più recipe lo satiamento, advenga che tucti siano satii & pieni, tamen è satio più uno che l'altro, secundo la capacità et soctilità nello co*m*prendimento divino. Perchè anche essi apostoli, quando fuero in carne mortale, recepiero più gratia uno che l'altro nello advenimento dello spirito sancto, secundo che erano capaci & soctili nello intellecto & virili in animo, et così so in gloria beata nella visione divina. Et questo co*m*prendeva essa beata matre, *quanno* stava in extasi nelli divini visioni, perchè sguardando nello divino specchio, intendeva per vera cognitione li spiriti humani secundo la loro capacità (2) & soctilità, che avevano nello divino co*m*prendimento; et similemente li spiriti angelici de tucti chori intendendo et comprendendo la loro soctilità & nobilità. Diceva assai fiate essa beatissima seraphica matre Francesca che de tucte cose da essa dicte, se reconmecteva nella sancta fede della sancta Chiesia catholica, colla quale voleva vivere & morire. Deo gratias.

Finisce lo tractato dello Purgatorio.

(1) c. 140 d. (2) *Tutto il brano che segue fu omesso nell'edizione dell'Armellini.*

APPUNTI GRAMMATICALI (1).

Suoni.

Vocali toniche.

1. A, conservato nel suffisso -ARIO, *usurari* 116 D, *homicidiari* 118 C, *fattucchiari* 119 A, *tavernari* 127 D, *macellari* 127 D; e in *abe* 116 D, *abero* 125 B.

2. E, breve, conservasi sempre quando non si trovi nelle forme *e-i* od *e-o* (da *u*) (come fu osservato dal prof. Monaci, *Rendic. della R. Accad. d. Lincei, cl. Sc. mor. st. filol.*, 1892, I, 95) nel qual caso si dittonga. Onde abbiamo: *fere* 119 C, *verme* 120 C, *serpente* 121 D, *fele* 122 A, *dolente* 115 A; ma *mieso* 114 B, *intiendi* 115 A, *tiempo* 115 C, *serpienti* 115 D, *fierro* 116 C, *dienti* 116 D, *sientono* 117 A, *piecto* 119 D, *cortiello* 120 C, *viermi* 121 A, *triemo* 121 B, *dolienti* 123 C, *tiesto* 123 D, *niervi* 126 A, *liecto* 126 B, *copierti* 127 B, *maciello* 128 A, *valienti* 132 C, *potienti* 132 C, *piecchi* 132 D, *eliesso* 134 A, *bieni* 135 C, *spiecchio* 140 A. Ridotto ad *i* per contrazione di dittongo anteriore in *site* 119 A, *si* 119 B.

3. I, breve, conservato in *infirmi* 127 B, *sino* 139 A; passa ad *e* in *lengua* 114 C, *orrebile* 114 D, *terrebile* 114 D, *incredebile* 111 C, *cevo* 121 C, *vencere* 132 C.

(1) Il romanesco antico, sino a poco tempo fa trascurato, ha avuto recentemente preziose illustrazioni dal prof. E. Monaci a proposito degli *Antichi statuti volgari del castello di Nemi* (*Arch. d. R. Soc. rom. di st. patria*, XIV, 1-2), e delle *Laude della provincia di Roma* (*Rend. della R. Accad. dei Lincei, cl. Sc. mor. st. filol.*, 1892, I, fasc. 2). Gli appunti grammaticali, che qui faccio seguire alle due *Visioni di s. Francesca*, non sono che un primo saggio di un mio studio grammaticale completo, su tutte le *Visioni* della santa.

4. I, lungo: *prencipi* 128 C.

5. O, breve: rispetto al dittongamento condizioni analoghe all' E (v. § 2). Pertanto abbiamo: *fore* 114 C, *longhe* 116 D, *figliole* 118 C, *homo* 114 B, *core* 117 A (qualche volta, ma raramente, *cuore* 116 B,); ma *luoço* 114 B, *luochi* 114 B, *cuorpo* 114 B, *cuorpi* 136 D, *muodo* 114 D, *puoi* 115 A, *puosto* 116 A, *puosti* 137 A, *muorti* 116 B, *buocti* 115 D, *recuordi* 118 B, *tuolli* 118 B, *figliuoli* 118 C, *luongo* 119 D, *cuollo* 120 A, *gruosso* 121 C, *nuostro* 126 C, *abisuogno* 137 D.

6. O, lungo: conservato in *gioso* 116 C; oscurato in *magiuri* 115 D, *magiure* 120 B, *brunço* 119 C.

7. U, breve: *unde* 114 A, *fussi* 114 D, *mundo* 115 A, *secundo* 115 B, *iracundia* 117 C, *iracundi* 119 D, *summi* 125 A, *seducte* 125 A, *que* 133 D; passa ad *o* in *soa* 114 A, *gionge* 115 C, *gionta* 115 C, *gionto* 120 C, *giongere* 115 C, *doi* 116 B, *ponta* 116 C, *toa* 117 A, *lopi* 125 C.

8. Dittonghi: Au, *cauda* 120 B, *laude* 126 D, *lauda* 133 C, e così nelle altre forme della coniugazione; Ae, *iudiei* 115 D, *tiegio* 122 D.

Vocali atone.

9. A, protonica interna, conservata in *satisfacta* 135 C, *satisfactoria* 138 C; passa ad *e* per assimilazione e dissimilazione insieme in *seperato* 116 A; ad *o* per influsso della labiale seguente in *roperto* 120 A; finale in *e*: *sopre* 114 B, *fore* 114 C.

10. E, iniziale passa ad *a* in *asaltata* 125 C, *scelarato* 116 B; protonica interna conservata in *recreatione* 114 A, *devorata* 115 B, *derupavano* 115 C, *recordate* 117 B, *dechiarò* 118 A, *recipeva* 118 C, *resanavano* 118 D, *respondevano* 119 B, *defecto* 119 C, *remproperate* 120 D, *remorso* 120 D, *delectandose* 121 B, *descesa* 121 C, *reprendere* 124 C, *despreççati* 125 A,

rengratiare 126 B, *desperata* 126 D, *desperatione* 127 A, *degano* 131 B, *delegiato* 132 B, *remane* 132 B, *respecto* 135 C, *devessi* 137 D, *reposo* 138 A, *resurgente* 138 A, *deveva* 139 A, *remanga* 139 B; passa ad *a* in *piatosa* 115 B, *piatosi* 134 D, *piatosamente* 135 A. Protonica e postonica passa ad *i* in *angilo* 114 C, *archangilo* 114 C, *impirèo* 115 C, *liale* 118 B, *matiriale* 134 A; finale conservasi in *oge* 119 B.

11. I, protonica, conservata in *intrata* 114 A, *recipeva* 118 C, *permictente* 128 D, *reintrare* 133 D; passa ad *e* in *vertù* 114 A, *terrebilissimo* 114 A, *descerpate* 115 C, *derupavano* 115 C, *incomensando* 116 C, *menuççate* 119 C, *spengendole* 120 A, *spengea* 125 D, e così gli altri tempi, *petteni* 120 B, *dessoluti* 126 A, *dessonesti* 126 A, *belancia* 128 A, *permessione* 131 C, *vectoria* 131 C, *prencipio* 131 D, *menore* 135 D; mutato in *a* in *allustrate* 134 B, *sbagottita* 114 .

12. O, iniziale, conservato in *occidere* 127 B; protonico interno oscurato in *mustravano* 133 A, *mustrato* 138 D; finale conservato in *como* 113 D.

13. U, protonico, conservato in *angulo* 116 A, *buglientissimo* 116 D, *particularità* 117 C, *circuncisione* 126 D, *particulare* 127 A, *gubernatore* 134 D, *gubernatrice* 140 B, *currente* 138 A, *resurgente* 138 A, *suavità* 140 A, *suavissimo* 140 A; passa ad *o* in *giongeva* 114 D, *giongevano* 115 C, *roffiani* 122 B, *luxoriosa* 123 A, *broctura* 124 D, *soffragii* 135 B, *costodita* 138 D.

14. Dittonghi: Au, *odendo* 114 B, *odiva* 114 C.

Consonanti continue.

15. J, conservato in *Ianni* 115 A, *iudiei* 115 D, *iudicio* 118 A, *Yesu* 133 A, *iudici* 123 B, *ierarchie* 128 C, *iustitia* 128 D, *iustamente* 135 A, *iubilo* 139 A. — SJ: *buscie* 123 D, *brascia* 127 D, *cascione* 132 D. — TJ: *sensa* 114 , *speransa* 114 B, *terso* 116 B, *forsa* 118 A, *renunsare* 118 B, *pazzate* 119 B, *paççate* 134 D, *alsato* 124 A, *paççono* 127 A, *speciali*

127 C. — STJ: *brusciare* 121 A. — DJ: *adiutandose* 130 A, *meço* 114 B, *agiutati* 123 C, *tiegio* 122 D. — BJ: *agia* 118 A, *agiano* 127 A, *degano* 131 B.

16. L, resiste all'ammollimento in *tuolli* 118 B; si ammollisce in *buglientissimo* 116 D, *bugliente* 118 C (ma *bullire* 119 B, *bullito* 121 A), *oglio* 117 D. Passa ad *r* in *fragelli* 117 B, *cortiello* 120 C; dileguo in *atro* 114 B, *atra* 137 C. Esempi di *l* geminata: *sallivali* 120 C, *sallendo* 122 C, *sallire* 134 C, *salle* 139 C, e così le altre forme.

17. R, si conserva in *arboro* 124 A; dileguo in *spasi* 114 D, *spase* 114 D, *piasta* 122 D.

18. V: *aboltavala* 120 C, *aboltata* 125 C, *abedute* 123 A, *abedimento* 127 C.

19. S, digrada a sonora, rappresentata da *ç* nel nesso RS in *moççicavano* 124 B, *moççicata* 124 B. SS: *roscia* 134 B. SC: *sentilla* 139 C.

20. N, conservata in *venenosi* 115 D, *avenenata* 127 C; geminata in *sonno* 137 B, *rengratianno* 137 C, *laudanno* 137 C; geminata e dissimilata in *stando* 125 C, *nominando* 133 B, *meritando* 135 A.

21. MPT: *temptatori* 128 B, *temptano* 129 A, *redemptore* 124 D.

22. MN: *onne* 125 D, *dampnata* 115 C, *colompne* 121 A, per analogia a *temptatori etc.*; cf. § 21.

23. C, conservasi in *secate* 118 C, *seche* 118 C, *piecate* 120 C; digrada a sonora in *ganna* 124 D. CS(X): *gessiva* 114 C, *gessia* 114 C, *gesse* 132 B, *lassate* 119 B; e così tutte le forme della coniugazione.

Consonanti esplosive.

24. Q: *sequita* 113 D, *sequitato* 128 B, e così tutte le forme della coniugazione, *que* 133 D, *perque* 135 A.

25. GN: *cognoscevano* 117 B.

26. T: *golositate* 128 A, *potestati* 129 A, *vertuti* 129 B, *satisfacta* 135 C, *satisfactoria* 138 C; passa ad *s* in *conforsava* 114 B, *conforsata* 116 B, *conforsandola* 116 D, e così le altre forme della coniugazione, *confuorso* 134 A. — TR: *patre* 114 A, *matre* 114 A.

27. D: *fredo* 116 A. — LD: *callo* 121 B. — ND: *quanno* 114 C, *sfonnavano* 116 C, *secunno* 118 A, *trovanno* 129 D, *rengratianno* 137 C, *laudanno* 137 C.

28. P: *soperchia* 126 B, *recipea* 138 C e così tutte le forme della coniugazione.

29. B: *gobiti* 116 A, *obscurità* 116 B, *nuboli* 129 D; passa a *v* in *cevo* 121 C, *vagno* 124 C, *devemo* 126 C. MB: *commactere* 117 C, *commactitori* 132 B.

Accidenti generali.

30. Assimilazione: v. ai §§ 9, 10, 27, 29, inoltre: *remproperate* 120 D, *incini* 116 C.

31. Dissimilazione: v. ai §§ 9, 20. Inoltre: *trovarando* 121 C.

32. Geminazione: v. ai §§ 16, 20. Inoltre: *barractieri* 125 C, *dessonesti* 126 A, *dessordinati* 129 B, *supprema* 129 C; evitata in *agravare* 114 A, *terebilità* 115 A, *obrobrii* 115 A, *rabia* 115 C, *legendo* 117 B, *sugestioni* 117 B, *arrabiatamente* 117 D, *renegaro* 117 D, *abassate* 119 B, *caroççavano* 121 A, *acostate* 122 B, *detrare* 123 D, *appichata* 125 D, *fesa* 126 B, *abreviare* 137 A, *lege* 138 D, *alegreçça* 138 D, *abisognassi* 134 C, *intelectivi* 140 B, *spechio* 140 C.

33. Metatesi: *preta* 120 D, *supperma* 129 D.

34. Prostesi, di *a*: *adlapidate* 119 B, *abisuogno* 137 D, (per analogia col verbo *abbisognare*), di *ca*: *capistava* 121 B, di *re*: *roperto* 120 A.

35. Epentesi: *stagiate* 122 B, *stagendo* 122 B, *Pavolo* 122 C, *amagestramenti* 124 D, *magestà* 135 C, *tragere* 138 B.

36. Aferesi, d' *o*: *recchie* 114 C; d' *i*: *nansi* 115 D; d' *a*: *scoltatori* 139 C.

37. Ettlissi: *baptismo* 116 A, *medesma* 138 B; evitata in *incogitabilemente* 114 D, *terebilemente* 115 C, *principalemente* 117 B, *tormentarela* 117 C, *crudelità* 118 A, *similemente* 120 A, *chienato* 120 A, *generalemente* 120 D, *averanno* 121 C, *crudelemente* 121 D, *ymaginarelo* 129 A, *inchienare* 129 D, *dareli* 131 B, *temptarela* 131 C, *molestarela* 131 C, *farela* 131 C, *intellectualemente* 131 C, *nobilità* 133 C, *bonità* 135 A.

38. Apocope, di *no*: *intiendo* 130 A, *remango* 132 C, *recipo* 135 A, *amminuisco* 137 C, *dego* 138 A; di *n*: *co* 118 A; di *ti*: *tan* 131 A.

Forme.

Nome.

39. Scambi di declinazione, di terza in seconda: *comuno* 117 C, *airo* 129 B, *sacerdoto* 136 B; residui della quinta: *alegreççe* 139 C.

40. Generi, femminili passati al maschile: *voci amari* 114 C, *tucti parti* 114 D, *suoi sugestioni* 117 B, *mali cogitationi* 121 B, *superflui delectationi* 126 B, *mirabili operationi* 127 A, *alli menti* 129 B, *li nostri illusioni* 134 D, *sancti visioni* 138 D. Maschili passati al femminile: *le leoni* 123 C, *facte vere* 123 D. Plurali di tipo neutro: *capora* 123 D, *poma* 124 A, *demonia* 124 B.

41. Figure nominativali, *peco* 128 A, *triemo* 121 B.

42. Articolo, maschile sempre *lo* sing., *li* plur. Segnacaso: *de* che si trova anche agglutinato all'articolo per geminazione.

Pronome.

43. Personali, obliqui: *mi* 132 D, *ti* 124 B, *si* 114 A; in clisi: *me* 114 A, *te* 121 C, *se* 114 A; ma qualche volta: *ti tormentare* 124 B, *ti si lassata* 125 D.

44. Enclitiche: *senne* 115 A, *siteve* 119 B, *site* 119 B, *mectevanolle* 120 A, *selli* 121 D, *gessivanolli* 122 A, *gittavanolle* 123 B, *sella* 123 D, *sicte* 124 B, *sitte* 124 B, *ala* (l'hai) 124 B, *chence* 125 A, *ate* (ti ha) 127 C, *tenne* 127 C, *nolle* 132 D, *chessera* 133 D, *faose* 134 C, *nollo* 135 C, *sello* 135 C.

45. Possessivi: *soa* 114 A, *toa* 117 A, *tio* 127 C (per analogia a *mio*), *soe* 130 C, *nuostro* 126 C.

46. Indeterminati: *atro* 114 B, *atra* 137 C, *ciascheuna* 115 B, *nisuna* 116 A, *doi* 116 B, *ciasche* 116 C, *ciascheuno* 120 B, *secte* 123 D, *septe* 136 C, *sexta* 137 C.

Verbo.

47. Indicativo presente: Sing. 2ª. *si* 119 B; 3ª *stao* 115 C, *po* 116 D, *avo* 117 C, *tevo* 122 D, *pote* 125 B, *ao* 126 D, *vao* 132 A, *pate* 132 B, *gesse* 132 B, *dao* 135 A, *fao* 135 B, *veo* 139 A. Plur. 1ª *avemo* 119 B, *vedemo* 120 D, *tormentemo* 123 A, *tengamo* 125 D, *tenemo* 125 D, *devemo* 126 C, *tacemo* 136 C, *dicemo* 139 B; 2ª *site* 119 A, *stagiate* 119 B; 3ª *pateno* 113 D, *stando* 115 A, *so* 115 B, *moreno* 116 A, *aco* 119 B, *trovarando* 121 C, *staco* 122 D, *gescono* 128 C, *faco* 129 A, *intiendo* 130 A, *percoteno* 130 D, *resisteno* 131 B, *vieco* 131 C, *vaco* 132 B, *remango* 132 C. *daco* 132 D, *nominando* 132 B, *meritando* 135 A, *paççono* 135 A, *recepeno* 135 A, *recipo* 135 A, *sallono* 137 B, *amminuisco* 137 C, *valeno* 137 C, *dego* 138 A.

48. Imperfetto: Sing. 3ª *potevo* 117 B, *davo* 120 B, *perdiva* 133 D. Plur. 3ª *tiraveno* 120 B, *patevano* 126 B.

49. Perfetto: Sing. 3ª *sentivo* 114 B, *abe* 116 D, *udivo* 126 C, *fo* 128 B, *parse* 137 C. Plur. 3ª *fuoro* 115 D, *fuero* 116 A, *morierono* 115 D, *moriero* 116 A, *rennegaro* 117 D, *tornaro* 117 D, *speraro* 117 D, *honoraro* 122 A, *dierono* 122 D, *abero* 125 B, *curaro* 127 B, *medicaro* 127 B, *sedierono* 128 C, *taciero* 128 C, *peccaro* 129 C, *cadero* 129 D, *accompagnaro* 131 D, *tormentaro* 131 D, *ruinaro* 132 D, *debero* 136 B, *recepiero* 138 C.

50. Futuro: Sing. 2ª *serrai* 124 B, *trovarai* 125 C; 3ª *serrá* 118 A, *averrá* 125 B, *temptará* 130 C. Plur. 1ª *tormentaremo* 125 C; 3ª *trovarando* 121 C.

51. Imperativo: Sing. 2ª *pati* 124 D.

52. Congiuntivo. Presente: Sing. 3ª *agia* 118 A, *stea* 132 B. Plur. 2ª *possate* 139 C; 3ª *agiano* 127 A, *degano* 131 B, *vegano* 134 C, *steano* 137 C.

53. Imperfetto: Sing. 3ª *stessi* 114 B, *dubitassi* 114 B, *tenessi* 114 C, *fussi* 114 D. Plur. 3ª *fussino* 115 D, *avessino* 116 C, *blasfemassino* 117 A, *gessissino* 129 A.

54. Condizionale: Sing. 3ª *porria* 114 B, *averria* 127 A, *serria* 127 A, *gesseria* 137 D; Plur. 3ª *porriano* 129 C.

55. Infinito: *patere* 114 C, *detrare* 123 D, *perdire* 125 A, *dicere* 129 C, *tragere* 138 B.

56. Participio: *conceputi* 116 B, *guasto* 123 A, *visse* 123 B, *devora* 125 C, *consentuto* 126 A, *receputo* 126 C, *gessuta* 131 C, *indurata* 133 D.

Glossario (1).

abedimento, 127 C, avvedimento.
abedute, 123 A, avvedute.
abisuogno, 137 D, bisogno.
aboltavalo, 120 C, avvoltavalo.
adebilire, 129 D, indebolire.
adiutandose, 130 A, aiutandosi.
adoguagliati, 115 A, uguagliati.
adnichilar, 125 D, annientare.
aducta, 128 B, ridotta.
afformata, 123 D, informata.
agiutati, 123 C, aiutati.
airo, 128 B, aria.
allustrate, 134 B, illuminate.
amagestramenti, 124 D, ammaestramenti.
amminuisco, 137 C, diminuiscono.

(1) Con *Boll.* cito la traduzione latina delle *Visioni,* pubblicata dai Bollandisti.

apparate, 116 A, parate innanzi.
asaltata, 125 C, esaltata.
se asfandano, 131 A, laborant, *Boll.;* affannano (?).
attenebrisce, 130 A, le mette nelle tenebre.
atra, 137 C, altra.
atro, 114 B, altro.
avedoita, 124 B, avveduta.

bancha, 128 A, banco, tavola.
beffiandola, 117 B, beffandola.
belledissima, 138 A, bellissima. Cf. RAJNA, *Romania,* VII, 49; MONACI, *Kritischer Jahresbericht über die Fortschrifte der Romanischen Philologie,* I, 1890.
blasfemare, 114 C, bestemmiare.
blasfema o *blasfemia,* 126 D, bestemmia.
brusciare, 121 A, bruciare.
bugliontissimo, 118 A, bollentissimo.
buocti, 115 D, serpenti.
buscie, 123 D, bugie.

callo, 121 B, caldo.
candolaino, 120 C, e *cannolaino,* 118 A, gola.
canna, 119 C, gola.
capistava, 121 B, pestava.
caroççavano, 121 A, trasportavano avanti e indietro.
cascione, 132 D, cagione.
centre, 116 D, specie di chiodi; nel romanesco moderno si usa il diminutivo *centrina.*
cevo, 121 C, cibo.
chence, 125 A, che vi.
collarecti, 127 D, malas mensuras, *Boll.*
confuorso, 134 A, conforto.

dego, 138 A, devono.
depó, 125 B, dipoi.
deragiava, 117 C, disperava.
dereto, 119 C, dietro.
detratio, 115 B, strazio.
eliesso, 134 A, eletto.

fesa, 126 B, divisa in due parti.

ganna, 124 D, v. *canna.*
giaccio, 118 C, ghiaccio.
giacciata, 121 D, ghiacciata.
gobiti, 116 A, gomiti.
guerriato, 119 C, guerreggiato (?).

incicchiavano, 128 A, incidebant, *Boll.*
incichiate, 119 C, v. preced.
incini, 116 C, uncini.
intiendo, 130 A, intendono.

lecchiato (*ai*), 121 C, linxisti, *Boll.*

lisce, 124 B, acconce.
malefare, 127 C, far male.
mesticati, 126 A, mescolati.
moççicavano, 124 B, mordevano.

oge, 119 D, oggi.

paççono, 127 A, patiscono.
palloctata, 126 B, proiecta, *Boll.*
palloctiavamo, 137 A, v. *palloctata.*
pazzate, 119 B, e anche *paççate,* 134 D, soffrite.
perdire, 125 A, perdere.
piaste, 124 A, piastre.
preta, 120 A, pietra.

redono, 126 D, rendono.
reprobi, 128 B, malvagi.

sbagottita, 114 , sbigottita.
sbaliandole, 129 D, scompigliandole.
scarporito, 118 A, scalpellato (?).
sciliavano, 115 A, squartavano. Per l'etimo v. Monaci, *Laude della provincia di Roma,* nel glossario.
scoltatori, 139 C, ascoltatori.
scoppiavano, 116 C, collidebant, *Boll.*
scorsoni, 115 D, serpenti.
sentilla, 139 C, scintilla.
sertagine, 116 D, padella. Il prof. Monaci mi riferisce che ad Afille, castello del Lazio, si dice anche ora *sartaina.*
signoriato, 133 D, dominato.
sollimata, 125 A, sublimata.
spasi, 114 D, sparsi.
speciali, 127 C, speziali.

tan, 131 A, tanti.
tiegio, 122 D, tedio.
tiesto, 123 D, coopertorium, *Boll.*
traripate, 115 B, gettate.
triemo, 121 B, tremore.

vagno, 124 C, bagno.
vaniata, 124 A.
veo, 139 A, viene.

VARIETÀ

LA BADIA DI FARFA
ALLA FINE DEL SECOLO DECIMOTERZO.

L'armadio dell'archivio Vaticano che racchiude i documenti miscellanei dall'anno 1250 al 1275, ci fornisce un documento di molto interesse relativo alla badia di Farfa: il privilegio conceduto ad essa il 23 febbraio 1262 da Urbano IV.

La pergamena che lo contiene ha molto sofferto: in più luoghi l'inchiostro è svanito e le parole si leggono solo per la traccia che n' è rimasta, e questo serva a giustificar le lacune che nel testo indichiamo dei passi che non siamo riusciti a leggere. Il documento deve essere rimasto lungamente nell'archivio della badia di cui consacrava i diritti, e forse n' è uscito dopo la prima metà del secolo decimoquinto, quando la badia decadde sotto il governo degli abbati commendatari. A tergo del privilegio una mano appunto di quel tempo ha scritto: *Iura monasterii Farfensis,* e ciò potrebbe forse indicare che già il privilegio aveva mutato luogo, e che il nuovo proprietario aveva sentito il bisogno di notarne la provenienza. Ad ogni modo, verso il 1600, esso entrava al Vaticano. Sempre a tergo si leggono queste altre parole: « al signor « cardinale Baronio che la faccia mettere nella libreria ».

Ora, poichè il Baronio fu cardinale bibliotecario dal 1597 al 1607 (1), il nostro documento deve essere stato portato al Vaticano tra queste due date. Fu posto nella *libreria,* cioè nella biblioteca, perchè soltanto negli anni 1611 e 1613 Paolo V riordinando gli archivi della Santa Sede, fece trasportare in essi i regesti e i documenti archivistici che si trovavano alla biblioteca o alla Camera apostolica (2). Certamente allora anche il privilegio farfense dovette essere trasportato agli archivi dove posò alfine dalle molte peregrinazioni sue.

Questo documento segna un punto di decadenza nella storia della badia di Farfa. Nell'ottavo e nel nono secolo, questo potente monastero appoggiato dai Longobardi e dai Franchi, s'era potuto reggere di fronte al papato. Basta guardare i numerosi privilegi imperiali contenuti nel Regesto di Farfa per vedere come gl'imperatori di Germania proteggessero sempre il monastero contro ogni intrusione dell'autorità pontificia, e fino al 1118 il Regesto di Farfa ci trasmette un privilegio d'Enrico V in favore della badia (3). Sembra quindi che questa per garantire dai papi la propria indipendenza, abbia associata le sue alle fortune dei ghibellini e dell'Impero. Ma sotto Urbano IV, la casa imperiale di Svevia declina al suo termine estremo. Mancano sei anni alla battaglia di Tagliacozzo, e appunto allora la Santa Sede prende S. Maria di Farfa sotto la sua protezione.

Quale è dunque il significato di questo privilegio? e che vuol dire l'espressione: « monasterium vestrum sub « b. Petri et nostra protectione suscipimus » ? Allorchè si trattava di un monastero lontano da Roma, questa protezione di san Pietro costituiva veramente un privilegio.

(1) Pitra, *Analecta novissima,* I, 348.
(2) Pitra, ibid. p. 157.
(3) *Il Regesto di Farfa,* vol. V, doc. 1318.

Sottomettendosi direttamente alla Santa Sede, e pagandole un censo in segno della sommessione, un monastero acquistava in realtà libertà piena; si esentava dalla autorità del vescovo ordinario; i suoi beni godevano d'immunità, e il papato, così potente allora, lo difendeva da ogni usurpazione episcopale o secolare. Mediante il lieve censo pagato alla Santa Sede, esso diventava una repubblica autonoma, e da ciò il Fabre, nel suo studio interessante sul censo apostolico, è stato condotto alla conclusione che « censo apostolico e libertà monacale erano nel medio « evo due espressioni sinonime ».

Valeva il medesimo per la badia di Farfa, e il privilegio che noi pubblichiamo era veramente una carta di libertà per essa? Non parrebbe, perchè in tal caso si spiegherebbe male che un privilegio così prezioso sia stato domandato così tardi. Il *Liber censuum* sul finire del secolo dodicesimo menziona una infinità di monasteri i quali si erano così collocati sotto la protezione della Chiesa romana, e molti di questi privilegi risalivano al nono secolo ed erano stati sollecitati dai più lontani monasteri. Come mai Farfa, alle porte di Roma, ha tanto indugiato a farne richiesta? La vicinanza a Roma appunto spiega l'indugio. Ai monasteri di Germania, di Francia o d'Inghilterra l'autorità pontificia non pesava troppo, perchè esercitata da lontano. Il censo apostolico sostituiva alla autorità episcopale ch'era vicina e poteva esercitarsi ad ogni ora, l'autorità della Santa Sede che stando lungi raramente poteva mandare ordini e sorvegliarne l'esecuzione. Diverso il caso pel monastero di Farfa. La protezione della Santa Sede non gli era necessaria ad affrancarlo dalla autorità episcopale. Fin dai primi anni della sua esistenza i possenti suoi protettori longobardi e franchi lo avevano sottratto dalla dipendenza dei vescovi di Rieti; da quattro o cinque secoli viveva libero da ogni potestà vescovile, e il privilegio pontificio non serviva ad aumentare per questo lato la

libertà sua. In realtà non avrebbe servito che a consacrare definitivamente l'ingerenza della Santa Sede nelle cose del monastero e la sommessione di questo alla incessante autorità del papa. Perciò la badia fino ad allora s'era guardata dal sollecitare la protezione di san Pietro. Quando il monastero aveva voluto farsi confermare i suoi privilegi, le sue proprietà, i suoi dominî, s'era rivolto di preferenza all'imperatore che al papa. Volenteroso s'era collocato sotto la protezione dell'imperatore il quale era lontano e aveva interesse di tenerselo amico e all'occorrenza opporlo al papa; ma aveva invece schivata la protezione papale che implicava soggezione vera.

Nel 1262, peraltro, la situazione è mutata: volto a vantaggio della prima, l'equilibrio tra la Santa Sede e l'Impero, Farfa che non può più volgersi agl'imperatori, riceve il privilegio d'Urbano IV. Questo privilegio segna dunque la fine della sua indipendenza. Col porsi che fa il monastero sotto la protezione e l'autorità della Santa Sede, cessa l'antico antagonismo tra i papi e gli abbati di Farfa che in certo modo può dirsi sorto fin dalle origini della badia, e ciò sembra a noi che spieghi sufficientemente la importanza del documento che pubblichiamo.

Il documento II serve a mostrarci in qual modo la badia di Farfa governasse i suoi dominî. Questi erano divisi in vari distretti, tantochè vediamo ad Ascoli e a Fermo formarsi come dei centri di unità amministrativa. A capo di queste circoscrizioni l'abbate, d'accordo coi monaci, poneva un procuratore che le governava in nome del monastero. Questo delegato dell'abbate aveva grandi poteri tanto da amministrare con piena libertà e senza che degli atti si facesse mai appello all'abbate. Infatti noi vediamo l'abbate impegnarsi sotto pena di grave ammenda ad eseguire quanto verrà stabilito dal procuratore o sindaco. Un maggior numero di documenti della natura di questo che pubblichiamo ci condurrebbe forse

a determinare con precisione le circoscrizioni così governate dai procuratori, ma per ora non è possibile farlo.

Le varie chiese che erano soggette alla badia di Farfa godevano anch'esse di una certa autonomia. Ce lo dimostra un dettaglio che apparisce in un documento dell'archivio di Stato di Roma (fondo S. Cosimato 1281). È il testamento di un certo Pietro Lombardo che, il 19 di aprile 1281, concede in legato una somma a S. Salvatore *de Termis* (il Salvatorello) e a S. Benedetto *de Termis,* chiesa che si trovava sul luogo dove ora sorge S. Luigi de' Francesi. Egli dice:

Relinquo pro anima mea, que ceteris aliis est preferenda, centum libras provisinorum, de quibus relinquo .L. libras ecclesie S. Salvatoris de Termis et ecclesie S. Benedicti de Termis Lombardorum collocandas, et investiendas in aliquo oliveto cum territorio in tenuta Tiburtina vel alibi, iuxta provisionem suprascriptorum executorum ad opus et utilitatem dictarum ecclesiarum pro luminariis pro anima mea et parentum meorum in perpetuum non in alium alienanda.

Più oltre vediamo che Pietro Lombardo si sceglie un luogo di sepoltura nella chiesa di S. Benedetto. Ora se noi risaliamo al privilegio che diciannove anni prima Urbano IV aveva concesso a Farfa, noi vediamo che questa badia possedeva a Roma precisamente le chiese del Salvatore e di S. Benedetto in Termis. Ma se queste chiese potevano ricevere dei legati, se avevano diritto di concedere sepoltura, senza che si facesse alcuna menzione della badia, conviene ammettere ch'esse fino ad un certo punto qualche autonomia la godessero, giacchè è indubitato che quelle due chiese soltanto, ad esclusione di ogni altra e di Farfa stessa, debbono godere dei legati di Pietro Lombardo. La somma dovrà essere collocata in un fondo del territorio Tiburtino, e le rendite serviranno al Salvatore e a S. Benedetto. Anche Farfa riceve nel testamento un piccolo legato, e questo ci dimostra che il testatore

considerava le finanze farfensi come distinte da quelle delle due chiese di Roma, che peraltro erano sottoposte a Farfa. In ogni modo rimane chiaro che questi istituti erano per molta parte autonomi.

Con questo modesto saggio io ho tentato di mostrare di quale interesse sarebbe l'andar cercando i documenti del secolo decimoterzo che riguardano Farfa. Il Regesto ed il *Chronicon* ci lasciano assai lontano da quel tempo, e priva di quelle due fonti, la storia di Farfa nel secolo decimoterzo rimane assai oscura: la luce potrà solo venirsi facendo man mano colla pubblicazione di documenti simili al presente.

J. Guiraud.

I.

1262, 12 febbraio. Il pontefice Urbano IV mette il monastero di Farfa sotto la protezione della Chiesa apostolica (1).

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, abbati monasterii beate Marie Farphensis, quod situm est in loco qui dicitur Acutiani, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum. Cum pro ecclesiis omnibus et locis religiosis, ex iniuncto nobis apostolatus officio, debeamus sollicitudinem gerere specialem, pro illis tamen studiosos atque sollicitos esse nos convenit qui ad ius et proprietatem Sedis Apostolice specialiter pertinere noscuntur. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium b. Marie Farfensis, quod ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante, sub b. Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Inprimis siquidem statuentes ut ordo monasticus, qui secundum Deum et b. Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea

(1) Archiv. Vatic. *Documenta miscellanea*, 1250-1275.

quascumque possessiones, quecunque bona idem monasterium impresentiarum iuste ac canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis bonis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis. Castrum Phare cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Postmontis cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Tribuci cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Correse cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Arcus cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Bucci cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Montisopuli cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Podii de Canna cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Cavallarie cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Agelli cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Toffie cum ipsius castri ecclesiis ad monasterium ipsum spectantibus, et omnibus pertinentiis suis. Castrum Podii Ingizi cum ecclesiis et omnibus pertinentiis suis. Castrum Arcis Ribaldeske cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Salisani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Caputpharpha cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Podii Sancti Laurentii cum ipsa ecclesia S. Laurentii et aliis pertinentiis suis et omnibus aliis ecclesiis. Castrum Carreti mali (1) cum ecclesiis et omnibus pertinentiis suis. Castrum Podii de Moiano cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Rocce Soldane cum ecclesiis suis. Castrum Scandrilie cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Petredomonis (2) cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Macl. cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum quod dicitur Porcile cum ecclesiis et pertinentiis suis. Monasterium S. Marie cum ecclesiis et omnibus pertinentiis suis. Castrum Oflani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Montis Aliani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum quod dicitur Alatrum, cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum ..... cum ecclesiis et pertinentiis suis. Quartam partem castri quod dicitur ..... cum ecclesia S. Cassiani et aliis pertinentiis suis. Quartam partem Ponticelli cum pertinentiis suis. Castrum Bostone cum ecclesia S. Marie de Consonano [et] ceteris pertinentiis suis. Castrum quod dicitur Collestarti cum monasterio S. Marie et aliis ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Rocce de Acarino cum monasterio S. Marie de Cassa et omnibus pertinentiis earumdem. Castra duo que dicuntur Stabblamone cum pertinentiis suis. Eccle-

(1) Così nel testo, ma nel Regesto di Farfa si legge sempre *Cerreti Mali*.
(2) Nel Regesto di Farfa *Petre demonis*.

siam S. Agnetis cum villa et aliis ecclesiis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Salvatoris in Marmore cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Salvatoris de Scandrilia cum medietate ville sue et aliis pertinentiis suis. Ecclesias S. Andree et S. Blasii de Flagano cum aliis ecclesiis et pertinentiis suis. In Corneto, ecclesiam S. Petri cum ecclesiis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Marie de Minione cum ecclesiis et pertinentiis suis. In Viterbio, ecclesiam S. Marie de Cella cum S. Andree et S. Nicolai de Plano S[c]arfani, S. Marie de Genestra et S. Salvatoris extra Viterbium ecclesiis et capellis suis ab eadem ecclesia S. Marie de Cella dependentibus, et omnibus pertinentiis earumdem. Ecclesiam S. Michaelis prope Viterbium cum capella sua S. Leonardi et omnibus pertinentiis suis. In civitate Ortana, ecclesiam S. Theodori cum cellis et pertinentiis suis. In Malliano, ecclesiam S. Iohannis cum ecclesiis et pertinentiis suis. In comitatu Narniensi, ecclesiam S. Marie de Corbaron[o] cum cellis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Iohannis in Turillo et alias ecclesias quas habetis in castro Stronconi, cum pertinentiis suis. In civitate Interamnensi, ecclesias S. Salvatoris, S. Petri et S. Nicolai cum aliis ecclesiis et pertinentiis suis. In comitato Tudertino, ecclesiam S. Barbare cum cellis et pertinentiis suis. In comitatu Perusino, ecclesiam S. Marie in Diruta et ecclesiam S. Cristine. Ecclesiam S. Angeli cum cellis et pertinentiis eorum. Item in eodem comitatu, ecclesias et alia predia, que monasterium S. Petri de Perusio detinet iure locationis a monasterio vestro. In comitatu Asisinate, ecclesiam S. Bartholomei et ecclesiam S. Benedicti in Satriano. Ecclesiam S. Iohannis in Parasacce cum cellis et pertinentiis suis. In ducatu Spoletano, ecclesiam S. Marci. Ecclesiam S. Pauli in Pecello. Ecclesiam S. Martini in Orzano cum cellis et pertinentiis suis. Item in ducatu eodem in montania Nurcie, ecclesiam S. M[arie]. In ..... ecclesiam S. Angeli in Macerollo. Ecclesiam S. Angeli in Sabellis. Ecclesiam S. Salvatoris in Casulino. Ecclesiam S. Emindii in Montecavalerie. Ecclesiam S. Angeli in Vasto. Ecclesiam S. Benedicti inter casas cum omnibus cellis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Marie in Torrita. Ecclesiam S. Nicolai in Scar... In civitate Reatina, ecclesiam S. Angeli, ecclesiam S. Iacobi et ecclesiam S. Georgii cum omnibus cellis et pertinentiis suis. In eodem comitatu, ecclesiam S. Petri in Pecile cum pertinentiis suis. In Urbe Romana, ecclesiam S. Marie de Cella cum ecclesia S. Benedicti cum oratorio Salvatoris ac hospitali de Thermis et pertinentiis suis. In comitatu Amiternino, ecclesiam S. Marie in Loraris et ecclesiam S. Marie in Podio cum cellis et pertinentiis suis. In comitatu Furconensi, ecclesiam S. Marie in Forfone et ecclesiam S. Marie in

Graiano. In comitatu Balvensi, ecclesiam S. Laurentii in Vallibus et ecclesiam S. Iohannis in Galliano. In comitatu Marsicano, ecclesiam S. Adriani cum villa et pertinentiis suis. Item ecclesiam S. Silvestri in Pereto. In cellis, ecclesiam S. Vincentii. In comitatu Tiburtino, iuxta Vivarium, ecclesiam S. Thome. In eadem civitate, ecclesiam S. Marie cum omnibus pertinentiis suis. In comitatu Teatino, ecclesiam S. Stephani Matissa cum ecclesiis, castellis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Clementis in Astiniano cum castellis, villis, ecclesiis et omnibus pertinentiis suis, et ecclesiam S. Victoris in Tocco cum omnibus pertinentiis suis. In comitatu Firmano, castrum Montis Cretatii, Montaranum, Montempranduni, Carrum et Guardiam et Ollianum et monasterium de Sculcula et Portum marinum cum podiis et omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Item castrum quod dicitur Casturanum, et castrum quod dicitur Sextum, cum pertinentiis suis. Item monasterium S. Marie in Offida cum eodem castro, cellis et aliis pertinentiis suis, et cum ecclesiis. Item castrum Consiniani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Item castrum de Insula in Thesina cum omnibus pertinentiis suis. Item castrum Porele. Castrum Ripe Pasani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Montis. Castrum Montis Patricii. Castrum de Monte de Novem. Castrum de Sircleranum cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Rorelle et monasterium S. Laurentii iuxta ipsum castrum positum, cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Capradorsi. Castrum Canose et castrum Genestre et castrum Rolletini cum plebe sanc[ti Fa]biani cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Furce et monasterium S. Salv[atoris] in Baso cum omnibus ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Salvatoris de Quinzano cum pertinentiis suis. Castrum Montis ..... andi cum omnibus ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Castrum Campestrelli cum ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Item monasterium S. Victorie in Castro ..... ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Castrum Montisfalconis cum ecclesiis villis et omnibus pertinentiis suis. Castrum Septemcarpini. Castrum Stiffi cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castellum quod dicitur Castrum. Castrum Par ..... Castrum Rocce de Cucullo. Castrum Rocce de Prato. Castrum Arquate minoris et castrum Furce de Castello. Corvariam et castrum Abeticum cum ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Monasterium S. Marie in Pantano. Monasterium S. Marie in Lapide cum pertinentiis suis. Monasterium S. Petri in Arquata pro medietate cum cellis et pertinentiis suis. Monasterium S. Blasii in Terampne et ecclesiam S. Georgii cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Marie in Mura cum pertinentiis suis. Monasterium S. Marie in Georgii

cum eodem castro et cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Monasterium S. Marie in Clienti cum villis, cellis, ecclesiis et omnibus pertinentiis suis. In comitatu Auximano, castrum Montispelosi. In comitatu Ariminensi, castellum Album et ecclesiam S. Angeli in Barbulano cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis et pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Sane novalium vestrorum que propriis manibus aut sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, sive de vestrorum animalium nutrimentis, nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos et absolutos e seculo fugientes, ad conversionem recipere et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli fratrum vestrorum post factam in monasterio vestro professionem, fas sit sine abbatis sui licentia de eodem loco nisi artioris religionis obtentu discedere, discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, divina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Crisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes monachorum et clericorum vestrorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a quocumque malueritis episcopo, siquidem catholicus fuerit et gratiam atque communionem Apostolice Sedis habuerit, gratis et absque pravitate et exactione aliqua recipietis. Prohibemus insuper ut infra fines parrochiarum vestrarum nullus sine assensu et voluntate vestra capellam seu oratorium de novo construere audeat, salvis privilegiis pontificum Romanorum. Ad hec prohibemus exactiones ab archiepiscopis, episcopis, archidiaconis seu decanis aliisque omnibus ecclesiasticis secularibusve personis a vobis omnino fieri ..... Omnes preterea possessiones ad ius ecclesiarum vel fratrum spectantes que a laicis retinentur redimendi et legitime liberandi de manibus eorum et ad ecclesias, ad quas pertinent, revocandi libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur nisi quem fratres communi consensu vel maior pars consilii sanioris secundum Dei timorem et b. Benedicti regulam providerint eligendum; electus autem ad Romanum pontificem benedicendus accedat. Preterea confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum oblationes, decimationes vestra ditione colligendas, oblationes ..... recipiendas et a nullis interdicendas, sicut ab antiquo canonice recepistis et hactenus est servatum. Nullus autem episcopus ecclesias monasterio

vestro utroque iure (1) subiectas presumat interdicere, vel monachum vel clericum eiusdem monasterii sinodare vel excommunicare audeat, sed per abbatem ipsius loci, sicut ab antiquis temporibus statutum et observatum esse dinoscitur, cum opus fuerit, regulariter corrigantur, et mandatis eius in omnibus, sicut regularis exigit disciplina, humiliter acquiescant. Decernimus (2) ergo ut nulli omnino hominum liceat vos vel prefatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra et illibitata serventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessi sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Ihesu Christi aliena fiat atque in extremo examine divine subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Ihesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, amen, amen.

† ego Urbanus, catholice Ecclesie episcopus.

† ego frater Iohannes, tituli S. Laurentii in Lucina presbiter cardinalis ss.

† ego frater Hugo, tituli S. Sabine presbiter cardinalis ss.

† ego Stephanus, Penestrinus episcopus ss.

† ego Riccardus, S. Angeli diaconus cardinalis ss.

† ego Octavianus, S. Marie in Via Lata diaconus cardinalis ss.

† ego Gottifidus, S. Georgii ad Velum Aureum diaconus cardinalis ss.

† ego Ubertus, S. Eustachii diaconus cardinalis ss.

Datum Viterbii per manum magistri Iordani, sancte Romane Ecclesie vicecancellarii et notarii, VII kalendas martii, indictione V., incarnationis dominice anno .M°CC°LXI., pontificatus vero domni Urbani pape IIII anno primo.

(1) Così nel testo. Corr. *vestroque iuri.*

(2) Nel testo *Decermus.*

II.

1278, 18 giugno. L'abbate Morico e i monaci di Farfa nominano il monaco Berardo da Rieti a sindaco e procuratore del monastero in Fermo ed Ascoli (1).

Hoc est exemplum cuiusdam syndicatus sic incipientis; tenor cuius talis est:

In nomine Domini amen. A nativitate eiusdem .MCCLXXVIII, VI[a] indictione, tempore domini Nicolay pape III, mense iunii, die .XVIII. Coram me notario et testibus infrascriptis ad hec vocatis et rogatis, religiosus vir dominus Moricus, abbas monasterii Farfensis, cum consensu et voluntate conventus ipsius monasterii, videlicet fratris Andree prioris, fratris Iohannis de Cerclaria, fratris Leonardi de Puzzalia, fratris Marci de Montenigro, fratris Lanzalocti, fratris Iohannis de Podio, fratris Iohannis de Tripico, fratris Oradini de Fara, fratris Rainerii de Toffia, fratris ..... de Fara, fratris Archangeli, fratris Gentilis de Cerclaria, fratris Racchisii, fratris Petri domini Leonis, fratris Petri domini ....., [fratri]s Laurentii Thollomei, fratris Oddonis de Scandrillia, fratris Pauli Gu ..... [Franci]sci de Reate, fratris Iohannis de Rocca, fratris Francisci ....., fratris An ....., [fra]tris Andree Mathei Gatifrodi monachorum eiusdem monasterii ..... num tabule et m ..... omnes ad invicem et concorditer una cum ipso domino ..... et ipse dominus abbas cum ipso ..... eorum propriis voluntatibus nomine ipsius monasterii fecerunt, con[sti]tuerunt et ordinaverunt et creaverunt fratrem Berardum de Reate, monachum presentem et recipientem, eorum et ipsius monasterii yconomum, syndicum, procuratorem legitimum et actorem defensorem et nuntium specialem, prout melius dici et de iure valere potest, super omnibus et singulis causis et negotiis que et quas dictum monasterium, abbas et conventus eiusdem habent et habere sperant vel habituri sunt in civitate et universitate Firmana et civitate et universitate Esculana et earum et cuiuslibet ex eis ..... co et persona legitime interveniente pro eis seu altera ex eis, et cum qualibet alia universitate, collegio et ..... et eorum syndico uno vel pluribus et persona legitima in-

(1) Aggiungiamo al precedente questo documento perchè ci sembra che rechi luce sul sistema amministrativo dei possessi della badia di Farfa. Il documento è tratto dall'archivio di Stato in Roma (fondo di Fiastra). Essendo la pergamena che lo contiene danneggiata in più luoghi, abbiamo dovuto lasciare qualche lacuna dove non ci è stato possibile di leggere o di supplire.

terveniente pro eis seu ex altera ex eis et cum qualibet alia persona et loco, in curia rectoris marchie Anconitane et in qualibet alia curia et tam ecclesiastica quam civili ad agendum, excipiendum, replicandum, petendum, defendendum, reddendum, testes et instrumenta producendum et reprobandum, sententiam audiendam et prosequendam et specialiter ad faciendam locationem et renovationem et titulo locationis et renovationis, ac emphyteosin tantum cedendum et curam et contractum vel quasi provide faciendum que de iure sufficiat de rebus et dicti monasterii omnibus et singulis personis, quibus ipsa bona a dicto syndico locata, data et conces[sa fuer]int, dando et concedendo eidem fratri Berardo, yconomo et procuratori, licentiam et liberam pot[estatem] locandi et renovandi, dandi et concedendi dicta bona et res dicti monasterii predictis personis ..... dandum, piciscendum ..... transigendum et promittendum pactum ..... faciendum, de dictis bonis et rebus ac iuribus dicti monasterii cum predictis civitatibus et universitatibus, personis de omni eo et iure quod dictum monasterium posset petere vel litigare, et de rebus et bonis et iuribus dicti monasterii et generaliter ad hec et omnia et singula alia faciendi et libere exercendi in quibus speciale mandatum requiritur et que verus syndicus, yconomus et procurator facere posset, et que ipsi abbas et conventus facere possent se presentes ad omnem, et ad obligandum se ad penas et interesse et bona dicti monasterii, promittendo ratum et firmum habere quicquid dictus frater Berardus yconomus, syndicus et procurator, fecerit de predictis et singulis predictorum, et contra predicta vel aliquod predictorum non facere vel venire sub pena M. librarum provisinorum senatus, et hypotheca et obligatione bonorum dicti monasterii. Actum in capitulo ipsius monasterii presentibus hiis testibus: Pangratio, scriniario de Toffia, magistro Matheo domini Theobaldi de Fara, Coypangnone domini Conpagnonis de Toffia, Iohanne domini Phylippi de Monte Opulo, Francisco de Sulmone, Ballo et Manfredo familiaribus domini abbatis, ad hec vocatis et rogatis.

Ego Phylippus Rainerii, sacrosancte Romane Ecclesie et Farfensis monasterii scriniarius, hiis omnibus interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, complevi et publicavi.

Et ego Bonconsalvus, notarius, predictum instrumentum, sicut inveni scriptum manu publica Phylippi notarii, ita scripsi et exemplavi et in publicam formam redegi de mandato et auctoritate domini ..... legum doctoris iudicis ordinarii, nil addens vel minuens preter punctum vel syllabam -, sub anno Domini M°CCLXXVIII die XVII exeuntis sectembris tempore domini Nicolay pape III. Actum fuit in Monte Ulmi ante domum domini Thome, domini Roggerii de Monte Ulmi,

presentibus domino Rainaldo domini Arnolti de Monte Milonis, magistro Rainerio....., domino Phylippo de Firmo et domino Rainerio, notario abbatis Farfensis, qui se subscribere debet, Partuncto Tornanpartis et Berrecta de Sancta Victoria testes interfuerunt.

Ego Rainallus de Mirannella, sancte Romane Ecclesie scriniarius scriptum instrumentum..... exemplatum, vidi et audivi legere et ascultare et nicil in ipso addito ..... littera aut sillaba ratum, me teste suscrissi et signum consuetum mee manus posui.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 30 gennaio 1892.

Presenti i soci signori: U. Balzani, presidente, L. Allodi, A. Corvisieri, G. Cugnoni, B. Fontana, I. Guidi, E. Stevenson, G. Tomassetti, O. Tommasini, G. Levi, segretario.

Il Segretario dà lettura del verbale della seduta precedente, che senza alcuna osservazione resta approvato.

Il Presidente Balzani commemora tre illustri colleghi che in breve tempo la Società è venuta dolorosamente a perdere:

« Il prof. Samuele Lowenfeld, che or fa un anno salutammo in mezzo a noi, è stato da breve malattia rapito nel fiore dell'età; la seconda edizione dei *Regesta pontificum Romanorum,* a tacere d'ogni altro suo lavoro, fa fede della sua grande dottrina ed operosità. All' invito della Società di cooperare al *Codice diplomatico della città di Roma* prontamente aveva corrisposto inviando molte schede di lettere pontificie. Il prof. Bartolomeo Malfatti, mancato egli pure troppo presto, benemerito cittadino, coscienzioso insegnante, dotto non meno nelle discipline storiche che nelle geografiche, lascia degno monumento di lui nell'opera disgraziatamente incompiuta: *Imperatori e papi nel periodo carolingio.* Gli amici e colleghi lo ricorderanno sempre con

dolce affetto; la Società nostra con gratitudine per il vivo interesse onde la salutò e incoraggiò fino dalla sua fondazione. Il dott. Gaetano Pelliccioni, romano, professore dell'Ateneo Bolognese, dotto filologo e letterato, nell'affetto suo per Roma ebbe carissimo di appartenere alla nostra Società nel cui *Archivio* pubblicò le note astigrafiche del Sarti ».

Il Presidente presenta il bilancio preventivo del 1892. Datone lettura, resta ad unanimità approvato su conforme parere dei soci sindacatori signori avv. G. Navone e professor B. Fontana.

Il Presidente dà lettura della relazione annuale:

« Onorevoli colleghi,

« Ho l'onore di presentarvi il fascicolo III-IV col quale si completa il volume XIV del nostro *Archivio*. Varie cagioni hanno impedito che in questo volume trovassero luogo alcuni lavori che vi erano stati annunziati nella relazione precedente. Noto in particolare tra essi il documento desideratissimo che doveva essere pubblicato dal socio comm. De Rossi, intorno alle *Rendite del comune di Roma nella prima metà del secolo* XV, e il seguito della pubblicazione di documenti veliterni intrapresa dal socio comm. Stevenson. Gravi preoccupazioni ed impegni hanno vietato al primo di sciogliere finora la sua promessa, e, purtroppo, la malferma salute lo ha vietato al secondo, ma l'uno e l'altro sperano, e noi con loro, di poter consegnare i loro lavori entro tale termine di tempo che permetta di pubblicarli nell'annata in corso.

« Non è peraltro mancata buona messe di lavori all'*Archivio*. Recano contributi notevoli alla storia dei nostri statuti municipali i lavori del dott. Passeri sullo statuto di Campagnano, e del socio prof. Monaci su quello di Nemi. Illustrano insieme la storia della Chiesa e quella particolare della provincia nostra gli scritti del socio conte

Fumi sul *Carteggio del comune di Orvieto degli anni 1511 e 1512*, del socio dott. Levi *intorno al cardinale Ottaviano degli Ubaldini* e del prof. Manfroni sulla *Marina pontificia durante la guerra di Corfù*. Il socio prof. Tomassetti ha continuato il suo lavoro sulla *Campagna Romana*, il signor Mario Pelaez ha dato un saggio di una nuova edizione critica di un testo delle *Visioni di santa Francesca Romana* che ha molta importanza per lo studio del nostro dialetto. Di un altro testo si è occupato il dott. Pagnotti nel suo studio preparatorio alla edizione critica della *Vita di Niccolò V* scritta da Giannozzo Manetti. Quest'ultimo studio servirà anche per la natura sua a darci occasione di venir misurando l'indole e la entità del lavoro a cui dovrà pure accingersi un giorno questa Società per preparare una edizione critica completa di tutto quel gruppo di vite pontificie che, a così dire, costituisce la seconda parte del *Libro pontificale*.

« Al futuro volume dell'*Archivio* non mancherà la materia. Oltre ai lavori sopra mentovati dei soci De Rossi e Stevenson, e alla continuazione dei lavori del socio Tomassetti sulla *Campagna Romana* e del signor Pelaez sulle *Visioni di Santa Francesca*, il socio prof. Fontana contribuirà una raccolta di *Documenti intorno alla eresia luterana* tratti dall'archivio Vaticano; il dott. Ermini uno studio espositivo sulle *Costituzioni Egidiane* dell'Albornoz, il socio Rodocanachi lo *Statuto della corporazione dei cocchieri di Roma*, e il già nominato signor Pelaez sta preparando e darà in luce una nuova edizione della *Cronaca di Paolo dello Mastro*, preceduta da studî circa il testo, e circa la persona e la famiglia dell'autore. Altri lavori offerti alla Società sono in preparazione, ma intorno a questi il Consiglio direttivo si riserva di riferire in una futura riunione quando potrà con maggiore sicurezza pronunciarsi intorno al valore di essi e alla opportunità o probabilità del pubblicarli.

« Bastino per ora questi cenni riguardo all'*Archivio*. Quanto alle pubblicazioni libere le cure della Società sono state precipuamente rivolte a due d'esse nell'anno testè decorso e continueranno a rivolgersi nel presente, cioè ai *Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia, pubblicati a facsimile,* e al quinto volume del *Regesto di Farfa.* Dei diplomi può dirsi che il primo fascicolo è oramai tutto compiuto. Ve ne presento le tavole, e avrei l'onore di presentarvene già stampata anche la illustrazione, se colla infermità del nostro egregio segretario non fosse sopravvenuto un improvviso impedimento, quando il lavoro era già quasi pronto per la stampa e mancavano appena poche altre cure a terminarlo definitivamente. Ora per fortuna l'impedimento è tolto. Tra poco il fascicolo sarà pubblicato, e il Consiglio direttivo confida che troverete questo lavoro degno della Società che lo ha promosso con tanta fermezza, della grave spesa affrontata, e dei larghi sussidî ottenuti per essa dai Ministeri della istruzione e dell'interno. Del quinto volume del *Regesto di Farfa* vi presento circa la metà già stampata, e spero che sarà possibile presentarvi l'intero volume nella nostra riunione di primavera. Con questo volume si conchiuderà la stampa dell'intero testo, ed è singolare ricorrenza che si conchiuda appunto nell'ottavo centenario dall'anno in cui Gregorio da Catino pose per la prima volta la mano modesta e paziente a questo grande monumento di storia nazionale.

« Mentre si attende alla pubblicazione immediata di questi lavori rimane in preparazione il fascicolo IV dei *Monumenti paleografici di Roma,* e non si trascura per parte del socio prof. Monaci la preparazione del *Liber hystoriarum Romanorum.* La necessità di ulteriori indagini e la scoperta di un altro codice contenente una redazione importante del *Liber hystoriarum* prolungheranno di necessità il tempo a compiere un lavoro che domanda cure lente e minute.

Segnalo intanto alla Società l'atto liberale e cortese del signor conte Lochis proprietario del codice contenente il *Liber,* che ha voluto concederne liberissimo uso al professor Monaci offrendolo alla Società in prestito.

« Circa alle pubblicazioni che si preparano per essere presentate all' Istituto Storico Italiano, procede il lavoro tanto per la nuova edizione del *De Bello Gotico* di Procopio che verrà curata dal prof. Comparetti, quanto per quella del *Chronicon Farfense,* ma intorno a questi lavori il Consiglio direttivo si riserva di parlarvi più distesamente a suo tempo, e del pari si riserva di darvi più innanzi conto dei lavori iniziati, d'accordo colla Regia Università, per la compilazione di un *Codice diplomatico dello Studio di Roma.* Questo per le pubblicazioni; resta ora da aggiungere, che a seconda del desiderio espresso dalla Società, il Consiglio direttivo vi presenterà nella riunione prossima il regolamento sulle relazioni tra la Società e il suo delegato presso l' Istituto. Le relazioni della Società con altri Istituti scientifici si sono non pur mantenute ma accresciute anche quest'anno, e abbiamo ragione di sperare che le trattative che sono attualmente in corso aumenteranno la ricca supellettile di pubblicazioni, specialmente periodiche, di cui ora abbonda la biblioteca sociale, e che oramai domanda spazio maggiore entro questa sede. Affine di accrescere questo spazio, e per dare maggiore sicurezza alla biblioteca Vallicelliana, si è presentato al Ministero della pubblica istruzione un progetto che si spera possa essere in breve approvato. Ampliata così questa sede, e aumentato il materiale scientifico, sarà più facile alla Società attendere con maggiori forze a cure maggiori. L'accresciuta larghezza concessa agli studiosi dal continuo dischiudersi d'archivi custoditi fin qui troppo gelosamente, la feconda attività degli Istituti storici stranieri fondati in Roma, impongono alla Società nostra obblighi sempre crescenti. E a questo proposito mi gode l'animo di annunziarvi che S. E. il mini-

stro della pubblica istruzione - nostro socio ancor egli, - mi ha espressamente incaricato di dichiararvi ch'egli è convinto della opportunità di alimentare in Roma una scuola storica, il cui lavoro corrisponda in qualche modo a quello delle scuole estere di storia qui residenti. Questa scuola non regolata da tendenze didattiche, ma intesa unicamente a lavori pratici, potrebbe trovar sede e direzione nella Società nostra. Per le strettezze attuali del bilancio gli inizî dovrebbero esser modesti, ma l'essenziale è cominciare, e se far ciò come io spero sarà possibile, non è dubbio che la sapiente iniziativa del ministro sarà secondata con vigore concorde e costante dalla vostra energia ».

Il socio prof. Guidi propone che la Presidenza si faccia interprete presso S. E. il ministro della pubblica istruzione del plauso e della riconoscenza con cui la Società accoglie il disegno di stabilire una scuola storica in Roma.

Il socio dott. Tommasini aderisce alla proposta Guidi, e al tempo stesso propone un ringraziamento all'onorevole Lochis, il quale con grande cortesia ha posto a disposizione della Società un suo codice, che contiene un' importante redazione del *Liber hystoriarum Romanorum.*

Entrambe le proposte sono approvate all'unanimità.

Il socio signor A. Corvisieri propone che agli antichi membri della Società Romana di storia patria venga dalla Presidenza rilasciato un certificato, che attesti che con regio decreto vennero confermati soci della Reale Società romana di storia patria.

La Società approva ed accetta la proposta del socio signor Corvisieri.

La seduta è tolta alle ore 5 pom.

BIBLIOGRAFIA

Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzden Actenstücken (Dispacci di nunziature dalla Germania con documenti accessori) — Vol. 1° Nunziature del Vergerio 1533-1536; vol. 2° Nunziatura del Morone 1536-1538, edite da **Walter Friedensburg** per incarico dell' I. Istituto storico prussiano in Roma. — Gotha, 1892.

A differenza delle altre scuole e stazioni storiche straniere, alla cui fondazione diede specialmente origine la provvida e coraggiosa apertura dell'archivio segreto Vaticano, l' I. Istituto storico prussiano prese a dare in luce documenti di storia moderna, e a trattare argomento più affine alla novella vita germanica, più importante non solo alla nova costituzione politica della patria tedesca, ma alla storia dello svolgimento del pensiero odierno e della coscienza individuale, non che delle istituzioni in cui la stessa vita privata e la pubblica di quella nazione ànno posto radice. Le altre scuole o stazioni storiche si sono invece confinate nel medio evo. Se questo sia caso o indizio che abbia chiaro significato storico non vogliamo discutere; bensì riconosciamo il fatto per quel che è.

Ed ora, dopo che le altre nazioni, segnatamente l' Inghilterra e la Francia, nelle relazioni degli ambasciatori veneti, nei dispacci de' fiorentini, nei carteggi di politici d'ogni maniera ricercarono documento e notizia storica della patria loro, attingendo alla miniera del senno pratico italiano, si potrebbe far questione se nei *Dispacci delle nunziature,* così per natura diversi, torni sperabile di ritrovar la stessa messe d' informazione, la stessa obbiettività di giudizî circa le cose e gli uomini, la competenza stessa ne' relatori e il fine medesimo;

o se non debbasi credere che l'iniziativa dell'Istituto storico prussiano lasci piuttosto adito alla comparazione tra classe e classe, modo e modo di relazioni, tra fonti e fonti storiche, e non apra la via a studiare quanto d'inconsapevole e d'illusorio s'incontri nella preparazione efimera dei fatti umani e nel modo di considerarli; e per che vie la Germania stessa è giunta grado a grado alle avventurate mutazioni di cui ebbe prima incerta coscienza, e per cui poi pervenne maturamente alla sua attuale grandezza.

L'indagine nova potrebbe esser soddisfaciente ad essa, e proficua altrui, e sotto questo aspetto l'iniziativa dell'Istituto prussiano di per sè stessa pare degna d'encomio. Ma v'è altro bel fatto che la fa commendevole. Naturalmente, poi che l'Istituto non trovò nell'archivio Vaticano molta materia per la storia degli Hohenzollern nel secolo decimoquinto, nè per quella provinciale di Prussia, del Brandenburgo e della Posnania, si rivolse a dare in luce questi dispacci di nunziature. Costituiscono essi nell'archivio Vaticano 4000 volumi, divisi in ventun gruppi secondo paesi e nazioni diverse. Quelli soli di Germania dal 1515 al 1740 formano 351 volumi. Prefissi certi termini cronologici, accadde per avventura che l'Istituto prussiano coincidesse coll'Istituto austriaco di studî storici, diretto dal v. Sickel; il quale illustrando il periodo storico di Massimiliano II e avendo posto l'occhio su' dispacci delle nunziature dal 1560 al 72, non preoccupate dal programma dell'Istituto di Prussia, aveva deliberato e annunziato di farne separata pubblicazione. Un bell'accordo per fine scientifico e amministrativo, interceduto fra i due Istituti, che altamente onora gl'illustri uomini che ne sono a capo, stabilì i limiti scambievoli dell'opera concorde e l'unità di formato con cui compariranno le singole parti di essa.

Così anche questa condiscendenza delle due parti è pur essa in pari tempo un bell'esempio e un indizio simpatico e promettente. La breve prefazione del v. Sybel, premessa al primo volume, dà ragguaglio di tutti questi particolari. E mentre il dottor Quidde e il dottor Schellhass attendono ad altra parte della pubblicazione riservata alla Prussia, i due volumi comparsi, che gittano le fondamenta dell'opera, si debbono alla perizia e alla diligenza del prof. Friedensburg, e comprendono principalmente i dispacci del Vergerio e del Morone; nunzi, che quantunque consacrassero tanta parte della loro vita in servigio del pontificato romano, la Chiesa cattolica perdette, cacciando l'uno tra gli eretici, perseguitando l'altro col sospetto. Il Friedensburg in una lunga, minuta, accuratissima introduzione espone preventivamente le norme della raccolta, che lungo il lavoro si veggono poste egregiamente in pratica. I criterî stabiliti dal Weizsächer

per l'edizione de' *Reichstagsakten* quanto alla forma esteriore, si adottarono anche per le *Nuntiaturberichte*. Quanto alla forma intrinseca, una introduzione speciale è messa innanzi ad ogni nunziatura in cui si considera prima il materiale di essa come fondo e come fonte, illustrandolo con ogni maniera di riscontri; poi si dà notizia biografica dei singoli nunzî in particolare, aggiungendo i possibili ragguagli critici delle affermazioni di essi. La grafia dello scrittore, fatta eccezione per gli ovvii e non caratteristici scambi di lettere in voga, è generalmente conservata, e la fedeltà e la correttezza, trattandosi specialmente di stranieri, interpreti molte volte di forme dialettali italiane, si può credere, nella massima parte dei casi, raggiunta. Piccole anormalità non scemano nulla del merito al solerte e dotto editore (1).

Com' è naturale, il primo volume oltre un'introduzione particolare alla nunziatura del Vergerio, ne contiene altra d' indole più generale, in cui il Friedensburg esamina, tra l'altre cose, l'origine del titolo di *nuncius*, riconoscendola ne' primi decenni del secolo XVI, ove peraltro esso non ebbe l'effettivo valore che acquistò poi in seguito, quando cominciò coll' intitolazione particolare d'*orator et nuncius* a conseguirla. Crebbe poi secondo l' importanza dell'uomo, degli affari che gli vennero alle mani, della maggiore o minor congiunzione che intercedè fra la Chiesa e il Governo presso al quale il nuncio era accreditato, come successe colla repubblica di Venezia e colla Spagna, presso cui il nunzio fu anche collettore per la Camera apostolica. Già da' tempi d'Adriano VI, l' Eck aveva scritto di Germania esser utile « ut S. D. N. continuum nuncium haberet in curia arciducis ». Ma le prime corrispondenze de' nunci, come interviene quando una istituzione s' inizia per via di fatto più che con norme preconcepite, quando anche le residenze stabili di diplomatici andavano lentamente pigliando piede per necessità e senza norma negli stessi Stati laici, non facevano capo agli archivi della Santa Sede; si serbavano o si perdevano tra la corrispondenza domestica de' nunzî; passavano nelle famiglie de' pontefici, fra le carte de' cardinali nipoti, che per lo più erano in diretta relazione con essi; finchè nel 1537 per merito d'Alessandro Farnese, nipote di papa Paolo III, e vicecancelliere, s' introdusse la salutare innovazione che la corrispondenza co' nunzî fosse tenuta per mezzo degli officiali della curia; onde questa perdette il carattere quasi particolare che aveva avuto per l' innanzi, fu regolata e conservata con certezza e per norme e con regolarità d'officio.

Venendo poi alle particolari nunziature del Vergerio e del Morone

(1) Per es. (I, 206) ove « gosso » non è: « so viel als gobbo, buckel »; ma piuttosto è gozzo « schlund, kropf ».

il Friedensburg dà notizia dei mss. dell'archivio Vaticano di cui si giova, di quelli della biblioteca Vaticana e della Vallicelliana di Roma, delle carte Cerviniane nell'archivio di Firenze, e della Marciana di Venezia, delle carte Farnesiane di Napoli e di Parma di cui trae partito. Innanzi ad ogni documento è dato il sommario esattamente redatto in tedesco: poi segue l'annotazione che ragguaglia del ms.; dove i dati meritino comento, questo si trova, dichiarativo o rettificativo, a' piedi della pagina, o rinvia a documenti anteriori o a successivi.

Com' è noto, le corrispondenze dei due nunzî si conseguitano e coordinano. Dove il Vergerio o Verzeri lascia, ivi il Morone incomincia; animati entrambi da zelo fervente per l'unità formale della religione romana che si veggon crollare dattorno per ogni dove, che speran di risaldare colla riunione d'un generale concilio a cui stimolano i papi ritrosi, i principi e i popoli di Germania diffidenti, sobillati da Francia che, triturati nelle divisioni della fede, li spera deboli; mentr' essi lentamente riescono invece a quella intima fortezza che è il più grande portato della legge cristiana, la fortificazione e il perfezionamento della coscienza individuale.

Lo spettacolo che passa sott'occhi nel percorrere le due nunziature è presso a poco identico. I poveri nunzi si lusingano con espedienti, assoldando con largizioni di beneficî i poveri letterati difensori dell'opinioni cattoliche, Erasmo, il Cocleo, il Nausea, l' Eckio, il Glareano, di riuscire a trattener la fiumana; visitano principi, concedon favori, beneficî; vendon parole, apparecchiando la riunione del concilio, che non sanno se riuscirà a tenersi a Mantova, a Torino, a Piacenza, a Bologna. Intanto veggono i popoli sbandarsi in mille opinioni diverse, i senati delle città come Augusta e Norimberga favorire per ogni verso l'eresia; le credenze le più varie non cercar neppure di ricoprirsi del nome di setta; in Moravia celebrano il sabato giudaicamente (I, 97); luterani e rebattezzati si uniscono insieme a danno di cattolici (I, 222); i Boemi a' 6 di luglio fanno solenne festa in memoria di Huss (ib. 275). « Le cose di questi luterani », scrive il Morone, « sono trattate con tanta diligentia et sollecitudine « che ogni hora pigliano qualche augmento et hanno tanto ardire « che non solo sollecitano li principi seculari a declinare dalla Sede « Apostolica, ma ancora li capi chiericati et grandi prelati di queste « chiese di Germania et li proponeno di lasciarli principi ne' loro « dominii et esser confederati con essi purchè vogliano pigliar moglie » (II, 189). All'Aleandro scrive parimente crucciato: « questa peste ha « preso assai maggior augmento per quanto si po vedere, perchè « essendo licito ad ognuno credere ciò che vogliono non solo ne li « paesi ove li principi sono contaminati, ma anchora in quelli in

« cui sono catholici, li popoli sono talmente confusi, che non sanno « a quale opinione si debbano accostare » (II, 85). Che mutazione grave di secolo non è questa in cui pare estrema miseria che ciascuno pensi ciò che vuole, quando Tacito invece celebrava come rara felicità di tempi quella: « ubi sentire quae velis et quae sentias « dicere licet » (*Hist.* I, 1)?! Per questa libertà inusata e confusione di opinioni appunto non si ordinano più preti. Il contagio si dilata dovunque. Quando il Würtemberg cade in mano ai luterani, il Vergerio esclama: « stava per antimurale di Tirol »; ora teme per questo e per la Svizzera (I, 255); dallo Studio di Vittemberga si stende il luteranismo in Polonia (ib. 291). E più oltre (p. 301): « Ho inteso che in « Trieste, che è città della nostra Italia et giace ai lidi del nostro mare « Adriatico, pullulava molto bene il lutherismo, preso per il com- « mertio di Germania »; e teme per Pirano e per tutta Italia. Frattanto mentre Ferdinando re de' Romani è tenuto in iscacco da Giovanni Zapolya, vaivoda, mentre Carlo V è alle prese col corsaro Barbarossa, mentre il Turco minaccia Clissa in Dalmazia, mentre il re d'Inghilterra s'aliena ferocemente dalla Santa Sede e manda cardinali al patibolo, fa sorridere la illusione tutta teologica del Recalcati, che dopo la vittoria di Carlo V a Tunisi, scrive ingenuamente al Vergerio: « già si spera e tiensi per fermo che, volendo Sua Maestà « Cesarea seguitare la impresa, ne hauerà total victoria et vederemo « a' giorni nostri anche la Turchia redutta a la vera fede chri- « stiana, che Dio ci presti gratia! » (I, 474). Del primo volume del resto il più bel documento è la lettera del Vergerio al Recalcati stesso in cui descrive l'incontro suo con Lutero, noto già per l'edizione del Cantù (*Eretici d'Italia*, II, 107-12) e del Laemmer (*Anal. Vat.* pp. 128-36). Del secondo ci sembra importante la risposta data in appendice (341-421) ai *Centum gravamina Germanorum* che il Friedensburg con buone ragioni (pref. t. II, p. III) ascrive a Tommaso Campeggi vescovo di Feltre. O. T.

Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Supplemento al carteggio, raccolto ed annotato da **Domenico Tordi**, con l'aggiunta della vita di lei, scritta da **Filonico Alicarnasseo.** — Torino, Ermanno Loescher, 1892. I-128.

Migliore fortuna non poteva toccare al libro di Alfredo Reumont intorno a *Vittoria Colonna* sotto questo aspetto, che fu il primo lavoro organico che ha dato occasione a tanti altri lavori, i quali fi-

niranno per mettere nella vera luce la figura di una donna, la quale era stata ammirata, fin' ora, da punti di vista molto ristretti.

Si sapeva che il lavoro del Reumont non era completo, e che doveva essere rifatto; e il Reumout istesso non ebbe pretese superiori al suo merito, onde quello dell'indirizzo nuovo degli studî, merito grande ai nostri occhi, gli rimane intatto. E noi consideriamo come opera efficacissima di progresso, dopo la versione che fecero del Reumont Giuseppe Müller ed Ermanno Ferrero, l'avere essi stessi intrapresa la collezione del carteggio di Vittoria Colonna, il quale ha già dato a diversi scrittori la opportunità di esaminare la poetessa sotto l'aspetto di pensatrice, in un secolo commosso da passioni che il tempo nostro esamina con molta obiettività.

Ora ci è grato di annunziare che quel carteggio si è arricchito di ben venticinque documenti, inediti o rari, che Domenico Tordi vi ha uniti in appendice, fra i quali vediamo ricomparire la lettera del Contarini a Vittoria Colonna sopra il libero arbitrio, che con l'altra della giustificazione, scritta più tardi, sono due preziosissimi documenti, sia per riguardo al Contarini, sia per riguardo alle idee della riforma religiosa in Italia. Pare a noi che non si fermeranno qui le indagini, e che rinascerà forse la questione, se Vittoria Colonna, poetessa, non iscrivesse principalmente in lode di suo marito, o se queste sue rime non siano quelle sole che piacque al suo secolo di tramandarci; questione non priva di interesse, giacchè quello che ora viene fuori dal carteggio non è precisamente quello che allora si è messo in mostra, se non vi fu intenzione vera di condannarlo all'oblio.

B. Fontana.

G. Claretta, *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689).* Memorie storiche e aneddotiche con documenti. — Torino, Roux, 1892.

I carteggi diplomatici dei residenti della corte di Savoia e di Toscana a Roma, i quindici volumi della corrispondenza di Cristina conservati nella biblioteca della facoltà medica di Montpellier sono le principali fonti inedite di cui l'A. si è servito, tra il molto materiale scegliendo con giudiziosa parsimonia, con cautela valendosi delle antiche memorie a stampa non sempre sincere, e facendo suo pro di recenti monografie.

La singolarità del personaggio, intrapreso a studiare, ha fatto lo scrittore tanto più riguardoso da giudizi troppo assoluti, cercando

invece che dai documenti stessi venisse tratteggiata « sempre più al « vivo e al naturale questa strana e curiosa fisionomia, alterata non « poco dai suoi adulatori del pari che dai suoi detrattori ». Pur deve concludere che non troppo lontana dal vero è la sentenza del Foscolo che la ritenne mezzo regina e mezzo letterata, mezzo magnanima, mezzo pazza, intieramente feroce. Fatto è che il nuovo lavoro del barone Claretta in mezzo agli interessanti aneddoti, di cui fu piena tutta la vita di Cristina in Italia, e che non è qui luogo di riassumere, porta anche buon contributo alla storia di Roma, dove principalmente questa donna, di cui si volle fare un trofeo del cattolicismo sopra l'eresia, ebbe campo di dar molesto saggio ai pontefici delle sue contraddittorie qualità, mescolandosi in tutti gli affari, largendo protezione così ad artisti come a delinquenti, suscitando questioni di preminenza, e non risparmiando i motteggi del suo acre spirito contro i papi stessi e Roma, onde riceveva costosa ospitalità; amante dei divertimenti quanto insofferente delle pratiche di religione, in cui prese per confessore il Molinos, l'autore del quietismo. Eppure questa vita così irrequieta potrebbe in qualche momento sembrare quasi una maschera per nascondere propositi e mire diverse. Imperocchè dai documenti pubblicati dal Claretta risulta meglio che nel campo politico Cristina tentò sempre di avere peso ed autorità. Ora si fa iniziatrice di imprese contro il Turco (doc. x), ora scrive a Carlo Gustavo di Svezia perchè soccorra la Polonia pur sopraffatta dal Turco (doc. xi); in Italia tenta di indurre il duca di Modena all'impresa del regno di Napoli; Ugo di Lionne riconosce l'efficacia dell'accordo di Cristina con l'ambasciatore di Francia per la riuscita elezione di Clemente IX (doc. xiii); e Cristina alla morte di Clemente di nuovo offre al re di Francia i suoi servigi pel futuro conclave (doc. xxiv); dall'imperatore Leopoldo invoca pietà per gli ebrei, condannati a sfrattare dall'Austria (doc. xxv). Nel 1682 il generale Luigi Ferdinando Mastrigli trasmette, non senza raccomandazione di tacere il di lui nome, « la pianta esatta di Casale con le nuove fortificazioni, « saranno fatte dai Francesi » (doc. xxxvii). A sua volta Cristina nel 1684 riceve dalla repubblica di Genova vive azioni di grazie per la comunicazione di un segreto, atto a rendere più esteso il tiro delle artiglierie « ut eminus offendant naviculos, qui denuo forsan « accederent emissuri globos igneos, quibus immani forma mense « preterito vexata fuit civitas ista » (doc. xli).

Come l'abdicazione del trono non tolse a Cristina l'amore del fasto, del potere e degli onori, così non fa specie che abbia potuto ambire al trono di Polonia; piuttosto è da meravigliarsi che la corte di Roma abbia potuto favorire la sua elezione. Eppure l'importante gruppo

di lettere scambiate tra Cristina e il nunzio di Polonia, che or vengono in luce, non lascia dubbio in proposito. Le pratiche sono fatte dal nunzio coadiuvato dal polacco Michele Kachi, abbate di Colbars; le istruzioni vengono specialmente dal cardinale Azzolini e da Cristina stessa, che mostrasi molto calma ed avveduta, ferma nel non voler spendere quattrini, ed esprimendo su questo punto un giudizio poco lusinghiero per i futuri suoi sudditi, fermissima nel non voler maritarsi: « V. S. con tutto questo può darne loro le speranze per ca- « varne almeno l'elettione ». Fallito l'intento mostra di rassegnarsi molto facilmente; non manca però di scrivere al nunzio che tenga a disposizione del cardinale Azzolino le lettere ed ogni altra scrittura concernente il negozio. Sicchè non ostante i quindici volumi di Montpellier la prudenza di Cristina ci ha forse privato di documenti più decisivi non pure sul maneggio di Polonia, ma anche su altre faccende politiche, nelle quali gioverebbe conoscere fino a che punto l'ex-regina ingerivasi per conto proprio o per ispirazione altrui.

G. L.

NOTIZIE

J. Bernouilli ha pubblicato, sotto gli auspicî della Società Storica di Basilea, il tomo I degli *Acta pontificum helvetica* (B. Reich, 1 vol. in-4 di XVI-533 pagg.) estratti dagli archivi Vaticani.

Il pontefice Leone XIII in occasione del terzodecimo centenario di Gregorio Magno ha aperto un concorso, sui tre seguenti temi: 1° Dell'influenza esercitata dal pontificato di san Gregorio sui pontificati seguenti durante i secoli VII e VIII. - 2° Esposizione dello stato attuale della scienza circa l'opera liturgica di san Gregorio. - 3° Restituire con disegni colorati le pitture fatte eseguire da san Gregorio nella sua abitazione sul Celio, descritte minutamente dal suo biografo Giovanni Diacono.

L. Havet ha letto all'Académie des inscriptions et belles lettres (1° aprile) una memoria sull'origine metrica del *cursus* o ritmo prosaico nelle lettere pontificie, dimostrando come esso non sia che la rinnovazione non bene intesa di regole esattamente metriche, che si riscontrano nella prosa dell'oratore pagano Simmaco nel IV secolo e di s. Leone Magno nel V.

Nella seduta del 12 giugno L. Duchesne ha letto nella medesima Accademia una memoria sui falsi privilegi della Chiesa di Vienne distinguendone due serie, la prima redatta verso il 1060, la seconda più tardi al tempo dell'arcivescovo Guido di Borgogna.

Il dottor von Schulte, continuando i suoi lavori sulle somme di diritto canonico, ha testè pubblicato *La somme de maitre Rufin* (Giessen, Em. Roth, 1892).

Il fascicolo 11 del *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano* contiene: C. Cipolla, *Ricerche intorno all'Anonimus Valesianus II* e L. A. Ferrai, *Il De situ urbis Mediolanensis e la Chiesa nel secolo* x.

Valentino Bovani ha raccolto con diligenza in un volume le *Memorie dei fedeli di Vitorchiano,* ossia la storia delle relazioni tra questo comune e il Campidoglio di Roma. I documenti pubblicati in fondo al volume, dall'archivio di Vitorchiano, sono considerevoli.

Dalla relazione della seduta plenaria della Direzione centrale dei *Monumenta Germaniae* (aprile 1892) si apprende che è di prossima pubblicazione il testo di Claudiano a cura del Birt. Tra i lavori molto inoltrati sono il secondo volume degli scritti polemici sull'investiture, i diplomi di Ottone III, i documenti Carolini e l'edizione scolastica delle *Gesta Federici in Lombardia.*

Il dottor L. M. Hartmann sotto il titolo di *Urkunde einer Romischen Gärtnergenossenschaft vom Jahre 1030* (Freiburg i. B , Mohr, 1892) ha pubblicato un importantissimo istrumento dell'archivio di S. Maria in Via Lata, relativo alla costituzione di una scuola di ortolani in Roma. Così del documento come della dotta ed accurata illustrazione che lo accompagna si avrà prossima occasione di occuparci più a lungo.

È recentemente venuto a luce il terzo volume delle *Geschicte der römischen Kirche* del Langen, professore all'università di Bonn. Va dai tempi di Niccolò I a quelli di Gregorio VII. Di questa storia sarà tenuta particolare ragione.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Archiv für Katholisches Kirchenrecht. Anno 1892, fasc. 1°-3°. — Decreta Congregationum Romanarum. Leonis XIII, lit. brev. d. d. 12 sept. 1891, de prava duellorum consuetudine.

Archiv für Literatur- und Kirchen Geschichte des Mittelalters. Vol. VI. — F. Ehrle, Die ältesten Redactionem der Generalconstitutionen des Franziskanerordens (Le più antiche redazioni delle costituzioni generali dell'ordine Francescano). - Neue Materialien zur Geschichte Peters von Luna (Benedicts XIII) (Nuovi materiali per la storia di Pietro de Luna). - Denifle, Die Statuten der Juristen-Universität Padua von Jahre 1331 (Gli statuti dell' università dei giuristi di Padova dell'anno 1331).

Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Vol. XVII, fasc. 1°. — Th. Mommsen, Zu den Gregorbriefen (Intorno le lettere di Gregorio Magno). - L. M. Hartmann, Uber zwei Gregorbriefe (Due lettere di G. M.). — Fasc. 2°. Th. Mommsen, Die Papstbriefe bei Beda (Le lettere dei papi presso il Beda). - D. Schaefer, Zur Datierung zweier Briefe Gregors VII (La data di due lettere di G. VII). — Fasc. 3°. O. Holder-Egger, Bericht über eine Reise nach Italien im Jahre 1891 (Relazione di un viaggio in Italia nell'anno 1891). - W. Gundlach, Ueber den Codex Carolinus (Studî sul codice Carolino). - R. Rohricht, Ein Brief über die Geschichte des Friedens von Venedig (1177) (Una lettera relativa alla pace di Venezia).

Archivio storico dell'Arte. Anno V, fasc. 1°. — Questioni d'arte. — Fasc. 2°, *Miscellanea,* La Farnesina de' Baullari in Roma. - *Cronaca artistica contemporanea.*

Bollettino di archeologia cristiana. Serie V, anno II, fasc. 1°. — Conferenze di archeologia cristiana. - Tavola lusoria con iscrizione alludente ad un fatto storico, adoperata a chiudere un sepolcro presso la basilica di S. Silvestro. - Epitafio fornito di note cronologiche degli anni 350, 368, trovato nella chiesa di S. Maria ad Pineam nel Trastevere. — Fasc. 2°. Pisside eburnea Cartaginese sulla quale è effigiato Gesù Cristo distribuente i pani moltiplicati. - Sarcofago sculto cristiano antichissimo testè collocato nel museo del Laterano. - Arco marmoreo di tabernacolo rinvenuto nella Mauritania, adorno dell' imagine di Daniele fra i leoni e di altri simboli cristiani. - Raccolta di iscrizioni romane relative ad artisti ed alle opere loro nel medio evo, compilata alla fine del secolo XVI.

Bollettino storico della Svizzera italiana. Anno XVI (1892), nn. 3°-4° (marzo-aprile). — *Cronaca.* Una lapide romana a Rovio.

Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi. Anno IV, punt. VII. — E. Casti, Celestino V ed il sesto centenario della sua incoronazione.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. Anno XX, serie 4ª, fasc. 1° (gennaio-marzo 1892), dedicato al comm. G. B. De Rossi celebrandosi il LXX natalizio di lui. — Rodolfo Lanciani, Il settantesimo natalizio del comm. Giovanni Battista De Rossi. - G. Battista De Rossi, Collare di servo fuggitivo novellamente scoperto (tav.). - Rodolfo Lanciani, Gli edificii della prefettura urbana fra la Tellure e le terme di Tito e di Traiano. - Cristiano Huelsen, Di una nuova pianta prospettica di Roma del secolo XV (tav. 3ª). - Giuseppe Gatti, Notizie di trovamenti risguardanti l'epigrafia urbana (con incis.). - Carlo Lodovico Visconti, Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata, e doni ricevuti.

Bullettino dell' Istituto di diritto romano. Anno IV (1891). Fasc. 5°-6°. — F. Patetta, Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo.

Jahrbuch (Historisches) im auftrage des Görres-Gesellschaft. Vol. XIII, fasc. 1°-2°. — Schwarz, Der erste Antrag Al-

brechts V. von Baiern auf Bewiligung des Laienkelches, Zulassung des Priesterehe und Milderung des Fastengebotes (1555) (Prima proposta di A. V di Baviera circa la concessione della comunione sotto le due specie ai laici, il matrimonio dei sacerdoti, e l'indulto quaresimale). - H. GRAUERT, Das gefälschte Aachener Karlsdiplom und Königsparagraph der Papsteswahlordnung vom I. 1059 (Il falso diploma carolino d'Aquisgrana e il paragrafo regio della elezione papale del 1059). - H. B. SAUERLAND, Itinerar des [Gegen] Papstes Klemens VII von seiner Wahl bis zu seiner Ankunst in Avignon (Itinerario dell'antipapa Clemente VII dall'elezione all'arrivo in Avignone). - GRAUERT, Zur Vorgeschichte der Wahl Radolfs von Habsburg (Per la storia dei preliminari dell'elezione di Rodolfo d'Asburgo).

Journal of the Gipsylore Society. Anno 1892. Vol. III, n. 3. — E. LOVARINI, Costumes used in the Italian Zingaresche (Costumi usati nelle zingaresche italiane).

Journal (The American) of Archaeology and of the history of the fine arts. Anno 1891, n. 1°-2°. — P. GERMANO, The house of the martyrs John and Paul recently discovered on the Coelian Hill at Rome (La casa dei martiri Giovanni e Paolo recentemente scoperta sul Celio). - Notes on Romam artists of the middle ages. III. Two Tombs of the Popes at Viterbo by Vassallectus and Petrus Oderisi (Note sugli artisti romani del medio evo. III. Due tombe de' papi a Viterbo di Vassalletto e Pietro Oderisi.

Mitteilungen aus der Historischen Litteratur. Anno XX, fasc. 1°. — *Recensioni* delle opere: GARDTHAUSEN, Augustus und seine Zeit (A. e il suo tempo); MARTENS, War Gregor VII Mönch? (Gr. VII era monaco); SUTTER, Johann von Vincenza und die italienischen Friedensbewung im Jahre 1233 (G. da Vicenza e il movimento di pace in Italia nel 1233); STUHRE, Die Organisation und Geschäftsordung des Pisaner und Konstanzer Konzils (L'organizzazione e l'ordinamento del Concilio di Pisa e di Costanza). — Fasc. 2°. *Recensioni* delle opere: DE MARCHI, Ricerche intorno alle « insulae » o case a pigione di Roma antica; ELTER, De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie disertatio I, II. LULVÈS, Die *Summa cancellariae* des Johann von Neumarkt (La *S. c.* di Giovanni da N.). MITROVIC, Federico II e l'opera sua in Italia.

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. Vol. XIII, fasc. 1°. — TANGL M., Das Taxwesen der päpstlichen Kanzlei vom 13 bis zur Mitte des 15 Jahrhunderts

(Le tasse della cancelleria pontificia dal secolo 13 alla metà del 15). - SCHEFFER BOICHORST, Zu den Anfängen des Kirchenstreits unter Heinrich IV (Dei primordi della lotta con la Chiesa sotto Enrico IV). - E. v. OTTENTHAL, *Recensione* dell'opera: F. EHRLE, Historia bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenoniensis. — Fasc. 2°. L. M. HARTMANN, Die Entstehungzeit des *Liber Diurnus* (La data della compilazione del *Liber Diurnus*). - KARL UHLIRZ, Zur Kalenderreform auf dem lateranenischen Concil 1516 (La riforma del calendario nel Concilio lateranense del 1516). III. *Ergänzungband*, fasc. 2°. - E. v. OTTENTHAL, Die Kanzleiregister Eugens IV (I registri di cancelleria di Eugenio IV).

Quartalschrift (Theologische). Anno 1892, fasc. 1°. — ZISTERER, Die Apostelgräber nach Gaius (Le tombe degli apostoli secondo Gaio). - *Recensioni* delle opere: SOUCHON, Die Papstwahlen von Bonifaz VIII bis Urban VI und die Entstehung des Schismas 1378 (L'elezioni papali da B. VIII a U. VI e il principio dello scisma del 1378); MÜLLER, Das Konklave Pius IV, 1559 (Il conclave di Pio IV). - Fasc. 2°. BELSER, Ueber den Verfasser des Buchs *De mortibus persecutorum* (Dell'autore del libro *De m. p.*). - *Recensioni* delle opere: FINKE, Ungedrukte Dominikanerbriefe (Lettere inedite di Domenicani); Konsilienstudien (Studi sui concilii); ZISTERER, Gregor X und Rudolf von Habsburg (Gr. X e R. d'Ab.).

Review (The english historical). N. 26 april 1892. — F. W. MAITLAND, Henry II and the criminous clerks (Enrico II e i chierici delinquenti). - R. GARNETT, A contemporary oration on pope Alexander VI (Un'orazione contemporanea su papa Alessandro VI).

Revue historique. Tomo XXXXIX (1892), fasc. 1°. — *Bulletin historique:* Italie, Moyen âge, par C. CIPOLLA.

Revue (Nouvelle) historique de droit (1892), fasc. 1°. — A. AUDIBERT, Du curateur donné par testament en droit romain. - Forme d'invocation au bras séculier par le juge de l' Eglise.

Rivista italiana di Numismatica. Anno V, fasc. 1°. — FRANCESCO GNECCHI, Appunti di numismatica romana: N. XXI, Contribuzioni al *Corpus Numorum*. - LATTES ELIA, Postilla all'iscrizione etrusca del Semisse Romano d'Arezzo. - ERCOLE GNECCHI, Appunti di numismatica italiana: VIII. Uno zecchino di Leone X per Ravenna (fig.). - IX. Un mezzo grosso di Paolo III per Came-

rino (fig.). - BERNARDO MORSOLIN, Una medaglia di Alfonsina Orsini (fig.). - VINCENZO CAPOBIANCHI, Pesi proporzionali desunti dai documenti della libra Romana, Merovingia e di Carlo Magno (1 tav.).

Rivista storica italiana. Anno IX (1892), fasc. 1°. — A. TARAMELLI, *Recensione* dell'opera di T. MOMMSEN, Le provincie romane da Cesare a Diocleziano. - A. MOSCHETTI, *Recensione* dell'opera di V. ROSSI, Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno XIII, fasc. 1°-2° (gennaio-giugno 1892). — G. WILPERT, Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nella catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino (con due tav.). - F. CERASOLI, Commentario di Pietro Paolo Muziano relativo agli Officiali del comune di Roma nel secolo XVI. - E. CELANI « De Gente Sabella »: manoscritto inedito di Onofrio Panvinio.

Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner- und dem Cistercienser- Orden. Anno 1892, fasc. 1°. — SCHATZ, Stellung Leopolds III (1365-1386) von Oesterreich zum grossen abendlandischen Schisma (Posizione di Leopoldo III d'Austria nel grande scisma d'occidente).

Zeitschrift für Katolische Theologie (1892), fasc. 1°. — *Recensioni* delle opere: CH. VAN DUERM, Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des papes; Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III hg. von P. Fr. Ambrosius Gietl (Le sentenze di Rolando, poi Alessandro III, edite da A. Gietl). — Fasc. 2°. E. MICHAEL, Die Rolle Nogarets beim Attentat auf Bonifaz VIII (La parte di Nogaret nell'attentato di Bonifazio VIII)

PUBBLICAZIONI

RELATIVE ALLA STORIA DI ROMA

1. Acta pontificum helvetica. Quellen schweizerischer Geschichte aus dem päpstlichen Archiv in Rom, veröffentlicht durch die historische und antiquarische Gesellschaft zu Basel (1198–1268). (Pubblicato da F. Bernouilli). *Basel, Reich,* 1892.

2. Appleton C. De la méthode dans l'enseignement du droit romain. *Paris, Colin,* 1891.

3. Appleton C. Les sources des institutes de Justinien. *Paris, Thorin,* 1891.

4. Aretino P. Pasquinate per il conclave e l'elezione di Adriano VI, pubblicate ed illustrate da Vittorio Rossi. *Palermo, Clausen,* 1891.

5. Augé de Lassus L. Le Forum. *Paris, Lahure,* 1892.

6. Barbier de Montault X. Œuvres complètes. IV. Rome. 4. Le droit papal. *Poitiers, Blois,* 1892.

7. Barellini F. A proposito del ritratto di Cesare Borgia e delle idee enunciate dall'Associazione romana; variazioni nuove sul vecchio tema dell'editto Pacca. *Roma, Righetti,* 1892.

8. Baudouin E. Le culte des empereurs dans la Gaule Narbonnaise. *Grenoble, Allier,* 1891.

9. Berthelet G. La elezione del papa. *Roma, Forzani,* 1891.

10. Béthaz P.-J. Pierre de Cours de la Salle (Aoste) pape sous le nom d' Innocent V ; résumé des mémoires précédentes. *Aosta, Mensio,* 1891.

11. Bibliotheca Burghesiana; catalogue de la bibliothèque de S. E. d. Paul Borghese. *Rome, Menozzi edit., tip. dell' Unione coop.,* 1892.

12. Bickersteth. Outlines of roman history from B. C. 753 to A. D. 180 (Compendio di storia romana dall'anno A. C. 753 all'anno 180). *London, Murray,* 1892.

13. Boeswillwald E. e Cagnat R. Timgad: une cité africaine sous l'empire romain. *Chartres, Durand,* 1892.

14. Bonghi R. Die römischen Feste (Le feste romane). Deutsche Uebersetzung von A. Ruhemann. *Wien, Hartleben,* 1892

15. Boulay de la Meurthe. Documents sur la négociation du Concordat et sur les autres rapports de la France avec le Saint-Siège en 1800 et 1801. Tom. II. *Paris, Leroux,* 1892.

16. Bourgeois E. Alberoni, madame des Ursins et la reine Elisabeth Farnese. *Paris, Picard,* 1891.

17. Caetani-Lovatelli E. The college of the Arvales and their sanctuary and sacred grave on the via Campana, translated by Claudia Ramsay. (Il collegio degli Arvali, il loro santuario e sepolcreto nella via Campana, traduzione di Claudia Ramsay). *Roma, Bertero,* 1891

18. Cagnat R. e Goyan F. Chronologie de l'empire romain. *Paris, Klincksieck,* 1891.

19. Callegari E. Nerone e la sua corte nella storia e nell'arte. Parte I. L'arte antica e mediana. *Venezia, Antonelli,* 1892.

20. Cantarelli L. La serie dei curatori italici delle vie durante l' Impero. *Roma,* 1891.

21. Capasso G. Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli Stati Pontifici (1537). *Parma, Battei,* 1892.

22. Capasso P. La storia dei papi. A proposito di alcune recenti pubblicazioni. *Torino, Bocca,* 1891.

23. Carta topografica della provincia di Roma e regioni limitrofe fino ad Avezzano, Spoleto e Gaeta, con cartina speciale dei Colli Albani secondo i recenti rilievi del regio stato maggiore, con speciali indicazioni dell'altimetria, delle reti stradali e delle circoscrizioni amministrative ed elettorali, disegnata da G. E. Fritzsche. Scala 1: 250,000.
Roma, Istituto cartografico italiano, 1892.

24. Casa (La) di Pio IX descritta ed illustrata con note storiche, memorie anedottiche e lettere inedite del sommo pontefice.
Torino, Roux, 1892.

25. Casagrande V. Le « minores gentes » ed i « patres minorum « gentium ». *Palermo, Clausen,* 1892.

26. Centenario (Secondo) d'Arcadia. Vol. I. Scritti vari.
Roma, tip. della Pace, 1891.

27. Chauveau M. Le droit des gens dans les rapports de Rome avec les peuples de l'antiquité.
Bar-le-Duc, Contant-Laguerre, 1892.

28. Church A. J. The burning of Rome in Nero's days (L'incendio di Roma al tempo di Nerone). *London,* 1891.

29. Cinquemani G. Leone XIII e il suo tempo. Storia contemporanea in continuazione di quella del Tesi-Passerini.
Torino, Negro, 1892.

30. Cocchia E. Tito Livio e Polibio innanzi alla critica storica.
Torino, Loescher, 1892.

31. Codibò O. Zibaldone storico documentato, comprendente la biografia di tutti i papi e antipapi.
Firenze, Ciardelli, 1892.

32. Corradi A. Gian Bartolomeo Gattinara e il sacco di Roma del 1527. *Torino, Clausen,* 1892.

33. Del Frate O. La campagna degli Aretini nel patrimonio di San Pietro contro i repubblicani francesi nel 1799.
Roma, Capaccini, 1890.

34. Ettorre G. Celestino V ed il sesto centenario della sua incoronazione. *Aquila, tip. Aternina,* 1892.

35. Exner A. Grundriss zu Vorlesungen über Geschichte und Institutionen des römischen Rechts (Abozzo di lezioni sulla storia e sulle istituzioni del diritto romano). *Wien, Manz,* 1891.

36. Ferrini C. Le scuole di diritto in Roma antica; discorso inaugurale. *Modena, Vincenzi,* 1891.

37. Fröhlich F. Das Kriegwesen Cäsars, III. Tom. II. (L'arte della guerra di Cesare). *Zurich, Schulthers,* 1891.

38. Fumi L. La prima entrata del pontefice Paolo III in Orvieto; narrazione ufficiale. *Orvieto, Tosini,* 1892.

39. Garibotti G. La colonizzazione dell'Agro romano e le cooperative agricole. *Cremona, tip. Sociale,* 1892.

40. Ghisleri A. Testo-Atlante di geografia storica generale e di Italia in particolare. Mondo antico, parte II. Storia romana, medio evo, 3ª ediz. *Bergamo, Cattaneo,* 1892.

41. Giachi V. Il monachismo romano nel quarto secolo. *Città di Castello, Lapi,* 1892.

42. Gioux T. R. Droit romain; étude sur les jurisdictions criminelles dans la cité romaine jusqu'à la fin de la république. *Poitiers, Blay,* 1891.

43. Gnoli D. Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X, aggiuntevi le orazioni di Celso Mellini e Cristoforo Longolio. *Roma, tip. della Camera dei deputati,* 1891.

44. Hagelmaier L. Grundeigenthum im öffentlichen Recht. Eine Studie an dem Beginn der römischen Kaiserzeit (Studio sulla proprietà fondiaria nel diritto pubblico al principio dell' impero romano). *Tübingen,* 1891.

45. Herzog F. Geschichte und System der römischen Staatsverfassung. Bd. II. Die Kaiserzeit von der Diktatur Caesars bis zum Regierungsantritte Diocletians (Storia e sistema della costituzione romana. Vol. II. Dalla dittatura di Cesare all' assunzione di Diocleziano). *Leipzig, Teubner,* 1891.

46. Heumann H. G. Handlexicon zu den Quellen des römischen Rechts (Lessico manuale per le fonti del diritto romano). *Iena, Fischer,* 1891.

47. Ihering R. V. Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwickelung (Lo spirito del diritto romano nelle diverse fasi del suo sviluppo).
Leipzig, Breitkopf u. Härtel, 1891.

48. Ihne W. Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius (Per l'apologia dell' imperatore Tiberio). *Strassburg, Trübner,* 1892.

49. Inquinbert L. Droit romain; de la jurisdiction du Sénat à l'égard des magistrats sous la république.
Laval, Jamin, 1891.

50. Kneer A. Kardinal Cabarella (Franciscus de Zabarellis, cardinalis Florentinus) 1360-1417. Ein Beitrag zur Geschichte des grossen abendländer-Schismas (Il cardinale Cabarella; contributo alla storia del grande scisma d'Occidente).
Munster, Theissing, 1892.

51. Malvezzi N. Alessandro V a Bologna.
Bologna, Fava e Garagnani, 1891.

52. Manfredini G. La famiglia presso i Romani.
Torino, Unione tipografica editrice, 1891.

53. Manfrin P. Gli ebrei sotto la dominazione romana, vol. III.
Roma, Bocca, 1892.

54. Marina G. Romania e Germania, ovvero il mondo germanico secondo le relazioni di Tacito e nei suoi veri caratteri, rapporti ed influenza sul mondo romano. *Trieste, Schimpff,* 1892.

55. Masom F. W. A Synopsis of Roman history B. C. 133-78 (Compendio di storia romana). *London, Clive,* 1891.

56. Matthias B. Zur Geschichte und Organisation der römischen Zwangsverbände (Contributo per la storia e l'organizzazione delle società obbligatorie romane). *Rostock, Stiller,* 1891.

57. Mibella N. Notizie e riflessioni sulla tenuta di S. Savino di proprietà del rev. collegio degli eminentissimi cardinali.
Roma, tip. delle Terme Diocleziane, 1891.

58. Mirbt C. Die Wahl Gregors VII (L'elezione di Gregorio VII).
Marburg, Elvert, 1892.

59. Monumenta Germaniae historica inde ab a. Chr. D. usque ad MD. *Epistolarum*, tom. I, pars II; Gregorii II papae registrum epistolarum libri V-VII, ed. Ewald-Hartmann.
Berlin, Weidmann, 1892.

60. Monumento nazionale in Roma al re Vittorio Emanuele II (XXV documenti). Relazione presentata dal presidente del Consiglio dei ministri Di Rudinì (20 giugno 1891).
Roma, tip. della Camera dei deputati, 1891.

61. Ordinamento dei dominî collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio (318). Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tittoni, Zucconi, Garibaldi, Pantano, Pugliese, Fani, Zappi, Colaianni e Suardi-Gianforte (4 marzo 1892).
Roma, tip. della Camera dei deputati, 1892.

62. PACELLI F. Sulla tutela del patrimonio artistico e scientifico di Roma; relazione della Commissione (Associazione romana).
Roma, tip. Tiberina, 1891.

63. Proposito (A) dell'editto Pacca.
Foligno, tip. degli Artigianelli di S. Carlo, 1891.

64. PALLU DE LESSERT. Nouvelles observations sur les assemblées provinciales et le culte des empereurs dans l'Afrique romaine.
Paris, Pedaune-Lauriel, 1891.

65. PALMIERI D. Tractatus de Romano pontifice cum prolegomeno de Ecclesia. Editio altera aucta et in nonnullis emendata.
Prati, Giachetti, 1891.

66. PASTOR L. Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters (Storia dei papi dalla fine del medio evo). II.
Freiburg, Herder, 1892.

67. PATETTA F. Di un manoscritto dei digesti con glosse preaccursiane e frammenti delle « Dissensiones dominorum ».
Roma, 1891.

68. PATETTA F. Il capitolare di Lamberto imperatore e gli atti del concilio di Ravenna dell'898. *Catania*, 1891.

69. PATETTA F. Per la storia del diritto romano nel medio evo. (A proposito dell'opera di M. Conrat, *Geschichte der Quellen u. Litter. des röm. Rechts im früh. M. A.* Bd. I. 1891).
Roma, Loescher, 1892.

70. Petit E. Traité élémentaire de droit romain, contenant le développement historique et l'exposé général des principes de la législation romaine depuis l'origine de Rome jusqu'à l'empereur Justinien. *Paris, Rousseau,* 1892.

71. Pierconti A. Relazione delle feste celebrate pel secondo centenario della fondazione della venerabile arciconfraternita di S. Egidio abate in Borgo, avvenute il giorno 7 settembre 1890. *Roma, tip. degli Artigianelli,* 1891.

72. Pirro A. Il primo trattato fra Roma e Cartagine. *Pisa, Nistri,* 1892.

73. Pognisi A. Giordano Bruno e l'archivio di S. Giovanni decollato; notizia. *Torino, Paravia,* 1891.

74. Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma (299). Disegno di legge Villari (28 gennaio 1892). *Roma, tip. della Camera dei deputati,* 1892.

75. Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma; disposizioni penali (299 *A*). Relazione Gallo (29 gennaio 1892). *Roma, tip. della Camera dei deputati,* 1892).

76. Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma; disposizioni penali (153 *A*). Relazione G. Costa (4 febbraio 1892). *Roma, tip. del Senato,* 1892.

77. Ravotti V. Cenni storici sulla città di Tuscolo ed il settimo centenario della moderna Frascati. *Roma, Cerroni,* 1891.

78. Réglement pour l'administration et le service religieux des établissements de la France à Rome. *Roma, Impr. Romana,* 1891.

79. Rodocanachi E. Les statuts de la corporations des chochers de Rome, d'après un manuscrit inédit de la bibliothèque Nationale (Communication faite au congrès des Sociétés Savants de Paris, 1891). *Paris, Picard.*

80. Ricci R. Lo statuto di Nemi; notizia. *Città di Castello, Lapi,* 1891.

81. Rossi (De) G. B. Les dernières découvertes faites au cimitière de Priscille. *Maçon, Protat,* 1892.

82. Rossi P. L'istruzione pubblica nell'antica Roma; discorso inaugurale. *Siena, Lazzeri,* 1892.

83. Ruggiero (De) E. Dizionario epigrafico di antichità romane. *Roma, Pasqualucci,* 1891.

84. Sadee E. De imperatorum Romanorum tertii post Christum natum saeculi temporibus constituendis. *Bonnae, Georg,* 1891.

85. Salkowski C. Zur Lehre vom Sklavenerwerb. Ein Beitrag zur Dogmatik des römischen Privat-Rechts (Per la dottrina del peculio degli schiavi, contributo alla dogmatica del diritto romano privato). *Leipzig, Tauchinitz,* 1891.

86. Savigny F. C. Sistema del diritto romano attuale; traduzione di V. Scialoia. *Torino, Unione tipografica editrice,* 1891.

87. Schneider L. De priorum Augustalium muneribus et condicione publica. *Gissae,* 1891.

88. Serafini F. Istituzioni di diritto romano, comparato al diritto civile patrio, vol. I, ediz. 5ª. *Firenze, Pellas,* 1892.

89. Società italiana di chirurgia in Roma; statuto e regolamento. *Roma, Artero,* 1891.

90. Soldini E. Breve storia della satira in Grecia, in Roma e in Italia. *Cremona, Foroni,* 1891.

91. Stocchi G. Aulo Gabinio e i suoi processi. *Firenze, Landi,* 1892.

92. Stückelberg E. A. Der constantinische Patriciat. Ein Beitrag zur Geschichte der späteren Kaiserzeit (Il patriziato sotto Costantino, contributo alla storia del basso impero). *Basel, Genf,* 1891.

93. Sturm A. Beiträge zum römischem Recht, unter Berücksichtigung des Entwurfes für das bürgerliche Gesetzbuch (Contributi al diritto romano in relazione al progetto pel codice civile). *Naumburg, Schinner,* 1891.

94. Tamarelli A. Le campagne di Germanico nella Germania. *Pavia, Bizzoni,* 1891.

95. Tordi D. Luogo ed anno della nascita di Vittoria Colonna marchesa di Pescara. *Torino, Loescher,* 1892.

96. VENTURI G. A. Le controversie del granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione di Ricci con la corte romana. *Firenze, Cellini,* 1891.

97. VOIGT M. Die römischen Privatalterthümer und die römische Kulturgeschichte (Le antichità private romane e la storia della coltura romana). *Nordlingen, Beck,* 1891.

98. WEBER M. Die römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats-und Privatrecht (La storia agraria romana e il suo valore per il diritto pubblico e privato). *Stuttgart, Enke,* 1891.

99. WETTER (Van). Curso elementar de derecho romano. *Madrid, Gongora,* 1890.

100. WISSOWA G. De feriis anni Romanorum vetustissimi observationes selectae. *Marburg, Elwert,* 1891.

101. WLASSAK M. Römische Prozessgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens (Leggi processuali romane. Contributo alla storia del procedimento formale). *Leipzig, Dunker u. Humblot,* 1891.

102. ZARBARINI G. Il palazzo di Diocleziano e il II della « Diocleide ». *Spalato, Russo,* 1891.

LE

Spedizioni di Liutprando nell'Esarcato

E LA LETTERA DI GREGORIO III

AL DOGE ORSO

Le guerre di Liutprando con i Bizantini in Italia e specialmente la conquista di Ravenna hanno dischiuso da molto tempo agli eruditi un vasto campo di ricerche, non perchè di quegli avvenimenti abbondino le testimonianze autorevoli, ma perchè non era facile determinare l'epoca di ciascun fatto e il valore delle sue fonti. Gli studî recenti hanno diffusa molta luce, soprattutto intorno all'ordine cronologico di quelle vicende, e però ora si può comprenderne con chiarezza il vero svolgimento.

Nella mia dissertazione intorno ai manoscritti e alle fonti della cronaca veneziana del diacono Giovanni (1) ho dovuto trattenermi su due documenti che risguardano quei fatti assai da vicino, cioè sulle due notissime lettere del pontefice Gregorio III al doge Orso e al patriarca Antonino, alle quali ho assegnato come epoca l'anno 734, associandomi

(1) *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano,* n. 9, cap. XXII della dissertazione.

all'autorevole giudizio del Duchesne (1). Ma siccome recentemente è stata impugnata l'autenticità della lettera del pontefice al doge e la data dell'altra è stata riferita al 740 (2), credo opportuno convalidare con nuove ragioni il giudizio che ho espresso nella dissertazione summentovata.

Come è noto, Liutprando, nei primi anni del suo governo, si mostrò molto benevolo verso la Chiesa romana, non solo per secondare il sentimento religioso assai vivo nel suo animo, ma anche per meglio conseguire il fine supremo della sua politica, giacchè voleva distruggere la dominazione bizantina in Italia e ridurre tutta la penisola sotto il suo scettro. I favori da quel monarca largiti ai pontefici si riferirono specialmente ai loro interessi temporali che erano assai complessi, perchè la Chiesa romana possedeva estesi patrimoni, e il suo capo era considerato dagli abitanti del Lazio come il loro efficace patrono anche nell'ordine politico e civile (3). Liutprando appunto donò a Gregorio II i beni patrimoniali che la Chiesa Romana aveva posseduto in altri tempi nelle *Alpes Cottiae,* vale a dire nella Liguria, ma erano stati confiscati da Rotari dopo la conquista di quel paese (4). Inoltre i

(1) *Liber pontificalis Ecclesiae romanae,* I, 412, nota 24 (*Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome,* 2e série).

(2) Pinton, *Veneziani e Langobardi a Ravenna* (*Archivio Veneto,* 1889, fasc. 76, pp. 369-384); *Le donazioni barbariche ai papi,* Roma, Civelli, 1890, pp. 44-51.

(3) Cf. Diehl, *Etudes sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne* (568-751), pp. 321 sgg., Paris, Thorin, 1888 (nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome,* fasc. 53).

(4) *Liber pontif.* ed. cit. I, 398, cap. IV; l'autore della *Vita di Gregorio* pone il fatto nella quattordicesima indizione, cioè tra il settembre 715 ed il settembre 716. Cf. anche p. 385 e la nota del Duchesne intorno alla posizione della provincia delle *Alpes Cottiae.* Cf. anche Paolo Diacono, *Historia Langobardorum,* lib. II, cap. 16, e lib. VI, cap. 43 (negli *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* nei *Monumenta Germaniae historica*).

pontefici desideravano che i duchi longobardi non estendessero i loro dominî verso il ducato romano e nemmeno verso l' Esarcato e la Pentapoli, perchè se il territorio di Roma fosse stato rinchiuso da ogni parte dalle conquiste di quei barbari e se in loro mano fosse venuta la strada militare che da Rimini per Perugia, Todi, Amelia, Orte, Gallese e Nepi menava al Lazio (1), il comune di Roma avrebbe corso pericolo di perdere la libertà, di cui in fatto godeva sotto le forme di sudditanza al debole sovrano di Bisanzio. Nei primi anni di Liutprando il duca di Spoleto Faroaldo II (2) assalì l' Esarcato e s' impadronì del porto importantissimo di Classe, ma il monarca lo costrinse a restituire la conquista. I Longobardi di Benevento sotto il duca Romoaldo verso quel tempo assalirono e presero Cuma nel ducato greco di Napoli, castello importantissimo, perchè dominava la via Domiziana e con essa l'unica comunicazione che verso Napoli era rimasta a Roma; Romoaldo poco dopo restituì quel castello, e perchè dopo la vittoria una parte del suo esercito era stata distrutta dalle milizie di Napoli e perchè il pontefice gli aveva offerto in compenso della ritirata settanta libbre d'oro (3), ma Liutprando non partecipò all' impresa, perchè il ducato di Benevento da molto tempo effettivamente s'era staccato dal regno longobardo (4) e solo conservava un vincolo ideale di dipendenza dalla corte di Pavia.

(1) Cf. Diehl, op. cit. pp. 68 sg. Quella via da Perugia metteva nella via Flaminia da due parti, cioè a Scheggia e Tadino.

(2) Cf. Bethmann e Holder-Egger, *Langobardische Regesten* nel *Neues Archiv*, III, 251, pongono nel 723 la fine del ducato di Faroaldo II.

(3) Cf. *Liber pontif.* I, 400, cap. VII, *Gesta episcoporum sanctae Neapolitanae ecclesiae* (negli *Scriptores rerum Langob.* &c.), cap. 36, p. 424; Paolo Diacono, *Hist. Lang.* lib. VI, cap. 40.

(4) Cf. Hirsch, *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, trad. di M. Schipa, Torino, Roux, 1890, pp. 69-80. Pinton

Gregorio II alla sua volta, nel principio del suo pontificato, corrispose alla benevolenza di quel monarca, e appunto per fargli cosa assai gradita, convertì il vescovado di *Forum Iulii* (Cividale) in una dignità più elevata che fu il nuovo patriarcato di Aquileia. Sino dal tempo di Agilulfo (1), ai re longobardi dispiaceva che i vescovi delle città della Venezia da loro conquistate fossero sottoposti al metropolita di Grado, suddito bizantino, perchè quel vincolo, in sè stesso spirituale ed ecclesiastico, poteva talvolta essere in contraddizione con la dipendenza di quei prelati dalla corte di Pavia e presso i vinti poteva anche dar luogo a speranze che l'unità politica della provincia fosse ristabilita a vantaggio dell' Impero e venisse spezzato il giogo odiato di quei conquistatori. Perciò Liutprando fece vive istanze a Gregorio per la restituzione del patriarcato d'Aquileia nelle diocesi sottoposte alla dominazione longobarda e il papa appagò in parte il desiderio del monarca (2). Gregorio si mostrò sin d'allora l'accorto diplomatico che negli anni susseguenti seppe trionfare di difficoltà immense, e mentre volle compiacere al re, si guardò bene dal trasportare nella Venezia lon-

(*Arch. Veneto*, loc. cit.) pure ha affermato che Liutprando non ebbe parte all'impresa, ma per altre ragioni le quali avrebbero molto peso, se non fosse inutile pensare ad esse e a qualunque altra causa dal momento che il ducato era allora affatto diviso dal regno di Liutprando.

(1) Paolo Diacono, *Hist. Lang.* lib. IV, cap. 33, e *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie*, 9 (*Cronache veneziane antichissime* nei *Fonti per la storia d' Italia*).

(2) Che l'istituzione del patriarcato d'Aquileia fosse un favore del papa al re e non del re al pontefice, risulta dalle parole stesse con le quali Gregorio II accenna a quel fatto nella lettera al patriarca Sereno (*Cronache veneziane antichissime*, I, 12): « nam dum « ad cumulum tui honoris precibus eximii filii nostri regis « flexi, plurimum etiam pro rectitudine fidei, quam te tuamque « Ecclesiam tenere et amplecti cognovimus, provocati, palleum « tibi direximus ».

gobarda la metropoli dell'intera provincia, perchè se i vescovi dell'Istria e del litorale veneziano fossero passati sotto la dipendenza di un prelato devoto alla corte di Pavia, i nuovi vincoli religiosi potevano preparare nel territorio di quelle diocesi, così importante ed ambito, la dominazione longobarda. E però Gregorio concesse a Sereno, vescovo di Cividale, il pallio e l'onore di patriarca, ma con la condizione che contenesse la propria autorità nei limiti della sua diocesi e soprattutto non usurpasse i diritti e la giurisdizione del patriarca di Grado. Fu quello un colpo da maestro; Sereno assai presto dimenticò la condizione impostagli dal papa, e come patriarca d'Aquileia volle gli onori e i diritti degli antichi metropoliti di quella sede (1), ma prima un monito di Gregorio II, poi una deliberazione conciliare provocata da Gregorio III nel novembre 731 (2) lo obbligarono al rispetto della convenzione fissata, e però, per opera del papa, la politica di Liutprando nella Venezia fallì pienamente senza che al re fosse dato appiglio a qualsiasi lagno verso il pontefice, il quale in fin dei conti gli aveva accordato un favore.

Affatto estraneo al grande disegno politico di Liutprando fu il suo trattato col doge Paoluccio. Dai documenti posteriori delle convenzioni tra Venezia e le città vicine del regno d'Italia e dai patti avvenuti sotto Pietro II Orseolo per il territorio d'Eraclea, risulta che in quel trattato erano stati fissati in via definitiva i confini del comune d'Eraclea verso l'Italia longobarda (3); dal cro-

(1) Dalla lettera della nota precedente risulta che le usurpazioni di Sereno furono anteriori al 1° dicembre 723.

(2) Il documento di quella sentenza fu pubblicato dall'Hormayr nell'*Archiv für Sud-Deutschland*, II, 209, e poi dal Kandler nel *Codice diplomatico istriano*. (L'opera non ha numerazione di pagine).

(3) Ciò fu egregiamente illustrato dal Fanta nella sua memoria *Die Verträge der Kaiser mit Venedig bis 983*, negli *Ergänzungsbände der Mittheilungen des Oesterreiches Instituts*, I Heft.

nista Giovanni si rileva che quel trattato regolava anche le relazioni tra alcune città del regno longobardo e i comuni del ducato veneziano; ad ogni modo esso non tanto fu un favore largito da Liutprando ai Veneziani quanto un provvedimento utile non meno a' suoi sudditi che al novello ducato.

E invero, divenuti i Longobardi per le conquiste di Agilulfo e di Rotari i vicini immediati dei Veneziani, era necessario un trattato che stabilisse i confini nei luoghi ove non erano bene definiti e regolasse i reciproci commerci e le altre relazioni tra gli abitanti dei due Stati, perchè dall'uno nell'altro molti di essi solevano recarsi. Il trattato che secondo il Bethmann (1) fu composto verso il 715, ma con più probabilità deve porsi tra il 714 e il 717, conteneva le disposizioni circa i confini d'Eraclea, i diritti di pascolo e di far legna che ai Veneziani furono riconosciuti in alcune terre del regno e forse anche qualche altra prescrizione internazionale, a cui furono adattati con felice iniziativa i principî del diritto longobardo (2). Non deve far meraviglia che nel patto sieno stati fissati i soli confini d'Eraclea e non quelli delle altre terre veneziane, perchè in quel tempo il potere del doge non aveva la consistenza che acquistò nel secolo nono quando la sede fu trasportata a Rialto; Paoluccio più che il vero signore del litorale era il capo di una federazione di più comuni retti da potenti ufficiali proprî e non sempre pronti ad

(1) Bethmann e Holder-Egger, *Langobardische Regesten* nel *Neues Archiv*, III, 247.

(2) Come fu notato da Kohlschuetter in un *excursus* della sua dissertazione *Venedig unter dem Herzog Peter II Orseolo* (Göttingen, 1868, pp. 79 sg.) e dal Fanta nella dissertazione sopra ricordata, molti dei capitoli dei trattati quinquennali tra Venezia e il regno d'Italia contenevano disposizioni alle quali furono applicati alcuni principî fissati nella legislazione longobarda nel tempo di Rotari e negli anni susseguenti.

ubbidire al doge (1), e però nel patto con Liutprando volle trattare e come capo delle isole veneziane e anche come principe del comune d' Eraclea nel quale teneva la sua sede (2).

Intanto, come Liutprando avea preveduto, spuntava in Oriente il germe di un fiero dissidio che avrebbe separato per sempre l' imperatore dall' Italia e indotto il pontefice a gettarsi nelle braccia del forte monarca longobardo, se la Chiesa romana fosse stata retta da un diplomatico meno ardito e meno sagace. Le notizie dei fatti che si riferiscono al contrasto tra l' imperatore Leone III e gl' Italiani per le imagini, ci sono state trasmesse dalla *Vita di Gregorio II* nel *Liber pontificalis,* onde attinse Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* (3), ma si deve ricorrere a quella fonte con molte cautele per non essere tratti in errore dalla sua testimonianza che tuttavia in generale è assai conforme al vero. Come è stato dimostrato dal Duchesne, la *Vita di Gregorio II* nella sua redazione più antica fu composta in parte durante la vita di quel pontefice, il che per altro non significa che sempre venisse scritta di mano in mano che gli avvenimenti si succedevano. L'autore anzi turbò più volte l'ordine cronologico per due ragioni diverse, perchè talora confuse in uno più fatti avvenuti a distanza di tempo, come fece per le spedizioni di Faroaldo II e di Liutprando contro Classe (4), e anche perchè talora

(1) Che tale fosse la costituzione originaria del ducato veneziano si rileva a sufficienza dal *Chronicon Altinate.*

(2) È probabile che nel ducato veneziano d'Eraclea si sia rinnovato il ducato greco di Oderzo, ma tra la caduta di questo (640) e il sorgere di quello (697, secondo il Dandolo) passarono molti anni, nei quali mancò un'autorità secolare preposta al governo della intera provincia.

(3) Paolo Diacono, come è stato notato dal Duchesne, non ne conobbe che la redazione più antica.

(4) *Liber pontif.* p. 403; *Vita di Gregorio II,* cap. XIII.

preferì riunire insieme le notizie di carattere generale e disporle dopo i fatti particolari, come appunto praticò per narrare le vicende dell'iconoclastia. Così egli, senza aver prima ricordato il decreto di Leone l'Isaurico intorno alle imagini, ne descrisse gli effetti che si riferivano alla storia particolare di Roma, raccontò le congiure ordite dai funzionari greci contro la vita del pontefice per ordine dell'imperatore, la ribellione degli abitanti di Roma a favore di Gregorio e la lega che con essi fecero i Longobardi (1) e poi passò a ricordare il famoso decreto di Leone e i suoi effetti generali e comuni a quasi tutta l'Italia bizantina, e il contegno del pontefice dinanzi agl'Italiani e all'autorità imperiale. Fu appunto questa disposizione della materia che indusse il Duchesne, come prima molti altri eruditi, a credere che per la testimonianza del *Liber pontificalis* il dissidio tra Gregorio e Leone per le imagini fosse stato preceduto da un altro pure tra i medesimi personaggi, e che questo fosse derivato soltanto da ragioni finanziarie e fiscali (2). Secondo Teofane nel 726 Leone vietò il culto delle imagini in tutte le provincie del suo impero, ma Gregorio II si oppose al decreto. In Occidente quel culto si era molto diffuso, perchè ai popoli di nazionalità latina, secondo le loro tradizioni antichissime, piaceva nei riti e in tutte le manifestazioni del sentimento religioso quanto più colpiva i sensi; inoltre le imagini erano altrettante decorazioni artistiche delle chiese, e il distrug-

(1) *Liber pontif.* pp. 403 e 404; *Vita di Gregorio II,* cap. XIV, XV, XVI.

(2) Pinton molto a proposito ha combattuto l'opinione del Duchesne (*Arch. Veneto,* loc. cit.) e tra le altre cose ha notato che le congiure prime contro la vita di Gregorio II non potrebbero spiegarsi senza ammettere la sua resistenza al decreto imperiale sul culto delle imagini. Al contrario DIEHL, op. cit. p. 376, nota 8, si è associato al giudizio di Duchesne, ma non ha addotto nuovi argomenti a favore della sua tesi.

gerle equivaleva a sopprimere l'arte plastica, che specialmente si svolgeva allora nel tempio; per ultimo la Chiesa romana, che per le sue tradizioni e per la sua origine si atteggiava ad istituzione divina e per la lontananza della sede imperiale non era un docile strumento dello Stato, ma godeva di grande libertà, non poteva permettere che l'autorità temporale s'arrogasse, come nei tempi del paganesimo, il dominio delle coscienze e della fede. La resistenza del pontefice spiacque al despota di Bisanzio, ma il papa aveva l'appoggio del comune romano, che lo considerava suo patrono in ragione dei benefizi ricevuti e gli poteva fornire un esercito di cittadini esperti nelle armi (1), laonde se si voleva punire il ribelle, era prudenza ricorrere a trame segrete e congiure. La prima di esse fu ordita contro la vita del papa dal duca Basilio e da Giordane cartulario, ufficiali superiori dell'armata, ai quali s'aggiunse un alto dignitario ecclesiastico, Giovanni Lurion; il duca di Roma, Marino, funzionario imperiale, per ordine di Leone dovette permettere ai cospiratori di attendere liberamente al loro disegno, e per certo non si limitò ad un'azione passiva, perchè quando, colpito ad un tratto da paralisi, fu costretto a lasciare l'ufficio, i congiurati per il momento dovettero desistere dall'impresa (2). Intanto venne da Costantinopoli l'esarca Paolo, ma non per surrogare in via provvisoria il duca Marino, come dal Duchesne è stato affermato (3). Il compito dell'esarca era molto più alto, perchè doveva sopravvedere a tutta l'Italia greca, e d'altra parte il *Liber*

(1) Cf. Diehl, op. cit. p. 308 sg.

(2) Il Duchesne afferma (*Liber pontif.* p. 412, nota 26) che il Governo non favorì ostensibilmente il tentativo; ma poteva una congiura essere favorita in altro modo che di sotto mano? Inoltre egli pone il fatto nel 725 circa (op. cit. p. 413, nota 36), ma, come sopra ho notato, il biografo di Gregorio II nella disposizione della materia non sempre seguì con rigore l'ordine cronologico.

(3) Duchesne, *Liber pontif.* p. 412, nota 26.

pontificalis nè afferma che Paolo allora sia venuto a Roma, nè il contesto del suo racconto induce a credere ch'egli si sia recato in altro luogo che a Ravenna, perchè in più passi (1) lo ricorda come residente in quella città secondo le consuetudini praticate dagli altri esarchi. Venuto il nuovo esarca a Ravenna, la congiura fu ripresa, ma fu scoperta dai Romani, i quali insorsero a favore del papa; Giovanni Lurion e Giordane furono uccisi e il duca Basilio venne fatto monaco a forza e fu relegato in un luogo ignoto, ove finì i suoi giorni. Allora Gregorio si oppose anche più di prima all'imperatore, e non solo volle che le chiese non fossero spogliate delle loro ricchezze dai funzionari di Leone (2), ma anche che non si pagassero i soliti tributi. Il *Liber pontificalis* designa il provvedimento con le parole: « censura in provincia ponere praepediebat », le quali significano tutto l'insieme di contribuzioni che sotto forma di imposte dirette e indirette e di tasse si pagavano in via ordinaria all'impero, e specialmente la fondiaria (3). La corte di Costantinopoli, di fronte al contegno risoluto del pontefice, volle procedere con maggiore veemenza, e prima ordinò all'esarca che tentasse di levar di mezzo il papa e di farne eleggere un altro; poi mandò a Roma, all'ufficio già tenuto da Marino, un nuovo spa-

(1) *Liber pontif.* pp. 404 e 405; *Vita di Gregorio II,* cap. XVI, XVII, XVIII.

(2) Il Duchesne, a proposito delle parole del *Liber pontif.* riferite a Gregorio II « praepediebat et suis opibus ecclesias denudare », afferma che « opibus » non significa « imaginibus », ma è probabile che i funzionari imperiali volessero confiscare i beni di quante chiese si fossero opposte alla distruzione delle imagini.

(3) Il sistema tributario del Basso Impero fu mantenuto in Italia sotto Odoacre e gli Ostrogoti e anche sotto i Greci, e però continuarono a pagarsi come prima la « iugatio », la « capitalis illatio », il « chrysargyrum », i « vectigalia » &c. Cf. SYBEL, *Entstehung des deutschen Königthums,* Frankfurt, Rütten, 1881, p. 408 sg., e MOMMSEN, *Ostgothische Studien,* cap. X, nel *Neues Archiv,* 1889, XIV.

tario con l'incarico di promuovere la deposizione di Gregorio, e siccome parve poco efficace la congiura, si preferì usare apertamente la forza, e l'esarca da Ravenna mandò delle schiere in aiuto al nuovo funzionario affinchè potesse eseguire il comando. Era allora giunto il momento tanto desiderato dal re longobardo; un principe molto noto per la sua pietà, come davvero egli era, poteva senza riguardi assalire chi tali insidie tramava contro il capo del mondo cattolico, nè l'assalto poteva fallire, perchè gli abitanti dell'Italia bizantina erano pronti a sollevarsi contro il despota; l'esercito del comune romano si oppose con risolutezza alla marcia delle forze greche, e ad esso si unirono, certamente per ordine di Liutprando, le milizie dei duchi longobardi vicini, cioè di Spoleto e di Chiusi (1), talchè al ponte Salario le forze dell'esarca furono respinte.

Intanto Liutprando invadeva l'Esarcato, la Pentapoli, senza difficoltà (2) s'impadroniva di Bologna, Monteve-

(1) Cf. *Liber pontif.* I, 404; Paolo Diacono, *Hist. Lang.* VI, 49. Paolo Diacono determina meglio il fatto, perchè attesta che i Longobardi i quali parteciparono alla battaglia del ponte Salario furono quelli della « Tuscia » e di Spoleto. I Longobardi della « Tuscia » ricordati da Paolo Diacono dovevano essere quelli del ducato di Chiusi che si estendeva verso il territorio romano sino al sud di Viterbo ed era il più vicino al ducato di Spoleto.

(2) Il *Liber pontif.* I, 405 (*Vita di Gregorio II*, cap. XVIII) dice che le popolazioni di quei luoghi « tradiderunt se Langobardis », a differenza di altre, le quali, pur avverse a Leone, non volevano obbedire che ad un imperatore.

Il *Liber pontif.* sembra contraddirsi rispetto ai popoli della Pentapoli, perchè, mentre prima dice che volevano anch'essi un nuovo imperatore, poi afferma che si diedero a Liutprando. La contraddizione si spiega pensando che non tutti vollero obbedire al consiglio del papa, cioè di rimaner fedeli a Leone III, e non potendo crearsi un nuovo imperatore per l'opposizione di Gregorio, preferirono darsi ai Longobardi. Circa l'estensione dell'Esarcato e della Pentapoli cf. Diehl, op. cit. pp. 51 sgg. e soprattutto la p. 61 ove è distinta la Pentapoli annonaria o mediterranea dalla Pentapoli marittima.

glio, Persiceto, Fregnano nell' Emilia e poi di Osimo, Ancona, Umana nella Pentapoli (1), prendeva Classe ed assediava Ravenna. Gregorio II si trovava allora in difficoltà assai gravi, dovendo difendersi non meno dall' imperatore che da un pericoloso alleato in un momento in cui quasi tutta l' Italia bizantina era nel maggiore disordine, perchè in parte era stata invasa dai Longobardi, e anche dove le loro schiere non erano penetrate, gli abitanti erano insorti contro Leone l' Isaurico, e volevano eleggere un nuovo imperatore e imporlo coi propri eserciti a Costantinopoli stessa. Gregorio bene comprese che se il dissidio con Leone III dal campo spirituale si distendeva più oltre nella politica, tutta l' Italia sarebbe caduta sotto Liutprando e a Roma i pontefici non avrebbero avuto maggiore autorità temporale che i vescovi nelle altre città sottoposte ai Longobardi, e però intervenne presso Roma e gli altri comuni dell' Italia bizantina perchè desistessero dal proposito e rimanessero fedeli al loro sovrano, pur continuando nel culto delle imagini secondo i precetti della curia apostolica. Tanta fu l'autorità e l'abilità del pontefice che la maggior parte delle città e degli abitanti dell' Italia bizantina obbedì al suo consiglio, e solo una piccola minoranza gli fu contraria o per desiderio di continuare nella ribellione contro l' imperatore iconoclasta o per cieca obbedienza al medesimo anche nella controversia religiosa o

(1) Il *Liber pontif.* non fa menzione della presa di Bologna, ma, come ha notato il Pinton, risultando da altre testimonianze che quella città pochi anni dopo era in mano di Liutprando, si deve ritenere che sia stata conquistata in quell'anno, perchè poi non si presentò più a Liutprando l'occasione di prenderla. La stessa considerazione io estendo a Umana ed Ancona, che nel famoso patto di Terni (cf. *Liber pontif.* I, 428, *Vita di Zacaria,* cap. IX) furono promesse dal re longobardo al papa. Del resto la *Vita di Gregorio II,* nel cap. XVII, attesta che Liutprando occupò senza contrasti una parte della Pentapoli.

per darsi ai Longobardi e spezzare così il giogo di un despota (1). La politica del papa doveva avere il suo contraccolpo anche presso i Longobardi che da una parte minacciavano Ravenna, dall'altra al ponte Salario sull'Aniene erano troppo vicini a Roma; infatti, dichiarata apertamente da Gregorio la sua fedeltà a Leone, sedata anzi l'agitazione che contro l'imperatore era sorta, quale diritto poteva avere Liutprando di assistere il pontefice contro il suo sovrano e d'intervenire in un conflitto che ormai la Chiesa romana voleva contenere entro il campo spirituale? Gregorio appunto si rivolse a Liutprando invitandolo a desistere dalla spedizione e a restituire le conquiste, la qual cosa fu fatta, ma solo per Classe e le altre terre presso Ravenna e per delicato riguardo al pontefice, giacchè per altre ragioni sarebbe affatto inesplicabile l'interruzione di una impresa che già era prossima a conseguire con gloria e certezza (2) il suo fine. Restavano tuttavia al re longobardo le città conquistate nell'Emilia e quelle della Pentapoli, ed è probabile che le seconde sieno state tenute dal nuovo duca di Spoleto Trasimondo, giacchè erano più vicine ai suoi dominî e il suo predecessore Faroaldo aveva tentato di estendere il ducato verso quelle parti.

Il *Liber pontificalis* nella *Vita di Gregorio II* non fa menzione di una conquista di Ravenna fatta da Liutprando nel tempo di quel pontefice, e il suo silenzio non ha soltanto un valore negativo (3), perchè di un fatto così im-

(1) L'esistenza delle due fazioni è dimostrata dal *Liber pontif.* I, 405, in due luoghi della *Vita di Gregorio II,* cap. XVIII, cioè quando descrive la rivolta di Esilarato a Roma e la guerra civile a Ravenna. Quanto agli abitanti della Pentapoli cf. più sopra la nota 2 a p. 331.

(2) Facile doveva essere a Liutprando impadronirsi di Ravenna, perchè vi divampava la guerra civile, e la fazione antimperiale era la più forte. Cf. *Vita di Gregorio II,* cap. XVIII nel *Liber pontif.* I, 405.

(3) Fa meraviglia che lo Hirsch, anche nella edizione italiana della sua dissertazione citata (p. 82), abbia riferito la conquista di Ravenna

portante, se davvero fosse avvenuto, non si poteva tacere in una biografia composta in parte durante la vita di quel papa e in parte subito dopo la sua morte. Che se le famose lettere di Gregorio II a Leone l'Isaurico ricordano una conquista longobarda di Ravenna in seguito ai moti provocati dal decreto delle imagini, la loro testimonianza non ha valore, essendo stato dimostrato con validi argomenti (1) che furono composte molto più tardi per una contraffazione assai grossolana.

fatta da Liutprando, al tempo di Gregorio II. Al contrario DIEHL, op. cit. p. 377 sg., s'associa al giudizio del Duchesne, ripetendone gli argomenti.

(1) Per quelle lettere mi rimetto a quanto ho affermato nella mia dissertazione summentovata (cap. XXII). Recentemente L. GUÉRARD, nella sua memoria *Les lettres de Grégoire II a Léon l'Isaurien* (*Mélanges d'archeologie et d'histoire*, X^e année, fasc. I, II, 44-60, aprile 1890, nelle pubblicazioni dell'École française de Rome) ha confermato con nuovi argomenti il giudizio del Duchesne, il quale molto a proposito ne ha negato l'autenticità. L'illustre autore ha esaminato i manoscritti delle due lettere, concludendo ch'esse già esistevano nel secolo XI e forse anche nel X, e che, almeno in alcune chiese dell'Oriente, figuravano nell'ufficio della prima domenica di quaresima. Tuttavia a lui sembrano una contraffazione per le seguenti ragioni che sono molto valide: 1) Gregorio II afferma di avere ricevuto più lettere di Leone III, e la prima di esse sarebbe stata scritta nell'indizione XIV, la quale cadde due volte sotto quel papa, cioè tra il settembre 715 e il settembre 716, e tra il settembre 730 e il settembre 731; ma la prima data non può essere accettata, perchè Leone III, fino al 17 marzo 717 si trovò nell'Asia a combattere contro gli Arabi e il rivale Teodosio, e solo in quel giorno potè entrare a Costantinopoli, laonde è poco probabile che in quelle condizioni abbia scritto al papa e che questi, molto dedito all'ortodosso Teodosio, abbia accolto con onore quella lettera, come nel documento contestato si afferma; d'altra parte l'altra data non può essere accettata, perchè il papa ricorda il patriarca Germano come fosse tuttora nell'esercizio delle sue funzioni, mentre è noto che era stato obbligato a dimettersi sino dal gennaio del 730; 2) Gregorio II, in una lettera ufficiale, difficilmente poteva con tante inesattezze ricordare i fatti del concilio ecumenico del 680 rispetto alla persona del patriarca di Costantinopoli e dell'imperatore

Ritiratisi i Longobardi dall'impresa contro i Greci per opera del papa, continuarono i dissidi tra i partigiani di Leone III e quelli di Gregorio, e forse Liutprando si era mostrato così compiacente verso il pontefice, perchè sperava che l'imperatore non tenesse conto della fedeltà di Gregorio, anzi vedendolo senza l'appoggio delle schiere longobarde, non si lasciasse sfuggire l'occasione di fargli violenza, e così il papa fosse costretto a cercare la protezione della corte di Pavia. La fazione imperiale infatti allora si agitò assai a Ravenna e a Roma (1), ma con poca fortuna; a Ravenna sorse un tumulto nel quale l'esarca Paolo fu sopraffatto e ucciso; a Roma il duca Esilarato, già nemico personale di Gregorio II che in un concilio aveva pronunciato l'anatema contro il figlio di lui Adriano per un illecito matrimonio (2), provocò col figlio una ribellione nella campagna romana (Campania) contro il papa, ma la fazione favorevole al pontefice, molto più potente, in-

Costantino Pogonato, tanto più che erano accaduti solo mezzo secolo innanzi; 3) le lettere accennano ad usi insoliti nella Chiesa, per esempio all'imposizione del vangelo sul capo dei penitenti e al sospendere al loro collo alcune croci; 4) le lettere non sono state composte secondo le formule che nel *Liber Diurnus* ci sono state trasmesse per la corrispondenza dalla cancelleria apostolica con la corte imperiale; 5) la violenza del linguaggio del papa contraddice alle frasi rispettose che tutti i pontefici avevano usato scrivendo all'imperatore anche quando erano stati con lui in dissidio, e tanto più appare strana in Gregorio, perchè nell'ordine politico voleva serbare fede all'impero. L'autore aggiunge alcune altre considerazioni molto pregevoli, e osserva che secondo la testimonianza di quelle lettere nella Chiesa greca si riconosceva, almeno in astratto, la distinzione delle due autorità, civile ed ecclesiastica, e il partito ortodosso non aveva difficoltà ad esaltare le prerogative del papa quando credeva che ciò fosse utile alla propria difesa. L'autore conchiude col dichiarare che non può stabilire se la contraffazione sia stata fatta nel primo periodo della controversia (726-787) o nel secondo (813-842).

(1) *Liber pontif.* I, 405.

(2) Duchesne, *Liber pontif.* I, 413, nota 31.

sorse contro il duca e lo uccise con Adriano. Ma tutti questi fatti non bastarono all' imperatore perchè mutasse la sua politica pericolosa; anzi egli mandò a Napoli il nuovo esarca Eutichio, perchè presso la fazione imperiale dei Romani provocasse una nuova congiura contro il papa. L'esarca avrebbe dovuto regolarmente recarsi a Ravenna, ma venne in quella vece a Napoli, perchè da quella città che per Cuma e la via Domiziana era in diretta comunicazione con Roma e non era così agitata a favore del papa come Ravenna, si potevano più facilmente dirigere le fila di una congiura. E difatti Eutichio da Napoli mandò a Roma ai suoi partigiani un suo legato con varie lettere, nelle quali si stabiliva il modo di spegnere il pontefice e gran parte dell'aristocrazia, ma l' intrigo fu scoperto e il nunzio senza l' intervento di Gregorio sarebbe stato ucciso dai Romani.

Fallito il tentativo, Eutichio pensò di rivolgersi ai duchi longobardi e al re stesso, sperando che per la politica di Gregorio si fosse raffreddata l'amicizia e la benevolenza della corte di Pavia verso il pontefice, ma le pratiche fallirono, perchè i Longobardi mantennero l'alleanza col papa (1). L'amicizia peraltro non poteva durare a lungo perchè troppo contrastava al grande disegno politico di Liutprando; difatti il papa, sebbene tante offese avesse avuto dai Greci, volle perseverare nella fedeltà all' imperatore, e, come attesta il *Liber pontificalis* (2), esortava gl' Italiani « ne desisterent ab amore vel fide Romani imperii », laonde Liutprando, accortosi che il pontefice era il principale ostacolo al fine della sua politica, mutò ad un tratto le disposizioni del suo animo, e valendosi dello stato perpetuo di guerra in cui la monarchia longobarda si trovava verso i Greci in Italia sino dalla sua origine, assalì il ducato romano

(1) *Liber pontif., Vita di Gregorio II*, I, 406, cap. XIX.
(2) *Liber pontif.* loc. cit. I, 407, cap. XX.

da settentrione e s'impadronì del castello di Sutri sulla via Cassia, la quale metteva nella strada militare che assicurava a Roma le comunicazioni con Rimini. L'autore della seconda redazione della *Vita di Gregorio II* (1) ha indicato la data dell'avvenimento, che pose nell'indizione XI, cioè tra il settembre 727 e il settembre 728. Il castello di Sutri fu tenuto per 140 giorni dai vincitori; finalmente, dopo molti moniti e molte lettere del papa al re, fu restituito, e ciò pure dimostra al pari della durata dell'occupazione che le trattative furono assai difficili; la restituzione venne fatta col solito compenso di molti doni mandati dal papa e senza la consegna dei territori dipendenti da quel castello, i quali rimasero ancora per molto tempo in mano ai Longobardi, come, ad esempio, la valle Magna, che fu restituita soltanto nel 742 pel trattato di Terni seguìto tra il re e il pontefice Zacaria (2).

Il continuo aumento della potenza di Liutprando era un grave pericolo pel comune romano, e però era necessario porvi a tempo il rimedio. Il papa pensò di staccare dalla obbedienza alla corte di Pavia il potente duca di Spoleto Trasimondo che aveva i suoi domini presso ai limiti del ducato romano ed era anche padrone di una gran parte della via Flaminia, quindi il papa pensò anche di conciliare alla Chiesa l'amicizia del duca di Benevento Romoaldo, talchè il territorio del comune romano non fosse più rinchiuso per ogni parte da potenze avverse. Facile fu a Gregorio ottenere il suo fine, lusingando il sentimento dell'indipendenza personale in un principe quale era Trasimondo, poco inclinato per le tradizioni e per la

(1) *Liber. pontif.* loc. cit. 407, cap. XXI.

(2) *Liber pontif.* I, 428, *Vita di Zacaria*, cap. IX. Quanto poi al significato e al valore giuridico della donazione di Sutri cf. la nota 36 del DUCHESNE alla *Vita di Gregorio II* (*Liber pontif.* I, 413) e PINTON, *Le donazioni barbariche ai papi*, pp. 42-44.

sua potenza stessa all'obbedienza al sovrano, e così i due duchi si levarono contro Liutprando. La *Vita di Gregorio* ricorda subito dopo la donazione di Sutri una spedizione di Liutprando posteriore al gennaio 729 (1) contro i duchi di Benevento e di Spoleto per assoggettarli, « ut subice- « ret », e naturalmente non fa parola della parte avuta dal papa nella sollevazione di Trasimondo. Paolo Diacono (2) fa menzione soltanto della impresa contro il duca di Spoleto e tace affatto di quella contro Benevento, ma probabilmente ha confuso la rivolta di Trasimondo del 729 con quella che avvenne dieci anni appresso verso la fine del pontificato di Gregorio III (3). Qualche critico (4) anzi ha creduto un anacronismo la testimonianza del *Liber* rispetto alla prima ribellione del duca di Spoleto, ma il giudizio non può essere accettato, perchè la *Vita di Gregorio,* come dal Duchesne è stato dimostrato (5), nella sua redazione più antica fu scritta e divulgata in parte alcuni anni innanzi alla morte di quel pontefice, e siccome la parte susseguente manifesta non solo lo stesso stile e le stesse vedute dell'altra, ma anche la medesima tendenza a descrivere con cura e con copia di particolari le relazioni di quel papa con i Longobardi a differenza dal bio-

(1) *Liber pontif.* I, 407 (*Vita di Gregorio II,* cap. XXII). Il *Liber* non fa menzione del nome dei due duchi che si rileva dalla *Vita di Zacaria,* cap. II sg.; *Liber pontif.* I, 426 e 427, e da PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 55.

(2) *Hist Langob.* lib. VI, c. 55.

(3) È da notare che il cap. 55 del libro VI della *Hist. Langob.* è molto disordinato nella disposizione della materia e che il racconto della ribellione di Trasimondo è diviso in due parti, delle quali una precede la nomina di Gregorio a duca di Benevento avvenuta nel 732 e l'altra segue di alcuni anni per confessione stessa del cronista alla elezione d'Ildeprando a collega del padre nel regno avvenuta nel 735.

(4) PINTON, *Le donazioni barbariche ai papi,* p. 42.

(5) *Liber pontif.* Introduction, pp. CCXX-CCXXIII.

grafo di Gregorio III, che quasi non ne fa menzione, così non v'è motivo da non riferire tutte quelle parti allo stesso autore, e sarebbe davvero assai strano che egli avesse interrotto ad un tratto la sua opera per riprenderla molti anni appresso, quando morto anche Gregorio III, la seconda ribellione di Trasimondo, già avvenuta nel 739, poteva dare origine al preteso anacronismo. D'altra parte non si può nemmeno fare l'ipotesi che il passo della *Vita di Gregorio II* intorno alla ribellione del duca di Spoleto sia stato interpolato più tardi, cioè dopo il 739, perchè è comune a tutti i manoscritti; e per ultimo è da notare che la notizia stessa è molto verosimile, perchè corrisponde all'abilità politica del papa e designa il mezzo più efficace che innanzi ad ogni altro doveva Gregorio sperimentare per uscire da una condizione molto pericolosa.

La ribellione di Trasimondo, la sua lega con Romoaldo e Gregorio II dovevano avere per conseguenza immediata una spedizione di Liutprando nell' Italia meridionale e centrale e un'alleanza tra il re longobardo e l'esarca. Difatti nella *Vita di Gregorio* (1), quando viene ricordata la spedizione di Liutprando, Eutichio a un tratto appare amico di quel monarca, e nella seconda redazione della biografia anche si afferma che il re avrebbe soprattutto assoggettato i duchi, e l'esarca con l'assistenza di lui sarebbe rientrato in Roma come arbitro del comune. Il secondo biografo aggiunge che Eutichio intendeva di approfittare di quel momento per compiere a danno del papa i suoi divisamenti di prima, e certo tale sarà stata la sua intenzione, ma non è possibile ammettere che il pio Liutprando abbia fissato nella sua alleanza con l'esarca una condizione di quel genere. Il re vinse i duchi e volle da loro il giuramento di fedeltà e gli ostaggi, quindi invase il ducato romano e si accampò nella pianura tra il Vaticano, Monte Mario e il

(1) *Liber pontif.* I, 407, cap. XXI.

Tevere, che anche nel tempo della guerra tra Goti e Greci si chiamava il campo di Nerone (1). Allora il papa, conoscendo la pietà del principe e il prestigio della propria autorità spirituale, se ne valse per salvare la sua causa, che pareva perduta, e recatosi presso l'esercito longobardo, in tal guisa parlò al re da indurlo a desistere dall'impresa ed a recarsi, come devoto, nella basilica di San Pietro, deponendo, in segno di penitenza, le insegne regie dinanzi al corpo dell'apostolo. La seconda biografia di Gregorio aggiunge che il papa, per intercessione di Liutprando, fece pace anche con l'esarca, il quale così potè mettere piede a Roma (2).

Durante il soggiorno di Eutichio a Roma un certo Tiberio Petasio suscitò una rivolta in più luoghi della *Tuscia* romana, cioè a Bieda, a Monterano e forse anche a Sutri, contro l'imperatore, ma il papa, fermo nella sua politica, dalla quale tanti vantaggi aveva tratto, indusse il comune a mandare il suo esercito contro il ribelle, che fu vinto ed ucciso, e il suo capo venne mandato a Costantinopoli a Leone III in segno di devozione. Adunque nel ducato romano v'era una fazione affatto avversa alla persona dell'imperatore e però contraria alla politica del pontefice, come ve n'era stata un'altra del tutto favorevole, ma tutte e due formavano un'esigua minoranza di fronte al grande partito del pontefice, che specialmente era so-

(1) Ciò risulta anche dalla testimonianza di più luoghi di Procopio, *De bello gothico*, ediz. Bonn, lib. I, cap. 19, 28 &c. È noto che il circo di Nerone stava presso il colle Vaticano. Cf. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio evo*, trad. di R. Manzato, Venezia, Antonelli, 1872, I, 63, 101.

(2) Non a Ravenna, come ha detto il Pinton; risulta poi all'evidenza dal cap. XXIII della seconda redazione della *Vita di Gregorio* « exarcho Roma morante » che Eutichio solo dopo la pace entrò a Roma, dove per i suoi tentativi contro il papa non poteva altrimenti essere abbastanza sicuro.

stenuto da quasi tutta l'aristocrazia romana (1) e per conseguenza dall'esercito del comune.

Gregorio II morì l'11 febbraio 731 e gli succedette nel 18 marzo del medesimo anno Gregorio III, il quale seguì la politica del suo predecessore. Così il nuovo papa continuò nel dissidio religioso con la corte di Costantinopoli, e condannò nel sinodo romano del novembre 731 la nuova dottrina intorno alle imagini (2), ma nell'ordine politico considerò come suo sovrano legittimo l'imperatore bizantino, e però non deve far meraviglia che il *Liber*

(1) Ciò anche risulta dal passo del *Liber pontif.* ove (I, 405, cap. XIX) è ricordato che Eutichio nella sua lettera ai congiurati di Roma voleva che « pontifex occideretur cum optimatibus Romae ».

(2) Nello stesso sinodo fu definita a favore di Grado la controversia tra Sereno e Antonino per i diritti metropolitani, e venne anche preso un provvedimento « propter illicitas quasdam coniunctio- « nes que fiebant, quod fatale malum et intollerabile erat exicium » (cf. HORMAYR, op. e loc. cit.); strana coincidenza con l'opera di Gregorio II, perchè pure quel papa condannò in un concilio il matrimonio di Adriano figlio del duca Esilarato (cf. DUCHESNE, *Liber pontif.* I, 413, nota 31). Non si può ammettere che il papa *Gregorius* il quale convocò quel sinodo, sia stato il secondo di quel nome e non il terzo, perchè nel documento è da lui ricordato in modo non dubbio Gregorio II con le parole seguenti: « Antoninus, unus ex « residentibus, nove Aquilegiae, id est gradensis, patriarcha, super « Serenum foroiulensem antistitem conquestus tunc est quod parvi- « pendens beate memorie decessoris nostri Grego- « rii edictum, qui regis Langobardorum precibus devictus pal- « lium sub ea sibi concesserat interminatione ut suae gradensis « aecclesiae terminos nulla elatus penitus contingeret presumptione, « verum pro temerario dehinc ausu eosdem terminos proterve inva- « sisset neque pro tantae audacia usurpationis Deum timeret neque « hominem vereretur ». Più che al testo edito dall'Hormayr mi sono attenuto a quello che si legge in una copia privata del sec. XII nell'Archivio di Stato di Venezia tra le carte restituite nel 1868 dall'Austria all'Italia (doc. n. 140, busta n. 13); tra i due testi le differenze sono molto lievi. Quanto alla decisione riguardo alle imagini cf. *Vita di Gregorio III,* cap. III, IV, nel *Liber pontif.* I, 416, 417.

pontificalis attesti le buone relazioni tra lui e l'esarca Eutichio (1). Parimenti rispetto ai Longobardi raffermò nel sinodo romano del novembre 731 la disposizione del suo predecessore circa i diritti metropolitani della chiesa di Grado contro le pretese del nuovo patriarcato di Aquileia, e procurò di guadagnarsi l'amicizia del duca di Benevento Godescalco e anche quella di Trasimondo, suscitandolo a ribellione contro il suo signore, e siccome ciò non gli parve sufficiente, ricorse anche alla protezione dei Franchi. La *Vita di Gregorio III* in alcuni codici ha un passo che, come ha dimostrato il Duchesne, fu interpolato nel tempo di Stefano II (752-757); in esso è ricordata una nuova invasione di Liutprando nel ducato romano, nella quale si sarebbe spinto sino al campo di Nerone, e il ricorso di Gregorio a Carlo Martello; quindi in tutti i manoscritti vengono riferiti i restauri delle mura di Roma a spese del papa e la spedizione di Trasimondo contro il

(1) *Liber pontif.* I, 417 nella *Vita di Gregorio III*, cap. v; il De Rossi comprese molto bene queste relazioni quando restituì nel suo primo stato l'iscrizione del sinodo romano del 732 (*Due documenti inediti spettanti a due concili*, negli *Annali delle scienze religiose*, 1854), e supplì alla mancanza dell'intestazione con una formula composta sul modello dei documenti affini del tempo, nella quale tra le altre frasi leggesi: « imperante domino piissimo augusto Leone anno .XVI. « et Constantino imperatore eius filio anno .XIII. ». Ma recentemente il Günther (*Kritische Beiträge zu den Akten der römischen Synode vom 12 April 732* in *Neues Archiv*, 1890, XVI, 235 sg.) ha ritrovato due copie (sec. IX, cod. lat. Monac. 6355 e cod. Vat. Reg. 1021) dell'iscrizione, nelle quali il proemio del documento si legge per intero; in esso manca la formula supposta dal De Rossi e soltanto si trovano le frasi seguenti: « In nomine domini Dei Salvatoris nostri Iesu « Christi sub die pridie idus apriles, indictione .XV. praesidente « sanctissimo ac ter beatissimo Gregorio papa ante confessionem « beati Petri apostolorum principis » &c. La mancanza peraltro della formula nulla toglie all'esattezza dei criteri del De Rossi; basta ricordare che il biografo di Gregorio III (*Liber pontif.* I, 420) definì per *sancta respublica* l' impero, sebbene fosse retto da due imperatori iconoclasti.

ducato romano e finalmente l'accordo tra il duca e il pontefice. Lasciando da parte il confronto del passo interpolato con la nota testimonianza del continuatore di Fredegario, e omettendo anche la ricerca se la spedizione di Liutprando nel campo di Nerone sia un anacronismo dovuto alla inabilità dell'annotatore il quale avrebbe così raddoppiato un avvenimento accaduto nel 729, è facile avvertire che Trasimondo per la sua spedizione contro il ducato romano doveva essere nelle migliori relazioni con Liutprando. La meta dei suoi sforzi era prendere e tenere la posizione importantissima di Castel Gallese, che metteva in comunicazione il ducato di Spoleto con quello di Chiusi, e quando fosse stata in mano dei Longobardi, toglieva ai Romani le comunicazioni con Rimini, dominando la strada di Orte, Amelia e Perugia (1). Siccome poi in tutte queste guerre Liutprando assaliva nel papa e nei Romani i sudditi fedeli dell' impero, così è probabile che mentre Trasimondo respingeva i Romani da Castel Gallese, altre fazioni militari si facessero dai Longobardi contro l'Esarcato per prendere Ravenna e per passare poi a Rimini e sulla via Flaminia, come già in parte era avvenuto nel 726. Non avrei difficoltà a riferire a quel tempo anche la spedizione e la presa di Ravenna che Paolo Diacono ricorda nel cap. 54 del libro VI dell'*Historia Langobardorum,* e che, come sopra ho indicato, il Duchesne ha posto nel 734, e parimenti attribuirei a quell'epoca le altre operazioni militari di Liutprando in Italia che sono narrate da Paolo Diacono in quello stesso capitolo.

Le fazioni militari ricordate dal cronista longobardo in quel passo, avvennero in una determinata parte dell'Italia superiore, vale a dire nell'Emilia presso Bologna, nell'Esarcato e nella Pentapoli, e però potevano apparte-

(1) Cf. Duchesne, *Liber pontif.* I, 424, nota 32, e Diehl, op. cit. pp. 68 sgg.

nere tutte ad una stessa guerra. Paolo Diacono al solito non dà l'epoca di quei fatti, nemmeno in via generica, ma afferma che in quelle fazioni Liutprando sempre vinse i Romani, meno a Rimini ove il suo esercito fu battuto mentre egli era assente, e però non devono essere avvenute nè nella guerra del 741 nè in quella dell'indizione XI (1° settembre 742-1° settembre 743); infatti nel 741 Liutprando combattendo contro i Romani collegati con Trasimondo, a lui ribelle, fu vinto a Fossombrone sul Metauro, come attesta Paolo Diacono stesso (1), e nell'indizione XI la guerra secondo la testimonianza del biografo di Zacaria (2) venne fatta presso Cesena e Ravenna, nè vi è ricordata alcuna sconfitta dei Longobardi, nè a Rimini nè altrove, e per soprappiù è indicato che già nell'indizione X (1° settembre 741-1° settembre 742) Liutprando aveva promesso a Zacaria di restituire in libertà tra gli altri prigionieri anche i consoli di Ravenna (3), prova evidente che innanzi a quel tempo o quella città era stata da lui conquistata o nelle invasioni dei Longobardi gli eserciti della città erano stati battuti con la perdita d'illustri prigionieri. Inoltre la nota lettera di Gregorio III al patriarca Antonino (4), mentre conferma la testimonianza di Paolo Diacono e indirettamente anche quella del biografo di Zacaria, dimostra che non si può discendere oltre il 27 novembre 741, perchè in quel giorno Gregorio III finì la sua vita. Ma un valentissimo critico (5) ha di recente affermato che i fatti ricordati da Paolo Diacono in quel passo, e specialmente la presa di Ravenna, avvennero tra l'agosto 739 e il dicembre 740 e che appunto nel 740

(1) *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 56.

(2) *Liber pontif., Vita di Zacaria,* cap. XII sgg., pp. 429 sgg.

(3) *Liber pontif., Vita di Zacaria,* cap. IX, p. 428.

(4) *Cron. venez. antichissime,* I, 95.

(5) Alludo alle due pubblicazioni del prof. Pinton che sopra ho ricordato.

Gregorio III scrisse la nota lettera al patriarca Antonino, perchè invitasse i Veneziani a riprendere Ravenna e rimettervi l'esarca, il quale, scacciato da Liutprando, aveva cercato asilo presso le loro lagune. Che in quel tempo Liutprando insieme ad Ildeprando, suo figlio e collega nel trono sino dal 735 (1), abbia fatto una spedizione nell'Esarcato, è fuori di dubbio, perchè questa spedizione fu ricordata da una lettera di Gregorio III a Carlo Martello riferita al 740 (2), ma ciò non esclude che negli anni precedenti non ne sia stata fatta qualche altra, come pure avvenne negli anni successivi. Ed io davvero non credo che il passo di Paolo Diacono e la lettera di Gregorio accennino alla spedizione del 740 anzichè ad un'altra anteriore nella quale Ildeprando non era ancora collega al padre nel trono. Infatti è da notare che il cronista longobardo ricorda nel cap. 54 la presa di Ravenna per opera di Peredeo duca di Vicenza e d'Ildeprando nipote del re, l'improvviso assalto dei Veneziani contro i vincitori, la morte di Peredeo e la prigionia d'Ildeprando, e solo nel capitolo seguente racconta la malattia del re e la colleganza

(1) Risulta dai documenti che tale colleganza fu posteriore al 12 maggio 735 e anteriore all'ottobre di quell'anno. Cf. BETHMANN e HOLDER-EGGER, *Langobardische Regesten* in *Neues Archiv*, III (1878), p. 255.

(2) *Codex Carolinus*, ep. 2, p. 15, nei *Monumenta Carolina*, editi da JAFFÈ (*Bibliotheca rerum germanicarum*, IV, Berolini, MDCCCXXVII). Le parole « dum cernimus id, quod modicum remanserat, praete- « rito anno pro subsidio et alimento pauperum Christi seu lumina- « riorum concinnacione in partibus Ravennacium, nunc gladio et « igni consumi a Liudprando et Hilprando regibus Langobardorum, « sed in istis partibus Romanis, mittentes plura exercita, similia nobis « fecerunt et faciunt, et omnes salas sancti Petri destruxerunt et pe- « culia quae remanserant abstulerunt » fanno menzione di devastazioni nel territorio di Ravenna e non accennano a una espugnazione della città, come si rileva dal confronto che in quel passo vien fatto con le azioni dei Longobardi nel territorio di Roma.

del nipote, non più prigioniero, nel trono; per quanto Paolo Diacono non disponga nella sua opera i fatti secondo l'ordine cronologico, pure sarebbe molto strano ch'egli avesse inteso di narrare un atto compiuto da Ildeprando come re, prima di aver ricordato l'assunzione di lui al trono, e però la disposizione del passo induce a credere che egli fosse semplicemente « regis nepus » e non ancora suo collega nel regno. Ma di fronte a questo argomento di mediocre valore la lettera di Gregorio III offre a mio parere il modo di porre la spedizione di Ravenna sotto il doge Orso, vale a dire tra gli anni 726 e 737, e per conseguenza d'accettare l'opinione molto autorevole del Duchesne che la riferì al 734.

Secondo la testimonianza d'Andrea Dandolo (1) un papa di nome Gregorio, il secondo, dopochè i Longobardi avevano preso Ravenna, scrisse due lettere quasi identiche nella forma e nella materia, l'una al doge Orso e l'altra al patriarca Antonino, perchè eccitassero i Veneziani a riprendere la città ed a rimettervi l'esarca. È appunto contro l'autenticità della lettera ad Orso che il valente critico ha rivolto il suo acume, e invero ha sostenuto la sua tesi con molti argomenti che meritano d'essere presi in esame. A suo giudizio errò il Dandolo nel riferire a Gregorio II la lettera ad Antonino, perchè quel patriarca entrò in possesso della sua dignità non prima del 730, essendogli stato accordato solo nel 731 il « privilegium cum benedictione « pallii » da Gregorio III. Inoltre egli crede che il Dandolo abbia immaginato che la stessa lettera sia stata diretta anche al capo politico del comune veneziano, e spiega quell'arbitrio affermando che l'insigne doge e cronista voleva mantenere nella sua opera la tradizione del potere politico dello Stato di fronte alla Chiesa; siccome poi egli aveva posto sotto il governo di Orso la espugnazione di Ravenna fatta

(1) *Rer. It. Scr.* XII, 135.

dai Longobardi, così la lettera del pontefice doveva essere diretta a quel principe. Per ultimo l'egregio autore dopo di aver avvertito che il Dandolo conobbe il documento soltanto nella lettera ad Antonino riferita dal cronista Giovanni, perchè la lettera ad Orso manca nelle altre cronache anteriori al secolo XIV e nelle antiche collezioni dei documenti veneziani, prende in esame il documento in sè stesso tanto per la sua materia quanto per la sua forma, e ne trae la conseguenza che la lettera di Gregorio ad Orso, riferita dal Dandolo, non fu mai composta da quel pontefice ed è soltanto una falsificazione da attribuirsi al cronista stesso.

Che il Dandolo abbia riferito a Gregorio II la lettera diretta ad Antonino, mentre l'autore ne fu Gregorio III, è fuori di dubbio, perchè, come fu dimostrato dal Duchesne (1), sotto quel pontefice Liutprando non conquistò Ravenna, e però Gregorio II non poteva eccitare i Veneziani a riprenderla. Ma il voler trarre la stessa conseguenza dal solo fatto che Gregorio III accordò nel 731 il solito « privilegium cum benedictione pallii » ad Antonino, e il voler anche ritenere che questi sia salito al patriarcato non prima del 730, non mi sembra dimostrato a sufficienza. Infatti la notizia del privilegio non s'appoggia che sulla testimonianza della *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie*, nella quale Gregorio III è confuso col suo predecessore in quanto che gli viene attribuito anche un documento del primo marzo 725 (2). Inoltre risulta da questo stesso documento che Gregorio II in quel giorno invitò il clero e il popolo della Venezia e dell' Istria alla elezione di un nuovo patriarca, giacchè la sede era vacante per l'espulsione dell' intruso Pietro, vescovo di Pola, e

(1) *Liber pontif.* I, pp. CCXX-CCXXIII; p. 412, nota 24.

(2) *Cron. venez. antichissime,* I, XII, 13, 14. Jaffè trasse la notizia del documento soltanto dalla testimonianza di quella cronaca.

siccome nessuna testimonianza di cronisti e di documenti permette l'ipotesi che non ostante l'invito del pontefice la sede sia stata vacante per quasi cinque anni, così l'elezione d'Antonino deve riferirsi al 725. Per ultimo non sarebbe cosa strana che Gregorio III gli avesse accordato quel privilegio, e che prima glielo avesse conferito anche Gregorio II, perchè dalla cronaca del Dandolo risulta che il privilegio accordato dal papa al patriarca per l'esercizio dei diritti metropolitani sulle sue diocesi, talvolta fu rinnovato da più pontefici allo stesso metropolita in seguito a sua istanza, come avvenne al patriarca Vitale II (1). Adunque la lettera ad Antonino fu scritta veramente da Gregorio III, ma per la ragione addotta dal Duchesne circa la spedizione di Ravenna.

Gravissima poi è l'accusa che viene fatta al Dandolo, perchè, se fosse vera, quell'insigne cronista per le sue vedute circa le relazioni tra la Chiesa e lo Stato non solo avrebbe falsato la storia col riferire come diretta al doge Orso la lettera che secondo le fonti era stata scritta al patriarca Antonino, ma anche avrebbe alterato in conseguenza con colpevole arbitrio il documento stesso, sostituendo le frasi « nobilitas tua » e « dilectissime fili » a « tua fraterna sanctitas » e « dilectissime frater ». L'autorità del cronista veneziano è troppo grande, perchè non si debbano richiedere tutte le prove prima d'accettare un'accusa che tanto contrasta col metodo da lui seguito nella sua opera; e invero chiunque ha avuto occasione d'esaminare la sua cronaca, deve avere avvertito con grande ammirazione che l'autore, se potè talvolta essersi ingannato sul valore, sul significato e anche sull'autenticità di qualche documento, assai di frequente volle trarre la materia del suo racconto dagli atti pubblici e con la loro autorità confermarlo, e talvolta anche se ne valse per correggere la

(1) Cf. *Rer. It. Scr.* XII, Dandolo, col. 231, 235.

testimonianza di quegli stessi cronisti che più teneva in pregio.

In primo luogo è veramente necessario ammettere che il Dandolo abbia conosciuto il documento soltanto nella lettera di Gregorio ad Antonino riferita dal cronista Giovanni per il solo fatto che la lettera ad Orso manca nelle cronache anteriori al secolo XIV e nelle antiche collezioni di documenti? Il Dandolo usò talvolta nella sua opera atti pubblici e privati che non si trovano in quelle fonti, e ne fanno fede i frammenti di una lettera di papa Stefano III (769-772) a Giovanni patriarca di Grado e il testamento di Giustiniano Particiaco nell'829 (1), laonde nulla osta che, come negli altri casi, egli abbia avuto il vero documento alla mano, e se questo dovesse per le sue qualità intrinseche e formali essere giudicato spurio, non è necessario attribuirne a lui stesso la falsificazione. È molto facile trovare il motivo per cui il Dandolo riferì quella lettera a Gregorio II anzichè al suo successore. Essa nella dedica gli ricordava soltanto un papa di nome Gregorio come suo autore, e nel contesto dimostrava ch'era vissuto al tempo degl' imperatori Leone l' Isaurico e Costantino Copronimo. Ma la lettera consimile diretta ad Antonino, nella cronaca del diacono Giovanni (2) era seguita da un'altra ch'era stata scritta al patriarca Sereno d'Aquileia pure da un Gregorio « antistite romano »; il Dandolo poi conobbe questo documento anche nella *Cro-*

(1) Il *Liber primus pactorum* (c. 39 B) e il codice Trevisaneo (c. 110 A) ne hanno trasmesso solo alcuni frammenti. Cf. anche il cap. XXV della mia dissertazione citata. Si noti inoltre che il codice Trevisaneo è posteriore al Dandolo, e che tuttora non si può affermare se fu composta prima dei tempi del cronista un' antica collezione di atti pubblici donde sarebbero stati tratti quasi tutti i più antichi documenti del Trevisaneo ricordati dal Dandolo. Cf. la cit. dissert. cap. XXIII e n. IV dell'appendice.

(2) *Cron. venez. antichissime*, I, 95, 96.

nica de singulis patriarchis nove Aquileie (1), ove trovò ch'era in data del primo dicembre dell' indizione settima, cioè del 723, laonde il papa non poteva essere che Gregorio II, e siccome il documento del 723 nel cronista Giovanni seguiva all'altro, così il Dandolo riferì anche quello a Gregorio II, e però dovette collocare la spedizione d'Ildeprando e Peredeo a Ravenna nel tempo del doge Orso, al quale aveva assegnato come limiti estremi del suo governo gli anni 726 e 737 (2). Adunque il Dandolo non riferì la lettera a Gregorio II perchè già aveva posto la presa di Ravenna sotto il doge Orso, ma piuttosto pose quell'avvenimento nel tempo del doge Orso perchè la testimonianza delle due cronache l'aveva indotto ad attribuire la lettera a Gregorio II, e così si trovò costretto a collegare la presa di Classe con quella di Ravenna come se i due fatti fossero avvenuti l'uno dopo l'altro in una sola guerra. D'altra parte la testimonianza del cronista Giovanni non è tale da essere da noi seguìta ciecamente nella cronologia, perchè nella parte della sua opera che comprende i fatti accaduti tra la morte del doge Paoluccio e quella del doge Maurizio, non dispose i fatti secondo l'ordine dei tempi e cadde in gravi contraddizioni; per esempio dopo di aver ricordato il governo quinquennale dei « magistri militum » riferì come avvenimento accaduto in quel periodo la lettera di Gregorio al patriarca Sereno che fu scritta nel tempo del doge Orso e la successione dei tre patriarchi Antonino, Emiliano e Vitaliano, il secondo dei quali tenne quella dignità per otto anni!

Ma la lettera di Gregorio ad Orso per le sue qualità intrinseche e formali deve davvero essere posta tra i documenti contraffatti? A me pare che manchino solide ra-

(1) *Cron. venez. antichissime*, I, 13.
(2) Gregorio II morì l'11 febbraio 731.

gioni per negare la sua autenticità e che alcune sue forme irregolari possano essere spiegate con l'autorità di altri esempi. Quanto alla sostanza del documento è stato notato che se il papa si fosse rivolto al doge, assai difficilmente avrebbe scritto sullo stesso tema e nel medesimo tono anche al patriarca, perchè la seconda lettera sarebbe stata inutile o superflua; al contrario quando per l'abolizione del ducato le isole veneziane furono rette da un ufficiale annuo e meno elevato, quale fu il « magister mili- « tum », il pontefice, volendo rivolgersi al personaggio più autorevole di quello Stato, non poteva trovare chi fosse più insigne del patriarca, tanto più che del « magister mi- « litum » annuo poteva ignorare anche il nome, e pure è stato osservato che il titolo di « ypatus » conferito dalla corte bizantina nel 740 al « magister militum » Gioviano potrebbe essere giustificato dal servigio ch'egli avrebbe prestato all'Impero per la espugnazione di Ravenna. Ma sarebbe stata veramente inutile la lettera del papa al patriarca qualora egli ne avesse scritto una di simile al doge? A me sembra di no, perchè anche dopo la traslazione della sede del ducato a Rialto, quando sorse in quell'isola un forte potere centrale che si raccolse nella persona del doge e gli altri comuni litoranei furono posti sotto la dipendenza politica di quello di Rialto, quasi come terre conquistate, il patriarca interveniva all'assemblea dello Stato (1) e più volte s'immischiò in cose ch'erano fuori delle sue funzioni ecclesiastiche. Così nel 933 il marchese Winkero e il popolo dell'Istria pregarono il patriarca Marino, perchè si facesse mediatore delle loro proposte di pace presso il

(1) Per le citazioni dei documenti anteriori al mille, nei quali è ricordato il patriarca tra i presenti all'assemblea del comune veneziano cf. a pp. 69, 70, nota 63, la mia dissertazione *La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009*, Pistoia, Bracali, 1882.

doge (1); così nel 960 il patriarca Bono s'adoperò con efficacia perchè Pier Candiano IV vietasse il traffico degli schiavi (2); e verso gli ultimi decenni del secolo x il patriarca Vitale II ebbe parte grandissima alle vicende politiche della sua patria (3). In tali condizioni l'invito del pontefice al patriarca di Grado che, come inferiore, gli doveva obbedienza e rispetto e per di più era molto avverso per i suoi propri interessi ai Longobardi, doveva essere efficace perchè il governo veneziano, stimolato anche da quell'ecclesiastico, si decidesse subito a fare la spedizione. Ma, a più forte ragione, nel tempo di Gregorio III, per le condizioni interne del ducato veneziano, la buona politica doveva consigliare al papa di rivolgersi anche al patriarca, se voleva essere più sicuro che il suo invito fosse accolto con successo.

Come risulta dai racconti delle dissensioni intestine, i quali tanta parte comprendono del *Chronicon Altinate,* sotto i primi dogi i comuni della Venezia marittima avevano conservato la loro individualità politica ed il proprio governo tribunizio di fronte al comune d'Eraclea che aveva il suo capo in condizione più elevata, perchè era insignito del titolo di doge ed esercitava di diritto e di fatto una supremazia sopra gli altri comuni litoranei e i loro ufficiali. Le condizioni non mutarono quando l'onore dell'autorità ducale passò al comune di Malamocco, e dal medesimo *Chronicon Altinate* risulta che tali rimasero sino al principio del nono secolo. Da una parte nel potere ducale, dall'altra nell'assemblea, l'unità dello Stato aveva la sua espressione sensibile, ma i vincoli non erano molto saldi perchè tut-

(1) Cf. *Cron.* di Andrea Dandolo in *Rer. It. Scr.* XII, 202, e Tafel e Thomas, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig,* I, 5 (nei *Fontes rer. Austriacarum*).

(2) Cf. Tafel e Thomas, op. cit. I, 25.

(3) Cf. *Cron. venez. antichissime,* I, xxiii-xxvi.

tavia troppo potenti erano i tribuni, e le comunità da loro rette formavano corporazioni politiche abbastanza forti di fronte allo Stato, e però erano causa di debolezza e di disordini. Anche il patriarca aveva nel litorale della nuova Venezia estesi territori che, secondo il *Chronicon Altinate,* gli furono in gran parte confiscati nel principio del nono secolo, e pure per essi doveva avere grande autorità e prestigio anche in materie temporali. Non deve far meraviglia se tali furono le condizioni del ducato veneziano nel primo secolo della sua vita, perchè prima della sua origine i comuni delle isole formavano quasi una federazione che aveva il suo organo soltanto nell'assemblea generale; ad essa intervenivano i cittadini e specialmente il patriarca, i vescovi e i tribuni, e siccome questi erano autorità locali con competenza ristretta alla propria città, l'opera del patriarca, nella mancanza d'un'autorità politica generale per i comuni di quella provincia, doveva avere gran valore sulle deliberazioni che quella lega avrebbe preso. Nel tempo di Gregorio III e di Antonino il nuovo Stato veneziano sorto con la elezione del primo doge era ancora troppo giovane, perchè delle condizioni anteriori non conservasse molte tracce, e il patriarca doveva essere molto potente, se anche verso la fine di quel secolo Giovanni e Fortunato sostennero contro i dogi quei contrasti politici così aspri che degenerarono in aperte guerre civili.

Adunque, se si considera che l'autorità del doge non era in quei tempi molto salda fuori della città ove risiedeva, e se anche si richiamano alla memoria i poteri che in materia temporale ai vescovi dell' Italia bizantina furono conferiti sino dalla « Prammatica » di Giustiniano (1), si comprende che il papa, per meglio assicu-

(1) Cf. Crivellucci, *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa,* Bologna, Zanichelli, 1885, II, 267 sg. e Diehl, op. cit. pp. 319 sg. Nel ducato veneziano assai presto il Governo volle contener il sa-

rare il buon successo del suo invito non fece opera inutile rivolgendosi anche al patriarca di Grado.

Fu anche osservato che nel 740 era più opportuno per il pontefice rivolgersi al patriarca anzichè al capo politico della provincia, al « magister militum » annuo, di cui poteva ignorare persino il nome. Ma nello Stato veneziano la differenza effettiva tra l'ufficio del doge e quello del capo dei soldati, cioè della comunità armata, consisteva più nella durata che nella natura intrinseca delle due istituzioni, perchè, come afferma il Dandolo (1), anche la dignità di « magister militum » era superiore a quella dei tribuni, e siccome dopo l'abolizione del ducato egli era l'unico capo politico della provincia, non vi sarebbe stato motivo da trattare con lui in modo diverso da quello che dianzi si usava col doge per gl'interessi politici, nè da rivolgersi in quella vece al solo patriarca, quasi questi fosse stato la prima autorità temporale. Mi sembra poi molto difficile che a Roma non si conoscesse il nome del capo della comunità veneziana, perchè essa per i papi doveva avere un' importanza grandissima e per le controversie con i nuovi patriarchi d'Aquileia e per l'avversione ai Longobardi e agl'imperatori iconoclasti, e siccome quegl'isolani dovevano essere i naturali alleati della curia apostolica durante quegli avvenimenti, è molto probabile che il papa fosse sempre bene informato del nome di quell'officiale per potergli scrivere quando la ragione politica ve lo consigliasse.

cerdozio entro i limiti del potere spirituale e anche sottoporre la Chiesa allo Stato, ma perchè questa politica si praticasse con efficacia, era necessario che si formasse un forte potere centrale, come avvenne nel nono secolo.

(1) *Rer. It. Scr.* XII, lib. VII, c. IV. Sulle relazioni tra il potere del « dux » e quello del « magister militum » nell'Italia bizantina cf. DIEHL, op. cit. pp. 141 sgg.

Quanto poi all'altissima onorificenza di ὕπατος che la corte greca conferì al « magister militum » Gioviano, basta avvertire che talvolta non ci è stata trasmessa la memoria dei fatti per i quali quegli onori furono accordati, come avvenne per Giustiniano Particiaco (1), che ottenne quella dignità anche prima di salire al trono e senza aver operato alcunchè di notevole. Del resto il cronista Giovanni attribuì quell'onore anche ad Orso (2), e se di ciò fece menzione solo per incidenza quando ricordò l'elezione del figlio di lui, pure ὕπατος, alla dignità ducale, non mi sembra questa davvero una buona ragione per ritenere, come vuole il Pinton, che il copista abbia per errore attribuito al padre il titolo del figlio, e pure è da ricordare che lo scrittore veneziano talvolta accenna nella sua opera ad avvenimenti anteriori che nel racconto precedente non ha rammentato (3). Nè il silenzio delle altre fonti intorno all'onorificenza di Orso ha gran valore, perchè il Dandolo s'appoggiò sul *Chronicon Altinate* e questo sul catalogo della seconda metà del secolo XI che in tutti i codici è unito alla cronaca di Giovanni Diacono (4), e in questo stesso catalogo pure non si fa menzione di quel medesimo titolo anche per altri dogi che ne furono decorati, come Beato e Giustiniano Particiaco.

Resta ora da esaminare la lettera di Gregorio nelle sue qualità esteriori e formali, e anche sotto questo aspetto

(1) *Cron. venez. antichissime*, I, 106.

(2) *Cron. venez. antichissime*, I, 97: « ducem, videlicet Deusdedem, « sepedicti Ursonis ypati filium, in Metamaucense insula sibi crearunt ».

(3) P. e.: a p. 155 afferma che nel principio del governo di Pietro II Orseolo, nella Dalmazia soltanto Zara obbediva ai Veneziani, ma nel racconto precedente invano si cerca pur un lievissimo accenno a conquiste dei Veneziani in quella regione. In una consimile omissione può essere caduto rispetto alla onorificenza accordata ad Orso.

(4) *Cron. venez. antichissime*, I, 177.

mi sembra che contro la sua autenticità non si abbiano prove sufficienti. È stato notato che le frasi del documento manifestano la maniera propria dei papi nel loro carteggio con gli altri vescovi, e in particolare che la parola « filius » è usata, assai di radó, nelle invocazioni delle lettere agli ufficiali militari e mai poi vi si trova per essi la parola « dilectissimus », ma a me sembra che con queste affermazioni la critica abbia un po' oltrepassato i termini del vero. È noto che per una consuetudine sorta nel Basso Impero i funzionari vennero designati nelle corrispondenze d'ufficio con titoli costanti, secondo il loro grado e le loro funzioni. La curia romana adottò l'uso e ne fanno fede le formule del *Liber diurnus* e le lettere dei papi. Nel *Liber diurnus* (1) mancano le formule per le epistole ai « duces », ai « tribuni » ed ai « magistri militum » e per la loro « superscriptio » e « subscriptio », probabilmente perchè le lettere dei pontefici a quei funzionari erano fuori della loro corrispondenza ordinaria; al contrario sono indicate le formule della « superscriptio » e « subscriptio » per le autorità ecclesiastiche e civili e per il capo stesso dello Stato (2), e la voce « filius » vi si trova usata non solo per i sacerdoti minori, per i diaconi, per il primicerio e pel secondicerio, ma anche pel patrizio, pel console e per lo stesso imperatore che era la suprema autorità militare e civile (3). Inoltre nella lettera di Gregorio I all'esarca Smaragdo (4) il pontefice lo chiamò « excellentissime fili », e pure la frase « gloriosissime fili » venne da lui usata

(1) *Liber diurnus Romanorum pontificum*, ed. Sickel, Vindobonae, Gerold, MDCCCLXXXIX.

(2) *Liber diurnus*, pp. 1-3.

(3) La voce « filius » in quelle formule per i funzionari civili è preceduta per solito da « dominus ». Nella formula XLIX (p. 40 r. 9) è usata anche con « rex »: « apud excellentissimum filium nostrum « ill. regem ».

(4) MANSI, *Collectio conciliorum*, X, 364.

in una lettera a un duca (1), e con le parole « gloriose « fili », « gloriosi filii », « filius noster gloriosus » (2) designò varî « magistri militum », e questi esempi non possono considerarsi come eccezioni, se si osserva il numero scarso delle lettere dirette dai papi in quei secoli ai duchi e ai capi della milizia. Quanto poi alla frase « dilectis- « simus » e alle sue equivalenti « carissimus », « dilectio « tua », « dilectio vestra », risulta dal *Liber diurnus* che era usata per gli ecclesiastici (3) e per le comunità cattoliche (4), ma talvolta, sebbene assai di rado, si trova anche nelle lettere dirette alle autorità secolari; così Leone II, scrivendo all'imperatore Costantino IV lo chiamò nella « superscriptio » (5) « filio dilecto Dei » (τέκνῳ ἀγαπητῷ τοῦ θεοῦ), e se questo esempio sembrasse poco adatto per essere compresa nella frase la parola *Dei,* si potrebbe in sua vece ricordare che Giovanni VIII nella lettera al doge Orso Particiaco del 27 maggio 877 usò la frase « innote- « scimus dilectioni tue » e in quella del 24 novembre 876 lo chiamò « carissime » (6). Si può anche notare per incidenza che i « duces », i « magistri militum », i « comites », i già prefetti venivano per solito designati dai pontefici con le frasi « gloria vestra », « gloriosus », « gloriosissimus » (7),

(1) Mansi, op. cit. X, 323.

(2) Mansi, op. cit. X, 172, 398.

(3) *Liber diurnus,* p. 2 per la « superscriptio » e « subscriptio »; formule VII (p. 7), IX (p. 9), XI (p. 10), XII (p. 11), XIV (p. 12), LXV (p. 34), LXVI (p. 36).

(4) *Liber diurnus,* formule LXXXIV (pp. 93, 94), LXXXV (pp. 103, 104, 105).

(5) Mansi, op. cit. XI, 1054.

(6) Cf. l'edizione che ne ho data nell'appendice alla cit. mia dissertazione *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni.*

(7) Per i già prefetti cf. Mansi, op. cit. X, 319, 324, 325; per i « comites » XI, 1054; per i « magistri militum » IX, 1080 e nel *Registrum epistolarum Gregorii I papae,* ed. Ewald, I, p. 94, r. 29; X, 160, 162, 172, 226, 320, 322, 323, 325, 397, 398, 399; per i

ma per i « duces » quello non era un titolo costante, perchè talvolta veniva sostituito da altri, i quali, come « excel- « lentia vestra » (1), « magnitudinem vestram » (2), pure si usavano per il patrizio (3), e per i tribuni (4), e talvolta anche fu scambiato con « nobilitatem tuam » (5), come nella epistola di Giovanni VIII al doge Orso Particiaco in data del 18 luglio 877, la qual frase appare appunto nella lettera di Gregorio III ad Orso e vi sostituisce la « tua fraterna sanctitas » della epistola ad Antonino (6).

Adunque, se mancano argomenti decisivi per negare che Gregorio III abbia invitato il doge Orso alla spedizione di Ravenna, non v'è motivo di far violenza alla testimonianza di Paolo Diacono e di porre quell'avvenimento dopochè Ildeprando divenne collega a Liutprando; potè anzi farsi la spedizione, mentre tra Longobardi e Romani si combatteva a Castel Gallese, e la cessione di quel luogo così importante forse avvenne per segrete trattative tra il papa e Trasimondo che prepararono la loro futura alleanza, forse anche non vi fu estraneo il

« duces » IX, 1067; e nel *Registrum* cit. I, 72; X, 323 e *Liber diurnus,* formula LXI, p. 55, r. 18.

(1) MANSI, op. cit. IX, 1067; e nel *Registrum* cit. I, 72, r. 28.

(2) MANSI, op. cit. X, 320.

(3) MANSI, op. cit. X, 364.

(4) MANSI, op. cit. X, 177, 261, 399; *Liber diurnus,* formula LXI, p. 56, r. 8.

(5) Così nel *Registrum* cit. p. 274, r. 19 « nobilitatis vestrae » è usato come sinonimo di « gloriae vestrae » in una lettera di Gregorio I a Marcello scolastico (cioè, assistente di un giudice) in data del luglio 594.

(6) Nella mia dissertazione *La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009,* a p. 61, ho ricordato i titoli che al doge di Venezia sono attribuiti nei documenti anteriori al 1009; tra gli altri è degno di nota quello di « venerabilis » che per solito è riferito agli ecclesiastici.

re stesso, il quale, pur di ottenere, forse per opera del pontefice stesso, la liberazione del nipote prigioniero, poteva o rinunziare a quella terra o anche abbandonare qualunque idea di punire un duca che avrebbe cominciato a mostrarsi ribelle per la seconda volta. Non si può provare se la liberazione d'Ildeprando sia stata in attinenza con la cessione di Castel Gallese; certo è però che secondo il racconto di Paolo Diacono (1) Ildeprando quando fu eletto collega al padre (maggio-ottobre 735) era già nel territorio longobardo.

Disposti così i fatti, nessun turbamento ne viene nel racconto degli avvenimenti successivi. Secondo il biografo di Zacaria (2), Trasimondo nel 739 si ribellò a Liutprando, ma il re mosse contro di lui, lo scacciò da Spoleto e conferì il ducato a Ilderico. La ribellione avvenne verso il giugno di quell'anno, perchè secondo un documento (3) quel re stava già a Spoleto il 16 di quel mese. Intanto non prima del febbraio (4) un'altra insurrezione era sorta a Benevento, ove nel 732 Liutprando aveva imposto come duca il suo nipote Gregorio; questi fu ucciso, e il

(1) *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 55.

(2) *Liber pontif.* I, 426, cap. II.

(3) Bethmann e Holder-Egger, op. cit. p. 258, n. 119.

(4) Godescalco tenne il ducato di Benevento per tre anni (Paolo Diacono, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 56) e siccome l'ultimo documento in cui è ricordato (Bethmann e Holder-Egger, op. cit. p. 261, n. 134) è del febbraio 742, e nel novembre di quell'anno eragli succeduto Gisolfo II (Bethmann e Holder-Egger, op. cit. p. 262, n. 140), così il suo governo non cominciò che tra il febbraio e il novembre del 739. Ma Gregorio era stato duca per sette anni (Paolo Diacono, *Hist. Langob.* VI, 56) e però non succedette al suo predecessore che tra il febbraio e il novembre del 732. Non è difficile che la ribellione di Trasimondo sia stata in relazione con l'usurpazione di Godescalco e però che pure questa sia avvenuta verso il giugno del 739. Hirsch peraltro, op. cit. p. 90, pone la morte di Gregorio verso la fine del 739.

trono venne invaso da Godescalco. Trasimondo, scacciato da Spoleto, cercò asilo nel ducato romano, e Liutprando, come ebbe notizia del fatto, volle dal papa la consegna del ribelle. Il papa rispose con un rifiuto, e il re per rappresaglia invase il territorio di Roma, e, mentre Gregorio impaurito scriveva per la prima volta a Carlo Martello per avere il suo efficace aiuto, occupava i quattro castelli di Bomarzo, Bieda, Ameria e Orte, e poi nell'agosto ritornava a Pavia (1) per preparare un'altra spedizione. Infatti, nella lettera seconda del codice Carolino, Gregorio III, implorando la protezione di Carlo Martello, ricordò la persecuzione di Liutprando verso Trasimondo e Godescalco e la presa delle quattro città avvenuta nell'anno precedente e le devastazioni fatte dai re Liutprando ed Ildeprando nel territorio di Ravenna e da altre schiere di Longobardi in quello di Roma (2). La spedizione di Ravenna avvenne tra l'agosto 739 e il dicembre 740 (3) e in essa il territorio dell'Esarcato fu devastato a ferro e a fuoco, e probabilmente molti personaggi illustri vennero fatti prigionieri, tra i quali i consoli Leone, Sergio, Vittore ed Agnello (4).

È chiaro il motivo di quella spedizione; l'esarca Eutichio era nelle migliori relazioni col papa, e se Liutprando non si curava di prendere l'Esarcato e s'accontentava di stare con le sue forze contro Roma, poteva essere assalito alle spalle.

Intanto il pontefice, disperando nel soccorso di Carlo Martello, il quale aveva interesse a tenersi amico Liutprando, mandò al re longobardo, nell'ottobre del 740, il

(1) *Liber pontif.* I, 426, cap. II.

(2) *Cod. Carol.* ed. e loc. cit.

(3) Nel dicembre del 740 Liutprando, come è dimostrato da Paolo Diacono (*Hist. Langob.* lib. VI, cap. 56) e dalla *Vita di Zacaria*, cap. III (*Liber pontif.* I, 426), doveva preparare una spedizione contro il duca di Spoleto.

(4) *Vita di Zacaria*, cap. IX (*Liber pontif.* I, 428).

prete Anastasio e il suddiacono regionario Teodato perchè, uniti ai vescovi della « Tuscia Langobardorum », gli domandassero in suo nome la restituzione delle quattro città (1). La legazione non ebbe alcun risultato e allora il papa si unì anche più strettamente col duca di Benevento e fece un patto con Trasimondo pel quale questi s'impegnava, se la guerra fosse stata a loro favorevole, a togliere a Liutprando a benefizio del pontefice le quattro città e ad altre condizioni che nelle fonti non sono definite (2). Trasimondo, rinforzato da due eserciti del comune romano, invase il ducato di Spoleto; alcune schiere, per la via Valeria, ne assoggettarono la parte orientale, altre, per la via Salaria, penetrarono a Rieti nella Sabina e Spoleto, e Trasimondo vinse ed uccise Ilderico e ricuperò il suo Stato nel dicembre del 740 (3). Liutprando, come ebbe notizia di questi avvenimenti, dall'Esarcato si portò nella Pentapoli e presso il Metauro a Fossombrone (4) incontrò l'esercito unito di Trasimondo e dei Romani, ma fu respinto. Doveva allora il duca mantenere quanto aveva promesso al papa e ai Romani, ma non si curò affatto di adempiere ai suoi obblighi e però venne a contrasto con Gregorio, il quale così si trovava in condizioni assai gravi, essendo noto che Liutprando preparava una nuova spedizione contro Roma. Frattanto Gregorio III morì nel 27 novembre del 741, e il nuovo papa Zacaria, eletto nel primo giorno del dicembre, pensò di sfuggire al grave pericolo e di avere anche i vantaggi già pattuiti dal suo antecessore col duca di Spoleto, offrendo la sua amicizia al potente re longobardo. Non poteva certo accadere un avvenimento più gradito a Liutprando, il quale forse anche credette d'aver raggiunto il fine della sua politica, perchè

(1) Cf. Bethmann e Holder-Egger, op. cit. p. 260, n. 131.
(2) *Vita di Zacaria*, cap. III (*Liber pontif.* I, 426).
(3) Cf. *Liber pontif.* I, 436, nota 7.
(4) Cf. Paolo Diacono, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 56.

per la prima volta i suoi eserciti combatterono a fianco di quelli dei Romani contro il duca traditore che dal pontefice fu abbandonato al suo destino (1).

Le milizie romane e longobarde penetrarono nel ducato di Spoleto; Trasimondo perdette lo Stato e solo per grazia ebbe salva la vita, e Ansprando, nipote del re, fu sostituito nella dignità al ribelle (2). Qual meraviglia adunque se Liutprando, prima della spedizione, promise di restituire al papa quelle quattro città che gli aveva tolto solo perchè aveva fatto lega con quello stesso Trasimondo contro il quale gli offriva ora il suo aiuto? E sarà forse strano se dopo la caduta del ribelle alla quale l'esercito del ducato romano aveva avuto tanta parte quanto le milizie di Liutprando, questi abbia promesso a Terni al papa la restituzione degli Italiani che erano stati fatti prigionieri nella guerra precedente e la cessione di Narni, Osimo, Ancona, Umana e della Valle Magna presso Sutri? (3) La valle Magna non apparteneva al ducato romano prima che sotto Gregorio II si fosse guastata l'amicizia tra la curia pontificia e la corte di Pavia? E le altre città, già tenute da Trasimondo, non dovevano essere il compenso di una vittoria ottenuta anche pel concorso delle armi romane? Nè si deve dimenticare che Liutprando mantenne solo in parte le promesse, forse fatte da lui in un momento di dolci illusioni; nell'indizione decima, cioè innanzi al primo settembre 742, furono da lui restituite al pontefice le quattro città del ducato romano, ma le altre terre restarono ai Longobardi (4), forse perchè Liutprando cominciava a diffidare dell'alleanza col papa.

Assoggettato il ducato di Spoleto, Liutprando si volse

(1) *Liber pontif.* (*Vita di Zacaria*, cap. v), I, 427.
(2) Paolo Diacono, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 57.
(3) *Liber pontif.* (*Vita di Zacaria*, capp. vi, ix), I, 427, 428.
(4) *Liber pontif.* (*Vita di Zacaria*, cap. xi), I, 428, 429.

contro quello di Benevento, e Godescalco (1) non fu a tempo d'imbarcarsi per Costantinopoli, perchè venne ucciso dai suoi avversari. Il re allora elevò a quella dignità il suo nipote Gisolfo, del quale già fa menzione un documento del novembre 742 (2). Liutprando, compiuta la spedizione, ritornò a Pavia per la via di Spoleto, e difatti la sua presenza in questa città è attestata da una carta del 12 novembre del 742 (3). Nell'anno seguente, lungo la indizione undecima (4), Liutprando invase di nuovo il territorio di Ravenna e s'impadronì di Cesena; l'esarca Eutichio, l'arcivescovo Giovanni ed il comune ricorsero al papa, e questi mandò al re Benedetto, vescovo nomentano, ed Ambrosio, primicerio dei notai, perchè in suo nome gli domandassero la pace per i Ravennati e la restituzione di Cesena; siccome la legazione fallì, il papa stesso si recò a Ravenna e poi a Pavia nel giugno del 743 e ottenne la restituzione immediata di due terzi del territorio di Cesena e la promessa che fosse resa la terza parte rimanente, la quale comprendeva anche la città stessa, quando fossero ritornati da Costantinopoli i messi che il re vi aveva spedito per la pace. Pochi mesi dopo Liutprando morì, e sotto i suoi successori si prepararono quei gravi avvenimenti che trassero il regno dei Longobardi alla sua ignobile caduta.

G. Monticolo.

(1) Paolo Diacono, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 57.
(2) Cf. Bethmann e Holder-Egger, op. cit. p. 262, n. 140.
(3) Cf. Bethmann e Holder-Egger, op. cit. p. 262, n. 139.
(4) *Liber pontif.* I, 429 (*Vita di Zacaria*, cap. xii-xiv).

DOCUMENTI VATICANI

CONTRO

L'ERESIA LUTERANA IN ITALIA

(Continuazione e fine, vedi vol. XV, fasc. I-II, p. 71).

LXIV.

1538, 26 febbraio. Frate Agostino da Treviso eremitano di sant'Agostino è assolto dalle imputazioni di eresia, con obbligo però di tornare in Siena a dichiararvi pubblicamente le otto proposizioni, che erano sembrate sospette nelle sue prediche della scorsa quaresima.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXXXVIII, I, 9, breve 185.]

Dilecto filio Francisco electo Senensi.

Dilecte fili, salutem. Non possumus non plurimum commendare pietatem et diligentiam tuam, quod bone memorie Jo. car.lis Senensis avunculi tui vestigiis inherendo, honorem et incrementum ortodoxe fidei in ecclesia tua procures, sicut in causa..... (1) fratris Augustini de Tarvisio ordinis heremitarum s.ti Augustini proxime fecisti, e cuius predicationibus in ista civitate Senensi habitis cum aliquod scandalum ortum diceretur, tu non solum sepe ad nos scripsisti,

(1) Qui è cancellato « dilecti filii ».

verum, cum, adhibita magna nostrorum super hac re deputatorum diligentia, certiores facti simus predicti Augustini responsionem super examine dicti processus factam, necnon etiam ipsius hac de re apologiam publice editam catholicam et orthodoxae fidei consonam esse, non possumus non eum, prout ius et ratio postulat, absolvere. Nihilominus quia, sicut scribis, multi in ista civitate vel quod materierum ab eo predicatarum incapaces essent, vel quod ipse non ita clare eas predicasset sicuti in apologia et responsione predictis nobis manifestum fecit, scandalizati fuerint, iccirco ad remedium huic malo quantum possumus afferendum, ei districte precepimus ut ad istam civitatem se conferens, eam doctrinam, ex cuius predicatione non bene intellecta aliqui istic scandalizati sunt, publice declaret et profiteatur iuxta id quod nobis et deputatis predictis orthodoxe respondit, cuiusque formam ex ipsius responsione descriptam ad te presentibus inclusam mittimus. Datum Romae apud s. Petrum 26 februarii 1538, anno quarto.

Deputati { Hier^s archiepiscopus Brundusinus facto verbo cum S.^mo D. N.
Fr. Thomas Badia magister sacri palatii.

Blos.

Formula praedicationis data magistro Augustino Tarvisino ordinis eremitarum s.^ti Augustini.

Sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Paulus papa III audiens quod quadragesima proxime praeterita praedicasti Senis nonnulla, ex quibus in populo magnum scandalum est secutum, te Romae accersivit, et nobis commisit, ut hanc ex ore tuo doctrinam audiremus, et auditam diligenter examinaremus quae et qualis esset, an scilicet catholica vel heretica, quod et fecimus, et invenimus te sanam utique doctrinam tenere, populum vero illum ob talis doctrinae difficultatem tuumque dicendi modum nimis obscurum ex verbis tuis non id accepisse, quod tu nobis explicasti. Id quod quum S.^mo Domino Nostro retulissemus, S.^tas S. iudicans iustum fore ut unde populus ille scandalum passus est in perniciem, inde erigatur in salutem, voluit et tibi mandavit ut in dicta civitate Senarum in publica praedicatione eam doctrinam, quam nobis explicasti et te tenere dixisti, ita clare et distincte dicas prout infra:

1°. Deus misit filium suum in mundum, ut per suam passionem et mortem omnes homines salvos faceret, non tamen passio Christi omnes salvos fecit, sed quosdam sic et quosdam non, propter ipso-

rum culpam, et hoc est quod theologi dicunt, Christus satisfecit pro omnibus sufficienter, non autem pro omnibus efficienter.

2°. Praedestinatio, a divo Paulo toties praedicata, neminem cogit ad operandum bene, nec ad salutem aeternam, sed quicunque observant mandata Dei et recte operantur sponte et libere cum auxilio tamen divinae gratiae bene operantur, et sic perseverantes usque ad mortem vitam consequuntur aeternam, et omnes tales sic facientes Deus infallibiliter videt, cognoscit et diligit.

3°. Multi sancti, qui erant in hac vita, fecerunt aliqua mala opera, sicut David qui commisit adulterium et homicidium, et talia opera erant vitia et peccata et Deo displicebant, et si in talibus perseverassent, vel in articulo mortis in peccato mortali mortui fuissent, Deus non dedisset eis vitam aeternam, sed damnasset eos in infernum.

4°. Deus aliquos homines punit et damnat ad infernum, non quia simpliciter sic vult, sed propter illorum peccata, quae non coacti sed libere perpetrarunt, et in quibus obstinato animo perseverant usque ad mortem vel in tali articulo in peccato mortali inventi sunt, a quibus peccatis si conversi fuissent, non illos damnasset.

5°. Multi nunc existentes in inferno, dum essent in ista vita, fuerunt aliquando in gratia Dei, et fecerunt aliqua opera bona et grata Deo et meritoria vitae aeternae, in quibus si perseverassent, eam consequuti fuissent, sed quia non coacte sed libere talia bona opera reliquerunt et ad crimina conversi sunt, perierunt.

6°. Omnes rite baptizati purgantur a peccato originali et reconciliantur Deo, ex quibus tamen aliqui damnantur, quia non perseverant in gratia, sed libere convertuntur ad peccata, in quibus perseverant usque ad mortem vel eius in articulo inventi sunt.

7°. Quum sancti dicunt, liberum arbitrium post peccatum Adae in nobis claudicare, non intelligunt, quod non possumus eligere et refutare quaecunque volumus, sumus enim liberi ad volendum et nollendum, ad eligendum et refutandum, sed per talem claudicationem intelligunt pravitatem, qua inclinamur magis ad malum quam ad bonum, et ideo oportet multum advertere ne talem sequamur inclinationem; similiter intelligunt quod non habemus merum imperium super appetitum sensitivum, multi enim motus partis sensitivae insurgunt contra nostrum velle, sicut dicit Paulus, invenio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae &c.

8°. Communis opinio theologorum est quod pueri decedentes sine baptismate tantum privantur vita beata, et nullam aliam patiuntur poenam, aliqui tamen tenent ex verbis beati Augustini, inter quos praecipue est Gregorius de Arimino, quod etiam cruciantur igne inferni, nec ab Ecclesia aliqua istarum est determinata, ideo absque

peccato heresis potest haec secunda opinio probabiliter teneri, utpote quae veritati catholicae non repugnat, consultius tamen esset maiorem partem sequi.

Hier[s] archiepiscopus Brundusinus manu propria subscripsi.

Fr. Thomas Badia magister sacri palatii manu propria subscripsi.

LXV.

1538, 2 marzo. Assoluzione dello stesso frate con condizione di recarsi così a Siena come a Vicenza a dichiararvi le sopradette proposizioni.

[Loc. cit. breve 197.]

Dilecto filio Augustino Museo Tarvisino
ordinis fratrum eremitarum s.[ti] Augustini theologiae magistro.

Dilecte fili, salutem &c. Cum alias quorundam relatione perceperimus te in sermonibus ac praedicationibus in civitatibus Senarum et Vincentiae habitis proxime elapsis duobus annis nonnulla dixisse ac docuisse, quae, ut ipsi asserebant, heresim sapere ac populo scandalum exibere videbantur, atque ob id te in civitate Venetiarum carceribus mancipari, ac deinde sub cautione de te praesentando coram nobis relaxari mandaverimus, tuque uti obedientiae filius coram nobis in praefixo termino comparueris, et apologiam quandam in tui defensionem et doctrinae, quam praedicaveras in praefatis civitatibus, declarationem iudicio Sedis Apostolicae discutiendam iudicandamque per te editam exibueris, ac de praefatis contra te obiectis inculpabilem te esse affirmaveris, proinde, ut te audire defensionesque huiusmodi tuas admittere et alias tibi in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur, nobis humiliter supplicaveris, nos in tam gravi negocio mature procedere et iustitiam unicuique reddere intendentes, venerabili fratri Hieronimo Aleandro archiepiscopo Brundusino et dilecto filio Thomae Badiae sacri nostri palatii magistro vivae vocis oraculo commisimus, ut visis contra te obiectis et processibus tam in civitate Senarum quam Vincentiae contra te actis et ad nos transmissis diligenter examinatis, et tua inspecta apologia, et praefata doctrina ex ore tuo audita, omnia diligenter perpenderent, et quae et qualis esset, catholica scilicet vel heretica, doctrina tua nobis fideliter referrent, ut super hoc possemus

de opportuno remedio providere, cumque praefati Hieronimus archiepiscopus et Thomas dicti nostri palatii magister, receptis contra te obiectis, ac intentionibus tuis totoque huiusmodi negotio diligenter examinato nobis retulerint te sanam quidem doctrinam tenere, populum vero ob huiusmodi doctrinae difficultatem tuumque dicendi modum, fortasse non ita clarum, non id accepisse, quod tu commissariis nostris praedictis explicasti, nos, omnibus his diligenter perpensis et mature consideratis, te ab obiectionibus huiusmodi et a quibuscunque processibus desuper formatis, necnon et cautiones seu fideiussiones, a te in civitate Venetiarum, ut praefertur, praestitas ab omni obligatione, praesentium tenore, absolvimus et perpetuo liberamus, et quibuscunque personis, contra te super praemissis quovis modo aut quaesito colore sollicitantibus et procurantibus, perpetuum silentium imponimus, ac omnem inhabilitatis et infamiae maculam praemissorum occasione forsan per te contractam abolemus, teque pristinae famae, gradibus, locis, honoribus, officiis ac privilegiis quibuscunque, et in eum statum, in quo antea, quam praemissa contra te acta essent, quomodolibet eras quatenus opus sit restituimus, plenarie reintegramus, ac te ulterius in aliquo loco aut ab aliqua persona quacumque dignitate, etiam legationis seu inquisitionis hereticae pravitatis seu alio quovis officio fungente, in persona, bonis aut alio quovis modo occasione praemissorum molestari non debere, ac irritum et inane quidquid secus a quoquam quavis etiam apostolica auctoritate attentatum fuerit, decernimus. Et nihilominus ut scandalo, quod ex praedicatione tua, ut praemittitur, in civitatibus Senarum et Vincentiae supradictis ortum est, oportunum remedium quantum possumus adhibeamus, et ut populus iste, unde passus est scandalum in perniciem, inde erigatur ad salutem, tibi tenore praesentium districte praecipimus et mandamus, ut ex nunc ad civitatem Senarum, post octavam vero paschae resurrectionis Domini proxime futurae ad civitatem Vincentiae et in publica praedicatione eam doctrinam, quam commissariis praedictis explicasti, et te tenere et praedicasse dixisti, ita clare et distincte dicas, ut in formula ex responsionibus tuis descripta, et a commissariis nostris praedictis tibi tradita continetur. Volumus autem et dilectis filiis causarum Camerae nostrae generali auditori necnon venerabilium fratrum patriarchae Aquilegiensis atque episcopi Tarvisini in spiritualibus vicariis generalibus mandamus, quatenus ipsi aut duo vel unus eorum per se vel alium seu alios, tibi in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, auctoritate nostra faciant te absolutione, liberatione, silentii perpetui impositione, abolitione, restitutione, reintegratione, decreto ac aliis praemissis pacifice frui et gaudere, non permittentes te per quoscumque quo-

modolibet molestari, contradictores quoslibet et rebelles per censuras ecclesiasticas et alia iuris remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, non obstantibus praemissis ac quibusvis constitutionibus aliis et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscunque aut si aliquibus coniunctim vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indultis huiusmodi mentionem. Datum &c. Romae .II. martii 1538, anno 4°.

Deputati { Hieronimus archiepiscopus Brundusinus facto verbo Sanctissimo Domino Nostro.
Frater Thomas Badia magister sacri palatii.

Fab. vigil. (1)

LXVI.

1539, 24 gennaio. Ricerca a Firenze, Siena, Chiusi e Pienza del cappuccino G. Battista di Venezia, che ha predicato la eresia luterana a Lucca e di là è fuggito, si dice, in quelle diocesi.

[Loc. cit. a. MDXXXIX, I, 12, breve 71.]

Venerabilibus fratribus Florentino et Senensi archiepiscopis, ac Clusino et Pientino episcopis ipsorumque in spiritualibus vicariis generalibus et eorum cuilibet.

Paulus papa III.

Venerabiles fratres salutem et apostolicam benedictionem. Audimus profugisse in vestras dioceses iniquitatis filium fratrem Johannem Baptistam de Venetiis ordinis minorum et congregationis cappuccinorum, qui in civitate Lucana heresim lutheranam praedicavit. Quamobrem fraternitatibus vestris iniungimus et mandamus, ut, quemadmodum vestri officii esset, nobis etiam nihil scribentibus, ipsum fratrem Joannem Baptistam statim in vestra quique diocesi diligenter perquirere et capi facere, captumque ad nostram instantiam detinere curetis. Super quo et contra eundem Joannem Baptistam

(1) Seguono le otto formole identiche a quelle del breve anteriore.

inquirendi, eumque examinandi, et praeviis iudiciis torquendi, ac usque ad ultimum supplicium exclusive contra eum procedendi, necnon omnes ei quomodolibet auxilium, consilium vel favorem praestantes, aut vobis in hoc se opponentes per censuras ecclesiasticas, oppositionemque interdicti et auxilii brachii secularis invocationem compescendi, et ut vobis ipsum Joannem Baptistam tradant et tradi faciant compellendi, omniaque in praemissis, et quolibet praemissorum necessaria et opportuna faciendi plenam et omnimodam tenore praesentium vobis, et cuilibet vestrum, concedimus facultatem, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictorum ordinis et congregationis statutis et consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, necnon privilegiis et litteris apostolicis, etiam mari magno nuncupatis, illis per Sedem Apostolicam concessis, confirmatis et innovatis, quibus illorum tenores pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum praesentium specialiter et expresse, et ita ut omnino non obstent, derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque, seu si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .XXIIII. ianuarii .MDXXXVIII. pontificatus nostri anno quinto.

Blos.

LXVII.

1539, 4 marzo. Conferma a frate Martino da Treviso della commissione, che gli aveva dato il cardinale Francesco Quignones, protettore dell'ordine dei Minori, circa la direzione delle monache di santa Maria Maddalena clarisse di Verona.

[Loc. cit. breve 198.]

Dilecto filio Martino de Tervisio ordinis fratrum minorum conventualium nuncupatorum et sacrae theologiae professori.

Dilecte fili, salutem &c. Cum, sicut accepimus, dilectus filius noster F. tituli S.tae Crucis in Hierusalem presbiter cardinalis, ordinis fratrum minorum protector, directioni monasterii monialium s.tae M.e

Magdalenae Veronensis ordinis s.tae Clarae, quod, ut etiam accepimus, sub ipsius F. cardinalis protectione existit, intendens, tibi nonnulla directionem huiusmodi concernentia commiserit, prout in patentibus litteris ipsius F. cardinalis et protectoris desuper confectis plenius dicitur contineri, nos ut eo efficacius in commissione tibi facta versari valeas, quo maiori auctoritate desuper suffultus fueris, tibi per praesentes committimus et mandamus, quatenus commissa tibi per praedictum F. cardinalem et protectorem iustitia mediante diligenter et sollicite exequaris et ad effectum perducas, nos enim tibi, ut id facilius facere valeas, praedictas moniales et contradictores quoslibet et rebelles, cuiuscunque status, gradus, ordinis vel conditionis fuerint, per censuras et pęnas ecclesiasticas ac alia opportuna remedia, appellatione postposita, compescendi, interdictum ecclesiasticum apponendi, brachii quoque secularis, si opus fuerit, auxilium invocandi ceteraque in praemissis et circa ea necessaria et opportuna faciendi plenam per praesentes concedimus facultatem; non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis necnon dictorum ordinum, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus ac omnibus illis, quae dictus F. cardinalis et protector in dictis litteris voluit non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum &c. Romae &c. 4 martii 1539, anno 5°.

S. D. N. est contentus.

Hie. car. Ghinuccius.
Fab. vigil.

LXVIII.

1539, 19 maggio. Facoltà al domenicano Tommaso Stella di leggere e confutare i libri di Lutero.

[Loc. cit. II, 13, breve 519.]

Dilecto filio Thome Stella ordinis fratrum predicatorum et theologie professori.

Dilecte fili salutem &c. Desideras, sicuti nobis nuper exponi fecisti, pro defensione et conservatione orthodoxe fidei libros et articulos per iniquitatis filium Martinum Lutherum et eius sequaces ac alios hereticos adversus ritum ecclesiasticum, per tot sanctos patres et secula ac per Ecclesiam militantem approbatum, compositos et factos legere,

et super illis disputare, ac contra prefati Martini et eius sequacium ac quorumcunque hereticorum erroneas hereticasque opiniones predicare posse, dubitas tamen ob prohibitiones super hoc a Sede Apostolica emanatas aliquas censuras aut penas ecclesiasticas incurrere. Nos igitur de tuis moribus, vite probitate et scientia plurium fidedignorum testimonio informati, sperantes etiam ex opera et predicationibus tuis fructum animarum cum fidelium satisfactione et consolatione secuturum, ac volentes tuo pio desiderio in hoc satisfacere, tibi absque alicuius sententie aut censure ecclesiastice incursu libros et articulos huiusmodi legendi, et contra illos iuxta traditam tibi a Deo virtutem disputandi et predicandi, componendi ac scribendi auctoritate apostolica tenore presentium licentiam concedimus pariter et facultatem. Non obstantibus quibusvis apostolicis ac provincialibus et synodalibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ordinis predicatorum huiusmodi etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae &c., 19 maii 1539, a. 5°.

Quia d[ominatio] v[estra] infra attestatur de voluntate S. D. N. superest solum approbare formam.

Hie. car. Ghi.
Blos.

S. D. Noster fuit contentus ad effectum impugnandi, de cetera parte nihil audivi.

S.or Blos. (1)

LXIX.

1539, 14 giugno. Al cardinale Pisani per la riforma dei conventi delle monache nelle diocesi di Padova e di Treviso.

[Loc. cit. breve 629.]

(Cardinali Pisano).

Dilecte fili noster, salutem &c. Cum nuper non sine animi nostri molestia acciperemus quamplura monasteria monialium diversorum

(1) Nel volume che segue, 13, breve 555, 27 maggio 1539, è dato ordine al vicerè di Napoli di far prendere un tal « Marcum Maglum » prete calabrese che si dice essere a Cosenza; ma non si sa se si tratti di eresia. Giulio « de Cornilibus », Pietro Marino e Pietro

ordinum in civitate et terris diocesis Paduane et Tarvisine existentia reformationis officium exposcere, propterea quod illorum abbatisse et moniales, laxatis pudicitie habenis, vitam a religione aliena ducentes, personas suspectas infra ipsorum monasteriorum septa admiserint ac diversis excessibus sese immergerint in divine maiestatis offensam, religionis obprobrium et animarum suarum pernitiem ac pessimum exemplum et scandalum plurimorum, nos cupientes &c..... (1).

Rome apud s. Marcum, 14 iunii 1539, a. 5°.

Blos.

LXX.

1539, 21 settembre. Maggiori facoltà al cardinale Grimani perchè purghi dalle eresie le Chiese di Aquileia, di Ceneda e di Concordia.

[Loc. cit. a. MDXXXIX, III, 14, breve 991.]

Dilecto filio nostro Marino tituli S.cti Marcelli presbitero cardinali Grimano nuncupato.

Dilecte fili noster, salutem &c. Cum circumspectio tua, que ecclesie patriarchali Aquilegiensi ex concessione et dispensatione apostolica preesse dignoscitur, seu cui omnimoda illius administratio in spiritualibus et temporalibus reservata et que Cenetensis et Concordiensis Ecclesiarum perpetuus administrator in spiritualibus et temporalibus deputata existit, certis suadentibus honestis et rationalibus causis easdem Aquilegiensem et Cenetensem ac Concordiensem Ecclesias de licentia nostra ad hoc presertim, ut ipsas dioceses ab hereticis et de fide catholica male sentientibus purges, nos volentes eo maiori autoritate hec facere, quo maiore etiam facultate munitus fueris, eidem circumspectioni tue contra quoscunque hereticos scismaticos et errorum sectatores ac alios falsam doctrinam profitentes ac quomodocunque circa hec delinquentes, cuiuscunque dignitatis ordinis vel conditionis existant, tam seculares quam regulares, quantumcunque exempti existant, procedendi, inquirendi et ad tuam devenientes po-

Antonio « de Rocca » devono essere presi a Velletri dal potestà segretamente, servendosi di gente segreta, e altri non nominati devono essere presi da Giov. Paolo di Cere quando gli siano indicati dal procuratore fiscale; ma sembra trattarsi di affari criminali.

(1) Segue la riforma « in capite et in membris ».

testatem iuxta eorum demerita ac criminum et excessuum qualitatem puniendi ac super his, quandocunque oportunum cognosces, auxilium brachii secularis invocandi nec non ad veritatis lumen redire et hereses abiurare volentes, si alias relapsi non fuerint, recepta prius ab eis heresum et errorum abiuratione publice facienda prestitoque per eos iuramento, quod talia deinceps non committerent nec ea aut illis similia committentibus consilium, auxilium vel favorem per se vel alios non prestabunt et alias in forma Ecclesie consueta absolvendi et ad eum gremium nec non gratiam et benedictionem Sedis predicte recipiendi, ut erga familiares (1) plenam et liberam tenore presentium facultatem concedimus et impartimur, non obstantibus quibusvis apostolicis nec non in provincialibus et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, necnon quibusvis privilegiis, indultis et litteris apostolicis quomodolibet ac sub quibuscunque tenoribus et formis, necnon cum quibusvis clausulis et decretis in genere et in specie etiam iteratis vicibus concessis approbatis et innovatis, quibus omnibus tenores illorum, ac si de verbo ad verbum nichil penitus omisso inserta forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus contrariis quibuscunque. Datum Fulginie, .XXI. septembris 1539, anno 5°.

S. D. N. est contentus.

Hie. car. Ghinuccius.
Blos.

LXXI.

1540, 12 febbraio. Esortazione ai giudici di Sardegna di difendere gli inquisitori nuovamente disturbati dai vescovi nell'ufficio loro.

[Loc. cit. a. MDXL, I, 16, breve 116.]

(Iudicibus in regno Sardiniae).

Venerabilis frater et dilecte fili, salutem &c. Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii inquisitores heretice pravitatis in regnum Sardinie deputati, quod nonnulli locorum ordinarii in eodem regno constituti

(1) Sic.

sue potestatis metas excedentes ipsos inquisitores, quominus eorum inquisitionis officia iuxta facultatem sibi a Sede Apostolica attributam exercere possint, diversimode impedire presumunt. Nos igitur, ut inquisitores ipsi officio, huiusmodi semotis impedimentis, ut par est, exercere valeant ac alias in premissis oportuna providere volentes, discretioni vestre per presentes committimus et mandamus, quatenus vos seu alter vestrum per vos vel alium seu alios dictis inquisitoribus in premissis efficacis defensionis presidio assistentes non permittatis eos per quoscunque archiepiscopos, episcopos et alios locorum ordinarios dicti regni, quominus officia predicta iuxta attributam facultatem libere exercere possint, quoquo modo impediri seu quomodolibet molestari. Contradictores quoslibet et rebelles etiam archiepiscopali aut alia dignitate fungentes per censuras et penas ecclesiasticas aliaque oportuna remedia, appellatione postposita, compescendo ipsasque censuras etiam iteratis vicibus aggravando et interdictum ecclesiasticum opponendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis litteris etiam a nobis in favorem predictorum ordinariorum aut alicuius eorum emanatis, quibus illarum tenores presentibus pro sufficienter expressis habentes hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscunque aut si archiepiscopis, episcopis et locorum ordinariis predictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Rome, 12 februarii 1540.

R. D. Algarensis dixit mihi quod S. D. N. erat contentus ut provideretur, ne inquisitores impedirentur.

Hie. car. Ghi.
Blos.

LXXII.

1540, 10 luglio. Al vescovo Venosino per far inquisire un tale Evangelista di Firenze, che si dice frate minore; ha predicato contro le indulgenze per la fabbrica di S. Pietro in Roma, ed ha per sua difesa eccitato il marchese di Lavello contro il vescovo di questa Chiesa.

[Loc. cit. III, 18, breve 595.]

Venerabili fratri episcopo Venussino
Paulus papa III.

Venerabilis frater, salutem &c. Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Joannes Vincentius Michaelis electus Lavellinensis &c. cum alias ipse contra quendam Evangelistam de Florentia pro ordinis fratrum minorum professore se gerentem, qui diabolico, ut creditur, spiritu litteras nostras seu iubileum fabrice basilice principis apostolorum de Urbe in civitate et seu diocesi Lavellinensi publicatum publice impugnare eisque contravenire non expaverat, sua ordinaria auctoritate, prout tenebatur, procedere vellet seu procederet, prefatus Evangelista ipsius Joannis Vincentii electi mandatis et monitionibus spretis ad marchionem Lavellinensem, penes quem favoribus plurimum pollebat, recursum habuit. Et dictus marchio, suis inordinatis favoribus eidem Evangeliste favere volens, quampluribus satellitibus et famulis associatus, Dei timore posposito armata manu in domum prefati Joannis Vincentii electi evaginatis ensibus accessit, ipsumque Joannem Vincentium electum illiusque consanguineos et familiares in eadem domo repertos hostiliter aggredendo, quamplurimos ex illis diversis vulneribus affecit et manus violentas in eos iniecit in divine maiestatis offensam et scandalum plurimorum. Nos igitur premissa, si vera sunt, conniventibus oculis pertransire nequentes, ne ceteri talia committendi audaciorem suscipiant animum ac futuris exinde scandalis, ne illa deteriora parturiant, obviare volentes, eiusdem Joannis Vincentii electi in hac parte supplicationibus inclinati, tibi per presentes committimus et mandamus, quatenus super premissis contra eumdem Evangelistam auctoritate nostra ad inquisitionem procedas, et si illum culpabilem fore repereris, condigna pena punias ac alia in premissis et circa ea necessaria ac opportuna facias et exequaris, prout de iure fuerit faciendum, super quibus omnibus et singulis plenam et liberam

harum serie tibi concedimus facultatem, non obstantibus felicis recordationis Bonifacii VIII predecessoris nostri de una et concilii generalis de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate presentium non trahatur, et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome apud sanctum Marcum, .x. iulii 1540, anno 6°.

Blos.

LXXIII.

1540, 26 luglio. Alessandro Pagliarino dei minori conventuali condannato come luterano a carcere perpetuo in Padova, è fuggito col favore di Francesco Contarini veneto. Ordine al vicario del vescovo di punire costui e i suoi complici.

[Loc. cit. breve 640.]

Dilecto filio nostro vicario episcopi Paduani
in spiritualibus generali.

Dilecte fili, salutem &c. Accepimus quod dilectus filius Franciscus Contarinus civis venetus cuidam Alexandro Pagliarino, ordinis fratrum minorum conventualium nuncupati professori, qui ob lutheranam heresim, in quam inciderat, hereticus [iudicatus] et per dilectum filium nostrum Franciscum sancti Marci diaconum cardinalem ecclesie Paduane perpetuum administratorem ad perpetuos carceres propterea condemnatus illisque in civitate Paduana mancipatus fuerat, favorem et auxilium prestans, eum ab ipsis carceribus, in quibus detinebatur, una cum nonnullis eius complicibus carceres ipsos violando et frangendo liberavit et ut aufugeret effecit. Nos igitur ut predictus Franciscus, qui hereticorum fautorem se ostendendo de heresi se suspectum reddidit, de hoc scelere se gloriari non possit atque desuper oportune providere volentes, tibi per presentes committimus et mandamus, ut unacum inquisitore heretice pravitatis dicte civitatis et, si tibi videbitur, absque eo contra eumdem Franciscum et eius complices, si qui sint, super premissis etiam auctoritate nostra procedas et culpabiles repertos, prout iuris fuerit, condemnes et si in potestatem tuam devenerint punias et castiges, super quibus omnibus quomodocunque contraditores quoslibet et rebelles, cuiuscunque dignitatis, gradus, status, ordinis

et conditionis fuerint, per censuras et penas ecclesiasticas aliaque oportuna remedia, appellatione postposita, compescere ipsasque censuras etiam iteratis vicibus aggravare, interdictum ecclesiasticum apponere omniaque et singula alia in premissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna facere et exequi possis et valeas, plenam tibi per presentes concedimus facultatem. Non obstantibus quibusvis apostolicis in provincialibus ac sinodalibus conciliis editis generalibus et specialibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus etiam roboratis, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis quibusvis concessis, quibus illorum tenores presentibus pro sufficienter expressis habentes hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome apud s. Marcum, 26 iulii 1540, anno 6°.

Rev.mus dominus cardin. Pisanus obtinuit a S. D. N.

Hie. car. Ghi.

Blos.

LXXIV.

1540, 26 luglio. Al nunzio a Venezia per lo stesso soggetto.

[Loc. cit. breve 641.]

Venerabili fratri Georgio episcopo Clusino Venetiis nuntio nostro apud Venetos.

Venerabilis frater, salutem &c. Hodie accepto per nos quod dilectus filius Franciscus Contarinus ducatus civis Venetiarum cuidam Alexandro Pagliarino, ordinis fratrum minorum conventualium nuncupati professori, qui ob heresim, in qua inciderat, per dilectum filium nostrum F. s. Marci diaconum cardinalem, Pisanum nuncupatum, qui ecclesie Paduane perpetuus administrator in spiritualibus et temporalibus per Sedem Apostolicam deputatus existit, hereticus iudicatus et ad perpetuos carceres condemnatus et carceribus in civitate Paduana mancipatus fuerat, favorem et auxilium prestans, ipsum Alexandrum hereticum a carceribus, in quibus detinebatur, per illorum fracturam liberaverat, nos, premissis pro delicti gravitate oportune providere volentes, dilecto filio vicario venerabilis Pisani episcopi Paduani in spiritualibus generali per alias nostras in forma brevis litteras commissimus et mandavimus, ut contra eumdem Franciscum et eius complices, si qui essent, auctoritate nostra super premissis procederet et

repertos culpabiles, prout iuris esset, condemnaret et si in potestatem suam devenirent puniret et castigaret, prout in dictis litteris plenius continetur. Ne autem predictum vicarium, quominus premissa exequi possit, aliquorum favoribus per dictum Franciscum procuratis impediri et eumdem Franciscum huiusmodi favoribus elisa iustitia impune abire contingat, providere volentes, fraternitati tue per presentes committimus et mandamus, quatenus, quando et quoties opus fuerit, apud dilectos filios nobilem virum ducem et dominium Venetorum, ut iustitie cursum super hoc huiusmodi favoribus impediri nullatenus permittant, sed eidem vicario in executione huiusmodi oportunos favores prebeant et ne super hoc impediatur, operam et auctoritatem eorum interponere velint, auctoritate et nomine nostris efficaciter instes eosque desuper horteris et requiras. Datum Rome apud sanctum Marcum &c. 26 iulii 1540, anno 6°.

Rev.mus D. card. Pisanus fecit verbum S. D. N.

Hie. car. Ghi.
Blos.

LXXV.

1540, 25 novembre. Al doge e al dominio veneto, perchè cooperino nel purgare dalle eresie Vicenza, scelta a sede del futuro concilio, e nell'impedire le dispute sulla predestinazione e sul libero arbitrio.

[Loc. cit. IV, 19, breve 1018.]

Dilectis filiis nobilibus viris Petro Lando duci et dominio Venetiarum Paulus &c.

Dilecti filii, nobiles viri, salutem &c. Nuper, cum nobis innotuisset in civitate Vicentina, vestro temporali dominio subiecta, ambitionibus et emulationibus eorum, qui annis preteritis verbum Domini in eadem civitate predicandi curam habuerunt, ac instigationibus nonnullorum malignorum in christiana fide zizania et scandalum seminare conantium, ac cives et incolas ipsius civitatis, diversa eorum sensibus circa fidem huiusmodi insinuando, factionibus implicare querentium, inter eosdem cives et incolas nonnulla presertim circa predestinationem et liberum arbitrium heresum fomenta exorta esse et propterea eo deventum esse, ut, nisi celeriter provideretur, inter eosdem cives et incolas diversa dissentiones et scandala facile exoriri possent cum

maximo animarum et corporum suorum discrimine, nos, premissis occurrere cupientes, dilecto filio vicario venerabilis fratris episcopi Vicentini in spiritualibus generali, per alias nostras in forma brevis litteras, dedimus in mandatis, quatenus omnibus et singulis verbum Dei predicantes et aliis personis quibuscunque, tam laicis quam ecclesiasticis secularibus vel quorumvis etiam exemptorum ordinum regularibus cuiuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis aut preheminentie existentibus per edictum publicum locis publicis affigendum sub penis ad id per eum statuendis auctoritate nostra districtius inhibeat, ne de cetero hereses predictas confovere aut absque sui seu persone ad id per eum deputande scitu et licentia in scriptis obtinenda de predestinatione aut libero arbitrio huiusmodi predicare aut disputare presumant, sibique, ut contra omnes et singulos censuras ecclesiasticas et alias, de quibus ei videbitur, penas procedendi et contra illorum quemlibet culpabiles fuerint inquirendi et culpabiles repertos debitis penis puniendi et castigandi ac, nisi resipuerint et hereses huiusmodi abiuraverint seu alias relapsi fuerint, curie seculari etiam ultimo suplitio puniendos tradendi, ac alia in premissis et circa ea necessaria seu alias quomodolibet opportuna faciendi plenam et liberam facultatem concessimus, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cupientes igitur mandatum nostrum huiusmodi debite executioni demandari..... (1), nobilitates vestras rogandas duximus ut pro Yesu Christo salvatore nostro, cuius causa agitur, aliis officialibus vestris in dicta civitate pro tempore residentibus expresse mandetis, quatenus eidem vicario circa premissa favorabiliter assistant, omneque auxilium et favorem sibi in premissis necessarium et opportunum prebeant, hoc enim Deo et nobis gratissimum, vobisque etiam quoad temporalia, cum ex his quietis civitatis turbatio manifeste timeri possit, proficuum erit. Datum Rome apud sanctum Petrum, 25 novembris 1540, anno 7°.

Rev.mus card. Rodulphus dicit S. D. N. esse contentum, propterea approbatur formam exceptis virgulatis.

Hie. car. Ghi.
Blos.

(1) Qui è virgolata, vale a dire cancellata la frase seguente: « ac civitatem ipsam quam « iamdudum pro loco concilii generalis per nos, ut speramus, Deo authore, celebrandi ele- « gimus, catholicam et omnibus heresum vepribus purgatam et mundam ».

LXXVI.

1541, 22 dicembre. Frate Nicolò da Verona, già degradato per eretico luterano, si è rifugiato presso il cardinale di Trento. Esortazione a non proteggerlo e a carcerarlo fino a nuovo ordine.

[Arch. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLI, 22, 888.]

Tridentino.

Pervenit ad aures nostras iniquitatis filium Nicolaum de Verona, qui alias ordinis heremitarum s.ti Augustini existens ob prędicatam heresim lutheranam a suis praelatis magisterio, ordine et habitu privatus fuit, ad te confugisse, atque ita se sub pelle ovina et simulata probitate insinuasse in amicitiam et benivolentiam tuam, ut et contubernio eum tuo locoque intimo recesseris, et dignum putaveris, quem per litteras tuas priori sui ordinis diligenter commendares, ut eum restitueret. Quae nos nisi a te improbitatis illius ignaro et bona fide acta fuisse credamus, immemores tuae pietatis simus, quam sane egregiam et constantem tum semper alias, tum pręcipue in his, quae in Germania super religione nuper tractata sunt, Deo ac nobis exibuisti, perinde ac te et tuo pientissimo genitore dignum erat. Sed nos diutius errare te nolumus subdola impuri hominis oratione deceptum, nec illius tenebras luci tuae offundi patiemur, quo te omni laude praestantem sine ulla exceptione laudare possimus. Itaque omni benevolentia te hortamur, tibi nihilominus in virtute sanctae obedientiae pręcipientes, ut ipsum Nicolaum, si nostrum honorem et gratiam aestimas, ad nostram et huius Sanctae Sedis instantiam sub custodia detineas, donec aliud a nobis desuper habueris in mandatis.

Datum Rome apud S. P. in die 22 decembris 1541, anno octavo.

Placet. Jo: Pet^s card. S.cti Clementis.

Placet. Hieron. card. Brundusinus.

Blos.

LXXVII.

1542, 14 gennaio. A Bologna, a Milano e nella maggior parte delle città italiane, preti e secolari ebbero modo di sottrarsi con indulti all'opera dell' Inquisizione. Abolizione di ogni indulto.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*
a. MDXLII, I, 23, breve 58.]

Paulus papa III.

Ad futuram rei memoriam.

In apostolici culminis specula divine gratie munere collocati nil magis esse nostri officii duximus, quam sedulo ac diligenter omnia circunspicere, que catholici nobis commissi gregis custodie ac conservationi conferant, illamque in primis curam suscipere, ut que materiam scandali prebere possent penitus succidantur ac radicitus extirpentur nec ea usque pullulare sinantur. Cum itaque, sicut accepimus, in nostra Bononie ac Mediolani et quampluribus aliis Italie civitatibus et locis nonnulli seculares ac etiam religiosi, pretextu quorundam indultorum ac concessionum seu privilegiorum et exemptionum a Sede Apostolica per ipsos obtentorum, se ab inquisitoribus heretice pravitatis in eisdem civitatibus et locis per Sedem Apostolicam aut illius auctoritate deputatis illarumque iurisdictione exemptos pretendentes, varias propositiones scandalosas et erroneas ac piarum mentium offensivas et quandoque etiam heresim sapientes ac catholice fidei minus consonas christianeque pietati et bonis moribus minime conformes publice proponere et disputare ac pro viribus sustinere necnon populo predicare non sine magno christifidelium animarum periculo ipsiusque fidei detrimento et totius religionis opprobrio temere audeant et presumant, nos, qui desideranter in votis gerimus, ut fides prefata nostris prosperetur temporibus et pravitas heretica de finibus fidelium extirpetur, attendentes non ideo ab Apostolica Sede privilegia et exemptiones concedi solitas esse, ut per ea scandala et fidei diminutio generentur, sed potius ad ea tollendum et ipsam fidem augendum, volentesque, ne de cetero per propositiones et predicationes huiusmodi in perditionem, quod absit, anime fidelium prolabantur, obviare et, ne exemptionum predictarum pretextu valeant talium presumptores in eorum tam detestabili temeritate perdurare,

eorumque iniquitas remaneat impunita, morbo huiusmodi necessariam adhibere medellam, motu proprio et ex certa nostra scientia volumus, statuimus et ordinamus, quod inquisitores prefati in tota Italia et in insula Chii deputati et in posterum deputandi contra omnes et singulos tam seculares quam religiosos quorumvis ordinum etiam mendicantium professores, cuiuscunque sexus, gradus, status, conditionis, dignitatis et preeminentie, non tamen episcopalis, existant, qui propositiones suspectas, scandalosas, periculosos errores continentes, heresim sapientes ac alias catholice fidei minus consonas christianeque pietati et bonis moribus minime conformes huiusmodi vel earum quaslibet in posterum asserere seu publice proponere et populis predicare audebunt vel presument, iuxta auctoritatem et potestatem eisdem inquisitoribus a iure aut alias quomodolibet traditam et concessam, procedere et inquirere suamque iurisdictionem exercere debeant, necnon eis contra illos iuxta predictam facultatem, ut prefertur, procedendi ac inquirendi et iurisdictionis huiusmodi exercende facultatem, quatenus opus sit, eadem auctoritate novo concedimus, decernentes presentibus nostris litteris, nisi per signaturam manu nostra signatam, minime derogari posse, irritumque et inane quicquid secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, districtiusque inhibentes locorum ordinariis sub interdicti ingressus ecclesie et suspensionis a regimine et administratione suarum ecclesiarum necnon civitatum et locorum quorunlibet dominis, gubernatoribus et rectoribus et aliis quibuscunque sub excommunicationis late sententie et bonorum suorum privationis penis eo ipso, si contra fecerint, incurrendis, ne inquisitores prefatos vel earum quaslibet sub indultorum, concessionum privilegiorum ac exemptionum eorumdem et quovis alio pretextu asserentes, proponentes et predicantes huiusmodi procedere, inquirere earumque iurisdictione exercere libere possint et valeant, quovis modo per se vel alium seu alios directe vel indirecte impedire presumant. Non obstantibus &c..... Datum Rome, 14 ianuarii 1542, anno 8°.

Materia videtur honesta et alias similis fuit proposita et obtenta in signatura coram Sanctissimo.

M. Marsicanus.
Blos.

LXXVIII.

1542, 17 febbraio. D'ora in avanti non sarà più permesso in Verona, nè a secolari, nè a regolari, di predicare nè di leggere libri proibiti senza la licenza del vescovo cardinale Giovanni Matteo Ghiberti, neanche se avessero avuta licenza da Roma stessa.

[Loc. cit. breve 138.]

Venerabili fratri Johanni Mattheo episcopo Veronensi.

Venerabilis frater, salutem. Cum, sicut accepimus, tu pro tuo officio et erga Deum solita pietate cupias, quod in civitate et diocesi tua Veronensi verbum Dei a sufficientibus ac bene sentientibus et catholicis praedicetur et ab eisdem Sacrae Litterae publice legantur et interpretentur, et libri heresim sapientes aut alias scandalosi a nemine legantur, precibus tuis super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, tibi quod omnibus et singulis tam secularibus quam quorumvis ordinum regularibus et quasvis licentias seu facultates etiam a Sede Apostolica habentibus ac quantumcunque exemptibus et privilegiatis personis, ne verbum Dei in civitate et tua diocesi Veronensi sine tua licentia in scriptis habita praedicare, aut Sacras Litteras pubblice vel privatim legere et interpretari, vel libros heresim sapientes seu scandalosos legere audeant sub censuris et pęnis ecclesiasticis tibi visis inhibere et contra secus facientes ad declarationem incursus dictarum censurarum et ad ulteriora etiam per invocationem brachii secularis procedere, ceteraque omnia et singula in praemissis necessaria vel quomodolibet opportuna facere et exequi possis et valeas auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem et potestatem concedimus. Non obstantibus &c..... quibuscunque. Datum Romae, .XVII. februarii 1542, anno 8°.

Blos.

LXXIX.

1542, 6 marzo. Censura contro gli inquisitori di Sardegna che osano di sottoporre a processo e disturbare i minori osservanti, da loro esenti.

[Loc. cit. breve 186.]

Paulus papa III ad futuram rei memoriam.

Romani pontificis providentia circumspecta ea, que per Sedem Apostolicam pro religiosarum personarum tranquillitate et quiete provide statuta et ordinata noscuntur, ut illibata persistant, apostolico consuevit munimine roborare, ac alias desuper providere, prout in Domino conspicit salubriter expedire. Exponi siquidem nobis nuper fecit dilectus filius Jo. Calvus ordinis fratrum minorum generalis minister, licet per fel. rec. Clementem IIII, Sixtum etiam IIII, Innocentium VIII ac Leonem X Romanos pontifices predecessores nostros inquisitoribus heretice pravitatis tam apostolica, quam ordinaria auctoritatibus in quibusvis mundi partibus presertim Hispaniarum regnis et dominiis deputatis, sub gravibus censuris et penis expresse inhibitum fuerit, ne pretextu quarumcunque facultatum et litterarum apostolicarum ipsis ac officio eorum, cum quibusvis clausulis quantumcunque fortissimis, efficacissimis et insolitis concessarum, contra fratres dicti ordinis minorum quomodolibet procedere, vel de illis directe vel indirecte, quovis quesito colore, se intromittere auderent, [et] prefatus Leo predecessor eisdem inquisitoribus, ne contra dictos fratres [se], ut prefertur, intromitterent sed, si forsan aliquid eatenus contra eos egissent eos capiendo vel alia faciendo, fratres sic captos ac quoscunque processus habitos et sententias desuper confectos ipsorum fratrum superioribus, ut per eos castigari deberent, traderent etiam mandaverit, prout in eorundem predecessorum desuper confectis litteris, quarum tenores presentibus pro insertis ac sufficienter expressis haberi volumus, plenius continetur; nihilominus nonnulli ex dictis inquisitoribus in regno Sardinie constituti, litteris et mandatis apostolicis huiusmodi contemptis, in magnam dicti ordinis turbationem et scandalum plurimorum contra eosdem fratres minores procedere eosque carceribus mancipare non verentur. Quare pro parte ipsius Jo. ministri nobis fuit humiliter supplicatum, ut super his opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui or-

dinem prefatum propter uberos fructus, quos in agro militantis Ecclesie et actenus attulit, et in dies afferre non cessat, spirituali dilectione prosequimur, illius privilegiorum conservationi consulere volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, litteras predictas huiusmodi, ac prout illa concernunt, omnia et singula in eis contenta auctoritate apostolica ex certa nostra scientia, tenore presentium confirmantes et approbantes, ac perpetue firmitatis robur habere decernentes, universis et singulis inquisitoribus heretice pravitatis huiusmodi per Sedem prefatam vel alias quomodolibet deputatis, seu in posterum deputandis in prefato regno Sardinie, vel alibi per universum orbem consistentes, cuiuscunque status, gradus, ordinis et conditionis existant et fuerint, in virtute sancte obedientie ac sub excommunicationis et privationis omnium et singulorum beneficiorum que obtinent, ac inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda, aliisque censuris et penis in huiusmodi predecessorum litteris contentis, quas contrafacientes eo ipso incurrere volumus, auctoritate et tenore similibus, districte precipimus et mandamus, ne de cetero contra quempiam dicti ordinis fratrum minorum professorem, quovis modo recte vel indirecte contra dictarum litterarum tenorem procedere, vel se intromittere, aut huiusmodi inquisitionis officium exercere presumant. Et, si quos forsan eiusdem ordinis professores capere seu carceribus mancipare hucusque presumpserint, fratres ipsos sic captos iuxta tenorem predictum remittant. Et nihilominus universis et singulis venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis et dilectis filiis eorum in spiritualibus vicariis generalibus ceterisque personis in ecclesiastica dignitate constitutis similiter committimus et mandamus, quatenus ipsi vel eorum aliqui per se vel alium seu alios, qui desuper pro parte alicuius professoris dicti ordinis fuerint requisiti, eisdem requirentibus in premissis efficaci presidio assistentes, litteras predecessorum huiusmodi et nostras solemniter publicari, necnon omnia et singula in eis contenta ab omnibus et singulis firmiter et inviolabiliter observari faciant, non permittentes aliquod per quoscunque, quacunque dignitate, preminentia et auctoritate fungentes, contra eorundem predecessorum et nostrarum litterarum huiusmodi tenorem quomodolibet attentari. Et si quos ex eis, censuras et penas huiusmodi, predecessorum et nostris litteris et mandatis predictis non parendo, incurrisse constiterit, excommunicatos et privatos publice nuncient, seu nunciari et ab omnibus evitari ac, legitimis super his habitis processibus, censuras huiusmodi iteratis vicibus aggravare faciant, contradictores quoslibet et rebelles per easdem censuras ecclesiasticas et alia oportuna iuris remedia compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstan-

tibus premissis ac sancte memorie Bonifacii pape VIII etiam predecessoris nostri, de una, et in concilio generali, de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas quis vigore presentium ad iudicium non trahatur, et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac omnibus his, que predecessores prefati in singulis eorum litteris predictis voluerunt non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem quod presentium transumptis sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute signatis ac manu alicuius publici notarii subscriptis eadem prorsus fides in judicio et extra adhibeatur, que originalibus ipsis adhiberetur, si forent exibite vel ostense. Datum Romae, .VI. martii 1542, anno 8°.

G. car.lis Contarenus viceprotector.

M. Marsicanensis.
Blos.

LXXX.

1542, 23 giugno. Al cardinale Morone perchè cerchi di estinguere l'eresia luterana che occultamente serpeggia a Modena. Facoltà di assolvere gli abiuranti.

[Loc. cit. 24, breve 517.]

Dilecto filio nostro Joanni Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero cardinali Mutinensi nuncupato.

Dilecte fili noster. Intelleximus, non sine gravi animi nostri molestia, heresim lutheranam in civitate Mutinae, cuius Ecclesiae pastor et administrator es, occulte serpere cepisse, et nisi provideatur, latius progressuram esse. Quamobrem, etsi pro certo habemus te tua sponte et sine ulla hortatione nostra tuum officium boni episcopi et cardinalis in hoc fuisse executurum, tamen solertiam et pietatem tuam, sponte ut confidimus currentem, his nostris incitandam duximus, non solum te hortantes verum etiam apostolica tibi auctoritate praecipientes, ut contra suspectos de huiusmodi heresi diligenter inquirere, inquisitosque citra irregularitatis incursum debite puniri facere auctoritate nostra cures, super quo ultra alias ab hac Sancta Sede praesertimque felicis recordationis Leone papa Xmo prędecessore nostro contra huiusmodi heresis sectatores concessas, plenam et omnimodam dicta auctoritate etiam eos, qui resipuerint et veniam humiliter petierint, dummodo relapsi non sint et heresim prius publice abiurent, iniuncta

eis salutari penitentia aliasque in forma ecclesiae consueta absolvendi tenore praesentium tibi concedimus facultatem. Non obstantibus &c... quibuscunque seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Romae apud sanctum Marcum, 23 iunii 1542, anno 8°.

Blos.

LXXXI.

1542, 23 giugno. Al duca di Ferrara sopra lo stesso soggetto.

[Arch. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLII, II, 24, 518.]

Duci Ferrariae.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem. Audito per nos heresim lutheranam in tua civitate Mutinae cepisse, indiesque occulto veneno serpere, scripsimus dilecto filio nostro Joanni cardinali Mutinensi loci ordinario, ut auctoritate nostra contra suspectos de huiusmodi heresi diligenter inquireret, et huiusmodi venenum in semine extinguere anniteretur, quemadmodum confidimus eum pro boni episcopi et cardinalis officio facturum esse. Ad tuam quoque nobilitatem cum ceteris virtutibus tum vera pietate et cultu catholicae religionis prestantem scribendum duximus, te quoque non solum hortamur verum etiam tibi precipimus, ut eidem cardinali omnes oportunos favores et auxilium brachii tui in hoc laudabili opere prestes et prestari facias, quo is tuo favore adiutus illam civitatem ab hac impuritate et tumultibus, qui inde forsan excitari possent, Deo ac tibi conservare possit. Facies in hoc rem tuo officio et religionis dignam, ac nobis plurimum gratam. Datum ut supra (Romae apud s. Marcum, 23 iunii 1542, a. 8°).

Blos.

LXXXII.

1543, 30 marzo. A tutti gli ordini dei frati, Agostiniani, Conventuali, Lateranensi, Domenicani, perchè celebrino il loro capitolo e provvedano coi mezzi a loro proprii e specialmente con prudenti nomine de' predicatori e confessori all'estirpazione dell'eresia luterana che serpeggia ogni dì più in Italia.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLIII, I, 26, breve 208.]

Dilectis filiis.

Dilecti filii, salutem. Cum instigante Sathana lutherana heresis (quod dolenter referimus) quotidie pullulet per Italiam et alias provincias (1) atque eius mali causa a verbum Dei praedicantibus, qui venena huiusmodi in miseros auditores spargunt, plerunque procedat, ideo, filii dilectissimi, convenientibus vobis in unum ut capitulum generale vestri ordinis de more celebretis, inter caetera ad officium vestrum, ad Dei honorem, ad animarum salutem pertinentia hoc in primis curandum et omni opera satagendum vobis est, ut singulos vestri ordinis quos verbo Dei praedicando et confessionibus etiam audiendis praeficere consuevistis, diligenter excutiatis, illorumque famam, sensus et voluntates sedulo perscrutemini, et quos hac heresi infectos aut de ea quomodolibet suspectos cognoveritis, ab officio prędicationis, et confessionum audiendarum penitus amoveatis, immo etiam canonica poena tanquam morbidas oves afficiatis, ne sanas inficiant, et in eorum locum illos substituatis, qui hac suspitione omnino careant, his vero, quos substitueritis vel alias deputaveritis, certam formam ac normam praescribatis, quam egredi in prędicando non possint; denique talem in hoc provideatis, curamque adhibeatis ita sollicitam ac diligentem, ut deputatorum a vobis peccatum culpa vestra non sit, utque nobis, qui cum nostris praedecessoribus haec officia praedicandi, et confessiones audiendi in vestro ordine, et aliis tunc bene utentibus libenter hactenus manere permisimus, nunc vobis et aliis abutentibus, necessarium non sit

(1) Le parole spazieggiate sono cancellate nella minuta.

ut ipsa officia ad alios melius usuros transferamus. Sed haec vestrae charitatis admonendae gratia a nobis dicta sint, non quod de sinceritate universali vestri ordinis dubitemus, sed tamen si haec cura atque solertia in initio huius mali fuisset a nobis et aliis adhibita, nunc certe tam periculose non laboraremus. Vester igitur ordo semper fidei catholicae, sanctaeque Ecclesiae defensor ab his zizaniis praesentibus repurgandus vobis est, ut solito splendore niteat, utque non solum isto capituli habendi tempore, verum etiam postea assidua et iugi cura invigiletis, uti deputati a vobis ad utrunque officium illud catholice ac pie iuxta sensum universalis Ecclesiae exerceant, et novas atque hereticas opiniones, nec recipiant ipsi, nec aliis sua venena propinent. Quod si qui in hunc errorem labantur, statim a vobis arripiantur ac debite puniantur, ut ipsorum poena aliis transeat in exemplum. Atque ut haec efficaciter, sicut vestri est officii, faciatis, vos hortamur, monemus, et in virtute sanctae obedientiae per apostolica vobis scripta prȩcipimus, acrius provisuri nisi feceritis. Datum Bononiae &c. 30 martii 1543, anno 9°.

Simile dilectis filiis Hieronimo Seripando priori generali, ac diffinitoribus et vocalibus ceterisque ordinis eremitarum sancti Augustini in capitulo generali dicti ordinis, Romae proxime celebrando, congregandis.

Simile dilectis filiis magistro generali ac diffinitoribus et vocalibus ceterisque ordinis minorum conventualium in capitulo generali dicti ordinis, Anconae proxime celebrando, congregandis.

Simile dilectis filiis rectori generali, diffinitoribus ceterisque canonicis regularibus congregationis Lateranensis in capitulo generali eiusdem congregationis, Placentiae proxime celebrando, congregandis.

Simile dilectis filiis priori provinciali ac diffinitoribus provinciae utriusque Lombardiae ordinis prȩdicatorum capitulo provinciali, Parmae celebrando, congregandis.

Simile dilectis filiis priori provinciali ac diffinitoribus provinciae Romanae ordinis prȩdicatorum in capitulo provinciali eorum, in civitate Pisarum proxime celebrando, congregandis.

Ad capitula provincialia congregationum, die convenientibus &c. ut capitulum provinciale vestrum celebretis.

B. cardinalis Guidicionus.

Viderunt etiam cardinales sancte Crucis, Crescentius et sancti Sylvestri.

Blos.

LXXXIII.

1543, 23 maggio. Pene e scomuniche a quei canonici e chierici della chiesa di Verona che non vogliono sottoporsi agli statuti stabiliti dal loro vescovo Matteo Ghiberti.

[Loc. cit. II, 27, breve 316.]

Venerabili fratri Joanni Matheo episcopo Veronensi
Paulus papa III.

Venerabilis frater, salutem &c. Cum, sicut nuper non sine animi nostri displicentia intelleximus, ea, quae tua fraternitas circa vitae et morum ac habitus tam canonicorum tuae Ecclesiae quam aliorum clericorum totius cleri tibi subiecti honestatem et cultum etiam ex nostra iussione ac voluntate salubriter statuit et ordinavit, a nonnullis ex clero huiusmodi, praesertim dictae tuae Ecclesiae canonicis in perniciosissimum secularium personarum scandalum et exemplum negligantur et transeant in abusum, nos, si unquam nostrae considerationis circa similia direximus intuitum, hac certe tempestate solertius invigilandum a te ac nobis esse existimamus. Eapropter constitutiones seu statuta per te hactenus, ut praefertur, condita et quae a te temporum et morum qualitate pensata condi et ordinari continget, quatenus tamen illa sacris canonibus et libertati ecclesiasticae non sint contraria, pro illorum subsistentia primiori auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus et approbamus illisque perpetuae apostolicae firmitatis robur adiicimus. Et nihilominus cum frustra constitutiones et statuta huiusmodi condantur, nisi sint, qui illa executioni mandari procurent, fraternitati tuae apostolica auctoritate ac in virtute sanctae obedientiae tenore praesentium praecipimus et mandamus, ut constitutiones et statuta praedicta ab omnibus tam canonicis quam religiosis tui cleri huiusmodi personis cuiusvis dignitatis et qualitatis existentibus sub suspensionis a divinis ac excommunicationis latae sententiae aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis etiam pecuniariis tuo arbitrio moderandis necnon privationis quorumcunque beneficiorum ecclesiasticorum, quae obtinent et inhabilitatis ad illa ac alia per eos obtinenda dicta auctoritate nostra mandes et facias firmiter et inviolabiliter observari, contradictores et rebelles per poenas et censuras praedictas et alias,

de quibus tibi visum fuerit, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Nos enim irritum et inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate sciente vel ignoranter contingerit attemptari, et ita per quoscunque iudices iudicari, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandi et interpretandi facultate, decernimus. Non obstantibus praemissis ac quibusvis apostolicis necnon in provincialibus et sinodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, privilegiis quoque et indultis ac litteris apostolicis etiam a tua ordinaria iurisdictione forsan eximentibus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Bononie, .XXIII. maii 1543, anno nono.

Feci verbum cum Sanctissimo Domino Nostro et Sanctitas Sua fuit contenta.

F. Thomas car.lis S. Silvestri.

Blos.

LXXXIV.

1544, 10 gennaio. Al vicario del vescovo di Reggio perchè arrestino e processino Giovanni da Milano già canonico regolare di s. Agostino, ora facinoroso e vagante in veste di eremita.

[Loc. cit. a. MDXLIV, I, 29, breve 34.]

Dilecto filio vicario venerabilis fratris episcopi Regiensis in spiritualibus generali.

Dilecte fili, salutem. Relatum est nobis Joannem de Mediolano olim canonicum regularem sti Augustini, nunc vero in habitu aeremitae extra illam congregationem viventem et vagantem nonnulla pessima facinora perpetrasse. Quamobrem cupientes huius rei veritatem indagare tibi in virtute ste obedientiae mandamus, ut dictum Joannem, ubicunque in civitate et ista diocesi Regiensi repertus fuerit, capi, et ad instantiam nostram carceribus detineri cures et facias, atque super dictis excessibus examines, et processum usque ad sententiam [exc]lusive formes, et ad nos sub tuo sigillo clausum transmittas, super quo quodquam, si opus fuerit, auxilium brachii secularis ad hoc invocare, ac quibus et quoties oportuerit, ne te in hoc impediant, sub censuris et penis ecclesiasticis tibi visis inhibere atque Joannem praeviis suffitientibus inditiis, tamen absque irregularitatis incursu

torquere ceteraque in his necessaria et quomodolibet oportuna facere et exequi possis et valeas plenam tibi concedimus facultatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome, .x. ianuarii 1544, anno 10°.

Blos.

LXXXV.

1544, 28 marzo. Ai Benedettini Cassinesi, che celebrando il capitolo, in vista dell'eresia luterana, purghino e rimuovano i membri tra di loro infetti usando grande circospezione nelle elezioni dei predicatori e dei confessori.

[Loc. cit. breve 206.]

Dilectis filiis presidenti et diffinitoribus congregationis Montis Cassinensis ordinis s^ti^ Benedicti in proximo eorum generali capitulo congregandis.

Dilecti filii, salutem. Licet de sinceritate vestrae congregationis non dubitemus, tamen cum, lutheranam et alias hereses multis in locis suboriri ac serpere animadvertentes, aliis ordinibus regularibus pręceperimus, ut suos quique religiosos diligenter excuterent, caverentque ne heretica aliqua impietate imbutos aut prędicationibus aut confessionibus audiendis preficerent, sed canonica severitate punirent, ne alios inficere possent, ad vos quoque scribendum duximus, vobis in virtute sanctae obedientiae pręcipientes, ut in proximo et subsequentibus capitulis per vos celebrandis sedula circunspectione et cura provideatis, ne quenque vestrae congregationis heretica aliqua pravitate infectum, seu de ea quomodolibet suspectum aut legendi aut docendi aut confessiones audiendi officio pręponatis, quin imo, si qui tales reperti fuerint, debitis, ut decet, penis iuxta sacros canones et vestra statuta eos afficiatis, sedulo curantes ut vestra congregatio quae in agro Domini tot flores virtutum protulit, solito pietatis candore niteat et in sua puritate conservetur, nec nobis necesse sit severius super hoc providere. Datum Rome, 28 martii 1544, anno 10°.

Blos.

Vidit cardinalis Sanctae †.

LXXXVI.

1544, 2 giugno. Al vicerè di Napoli perchè prenda e mandi a Roma il minorita Vespasiano di Agnone stato processato per sacrilegio dal vescovo di Albenga, uditore generale della Camera apostolica.

[Loc. cit. II, 30, breve 346.]

Dilecto filio, nobili viro, marchioni Ville Franche viceregi Neapolis.

Dilecte fili, salutem. Cum nuper, postquam dilecto filio Johanni Baptiste electo Albinganensi Camere nostre apostolice generali auditori ex processibus contra iniquitatis filium Vespasianum de Agnone ordinis minorum professorem ex ducatu Triventino oriundum vagabundum formatis et coram eo per dilectum filium Camillum Mituatum fisci nostri procuratorem productis ac per eum diligenter examinatis de sacrilegio et quamplurimis aliis atrocibus et horrendis criminibus per eundem Vespasianum perpetratis per sufficientia indicia constiterat, ipse auditor de mandato nostro sibi desuper facto mandatum ad capiendum prefatum Vespasianum relaxandum duxerit et relaxaverit, nos premissis ad plenum informati, prefatis et aliis futuris perversis actibus ex debito pastoralis officii, quo cunctis in iustitia astringimur, occurrere ac excessa et delicta huiusmodi debita correctione compesci cupientes, nobilitatem tuam hortamur et attente requirimus, ut prefatum mandatum in omnibus et per omnia iuxta illius tenorem executioni debite demandari ac prefatum Vespasianum in locis dicti regni Neapolitani commorantem per tuos officiales capi et detineri ac illum sic captum et detentum sub fida custodia ad Romanam curiam adducere et prefato auditori consignari permittas, mandes et facias, ut super hiis, prout ipsius Vespasiani excessus et delicta exegerint, de opportuno iusticie remedio provideri possit. Quod tua nobilitate dignum nobisque pergratum erit, non obstantibus &c.... Datum Rome apud s. Petrum, secunda iunii 1544, anno 10°.

M. cardin.lis Crescentius.
Blos.

LXXXVII.

1544, 31 luglio. Revocazione di tutti i permessi di leggere e ritenere libri luterani ai Benedettini della congregazione Cassinese ossia di santa Giustina di Padova.

[Loc. cit. 30, breve 504.]

Dilectis filiis pręsidenti et visitatoribus congregationis Cassinensis alias s^te^ Justinae de Padua ordinis s^ti^ Benedicti.

Dilecti filii, salutem. Licet nos alias diversis congregationis vestrae prelatis et monachis, quod Lutheranorum et alias prohibitos libros ad effectum illos impugnandi apud se retinere et legere possent tam oraculo vivae vocis quam per nostras aut sacrę Pęnitentiariae litteras seu alias licentiam concesserimus, tamen volentes in hoc mature ac considerate providere, vobis et vestrum cuilibet, qui monachorum ac prelatorum eiusdem congregationis pleniorem notitiam habetis, per pręsentes commictimus, ut dictam per nos seu a nobis ad id auctoritatem habentes concessam licentiam, quibusvis vestrae congregationis professis et quomodolibet concessa sit, in totum revocetis, ac sub poenis vobis visis eisdem monacis ac prelatis, ne dictos libros legant vel teneant inhibeatis, prohibeatis et vetetis. Super quibus omnibus quodque contradictores vel inobedientes debita pena castigare ac punire et auxilium brachii secularis, si opus fuerit, invocare, ceteraque necessaria et oportuna facere et exequi possitis et valeatis facultatem et auctoritatem vobis et vestrum cuilibet concedimus. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dictae congregationis etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et constitutionibus ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romę apud s. Marcum, ultima iulii 1544, anno 10°.

Ego obtinui hoc breve a S. D. N.

P. card.^lis^ Bembus.

Fab. episcopus Spoletinus.

LXXXVIII.

1545, 7 febbraio. Al cardinale di Mantova perchè sieno processati taluni laici, i quali ancorchè ignari di lettere e di teologia vanno disputando e dubitando delle cose della fede.

[Loc. cit. a. MDXLV, I, 32, breve 72.]

Cardinali Mantuae.

Dilecte fili noster, salutem &c. Accepimus nuper, quod cum in ista civitate Mantuae nonnulli laici etiam litterarum et sacrae theologię rudes, artesque mechanicas exercentes, ausu temerario de rebus ad fidem catholicam pertinentibus deque articulis fidei et S. R. E. sacris institutis non solum disputare, sed etiam dubitare auderent in animarum suarum perniciem et grave aliorum scandalum, fuit in hoc a circumspectione tua pro boni cardinalis et episcopi officio opportune provisum, ita ut hoc malum, quod si fuisset neglectum ulterius serpere et progredi potuisset, tua cura ac diligentia metuque acriorum poenarum repressum fuerit, de quo eandem circumspectionem tuam laudamus plurimum ut debemus, et in Deo Domino commendamus, hortamurque illam, etsi hortatione in hoc sciamus non egere, ut in coepta pietate ac vigilantia perseveret, apostolica quoque ei auctoritate iniungentes, ut per te vel alium seu alios, a te subdeputandos, etiam contra clericos seculares et cuiusvis ordinis etiam mendicantium regulares per totam civitatem Mantuae et tuam diocesim Mantuanam existentes, et ubicunque tua iurisdictio quomodolibet se extendat, etiam auctoritate apostolica exemptos et Sedi Apostolicae immediate subiectos, super crimine heresis, et an eorum aliqui libros hereticos habeant, legant, et opiniones ab Ecclesia reprobatas ac dannatas ipsi teneant et alios doceant, iuxta canonicas sanctiones diligenter inquiras, testes recipias, culpabiles et suspectos capi et pręviis indiciis torqueri facias, processusque desuper usque ad sententiam diffinitivam exclusive formatos, tuo sigillo clausos in forma autentica ad nos transmittas, ut desuper opportune providere possimus. Super quibus omnibus et singulis eidem circumspectioni tuae, ultra suam ordinariam et alias tibi a Sede Apostolica attributas iurisdictiones et facultates, quoscunque testes ad perhibendum veritatis testimonium per censuras ecclesiasticas et pęnas pecuniarias tibi visas compellendi, quosvis citandi, et quaecunque tibi ad hoc neces-

saria visa, quibuscunque tam laicis quam clericis et cuiusvis etiam mendicantium ordinis regularibus, quavis dignitate fulgentibus, etiam quomodolibet exemptis et Sedi Apostolicae immediate subiectis, sub ecclesiasticis etiam privationis beneficiorum ecclesiasticorum ac dignitatum et officiorum quae obtinent, et inhabilitatis ad alia obtinenda et aliis tibi visis poenis auctoritate nostra praecipiendi et imperandi, omniaque alia desuper opportuna faciendi, plenam auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus facultatem, decernentes te et super his deputandos a te, si ecclesiastici etiam beneficiati fuerint, nullam propter huiusmodi processus criminales incurrere irregularitatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus ac privilegiis et litteris apostolicis quibusvis monasterii domibus et illorum ordinibus, ac quibuscumque clericis et personis ecclesiasticis etiam exemptionem et Sedi Apostolicae immediatam subiectionem huiusmodi continentibus, etiam marimagno nuncupatis, per dictam Sedem quomodolibet concessis, confirmatis et sepius innovatis, quibus illorum omnium tenores etiam si pro eorum derogatione specialis, specifica et individua mentio, non autem per clausulas generales, fienda, aut ipsorum integra insertio necessaria esset, nec nisi certa servata forma illis derogari posset, pro expressis et totaliter insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat, ita ut nullatenus obstent ad effectum praesentium specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque, seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Rome apud s. Petrum, die 7 februarii 1545, anno 11°.

Blos.

Vidit cardinalis Sancte ✝.

LXXXIX.

1545, 1° maggio. Al doge e al Senato veneto che obblighino il capitano e podestà di Vicenza a concedere al cardinale Rodolfo il braccio secolare contro i Luterani, chè la rivolta contro la fede è eziandio rivolta contro lo Stato.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLV, II, 36, breve 303.]

Duci et Senatui Venetiarum.

Dilecti fili &c. Egimus alias vobiscum et per litteras et per nuntios nostros sepius, ut heresim lutheranam in vestra civitate

Vicentiae exortam et a non paucis illius civitatis receptam vestro favore et pia iustitia succidi facere in ipso semine velletis, ne mox confirmata invalesceret; intellectoque tunc per nos, quod potestati et capitaneo dictae civitatis mandaveratis, ut in extirpationem ipsius heresis totaliter intenderent ac faverent, firmiter speravimus vestram auctoritatem ita valituram, ut negotio optatus finis atque exitus cito imponeretur; cum pręsertim dilectus filius noster Nicolaus card.lis Rodulfus ecclesiae Vicentinae administrator suo boni pastoris officio nulla in parte defuerit, brachiumque dictorum potestatis et capitanei, sine quo rem perficere non poterat, sepius imploraverit. Sed tamen (sicut nobis relatum est, et de quo satis mirari nequivimus) effectu mandati vestri ac spei nostrae ex eo caruimus, quod ipsi potestas et capitaneus iussionem vestram diligenter, sicut oportebat, exequi neglexerint, ob quod ipsi heretici alacriores facti, urgente eorum gressus diabolo, radices suae impietatis latius postea protenderunt, et quottidie ita protendunt ut, nisi vere ac celeriter huic malo obsistant, verendum sit ne serpat ad proxima, et in dicta civitate multo acrius convalescat. Quam ob rem nobilitatem et devotiones vestras iterum in Domino requirendas duximus, et omni studio atque instantia requirimus, ut, sicut dignum pietate atque officio vestro est, remedium huic malo nimium sane tolerato efficaciter afferre, potestatique et capitaneo in dicta civitate nunc existentibus districtius mandare velitis, ut vicario dicti cardinalis administratoris omnes favores in comprehendendis puniendisque dictis hereticis quamprimum prębeant oportunos, negligentiamque praecessorum suorum studio fideli et diligentia sua compensent. Nam cum vos vestrorum maiorum exemplo religionem catholicam summa constantia semper colueritis et colatis, minime est vobis ferendum, vestros subditos in cultu Dei omnipotentis a vobis deviare, perniciosamque hanc heresim aperte profiteri in oculis prope vestris et universalis concilii, quod Tridenti ob has pręcipue hereses expungendas indictum et apertum est. Nec vero fugit sapientiam vestram, quae singularis est, pręter eam quam Deo conservare debetis sicut facitis sanctam catholicam religionem tot iam seculis per vos maioresque vestros observatam, etiam ad divisiones factionesque illius civitatis animadvertendum esse, ne, ad veteres hęc nova superaddita, causam novitatibus aditumque defectionibus aliquando prębeat: cum sicut nostis vel hec sola religionis dissensio multis in locis obedientiam ac fidelitatem excusserit. Ideoque a vobis omnino sananda esset, cum hominibus fideles esse non possint, qui Deo omnipotenti fidem violaverint; sed prudentia vestra non eget monitis, excitanda solum a nobis fuit, ut quod laudabiliter cepit efficaciter perficiat. Quod sane nos a vestra pietate ac iustitia

firmiter expectabimus, talemque a vobis provisionem in hoc adhibitum iri speramus, ut non solum nobis non sit ulterius ad vos super hoc scribendum, sed maxime lętandum vos Dei honori, animarum vestrorum subditorum saluti, vestroque officio ac nostro desiderio una opera consuluisse, quemadmodum hęc etiam plenius nuntius apud vos noster explicabit. Datum Romae, die prima maii 1546, a. .XII°.

Blos.

XC.

1545, 28 maggio. Al duca di Ferrara, che l'eresia luterana seguita ad estendersi in Modena. Principale autore ne è Filippo Valentini; lo faccia prendere, che facilmente si avranno i suoi complici e si potrà provvedere.

[Loc. cit. II, 33, breve 313.]

Duci Ferrariae.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem. Relatum est nobis quod in civitate Mutinae heresis lutherana increbuit et quottidie magis increbrescit et diffunditur, quodque huius mali author et caput fuit et est iniquitatis filius Philippus Valentini. Quod tuę nobilitati, que insigni pietate est praedita, indecorum, et nobis merito molestissimum est. Quamobrem dedita opera pręsentium latorem ad te mittendum duximus, te ex animo hortantes et requirentes, ut pro boni et catholici ducis officio, quod Deo ac nobis et sanctae Ecclesiae debes, proque tua et maiorum tuorum pietate ac religione, dictum Philippum statim comprehendi facias, [eo] enim compresso fa[cile] nobis ac tibi erit [comp]lices eius compes[cendi] et huic malo etiam providendi, et ad nostram detineri instantiam, eiusque libros ac litteras requiri, quemadmodum latius idem lator pręsentium tue nobilitati explicabit.

Datum Tusculi &c. 28 maii 1545, anno .XI°.

Blos.

Cardinal. Ardinghellus.

XCI.

1547, 23 giugno. Si conferma al nunzio di Venezia e ai suoi ufficiali, sebbene costituiti negli ordini sacri, facoltà di procedere contro gli eretici fino all'effusione di sangue, mutilazione di membra ed estremo supplizio, senza incorrere in pene ecclesiastiche o irregolarità.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLVII, II, 39, breve 542.]

Venerabili fratri Joanni archiepiscopo Beneventano in dominio Venetorum nostro et Apostolicę Sedis cum potestate legati de latere nuntio.

Venerabilis frater. Ut tu iuxta alias tibi per nos super hoc concessas facultates contra hereticos etiam ad sanguinis et membrorum mutilationis necnon ultimi supplicii ac degradationis sententias libere procedere possis, nec metu incurrendae irregularitatis retarderis, tibi ac tuis auditori, inquisitori fiscali, notario, et cuicunque alteri offitiali et consultori, quorum opera in processibus contra eosdem hereticos faciendis nunc et in posterum uteris, etiam si tu et illi in sacris ordinibus constituti fueritis, ut libere et sine alicuius pęnę ecclesiasticę vel irregularitatis incursu contra dictos hereticos procedere ac sententias etiam sanguinis et mutilationis membrorum ac ultimi supplicii etiam in ecclesiis iuxta canonicas sanctiones ferre et promulgare valeatis, nullamque propterea censuram ecclesiasticam aut irregularitatis pęnam incurratis auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, teque et illos a praemissis pęnis quatenus de prętérito eas incurreritis auctoritate et tenore praedictis absolvimus. Non obstantibus constitutionibns et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud s. Marcum, 23 iunii 1547, anno .XIIJ^{mo}.

Videtur posse concedi. M. cardinalis Crescentius.

Blos.

.....leat excipi pęnae sanguinis, et dici, dummodo per alios feras, tamen &c.

XCII.

1547, 25 luglio. Ordine al vicelegato di Romagna di spegnere l'eresia luterana od altre incipienti ora a Faenza.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLVII, II, 39, breve 636.]

Dilecto filio Benedicto de Benedictis clerico Calliensi, notario ac in provincia nostra Romandiolae vicelegato nostro.

Dilecte fili, salutem. Cum, sicut ex fidedignis non sine magna molestia nostra accepimus, in civitate nostra Faventiae lutherana et forsan aliae hereses pullulare inceperint, nos volentes pro nostro officio et fidelium securitate ita pravum semen, antequam profundiores radices faciat, extirpare ac delere, de tua diligentia, virtute ac probitate confisi, tibi committimus et in virtute sanctae obedientiae mandamus, ut assumptis tecum dilectis filiis Gregorio de Mantua et Antonino de Leno ordinis prędicatorum professoribus, de quorum relligione et doctrina valde etiam confidimus, contra quascunque tam laicos quam seculares et cuiusvis ordinis regulares clericos dictae civitatis, cuiusvis status, gradus, ordinis et conditionis existant, etiam si cuiusvis privilegii vigore exempti et Sedi Apostolicae immediate subiecti sint, vel alios superiores habeant, de heresi quomodolibet suspectos auctoritate nostra iuxta sacrorum canonum dispositionem, et alias prout tibi videbitur inquiras, et processum contra eos, etiam per detentionem et carcerationem ac, si sufficientia indicia pręcesserint, ad torturam, usque ad sententiam exclusive formes, et ad nos transmittas, super quo quodque testes qui se odio aut gratia, etiam timore subtraxerint ad perhibendum testimonium veritatis per censuras ecclesiasticas et alias tibi visas pęnas cogere et compellere, et te in pręmissis quomodolibet impedientes per similes censuras et pęnas appellatione postposita compescere et auxilium brachii secularis, si opus fuerit, adhibere ceteraque necessaria et oportuna facere et exequi possis et valeas plenam, amplam et liberam tibi concedimus potestatem. Mandamus dilectis filiis conservatoribus pacis ac boni status dictae civitatis sub indignationis et arbitrii nostri pęna, ut tibi in pręmissis quatenus et quoties a te requirentur assistant, faveant et obediant. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis

ac quorumvis aliorum inquisitorum deputatione per dictam Sedem in dicta civitate forsan facta, quam pręsenti nostra commissione durante suspendimus, et quorumvis ordinum etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis ac litteris apostolicis etiam mare magnum et bulla aurea nuncupatis eisdem ordinibus concessis, confirmatis et innovatis, quibus, illorum tenores pręsentibus pro expressis habentes, ad effectum pręsentium derogamus ceterisque contrariis quibuscunque, seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Romae apud sanctum Marcum, 25 iulii 1547, anno .XIII.

Reverendissimi domini legati concilii desuper scripserunt et dominis meis reverendissimis deputatis inquisitoribus visum fuit sub hac forma expediendum.

M. cardinalis Crescentius.
Blos.

XCIII.

1548, 1° giugno. Facoltà al coadiutore della chiesa di Verona di assolvere coloro che avessero letto libri luterani, o dato aiuto agli eretici, purchè pentiti.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLVIII, II, 42, breve 349.]

Venerabili fratri Aloysio episcopo Metonensi coadiutori ecclesiae Veronensis.

Venerabilis frater, salutem. De tua probitate ac doctrina confisi tibi, quod per te vel alium omnes eos civitatis et tuae diocesis Veronensis, qui libros tam lutheranos quam aliorum hereticorum ex curiositate legerint, aut illos penes se tenuerint vel ipsis hereticis consilium, auxilium vel favorem pręstiterint, dummodo ex corde ad sanctam matrem Ecclesiam redeant et vere pęniteant et eis iniungendam pęnitentiam adimpleant, in foro conscientiae tantum absolvere possis et valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem concedimus et impartimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus ac litteris apostolicis etiam in die cenae Domini legi solitis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Marcum, die .VIIII. iunii 1548, anno 14.

Blos.

XCIV.

1548, 11 agosto. Al conte Galeotto Pico della Mirandola per annunziargli l'invio di Tommaso Stella vescovo di Avellino mandato alla Mirandola per estirparvi la eresia luterana.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLVIII, II, 42, breve 515.]

Dilecto filio nobili viro Galeotto Pico comiti Mirandulae.

Dilecte fili, salutem. Hodie, cum accepissemus incepisse vigere et detegi istic suspicionem luteranae heresis, quod ad tuae nobilitatis scitum et notitiam pervenisse minime credimus, ordinamus venerabili fratri Thomae Stellae episcopo Lavellinensi pręsentium exibitori, ut istac accedens super ea re inquireret et auctoritate nostra provideret. Quamobrem nobilitatem tuam in Deo Domino hortamur et requirimus, ut pro tua et maiorum tuorum probitate et religione, et ante omnia pro Dei omnipotentis honore et animarum salute, ipsi Thomae episcopo omnes oportunos et necessarios favores in executione huius tam pii et sancti operis prębere velis. Quod Deo ipsi in primis, et deinde nobis erit summe acceptum et gratum, sicut ab eodem Thoma episcopo tua nobilitas latius intelliget. Datum Romae apud sanctum Marcum &c. .XI. augusti 1548, anno 14.

Blos.

XCV.

1548, 11 agosto. Breve a Tommaso Stella sulle sue facoltà e sul modo di estinguere l'eresia.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLVIII, III, 42, breve 521.]

Venerabili fratri Thomae Stellae episcopo Lavellinensi commissario nostro.

Venerabilis frater, salutem. Cum, sicut non sine molestia accepimus, in terra Mirandulae Regiensis diocesis ac eius districtu non

levis lutheranae heresis suspitio vigere et detegi inceperit, nos volentes pro nostro officio et Dei omnipotentis honore providere, ne talis heresis contagio inibi ulterius serpet, de tua doctrina, virtute ac probitate confisi, tibi quem ad id commissarium nostrum deputamus, per praesentes mandamus, ut ad dictam terram te personaliter conferas, et super praemissis omnia adhibita cura ac diligentia inquiras, et prout tibi ad ipsius Dei gloriam et honorem ac animarum salutem expedire videbitur provideas, nos enim tibi quod in praemissis summarie simpliciter ac de plano et sine strepitu ac figura iudicii procedere et repertos suspectos aut quomodolibet culpabiles, etiam ex eo quod lutheranam huiusmodi seu quamcunque aliam heresim et ab Apostolica Sede vel sacris conciliis damnatum errorem continentes libros imprimere, vendere, emere et legere quomodolibet praesumpserint iuxta canonicas sanctiones punire et castigare, pęnitentes vero seu ad cor reversos, abiurata heresi ac satisfactione exibita et iniuncta eis pro modo culpae pęnitentia, in utroque foro absolvere, et testes qui se odio, timore vel gratia subtraxerint ad perhibendum testimonium veritatis per sententias, censuras et penas ecclesiasticas et alia oportuna iuris remedia cogere et compellere et auxilium brachii secularis, si opus fuerit, invocare, et contra quasvis personas etiam regulares quomodolibet exemptas appellatione remota procedere, ceteraque in praemissis necessaria et quomodolibet oportuna facere et exequi possis et valeas, facultatem et auctoritatem concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis exemptionibus et privilegiis quibusvis quomodolibet concessis, quibus ad effectum praesentium derogamus, contrariis quibuscunque seu si aliquibus &c. mentionem. Nostre autem intentionis non existit generalibus heretice pravitatis in alma Urbe per nos deputatis inquisitoribus eorumque iurisditioni, quominus etiam ipsi in praemissis se intromittere possint, per easdem praesentes in aliquo prejudicium generari. Datum Romae apud s. Marcum, .XI. augusti 1548, anno 14.

Nomine reverendissimorum D. D. meorum Sancte † et Farnesii dictum fuit Sanctiss.m esse contentum.

M. cardinalis Crescentius.
Blos.

XCVI.

1548, 11 dicembre. Al nunzio a Venezia. Che il processo formato contro Pier Paulo Vergerio fu trasmesso ai cardinali inquisitori, ma che urge che sia preso il Vergerio e mandato a Bologna.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLVIII, III, 43, breve 814.]

Dilecto filio Joanni electo Beneventano
cum potestate legati de latere Venetiis nuntio nostro.

Dilecte fili, salutem. Processum per te et venerabilem fratrem patriarcam Venetiarum et subdelegatos a vobis ex nostra speciali commissione contra venerabilem fratrem Petrum Paulum Vergerium episcopum Justinopalitanum formatum, et vestris sigillis obsignatum ad nos transmissum, venerabilibus fratribus nostris sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus, in universa republica christiana super heresi inquisitoribus generalibus, a nobis deputatis, examinandum dedimus. Cum autem dicti cardinales nobis rettulerint, ex ipso processu ipsum P. Paulum episcopum maxime urgeri, nos moti zelo honoris Dei et christianae religionis ac fidei ortodoxae volumus ac tibi mandamus, ut receptis praesentibus ipsum P. Paulum episcopum omni adhibita cura ac diligentia capi facias et sub fida custodia ad dilectum filium nostrum Hieronimum cardinalem Sancti Georgii, in provincia nostra Romandiolae legatum nostrum, transmittas, carceribus detinendum, donec aliter ordinaverimus, hortantes dilectos filios nobiles viros ducem et Senatum Venetiarum, ut pro Dei servitio a te super hoc requisiti tibi faveant, omnemque opem et operam ac etiam brachii secularis auxilium prestent, quod recipiemus ab eis gratissimum. Datum Romae &c. .XI. decembris 1548, anno 15.

Blos.

Jo. Pet. episc. Sabinensis.

XCVII.

1548, 11 dicembre. Citazione a Roma del Vergerio fra un mese.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*
a. MDXLVIII, III, 43, breve 815.]

.....(1)

et archiepisc..... lani Venetiis nuncium nostrum contra te formatum, magna elici contra te indicia heresis, mandamus tibi in virtute sanctę obedientiae ac sub indignationis nostrae ac suspensionis a divinis privationisque regiminis ecclesiae Justinopolitanae et omnium beneficiorum ecclesiasticorum quae obtines ac inhabilitatis ad illa [et a]lia quaecunque in poste[rum] obtinenda, nec non confessatorum criminum, de quibus inquisitus appares, ac etiam decem millium ducatorum auri Camerae nostrae applicandorum pęna per te, nisi parueris, incurrenda, ut infra unius mensis spatium ab intimatione pręsentium tibi facienda coram nobis et dictis cardinalibus inquisitoribus ad te de praemissis excusandum seu purgandum personaliter et non per procuratorem aut excusatorem compareas et te praesentes. Aliter enim contra te ad declarationem incursus dictarum pęnarum per ipsos cardinales inquisitores usque ad sententiam inclusive, etiam te aliter nisi ad valvas ecclesię principis apostolorum et in acie Campi Flore non citato, procedi faciemus, et ex nunc per eos procedi mandamus. Volumus autem, quod si persona tua commode haberi non poterit, affixio praesentium litterarum in valvis ecclesiae Justinopolitanae, relicta inibi copia, perinde te arctet ac si ipsae litterae tibi personaliter intimatae et praesentatae fuissent, quodque de illorum vel praesentatione. . . . . .

[Vi]sa . Jo. Petrus episcopus Sabinensis.

(1) Il foglio che contiene questo breve disgraziatamente è mutilo, ma può in parte supplirsi col breve che segue.

XCVIII.

1548, 11 dicembre. Citazione del Vergerio con varianti.

[Loc. cit. breve 816.]

ris . . . . . ab ei . . . . . .
diu agitatus ac . . . . . is venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium per universam christianitatem super heresi inquisitorum generalium a nobis deputatorum delatus fuerit, nos volentes ut ad ipsius causae expeditionem pro debito iustitiae tandem deveniatur, mandamus tibi in virtute . . . . . (1) fuissent, quodque de illorum vel praesentatione vel affixione cuiusvis notarii publici relationis plena et indubia in iudicio et extra fides adhibeatur. Datum Romae &c. .XI. decembris 1548, anno 15.

Blos.

XCIX.

1549, 1° febbraio. Ad Annibale Grisonio commissario a Capodistria. Nei processi da lui colà fatti a diverse persone è stato nominato il Vergerio: rediga anche il processo di tutto ciò che fu detto di lui.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLIX, I, 44, breve 85.]

Dilecto filio Annibali Grisonio clerico Justinopolitano commissario nostro.

Dilecte fili, salutem. Gratum fuit nobis audire diligentiam et operam, quam adhibuisti in negocio inquisitionis, quod tibi demandavimus, teque de ea commendamus utque constanter et cum charitate perseveres, hortamur; cumque intellexerimus in diversis processibus, quos confecisti, fuisse per inquisitos nominatum venerabilem fratrem

(1) Prosegue identicamente al breve precedente fino alla parola « praesentatione ». Anche qui le lacune sono cagionate dallo stato mutilo della carta.

P. Paulum episcopum Justinopolitanum tanquam auctorem ac magistrum falsae ac malae doctrinae, volumus ac tibi mandamus, ut quidquid hactenus contra ipsum Petrum Paulum episcopum dictum est in processum redegas, et etiam contra eum ad ulteriora inquirendo procedas sacrorum canonum ordine servato, et ad nos quidquid repereris transmittas, super quo quoscunque clericos [poe]nitentes contra quos ex commissione nostra procedere potes, ab irregularitate quam ratione heresis contraxerint, iniuncta eis pro modo culpae pęnitentia salutari, absolvere, et cum eis super illa dispensare, omniaque circa prępmissa quomodolibet necessaria facere possis, auctoritatem et facultatem auctoritate apostolica tenore prąsentium concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae &c. prima februarii 1549, anno 15.

F. card. Sfondratus.

Blos.

C.

1549, 20 luglio. Facoltà al Grisonio di estendere la sua inchiesta a Conegliano nella diocesi di Treviso, dove sono non pochi sospetti di eresia, e anche nei luoghi circonvicini.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLIX, III, 14, breve 773.]

Dilecto filio Annibali Grisonio clerico Justinopolitano commissario nostro.

Dilecte fili, salutem. Preteritis mensibus per alias nostras in forma brevis litteras tibi commisimus, ut tam in civitate Justinopolitana quam in aliis tunc expressis locis contra quoscunque de heresi quomodolibet suspectos inquireres ac procederes, aliaque faceres, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem, sicut non sine molestia animi accepimus, in oppido Coniliani Tarvisine diocesis locisque ipsi oppido circumvicinis nonnulli sint de ipsa heresi suspecti, volumus ac tibi mandamus, ut etiam contra istos iuxta facultatem tibi per priores nostras litteras predictas attributam perinde procedas, ac si de oppido et ei circumvicinis locis huiusmodi, ad que dictas litteras nostras extendimus, in eisdem litteris specialis et specifica mentio facta

fuisset. Non obstantibus his que in dictis litteris voluimus non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. .xx. iulii 1549, anno .xv.

Blos.

CI.

1550, 28 marzo. A Luigi vescovo di Verona nunzio (a Parigi) perchè secretissimamente riferisca se Antonio Caracciolo abbate del monastero di S. Vittore in Parigi pensi bene o male della fede cattolica.

[Arch. secr. Vatic. *Julii III brev. min.* a. MDL, I, 55, breve 237.]

Scribantur litterae in forma brevis ad rev.^{m} Veronensem, cui mandetur nomine S.^{mi} Domini nostri, quod quamprimum et secretissime certiorem faciat Sanctiss.^{m} D. Nostrum de omnibus, quae spectant ad fidem contra D. Antonium Caraciolum abbatem Sancti Victoris Parisiensis, rem faciet sua gravitate dignam et S.^{mo} D. Nostro gratissimam.

Venerabili fratri Aloysio, episcopo Veronensi, nuntio nostro.

Venerabilis frater salutem. Bonis causis volumus, tibique mandamus, ut nos quamprimum et quam secretius poteris informes ac certiores reddas de omnibus, in quibus noveris Antonium Caracciolum abbatem seu commendatorem monasterii S.^{ti} Victoris Parisiensis a fide catholica deviare ac male de ipsa fide sentire. Te enim informatum de his esse audivimus, et a te informari cupimus. Datum Romae apud s. Petrum &c. die 28 martii 1550, anno primo.

Sanctissimus D. N. mandavit, ut scriberetur, et forma brevis placet.

Jo. Petrus cardinalis Neapolitanus.

Blos.

CII.

1550, 18 aprile. Al nunzio a Venezia Ludovico Beccatelli per nuovamente concedergli di procedere contro gli eretici anche fino a sentenze di sangue e capitali.

[Archiv. apost. Vatic. *Julii III brev. min.* a. MDL, I, breve 322.]

Questa minuta è desiderata in questa forma da questi ch.mi s.ri et desidero si expedisca (1).

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Ut tu iuxta alias tibi per nos super hoc concessas facultates contra hereticos etiam ad sanguinis et membrorum mutilationis nec non ultimi supplicii ac degradationis sententias libere procedere possis, nec metu incurrendae irregularitatis retarderis, tibi ac tuis auditori, inquisitori, consiliariis nec non et assistentibus et laicis pro tempore deputatis seu deputandis, fiscali notario et cuicumque alteri officiali, quorum opera in processibus contra eosdem hereticos faciendis nunc et in posterum uteris, etiam si tu et illi in sacris ordinibus constituti fueritis, ut libere et sine alicuius pęnę ecclesiastice vel irregularitatis incursu contra dictos hereticos procedere ac sententias etiam sanguinis, et mutilationis membrorum et ultimi supplicii etiam in ecclesiasticis excedendo etiam canonicas sanctiones, prout tibi temporum malitia et delicti qualitas exigere et necessarium fore videbitur, ferre et promulgare valeatis, nullamque propterea censuram ecclesiasticam aut irregularitatis pęnam incurratis, auctoritate apostolica tenore pręsentium concedimus, teque et illos a premissis penis, quatenus de pręterito eas incurreritis, auctoritate et tenore prędictis absolvimus, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque.

Datum Romae &c. .XVIII. aprilis 1550, anno primo.

M. cardinalis Crescentius.

Venerabili fratri Ludovico Beccatello episcopo Ravellensi in dominio Venetorum nostro et Apostolicae Sedis nuntio.

Blos.

(1) Queste due righe sono di altra mano.

CIII.

1550, 29 aprile. Proibizione assoluta e generale di stampare, vendere, comprare, leggere, ritenere libri ereticali: termine perentorio della consegna.

[Archiv. secr. Vatic. *Julii III diversorum* a. I ad IV (dei Regesti n. 1800), p. 93.]

Inquisitores B. Lomellinus (1).

Julius &c. ad futuram rei memoriam. Cum meditatio cordis nostri ad id potissimum tendat, ut fides catholica ubique augeatur et floreat, ad ea libenter intendimus, per que omnis ab ea declinandi occasio tollatur. Sane, cum sicut nobis nuper innotuit, ex facultatibus, que aliquibus, ut libros hereticos aut de fide suspectos etsi ad effectum eorumdem librorum errores refellendi tenere et legere possint, aliquando concesse fuerunt, non hii, qui sperabantur, fructus hactenus provenerint, quin imo diversa incontinentia subsecuta sint, nos premissis occurrere et christifidelium animarum saluti consulere cupientes, motu proprio non ad alicuius nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostris certa scientia et matura deliberatione omnes et singulas facultates et licentias legendi et tenendi libros lutheranos aut alios hereticos seu de fide suspectos quibusvis personis cuiuscunque status, gradus, ordinis vel conditionis existentibus, episcopali vel archiepiscopali aut alia maiori dignitate ecclesiastica seu seculari preminentia prefulgeant, inquisitoribus seu commissariis super heretica pravitate ab Apostolica Sede pro tempore deputatis, durante ipsa deputatione, duntaxat exceptis, a quibusvis predecessoribus nostris ac nobis ac dicta Sede Apostolica, seu eius legatis etiam de latere, aut maiori penitentiario nostro vel quibusvis aliis sub quibuscumque verborum formis et expressionibus, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis clausulis irritantibusque et aliis decretis quomodolibet etiam motu et scientia similibus hactenus concessas, apostolica auctoritate tenore presentium revocamus, irritamus et annullamus, et pro revocatis, irritis et penitus infectis quoad omnia habemus et ab aliis exequi volumus, districtius inhibentes personis prefatis sub sententiis, censuris et penis contra similes libros tenentes aut legentes

(1) Così a margine nel testo.

a sacris canonibus quam a nobis et Sede Apostolica hactenus inflictis et promulgatis, ne de cetero facultatibus et licentiis predictis eorum pretextu seu alio quomodolibet libros predictos aut quoscunque alios hactenus reprobatos aut in futurum reprobandos tenere aut legere presumant, et insuper omnes et singulos librorum impressores et bibliothecarios et quascunque alias personas, libros lutheranos aut hereticos seu lutheranam seu aliam falsam doctrinam in se continentes, vel a nobis et dicta Sede quomodolibet reprobatos ex quavis causa etiam ex nostra et dicte Sedis speciali licentia seu permissione penes se habentes, cuiuscunque status, gradus, ordinis vel conditionis aut preminentie existant, etiam si ut prefertur pontificali aut alia quacunque etiam maiori ecclesiastica vel mundana dignitate prefulgeant, dictis inquisitoribus et commissariis ut prefertur exceptis, dicta apostolica auctoritate et earundem presentium tenore requirimus et monemus, ac eis et eorum cuilibet in virtute sancte obedientie et sub incursu heresis, ac omnibus contra hereticos de iure confectis et promulgatis tam ecclesiasticis quam secularibus sententiis, censuris et penis districte precipientes mandamus, quatenus infra spatium sexaginta dierum, a die publicationis presentium modo et forma infrascriptis faciende computandorum, quarum viginti pro primo et alias viginti pro secundo, ac reliquas viginti dies pro tertio et peremptorio termine ac monitione canonica eis et eorum cuilibet in his scriptis assignamus, omnes et singulos libros lutheranos aut aliam falsam doctrinam in se continentes vel a nobis et dicta Sede quomodolibet reprobatis penes se ex quavis causa etiam mercature et ea nostra ac eiusdem Sedis permissione ac licentia etiam speciali ut prefertur penes eos existentes inquisitoribus heretice pravitatis in civitatibus, in quibus libri huiusmodi existant, consignasse debeant realiter et cum effectu, et nihilominus venerabili fratri nostro Joanni Petro episcopo Tusculano, Neapolitano, ac dilectis filiis nostris Joanni S.ti Clementis de Burgos, ac Marcello S.te Crucis in Jerusalem, Cervino et Francisco S.te Anastasie et Sfonderato nuncupatis, presbiteris cardinalibus, inquisitoribus generalibus per Sedem Apostolicam deputatis, per apostolica scripta pari motu mandamus, quatenus ipsi per se vel alium seu alios eosdem requisitos et monitos monitioni et mandato nostris predictis non parentes, quos heresum et alias sententias, censuras et penas predictas propter non paritionem huiusmodi incurrere contigerit ex nunc prout ex tunc et e contra hereticos ac sententiis, censuris et penis predictis irretitos tamdiu publice nuntient et faciant ab aliis nuntiari, donec ipsi omnes et singulos libros lutheranos aut alios hereticos huiusmodi inquisitoribus prefatis in civitatibus, in quibus libri huiusmodi ut prefertur existunt, consignaverint et rehabilitationis

gratiam obtinuerint, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Ceterum, ut premissa omnia ad eorum quorum interest notitiam deducantur nullusque de eis ignorantiam iuste pretendere aut se legitime excusare possit, volumus et dicta apostolica auctoritate decernimus, quod presentes littere per aliquos curie nostre cursores in basilica principis apostolorum de Urbe et Lateranensi, dum inibi multitudo populi ad divina audienda congregari solet, palam et clara voce legantur et lecte in earundem basilice et ecclesie valvis, necnon in porta cancellarie apostolice et in acie Campi Flore affigantur, ubi ad lectionem et notitiam cunctorum aliquandiu affixe pendeant, et cum inde amovebuntur, earum exempla in eisdem locis remaneant affixa; quodque per lectionem, affictionem et publicationem huiusmodi omnes et singule persone sub presentibus comprehense post sexaginta dies huiusmodi respective ita sint obligate et stricte, ac si eis coram et personaliter lecte et publicate essent, et earum transumptis manu notarii publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiatica constitute munitis ea prorsus fides adhibeatur, que presentibus adhiberetur, si forent exhibite vel ostense. Volumus autem quod hii qui libros lutheranos seu alios predictos infra spatium et terminum huiusmodi dictis inquisitoribus consignaverint, nisi ipsi alias quam ex retentione librorum huiusmodi heretici seu de fide suspecti fuerint, eo ipso etiam absque aliqua desuper facienda abiuratione a censuris et penis propterea forsan incursis in utroque foro absoluti sint et esse censeantur, prout nos eos in eventum predictum ex nunc prout ex tunc, dummodo penitentiam, quam confessor per eos eligendus eis propterea duxerit iniungendam, omnino adimpleant, absolvimus. Nullo ergo omnino homini liceat hanc paginam nostre revocationis, irritationis, annullationis, inhibitionis, requisitionis, monitionis, mandati, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud s.tum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo quinquagesimo, tertio kalendas maii, pontificatus nostri anno primo.

I. cardinalis Puteus. Pro duplicato

Collatum Leo de Fano.

G. Salmon.

CIV.

1550, 29 aprile. Perchè molti caduti in eresie differiscono di rientrare nel grembo della Chiesa « publicam poenitentiam abhorrentes » concede l'assoluzione a tutti gli eretici che entro tre mesi « coram inquisitoribus civitatum in quibus ipsi degunt, se personaliter exhibuerint et suas haereses coram eis privatim abiuraverint, et se ad poenitentiam privatam eis per dictos inquisitores iniungendam adimplendum paratos obtulerint, eamque postmodum cum effectu adimpleverint ». Si escludono da questa concessione coloro che sono soggetti alla Inquisizione generale dei regni di Spagna e Portogallo. Coloro poi che entro il termine di tre mesi non avranno abiurato, dovranno essere da tutti denunciati alla Inquisizione e condannati irremissibilmente.

[Loc. cit. p. 96 r.°]

Inquisitio (inquisitores pro eisdem r.mis D. supradictis cardinalibus) B. Lomellinus.

Julius &c. Ad futuram rei memoriam. Illius qui misericors et miserator existens (1).

Rome &c. .MDL. tertio kal. maii.

(1) Questo documento è pubblicato nel *Bullarium privilegiorum ac diplomatum Rom. pontif.*, opera et studio Caroli Cocquelines, Rome, MDCCXLV, tomo IV, parte I, p. 267. Alla p. 132 v'è un'altra bolla di Paolo III che pubblica nel Portogallo e Algarbia l'assoluzione di Clemente VII.

CV.

1550, 18 marzo. Esortazione perchè nessuna podestà temporale, sotto alcun pretesto, neppure per pietà, s'immischi nelle cose degli inquisitori, non li molesti, o impedisca nel loro ufficio.

[Loc. cit. *Julii III Bullarium secretum* a. II, 6, 9, c. 472 (dei Regesti n. 1792).]

Super officio inquisitionis contra eos qui indebite se in eo immiscent. Romolus.

Julius &c. Licet a diversis Romanis pontificibus predecessoribus nostris etiam per speciales constitutiones in corpore juris insertas, fuerit rite et salubriter sancitum atque decretum, ut seculi potestates et domini temporales ac provinciarum, civitatum, terrarum et locorum quorumcunque rectores, quibuscunque dignitatibus vel officiis aut nominibus censeantur, diocesanis episcopis et inquisitoribus heretice pravitatis in ipso inquisitionis negotio faveant et assistant, nemoque ex predictis potestatibus, dominis et rectoribus eorumque officialibus de crimine heresis, cum mere sit ecclesiasticum, quoquo modo cognoscat vel iudicet neque diocesano episcopo vel inquisitori ipsius inquisitionis negotio incumbenti se opponere aut ipsum aliquatenus impedire vel impedientibus auxilium aut favorem scienter dare audeat, perpetue damnationis sententia in eos, qui contra predicta fecerint, promulgata, quam si per annum animo sustinuerint pertinaci, extunc velut heretici condemnentur; usque adeo tamen in omnibus fere non solum Italie, verum etiam aliis provinciis, civitatibus, terris et locis complurium laicorum, ut accepimus, mundane glorie processit ambitio vel sacrorum canonum inscitia vel ecclesiastice discipline contemptus, ut in animarum suarum perniciem atque interritum diocesanos episcopos et inquisitores a Sede Apostolica institutos inquisitionis officium exercentes alii sub iustitie pretextu, ne ulli scilicet fiat iniuria, impedire, alii vero sub pietatis colore, ut sontes scilicet severius puniantur, se ipsis diocesanis episcopis et inquisitoribus adiungere, et una cum eis de ipso heresis crimine cognoscere, processus formare formatisque suo iudicio submittere non erubescant. Cui sane morbo iam nimis late progredienti solitam ac salutarem Ecclesie medicinam pro nostra pastorali sollicitudine afferre cupientes, seculi potestates, dominos

temporales ac provinciarum, civitatum, terrarum et locorum rectores supradictos, necnon quascumque alias seculares personas, tam privatas quam publico quovis munere fungentes requirimus et monemus, ac eis Jesu Christi redemptoris nostri, cuius vices licet immerito gerimus in terris, nomine precipimus, ne diocesanos episcopos et inquisitores ipsos in suo inquisitionis negotio ullo modo impediant seu perturbent, neque se in heresis crimine cognoscendo vel iudicando, quovis etiam assistentie et favoris colore, causa vel occasione, nisi quatenus ab ipsis diocesanis episcopis aut inquisitoribus spontanea et libera eorum voluntate fuerint requisiti, se ingerant, ordinationes, provisiones et leges quascunque de ipsius crimine cognitione latas sacris canonibus obsistentes et ecclesiasticam iurisdictionem impedientes, sine mora abrogent et deleant, prout etiam nos eas omnes invalidas fuisse et esse decernimus et declaramus ac ex nunc pro abrogatis et deletis haberi volumus et mandamus. Qui monitis hiis nostris non obtemperaverint quique scienter in predictis consilium, auxilium atque favorem dederint, noverint se non solum per sacras dictorum predecessorum nostrorum constitutiones, verum etiam per hanc nostram sanctionem sive sententiam et declarationem perpetuo duraturam, quam auctoritate omnipotentis Dei ac beatorum apostolorum Petri et Pauli ac nostra in ipsos non obtemperantes, quacunque illi prefulgeant dignitate, in his scriptis proferimus, communione fidelium et omnium ecclesiasticorum sacramentorum perceptione privatos ac maledictionis ac execrationis eterne vinculo ligatos anathematisque et maioris excommunicationis mucrone percussos, ita ut nemo unquam in premissis delinquentes, nisi a nobis et successoribus nostris canonice intrantibus, etiam pretextu quarumcunque facultatum, concessionum et gratiarum, etiam confessionalium nuncupatarum, etiam a nobis et dicta Sede hactenus emanatarum vel imposterum emanandarum, specificam et expressam ac alias quam per verba generalia de presentibus litteris nostris mentionem non facientium, preterquam in mortis discrimine absolvi possit, quibus etiam censuris ipsos diocesanos episcopos et inquisitores subiacere volumus, si laicos secum quomodocunque de ipso crimine cognoscere aut iudicare permiserint. Ut autem premissa omnia ad eorum quorum interest notitiam deducantur, nullusque de eis ignorantiam iuste pretendere possit, volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod presentes littere per aliquos cursores nostros aut notarios publicos, in basilice principis Apostolorum de Urbe et ecclesie Lateranensis ac cancellarie apostolice valvis, necnon acie Campi Flore, ut moris est, publicentur, earum exemplo in singulis valvis et acie huiusmodi affixo et dimisso. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre requisitionis, ad-

monitionis, precepti, declarationis, mandati, prolationis, voluntatis et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignatione omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo quinquagesimo, quintodecimo kalendas aprilis, pontificatus nostri anno secundo.

Pro r.mo D. M. cardinali Crescentio
Jo. Barengus.

A. Lalata.

CVI.

1550, 31 maggio. Esortazione al duca di Ferrara di eseguire ciò che dai cardinali inquisitori è stato decretato contro Fannino Fannini, eretico recidivo, e ciò che decretassero per estinguere l'eresia ne' suoi Stati.

[Loc. cit. *Julii III brev. min.* a. MDL, II, 56, breve 492.]

Duci Ferrariae.

Julius papa tertius.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem &c. Cum venerabiles fratres et dilecti filii nostri S. R. E. cardinales, super offitio inquisitionis hereticae pravitatis a Sede Apostolica deputati, quędam contra iniquitatis filium Fanninum de Fanninis faventinum hereticum relapsum, servatis servandis, decreverint, quemadmodum particulariter a latore prȩsentium informaberis, hortamur nobilitatem tuam in Domino, ut pro tui animi religione et catholici principis officio, tam his contra dictum Fanninum per eosdem cardinales inquisitores decretis, quam si quę alia iidem cardinales pro expurgandis ab omni labe heresis civitatibus et locis tue nobilitati subiectis ordinaverint, ut ea plene executioni demandentur, pium tuae nobilitatis favorem prębere Dei et nostra causa velis. Facies enim rem ipsi Deo et nobis vehementer gratam tibique honorificam et populis tuis, ut in fide catholica conserventur, admodum salutarem. Datum Romę apud sanctum Petrum &c. die ultima mai 1550, anno primo.

Blos.

A. car.lis Burgensis (1).

(1) La carta, su cui è scritta questa minuta, reca la seguente formula: « Expediatur « breve ad ducem Ferrariae, quo moneatur, mandandum curet exequutioni in causa Fannini

CVII.

1550, 21 luglio. Facoltà ad Egidio vescovo di Modena di sospendere predicatori e confessori non idonei e sospetti, e di assolvere gli eretici abiuranti.

[Loc. cit. 57, breve 684.]

Venerabili fratri Egidio episcopo Mutinensi
Julius &c.

Venerabilis frater salutem &c. Cum sicut nobis exponi fecisti... (Cum in sua civitate et diocesi Mutinensi sint quamplures rectores ecclesiarum et alii religiosi et fratres cuiusque ordinis etiam mendicantium non idonei ad confessiones audiendi et populo praedicandi, ac de fide male sentientes, datur facultas eidem episcopo quandiu et quoties apud suam ecclesiam resederit omnes supradictos ab eorum officio suspendendi pro tempore ei viso et quoscunque hereticos non tamen relapsos, previa abiuratione, absolvendi et eos in pristinum reducendi cum ampla facultate procedendi contra renitentibus) (1).

... Datum Rome apud s.tum Petrum, die 21 iulii 1550, anno primo.

Pro qualitate persone videtur concedendum.

M. car.lis Crescentius.
Blos.

« de Fanninis faventini haeretici relapsi id, quod reverendissimi cardinales deputati super « inquisitionis officio exequendum ordinaverint.

« Curet etiam sua excellentia favorem omnem praestare omnibus, que mandabunt iidem « reverendissimi pro expurgandis ab omni labe haereseos civitatibus suae excellentiae su- « biectis ».

(1) Di questo documento, che è assai lungo, ci limitiamo a pubblicare il sunto contemporaneo che se ne legge a tergo.

CVIII.

1551, 3 luglio. Facoltà al cardinale Durante di assolvere nella città e diocesi sua di Brescia luterani od altri eretici pentiti.

[Loc. cit. a. MDLI, III, 61, breve 568.]

Dilecto filio nostro Duranti basilice Duodecim Apostolorum presbitero cardinali De Durantibus nuncupato.
Julius &c.

Dilecte fili noster, salutem &c. Ad hoc potissimum nostra aspirat intentio, ut christifidelium animas Deo lucrifaciamus. Cum itaque, sicut accepimus, quamplures christifideles in civitate et tua diocesi Brixiensi, qui alias operante zizanie satore et humana fragilitate in lutheranas et diversas alias damnatas et pestiferas hereses prolapsi et illis infecti fuerunt, proprios errores et excessus omnipotente Deo inspirante recognoscentes ad gremium Sancte Matris Ecclesie redire desiderent, nos quibus gregis dominici cura et universale regimen desuper commissa sunt, oves gregis huiusmodi ab errorum precipitiis eripere et ipsi omnipotenti Deo acceptabiles reddere toto nixu exquirentes, circumspectioni tue, que ecclesie Brixiensi ex dispensatione apostolica preesse dinoscitur et de cuius rectitudine, fidei zelo, devotionis synceritate specialem fiduciam in Domino sumimus, quandiu eidem Ecclesie prefueris ac in civitate et diocesi huiusmodi resederis, duntaxat et per te ipsum solum quoscunque utriusque sexus christifideles tam seculares et laicos quam ecclesiasticos etiam quorumvis ordinum religiosos, cuiuscunque ecclesiastice et mundane dignitatis status, gradus, ordinis vel conditionis fuerint, civitatis et diocesis predictarum, aut in illis pro maiori parte temporis commorantes lutherana aut aliis huiusmodi heresibus respersos, et ad veritatis lumen ac fidei catholice unitatem redire ac huiusmodi hereses abiurare volentes, si id humiliter petierint et relapsi non fuerint, receptis prius ab eis legitima abiuratione heresum et errorum huiusmodi ac iuramento quod talia et illis similia deinceps non committent, nec ea committentibus seu illis adherentibus consilium, auxilium vel favorem per se vel alium seu alios prestabunt ab huiusmodi heresis, necnon anathematis maioris excommunicationis aliisque sententiis, censuris et penis ecclesiasticis, per eos propterea quomodolibet in-

cursis, auctoritate apostolica alias in forma Ecclesie consueta absolvendi et totaliter liberandi, et ad nostrum et eiusdem Ecclesie gremium necnon gratiam et benedictionem Sedis Apostolice restituendi et reponendi, necnon cum ecclesiasticis personis super irregularitate, quam censuris huiusmodi ligate etiam forsan missas et alia divina officia celebrando et illis se immiscendo contraxerint, dispensandi, ac omnem inhabilitatis et infamie maculam sive notam per easdem ecclesiasticas et alias personas premissorum occasione contractam abolendi, ac ipsos et quemlibet eorum sic absolutorum ad omnes etiam sacros et presbiteratus ordines ac altaris ministerium, necnon ad beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura, secularia et regularia, cuiuscunque dignitatis existant, que ecclesiastice, necnon honores et dignitates, que seculares ac bona, que singule persone predicte obtinebunt et alias in pristinum et eum statum, in quo antea quomodolibet erant, restituendi, reponendi omniaque et singula alia in premissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna gerendi, faciendi et exequendi plenam et liberam auctoritate predicta tenore presentium auctoritatem, potestatem et facultatem concedimus. Sic igitur, dilecte fili, hac tibi concessa facultate ad eiusdem omnipotentis Dei honorem et animarum salutem efficaciter et diligenter uti studueris, quod per sollicitudinis tue solertiam catholice pietatis fructus perveniant, tuque exinde apud Deum et homines valeas non immerito commendari. Datum Rome, .III. iulii 1551, anno secundo.

Rev.mus dom. meus cardinalis Verallus dixit fuisse factum verbum in congregatione, et in ea conclusum ut expediatur et Sanctitatem Suam etiam contentari, pro rev.mo dom.o meo D. M. cardinali Crescentio. Jo. Larinensis.

Gal.

CIX.

1551, 5 settembre. Il S. Uffizio di Roma costituisce a Mondovì tre persone ad inquisire e procedere contro gli eretici, che pubblicamente vanno colà spargendo le loro dottrine.

[Archiv. apost. Vatic. *Julii III brev. min.* a. MDLI, III, 61, breve 769.]

Duci Sabaudiae.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem &c. Superioribus diebus cum dilectus filius Bartholomeus Piperus electus Montis Regalis, praelatus

domesticus noster, quem ob eius singularem probitatem et merita intimo amore prosequimur, nonnullorum fidedignorum litteris certior factus esset, quod in sua civitate et diocesi quidam heretici, et ab orthodoxa fide aberrantes, bonos pervertere et pernitiosum virus suum non occulte modo, sed palam et aperte diffundere conabantur, et, nisi huic nascenti malo occurreretur, non parva pericula graviaque incommoda inde subsecutura maxime timebatur, nonnulli venerabiles fratres nostri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, in universa republica christiana contra hereticam pravitatem generales inquisitores per nos deputati, re huiusmodi ad eos delata, ut pro summa, qua praediti sunt, prudentia et vigilantia pestilentissimo morbo nondum confirmato opportunum remedium adhiberent, statim, cum per se id efficere non possent, dilectos filios archidiaconum ecclesiae Montis Regalis et vicarium ipsius Bartholomeum in spiritualibus generalem, ac Vincentium de Castro Novo, ordinis praedicatorum professorem, ad inquirendum et procedendum contra eiusmodi hereticos, cum facultatibus tunc expressis constituerunt, sicut ex eorundem cardinalium patentibus litteris latius tibi constabit. Quamobrem et si non dubitamus, quin nobilitas tua pro sua praestanti religione rem hanc omni pii animi studio atque officio sit amplexura, tamen cum nobis id in primis curae existat, ut exitiosa ista semina ex agro Domini penitus evellantur, ipsam hortandam censuimus, ab ea studiose petentes ut eisdem ad hoc tam sanctum et laudabile opus, ut praefertur, deputatis, quotiescunque ab eis requisita fuerit, tua auctoritate favere, et si res tulerit, sic brachii militaris auxilium a suis ministris et magistratibus exhiberi facere velit, ut errore lapsi ad veritatis viam et catholicae Ecclesiae gremium revertantur, pertinaces vero et nefarii homines debitis penis puniantur. Id si feceris, quemadmodum perpetua tua erga nos et hanc Sanctam Sedem devotio atque observantia nobis pollicentur, ac te facturum pro tua eximia pietate confidimus, feceris plane rem te dignam, populis tuis apprime salutarem, nobis autem post Deum omnipotentem, de cuius causa agitur, magnopere gratam: sed tam ista quam nonnulla alia, quae tibi super possessione et fructibus monasterii Sancti Dalmatii de Burgo oppidi Cunei tibi referenda mandavimus, exponet nobilitati tuae prolixius Robertus Clarius venerabilis fratris episcopi Vercellensis familiaris, cui has ad te dedimus. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. Die .v. septembris 1551, anno secundo.

Pro reverendissimo domino meo domino M[arco] cardinali Crescentio.

Joannes Larinensis.
Rom.

CX.

1552, 23 gennaio. Conferma della nomina a commissari che per ovviare all'eresia nata nel ducato di Ferrara il S. Uffizio vi ha fatto nelle persone del cardinale Franzini e del teologo domenicano Girolamo da Lodi. Il simile pei commissari nello Stato di Firenze.

[Loc. cit. a. MDLII, I, 63, breve 55.]

Apertum.

Venerabili fratri Franzino Michaeli, episcopo Casalensi, et dilecto filio Hieronimo de Laude ordinis prędicatorum et theologiae professori commissariis nostris, salutem. Cum, sicut accepimus, venerabilis frater Joannes Petrus episcopus Tusculanensis, et dilecti filii nostri Rodulphus Sanctae Mariae trans Tyberim, et Joannes Sancti Pancratii Compostellanensis, ac Marcellus Sanctae Crucis in Hierusalem titulorum presbiteri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, per universam rempublicam christianam contra hereticam pravitatem inquisitores generales a nobis et ab hac Sancta Sede Apostolica specialiter deputati, postquam intellexerant pestiferum semen heresis in civitate ac diocesi Ferrariensi et in non nullis aliis locis dominii dilecti filii nobilis viri Herculis ducis Ferrariae pullulare cepisse, volentes pro eorum officio illud, antequam validiores faceret radices, quantum in eis erat, extirpare ad Dei omnipotentis servitium, catholicae fidei conservationem et animarum salutem, de vestra doctrina, probitate, fide ac legalitate plurimum in Domino confisi, vos eorum commissarios in civitate, diocesi ac toto dominio prędictis constituerint et fecerint, concedentes vobis ut in eo negocio contra quoscunque de heresi quomodolibet suspectos eorumque fautores usque ad sententiam inclusive perinde procedere possetis, quemadmodum ipsi procedere possent, prout in eorum patentibus litteris desuper confectis plénius continetur, nos, ut huiusmodi vobis demandatam commissionem eo promptius et virilius exequi possitis, quo nostra fuerit confirmatione roborata, deputationem de vobis factam ac desuper confectas patentes litteras prędictas, illarum tenores pręsentibus pro expressis habentes, auctoritate apostolica tenore pręsentium confirmamus et approbamus, et, quatenus opus sit, vos in pręmissis iuxta ipsarum litterarum tenorem commissarios deputamus,

hortantes ipsum Herculem ducem in Domino et pro sua in Deum pietate et in sanctam fidem catholicam zelo vobis, quandocunque acciderit, in exequendo huiusmodi tam sancto opere suo favore, auctoritate et auxilio adesse velit. Datum Romae, 23 ianuarii 1552, anno secundo.

Simile vidit cardinalis Sanctae † pro commissariis Florentiae, et mandavit hoc etiam expediri de mandato ceterorum reverendorum inquisitorum et Sanctissimus Dominus noster fuit contentus.

Gal.

CXI.

1553, 22 luglio. Facoltà a Paolo Odescalchi, nunzio presso i Grigioni, di inquisire, di condannare e di assolvere in quel dominio dove predicano gli eretici.

[Archiv. secr. Vatic. *Julii III brev. min.* a. MDLIII, II, 68, breve 445.]

Dilecto filio magistro Paulo Odescalco clerico Comensi utriusque iuris doctori, notario, et in toto dominio Rhetorum nuncio nostro.

Julius &c.

Dilecte fili, salutem &c. Cum, sicut nobis nuper innotuit, nonnulli iniquitatis filii instigante humani generis hoste diversa perversa dogmata et pravas opiniones ac varias hereses in dominio Grisonum disseminare et predicare, ac christifideles a pietate christiana et sancte matris Romane Ecclesie devotione et obedientia avertere contendant et conentur, nos, impietati huiusmodi occurrere volentes, te, qui etiam litterarum apostolicarum maioris et minoris iustitie corrector et in utraque signatura nostra referendarius existis, cuiusque litterarum scientia et prudentia, ac in Deum pietatem etiam familiari experientia perspectas habemus, nostrum et Apostolice Sedis nuncium ad totum dominium huiusmodi per presentes destinamus tibique verbum Dei in illis partibus per probos et catholicos viros tam seculares quam cuiusvis ordinis regulares predicari et disseminari faciendi ac populos earumdem partium ad veram Christi fidem et pietatem edificandi, necnon quascunque de fide male sentientes aut de illa quomodolibet suspectas inquirendi, et contra eos, prout iuris fuerit, procedendi, ac iuxta canonicas sanctiones carceribus mancipandi et rigoroso examini et torture subiiciendi, et qui resipiscere et ad gremium eiusdem

Ecclesie redire voluerint, dummodo relapsi non sint, a quibusvis eorum heresibus et in fide predicta erroribus, illis prius per eos publice vel occulte, prout tibi videbitur, abiurati et iniuncta inde sibi pro modo culpe penitentia salutari et aliis, que de iure fuerint iniungenda, etiam in foro, scilicet in foro iudiciali per te, in foro vero conscientie per sacerdotem a te deputandum, absolvendi et liberandi, ac unitati ipsius Ecclesie et communioni fidelium restituendi, necnon qui corde indurato in heresibus et erroribus suis perseverarent ac quoscunque eorum receptatores aut fautores debitis penis afficiendi, necnon omnia et singula alia inquisitoribus heretice pravitatis a iure permissa exequendi et adimplendi, ac ad effectum premissorum quoscunque culpabiles aut suspectos, etiam per edictum publicum, locis publicis et consuetis affigendum, constito summarie et extraiudicialiter de non tuto ad eos accessu, citandi eisque et aliis, quibus opus fuerit etiam simili edicto ac sub sententiis, censuris et penis ecclesiasticis inhibendi ceteraque in premissis necessaria seu quomodolibet opportunum faciendi, statuendi et ordinandi, plenam et liberam apostolica auctoritate tenore presentium concedimus facultatem et potestatem, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum &c. (iulii 1553, anno quarto, sex cardinales inquisitores viderunt).

Vidi Jo. Petrus card.lis Neapolitanus
R. card.lis De Carpo
A. card.lis A. Compostellanus
H. card.lis Verallus
S. card.lis S.ti Calixti
Jo. card.lis Puteus.

Pau.

CXII.

1553, 22 luglio. Al vescovo di Coira sullo stesso soggetto.

[Loc. cit. 68, breve 503.]

Episcopo Curiensi.

Venerabilis frater, salutem &c. Cum gravi dolore animum nostrum stimulet hoc temporum nostrorum inter christianos populos, et in ista praecipue ampla Grisonum gente, de religione dissidium, volentes huic malo ea, quae temporum ipsorum qualitates patiuntur, remedia adhibere; mittimus in ista loca dilectum filium Paulum

Odescalcum, protonotarium et signaturae nostrae referendarium, ad ipsam Grisonum nationem nuntium nostrum, qui recte de catholica fide sentientes nostro nomine confirmet atque collaudet; quos autem corruptos labantesque repererit, eos vel cohortationibus et rectae doctrinae commostratione ad meliorem sensum revocet; vel si contumaces esse perstiterint, contra eos secundum ecclesiasticas sanctiones diligenter inquirat. Quod nostrum consilium cum tua fraternitate per has nostras litteras communicare voluimus, eam hortantes, ut omne suum studium, opem, auctoritatem ad hoc tam pium salutareque negocium adiuvandum conferat, sicut tu quidem, et Deo ipsi, et muneri tuo, ex episcopali, quae in istis ipsis regionibus fidei tuae commissa est, cura in primis es adstrictus. Proinde te hortamur, ut tota hac in re ita te geras, ut nos ex ipsius Pauli testimonio de te et tuam boni diligentisque episcopi fidem atque industriam probare, et erga nos mandataque nostra observantiam in Domino commendare possimus. Datum Romae apud sanctum Marcum, die .XXII. iulii 1553, anno quarto.

Jo. card.lis Puteus.

Pau.

CXIII.

1554, 27 febbraio. Al generale dei Domenicani, che, secondo il consiglio del S. Uffizio di Roma, possa associarsi nei processi come notari persone idonee, anche del suo ordine e sacerdoti, che non avessero esercitato la professione notarile.

[Arch. apost. Vatic. *Julii III brev. min.* a. MDLIV, I, breve 115.]

Dilecto filio magistro generali ordinis fratrum predicatorum.

Dilecte fili, salutem &c. Cum ad officii Inquisitionis heretice pravitatis executionem, tabellionis seu notarii opera necessaria sit, nos, apud quos venerabiles fratres nostros inquisitores generales eiusdem pravitatis in alma Urbe nostra constituti super hoc insteterunt, volentes desuper oportune providere tibi, qui pro tua doctrina, probitate et diligentia in negociis fidei pro tempore occurrentibus una cum inquisitoribus predictis intervenire soles, ut in quibuscunque civita-

tibus, terris et locis, in quibus tibi oportunum videbitur, unam vel plures personas discretas et idoneas etiam tui ordinis religiosas, etiam in sacerdotio constitutas, in notarios seu tabelliones, etiam si, dum in seculo fuerint, tabellionatus huiusmodi officium non habuerint aut exercuerint, ad effectum ut inquisitiones, interrogationes, responsiones, obtestationes, confessiones, condemnationes, absolutiones, processus et acta quecumque, que circa negocium fidei et officium inquisitionis huiusmodi pro tempore facienda occurrerint, fideliter et diligenter conscribant, recipiant et conservent, et alia ad notariorum in talibus negociis officium et curam pertinentia faciant, creare, constituere et deputare possis et valeas auctoritate apostolica facultatem per presentes concedimus. Decernentes omnia acta per notarios aut tabelliones huiusmodi, per te presentium vigore creandos et deputandos, alias tamen rite et recte facienda, valere validaque et efficacia fore, ac plenam et indubitatam fidem ubique in iudicio et extra facere in omnibus et per omnia, ac si per quoscunque alios tabelliones seu notarios publicos conscripta et facta fuissent, sicque per quoscunque iudices et commissarios quacunque auctoritate fungentes, sublata in eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, iudicari et interpretari debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus premissis et apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud s. Petrum &c. die 27 februarii 1554, anno 5.°

Rev. domini mei inquisitores suplicant pro gratia, attento quod in multis partibus fideles notarii non reperiantur ad secreta officii non revelanda.

Ja. card.lis Puteus
Jo. Petrus card.lis Neapolitanus
R. card.lis De Carpo
† episc. Albanens. card.lis Compostellanus
N. card.lis Verallus
S. card.lis S.ti Calixti.

Jo.

CXIV.

1555, 20 luglio. Limitazione delle facoltà di procedere contro gli eretici in ogni regno cristiano delegandovi anche commissari, concesse da Giulio III al generale dei minori osservanti il 12 gennaio 1555.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli IV brev. min.* a. MDLV, II, 1, breve 126.]

Paulus papa IIII.

Dilecto filio Clementi Moneliano theologie professori et totius ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum ministro generali.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Dudum a felicis recordationis Julio papa III predecessore nostro emanarunt littere tenoris subsequentis. Dilecto filio Clementi Moneliano theologie professori et totius ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum ministro generali, Julius papa III. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cum ad nihil magis nostra aspiret intentio, quam ut fides catholica nostris potissime temporibus ubique floreat et augeatur, et omnis heretica pravitas a christifidelibus nostra diligentia procul pellatur ac ipsorum fidelium animas Deo lucrifaciamus, libenter operam vigilem impendimus, ut diabolica fraude decepti ad caulam dominicam revertantur ac cunctis erroribus extirpatis eiusdem fidei zelus et observantia in ipsorum cordibus fidelium fortius imprimatur; et si qui animorum perversitate ducti in eorum damnato proposito perseverare maluerint, taliter in illos adnimadvertetur, quod eorum pena aliis sit in exemplum. Cum itaque nos alias, quibus ab initio nostre ad summum apostolatus apicem assumptionis id semper cordi fixum fuit, ut fides ipsa ubique susciperet incrementum, nequeuntes per nos solos aliis etiam arduis occupati negotiis omnia exequi, nonnullos ex Sancte Romane Ecclesie cardinalibus in parte apostolice solicitudinis assumptos, de quorum doctrina, virtute, religionis zelo et rerum experientia plurimum in Domino confidebamus, nostros et Apostolice Sedis in omnibus et singulis reipublice christiane civitatibus, oppidis, terris et locis tam citra quam ultra montes et alias ubilibet etiam in Italia consistentibus super ne-

gocio fidei commissarios et inquisitores generales et generalissimos cum certis facultatibus tunc expressis apostolica auctoritate constituerimus et deputaverimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur; et prefati cardinales ubique personaliter adesse ac per singulas provincias se conferre commode non valeant, et nonnulli labe heresis infecti propter eorum infirmitates seu huiusmodi timorem aut loci intercapedinem vel inopiam aut alium respectum ad nos et cardinales prefatos coram nobis seu eis ad culpas suas recognoscendas accedere differant et vereantur in eorum anime periculum non modicum, et sicut accepimus, tu ad diversas mundi parte pro tui generalatus officii executione te conferre habeas, nos de tui zelo, fide, prudentia, doctrina et rectitudine specialem in Domino fiduciam habentes ac sperantes, quod tu per tue solicitudinis studium hereses huiusmodi exstirpare et ipsius ortodoxe fidei fructuosos palmites plantare totis viribus conaberis, motu proprio et ex certa nostra scientia te nostrum et Sedis predicte ac eorumdem cardinalium commissarium et super premissis inquisitorem in omnibus et singulis regnis et provinciis, terris, locis et dominiis ad que te destinare contigerit, etiam citra et ultra montes (regnis tamen Hispaniarum exceptis), ac in Italia et alias ubilibet auctoritate apostolica prefata tenore presentium constituimus et deputamus, ac tibi contra omnes et singulos a via Domini et fide catholica aberrantes seu de fide male sentientes aut alias quoslibet etiam de heresi suspectos, illorum sequaces, fautores, defensores ac illis auxilium vel consilium directe vel indirecte, publice vel occulte prestantes, cuiuscunque status, gradus, ordinis, conditionis vel preheminentie fuerint, una cum locorum ordinariis, in casibus, in quibus de iure intervenire debent si legitime requisiti intervenire voluerint, alioquin sine eis, iuxta tamen canonicas sanctiones inquirendi et precedentibus sufficientibus inditiis ad capturam procedendi et captos carceribus mancipandi, et finalem sententiam contra eos proferendi ac delinquentes, iuxta tamen canonicas sanctiones et sanctorum patrum instituta, prout qualitas excessuum exegerit, penis debitis afficiendi, et si ipsi ordinarii aut alii inquisitores prius inceperint nihilominus etiam cum eis te intromittendi et procedendi, omnesque officiales vestros, procuratores fiscales ac notarios publicos et alios ad premissa necessarios etiam clericos et religiosos, cuiuscunque ordinis fuerint, una cum locorum ordinariis seu aliis inquisitoribus prefatis et sine eis, prout ordo iuris postulaverit et utilitas exegerit, adhibendi, ac eis, ut onus huiusmodi et alia premissa, prout ad eorum officium respective spectaverit, faciendi, etiam superiorum suorum licentia super hoc minime requisita, acceptent et subeant, in virtute sancte obedientie precipiendi, et, si necesse fuerit aliquem clericum

propter premissa degradari, quoscunque tibi bene visos episcopos, ut degradationi huiusmodi una cum ordinariis et aliis prefatis, aut, illis recusantibus seu absentibus, sine eis, interveniant in virtute sancte obedientie monendi, et contradictores quoslibet et rebelles opportuni iuris et facti remediis compescendi ac auxilium brachii secularis, si opus fuerit, invocandi, necnon ad veritatis lumen redire aut huiusmodi hereses et errores abiurare volentes, si alias relapsi non fuerint, recepta prius ab eis heresis et errorum huiusmodi abiuratione publice vel occulte et alias, prout tibi videbitur, facienda, prestitoque per eos desuper iuramento, quod talia deinceps non committerent, nec talia vel alia eis similia committentibus seu illis adherentibus auxilium, consilium vel favorem per se vel alium seu alios non prestabunt et alias in forma Ecclesie consueta ab eis et quibusvis censuris et penis ecclesiasticis, quas propterea incurrerint, iniuncta eis publica, si id tibi videbitur, seu alia penitentia cum solemnitatibus a iure requisitis, seu absque eis aliis tibi benevisis, etiam absque eo quod ad id aliquem ordinarium aut alium requiras, dummodo ii per suum ordinarium aut commissarium seu inquisitorem ad hoc deputatos prius inquisiti non fuerint, absolvendi ac reconciliandi et ad gremium et unitatem sancte matris Ecclesie restituendi et reponendi, necnon ad nostram et dicte Sedis gratiam et benedictionem recipiendi ac penas iuris et alias debitas limitandi et remittendi, necnon alias ecclesiasticas personas idoneas, in theologia magistros seu in altero iurium doctores aut licentiatos aut etiam baccalarios aut ecclesiarum cathedralium canonicos, vel alias in dignitate ecclesiastica constitutos, quoties opus esse cognoveris, qui pari iurisdictione, facultate et auctoritate, quibus tu fungeris, fungi possint, tecum assumendi et subrogandi, inquisitores deputandi eisque vices tuas in toto vel in parte, reservatis tibi sententiis finalibus et condemnationibus ac aliis casibus, de quibus tibi videbitur comittendi, ac eosdem in toto vel in parte ad tui libitum etiam in negociis et causis per eos tunc ceptis revocandi; necnon quoscunque culpabiles legitimis precedentibus indiciis torquendi et contra eos procedendi et ad incamerationem perpetuam vel temporalem, prout tibi videbitur, condemnandi; necnon ad traditionem curie seculari, prout iuris fuerit, procedendi tibique et eisdem deputandis quoscunque a quibusvis excommunicationis et aliis sententiis, censuris et penis ecclesiasticis a iure vel ab homine, etiam per litteras in die Cene Domini legi consuetas, occasione dictorum criminum in tales promulgatis absolvendi ac super irregularitate per sic excommunicatos, etiam divinis officiis se immiscentes, contracta dispensandi et ad altaris ministerium restituendi tibique inquisitores et alios quoscunque inquisitionis officiales, qui deliquerint in eorum officiis et

vetita comiserint, etiam si religiosi exempti ac cuiuscunque ordinis etiam mendicantium fuerint, iuxta suorum criminum excessus, prout iuris extiterit, puniendi et castigandi; necnon quoscunque religiosos quorumcunque etiam mendicantium ordinum, quos ad id idoneos cognoveris, ad onus inquisitionis huiusmodi, eorum prelatorum petita licentia non obtenta, licentiam suscipiendi, cogendi et compellendi, ac omnia et singula alia, que ad huiusmodi hereses et errores ac sacrilegia huiusmodi refrenanda et radicitus extirpanda opportuna esse quomodolibet cognoveris, et ad officium inquisitionis huiusmodi tam de iure quam consuetudine aut ex privilegiis pertinent, faciendi, gerendi, ordinandi, exercendi et exequendi plenam, liberam et omnimodam facultatem concedimus per presentes, non obstantibus felicis recordationis Bonifacii VIII, qua cavetur, ne quis extra suam civitatem vel diocesim nisi certis exceptis casibus et in illis non nisi ultra unam dietam a fine sue diocesis ad iudicium avocetur, seu ne iudices a Sede predicta deputati extra civitatem seu diocesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscunque procedere aut alii vel aliis vices suas committere presumant et de duabus dietis in generali, necnon Clementis V, Romanorum pontificum predecessorum nostrorum, in Viennensibus conciliis editis ac aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon quibusvis similium facultatum suspensionibus ac privilegiis exemptionibus ed indultis ac litteris apostolicis, etiam per pie memorie Clementem papam VII etiam predecessorem nostrum personis prefatis seu in eorum favorem ac etiam quibusvis ordinibus ac illorum prelatis, sub quacunque forma et verborum expressione etiam motu proprio et ex certa scientia ac ex quibusvis causis et quavis consideratione in genere vel in specie quomodolibet concessis, approbatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi ac formas datas ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso ac forma in illis tradita inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; ceterisque contrariis quibuscunque, aut si personis predictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis et litteris apostolicis sub quibuscunque tenoribus et formis concessis, per que presentium litterarum et tue iurisdictionis in pre-

missis executio quomodolibet impediri vel differri possit, que quo ad hoc ipsis aut alicui eorum nullatenus suffragari posse vel debere decerminus. Volumus autem quod presentium transumptis, manu notarii publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute seu curie ecclesiastice munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, que eisdem originalibus litteris adhiberetur, si forent exibite vel ostense. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .XII. ianuarii 1555, pontificatus nostri anno .V^to^.

Cum autem, sicut nobis innotuit occasione dictarum litterarum, inter te et alios inquisitores ab eodem Julio predecessore nostro in Sede Apostolica, necnon commissarios per cardinales super negocio fidei huiusmodi deputatos alique dissentiones exorte fuerint seu exoriri posse credantur, et id in christifidelium scandalum et religionis opprobrium cedere possit, nos dissentionibus et scandalis ipsis, prout ex debito pastoralis officii tenemur, obviare et inter vos, prout ipsius predecessoris intentionis fuit, pacem et concordiam vigere cupientes, motu proprio et ex certa nostra scientia preinsertas litteras et in eis contenta quecunque ad hoc, ut tu, quotiens te ad regna, provincias, terras, loca et dominia predicta pro tui generalatus officii executione conferre contigerit et non alias, ad beneplacitum nostrum tantum omnes et singulos utriusque sexus christifideles tam seculares quam ecclesiasticos et quorumvis ordinum religiosos, mendicantibus non tui ordinis exceptis, cuiuscunque ecclesiastice et mundane dignitatis, status, gradus, ordinis vel conditionis fuerint, lutheranis aut aliis nephariis heresibus respersos, ad veritatis lumen redire ac hereses huiusmodi abiurare volentes, si desuper ab aliis, quos spectat, inquisiti non fuerint, et id humiliter petierint et alios sub dictis litteris comprehensos, recepta prius ab eis abiuratione heresum huiusmodi ac iuramento, quod talia et similia non comittant, neque ea comittentibus aut illis adherentibus auxilium, consilium vel favorem per se vel alium seu alios prestabunt, ab huiusmodi heresibus, necnon anathematis et maioris excommunicationis aliisque sententiis, censuris et penis ecclesiasticis, per eos propterea incursis, in foro conscientie tantum absolvere et reconciliare et ad gremium et unionem sancte matris Ecclesie restituere et reponere, necnon ad nostram et Sedis Apostolice gratiam et benedictionem recipere valeas, auctoritate apostolica per presentes reducimus et limitamus tibique in virtute sancte obedientie districtius inhibemus, ne de cetero litteris predictis et per illas tibi concessa facultate, nisi modo et forma premissis, uti presumas, decernentes irritum et inane, quicquid secus contigerit attemptari; in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Rome apud s.^tum^ Marcum &c. die .XX. iulii 1555, anno primo.

Pro quiete et pace visum fuit mihi litteras preinsertas ita limitand[as et reducendas] fore: et si S.ti Sue placu[erit, poter]it expediri. Ja. card.lis [Puteus].

Jo.

CXV.

1555, 8 agosto. Per la buona direzione del monastero di S. Vito ferrarese: che senza licenza non si ammettano visite di donne, e non mai uomini, tranne i ministri necessari in esso monastero che non vestano altro abito che quello del proprio ordine.

[Loc. cit. breve 165.]

Paulus papa IIII.

8 augusti 1555.

Pro bona directione istius monasterii (S.ti Viti ferrariensis) monialium ferrariensium ordinis s.ti Augustini canonicorum regularium congregationis Domini Salvatoris.

Jo.

CXVI.

1555, 21 settembre. Contro l'arcivescovo di Porto Torres che disturba gli officiali dell'Inquisizione e della Crociata nel regno di Sardegna.

[Loc. cit. breve 241.]

21 septembris 1555, anno primo.

Mandatur istis tribus episcopis, ut, constito eis de privilegiis dictorum officialium et ministrorum, per quae ab omni iurisdictione et correctione ordinariorum exempti existunt, eis assistant contra modernum archiepiscopum Turritanum, qui eos vigore quarundam litterarum Pauli III quotidie molestare non cessat. Cum opportuna fa-

cultate citandi dictum archiepiscopum et quoscunque alios et eis inhibendi &c. (1).

(Venerab. fratribus Alvarensi et Sellensi ac Bosanensi episcopis).

Pro officialibus et ministris officii S.mae Inquisitionis et Cruciatae in regno Sardiniae deputati, supplicante imperatore.

CXVII.

1555, 1° ottobre. Ordine al duca di Ferrara di arrestare e mandare a Bologna i modenesi Bonifazio Valentini preposto della cattedrale, Filippo Valentini, Ludovico Castelvetro, e il libraio Antonio Gabaldino, infetti di eresia.

[Arch. Vatic. *Pauli IV brevia ad principes*, a. 1554 ad 56, n. 4, ep. 241, c. 131.]

Dilecto filio, nobili viro, Herculi duci Ferrariae
Paulus pp. IIII.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Testimoniis multorum, qui dignissimi sunt, ut omnem eis fidem adhibeamus, nobis certius in dies affirmatur, esse aliquot Mutinae, qui hereticis opinionibus ac pravitate adeo iam infecti sunt, ut nisi praesentia remedia adhibeantur, maxime timendum sit, ne brevi totam corrumpant civitatem. Quare, cum nobilitati tuae id omnino ignotum esse arbitremur, alioquin pro ea religione, quam semper professus es, nullo modo id abs te perferri potuisset; nobilitatem tuam ea de re certiorem facere voluimus; tantoque animi studio, ac tanta sollicitudine, quanta pro nostro officio ac fide christifidelium eorumque animarum salutem apud omnes procurare et tueri debemus, te in Domino hortamur, atque in virtute sanctae obedientiae et in Dei nomine districte praecipiendo requirimus, ut, statim his perlectis literis, re nemini communicata, praeterquam iis dumtaxat, qui ad id exequendum fuerint necessarii, infectos ipsos capi iubeas, ac diligenter custoditos in manus vicelegati Bononiae transmitti. Capiendi autem hi sunt, videlicet, Bonifacius Valentinus, ecclesiae cathedralis Mutinensis praepositus; Philippus item Valentinus; Ludovicus Castelvedro,

(1) Anche di questo breve si pubblica il solo sunto contemporaneo che si trova al tergo.

et Antonius Gabaldinus bibliopola, seu librarius. Qui cum in vicelegati potestatem venerint, is huc eos ad tribunal ac iudices Sanctae Inquisitionis perducendos curabit. Et quoniam non dubitamus, nobilitatem tuam pro Dei honore et catholicae fidei conservatione suarumque civitatum incolumitate non minus prompte id facturam, quam desyderamus, pluribus non scribemus, ne de pia et optima tua voluntate non tantum nobis polliceri, quantum perpetuo facimus, videamur. Datum Romae apud sanctum Marcum sub annulo piscatoris, die prima octobris .MDLV. pontificatus nostri anno primo.

CXVIII.

1555, 15 novembre. Persecuzione di cristiani novi, ossia marrani, a Pesaro e Sinigallia.

[Loc. cit. ep. 267, c. 146.]

Dilecto filio, nobili viro, Guido Ubaldo de Ruere, Urbini duci, nostro et sanctae Romanae Ecclesiae capitaneo generali.
Paulus pp. IIII.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Audivimus ex iis novis christianis, qui e Portugallia in Italiam se contulerunt, nonnullos, contra quos Sancta Inquisitio procedebat propterea, quod Dominum nostrum Jesum Christum negare et Iudaicam legem profiteri cogitant, partim Pisaurum, partim Senogaliam et in alia loca iurisdictionis tuae cum preciosioribus rebus suis confugisse. Hortamur nobilitatem tuam, et omni studio in Domino requirimus, ut, statim his perlectis literis, nihil curae atque operae praetermittat, ut eos quovis ex loco, quanto cautius occultiusque fieri poterit, cum bonis ac rebus ipsis, diligenter custoditos Anconam, unde maior ipsorum pars profecta est, reduci, atque in eorum manus tradi iubeas, qui eiusdem Inquisitionis commissarii et ministri sunt. Et quoniam existimamus, minime te praeterire, qua nos ubique diligentia quotidie utamur, ut homines huiuscemodi, qui nostram religionem aut deserere aut corrumpere conantur, vel ad sanitatem redeant, vel poenas debitas persolvant, non dubitamus tuam nobilitatem, pro sua erga Deum fide ac pietate, in eius maiestatis gloriam et animarum salutem prompte id ac libenter facturam esse. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .XV. novembris .MDLV. pontificatus nostri anno primo.

CXIX.

1555, 24 novembre. Al duca di Ferrara perchè arresti e mandi occultamente a Bologna due eretici, che indicherà il vescovo di Brescia, i quali dalla Germania saranno presto a Ferrara.

[Loc. cit. ep. 279, c. 152.]

Dilecto filio, nobili viro, Herculi duci Ferrariae
Paulus pp. IIII.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Facti certiores sumus, duos, qui in diversa Germaniae et aliarum regionum loca, non nullum heresis genus publice professi sunt, isthic Ferrariae propediem futuros esse, sicuti a dilecto filio Josepho Brixiensi, cui, aestate proxima istac transituro, ad nobilitatem tuam in eius commendationem literas dedimus, scriberetur, vel ab eo, qui has tibi redditurus est, melius cognosces. Pro ea cura, quam, Deo adiuvante, suscepimus, ut huiuscemodi homines vel ad poenitentiam et veram sanitatem redeant, vel a piis bonisque seiungantur, ut contagione sua neminem possint corrumpere, nobilitatem tuam hortamur, atque omni studio in Domino requirimus, ut cum eo heretici ipsi pervenerint, ubi opportune id fieri posse intellexeris, statim eos capi cures, et ad venerabiles fratres vel Bononiae vicelegatum vel Romandiolae gubernatorem diligenter custoditos, quanto cautius, occultiusque fieri poterit, nostro nomine adduci, atque in eius manibus ac potestate relinqui. Quod erit nobis quam gratissimum, ac Deo maxime acceptum; pro cuius in primis honore et catholicae fidei conservatione, haec ab omnibus fieri debent libentissime; atque ab hiis potissimum, qui erga illius Maiestatem, ea religione ac pietate sunt praediti, quam nobilitas tua apud omnes prae se perpetuo fert. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .XXIIII. novembris .MDLV. pontificatus nostri anno primo.

CXX.

1556, 31 marzo. Essendo trascorso il termine di tre mesi accordato agli eretici di Lucca, palesi od occulti, per sottomettersi, si esorta il Governo a lasciare libera, ed assistere l'opera del S. Uffizio di Roma, persistendo colà l'eresia.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli IV brev. min.* a. MDLVI, I, 7, breve 103.]

Dilectis filiis vexillifero iustitie et antianis seu consiliariis communitatis Lucanae.

Dilecti filii, salutem. Dudum ex certis tunc expressis rationabilibus causis venerabili fratri Alexandro episcopo Lucano per alias nostras in forma brevis litteras concessimus et mandavimus, ut omnibus et singulis in civitate et diocesi Lucana labe heresis quomodolibet infectis seu vehementer suspectis et illorum sequacibus, fautoribus ac defensoribus, nec non illis qui eis auxilium, consilium vel favorem directe vel indirecte, publice vel oculte impendissent, cuiuscunque status, gradus, ordinis, dignitatis seu preminentie extiterint, si in termino trium mensium a die publicationis earundem litterarum, per ipsum Alexandrum episcopum faciende, computandorum errores suos et complices eorum sincere et non ficte coram eodem Alexandro episcopo solo confessi fuissent et de ipsis erroribus veniam humiliter petiissent eosque et omnem heresim seu suspitionem heresis anathematizassent et detestati fuissent, recepto ab eis iuramento, quod si unquam ad eosdem vel alios in fide errores seu suspitionem redire presumerent, se perpetuo anathemate dignos pronunciabunt, ac se canonum severitati subiiciebunt (1), iuramento et confessionibus huiusmodi manu propria ipsius Alexandri episcopi in scriptis redactis et eius sigillo firmatis impositaque eis penitentia salutari, beneficium venie et absolutionis a quibuscunque censuris ecclesiasticis et remissionis penarum a iure seu per sacros canones inflictorum et abolitionis infamie per eos occasione huiusmodi incurse auctoritate nostra impenderet, et cum clericis supra irregularitate hac occasione contracta et retentione beneficiorum dispensaret, prout in eisdem litteris

(1) Nel ms. si legge « subiiciebant ».

plenius continetur, cum autem, sicut non sine animi nostri amaritudine nobis nuper innotuit, licet dicti tres menses effluxerint, tamen diversi in civitate et diocesi predictis in huiusmodi heresibus et erroribus adhuc pertinaciter insolescant, et propterea contra eos per venerabiles fratres nostros Sancte Romane Ecclesie cardinales heretice pravitatis in tota republica christiana inquisitores iuxta sacrorum canonum dispositionem et facultatum eis in his concessarum tenorem procedendum sit, nos ex debito nostri pastoralis officii cupientes hereses et errores huiusmodi tandem evelli et radicitus extirpari, vos apostolica auctoritate per presentes hortamur vobisque in virtute sancte obedientie districte precipiendo mandamus, quatenus non solum eosdem inquisitores officio suo libere fungi et iurisdictionem eis in his competentem, etiam si ad capturam aliquorum procedendum sit, exequi permittatis, verum etiam ipsis inquisitoribus in premissis omnibus faveatis et assistatis omnemque opem consilium et favorem ac, si opus fuerit, auxilium vestri brachii secularis prestetis et impendatis, nec eos ab aliquo in processu huiusmodi et omnibus ab eo dependentibus seu illius occasione quomodolibet faciendis impediri seu perturbari permittatis. Erit enim hoc, sicut pium est, ita et magistratu vestro dignum et omnipotenti Deo, cuius causa agitur, ac nobis valde gratum et acceptum. Datum Romae apud s. Petrum &c. die ultima martii 1556, anno primo.

Jo.

CXXI.

1556, 20 maggio. Al cardinale Mandrusio, luogotenente del re di Spagna in Milano, perchè proceda contro coloro che hanno, con falso mandato, procurata la fuga di Claudio di Pralboino, già frate Angelo Maria, eremitano di s. Agostino, eretico convinto e forse relapso; impedisca il diffondersi nel ducato di Milano delle eresie degli Svizzeri e dei Grigioni.

[Loc. cit. breve 187.]

Dilecto filio nostro Christophoro tituli Sancti Cesarii presbitero cardinali de Tridento nuncupato.

Dilecte fili noster, salutem. Cum, sicut nobis nuper innotuit, iniquitatis filius Claudius de Prato Albuyno, frater ordinis sancti Am-

brosii ad nemus alias Angelus Maria ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini professor, quem de heresi convictum et forsan relapsum seu pertinacem dilectus filius modernus heretice pravitatis in ista civitate Mediolani inquisitor curie secularis de facto tradiderat, quique propterea quod a sacris ordinibus in quibus constitutus erat actu degradatus non fuerat in carceribus secularibus, mala stalla nuncupatis, dicte civitatis custodiebatur, in vigilia paschatis resurrectionis dominice proxima preterita de sero pretextu cuiusdam mentiti et sub nomine ipsius inquisitoris falso fabricati mandati eum relaxando ex carceribus predictis dimissus fugam arripuerit et verisimiliter presumatur hoc non absque consensu et interventu nonnullorum causidicorum, eidem Claudio indebite et contra sacros canones faventium, factum fuisse, circumspectionem tuam, que etiam charissimi in Christo filii nostri Philippi Hispaniarum regis catholici et Mediolani ducis in ducatu et dominio Mediolanensi locumtenens existit, his nostris admonendam et in Domino hortandam duximus, ut pro tua in Deum, cuius causa agitur, pietate et in nos hancque Sanctam Sedem reverentia ministris et officialibus tuis, ad quos hoc pertinere cognoveris, ex officio tuo mandes, ut supra huiusmodi fuga et fautoribus ipsius Claudii, ac quibusvis tam in premissis quam in ceteris omnibus officii inquisitionis huiusmodi negotiis predicto inquisitori prestitis impedimentis diligenter inquirant, et quos culpabiles repererint (1) ipsi inquisitori, prout iuris fuerit, puniendos consignent eidemque inquisitori in his omnibus et quibuscumque aliis ad officium inquisitionis huiusmodi spectantibus favorabiliter adesse opemque favorem et auxilium, ac, si opportunum erit, brachium seculare tuum prestare velis, ne causam huiusmodi, quam conniventibus oculis pertransire nolumus, ad nos advocare cogamur, et insuper ne hereses, que in dominio Elvetiorum et Rhetorum alias Grisonum grassantur, ob eorum isti ducatui propinquitatem in eundem ducatum irrepant, diligenter invigiles, inquisitores ipsius ducatus et dominii ad premissis obstandum sepius excitando eisque auxilium, consilium et favorem in his pollicendo et cum effectu impartiendo; sic enim rem tua circumspectione dignam ac Deo et nobis gratissimam facies. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .xx. maij 1556, anno primo.

Ja. cardinalis Puteus.

Jo.

(1) Qui seguono poche parole cancellate, e in margine la nota: « lineata videntur « cassanda quia tanquam fautores debent abiurare. Ja. car. (Puteus) ».

CXXII.

1556, 30 maggio. Severe condanne degli Ebrei convertiti e ricaduti nell'ebraismo, in Ancona.

[Loc. cit. *Brev. ad principes,* a. MDLVI, II, c. 34].

Dilectis filiis vicario venerabilis fratris episcopi Anconitani in spiritualibus generali, et Vincentio ordinis fratrum praedicatorum, ac Caesari a Navi, officii Sanctae Inquisitionis in civitate nostra Anconae commissariis, et eorum cuilibet.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicuti expositum nobis fuit, ex Lusitanis et aliis apostatis, qui a christiana religione ad superstitionem (1) et vitam iudaicam desciverunt, et qui propterea isthic in civitate nostra Anconae in carcerem coniecti sunt, alii iudaismum abiurarint, et ad perpetuos carceres per vos condemnati fuerint, et alii condemnati et curiae ac potestati seculari traditi, se item iudaismum abiuraturos dixerint. Nos pro uniuscuiusque eorum culpae qualitate iustitiam cum misericordia et misericordiam cum iustitia coniungere volentes, vobis ac vestrum cuilibet per praesentes committimus et mandamus, ut poenitentiam eis per poenam huiusmodi iniungi curetis, videlicet ut qui iudaismum abiurarunt, et poena carceris perpetui multati sunt, ad triremes mittantur, in eisque ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum remaneant, iis tantum exceptis, qui nimia vel senectute vel corporis debilitate inhabiles sunt. Qui autem curiae seculari traditi fuerunt et iudaismum se abiuraturos dixerunt, etsi poena ultimi supplicii digni sunt, nostra tamen et Apostolicae Sedis benignitate ac dispensatione ad triremes in perpetuum sine ulla exceptione mittantur. Super quibus omnibus et aliis circa ea necessariis per vos, ut praefertur, curandis et exequendis, auctoritate apostolica et earundem praesentium literarum tenore, plenam vobis facultatem damus et concedimus. In contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Datum Ro-

(1) Portoghesi e Spagnuoli; qui si tratta di cristiani nuovi o marrani, i quali dopo di aver lasciato di vivere secondo la legge ebraica vi ricaddero, e, o avendo abiurato, o essendo disposti all'abiura un'altra volta, il perdono della colpa non li libera dalla pena. È notevole che alla parola «legem» sia stata sostituita la parola «superstitionem».

mae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .xxx. maii .MDLVI. anno secundo.

Ja. car. Puteus.

Ifr. Bin.

CXXIII.

1556, 1° giugno. Destituzione del canonico Giulio Augusto, coadiutore del vescovo di Bergamo, scomunicato per inobbedienza ai decreti del S. Uffizio di Roma.

[Loc. cit. *Pauli IV brev. min.* a. MDLVI, II, 7, breve 203.]

Dilecto filio Joanni Baptistae Brugnadello clerico Bobiensi, utriusque iuris doctori.

Dilecte fili, salutem. Cum nuper Julius Augustus canonicus Camerinensis utriusque iuris doctor, quem alias felicis recordationis Julius papa III praedecessor noster ex certis tunc expressis causis in venerabilis fratris Victoris episcopi Bergomensis quoad administrationem spiritualium in ecclesia, civitate et diocesi Bergomensi assistentem et consultorem ac quodam modo coadiutorem et vicarium etiam in his quae ad forum contentiosum concernebant ad suum et Sedis Apostolicae beneplacitum per suas in forma brevis litteras constituerat et deputaverat, ob non paritionem mandatorum sibi per venerabiles fratres nostros S. R. E. cardinales hereticae pravitatis in universa republica christiana inquisitores factorum, sententiam excommunicationis incidisse, et incurrisse declaratus, et pro tali publice denuntiatus fuerit, prout in actis notarii inquisitionis huiusmodi dicitur plenius contineri; nos eundem Julium, ne exemplo suo alii praevaricent, ab officio assistentis, consultoris, coadiutoris et vicarii huiusmodi harum serie revocantes et amoventes, et ne idem Victor episcopus circa administrationem spiritualium huiusmodi ultra solitum gravetur, alium in locum ipsius Julii substituere volentes, in te de cuius fide, doctrina, morum integritate et in spiritualibus providentia plurimun in Domino confidimus, coniecimus oculos nostrae mentis. Intendentes igitur praedicto Victori episcopo de idoneo assistente, consultore, coadiutore et vicario providere, te in ipsius Victoris episcopi quoad administrationem spiritualium, quae ordinis non sint, assistentem et consultorem, ac quodammodo coadiutorem et vicarium etiam in his quae forum contentiosum concernunt, ita quod dictus Victor episcopus in eisdem spiritualibus quae ordinis non sunt, nihil

sine te facere possit, tu vero absque eo omnia spiritualia huiusmodi administrare valeas, cum annua pensione, ab omni onere quantumcumque gravi et necessario immuni, ducentorum et quinquaginta scutorum auri de Italia, super fructibus, redditibus et proventibus mensae episcopalis Bergomensis, tibi pro tua sustentatione et manutentione, quamdiu officio huiusmodi fungeris per dictum Victorem episcopum seu pro eo in dicta ecclesia agentes solvendorum, necnon emolumentis quae ex exercitio iurisdictionis contentiosae pro tempore provenient, et cum plena, libera et omnimoda facultate et potestate visitandi, corrigendi et puniendi omniaque et singula alia quę iurisdictionis non autem ordinis episcopalis sunt, faciendi, gerendi et exercendi apostolica auctoritate tenore praesentium ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum constituimus et deputamus, tibi in virtute sanctae obedentiae iniungentes, ut quantocius commode poteris te ad civitatem Bergomi conferas, ibique ex auctoritate nostra eidem Victori episcopo quoad administrationem spiritualium huiusmodi sedulo assistas et illius consultoris ac quodammodo coadiutoris et vicarii etiam in his quae forum contentiosum, ut pręfertur, concernunt, officium diligenter exerceas, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum in die prima iunii 1556, anno 2°.

Ja. car. Puteus.

CXXIV.

1556, 20 luglio. Revoca della prescrizione di Giulio III, che non si dovessero confiscare i beni degli eretici nel regno di Napoli.

[Loc. cit. II, 8, breve 278.]

Perchè è opportuno revocar quello, che l'esperienza insegna doversi revocare, e Giulio III aveva prescritto che i beni degli eretici nel regno di Napoli non fossero confiscati, Paolo IV ora, in data 20 luglio 1556, anno 2°, vuole che siano cassati e revocati quei provvedimenti « auctori« tate apostolica, non obstantibus &c. ». Comincia: « Apo« stolicae Sedis providentia ».

Jo.

CXXV.

1556, 1° agosto. Ordine di cattura di un eretico fuggito dalle carceri dell' Inquisizione di Milano.

[Loc. cit. II, 8, breve 288.]

Venerabili fratri Octaviano episcopo Terracinensi in ducatu Mediolani et ad Helvetias nostro et Apostolicae Sedis nuncio.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Aufugit hinc a custodia officii Sanctissimae Inquisitionis in Insubria et ducatu Mediolanensi apostata quidam hereticae pravitatis filius, de quo dilectus filius Michael Alexandrinus ordinis fratrum prędicatorum ipsius Inquisitionis commissarius ad tuam fraternitatem diligenter scribit. Mandamus tibi ut, his nostris et eius litteris acceptis, statim apud dilectum item filium nostrum Christophorum, tituli Sancti Caesarii in palatio presbiterum cardinalem Tridentinum, nostro nomine procures, ut apostatam et hereticum ipsum capi, et huc reduci atque in eiusdem Inquisitionis praesidentium manus et potestatem tradi faciat. Quod quam nobis gratum sit futurum et a se debitum ac Deo in primis acceptum e re ipsa illius circumspectio facile iudicare poterit. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die prima augusti 1556, anno 2°.

Jo.

CXXVI.

1556, 4 settembre. Gli eremitani di sant'Agostino, macchiati di eresia, cacciati ad istanza della repubblica dal convento e dalla città di Genova e sostituiti da altri dello stesso ordine.

[Loc. cit. III, 8, breve 336.]

Dilectis filiis nobilibus viris duci et gubernatoribus reipublicae Genuensis.

Dilecti filii, nobiles viri &c. Ut nobis iucundissimum fuit ex his, quae venerabilis frater Hieronimus vestrę civitatis archiepiscopus

vestro nomine diligenter ad nos deferenda curavit, agnoscere vestrum catholicae fidei ac religionis studium, curamque perspicere, in quam nobilitates vestrae incubuerunt, ut ex vestra civitate gravissimum scandalum tollatur, sic molestissime tulimus, ut debuimus, postquam ex vestro gravissimo testimonio cognovimus de impura ac flagitiosa vita fratrum conventualium domus, quae apud vos est, s^ti^ Augustini ordinis fratrum heremitarum; deque detestabili hereticae pravitatis scelere, quo non modo ipsi polluti sunt, sed nefarie alios etiam polluere et ex S^ae^ matris Ecclesiae gremio eripere conantur (1). Laudamus vehementer, et in Domino commendamus prudentiam et pietatem nobilitatum vestrarum animumque vere iis dignum, qui rebus publicis praesunt; quorum ea pręcipua cura esse debet, ut catholicam fidem in primis suis in civitatibus integram inviolatamque servari, heresesque, quo malo nullum nec Deo invisum magis, nec vel perniciosius animabus vel civitatum ipsarum et rerum publicarum quieti et paci magis adversarium est, inde extirpari ac tolli studeant. Agnoscimus etiam libenter devotionem, qua hanc Sanctam Sedem, cui ex divinae gratiae abundantia licet indigni praesumus, prosequimini et semper prosecuti estis, a qua Sede remedium illi malo ut adhibeatur, quemadmodum quidem decuit, petiistis. Quamobrem cum pro nostra pastorali solicitudine et pro amore paterno, quo nobilitates vestras et istam inclytam civitatem praecipue diligimus, rectissimo vestro studio pieque postulationi obsequi, et tantum ac tam grave scandalum ex civitate vestra tollere statuerimus, mandavimus per litteras nostras et praecepimus venerabili fratri episcopo Caprulano ipsius Hieronimi archiepiscopi in spiritualibus vicario, ut fratres illos omnes sine ulla mora, cum hoc ab illo petieritis, non modo ex ea domo, sed etiam ex illa urbe et omnibus vestrae ditionis locis, invocato vestro, si opus fuerit, auxilio, removeat atque expellat. Et quoniam domum illam conventualibus fratribus in perpetuum ademptam esse volumus, alios fratres eiusdem ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini de observantia congregationis Lombardiae fidei integritate simul et morum honestate probatos, attributa ipsis et addicta domo una cum omnibus illius et ecclesiae rebus, ibi collocet. Quam rem cum nobis tantae curae esse intelligere possit, ut segniter egerit, nullam excusationem accepturi simus, non dubitamus quin sit eam, quam debet in mandatis nostris exequendis, sedulitatem, et fidem adhibiturus. Si quid propterea nobilitates vestrae a nobis petierint, is est et semper fuit animus in vos noster, id in rempubli-

(1) Dai brevi seguenti si ricava che i conventuali di sant'Agostino erano macchiati di qualche cosa d'altro che di eresia.

cam vestram studium propter eximiam pietatem vestram et in hanc Sanctam Sedem perpetuam observantiam ac devotionem, ut parati simus omnia, quae cum Domino poterimus, vobis studiosissime libentissimeque concedere. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .IIII. septembris 1556, anno 2°.

Jo.

CXXVII.

1556, 4 settembre. Sugli stessi conventuali di sant'Agostino, macchiati d'eresia e di altre scelleratagini e turpitudini.

[Loc. cit. III, 8, breve 335.]

Dilecto filio Aurelio de Crema ordinis fratrum heremitarum s.ti Augustini professori et congregationis Lombardię ipsius ordinis vicario.

Dilecte fili &c. Commoti vehementer gravissima querimonia dilectorum filiorum nobilium virorum ducis et gubernatorum reipublicae Genuensis, pietatis eorum simul et devotionis erga hanc Sanctam Sedem indice, de corrupta iampridem, et ob multa flagitia ac scelera infami vita fratrum conventualium, qui in ea urbe habitant in domo, quae s.ti Augustini vocatur, ordinis fratrum heremitarum, quique propter tantam morum ac vitae turpitudinem hereticae etiam pravitatis labe et ipsi polluti esse, et alios in ea civitate corrumpere et contaminare dicuntur, mandavimus venerabili fratri Aegidio episcopo Caprulano in spiritualibus vicario venerabilis fratris Hieronimi illius civitatis archiepiscopi, ut illis ex eadem domo eiectis et in perpetuum remotis, alios fratres ipsius ordinis fratrum heremitarum s.ti Augustini de observantia congregationis tuae ibi collocet, illisque domum una cum ecclesia et omnibus domus et ecclesiae rebus tradat. Qua in re cum nullam tarditatem nec moram interponi velimus, mandamus tibi et in virtute sanctae obedientiae praecipimus, ut sine excusatione ulla, ne a superiore quidem tuo licentia petita, neque eius expectato consensu, atque hoc mandato nostro nemini extra congregationem tuam indicato, tot fratres ordinis tui tibi subiectos, quot idem episcopus Caprulanus postularit, quorum et vitae ac morum integritatem perspectam, et rectum in fide sensum cognitum exploratumque habeas, tecum illuc adducas, prioremque auctoritate apostolica, qui illi domui pręsit, ac caeteros officiales, ut

expedire iudicaveris, ibi constituas. Quod si tu, quominus eo te conferas, impeditus fueris, alium, quem idoneum iudicaveris, qui haec omnia vice tua ex auctoritate nostra agat, mittas, tanto nobis probatior futurus, quanto maiorem hac in re sedulitatem et diligentiam abs te adhibitam fuisse intellexerimus. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .IIII. sept.bris 1556, anno 2°.

Jo.

CXXVIII.

1556, 4 settembre. Al vicario dell'arcivescovo di Genova sullo stesso argomento.

[Loc. cit. 8, breve 337.]

Venerabili fratri Aegidio episcopo Caprulano archiepiscopi Genuensis in spiritualibus generali.

Venerabilis frater &c. Gravissime commoti fuimus cognitis iis, quae ad nos deferenda curarunt dilecti filii nobiles viri dux et gubernatores reipublicae Genuensis de pravis et vehementer iampridem corruptis moribus, ac vita turpi et flagitiosa fratrum conventualium, qui in illa urbe sunt domus s.ti Augustini ordinis fratrum heremitarum, quos quidem propter vitae turpitudinem ac nequitiam, a qua adeo nullis unquam cuiusque superioris admonitionibus deterreri eos potuisse confirmant, ut prorsus eorum mores corrigi posse desperent, detestabili etiam hereticae pravitatis labe et ipsos infectos ac pollutos esse, et alios propterea inficere ac contaminare et ab Ecclesia catholica abducere queruntur. Itaque pro nostro pastorali officio cum tantum, tam grave, tam inveteratum scandalum ita removeri ac tolli velimus, ut domus illa nulli unquam posthac conventuali fratri pateat, piis eorum precibus et gravissimo testimonio adducti, mandamus fraternitati tuae et praecipimus, ut harum litterarum auctoritate fratres illos omnes sine ulla mora atque excusatione, cum hoc ab ea petierint dicti dux et gubernatores illius reipublicae, inde extrahat ac removeat, invocato, si opus fuerit, ipsorum auxilio; ac non modo ut Genuae, sed ne in ullo quidem Genuensis reipublicae loco commorentur, omnibus et singulis interdicat. Eorum autem loco alios fratres eiusdem ordinis fratrum heremitarum de observantia ex congregatione Lombardiae, tradita ipsis domo una cum omnibus domus et ecclesiae rebus, ibi collocet, quos dilectus

filius frater Aurelius de Crema congregationis huiusmodi vicarius adduxerit sive miserit, tam moribus quam fide probatos, tot scilicet, quot ipse petieris; ad quem quidem hac de re, ut literis tuis pareat, scribimus. Hoc ergo mandatum nostrum fac ita exequaris, ut et quantopere vitia ipse et heresis crimen oderis, appareat, et tuam nos in Domino, ut confidimus, diligentiam ac fidem laudare possimus, nullam si secus feceris, excusationem accepturi. Datum Romae apud s. Petrum &c. die 4ª septembris 1556, anno 2°.

Jo.

CXXIX.

1558, 24 marzo. Vita perduta del clero nell'Istria, nel Friuli e nella Dalmazia: il Grisonio da Capodistria mandato commissario.

[Loc. cit. a. MDLVIII, II, breve 13.]

Pro fide catholica.

Cum in partibus Istriae, Foroiulii ac Dalmatiae clerus clericalem vitam non ducat, immo prelati et episcopi ipsi a sui ordinis institutis declinant et eorum malis et perditis moribus gregem eis commissum ad aeternam damnationem perducunt, et exinde hereses pullulant, S. V. cupiens de praemissis certior fieri, deputat istum commissarium (Annibalem Grisonium clericum Justinopolitanum utriusque iuris doctorem) ut ad illas partes se conferat et de praemissis ac de usuraria pravitate et aliis gravibus criminibus informationes capiat et captas ad S.em V. in publicam formam mittat cum facultatibus opportunis.

24 martii 1558, anno 3°.

Rev.mus Alexandrinus procuravit cedulam.

CXXX.

1558, 17 aprile. L'Inquisizione a Milano è tolta ai frati di S. Eustorgio e consegnata a quelli di Santa Maria delle Grazie e G. B. da Cremona è fatto inquisitore generale del ducato.

[Loc. cit. II, breve 131.]

Pro Sancta Inquisitione.

S.tas V. ordinat, quod de coetero in statu Mediolanense officium Inquisitionis non per fratres Sancti Eustorgii, sed Sanctae Mariae Gratiarum Mediolanensium domorum exerceatur et facit generalem inquisitorem in dicto statu Jo. Baptistam de Cremona ordinis praedicatorum, regularis observantiae professorem, cum facultatibus opportunis.

17 aprilis 1558, anno 3°.

CXXXI.

1558, 2 dicembre. A Vincenzo Giustiniano, generale dei Domenicani, mandato per la riforma de' monasteri in Italia e fuori.

[Loc. cit. II, breve 285.]

Pro Vincentio Justiniano generale ordinis fratrum praedicatorum facultates moderatae iuxta mentem S.tis &c.

2 decembris 1558, anno 4°.

Cardinalis Puteus vidit.

CXXXII.

1558, 29 dicembre. Revoca di tutte le licenze di stampare, vendere, leggere e tenere libri ereticali: eccetto per gli inquisitori generali.

[Loc. cit. II, breve 299.]

Ad futuram rei memoriam.

Quia in futurorum eventibus adeo humani fallitur incertitudo iudicii, ut quod verisimili coniectura utile videbatur, progressu temporis

damnosum appareat, nonnunquam Romanus pontifex, quod consulte statutum esse videbatur, consultius revocat, prout temporis et personarum qualitate pensata, in Domino conspicit salubriter expedire. Innotuit siquidem nobis, quod diversi tam clerici seculares et diversorum ordinum regulares quam laici, qui se lutheranis et aliis huius seculi hereticis resistere et eorum errores ac falsas opiniones confutare posse presumebant, et ad hoc ipsorum hereticorum libros legendi facultatem sibi a Sede Apostolica concedi extorserant, se lectioni librorum huiusmodi ita dediderunt, ut proprie innitentes prudentie et a recta Domini via aberrantes in ipsorum hereticorum fallaciis et superstitiosis ac falsis adinventionibus irretiti remanserunt, et qui alios ab erroribus revocare temere arbitrabantur, ipsi in puteum interitus prolapsi sint, nos considerantes, quod Spiritus ubi vult spirat et quod sine eius numine nullum bonum pervenit, et propterea satius esse cum simplicitate cordis ad eum recurrere et cum eius adiutorio orthodoxam fidem in catholicis et a sancta Romana Ecclesia approbatis libris exquirere, quam falsitates hereticorum per lectionem eorum librorum detegere velle; volentes premissis inconvenientibus quantum cum Deo possumus occurrere, et, ne similia de cetero contingant, opportune providere, omnes et singulas licentias et facultates legendi libros hereticorum seu de heresi suspectos aut a nobis seu generalibus heretice pravitatis in singulis provinciis aut regnis deputatis inquisitoribus damnatos et reprobatos quibuscumque tam clericis secularibus vel, ut prefertur, regularibus quam laicis cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis et preminentie existant, etiam si abbatiali, episcopali, archiepiscopali, patriarcali, primatiali aut alia maiori ecclesiastica dignitate, seu etiam cardinalatus honore vel mundana etiam marchionali, ducali, regia vel imperiali auctoritate seu excellentia prefulgeant, generalibus inquisitoribus predictis duntaxat exceptis, per quoscunque Romanos pontifices predecessores nostros, ac nos etiam vive vocis oraculo et Sedem predictam seu eius penitentiarium maiorem vel quosvis ordinarios vel diocesanos, seu alios, etiam per litteras apostolicas in forma brevis seu sub plumbo expeditas sub quibuscunque tenoribus et formis ac cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficatioribus et insolitis clausulis, nec non irritantibus et aliis decretis, ac ex quibuscunque causis seu pretextibus, etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolica potestatis plenitudine et alia quomodolibet concessione apostolica, tenore presentium revocamus, cassamus, irritamus ac annullamus ac viribus penitus evacuamus, et pro revocatis, cassis, irritis et nullis habere easque nemine suffragari posse aut debere decernimus, omnibus et singulis clericis et laicis, etiam, ut prefertur, qualificatis, non

tamen generalibus inquisitoribus predictis aut quibus hoc per nos specialiter iniunctum fuerit Sancte Romane Ecclesie cardinalibus, in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis late sententie aliisque sententiis, censuris apostolicis, ecclesiasticis et etiam temporalibus in legentes libros huiusmodi hactenus latis et promulgatis, a quibus non nisi a nobis aut pro tempore existente Romano pontifice, seu singulis inquisitoribus predictis preterquam in mortis articulo absolvi possint, districtius inhibentes, ne libros huiusmodi ex quavis causa vel pretextu, publice vel occulte, quovis ingenio vel colore legere, aut apud se tenere seu imprimere, vel venales habere presumant ac mandantes eisdem sub sententiis, censuris et penis predictis, ut infra terminum, eis a singulis inquisitoribus huiusmodi per eorum publicum edictum, locis affigendum publicis, statuendum, libros ipsos officio Inquisitionis heretice pravitatis huiusmodi omnino consignent, et qui de eisdem libris noticiam aliquam habuerint seu personas ipsos libros legentes aut apud se tenentes vel imprimentes, aut venales habentes sciverint, id quod sciverint ac nomina et cognomina libros ipsos legentium aut apud se tenentium vel imprimentium, aut venales habentium et qualitatem eorumdem librorum predicto officio omnino revelent et notificent. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscunque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici vel suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Ut autem presentes litteras ad omnium quorum interest notitiam deducantur, ac ut nemo earum ignorantiam pretendere aut contra eas excusationem aliquam afferre valeat, eas in basilice principis apostolorum de Urbe et cancellarie apostolice valvis ac acie Campi Flore per aliquos ex cursoribus nostris publicari et affigi, et earum copiam inibi affictam dimitti volumus, et nihilominus omnibus et singulis venerabilibus fratribus nostris archiepiscopis, patriarchis et primatibus aliisque locorum ordinariis et diocesanis in virtute sancte obedientie iniungimus et mandamus ut in eorum diocesibus, comitatibus et provinciis absque alia requisitione eis desuper facienda presentes litteras seu earum transumpta, manu notarii publici subscripta et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute aut curie sue munitas, publicent et publicari faciant. Nos enim transumpto sic, ut prefertur, subscripto et sigillo munito eam prorsus fidem adhibere volumus, que eisdem originalibus litteris adhiberetur, si originaliter exiberentur. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .XXI. X.bris 1558, anno 4°.

Jo.

CXXXIII.

1559, 3 febbraio. Al duca di Ferrara che mandi subito a Bologna l'eretico Basilio Allebrisio, medico, preso a Reggio.

[Loc. cit. *Julii III et Pauli IV brev. min.* tom. 2, c. 139, armario 44.]

Dilecto filio, nobili viro, Herculi duci Ferrariae.

Dilecte fili, nobilis vir &c. Comprehensus Regii nuper ob heresis cuiusdam novae inauditaeque dementiam, Basilius quidam Allebrisius, professione medicus quidem corporum, sed corruptor animarum, in episcopalis domus carcere, sicut audivimus, custoditur. Eum magnopere cupimus primo quoque tempore coram nobis et sacro Inquisitionis hereticae pravitatis officio sisti, itaque hortamur nobilitatem tuam et vehementer petimus, ut pro sua erga nos et Sanctam Sedem Apostolicam devotione ac debita obedientia fideique catholicae studio curet, cum primum has litteras acceperit, ut is firmo satellitum praesidio diligenter custoditus sine ulla mora in urbem nostram Bononiam perducatur et civitatis illius nostrae gubernatori tradatur, qui eum ad nos inde deducendum curabit. Quod tuae nobilitatis officium nobis magnopere gratum erit. Datum Romae apud s. Petrum &c. die 3° februarii .MDLVIIII., anno 4°.

Alo. Lipomanus Bergomen.

CXXXIV.

1559, 6 luglio. Vita scandalosa dei frati di san Domenico a Tortona, riforma del convento, e riforma delle monache di santa Caterina nella stessa città.

[Loc. cit. *Brevia diversa*, armario 39, tom. 64, c. 30.]

Dilecto filio Ludovico de Luere, priori provinciali provinciae utriusque Lombardiae ordinis praedicatorum, commissario nostro.

Dilecte fili &c. Tanta laborat infamia conventus fratrum s. Dominici in civitate Derthonensi, ut pro nostro pastorali officio ad

tantum sedandum scandalum, eum conventum reformare, et observantiam in eo regularem introducere statuerimus. Itaque propter religionis zelum, fidem et integritatem tuam hoc mandatum nostrum diligenter executurum esse confisi, mandamus tibi, et in virtute sanctae obedientiae praesentium tenore praecipimus, ut quamprimum te in urbem Derthonensem conferas, curesque diligenter, ut bona et res omnes illius conventus in potestate tua habeas, et in eorum fratrum vitam ac mores apostolica auctoritate inquiras, excessus et delicta severe punias: quos retinendos esse duxeris, retineas eosque in aliquo alio conventu provinciae tuae, ubi regularis observantia vigeat, colloces, dummodo, omissa pristinae vitae licentia, religiosam et regularem vitam posthac se profiteantur esse ducturos: coeteros, rebus omnibus, quae ad conventum pertineant, ablatis, expellas; aliisque in eorum locum, regularem observantiam professis, ad eum, qui tibi videbitur, numerum, substitutis, prioreque, qui tibi fuerit visus idoneus, illi conventui eadem auctoritate preposito coeterisque officialibus constitutis, regularem ibi observantiam introducas, invocato ad haec, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio. Non obstantibus apostolicis ac provincialium synodaliumve conciliorum generalibus vel specialibus constitutionibus, privilegiis, indultis, et aliis contrariis quibuscunque, quibus omnibus, et singulis derogamus. Idem autem mandatum tibi cum eadem potestate damus de conventu dilectarum in Christo filiarum monialium sanctae Catherinae eiusdem civitatis; quem ipsum, quoque correctione, ut audivimus, vehementer indigentem, eodem abs te modo, quo de fratrum conventu s.ti Augustini sub habitu fratrum praedicatorum mandavimus, vel ut tibi commodius esse videbitur, reformari, et ad regularem observantiam adduci volumus. Quod si per te hoc munus obire fortasse non poteris, licentiam damus alium quempiam tui ordinis istius provinciae tibi probatum atque idoneum hominem pro te mittendi; qui eadem quam tibi dedimus potestate, utrumque eorum conventuum nostra et Sedis Apostolicae auctoritate reformet; eaque omnia, et singula, quae tu agere et exequi posses agat, atque exequatur. Cura igitur, ut sive per te, sive per alium res eorum conventuum ad Dei honorem, et laudem ita componas atque constituas, ut quantum antea scandalum attulit eorum vita moresque corrupti; tantum posthac eam civitatem aedificet observata ab eis diligenter vestri ordinis regula. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .VI. iulii 1559, anno .V°.

S. J. N.ro S.re

CXXXV.

1560, 8 maggio. Licenza perchè siano restituiti al cardinale Mantovano i libri ereticali consegnati all' inquisitore di Mantova, per poterli confutare.

[Arch. apost. Vatic. *Pii IV brev. min.* a. MDLX, I, 13, breve 121.]

Dilecto filio nostro Herculi tituli S.ae Mariae Novae presbitero cardinali Mantuano nuncupato.
Pius pp. IIII.

Dilecte fili noster, salutem &c. Promeretur tuorum magnitudo meritorum, nec non praeclara virtutum dona, quibus personam tuam ornavit Altissimus, ut te, cuius singularem integritatem, religionis zelum et erga orthodoxam fidem eximium studium et sinceritatem optime cognitam perspectamque habemus, specialis gratiae praerogativa prosequamur. Exponi siquidem nobis nuper fecisti, quod alias tempore felicis recordationis Pauli papae IIII immediati praedecessoris nostri, cum index librorum hereticorum et aliorum prohibitorum editus esset, tu tanquam obedientiae filius nonnullos tuos libros per indicem praefatum prohibitos ad dilectum filium hereticae pravitatis in ista civitate Mantuae inquisitorem misisti, quos tibi restitui, et tam eos quam etiam alios quomodolibet prohibitos et suspectos, ut eorundem hereticarum opiniones impugnare valeas, libere legendi tibique licentiam per nos concedi desideras. Nos igitur piis et honestis tuis votis huiusmodi, quae ex recto et catholico tui animi sensu procedere minime dubitamus, benigne annuere volentes, eidem inquisitori in virtute sanctae obedientiae harum serie mandamus, ut visis praesentibus omnes libros tuos praedictos tibi cum effectu reddat et restituat, tibique ut quoad vixeris tam illos, quam quoscunque alios libros quorumvis hereticorum et schismaticorum et alios quomodolibet prohibitos et suspectos apud te habere et tenere, ac eos tam per te ipsum legere, quam per quoscunque sacrae theologiae professores et magistros, viros probos et catholicos a te eligendos in tua civitate et diocesi, ad effectum falsas et adumbratas illorum opiniones et scripturas refellendi atque impugnandi, libere et licite ac sine conscientiae scrupulo aut alicuius censurae ecclesiasticae vel cuiusvis alterius poenae incursu legi facere valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem concedimus pariter et in-

dulgemus. Non obstantibus praemissis ac quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non prohibitionibus per quoscunque Romanos pontifices praedecessores nostros ac Sedis Apostolicae legatos, etiam sanctae Romanae Ecclesiae cardinales inquisitores et officium ipsum Sanctissimae Inquisitionis, quomodolibet factis et publicatis, ac in futurum faciendis et publicandis; quibus omnibus, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum praesentium specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .VIII. maii 1560, anno primo.

Jo. card. Puteus.

Sanctissimus D. N. mandavit expedire stante maxime subscriptione et approbatione rev.mi cardinalis Putei praefecti Sanctae Inquisitionis.

Jo. card.lis Nevmanus.

Cae. Glorierius.

S.mus D. N. dixit quod merito rev.mo card.li Mantuano haec gratia est concedenda.

G.us Caesar.

CXXXVI.

1560, 19 giugno. Nomina di Bartolomeo da Lugo, domenicano, a commissario e inquisitore generale nel dominio veneto, tolta l' inquisizione ai frati minori venuti a contesa.

[Arch. secr. Vatic. *Brev. diversa*, plut. 39, to. 64, c. 117.]

Deputatio inquisitoris.

Dilecto filio Bartholomeo de Lugo, ordinis fratrum praedicatorum, regularis observantiae professori, haereticae pravitatis in civitate Venetiarum et omnibus eius dominiis inquisitori generali.

Dilecte fili, salutem &c. Pro pastorali officio cupientes cunctos, qui christiano nomine censentur, in recta ubique et orthodoxa fide, sine qua salvi esse non possunt, continere; adversus eos, qui pravis et haereticis opinionibus imbuti fuerint, inquisitores haereticae pravitatis alios aliis in locis constituere cogimur, ut saluti eorum, si resipiscere velint, consulamus, aut si pertinaciter in huiusmodi pra-

vitate permaneant, eorum pertinaciae coercendae, prospiciamus, ne aliis nocere, et eadem illos haeresum labe inficere possint. [Justis itaque de causis (1) animum nostrum moventibus omnes commissarios et inquisitores seu qui se pro commissariis et inquisitoribus haeretice pravitatis gerebant in civitate Venetiarum eiusque dominiis tenore praesentium revocantes,] te, cuius de zelo religionis et fidecatholicae, Sacrarum Litterarum scientia, integritate et circumspectione, atque in rebus gerendis dexteritate plane confidimus, in eadem civitate Venetiarum omnibusque provinciis, terris et locis, tam in continenti, quam in mari illi reipublicae subiectis, nostrum et Sedis Apostolicae commissarium et haereticae pravitatis inquisitorem generalem apostolica auctoritate his litteris constituimus, facimus et deputamus: contra haereticos autem cuiuscunque sectae, vel de haeresi suspectos, et haereticorum fautores ac defensores, officiumque Inquisitionis impedientes aut retardantes tam laicos et saeculares, quam ecclesiasticos et quorumvis ordinum regulares, etiam mendicantium, cuiuscunque conditionis, gradus, et praeminentiae sint, secundum canones inquirendi, causasque eorum vel pendentes, necdum decisas reassumendi, vel quas posthac moveri contigerit, cognoscendi, et finem illis debitum imponendi, et, prout iuris fuerit, exequendi, omnesque et singulas personas, cuiuscunque status, ordinis et conditionis fuerint, quas super huiusmodi causis examinandas duxeris, ad testimonium veritatis perhibendum omnibus iuris et facti remediis compellendi, commissarios preterea, vicarios et subinquisitores, notarios et alios quoscunque huic officio deservire solitos ministros confirmandi, vel, si tibi visum fuerit, eos destituendi, et alios, quos idoneos, probosque cognoveris, in eorum locum instituendi, ipsisque commissariis sive subinquisitoribus et ministris tuis, sive clerici saeculares sint, sive ordinum quorumcunque regulares, eandem, quam ipse a nobis habes, vel limitatam potestatem delegandi: et, si necesse fuerit, clericum aliquem etiam in sacris etiam presbiteratus ordine constitutum degradari faciendi ita, ut is per

(1) Le parole tra parentesi quadrate sono scritte da altra mano a margine in sostituzione delle seguenti parole nel testo sulle quali è un segno di cancellatura: « Itaque « eos qui ex ordine fratrum minorum conventualium in civitate Venetiarum eiusque do- « miniis Inquisitioni hereticae pravitatis praeerant, ad tollendas contentiones quasdam inter « ipsos et alios quosdam eiusdem ordinis, non sine multorum offensione exortas, ab eo « officio removentes, et privilegiis omnibus eius ordinis quod ad hanc rem, et ad eam « civitatem, ipsiusque dominia dumtaxat attinet, derogantes &c. ». Da questa variante si vede che le giuste cause, « iustis de causis », che muovono il pontefice sono l'essere venuti a contesa, « non sine multorum offensione », i Minori conventuali che esercitavano l'ufficio dell'inquisizione a Venezia. Per ciò si destituiscono e si manda commissario il domenicano Bartolomeo da Lugo.

quem tibi visum fuerit catholicum antistitem degradetur, si eius diocesanus in ecclesia sua, seu ipsius diocesis residens et de hoc requisitus, eum degradare recusaverit, et curiae saeculari degradatum tradi mandandi, et ad ea, quae dicta sunt, brachii saecularis auxilium implorandi; resipiscere autem volentes et ad veritatis lucem redire, et complices fideliter ac syncere revelare, recepta ab eis prius haeresum abiuratione publice vel privatim et secreto, tuo arbitrio, nisi relapsi fuerint, dato ab eis iureiurando, se non esse amplius talia commissuros, nec committentes auxilio, favore aut consilio adiuturos, forma et more Ecclesiae consueto ab eis haeresibus et erroribus publica seu privata et secreta, sicut tibi visum fuerit, salutari poenitentia pro modo culpae iniuncta, et a quibusvis censuris, sententiis et poenis ecclesiasticis atque etiam temporalibus, si quas forte incurrerint, absolvendi, eosque Ecclesiae catholicae reconciliandi: omnia denique, quae ad hoc officium exercendum necessaria sive opportuna fuerint, quaeque alii in eadem civitate inquisitores agere et exercere consueverunt, agendi atque exercendi amplam tibi et plenam facultatem damus per has litteras atque concedimus, iisdem, quibus illi usi et gavisi sunt, privilegiis, indultis et gratiis ut tu quoque utaris et potiaris, indulgentes; mandantes et praecipientes supradictis inquisitoribus, seu qui se pro inquisitoribus gesserunt, aut commissariis, subinquisitoribus, vicariis, notariis et aliis quibuscunque in virtute sanctae obedientiae et sub excommunicationis aliisque nostro arbitrio infligendis poenis, ut omnia et singula acta, accusationes, denunciationes, attestationes, depositiones, citationes, processus, sententias et quascunque scripturas, res et bona, quae penes illos sint, ad officium hoc pertinentia, tibi seu iis, quos tu nominaveris, et in eorum locum substitueris, exibeant et assignent. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, indultis, privilegiis, gratiis ordini fratrum minorum sive inquisitoribus eiusdem ordinis in generali specialive concessis, etiam de quibus facienda esset specialis mentio de verbo ad verbum, etiam cum clausulis irritantibus, aliisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die 19 iunii 1560 anno primo.

CXXXVII.

1560, 12 agosto. Benedizione dei monti auriferi della contea di Nizza, prima esplorati dai Valdesi, epperò maledetti.

[Loc. cit. *Pii IV brev. min.* a. MDLX, II, 14, breve 368.]

Dilecto filio, nobili viro, Emanueli Philiberto duci Sabaudiae.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem &c. Cum, sicut nobis nuper exponi fecisti, tu pro bono publico et communi omnium utilitate in certis montibus comitatus tui Niciensis fodi facere ac fodinas et mineras auri et argenti ibidem invenire, ac exinde aurum et argentum huiusmodi non liquefactum ac illorum fimbrias extrahere et liquefacere ac expurgare mandas, dubites tamen, pro eo quod a nonnullis asseritur, alias montes ipsos a nonnullis Romanis pontificibus predecessoribus nostris ac accessum ad illos, necnon fossionem in eis faciendam ex certis causis christifidelibus interdictos fuisse et inibi Cachodemones existere, nisi montes ipsi benedicantur et exinde interdicta relaxentur, ac alias ad id Sedis Apostolice licentia suffragetur, premissa adimplere non posse. Quare nobis humiliter supplicari fecisti, ut commoditati reipublice ac alias in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur devotionem tuam in hac parte plurimum in Domino collaudantes ac bono publico et saluti animarum singulorum christifidelium, quantum in nobis est, consulere volentes, omnia et singula interdicta, excommunicationes et anathematisationes ac maledictiones a quibusdam Romanis pontificibus predecessoribus nostris ex quibusvis causis in dictis montibus apposita, ac in eis fodientes seu fodi facientes latas, promulgatas et interiectas apostolica auctoritate tenore presentium relaxamus, tollimus et amovemus, ac dictos montes benedicimus. Tibique et inibi fodi facere ac fodinas et mineras exquirere, ac inventa ex eis aurum et argentum aut illorum fimbrias non liquefacta extrahere et expurgare ac liquefacere, et illo uti ac de eo ad libitum tuum disponere et quo volueris transmittere, necnon quibusvis personis ad fodiendum in eis vocatis ad huiusmodi montes accedere et ibidem fodi facere ac operas suas impendere libere et licite valeant plenam et liberam auctoritate apostolica tenore presentium concedimus facultatem. Non obstantibus premissis ac quibusvis constitutionibus et or-

dinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum &c. Romae apud sanctum Petrum, die 12 augusti 1560.

Expediatur de mandato Sanctissimi.

Ant. Florebellus Lavellinus.
L. Datarius.

CXXXVIII.

1561, 8 agosto. Facoltà al cardinale Alessandrino di condannare e di assolvere eretici pentiti nel ducato di Savoia e principato di Piemonte.

[Loc. cit. a. MDLXI, 16, breve 244.]

Dilecto filio nostro Michaeli, tituli Sanctae Mariae supra Minervam presbitero cardinali Alexandrino nuncupato.

Dilecte fili noster, salutem &c. Faciunt tuae circumspectionis eximia fides, probitas et in rebus ac negociis catholicae religionis tractandis et administrandis experientia, ut ea tibi libenter demandemus, quae ad sanctae fidei conservationem et incrementum praecipue spectare dignoscantur. Itaque tibi, qui summi inquisitoris munus recte et diligenter gerere comprobaris, ut quoscunque haereticae pravitatis inquisitores in quibusvis civitatibus, terris et locis ducatus et dominii dilecti filii nobilis viri ducis Sabaudiae et Pedemontium principis, et aliis, ad que te destinare contingerit vel de quibus sufficientem informationem habueris, prout tibi expediens esse videbitur, deputare et tam illos quam quoscunque alios amovere, et eorum loco alios subdeputare; necnon contra quascunque utriusque sexus personas de haeresi quomodolibet suspectas cuiuscunque dignitatis et conditionis existentes procedere, et tam eas quam quoslibet alios lutheranae aut aliarum haeresum et damnatarum sectarum professores, vel in eis quomodolibet culpabiles vel suspectos, eisque auxilium, consilium vel favorem quomodolibet praestantes, aut eos receptantes, etiam si relapsi fuerint, suos tamen errores recognoscentes, et de illis dolentes ad orthodoxamque fidem sponte redire postulantes, cognita in eis vera et non ficta pęnitentia, et facta prius publice vel privatim aut secrete, sicut tibi melius esse videbitur, dictorum haeresum et sectarum abiuratione, ab omnibus et singulis per eos quovis modo perpetratis haereses, et ab eadem fide apostasias ac blasphemias et alios quoscunque errores sapientibus criminibus, excessis et delictis, necnon

ecclesiasticis censuris ac etiam temporalibus et corporis afflictivis poenis in eos praemissorum occasione a iure vel ab homine quomodolibet inflictis et promulgatis, etiam si in illis per plures annos insorduerint, ac etiam illos, qui libros haereticorum aut alios prohibitos tenuerint aut legerint in utroque foro auctoritate nostra absolvere et liberare, et aliorum christifidelium numero et consortio aggregare et restituere, ac ad pristinos honores, patriam, famam, bona, dignitates et officia, ac etiam feuda et, si clerici fuerint, etiam ad beneficia reponere et reintegrare, et cum quibusvis clericis etiam in praesbiteratus ordine constitutis super irregularitate per eos praemissorum occasione quomodocunque contracta, etiam quia sic ligati missas et alia divina officia, contra sanctae matris Ecclesiae probatos mores et laudabiles ritus, celebraverint, aut alias se illis immiscuerint, prout tibi secundum Deum videbitur expedire, sufficienter dispensare, ac eis et eorum cuilibet pęnitentiam salutarem arbitrio tuo iniungere, omnemque inhabilitatis et infamiae maculam ex praemissis quovis modo insurgentem ab eis penitus abolere, coeteraque in praemissis et circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna facere, gerere et exequi libere et licite possis et valeas, plenam et amplam auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam concedimus et facultatem. Non obstantibus praemissis ac quibusvis apostolicis in provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, necnon ecclesiarum, locorum et ordinum quorumcunque, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis illis concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, eorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus, coeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Marcum &c. die .VIII. augusti 1561, anno 2°.

Minuta videtur recte concepta et Sanctissimus D. N. mandavit expediri.

Jo. car. Nevmanus.
Cae. Glorierius.

CXXXIX.

1564, 30 giugno. Al doge di Genova per far prendere in Corsica il capitano Andrea di Sampietro, Pietro Maria, suo nipote, Iachinello di Sampietro, Tommasino di San Fiorenzo, e Girolamo da Este, soldato a Bastia, sospetti al S. Uffizio di Roma.

[Arch. apost. Vatic. *Pii IV brev. min.* a. MDLXIV, I, 20, breve 296.]

Dilectis filiis nobili viro duci et gubernatoribus reipublicae Genuensis.

Dilecti filii, salutem &c. Intelleximus non sine animi nostri molestia esse nonnullos in vestra insula Corsicae, qui apud Sanctum Inquisitionis almae Urbis nostrae officium de detestabili haeresis crimine multipliciter suspecti existunt, inter quos capitaneum Andream de Sancto Petro, et Petrum Mariam eius nepotem, ac Jachinellum etiam de Sancto Petro, Nebienses, nec non Thomasinum de Sancto Florentio, et Hieronymum de Este militem in terra Bastidae esse delatum est. Quamobrem, ut nascenti in illis partibus huic tam pestifero malo mature occurratur, etiam ne ea in insula venenum hoc latius serpat, ad vos statim scribendum duximus, devotiones vestras in Deo domino hortantes enixeque requirentes, atque etiam in virtute sanctae obedientiae paterne monentes, ut, pro eximio vestro religionis et fidei catholicae zelo spectataque vestra erga nos et Apostolicam Sedem observantia, praenominatos omnes illico capi, ac Genuam ad venerabilem fratrem archiepiscopum Genuensem transmitti, illosque ei et dilecto filio haereticae pravitatis in vestra civitate deputato inquisitori quam primum consignari iubeatis et faciatis. Quod, sicut erit vestra insigni probitate et pietate magnopere dignum, ita erit quoque nobis, qui haeresum fomites ubique comprimi et extingui maxime cupimus, plurimum gratum. Datum Romae apud sanctum Marcum, die .xxx. iunii 1564, anno 5°.

Caesar Glorierius.

CXL.

1566, 30 marzo. Al duca di Ferrara che mandi a Bologna Galeazzo Cortona milanese, imputato di delitti di religione.

[Arch. secr. Vatic. *Brev. diversa*, plut. 39, to. 64, c. 229.]

Pro habendo quodam haeretico in manibus.
Duci Ferrariae.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem &c. Galeatium Cortonam mediolanensem in potestate nostra habere cupimus quorundam criminum causa, quae ad religionem pertinent. Proinde a nobilitate tua petimus, ut postquam eius causa, quae ad te pertinet, fuerit expedita, eum liberum non permittas; sed fido militum praesidio custoditum deducendum cures ad fines territorii civitatis nostrae Bononiae atque ibi tradi mandes satellitibus, quos eiusdem civitatis gubernator eius accipiendi causa illuc miserit. Quod erit nobis vehementer gratum. Datum &c. die .xxx. martii 1566, anno primo.

CXLI.

1566, 9 maggio. A Lelio Orsini contro il suo agente Baldo Fabii di Urbino da arrestarsi dovunque si trovi, e da consegnarsi al S. Uffizio di Roma.

[Arch. apost. Vatic. *Pii V brev. min.* a. MDLXVI, I, 25, breve 329.]

Pius papa V.

Dilecto filio nobili viro Lelio Ursino, Caeretis domino, domicello romano, salutem &c. Volumus ac tibi harum serie mandamus, ut statim receptis presentibus quendam Baldum Fabii ex statu Urbini, qui computista et agens tuus esse dicitur, sive in oppido Bassani sive alibi fueris, ob causas crimen laesae maiestatis divinae concernentes, huic barisello seu executori vel iustitiae ministro, quem dedita opera ad te mittimus, cum effectu tradi et consignari facias, omnemque favorem et auxilium tuum praestes et exhibeas, ut ad Urbem secure

deducatur et sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus haereticae inquisitoribus pravitatis, in palatio Sanctae Inquisitionis consignetur, sicut te pro catholicae religionis studio, ac debita erga nos et Apostolicam Sedem obedientia facturum esse speramus. Alioquin praeter indignationis nostrae et alias gravissimas per nos declarandas, etiam criminis fautoriae haereticae pravitatis poenas te ipso facto incurrere decernimus et declaramus, et contra te ad illarum executionem procedi mandabimus. Et insuper districte praecipimus sub decem millium ducatorum fisco nostro applicandorum ac privationis feudorum et privilegiorum suorum aliisque arbitrii nostri poenis quibusvis baronibus, domicellis ac feudatariis nostris, necnon communitatibus et universitatibus particularibusque personis nobis et eidem Ecclesiae mediate vel immediate subiectis, ut harum litterarum ostensori in dicto Baldo capiendo et ad Urbem conducendo, prout ab ipso fuerint requisiti, opem et operam ad id opportunam prompte et efficaciter impendant. Contrariis non obstantibus quibuscunque. Volumus etiam quod pręsentes litteras ei, qui ipsas tibi reddidit, retenta penes te si volueris earum copia auscultata, sine mora omnino restituas. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die 9.ª maii 1566, anno primo.

Cae. Glorierius.

CXLII.

1566, 18 maggio. Conveniente sede data al S. Uffizio di Roma, dopo l'assalto di quella che aveva alla morte di Paolo IV.

[Arch. secr. Vatic. *Pii V brev. min.* a. MDLXVI, I, 25, breve 353.]

Pius papa V.

Ad perpetuam rei memoriam. Sollicitae nostrae considerationis prudentia, prout nostri pastoralis officii cura requirit, nos admonet, ut Sanctae Inquisitionis almae Urbis nostrae officio, quod per nonnullos venerabiles fratres nostros sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, nobis ipsis etiam praesidentibus, laudabiliter gubernatur, de stabili et commoda ac perpetua habitatione per nostrae subventionis opem ac ministerium non minus libenter quam liberaliter provideremus. Hinc est quod cum nuper dilectus filius Alexander quondam Pandulphi de Pucciis, laicus civis florentinus, una cum Roberto, Ascanio et Horatio suis germanis fratribus duas integras tertias

partes pro indiviso palatii cum pertinentiis suis siti in burgo S.ti Petri prope locum vulgariter dictum Campo Santo acquisiti, et constructi olim per bo. me. Laurentium S. R. E. cardinalem tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum de Pucciis nuncupatum, et in quo de praesenti exercetur officium ipsius Sanctae Inquisitionis haereticae pravitatis tam suo proprio, quam fratrum suorum praedictorum, pro quibus de rato promisit, nominibus, nobis pro pretio scutorum sexmillium monetae ad rationem decem iuliorum pro quolibet scuto, sub modis et formis ac in terminis tunc expressis solvendorum vendiderit ac cesserit, prout in instrumento publico per dilectum filium M. Antonium Peregrinum Camerae nostrae apostolicae notarium rogato latius continetur, nos igitur easdem duas tertias partes palatii huiusmodi pro dominio et omnimoda proprietate, ac usu et habitatione ipsius officii Inquisitionis et eius ministrorum perpetuo concedere volentes &c. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die XVIII. maii 1566, anno primo.

Videtur posse expediri. Hu. card.lis S. Sixti
Cae. Glorierius.

S.tas Vestra applicat duas tertias partes palatii prope Campum Sanctum a Pucciis emptas; ita ut nunquam ipsis inquisitoribus etiam consentientibus adimi possint, cum deputatione executorum.

CXLIII.

1566, 3 giugno. Al Birago luogotenente del re Cristianissimo a Saluzzo, perchè espella dal ducato e perseguiti gli Ugonotti che vi si sono sparsi specialmente per opera del Dronero e del Valfenera.

[Loc. cit. II, 26, breve 399.]

Dilecto filio nobili viro Ludovico Birago Christianissimi regis in statu Salutiarum locum tenenti generali.

Dilecte fili, salutem &c. Accepimus litteras tuas Salutiis octavo die aprilis praeteriti datas, quas legimus libentissime, plenissimas amoris, humanitatis, officii diligentiae. Ex iis etenim intelleximus dilectum filium nobilem virum dominum Villaparisium de nonnullis rebus ad catholicam religionem istic pertinentibus, quas eis in man-

datis dederamus, nostris verbis tecum egisse. Quoad vero excusationem, quam et dilecti filii praesidentis Biragi, tui consobrini, et tuo nomine nobis sane diligenter affers, sic tibi persuasum esse cupimus, nobis eam fuisse gratam atque probatam. Siquidem ex haereticae pravitatis in civitate ista inquisitoris litteris iam cognoveramus, te res et negotia catholicae fidei tuo favore, auctoritate, studio benigne tueri atque defendere. Verum ea nos causa potissimum impulit, ut id officii per ipsum Villaparisium tecum exquereremur, quod cum nihil nobis sit aut prius aut antiquius, quam oves gregis dominici curae nostrae divina disponente clementia commissas in pascuis salutis aeternae, et in rectis Domini semitis continere ac conservare, id nempe die noctuque tota mente, toto corde, totis denique viribus nostris accuratissime efficiendum nobis semper esse censuimus. Unde cum ad nos allatum fuisset, exules et fugitivos novae ac perniciosissimae Ugonottorum sectae ex Sabaudia Lugdunum, ex regionibus vero Pedemontanis Salutias sese recipere, ibique impune divagari, et inter coeteros insignes famososque seductores Dragonerium, Valfenarium (1), pluresque alios perditissimos homines ac Sathanae ministros, quorum detestanda nomina nunc nobis haud in mentem veniunt, quotidie tentare ac moliri pestilentissima huius exitiosae diabolicaeque haeresis semina per universas partes istas, variis insidiis et fallaciis multifariam diffundere, idcirco, ne nostrae pastoralis sollicitudinis debito ulla ex parte deesse videremur, te ut supra nostrae providentiae consiliis paterne admonendum duximus. Nunc autem quando manifesta tui pii et catholici animi inditia, quemadmodum ad nos scribis, ex eo facile extare possunt, quod nulli haereticorum ad tuae provinciae ditionem aditum patere voluisti, te quidem fili de hoc tam laudabili praestantique tuo facto etiam atque etiam in Domino commendamus. Teque denuo ex animo monemur, hortamur, et enixe requirimus, ut etiam deinceps eosdem haereticos tuae iurisdictionis locis, si forte ipsos ad ea pervenire contingerit, procul eiicias et expellas, et nova te invito conantes prosequaris et comprehendi cures pro iustitia puniendos, sicque pro tua eximia devotione propensaque erga nos et Sanctam hanc Apostolicam Sedem voluntate efficias, ut populi isti, Deo ac nobis tuoque Christianissimo regi, qui in tenera aetate maximum virtutis ac pietatis specimen dat, in orthodoxa religione vobis a maioribus tradita incolumes et immaculati custodiantur. Erit id profecto cum ipsi Deo nobisque magnopere gratum et acceptum, tum certe regis imperio commodum

(1) Questi sono due nomi di città piemontesi, Dronero e Valfenera, presi, pare, per nomi di eretici.

et salutare, tu vero ex hoc praeter coelestis vitae praemium, egregiam quoque apud bonos omnes laudem et commendationem promereberis. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .III. iunii 1566, anno primo.

Cae. Glorierius.

CXLIV.

1566, 12 giugno. All' inquisitore della città e diocesi di Concordia, perchè possa associarsi come notari, chierici e preti cosi secolari come di qualunque ordine.

[Arch. secr. Vatic. *Pii V brev. min.*
a. MDLXVI, II, 26, breve 414.]

Dilecto filio fratri Francisco Penzino ordinis minorum conventualium professori.

Dilecte fili, salutem &c. Cupientes res, causas et negotia officii S.tae Inquisitionis bene, fideliter ac diligenter ubique exerceri, tractari et administrari, tibi, qui in civitate et diocesi Concordiensi haereticae pravitatis inquisitor deputatus existis, quod pro rebus causis et negociis officii eiusdem Inquisitionis tibi commissi debite et sincere exequendis quoscunque notarios etiam clericos seculares et quorumvis ordinum, etiam mendicantium regulares, et in sacris ac presbiteratus ordinibus constitutos, qui tibi ad hoc apti, fideles, et idonei videbuntur, creare, facere, constituere et deputare; qui sic per te deputati officium notariatus huiusmodi libere exercere possint, eorumque instrumentis, prothocollis, regestis et aliis scripturis per ipsos factis, subscriptis et rogatis plena et indubia fides, et eadem prorsus, quae coeteris notariis apostolica vel imperiali auctoritate creatis adhiberi solet, ubique in iudicio et extra adhibeatur, et adhiberi debeat in omnibus et per omnia, perinde ac si illi, prout caeteri notarii, iuxta solitum morem creati, et in aliorum notariorum matricola descripti fuissent, licite valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam concedimus et facultatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac civitatis et diocesis huiusmodi illorumque locorum etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis illis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus eorum tenores

praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad effectum praesentium specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud S. Petrum &c. die 12 iunii 1566, anno primo.

Cae. Glorierius.

CXLV.

1566, 14 giugno. Breve di nomina e formola di giuramento che presterà Francesco Papardo domenicano prima di assumere l'uffizio di inquisitore generale nel ducato di Savoia.

[Loc. cit. breve 423.]

Dilecto filio Francisco Papardo ordinis fratrum predicatorum et theologie professori in universo ducatu Sabaudie ceterisque dominiis, dilecto filio Sabaudie duci ultra montes subiectis, heretice pravitatis inquisitori generali.

Pius papa V.

Dilecte fili, salutem &c. In primis atque gravissimis curis quas in hoc loco a Domino constituti sustinemus, illa precipue cor nostrum angit solicitudo, quod fides catholica toto terrarum orbe agitata conspicitur. Idcirco in singulis dicti orbis partibus, viros expedit habere idoneos, quorum opera succisis vepribus evulsisque zizaniis a Sathana disseminatis orthodoxe religionis cultus in sua puritate, ac solido statu precipuo conservetur. Cum itaque officium inquisitoris generalis heretice pravitatis in universo ducatu Sabaudie ceterisque dominiis, dilecto filio Sabaudie duci, ultra montes quomodolibet subiectis, per obitum quondam Ludovici de Bolo, dum viveret in dictis ducatu et dominiis inquisitoris generalis, extra Romanam curiam vita functi, vacaverit et vacet ad presens, nos paterna qua tenemur charitate erga ea loca, que impiis hereticorum doctrinis iampridem conflictantur, volentes eis de persona secundum cor nostrum utili et idonea providere, cuius industria et sedulitate heresum contagia eliminari et religionis catholice sinceritas conservari possit, fidemque sumentes indubiam de te, qui in his multos ab hinc annos laudabiliter versatus, etateque et ceteris qualitatibus requisitis preditus es, quod provincie illi universe in demandata tibi cura sis non mediocriter profuturus. Quare te inquisitorem generalem in dictis

ducatu et dominiis ultra montes cum plena, libera et omnimoda facultate et auctoritate omnia et singula, que ad huiusmodi officium de iure et consuetudine ac alias quomodocunque pertinent, per te vel alium seu alios, cui seu quibus vices tuas duxeris in hac parte delegandas, faciendi, gerendi et exequendi, ad nostrum ed Apostolice Sedis beneplacitum, auctoritate apostolica tenore presentium constituimus et deputamus. Mandantes in virtute sancte obedientie universis et singulis episcopis et aliis locorum ordinariis ducatus et dominiorum predictorum ceterisque, ad quos spectat, ut te ad dictum officium eiusque liberum exercitium, necnon honores, onera et alia consueta recipiant et admittant, et ab aliis recipi et admitti procurent, non permittentes te aut vicarios et substitutos tuos per clerum et populum ducatus et dominiorum eorundem aut quosvis alios super officio eiusque libero exercitio huiusmodi quoquomodo impediri aut alias desuper molestari, contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non ordinis fratrum predicatorum, quem tu expresse professus es, iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus contrariis quibuscunque; nec si episcopis, ordinariis et personis predictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Tu autem commissum tibi hoc sanctum officium, pro tua erga Deum pietate, in hanc Sanctam Sedem reverentiam christianamque rempublicam studio et amore, sic exercere studeas solicite, fideliter et prudenter quod inde fructus, quos speramus, proveniant, et a Deo, cuius causa agitur, felicitatis eterne premia consequaris. Ceterum volumus quod antequam officium huiusmodi incipias, in manibus venerabilis fratris Francisci episcopi Gebennensis, nostri in partibus illis nuntii, iuramentum prestare tenearis, in hec verba: Ego Franciscus Papardus, inquisitor heretice pravitatis, ab hac hora in antea fidelis ero beato Petro, sancteque Romane Ecclesie, et domino meo, domino Pio pape V suisque successoribus canonice intrantibus, non ero in consilio aut consensu vel facto, ut vitam perdant aut membrum vel capiantur mala captione. Consilium vero quod per se vel nuncium, aut litteras mihi credituri sunt, signo, verbo vel nutu, me sciente, ad eorum damnum vel preiudicium, nemini pandam, si damnum eorum tractari scivero, id pro posse meo, ne fiat, impediam, quod si per me impedire non possem, per nuntium aut litteras eis significare curabo, vel illi, per quem citius ad eorum notitiam de-

ducatur; officium inquisitoris mihi commissum fideliter geram, et sollicite exercebo, prece vel precio, favore vel odio, a iusticia non recedam, penas seu sententias mitigando seu relaxando, vel in eis alias disponendo, dona, munera seu xenia aut obligationem seu promissionem super illis per me vel alium, seu alios, a personis, coram me causas habentibus, seu ab aliis, pro penitentiis impositis vel imponendis, vel alias mihi vel meo officio applicanda, non recipiam. Quinimo omnes familiares et officiales meos cum diligentia, qua potero, ab eis faciam abstinere, et ad hoc adstringam eos eorum proprio iuramento; non rogavi nec supplicavi, nec aliquid dedi seu promisi seu promitti feci pro isto officio assequendo; sic me Deus adiuvet et hec sancta Dei Evangelia.

Datum Romae apud S. Petrum &c. die .XIIII. iunii 1566, anno primo.

S. D. N. commisit r.do procuratori ordinis predicatorum, ut expediat, idcirco potest expediri.

Hu. card.lis S. Sixti.

Cae. Glorierius.

CXLVI.

1566, 26 giugno. Facoltà a san Carlo Borromeo di leggere libri proibiti per confutarli.

[Loc. cit. II, 26, breve 437].

Dilecto filio nostro Carolo tituli Stae Praxedis presbitero cardinali Borromeo vocato.

Pius &c.

Dilecte fili noster, salutem &c. Eximia circumspectionis tuae religio, praeclarumque erga omnipotentem Deum eiusque sanctam et catholicam Ecclesiam pietas, aliaque permulta, et illa quidem egregia virtutum dona, quibus te in nostrum et Apostolicae Sedis conspectum clarere perspeximus, nos facile inducunt, ut illa tibi libenter concedamus, quae praesertim ad haereticorum confutationem atque impugnationem tendere dignoscuntur. Exponi siquidem nobis nuper fecisti, quod tu desideras libros prohibitos, ut illorum authorum falsas et erroneas opiniones facilius cognoscere valeas, auctoritate nostra tenere et legere posse. Quare nobis humiliter supplicari curasti, ut votis tuis, quae ex zelo divini honoris proveniunt, benigne annuere dignaremur. Nos igitur attendentes egregiam animi tui pietatem ac sinceritatem,

quae nobis iampridem cognita est et perspecta, huiusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ut libros quoscunque tam in indice felicis recordationis Pauli IIII, quam Pii etiam IIII Romanorum pontificum praedecessorum nostrorum aut alias quomodolibet prohibitos, vel nondum purgatos, quo facilius perversas haereticorum opiniones eorumque nefarios errores intelligere et discernere ac confutare possis, libere et licite ac absque conscientiae scrupulo, aut ullius censurae ecclesiasticae in tales inflictae incursu, tenere et legere valeas, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem impartimur, pariter et indulgemus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis prohibitionibus in contrarium quomodolibet hactenus factis et imposterum faciendis, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .XXVI. iunii .1566, anno primo.

F. card.lis Alciatus.

Expediri potest attenta fide ill.mi domini mei Alciati.

Hu. card.lis S. Sixti. Cae. Glorierius.

CXLVII.

1566, 22 novembre. Al nunzio in Savoia perchè consegni un frate che a Macerata con un colpo d'archibugio uccise il priore davanti al Sacramento, e un prete che ha commesso diversi atroci crimini e delitti.

[Loc. cit. breve 662.]

Venerabili fratri Francisco episcopo Gebennensi apud dilectum filium nobilem virum ducem Sabaudiae nostro et Apostolicae Sedis nuntio.

Venerabilis frater, salutem &c. Cum, sicut nuper accepimus, quidam iniquitatis filii, unus videlicet frater ordinis sancti Augustini, qui Maceratae ictu archibusii priorem suum, ante sanctissimum Sacramentum animo celebrandi missam devote orantem, impia et immani crudelitate interfecit, et alter presbiter ob multa enormia, diversaque atrocissima crimina et delicta ab eo sceleratissime perpetrata plura mortis genera demeritus a curia istius ducis in carceribus detineantur, nos pro nostri pastoralis officii debito volentes tanta ac tam nefaria scelera inulta non remanere, sed facinorosos praedictos ad aliorum exemplum debitis et meritis poenis omnino affici, fraternitati tuae per praesentes committimus et mandamus, quatenus

absque aliquo irregularitatis aut censurae ecclesiasticae incursu utranque causam criminalem huiusmodi audias et cognoscas, ac contra fratrem et presbiterum delinquentes praedictos etiam summarie simpliciter et de plano, sola facti veritate inspecta, usque ad sententiam exclusive, quam te per alium ferre volumus, et deinde per te vel alium catholicum antistitem solum ad illorum actualem degradationem curiaeque seculari traditionem, iustitia mediante, cum effectu procedere non differas. Super quibus omnibus et singulis tibi amplam et liberam litterarum serie facultatem concedimus et potestatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .XXII. novembris 1566, anno primo.

Cae. Glorierius.

CXLVIII.

1566, 24 dicembre. Ampio salvocondotto a Nicolò conte di Pitigliano, perchè possa venire a scolparsi dell'accusa di eresia, essendo ora al campo imperiale.

[Loc. cit. breve 705.]

Dilecto filio nobili viro Nicolao comiti Pitiliani.

Pius papa V.

Dilecte fili, salutem &c. Cum, sicut accepimus, tu, qui nunc extra Italiam in castris apud charissimum in Christo filium nostrum Maximilianum imperatorem electum degis, tanquam inobedientiae filius causa te constituendi in sacro officio Inquisitionis, in quo inquireris de haereticae pravitatis crimine comparere intendas, prout etiam cavisti, dubitesque, cum habeas quamplures tibi infestos et inimicos, pro aliis criminibus molestari, retineri, seu arrestari posse, nos vero attendentes iuri consonum esse, si, ubi agitur de crimine laesae maiestatis divinae, omnia alia iudicia cessent, ac ubi inquisiti, accusati, seu delati pro crimine praedicto ab hniusmodi iudicio non retrahantur, sed aequo et tranquillo animo et cum omni libertate illi se subiiciant, tibi specialem gratiam facere volentes, teque a quibusvis excommunicationis &c. censentes, motu proprio et ex certa nostra scientia ac de apostolicae potestatis plenitudine te, ut libere et absque dubio aliquo comparere possis ad te constituendum in dicto sancto officio pro praedicta causa concernente haereticam pravitatem, a quibusvis

aliis iudiciis, inquisitionibus, accusationibus, processibus et condemnationibus coram quocunque iudice ecclesiastico, vel seculari pro quibusvis aliis criminibus, excessibus et delictis quantumvis gravibus, et enormibus, ac atrocibus, etiam per homicidiis, assassiniis, sacrilegiis, rapinis, furtis, crimine laese maiestatis etiam in primo capite, et aliis etiam cuiuscunque generis et qualitatis etiam expressis maioribus, et magis qualificatis, etiam comprehensis in bulla die Coene Domini legi consueta, per te commissis et patratis, seu contra te hucusque quomodocunque et qualitercunque motis, intentatis, et latis vel in posterum intentandis et excitandis, ita ut, veniendo ad Urbem pro huiusmodi negotio haeresis, et dum causa huiusmodi haeresis pertractabitur, et per duos menses postquam huiusmodi causa erit expedita, et deinde ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum cum disdicta quindecim dierum tibi in scriptis et personaliter facienda, omnia alia iudicia criminalia utriusque fori contra te mota et movenda penitus et omnino sileant et silere debeant, liberum, tutum, francum et securum facimus ac reddimus, tibique publicam fidem, quam salvum conductum vocant, et plenam securitatem et franchisiam per praesentes concedimus et indulgemus, ac in verbo Romani pontificis observare promittimus; ita quod per dictae Urbis gubernatorem, vicarium nostrum, curiae causarum Camerae apostolicae auditorem et alios quoscunque iudices etiam maiores, tam dictae Urbis quam nostrarum et S. R. Ecclesiae provinciarum, civitatum, terrarum et locorum, legatos etiam de latere, vicelegatos, gubernatores, iudices etiam maiores, potestates, commissarios, et alios quoscunque iudices tam ordinarios, quam etiam specialiter delegatos, seu delegandos, et alios quoscunque officiales pro praefatis delictis, excessibus et criminibus etiam multoties reiteratis, aut pro illis, et maioribus, aut levioribus pro quibus tu pluries accusatus, delatus, inquisitus, condemnatus, seu punitus fueris vel non, quovis modo realiter vel personaliter in iudicio vel extra molestari, perturbari, detineri, carcerari aut alias vexari nequeas; sed illis non obstantibus tu in Urbe et ubique locorum vivere, degere et morari, et inde recedere, ac totiens, quotiens tibi placuerit, redire, et reverti absque ullo impedimento libere, secure, tute et licite possis et valeas; decernentes in praesenti publica fide, salvoconducto et securitate omnia et singula et quaecunque, ac qualiacunque crimina, excessus et delicta comprehendi, et comprehendenda esse intelligi, nullo penitus excepto crimine, nisi ipsum solum duntaxat haereticae pravitatis crimen; et sic per quoscunque iudices et commissarios etiam S. R. E. cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari, interpretari, et definiri debere, districtius inhibentes et in

virtute sanctae obedientiae, ac sub indignationis nostrae et decem-millium ducatorum poenis praecipientes, iniungentes et mandantes omnibus et singulis supra nominatis iudicibus et officialibus, ne contra huiusmodi publicam fidem salvum conductum, securitatem et franchisiam quovis quaesito colore vel ingenio aliquid faciant, vel attentent, et nihilominus praesentes litteras nullo unquam tempore de nullitatis, subreptionis, vel abreptionis vitio, aut intentionis nostrae defectu notari, seu propterea impugnari posse; irritum quoque et inane, si secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus et declaramus. Quocirca venerabilibus fratribus archiepiscopo Teatinensi et Amerinensi ac Narniensi episcopis per praesentes committimus et mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios praesentes litteras et in eis contenta quaecunque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte tua fuerint desuper requisiti, solemniter publicantes, tibique in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra praesentes litteras et in eis contenta quaecunque ab omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari, teque illis pacifice frui, et gaudere; non permittentes te a quoquam contra praesentium tenorem indebite molestari; contradicentes quoslibet, et rebelles per poenas praefatas, ac sententias et censuras ecclesiasticas appellatione postposita, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus praemissis, ac contra delinquentes constitutionibus et ordinationibus apostolicis per nos et quoscunque alios Romanos pontifices praedecessores nostros editis et edendis, etiam cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis clausulis, irritantibusque et decretis. Quibus omnibus et singulis illorum et aliorum forsan de necessitate exprimendorum tenores et compendia pro sufficienter expressis habentes, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso praesentibus insererentur, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter et expresse ac latissime derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud s.tum Petrum sub annulo piscatoris, die .XIIII. decembris 1566, anno primo.

Cae. Glorierius.

CXLIX.

1569, 30 dicembre. Al conte di Tenda, perchè faccia prendere e consegni al vescovo di Ventimiglia Antonio Chianta, segatore e Innocenzo Gui detto Umeta, eretici.

[Loc. cit. *Pii papae V brevia,*
a. IV, arm. 44, to. 14, p. 320 e to. 17 p. 524.]

Dilecto filio, nobili viro, Honorato de Sabaudia, comiti Tendae, ut haereticos quosdam comprehensos episcopo Vintimiliensi tradi iubeat.

Pius papa quintus.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Quia exploratum habemus, te pro tuo singulari fidei catholicae zelo omnium haereticorum hostem esse acerrimum, idcirco fidenter facimus, ut in his, quae ad detestabilem haeresum pestem avertendam pertinere novimus, tua, quam nobis paratissimam esse intelligimus, cum necesse est, opera utamur. Quapropter nobilitatem tuam rogamus, ut Antonium quendam Chiantam, secandarum tabularum artificem, qui alias Genuae ac Vintimiliae haeresum, in quas, suadente diabolo, inciderat, abiuratione facta in easdem nunc relapsus est, Tendae commorantem; similiterque Innocentium Guium, qui Umeta appellatur, una cum quibusdam aliis, quorum nomina a venerabili fratre nostro episcopo Vintimiliensi accipies, adhibita ea, quae ad eiusmodi res valde necessaria est, taciturnitate ac diligentia, comprehendi iubeat, comprehensosque ad eundem episcopum Vintimiliensem adduci, in eiusque potestatem tradi curet: ut ipse, apud quem adversus praedictos haereticos indicia probationesque reperiuntur, id, quod aequum iustumque fuerit, in eorum causis statuere, atque exequi possit. Quod quamquam te, ut par est, sedulo pro tua in Deum omnipotentem pietate facturum esse pro certo habemus, tamen ita rogamus, ut te in eo rem omnipotenti Deo acceptissimam, nobisque gratissimam facturum esse scire velimus. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die trigesima decembris millesimo quingentesimo sexagesimo nono, pontificatus nostri anno quarto.

(T. Aldobrandinus).

CL.

1570, 21 aprile. Al duca Emanuele Filiberto di Savoia perchè consegni al vescovo di Mondovì un tal eretico Giovan Tommaso Secleto che preme molto al S. Uffizio di Roma di avere a sua disposizione.

[Loc. cit. a. v, arm. 44, to. 15, p. 90.]

Dilecto filio, nobili viro, Emanueli Philiberto duci Sabaudiae super quodam Joanne Thoma Secleto haeretico.

Pius papa quintus.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Perlatum ad nos est, quendam Joannem Thomam apud sanctum haereticae pravitatis Inquisitionis officium Thurini captum detineri, hominem non solum haereticae pravitatis labe infectum, sed etiam apostatam. Eum in potestatem nostram tradi eiusdem sancti Inquisitionis haereticae pravitatis officii, quod Romae est, valde interest, ob eamque causam nos id magnopere desideramus, ut ex eius scilicet dictis quorundam complicium notitia haberi possit. Itaque nobilitatem tuam hortamur, et in Domino vehementer rogamus, ut, pro sua erga Deum omnipotentem pietate religionisque catholicae zelo, eum ipsum hominem in potestatem nostram redigendum diligenter mandare velit. Qua de re venerabilem fratrem Vincentium episcopum Montisregalis nostrum, et Sedis Apostolicae apud nobilitatem tuam nuncium diligentissime nostro nomine secum agere iussimus, cui non modo ut fidem habeat, sed ut illius super eadem re postulatis pro sua erga nos, Sanctamque hanc Sedem Apostolicam reverentia satisfaciat, nobilitatem tuam valde obsecramus, quam etsi ipsum sponte sua facturum fuisse non dubitavimus; tamen ea intelligere volumus, eandem rem nobis gratissimam futuram. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vigesima prima aprilis millesimo quingentesimo septuagesimo, pontificatus nostri anno quinto.

LE SEDI EPISCOPALI

NELL'ANTICO DUCATO DI ROMA

Nello studio presente io mi propongo di raccogliere le notizie che ci rimangono sulla geografia episcopale dei dintorni di Roma nei tempi più remoti, vale a dire in quei secoli dell'antichità e dell'alto medioevo (dal quarto al decimo secolo circa) che hanno preceduto il tempo in cui le istituzioni ecclesiastiche si assestarono a un dipresso nella posizione in cui ora le troviamo. Delle sedi di cui si deve tener qui parola, talune nell'insieme della gerarchia episcopale hanno acquistata una posizione affatto particolare, proveniente non dalla importanza loro propria, ma dagli stretti legami che le annodavano al pontificato romano. Per conseguenza questo lavoro sarà diviso in due parti, la prima delle quali sarà consacrata ai cardinali vescovi e l'altra in generale ai vescovati della campagna romana.

I.

Col nome di sedi suburbicarie si designano ora le sedi di Ostia, Porto, Albano, Palestrina, Frascati e Sabina.

Prima del pontefice Calisto II ve n'era una settima, quella di Selva Candida, detta anche di Santa Rufina, o meglio delle Sante Rufina e Seconda. Questa sede fu riunita da Calisto II a quella di Porto (1). I vescovi suburbicari hanno grado di cardinali, anzi occupano il primo luogo nel sacro collegio.

Questo stato di cose peraltro non risale ad una antichità molto remota. Ancora nel dodicesimo secolo si parlava di cardinali e di vescovi (2) riservando la prima denominazione ai preti dei ventotto *titoli* e ai diaconi delle diciotto *diaconie*. Questi preti e questi diaconi rappresentavano la successione dell'antico clero superiore della chiesa locale di Roma. Senza dubbio essi avevano da lungo tempo delegato a degli inferiori l'esercizio delle loro funzioni locali per occuparsi col papa degli affari ecclesiastici generali. Ma la differenza che si persisteva a fare tra essi ed i vescovi, inclusi quelli più vicini a Roma o che facevano parte della curia pontificia, proveniva da un sentimento assai giusto delle antiche relazioni.

Tuttavia ciò non toglie che fin dal principio del dodicesimo secolo, i sette vescovi menzionati qui sopra non avessero una situazione tutta particolare nell'insieme dell'episcopato italiano. In origine il papa era stato il solo vescovo d'Italia. Assai per tempo, probabilmente fin dallo scorcio del secondo secolo, s'introdusse una suddivisione;

(1) Risulta da una bolla di Gregorio IX del 2 agosto 1236, nella quale è citato il *privilegium* di Calisto II a ciò relativo. POTTHAST, 10217; UGHELLI, *Italia sacra*, I, 130.

(2) Si vedano PANDOLFO nel racconto della ordinazione di Gelasio II (*Liber pontificalis*, ediz. Duchesne, II, 312, 313), e nella notizia di Onorio II (ibid. p. 327); l'autore del racconto della captività di Pasquale II (ibid. p. 340, l. 21; 341, l. 24; 342, l. 6); il cardinale BOSONE (ibid. p. 364 B, l. 25; 380, l. 1, e altrove passim). Questi scrittori, eminentemente curiali, sono ben qualificati per rappresentare l'uso del tempo loro.

nuove sedi episcopali furono stabilite, numerose nella bassa Italia, più ristrette di numero nella antica Gallia cisalpina. In quest'ultima regione si formarono anzi delle provincie ecclesiastiche, a Milano, ad Aquileia, a Ravenna, e ciò fino dal secolo quarto, per modo che la giurisdizione immediata del papa non si estese più che sui vescovi compresi in quella che era stata la diocesi suburbicaria civile. Nel decimo secolo, nuove fondazioni dello stesso genere vennero a diminuire al mezzogiorno la provincia metropolitana di Roma. I Bizantini, padroni dell'Italia meridionale, vi crearono un certo numero di provincie ecclesiastiche accettate poi dai papi, i quali dal canto loro eressero in metropoli le capitali dei principati longobardi, Capua, Salerno e Benevento. Da ultimo, nel secolo dodicesimo, venne la fondazione delle provincie di Pisa e di Genova. Tutte queste mutazioni diminuivano singolarmente il numero degli episcopati immediatamente sottoposti alla Santa Sede, vale a dire degli episcopati suburbicari secondo il primitivo significato della parola. Ne rimanevano nondimeno abbastanza perchè la distinzione accordata alle sette sedi fosse per sè stessa una distinzione assai seria.

Inoltre questi prelati non si distinguevano soltanto dall'episcopato suburbicario. Incorporati alla curia del papa, qualificati a supplirlo nelle funzioni episcopali, essi non potevano non venire a prendere poco a poco una posizione superiore a quella dei preti e diaconi cardinali. Questi nei concili, e generalmente nelle cerimonie ecclesiastiche, prendevano luogo dopo tutti i vescovi. Sebbene lo sviluppo crescente della loro importanza dovesse portare una inversione di precedenza, il principio antico fu mantenuto colla precedenza attribuita ai sette vescovi cardinali. Questi si posero a capo del clero romano, e il legame stringendosi più e più si venne a considerare che il papa, i sette vescovi, i cardinali preti e diaconi rappresentavano insieme la Chiesa romana, e che tutti insieme dovevano andare innanzi ai

vescovi più importanti della cristianità. Si procedette anche più oltre per questa via; i suddiaconi e i protonotari si cacciarono dietro ai cardinali, sempre come facenti parte della Chiesa romana, e se non ci si fosse portato un po' d'ordine, l'ultimo sacristano di Roma avrebbe finito per reclamare la precedenza sui patriarchi e i metropolitani.

Ma per tornare ai cardinali vescovi, possiamo domandarci a quale data risalga la selezione che diede loro un luogo speciale nell'episcopato della provincia romana e su quale base si sia fondata.

Il *Liber pontificalis* nella vita di Stefano III (768-772), menziona per la prima volta i « sette vescovi cardinali « ebdomadari che servono la chiesa del Salvatore » al Laterano (1). Dal modo come ne parla è chiaro che questo servizio, e il gruppo degli inservienti che esso suppone, era cosa già stabilita da un certo tempo. Questa usanza non sembra essere stata particolare a Roma. Anche in Antiochia, nella provincia sottoposta immediatamente al patriarca, ossia quella di Siria I^a^, v'era un gruppo di sette vescovi i quali godevano di una posizione speciale. Erano i vescovi di Berea, Chalcis, Seleucia, Gabala, Anasarthe, Paltos e Gabula. Questa distinzione, sulla quale nessuno ha insistito finora (2), deve essere stata introdotta assai per tempo perchè è notata nei documenti anteriori alla invasione degli Arabi in Siria. L'arcivescovo di Ravenna, certo per imitazione di quanto accadeva a Roma, volle costringere i suoi suffraganei a supplirlo nel servigio della sua chiesa metropolitana, ma essi non si lasciarono imporre

(1) *Lib. pont.* I, 478.

(2) Essa risulta dalla disposizione di una lista delle sedi episcopali del patriarcato di Antiochia, di cui ci restano due redazioni, l'una più completa dell'altra (SCHELTRATE, *Antiq. eccl.* II, 741; GELZER, *Byzantinische Zeitschrift*, I, 245), la seconda, stampata tra le *Notizie* del PARTHEY, p. 142; cf. EUSEBIO, ediz. Schœne, I, app. 82; GELZER in *Jahrbücher für protest. Theologie*, XII, 561.

l'aggiunta di questo carico, e la loro resistenza fu sostenuta dal pontefice Niccolò I (1).

Ben prima del tempo in cui i sette vescovi ci appariscono come *incardinati* alla chiesa del Laterano, e senza dubbio anche assai prima del tempo in cui l'uso fu introdotto, taluni di essi godevano di privilegi speciali. Fino dal quarto secolo era regola che la consacrazione episcopale del papa fosse celebrata dal vescovo d'Ostia (2). Questi per tale ragione ebbe molto per tempo e già innanzi al sesto secolo il diritto di portare il pallio, ciò che lo distingueva dalla maggior parte dei vescovi della diocesi suburbicaria, certo da tutti quelli dei dintorni di Roma (3). In questa cerimonia egli doveva essere assistito dai suoi colleghi di Porto e di Albano. Tale almeno era l'uso sul cadere del settimo secolo, poichè il *Liber pontificalis* ci apprende che il papa Leone II fu ordinato nel 682 dai tre vescovi di Ostia, di Porto e di Velletri, quest'ultimo in luogo del vescovo di Albano la cui sede allora era vacante (4).

Non saprei indicare privilegi analoghi per le altre sedi, anzi è da notare che in caso di vacanza di una delle tre sedi predette, la supplenza è stata affidata ad un vescovo che non figura tra i sette cardinali vescovi (5).

È assai notevole che nè la posizione di cardinale vescovo, e nemmeno i diritti relativi alla consacrazione del

(1) *Lib. pont.* II, 157 e 169, nota 31; cf. Migne, *Patr. lat.* CVI, 788, 789.

(2) Augustini, *Breviar. coll.* III, 16.

(3) *Lib. pont.* I, 202, 203, nota 2.

(4) *Lib. pont.* I, 360.

(5) Il medesimo fatto si rinnovò nel 685 per l'ordinazione di Giovanni V (*Lib. pont.* p. 366). Nel 767 l'antipapa Costantino II è ordinato in assenza del vescovo d'Ostia dai vescovi di Preneste, Porto e Albano. Adriano II fu ordinato nell'anno 867 dai vescovi di Ostia, di Selva Candida e di Gabio, essendo allora assente il vescovo di Porto e vacante la sede di Albano.

papa abbiano recato ai sette vescovi alcuna precedenza sui loro colleghi della provincia romana. Nei numerosi concili in cui figura questo personale episcopale, i vescovi d'Ostia, di Porto, di Albano, e tanto più gli altri quattro, sottoscrivono tra i loro colleghi senza che nessun rango speciale sembri esser loro assegnato. Questa mancanza di distinzione perdura dal quarto secolo fino alla fine dell'undecimo.

Una cosa che a prima vista sembra altrettanto poco spiegata è la scelta delle sette sedi. Si comprende quella d'Ostia. Nella vicinanza immediata di Roma, Ostia era la città più importante, almeno al tempo in cui cominciano ad apparire i suoi privilegi, vale a dire al quarto secolo. La vicinanza rende conto della scelta di Porto, di Selva Candida, di Albano, di Labico (1). Ma non si vede perchè mai si sarebbe scelto Preneste e *Forum Novum* (in Sabina) di preferenza a Gabio e a Nomento, luoghi assai più vicini a Roma. Qui peraltro io farò notare che non possediamo veruna lista delle sette sedi la quale risalga ad una data anteriore al dodicesimo secolo, e che le sedi di Gabio e di Nomento erano state allora riunite rispettivamente a quelle di Preneste e di Sabina. È quindi assai possibile che lo stato primitivo delle sedi suburbicarie fosse rappresentato dalla lista seguente:

Ostia,
Porto,
Albano,
Labico,
Gabio,
Nomento,
Selva Candida.

In tale caso le sette sedi cardinalizie sarebbero state le più prossime a Roma.

(1) Tuscolo non ebbe vescovi prima del secolo dodicesimo; i vescovi di Tuscolo sono i successori di quelli di Labico.

II.

La geografia ecclesiastica dell'Italia pei tempi anteriori al secolo dodicesimo, è soggetto irto di difficoltà. Ci manca il documento essenziale, la lista ufficiale e completa delle sedi episcopali. Documenti siffatti ne abbiamo per i patriarcati di Antiochia e di Costantinopoli al settimo secolo, per la Spagna al tempo dei Visigoti, e l'Africa al tempo dei Vandali. Per la Gallia serve d'aiuto la lista amministrativa conosciuta sotto il nome di *Notitia Galliarum;* il *Sinecdemo di Ierocle* fornisce una base analoga per l'Illirico orientale e per le altre provincie dell'impero bizantino. Per l'Italia, centro dell'impero e della cattolicità, tutte le liste amministrative od ecclesiastiche sono perite senza lasciar traccia di sè. I *Provinciali* della cancelleria pontificia non risalgono che al XII secolo. In altri paesi i concili provinciali o nazionali permettono generalmente di verificare le liste conservate, o anche, dove mancano, di supplirle. Ma pur questo soccorso ci manca, almeno per la bassa Italia, dacchè per le provincie di Milano e di Aquileia si può trar qualche cosa dai concili. Ma la provincia papale era così vasta, contava tanti vescovati, che non possiamo aspettarci di trovarli rappresentati tutti sia in un concilio determinato sia nell'insieme dei concili, i quali del resto sono assai poco numerosi. Prima dell'invasione longobarda, o piuttosto prima che si venisse, verso il principio del settimo secolo, ad una specie di *modus vivendi,* ad una certa stabilità sulla frontiera tra il paese occupato dai Longobardi e le regioni rimaste bizantine, non si possono citare altri concili (1) che quelli degli anni 313,

(1) S'intende che io qui parlo solamente dei concili di cui ci rimane un documento con sottoscrizioni episcopali che facciano menzione per ciascun vescovo del luogo ov'egli ha sede.

465, 487, 499, 501 e 502, e notisi che il primo di questi raccolse soltanto un piccolo numero di prelati. Il concilio del 595, sotto san Gregorio, e, in generale, la preziosa corrispondenza di questo papa c' informano sullo stato delle cose al momento dell' invasione. Dopo san Gregorio, nei secoli settimo, ottavo e più tardi, dei concili abbastanza numerosi raccolgono intorno al papa i prelati del ducato di Roma ed anche delle altre parti d' Italia. Dalle sottoscrizioni di questi prelati si possono ricavare dati utili intorno alla situazione posteriore alla invasione longobarda. I più antichi sono quelli degli anni 649 e 680.

Questo stato di cose era il risultato già di molti mutamenti, e neppure potrebbe considerarsi come definitivo, chè anzi continuò a modificarsi tra il secolo settimo e il dodicesimo e sempre allo stesso modo. Quanto più col procedere del tempo si spopolava la campagna, e più conveniva sopprimere delle sedi episcopali. La tendenza a spopolarsi era cominciata ben prima del quarto secolo dell'era nostra. Numerose città annoverate da Plinio e da Tolomeo, scomparvero dopo il tempo degli Antonini e dei Severi, e v'è luogo a credere che molte d'esse avessero già cessato d'esistere quando si fondarono dei vescovati intorno a Roma, cioè molto verosimilmente nel corso del secolo terzo. Per talune si può pensare che il vescovato abbia funzionato nei secoli terzo e quarto, fors'anco nel quinto, e poi sia stato soppresso insieme con la città, senza lasciar segno della sua esistenza nei documenti conservati.

È necessario dunque contentarsi di quello che si può rintracciare, rinunziando alla speranza d'aver mai uno stato completo delle sedi suburbicarie anteriori al settimo secolo.

Alla foce del Tevere, sulla riva sinistra, la città di Ostia, e sulla riva destra il suo porto, non formavano dap-

prima che una sola organizzazione municipale (1). Porto era il porto d'Ostia. Al quarto secolo divenne il porto di Roma, *Portus urbis Romae,* e formò una città separata. Non ci avanza alcuna indicazione degna di fede sui vescovi di Ostia o di Porto anteriori al quarto secolo, ma è certo che fin dall'anno 313 esisteva un vescovo d'Ostia, e l'anno seguente due preti d'Ostia assisterono al concilio d'Arles in compagnia d'un vescovo di Porto. Le due chiese erano dunque distinte. È curioso che la distinzione delle due chiese nel 314 sia l'indizio più antico che si abbia della distinzione delle municipalità (2).

Ostia e Porto avevano una situazione speciale nell'insieme delle località suburbicarie. Non dipendevano dal governo della provincia, che sarebbe stato il governo di Campagna, ma da uno degli ufficiali più importanti della città di Roma, il prefetto dell'annona, che sembra risiedesse nella stessa Ostia. Questo legame tutto particolare colla capitale può aver contribuito, insieme colla importanza della località, ad aumentare la situazione del vescovo di Ostia e del suo collega di Porto.

Fra il Tevere e la via Aurelia, l'antica colonia di *Fregenae* (Maccarese) è ancora menzionata come stazione nell'itinerario d'Antonino. Non era che una piccola città (πολίχνιον) al tempo di Strabone (3). Non ve n'è alcuna traccia nei documenti ecclesiastici, e nulla prova che in questo luogo esistesse una popolazione oltre la stazione postale. Il luogo fu compreso nella diocesi di Porto.

A poca distanza da *Fregenae* si trova Castel di Guido,

(1) Intorno a tutto ciò si veggano le osservazioni altrettanto giuste quanto precise del Dessau, *C. I. L.* XXIV, 5 sgg.

(2) Dichiaro una volta per sempre che per municipalità ed organizzazione municipale io intendo la stessa cosa che è espressa in latino colle parole *civitas* o *respublica,* e non la forma speciale del municipio nel significato della parola *municipium.*

(3) Strabo, V, 2, 8.

sul luogo dell'antica villa imperiale di *Lorium,* al dodicesimo miglio della via Aurelia. Della villa, celebre come residenza dell'imperatore Antonino, non si parla più dopo il tempo di Marco Aurelio. Tuttavia il biografo d'Antonino, che scriveva nel IV secolo, dice che ne rimanevano ancora degli avanzi, « cuius hodieque reliquiae manent ». Vi era una stazione della via Aurelia, la prima dopo Roma, e questa circostanza dovette mantenervi un certo gruppo di abitanti. Nel concilio del 487 si trova un « Petrus Lorensis « episcopus » che non può essere attribuito a un altro luogo (1). Si sono trovati a *Lorium* alcuni epitafi cristiani che sembrano essere del quarto secolo (2), e perfino una catacomba (3). Si sa inoltre che quivi sorgeva la chiesa del martire Basilide.

Io inclino molto a credere che questa sede di *Lorium* sia la medesima che noi troviamo poco dopo col nome di *Silva Candida* al concilio del 501. Questa denominazione si riferisce ad un punto della via Cornelia, distante da Lorium sei chilometri appena. È il santuario delle sante Rufina e Seconda, tra il nono e il decimo miglio della Cornelia. Due miglia più oltre, sulla stessa via, si trovava un altro luogo santo, la chiesa dei martiri Mario, Marta, Audiface ed Abaco, *ad Nymphas cata Bassi.* Sorgeva sopra un territorio chiamato *Buxus,* il cui nome si è conservato modificandosi in quello di *Castrum Bucceiae,* che sussistè fino al secolo decimoquarto. Il luogo si chiama ancora Casale di Buccea (4). È un centro d'industria pastorizia con una chiesetta intitolata ancora agli stessi martiri. Lo stesso nome di *Buxus* designava il luogo dove sorse la chiesa delle sante Rufina e Seconda, che dal secolo sesto al duo-

(1) Contra Bormann, *C. I. L.* XI, 549.
(2) *C. I. L.* XI, 3756, 3757.
(3) Stevenson-Kraus, p. 128; Boldetti, *Osserv.* p. 538.
(4) Nibby, *Dintorni,* III, 323.

decimo fu sede del vescovato. Il nome di *Silva Candida* deriva dalla foresta in cui i due santi trovarono il martirio.

Alsium e *Caere* si trovavano a un dipresso nel punto in cui la via Aurelia raggiunge la costa. Non si conosce alcun vescovo d'Alsium. I decurioni della *colonia Alsiensis* sono menzionati in una iscrizione dell'anno 210 (1), ma l'organizzazione municipale scomparve assai presto. Nel 416 Rutilio Numaziano (2) pone Alsium insieme a Pyrgos tra i luoghi che sono

Nunc villae grandes, oppida parva prius.

Il vescovo di Caere apparisce per la prima volta nel 499, per l'ultima nel 1029. Alla fine del secolo decimosecondo questo luogo (attualmente Cervetri) faceva parte della diocesi di Porto (3).

Dopo Pyrgos (S. Severa), di cui non si potrebbe seguire l'esistenza municipale oltre i tempi degli Antonini, s'incontra lungo la costa marina il posto della stazione detta *Punicum* (S. Marinella), poi alquanto più lungi il *Castrum Novum* (Torre Chiaruccia), che fu una vera città, almeno fino alla fine del terzo secolo (4). Rutilio Numaziano un secolo più tardi lo chiama « oppidum semi« rutum ».

Non si conosce alcun vescovo di questo luogo, che d'altronde è assai vicino a *Centum Cellae.*

Centum Cellae, porto creato da Traiano, non aveva organizzazione municipale. Dipendeva senza dubbio da *Aquae Tauri,* città situata a sei chilometri al nord-est, e che ai tempi di san Gregorio faceva parte della stessa diocesi (5). Ma presto il porto divenne più importante del

(1) *C. I. L.* XI, n. 3716.
(2) *Itin.* I, 226.
(3) *Liber censuum,* ed. Fabre, p. 10.
(4) *C. I. L.* XI, nn. 3580, 3581.
(5) *Dial.* IV, 55.

capoluogo, e in ogni caso i vescovi risiedettero sempre a Centum Cellae. Il primo che si conosca è Epitteto, che nel 314 siedette al concilio d'Arles, e la serie dei suoi successori si prolunga fino alla metà del secolo undecimo. Poco appresso, e già prima del 1093, il vescovato fu riunito a quello di Toscanella. Nel 1824 fu congiunto alla sede di Porto, ma nel 1854 ricuperò una esistenza indipendente.

Tarquinii, a venti chilometri a settentrione di Centum Cellae, ebbe pure la sua sede, di cui la diocesi si estendeva senza alcun dubbio alla prossima città di Gravisca.

Di questa, in ogni caso, non si conosce alcun vescovo (1). Quello di Tarquinii apparisce negli anni 465, 487 e 499, e dopo non se ne fa più menzione. Nell'anno 852, Tarquinii non era più che una parrocchia di campagna, « plebs S. Mariae in Tarquinio » dipendente dal vescovo di Toscanella (2). Un epitafio dell'anno 419, ed un altro di un *Eutychius confessor,* cioè monaco, sono i più antichi documenti conosciuti sulla cristianità di Tarquinii. Tuttavia il De Rossi (3) ha segnalato alcuni dati epigrafici da cui risulta che la famiglia dei *Dasumii,* una delle più notevoli di Tarquinio, contava dei cristiani nel suo seno già fin dal terzo secolo.

Volci, vicina a Tarquinio, verso il nord, circa quanto Tarquinio è vicino a Civitavecchia, non ci offre alcuna traccia sicura di organizzazione episcopale. Vi si notano due epitafi che sembrano appartenere al quinto secolo (4), ma l'*episcopus Volcentanus* non è stato ancora scoperto. In

(1) Un vescovo *Adonius Graviscae* è notato tra i soscrittori d'un concilio romano del 504 (Hardouin, II, 996); ma il concilio è apocrifo.

(2) Campanari, *Tuscania e i suoi monumenti,* II, 97, citato dal De Rossi, *Bull.* 1874, p. 84.

(3) Loc. cit.

(4) *C. I. L.* XI, nn. 2949, 2950.

uno dei suoi dialoghi (1), san Gregorio parla d'un certo « Quadragesius, Buxentinae ecclesiae subdiaconus » che conduceva a pascere il suo gregge « in Aureliae partibus ». Si è voluto correggere *Buxentinae* in *Volcentinae*. Io credo che sia più naturale di restituire *Bisentinae* e di riferire questo suddiacono alla chiesa di *Visentium*. È vero che quest'ultima località situata presso il lago di Bolsena è più lontana dalla via Aurelia di quel che sia Volci, ma i pastori vanno lontano, e l'espressione « in Aureliae partibus » può essere interpretata con larghezza.

L'organizzazione municipale di Volci funzionava ancora al principio del quarto secolo (2). Quella di Cosa, presso Orbetello, non ha alcun documento posteriore all'anno 241 (3). Ai tempi di Rutilio Numaziano non vi rimaneva più altro che rovine deserte:

Cernimus antiquas nullo custode ruinas
Et desolatae moenia foeda Cosae (4).

Non è segnalato alcun antico monumento cristiano proveniente da questa località, che fu compresa più tardi nella diocesi di Suana.

La colonia di *Saturnia,* il cui nome si è conservato fino ai nostri giorni, era ancora al terzo secolo una città distinta da quella di Suana (5). Non ha antichi ricordi cristiani. Suana, situata otto chilometri più ad oriente, ebbe un vescovo, la cui diocesi comprese Saturnia. Tuttavia il vescovo di Suana non apparisce prima del concilio del 680. Attualmente questa località è quasi abbandonata, e la sede episcopale è stata trasferita ivi presso a Pitigliano.

(1) III, 17.
(2) *C. I. L.* XI, n. 2948.
(3) *C. I. L.* XI, n. 2634.
(4) *Itin.* I, v. 485.
(5) *C. I. L.* XI, n. 2648.

La città dei Volsinii a tempo dell' impero romano aveva per sede la località che ha conservato il nome di Bolsena presso il lago omonimo. È stato scoperto un cimitero con iscrizioni del quarto secolo, una di esse in data dell'anno 376.

Il più antico vescovo che si conosca è nominato in una lettera di papa Gelasio nel 495 (1). Nel corso del sesto secolo la popolazione sembra avere abbandonato le rive del lago per trasportarsi dove ai tempi etruschi la città aveva avuto il suo capoluogo, nella località che chiamavano *Urbem Veterem* (Orvieto). Verso lo stesso tempo un luogo di poca importanza, *Balneum regis* (Bagnorea), si popolò anch'esso. Così si stabilirono due centri di popolazione che sembrano avere ereditato insieme dalla città romana. Al tempo di san Gregorio si parla di vescovi nei due luoghi, Giovanni (590) e Candido (591) in Orvieto, e un altro Giovanni (600) in Bagnorea. Per altro non è assolutamente certo che questi vescovi siano stati simultanei. Al concilio del 680 si vede ricomparire l'antico titolo « episcopus ecclesiae Vulsiniensis ». Nel secolo seguente i due vescovi d'Orvieto e di Bagnorea figurano, l'uno al concilio del 743, l'altro al concilio del 769. Bisogna scendere fino all'anno 826 per incontrarli insieme nel concilio medesimo, ed assicurarsi della distinzione effettiva delle due diocesi. In quale epoca precisa questa distinzione si verificò? È impossibile dirlo, e nemmeno congetturarlo in modo probabile. Non può dirsi che essa avesse per cagione una differenza politica, poichè le due località d' Orvieto e di Bagnorea furono conquistate nello stesso anno dai Longobardi, nel 605 (2). Mi pare piuttosto che noi ci troviamo qui dinanzi ad un conflitto di precedenza tra i due gruppi delle popolazioni che succedettero alla vecchia Bolsena.

(1) Jaffé-Kaltenbrunner, *Regesta*, n. 642.
(2) Pauli Diaconi *Hist. Lang.* IV, 32.

Dirimpetto a Bolsena, dall'altro lato del lago sorgeva la città di *Visentium* (Bisenzio). Una iscrizione dell'anno 254 ricorda il *Senatus populusque Visentinus* (1). Come Bolsena, al principio del medioevo Bisenzio fu abbandonata dai suoi abitanti che si portarono sulla montagna ad occidente, in un luogo detto *Castrum Valentini*. Ho già parlato della *ecclesia Visentina*, che io credo essere menzionata nei *Dialoghi* di san Gregorio. Fuorchè in questo testo, il vescovato non apparisce prima del concilio del 680, nel quale siede un vescovo « ecclesiae Castro Valentinae ». Nel 743 ricomparisce l'antica denominazione *Bisuntianus episcopus* (2). Dall'anno 769 si dice *Castro* senz'altro, e con questo titolo la sede episcopale è rimasta fino ai tempi moderni. Ma nel 1648 avendo gli abitanti di Castro assassinato il loro vescovo, papa Innocenzo X fece radere la città al suolo e trasferì il vescovato ad Acquapendente, località che allora dipendeva dalla diocesi di Orvieto.

A mezzogiorno del lago si stendevano i territori di *Tuscana* e di *Ferentinum*. La città di *Tuscana* (Toscanella) si è conservata nel vescovato dello stesso nome, che per altro non apparisce prima del concilio del 649. Alcune iscrizioni cristiane, di cui una in data del 407, permettono di risalire più alto nella storia di questa chiesa. La sede episcopale di Toscanella fu trasferita a Viterbo verso la fine del dodicesimo secolo.

Si conoscono molti vescovi di *Ferentia* o *Ferentinum*, dal concilio del 487 fino a quello del 595. Un racconto di san Gregorio (3) prova che verso il 586 la località di S. Eutizio, ad est di Soriano, apparteneva a questa diocesi. Era certo il medesimo per Viterbo e Bomarzo (*Polimar-*

(1) *C. I. L.* XI, n. 2914.

(2) Questi peraltro potrebbe essere un vescovo di Bisignano in Calabria.

(3) *Dial.* III, 38.

tium), località situate ad otto chilometri da *Ferentia*, l'una a mezzogiorno, l'altra a levante. Non è da credere che al secondo e terzo secolo esse fossero comprese nel territorio di Ferentia, attesochè l'epigrafia ci rivela qui delle differenze di tribù, e per quel che riguarda Viterbo una denominazione speciale, quella di *Sorrentini Novenses* per i suoi abitanti. Ma le piccole municipalità che avevano la loro sede a Viterbo e Bomarzo scomparvero di buon'ora, e in ogni caso non sembrano essersi continuate con degli stabilimenti diocesani. Dopo san Gregorio, vale a dire dopo la costituzione di una frontiera tra il paese longobardo e il paese romano, non si trovano più vescovi di *Ferentia* e in cambio si cominciano ad incontrare i vescovi di *Polimartium*. Questi assistono ai concili del 649 e del 680, e dopo d'allora prendono luogo nel corpo episcopale del ducato di Roma. Il vescovo più antico, quello del 649, porta un titolo significante, e si sottoscrive « Bonitus Ferentos Po- « limartio », riunendo così nella stessa intitolazione il nome dell'antica sede e quello della nuova. Di *Ferentia* non si fa più questione dopo il sesto secolo. Viterbo (*Castrum Bitervum*) non manda alcun vescovo sia ai concili romani, sia ad altri concili, e non ce ne presenta alcuno nelle sottoscrizioni diplomatiche fino alla fine del dodicesimo secolo.

Ora, constatando che la frontiera tra Longobardi e Romani passava tra Polimarzo da un lato, e Ferentia e Viterbo dall'altro, è possibile figurarsi lo stato delle cose nel modo seguente. L'antica diocesi di Ferentia, quella del sesto secolo, fu divisa tra le due obbedienze politiche; il vescovo si trasferì nella parte rimasta romana, a Polimarzo, e il rimanente fu riunito ad una diocesi longobarda, quella di Bagnorea o quella di Toscanella. Siccome Viterbo durante il XII secolo apparteneva a quest'ultima diocesi e non si conosce nessuna ragione di mutamenti, si può ammettere che vi appartenesse fin dall'origine, fin

dal secolo settimo, e che il vescovo di Tuscana abbia ereditata tutta la parte longobarda della antica diocesi di Ferentia.

Horta (Orte), presso il Tevere, non faceva punto parlar di sè prima delle guerre longobarde. Orte aveva peraltro una organizzazione municipale sotto l'alto impero (1) e il suo vescovo apparisce nel 502. Questa sede è stata riunita nel 1437 a quella di Civitacastellana.

A mezzogiorno di Orte, lungo il Tevere, si distende il territorio falisco, a cui apparteneva forse la località di Gallese, che si rivela soltanto nel secolo ottavo. Era allora un castello fortificato che i Longobardi contrastavano al ducato di Roma (2). Vi fu colà un vescovato di cui il primo titolare conosciuto è del IX secolo, Donato di nome, che fu presente al concilio dell'anno 826 (3). L'origine di questa sede è molto oscura, ed è possibile che s'abbia a vedere in essa la continuazione della antica città di Fescennia, la quale doveva trovarsi in codesta regione.

La città falisca per eccellenza, Faleria, ebbe anch'essa la sua sede episcopale. Nel 499, Felice vescovo di Nepi, si qualifica come « episcopus ecclesiae Faliscae et Nepe« sinae », e ciò farebbe credere che le due sedi fossero sulle prime riunite. Al concilio del 595 ciascuna d'esse aveva il suo titolare. Ma io credo che si possa fare risalir più alto la diocesi in cui si continuò l'antica città di Faleria. A tutti i concili romani dal 465 al 502, noi incontriamo un vescovo di *Aquaviva* (4), che non ri-

(1) *C. I. L.* VI, n. 2380; VIII, nn. 4194 e 4249; cf. PLINIO, *Hist. nat.* III, 52.

(2) *Lib. pont.* I, 420. L'evento ivi narrato è del tempo di Gregorio III (731-741).

(3) Il vescovo Gioviano dato dal Gams come presente al concilio romano del 769, è in realtà un vescovo di Cagli; cf. *Lib. pont.* I, 483, nota 45.

(4) Paolo nell'anno 465, Benigno negli anni 487, 499, 501, 502.

comparisce più in seguito. La sua sede non è stata, ch' io sappia, identificata in modo sicuro. Non si conosce alcuna città antica di tal nome, ma sulla via Flaminia, a trentadue miglia da Roma, v'era una « mutatio Aquaviva » che è notata nell' *Itinerario di Gerusalemme.* Secondo la distanza, essa doveva trovarsi un po' avanti a Faleria, e io sarei tentato a credere che quivi, come in molti altri luoghi, la stazione avrà attirato a sè la popolazione della città prossima, e che la sede episcopale vi sarà stata prima installata.

Vicinissimo alla Faleria romana si è scoperto un cimitero cristiano, quello dei santi Gratiliano e Felicissima (1). Verso il sesto o settimo secolo si fondò ivi presso una grande stazione agricola detta *Massa Castellana,* il cui centro occupava la posizione dell'antica città etrusca di Faleria, anteriore alla Faleria romana. La popolazione di quest'ultima non tardò a trasferirvisi, e i vescovi anch'essi vi si stabilirono. Essi qualche volta si qualificavano come vescovi di *Castellum* o di Civita Castellana, altre volte prendevano l'antico titolo di *episcopus Faleritanus* o *Fallaritanus.*

Ad occidente di Faleria, sopra una linea che passando al nord del lago di Bracciano (*lacus Sabbatinus*) raggiunge la via Aurelia nella vicinanza di Tarquinio, si trovano le città di Nepi sulla via Annia, Sutri sulla Cassia, Blera sulla Clodia. Tutte e tre ebbero vescovi che figurano nei concili fino dal v secolo, quei di Nepi e di Sutri dal 465, quei di Blera dal 487. Si può anche concludere da un passo del *Liber pontificalis* (2), che il vescovo di Nepi esisteva nel 419. Le iscrizioni risalgono più indietro di un secolo, e colle tradizioni agiografiche si giungerebbe all'età delle ultime persecuzioni. Ma queste due ultime ca-

(1) De Rossi, *Bull. di archeol. cristiana,* 1880, p. 69; 1881, p. 119.
(2) I, 88.

tegorie di testimonianze non riguardano che la popolazione cristiana e non se ne può trarre nulla circa l'esistenza delle sedi episcopali.

Il vescovato di Sutri fu riunito nel 1435 a quello di Nepi. Quanto alla sede di Blera, essa scomparve assai prima. Se ne constata la persistenza fino alla metà del secolo undecimo; nel 1093 era già assorbita dalla sede di Toscanella.

Al sud di queste tre diocesi, nella vicinanza immediata di Roma, si stendevano i territori di *Forum Clodi,* presso Bracciano, di *Veii,* e dei *Capenates,* ove l'organizzazione municipale è attestata fino ai tempi di Valeriano (1), di Diocleziano (2), d'Aureliano (3). In questa regione non s'incontra che un solo vescovato, quello di *Forum Clodi,* il cui titolare assisteva già al concilio del 313, e si ritrova in seguito fino al 501. La località ebbe apparentemente a soffrire dalla invasione longobarda, o piuttosto accadde qui come a Bolsena e a Visenzo, che le rive del lago essendo divenute malsane, la popolazione si trovò costretta a trasferirsi altrove. Dal 649 si vede figurare nella maggior parte dei concili romani un vescovo di *Manturianum,* che deve essere il successore di *Forum Clodi.* La sua residenza è stata identificata col luogo detto Monterano, distante sei chilometri ad occidente del lago di Bracciano. Si può seguire questa serie episcopale fin verso la metà del secolo decimo (4). Erede di questa antica diocesi fu il vescovo di Sutri.

Non si conosce alcun vescovo di *Veii* o di Capena. Conviene però tener conto della tradizione relativa ad un

(1) *C. I. L.* XI, n. 3310, iscrizione del 254 a « Forum Clodi ».

(2) Ibid. n. 3796, colla menzione di Costanzo Cesare (292-305).

(3) Ibid. n. 3878, dedica al nome del « municipium Capena-« tium ».

(4) *Reg. Sublacense,* n. 97, 122.

santo Alessandro vescovo e martire, suppliziato e sepolto a Baccano sulla via Cassia, tra Veio e Nepi. I testi e i monumenti relativi a questo santo (1) darebbero a credere che il luogo del suo supplizio fosse anche il luogo della sua sede. Siccome si trovava quivi una grande villa imperiale, noi avremmo in questo caso una fondazione analoga a quelle di *Lorium* e di *Subaugusta,* e non ci sarebbe da maravigliarsene. Ma la sede di Baccano non si mantenne. La località fu compresa nella diocesi di Nepi, che assorbì anche i territori di Veio e di Capena, sia che questi abbiano o no cominciato coll'avere dei vescovati speciali.

Risalendo il Tevere al disopra di Roma sulla riva destra, il primo vescovato che s'incontri è quello di *Nomentum.* Le località di *Fidene* sulla via Salaria, di *Ficulea* sulla Nomentana, più vicine a Roma, non offrono alcun indizio di una organizzazione ecclesiastica autonoma (2). Presso Fidene, a Castel Giubileo, sorgeva la basilica di San Michele, la più antica di questo vocabolo che si conosca in Italia. Vicino alla via Nomentana, poco distante da Ficulea, si sono trovati due sarcofagi cristiani (3) con degli epitafi del terzo secolo, ed anche lì accanto al settimo miglio della stessa via si trova la basilica cemeteriale dei santi Alessandro, Evenzio e Teodulo, il cui al-

(1) Cf. De Rossi, *Bull.* cit., 1875, p. 142 sgg. *Acta Sanctorum,* al 21 settembre.

(2) Il Dessau (*C. I. L.* XIV, p. 453) ammette a torto la presenza di un vescovo di Fidene al concilio del 502 (si legga 501). Il « Ge« rontius episcopus Fidenas » di certe edizioni è invece un « epi« scopus Ficuclensis »; cf. Thiel, *Epp. pontificum,* I, 667. Il Dessau avrebbe dovuto respingere del pari l' « episcopus Fidentinensis » del concilio del 680 che sottoscrive tra i suffraganei di Ravenna, e il cui titolo, meglio conservato in greco, è « episcopus Vicoaventinen« sis » (Ferrara).

(3) Pubblicati dall'Amati, *Giornale arcadico,* XXXII, 96; *C. I. L.* XIV, nn. 4054, 4055.

tare fu dedicato da un *episcopus Ursus* che si sa essere stato vescovo di Nomento al principio del v secolo (1). Questo vescovo è il più antico che si conosca della sua sede. La sua diocesi comprendeva, senza alcun dubbio, i territori delle antiche città di *Crustumerium* e d'*Eretum*, situate a qualche chilometro verso il nord-est ed il nord. La prima era scomparsa molto innanzi alla fondazione dell'impero (2); la seconda non era allora più altro che un semplice *vicus* (3).

Dopo *Nomentum* veniva la diocesi di *Cures* « Cures Sabi- « nis ». L'*ordo* di questa località è ancora menzionato in una dedica a Costanzo Cloro (4). Il vescovo apparisce nel 465 (« Tiberius Curium Sabinorum »), nel 487 (« Fe- « licissimus Sabinensis »), nel 499 (« Dulcitius episcopus « ecclesiae Sabinensium »), nel 501 (« Dulcitius episcopus « ecclesiae sancti Antimi »), nei *Dialoghi* di san Gregorio (« Iulianus Sabinensis ecclesiae episcopus ») (5), nella corrispondenza di Pelagio I (« Bono episcopo Sabinati ») (6). L'invasione longobarda diede a questa località un colpo mortale. Nel gennaio 593 san Gregorio riunì la diocesi di Curi a quella di Nomento (7).

Più oltre nella Sabina, sulle rive dell'Aia, nel luogo detto Santa Maria di Vescovio, si trovava il municipio di *Forum Novum* che ebbe la sua continuazione nel vescovato dello stesso nome, il quale s'incontra nel quinto e nel sesto secolo negli stessi concili in cui s'incontra il ve-

(1) *Lib. pont.* I, p. XCII; JAFFÉ-KALTENBRUNNER, n. 317; DE ROSSI, *Inscr. christ.* I, p. VII.

(2) PLINIO la mette tra le città scomparse « sine vestigiis » (*Hist. nat.* III, 5).

(3) MOMMSEN, *C. I. L.* IX, 472.

(4) *C. I. L.* IX, n. 4962.

(5) *Dial.* I, 4.

(6) JAFFÉ-KALTENBRUNNER, n. 995 (a. 558-561).

(7) *Epp.* III, 20.

scovato precedente, a cui succedette nella denominazione di vescovato di Sabina. Un Giovanni *Vicosabinus* siede nel concilio Lateranense del 649. Più tardi, per lo meno dopo il concilio del 743, il titolo *Sabinensis* diventa regolare.

Sullo scorcio del secolo decimo la sede di Nomento scomparve e fu riunita a quella di Sabina, la quale nel 1495 fu trasferita nella località di Magliano rimpetto a Gallese, a otto chilometri al sud di Otricoli.

La sede di Curi prima, e quella di Sabina in seguito, compresero certamente nei loro limiti l'antico territorio di *Trebula Mutuesca* (Monteleone), la cui organizzazione municipale funzionava ancora alla metà del secolo terzo (1).

Tibur non ha mai veduto interrompersi la sua esistenza municipale; la sua sede attestata già fin dall'anno 366, s'è mantenuta fino ai giorni nostri.

Sulla via Prenestina noi troviamo prima la sede episcopale di Gabi attestata fino dall'anno 465. La serie dei vescovi si continua fino al 1060, sotto il pontificato di Nicolò II. Dopo questo papa non è più questione di Gabio, la cui diocesi sembra essere stata congiunta a quella di Preneste.

Il vescovo di Preneste apparisce fin dall'anno 313. Le iscrizioni menzionano l'*ordo* ancor molto tempo dopo quella data (2).

Più alto nell'Apennino, alle sorgenti dell'Anio, trovavasi la città di *Treba Augusta*. I documenti della sua vita municipale si arrestano ai tempi di Commodo (3). Essa ebbe dei vescovi, dei quali il più antico che si conosca assistè al concilio del 499. Questa diocesi, ancora auto-

(1) *C. I. L.* IX, n. 4894.

(2) *C. I. L.* XIV, n. 2919 (verso l'anno 333), 2917 (verso il 380).

(3) *C. I. L.* XIV, n. 3449.

noma nel 1015, fu soppressa da Nicolò II e riunita a quella d'Anagni (1).

La via Labicana passava a tre miglia da Roma, presso la villa imperiale *Ad duas lauros,* dove gli imperatori risiedettero spesso da Severo fino a Valentiniano III. Ivi presso si trovava la tomba di sant'Elena madre di Costantino e il cimitero dei santi Pietro e Marcellino. La residenza imperiale diede luogo ad una certa agglomerazione che non ebbe, è vero, organizzazione municipale, ma parve abbastanza importante per formare una diocesi episcopale. Questa fu *Subaugusta,* i cui titolari assistettero regolarmente a tutti i concili tenuti verso la fine del v secolo e il principio del sesto, e poi non s'incontrano più. Sparve senza dubbio in seguito alle distruzioni delle guerre gotiche e della invasione longobarda.

Al quindicesimo miglio della via Labicana trovavasi la stazione *ad Quintanas,* al disotto della collina di Monte Compatri, dove ora si crede che debba porsi l'antica città di *Labicum.* Gli abitanti di Labico, almeno dalla fine del secondo secolo, si chiamavano *Labicani Quintanenses* (2). L'origine di questa denominazione è oscura, ma basta a stabilire l'identità tra il vescovo di *Quintana* o *Quintiana* che figura al concilio del 313, e il vescovo di Labico che apparisce nel 649 e si mantiene fino al XII secolo. La diocesi di Labico comprendeva Tuscolo e il suo territorio. A torto si è creduto di scoprire dei vescovi del Tuscolo anteriori all'anno 1100. Il primo che si menziona, un certo Marzio, non ha, come bene osserva il De Rossi, alcuna prova seria della sua esistenza. Il secondo, quel Vitaliano che assistè al concilio del 680, è in realtà un vescovo di *Tuscana.* Si è voluto trovare una menzione di questa sede al IX secolo, in una lettera di

(1) JAFFÉ-LÖWENFELD, nn. 4450, 5365.
(2) DESSAU, *C. I. L.* XIV, 275.

papa Leone IV agli imperatori Lotario e Ludovico (1), ma questo documento parla di Ascoli e non di Tuscolo. Il De Rossi ha rimesso in luce una iscrizione votiva trovata a Grotta Ferrata, dove è menzione di un vescovo Fortunato, del quinto o del sesto secolo (2).

Io non mi spiego come accada che il vescovo di Labico-Tuscolo non figuri mai nei concili ed in altri documenti romani dal tempo di Costantino fino al VII secolo. Tutti gli altri vescovi suburbicari ora ad una data ora ad un'altra sono sempre menzionati durante questo periodo. Ora, potrebbe forse questa eclissi essere in rapporto colla apparizione passeggiera della sede episcopale di *Subaugusta*? Bisognerebbe in tal caso ammettere che la stessa diocesi abbia avuto consecutivamente quattro capiluoghi: 1° la stazione *ad Quintanas;* 2° il villaggio di *Subaugusta;* 3° Labico; 4° Tuscolo, senza parlare della traslazione da Tuscolo a Frascati.

Verso il X secolo Tuscolo divenne una località molto importante, come sede di un grande stabilimento feudale. Prima dei celebri conti di Tuscolo si sente qualche volta parlare delle chiese di Frascati e mai di quelle di Tuscolo. Rialzata l'antica città latina e trasformata in fortezza, i vescovi di Labico, come può credersi, vi risiedettero abitualmente. Da ciò nel secolo undecimo un certo fluttuare nella intitolazione loro. Sotto Alessandro II il vescovo Giovanni si qualifica talvolta come vescovo di Labico (3), talvolta come vescovo di Tuscolo. Il suo successore Minuto, sotto Urbano II, adopera solamente il primo titolo (4), e dopo di lui Bovo è designato allo stesso modo (5). Gio-

(1) JAFFÉ-EWALD, n. 2613.

(2) *Bullettino* cit. 1872, p. 112. Non so perchè questa iscrizione sia stata esclusa dal *Corpus*.

(3) JAFFÉ-LÖWENFELD, nn. 4651, 4565, 4635.

(4) Ibid. n. 5403.

(5) *Lib. pont.* II, 296, l. 32.

vanni successore di Bovo nel 1100, adottò definitivamente il titolo di vescovo di Tuscolo che si mantenne in seguito. Tuttavia il medesimo personaggio è ancora qualificato come vescovo di Labico dal biografo di Pasquale II (1).

Più oltre nella regione percorsa dalla via Labicana, noi troviamo le sedi episcopali di *Signia* (Segni), di *Anagnia,* di *Ferentinum,* di *Aletrium* e di *Verulae.* Sono tutte antiche città romane. È da notare che per quanto se ne sa, nè *Frusino,* nè *Fabretaria vetus* (Ceccano) sono divenuti vescovati. Frosinone peraltro è ricordato come *civitas* nel *Liber pontificalis* al principio del VI secolo (2). Ceccano aveva ancora la sua organizzazione municipale al tempo dell'imperatore Onorio (3). Al secolo VIII non era più altro che un centro di agricoltura (4), e in seguito divenne un piccolo principato fondato a spese del patrimonio territoriale della Chiesa romana. Quanto alle altre località, le sedi episcopali, mantenutesi tutte fino ai nostri giorni, appariscono alle date seguenti: Anagni e Ferentino nel 487, Segni nel 499, Alatri nel 551, e Veroli soltanto nel 743.

Nelle montagne dei Volsci verso le paludi Pontine, le città di *Setia* (Sezze) e di *Privernum* (Piperno) riunirono i loro territori per costituire una diocesi episcopale, la cui sede nel 769 era a Piperno e fu, dicesi, trasferita a Sezze verso il 1036. È invero straordinario che non si sappia nulla di questo istituto ecclesiastico prima del secolo ottavo; è il caso medesimo come per Veroli (5).

(1) *Lib. pont.* p. 299, l. 20.

(2) Ibid p. 267. Dei due vescovi che si attribuiscono ad una pretesa sede di Frosinone, l'uno, Innocente (499), è un vescovo di Fossombrone, l'altro, Papias (503), si trova in un concilio apocrifo.

(3) *C. I. L.* X, n. 5651.

(4) *Lib. pont.* I, 457, nota 21.

(5) L'*ordo* di *Privernum* è ricordato in iscrizioni del secolo quarto. *C. I. L.* X, nn. 6440, 6441.

Al XII secolo (1), la diocesi di Piperno-Sezze fu riunita a quella di Terracina, la quale è attestata fino dal 313. Non v' ha dubbio che questa diocesi comprendesse la località vicina di *Circeii,* che sotto l'alto impero ebbe una municipalità distinta.

Al di là di Sezze, sul fianco della montagna che guarda il mare, erano situate le antiche città di *Ulubrae* (Sermoneta?), di *Norba* (Norma), di *Cora* (Cori). Norba durante l'alto impero non aveva organizzazione municipale (2) e quella d' Ulubra doveva essere ben poca cosa. Cori si mantenne, ma tuttavia, come gli altri due luoghi, non offre traccia di una chiesa episcopale. Le stazioni della via Appia, *Forum Appii* e *Tres Tabernae,* attiravano la popolazione. *Tres Tabernae* ebbe un vescovo che s' incontra già nel 313, e che figura anche nei concili della fine del quinto secolo e del principio del sesto. Nel 592 essendo questa regione interamente desolata, san Gregorio papa riunì la diocesi di *Tres Tabernae* a quella di Velletri (3). Questo provvedimento però non fu definitivo, e il vescovo di *Tres Tabernae* ricompare al concilio del 769, e lo s' incontra in molti documenti del nono secolo, ma non posteriori all' anno 868.

In riva al mare, circa all' altezza di *Tres Tabernae,* si trovava il porto di *Antium* che ancora esisteva come città alla fine del IV secolo (4). Dal tempo di papa Vittore (c. 190) era in quel luogo uno stabilimento cristiano (5). Il vescovo apparisce nei concili dal 465 al 502, ma non più tardi. Anzio non ebbe come *Tres Tabernae* una ri-

(1) È omessa nel *Liber censuum* di Cencio Camerario.

(2) Al secolo VIII era un dominio imperiale; fu ceduto al papa Zaccaria dall' imperatore Costantino V. *Lib. pont.* I, 438, nota 45.

(3) *Ep.* II, 50; JAFFÉ-EWALD, *Regesta,* n. 1202.

(4) *C. I. L.* X, n. 6656, iscrizione del tempo degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio (379-382).

(5) *Philosophumena,* IX.

surrezione passeggiera verso il secolo ottavo (1). La sua diocesi fu annessa a quella di Albano.

La curia di *Velitrae* (Velletri) è menzionata in una iscrizione del IV secolo inoltrato (2). Il vescovo apparisce soltanto nell'anno 465, e si è mantenuto in seguito. Tuttavia la diocesi di Velletri fu riunita da Eugenio III circa l'anno 1150 a quella d'Ostia, non perchè Velletri avesse perduto nulla della sua importanza, ma piuttosto per dare da vivere al vescovo d'Ostia. Questa riunione dura ancora.

Tra Ostia e Velletri si stendevano nella pianura i territori delle antiche città di *Lavinium* e di *Ardea*. La prima piuttosto che una vera città era un santuario con una popolazione intesa al suo servigio, e quanto ad Ardea, il cui municipio funzionava ancora al III secolo (3), non se ne conosce alcun vescovo. Queste regioni furono annesse alla diocesi d'Albano.

Sul fianco occidentale dei colli albani, le antiche città di *Lanuvium* (Civita Lavinia) (4), d'*Aricia*, di *Bovillae* (Le Frattocchie), di *Castrimoenium* (Marino) (5), furono aggruppate ecclesiasticamente intorno alla nuova città di Albano, sorta verso la fine del terzo secolo, o il principio del secolo seguente intorno al campo della seconda legione Partica (6). L'Itinerario da Bordeaux a Gerusalemme la menziona congiuntamente ad Aricia con la formula *civitas Aricia et Albona*. Aricia sussistè lungo tempo. L'*urbs Aricina* e i suoi *summates* (magistrati o decurioni) è men-

(1) PROCOPIO, *De bello gothico*, I, 26.

(2) *C. I. L.* X, n. 6565, del tempo di Valentiniano e Valente (364-375).

(3) *C. I. L.* X, n. 6764.

(4) Lanuvium aveva ancora la sua *respublica* sotto l'imperatore Alessandro. *C. I. L.* XIV, n. 3960.

(5) Queste due ultime non sembrano aver durato molto dopo il secondo secolo.

(6) Cf. *Lib. pont.* I, p. CLI, e p. 200, nota 107.

zionata nell'anno 384 o 385 da Simmaco (1); verso il 432 l'*ordo* e i *cives* del luogo dedicano una statua ad uno dei loro protettori (2). Peraltro il centro religioso era ad Albano, un chilometro distante da Aricia, e da Albano la *civitas ecclesiastica* trasse il suo nome. Il *Liber pontificalis,* secondo un documento che sembra appartenere al secolo quarto, attribuisce a Costantino la fondazione della principale chiesa d'Albano, ma il suo vescovo non s' incontra che al concilio del 465. Da quel tempo la sede si è mantenuta senza interruzione.

La tavola seguente riassume le conclusioni di questo scritto. I nomi in corsivo sono quelli dei vescovati soppressi. Le date non corrispondono alla fondazione delle sedi, ma sibbene alla loro prima comparsa nei documenti.

(1) *Ep.* X, 49.
(2) *C. I. L.* XIV, n. 2165.

Ostia . . . . . 313.
Portus. . . . . 314.
Lorium (Silva Candida, S. Rufina) . 487, riunita a Porto nel XII secolo.
Caere . . . . . 499 id.
Centumcellae . . . . . 314, riunita a Tuscana, nel secolo XI (ristabilita nel 1854).
Tarquinii . . . . . 465, riunita a Tuscana nel secolo XI (presentemente a Civitavecchia), sede ristabilita nel 1435 a Corneto, a cui fu aggiunta la diocesi temporanea di Montefiascone (1369-1435).
Suana . . . . . 680.
Volsinii (495) { Urbs vetus . . 590. / Balneum regis . 600.
Visentium (Castrum Valentini, Castro) . . . . . 680, sede trasferita ad Acquapendente nel 1648.
Tuscana . . . . . 649, sede trasferita a Viterbo nel XII secolo.
Ferentia (Polimartium) . . . . 487.
Horta . . . . . 502 . . . . . } riunite nel 1437.
Fescennia (Gallese) . . . . . 826, soppressa nel XIII secolo } riunite nel 1437.
Faleria (Acquaviva, Civita Castellana) . . . . . 465 . . . . . } riunite nel 1437.
Nepi . . . . . 419.
Sutri . . . . . 465, riunita nel 1435 alla sede precedente.
Blera . . . . . 487, riunita nell' XI secolo alla sede di *Tuscana*.
Forum Clodi (Manturianum) . . 313, riunita a Sutri.
Veii (ad Baccanas) . . . . III sec., vescovato dubbio, riunito a Nepi.
Nomentum . . . . . c. 415, soppressa alla fine del secolo X. } riunite. Nel 1841 fondazione della diocesi di Poggio Mirteto tolta dal vescovato di Sabina.
Cures Sabini (S. Antimi) . . . 465, riunita alla precedente nel 593. } riunite. Nel 1841 fondazione della diocesi di Poggio Mirteto tolta dal vescovato di Sabina.
Forum novum (Sabina) . . . . 465. . . . . } riunite. Nel 1841 fondazione della diocesi di Poggio Mirteto tolta dal vescovato di Sabina.
Tibur . . . . . 366.
Gabii . . . . . 465, riunita a Praeneste alla fine del secolo XI.
Praeneste . . . . . 313.
Treba Augusta . . . . . 499, riunita ad Anagni verso il 1060.
Labicum (ad Quintanas, Subaugusta, Tusculum) . . . . . 313.
Signia . . . . . 499.
Anagnia . . . . . 487.
Ferentinum . . . . . 487.
Aletrium . . . . . 547.
Verulae . . . . . 743.
Privernum (Setia) . . . . . 769, riunita a Terracina nel XII secolo.
Terracina . . . . . 313.
Tres tabernae . . . . . 313, riunita nel 592 a Velletri, ricomparisce dal 769 all' 868.
Antium . . . . . 465, scompare nel VI secolo.
Velitrae . . . . . 465, riunita ad Ostia verso il 1150.
Albanum (Aricia) . . . . . 465.

L. Duchesne.

VARIETÀ

Per cortesia del sig. dott. Francesco Pagnotti, ci giunse notizia di un altro manoscritto del *Diario di Stefano Infessura* esistente nel fondo di manoscritti italiani, trenta all'incirca, presso la Reale biblioteca di Stockolma, sotto l'indicazione *Riks-Bibliotheket* | *Stockholm* | *Handskrifter* | *Historia* | *Italiensk*. Esso è cartaceo, sec. XVII, legato in pergamena, di carte numerate 222. Fu acquistato a Bruxelles nel 1689.

S'intitola: *Sthefani infessurae* | *civis romani diaria rerum romanarum* | *suorum temporum* | *post curiam romanam ex Gallis ad Urbem re*|*versam usque ad Alexandri papae sexti creationem.* « Vi manca il principio ». Inc.: « pontifical- « mente e dissegli: piglia thesauro quanto tu vuoi ». Expl.: « per andare à Campo ad Ostia ».

Da questi dati e da altri che ci furono con grande cortesia forniti dal sig. dott. Harald Wiesclyren, bibliotecario della R. biblioteca di Stocolma, è lecito concludere che il manoscritto appartiene alla classe 1ª (cf. *Arch. Soc. rom. st. patr.* XI, 524) e segue la lezione (B) (ibid. p. 526). Al foglio 120 innanzi al noto epigramma: « O Roma in- « felix » &c., si legge: « ego tamen scripsi carmina infra- « scritta videlicet ». Manca nel codice l'anno 1485; però non vi si trova menzione del cadavere della Tulliola.

Dall'archivio Storico Comunale di Roma avemmo notizia di questi altri documenti che si riferiscono all'autore del *Diario:*

Archivio Storico Comunale di Roma.

Prot. 68, parte 3ª, c. 196, anno 1489.

Iesus.

Indictione settima mensis settembris die .xxv.

In nomine Domini. Amen. In presentia mei notarii &c. Cum hoc fuerit et sit quod condam honorabilis vir Iohannes Paulus de Infesura aromatarius de Urbe de regione Trivii in suo ultimo testamento relinquerit suos universales heredes eximium legum doctorem dominum Stefanum de Infessuris et Ceccholum de Infessuris eius filios legitimos et naturales et dictum dominum Stefanum ultra predicta executorem dicti sui testamenti fecerit; et in dicto testamento nonnulla legata et relicta fecerit filiis et filiabus condam Lelli filii dicti Iohannis Pauli, nepotibus ipsius Iohannis Pauli, et nonnulla alia fecerit et disposuerit prout patere asseritur manu publici notarii; et postea nobilis domina domina Iheronima uxor condam dicti condam Lelli et mater dictorum filiorum dicti Lelli, pro maritagio Antonine eius et dicti condam Lelli filie, voluerit et convenerit et per legitimam stipulationem promiserit dicto domino Stefano quod omnes dicte lassite et omnia dicta relicta et legata per dictum condam Iohannem Paulum facta in dicto suo testamento dictis filiis dicti condam Lelli, pro quibus filiis et filiabus dicta domina Iheronima promiserit de rato &c., dictum dominum Stefanum salvare et conservare indepnem a dicta solutione, ac facere et iuvare quod dicti eius filii vel alter eorum non molestabunt nec modo aliquo inquietabunt dictum dominum Stephanum, virtute dictorum relictorum, quod semper et perpetuo habebunt ratam gratam et firmam dictam solutionem per dictum dominum Stefanum factam, prout dictus dominus Stephanus et dicta Iheronima partes predicte asseruerunt cum iuramento patere manu Antonii Pisanelli notarii iam defuncti; et post predicta dictus dominus Stephanus solverit et pacaverit pro maritagio dicte Antonine secundum promissionem predictam, tam virtute dictorum reliquorum quam pro legitima eis debita in bonis maternis, et etiam pro eo quod ipse ex sua mera liberalitate pro dicto maritagio promisit,

et etiam pro parte dictis pupillis tangente, que fuit duorum ducatorum ac vinea que fuit condam domine Antonie matris dicti domini Stephani avie dictorum filiorum et etiam .XVI. carlenorum pro residuo vinee que fuit dicti Lelli, in totum florenos nonaginta sex; idcircho prefata domina Iheronima, tutor et mater dictorum filiorum et etiam dicta domina Antonina uxor..... (1) della Pedacchia, pro quibus filiis et filiabus dicta domina Iheronima ultra officium dicte tutele promisit de rato et ratihabitione; et que domine Iheronima et Antonina primo iuraverunt nec non et ad hec renunpciaverunt auxilio velleiani senatusconsulti autentice: si qua mulier et omni suo iure dotis donationum propter nuptias alimentorum paraferniorum relictorum, legi Iulie de fundo dotali in favorem mulierum introductorum, legitime falcidie trebellianice debitis, iuris nature et generaliter &c.; certificate dicte domine Iheronima et Antonina per me notarium infrascriptum de dictis legibus auxilio autentice et iuramenti quid sit, quid dicent et quid importent materno sermone, expositis de verbo ad verbum, ad omnem ipsarum dominarum plenam et claram intelligentiam, asserentes se de predictis plenam notitiam et claram habere scientiam, eorum propriis et spontaneis voluntatibus, non per errorem renunciaverunt et refutarunt et per pactum de ulterius et perpetuo non petendo remiserunt et dicto domino Stefano presente, videlicet omnia et singula iura nomina et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, ypothecarias, pignorativas sive mixtas &c. que quas et quod dicte domine Iheronima et Antonina habent et sibi competunt, habere et competere eis possent quomodolibet in futurum contra dictum dominum Stephanum et eius bona, pretextu, causa, et occasione dictorum nonaginta sex florenorum cum dependentia &c. Ita quod presens refutatio et quietatio sit generalis et generalissima specialis et specialissima ac si in ea venisse intelligantur que hic expressa non sunt ac si de illis esset facta mentio specialis &c., hanc autem renunptiationem et refutationem et omnia et singula que dicta non sunt, ac infra dicentur fecerunt dicte domine Iheronima et Antonina eidem domino Stephano presenti &c. Eo quia confesse fuerunt et iuraverunt et in veritate recognoverunt habuisse et recepisse a dicto domino Stephano in pecunia numerata supradictos nonaginta sex florenos per manus Iohannis Baptiste della Pedacchia, sorori dicte Antonine, ipsosque expositos fuisse pro maritagio et acconcio ipsius Antonine de voluntate dictarum domine Iheronime et Antonine, quod acconcium dicta domina Antonina confessa fuit habuisse et recepisse et penes se habere et tenere. Et promiserunt

(1) Lacuna nel ms.

dicte domine et quelibet ipsarum eidem domino Stephano presenti &c., quod dicta iura supra renumptiata et refutata erant et sunt ipsarum dominarum &c., et quod ad ipsas spectant et pertinent pleno iure &c., et quod non sunt alteri vendita, data, donata &c., et voluerunt teneri et obligate esse de restitutione prout iura volunt &c., pro quibus omnibus et singulis observandis, plenarie et firmiter adimplendis supradicte domine Iheronima et Antonina obligaverunt et pignori posuerunt eidem domino Stephano presenti se et omnia bona sua &c., et voluerunt pro predictis posse cogi &c., renumptiaverunt et iuraverunt &c.

Que quidem &c.

Actum Rome in regione Trivii in porticali domus solite habitationis dicti domini Stephani, presentibus audientibus et intelligentibus hiis testibus, videlicet venerabili viro domino Baptista de Luco de Bononia capellano reverendissimi domini cardinalis sancti Angeli et Iheronimo Petri Pauli aromatario de Urbe de regione Trivii, testibus &c.

Ne' seguenti atti, notati pur essi dal notaio Bistusci, occorre la presenza di Stefano Infessura:

Prot. 69, c. 4 r.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo nono, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape octavi, indictione settima, mensis ianuarii die vigesima. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum, habitorum et rogatorum nobilis et honesta puella Iustina filia nobilis ʌiri Fabricii quondam Iohannis Pulicati aromatarii de Urbe de regione Arenule...

Actum in regione Trivii in studio domus solite habitationis eximii legum doctoris domini Stephani de Infessuris, presentibus, audientibus &c.

Ibid. c. 21 v.

In nomine Domini. Anno Domini .MCCCCLXXXIIII.... novembris die decima... Constitutus... discretus vir magister Sabbas magistri Cinci barbitonsor...

Actum Rome in regione Trivii in domo solite habitationis dicti magistri Sabbe, presentibus... eximio legum doctore domino Stephano de Infessuris.

Ibid. c. 87 r.

Anno Domini .MCCCCLXXXXI.... mensis septembris die ultima... Hec sunt fidantie... inter prudentes viros Iulianum et Salvatum condam Iulii dello Roscio de regione Trivii germanos fratres et coniunctas personas honeste puelle virgini Francisce...

Actum Rome in regione Trivii in ecclesia XII Apostolorum, presentibus... eximio legum doctore domino Stephano de Infessuris...

Ibid. c. 136 v.

Anno Domini millesimo quadringesimo nonagesimo tertio... mensis martii die nona... Nobilis domina domina Magdalena filia quondam nobilis viri Ponsiani de Ponsianis de Urbe...

Actum in regione Trivii in domo solite habitationis eximii legum doctoris domini Stephani de Infessuris.

O. T.

CLEMENTE MAROT ERETICO

IN FERRARA.

Parecchi anni or sono pubblicavamo nell'*Archivio* della nostra Società una memoria, per determinare, con la massima approssimazione, il tempo del soggiorno di Calvino in Italia (1). E dicevamo, quanto a Ferrara, ch'egli non avrebbe potuto essersi trovato colà fuori dei limiti che segnano le date del 23 di marzo e del 14 di aprile del 1536, fuori dello spazio, cioè, di 22 giorni.

Nessun fatto è giunto a nostra conoscenza che infermi, fin'ora, le nostre conchiusioni; non poche induzioni nuove avvalorerebbero gli antichi argomenti se fosse il caso di aprire un'altra volta la discussione.

In un più recente nostro lavoro, invece, abbiamo dovuto modificare il giudizio, che, in un « Gallus parvae sta- « turae » indicato in un processo contro gli eretici di Ferrara, si potesse riconoscere la figura di Calvino, perchè con più maturo esame vi si scorgeva meglio distinta quella di Clemente Marot (2).

Oggi il conte Malaguzzi ci mette sott'occhio un'altra pagina di quel processo, ch'egli, solerte direttore del R. archivio di Modena, ha saputo ritrovare, in cui il nome del Marot è messo in evidenza, associato a quello di alcun altro eretico, o imputato di eresia.

La scoperta di una seconda pagina di quel processo ha un'importanza non lieve, e noi ne trarremo le con-

(1) *Archiv. della R. Soc. rom. di stor. patr.* a. 1885, vol. VIII.
(2) *Renata di Francia duchessa di Ferrara,* pag. 329.

seguenze tutte che riguardano il detto nostro lavoro. Ciò non di meno non vogliamo tenere in serbo un documento che può interessare più d'uno studioso, e, omesso, d'altronde per poco, quello che se ne può pensare, riproduciamo fra tanto il documento istesso nella sua integrità, non disperando che dall'archivio di Modena non possa uscire l'ultimo filo di luce che ancora ci abbisogna.

B. Fontana.

Die .XXVIIII. aprilis .MDXXXVI.

Venerabilis pater frater comparuit coram prefato patre vicario citatus et more religioso iuratus supra pectus suum, interrogatus si cognoscit quendam Clementem Maroth respondit quod sic, et interrogatus cuius sit vocis ac famae respondit, quod apud omnes habet famam lutherani, et interrogatus quare habuit istam famam lutherani respondit quia omnes ferunt ipsum Clementem fugisse ex Francia quia lutheranus est, et est bannitus a tota Francia propter hanc causam, et quod sit bannitus habet pro certo a fratribus suis et secularibus venientibus ex Francia: et interrogatus an habeat aliam noticiam de eo respondit quod non, quia nunquam illum est alloqutus.

Et interrogatus an alium cognoscat in hac civitate vel in curia male vocis ac tamen respondit, quod cognoscit quendam virum religiosum ordinis heremitarum predicatorem in curia Madamae, quem credit virum pessimum, et pro certo ex audito, quod predicavit non esse orandum, quia orationes facte sunt frivole nullius momenti, et quod antequam iste vir predicator esset aut predicaret in curia, ille mulieres erant devotissimae, sed postquam ille predicavit non pene volunt videre religiosos aut existimare res ecclesiasticas, et dicunt quod orare erat amissio temporis, similiter dicere officium Beate Virginis et similia.

Et interrogatus si alium cognoscit in curia suspectum lutheranum respondit quod ibi est quidam nomine Cornelion natione Gallus, quod in quadragesima preterita dum ipse testis esset in curia in quadam camera et haberet sermonem cum dicto Cornelione audivit ipsum negare liberum arbitrium et omnes potestates ecclesiasticas, videlicet confessionem, quadragesimam, et ad que Ecclesia non poterat obligare nec summus pontifex, et audivit a prefato denunciato, quod alium invenit fidei et credulitatis... more ipsius deponentis,

sed quod ipse deponens laudavit se dicens quod erat unus qui similiter credebat liberum arbitrium, sed ipse Cornelion revocavit ipsum a credulitate liberi arbitrii; et interrogatus si ipse deponens credit hec dicta fuisse per disputationem an ex sua mala opinione respondit quod post ultima verba ipse Cornelion dixit ipsi deponenti quod ex disputatione dixit, et tamen credit ipse deponens quod mentiretur, sed ista dixerit verba ut cooperiet suum errorem; et interrogatus, si ista odio vel... et dixit, respondit quod zelo fidei.

Acta hec fuerunt in cella prefacti patris vicarii presentibus testibus ad hec specialiter vocatis et notis, patre fratre Domino de Dozulo et patre fratre Evangelista de Soncino ordinis praedicatorum, de quibus omnibus rogatus sum ego frater Benedictus de Tabia ordinis praedicatorum, sacerdos in seculo apostolicus.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Adunanza del 1° luglio 1892.

Presenti i soci signori: Ugo Balzani presidente, Mazzi, Tomassetti, Tommasini e Levi segretario.

Per varî impedimenti si sono scusati di non intervenire i soci signori Cugnoni, De Rossi, Fontana e E. Monaci.

Aperta la seduta alle ore cinque pomeridiane, il segretario dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che senza alcuna osservazione resta approvato.

Su conforme relazione dei sindacatori, soci Fontana e Navone, sono approvati i bilanci consuntivi 1890 e 1891.

Procedutosi alla nomina dei sindacatori dei prossimi bilanci, vengono all'unanimità confermati i soci Fontana e Navone.

Il presidente annunzia con viva compiacenza alla Società che S. E. il ministro dell' istruzione, per dare inizio al proposito già manifestato di stabilire una scuola storica presso la Società, ha accordato due assegni ai signori dottori Pagnotti e Savignoni. Al Pagnotti saranno tema speciale di studio le *Vitae pontificum* posteriori al *Liber pontificalis;* il Savignoni si dedicherà principalmente allo studio della *Margherita Cornetana,* pel cui temporaneo deposito presso la biblioteca Vallicelliana, la Presidenza ha avviate pratiche

col municipio di Corneto. Entrambi faranno inoltre esplorazioni in archivi e biblioteche della provincia. Il presidente presenta le pubblicazioni sociali, cioè il fascicolo I e II dell'*Archivio,* il primo fascicolo dei *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile* e pressochè ultimato il quinto volume del *Regesto di Farfa.* Per i prossimi fascicoli dell'*Archivio* annunzia i seguenti scritti: del socio ab. Duchesne, *Le origini delle diocesi suburbicarie;* del professore Monticolo, *La spedizione di Liutprando a Ravenna;* del dott. Pelaez, *Il diario di Paolo dello Mastro;* del dott. F. Nitti, *Due trattati politici di Leone X.*

Su proposta del socio Tommasini viene rimandata ad altra riunione la discussione sul disegno di regolamento circa le relazioni tra la Società e il proprio delegato presso l'Istituto Storico Italiano.

La seduta è levata alle ore 6.

Il presidente
U. Balzani.

Il segretario
G. Levi.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Nitti. *Leone X e la sua politica,* secondo documenti e carteggi inediti. — Firenze, Barbèra, 1892.

Per cause estrinseche, che preoccuparono o distrassero la critica paesana, l'Italia udì prima l'eco della bella reputazione di storico acquistatasi dal Nitti, segnatamente fra i cultori degli studi in Inghilterra e in Germania, di quel che non contribuisse a formarla e non ne gustasse la prima soddisfazione. L'opera di lui sulla vita di Niccolò Machiavelli fu degnamente apprezzata prima nella patria del Brosch, dell'Acton, del Creighton che tra noi. E questo suo nuovo libro, uscito recentemente alla luce, se comprende solo « frammenti di più « vaste ricerche sulla storia politica del secolo decimosesto » (p. VIII), è quanto dire che è uno stralcio di quell'ampia serie di studi che necessitò la preparazione del secondo volume della sua opera maggiore sul Machiavelli. Si comprende del resto assai facilmente che in questa non avrebbero potuto trovar luogo acconcio certe indagini minute intorno alla condotta particolare di singoli personaggi, che compaiono solo aggruppati e sono assorbiti nella storia generale del tempo; e s'intende pure che quelle indagini, dovendo essere condotte a fondamento dell'altra opera, non isolate e come fine a sè medesime, anche la pubblicazione di esse proceda quasi parallela a quella dell'altro libro e trovi nell'esigenze di questo il suo limite. Ciò spiega pertanto come l'autore non fece oggetto del suo esame tutta quanta la politica di Leone X durante il suo non lungo pontificato, ma solo alcuni punti di essa, che dovevano più richiamare l'attenzione sua, per rispetto all'argomento che aveva tra le mani. Pertanto egli distinse la materia del suo nuovo libro, secondo gli argomenti ch'ebbe di mira, in due parti; l'una delle quali concerne la condotta di Leone X verso il fratello Giuliano e il nipote Lorenzo de' Medici;

l'altra la politica del pontefice nella gara di rivalità impegnata tra Carlo V e Francesco I per la successione alla corona imperiale. La prima comparse già sotto forma di saggio, non così ampia, intera e precisa nella forma, sulla *Nuova Antologia* (vol. XXVIII[3], fasc. xv, 1° agosto 1890), e chi facesse ragguaglio fra le due pubblicazioni di questo scritto medesimo, anche dove non è questione che d'espressioni, rileverebbe il diligente lavoro di meditazione e di lima che il Nitti vi à condotto attorno in questa nuova edizione. Ma più sottile e fecondo apparisce il travaglio della ricerca e dell'analisi con cui, rintracciati nuovi materiali inediti, ei li à vagliati, li à messi a raffronto col ricco materiale già cognito, ponendo in rilievo le mende frequenti di chi, dandoli a luce, ne stabilì con cura insufficiente le note cronologiche (cf. p. 173 in nota, pp. 201, 365, 443). E certo le *Lettres de Louis XII* e le *Letters and Papers,* edite dal Brewer, per quanto concerne l'incertezza della cronologia, non si trovano ormai in condizione molto diversa.

Nell'apprezzare le intenzioni, la condotta, l'esito delle pratiche di Leone, durante la gara di Carlo V e Francesco I, il Nitti adoprò cura ed acume grande, cercando di indagare e riprodurre tutte le esitazioni, gli ondeggiamenti, le mutazioni per cui trapassò l'animo del papa, stretto dalla necessità di decidersi per l'uno dei due competitori o di suscitarne un terzo, debole di forze e a cui il titolo dell'impero aggiungesse poco più, per contrapporlo, come avanzo dell'idealità medievale, ai due contendenti fortissimi già di tanti materiali possessi e non ben consapevoli del nuovo fondamento politico che eran chiamati entrambi a far valere. Ora, come ben osserva l'A., per gran pezzo prevalse tra gli storici la persuasione che, disperando Leone di poter riuscire a quest'ultimo intento, e costretto a scegliere tra Carlo e Francesco, egli preferisse il re di Francia, come il men pericoloso per la Chiesa, il più disposto a beneficare i suoi parenti, e però l'aiutasse quasi con sincerità ad ottenere il suffragio degli elettori. Se non che, comparsa la magistrale opera del De Leva, gli storici accennarono a mutare opinione, accordandosi coll'illustre professore di Padova e storico di Carlo V nel riconoscere che il papa, nell'interesse della sua politica, aveva desiderato, non già di vedere eletto un terzo meno potente, ma bensì l'uno dei due grandi competitori, apparentemente il re di Francia, per trarne maggiori vantaggi da una futura alleanza con Carlo, e in sostanza favorendo quest'ultimo e facilitandogli la finale vittoria. Il De Leva, per quanto concerne la conoscenza della politica ecclesiastica di questo periodo, s'era fondato su' dispacci veneziani, raccolti ne' *Diarii* del Sanudo, ne' quali gli oratori della repubblica trasmettevano al senato la no-

tizia non solo delle parole che udivano, ma anche della fede che credevano meritassero. E poca ne meritavano, a dir vero, quelle di un pontefice che teneva tre nunzi in Germania presso gli Elettori, il cardinal de Vio, Marino Caracciolo e Roberto Orsini, dei quali non si dubitava che l'uno si adoperasse per Francesco, l'altro per Carlo, il terzo per un terzo. Del resto, il Lipomano, che aveva ragione d'essere nella grazia e nella fiducia del papa, trovavasi certo in condizione di ragguagliare per chi fossero le intime simpatie del pontefice. All'ultima ora, scrive il De Leva (*Storia doc di Carlo V*, I, 418), « Leone si levò impunemente la maschera » a favore del re cattolico; e quest'opinione del De Leva, il Nitti crede che fosse accettata « dagli storici, grazie all'ingegno col quale fu esposta, sebbene non « appoggiata a veri dati positivi », finchè la pubblicazione fatta dal Guasti dei *Manoscritti Torrigiani* nel R. Archivio di Firenze, mettendo a luce molti documenti d'origine fiorentina della cancelleria papale, portò nuova contribuzione di fatti a schiarimento della questione. Primo ad avvalersi di questi documenti, tenendosi tuttavia sempre stretto agli estratti pubblicati dal Guasti, fu il Baumgarten, il quale per altro non diede, nella sua esposizione, importanza bastevole a tutti i fattori che cospirarono a modificare la mente papale a traverso delle mutevoli contingenze e ritenne che anche nella questione dell'elezione imperiale ei si lasciasse predominare dallo scopo precipuo della grandezza del nipote Lorenzo, per sino a che questi non fu morto (Baumgarten, *Geschichte Karls V*, I, 157). Ora il Nitti, per quanto riguarda la disamina del materiale, non si tenne contento all'edizione dei mss. Torrigiani fatta in estratto dal Guasti; ma ricercando con molta diligenza tutto quel fondo prezioso, ne trasse notizie utilissime e documenti importanti e nuovi, come il trattato tra il papa e Carlo V portante il sigillo reale appeso, firmato il 6 febbraio 1519 « in monasterio beate Marie de Monferrato » (p. 143), quello tra papa Leone e il ministro Caroz, autorizzato con speciale mandato ad obbligarsi per lui, del 17 giugno 1519 (p. 214), e l'altro tra Leone e Francesco I del 22 ottobre, segretissimo pur esso e firmato dal re (p. 261).

E al Nitti stesso si deve pure gran lode per aver curato di certificare quelle parti dubbiose del carteggio dell'ambasciatore Manuel con Carlo V, facendone trarre nuova copia dalla biblioteca della « Academia de la historia » di Madrid Segni di così delicata coscienza scientifica non paion frequenti, e tanto più son lodevoli, quanto più l'autore risparmia di ostentare il lavorio dell'analisi sua nelle citazioni a piè di pagina, sufficienti per chi è versato nella materia, insufficienti per gli altri. Per quello poi che concerne l'espo-

sizione de' fatti e la critica delle fonti da cui li desume, il Nitti muove con grande argutezza di giudizio, perspicuità e spigliatezza di forma; ma forse confida troppo nella traccia scritta del pensiero degli uomini, per niegare a se stesso alcuna volta l'intravedere il vero oltre e contro il portato delle parole. E questo suo metodo precipuamente ci sembra che gli facesse parere « soggettiva in parte » la critica del De Leva, che giudicando dall'insieme de' documenti, da' vincoli contratti con Spagna, la quale aveva ricondotto dall'esilio in Firenze la casa Medici, stimò che il pontefice che sapeva Carlo V infermiccio, convulso, non ben noto per ingegno aperto e per natura audace, potente per signorie lontane, diverse e disperse, alle prese con la fiacca compagine dell'impero, nell'intimo della sua mente, malgrado le tergiversazioni efimere, risguardasse in ogni tempo come candidato preferibile il re cattolico. Pure una lettera di Giulio de' Medici al Bibbiena, contenuta ne' mss. Torrigiani e allegata dal Nitti medesimo, sembra convalidare quest'opinione (pp. 129-30 in nota). E il Nitti stesso riconosce che « Leone non desiderò mai se« riamente la riuscita di Francesco I » (p. 153). Del resto, effetto del metodo medesimo ci sembra la lusinga ch'egli esprime (p. 226) che il De Leva o altri possa riuscire un giorno mai a trarre dagli archivi Vaticani la bolla fatta per concedere a Carlo la dispensa dal giuramento di non congiungere la corona del regno di Napoli con quella dell'impero. Documenti di siffatta natura, seppure esisterono, non si registrarono nè si lasciarono conservare ad archivi, nè si abbandonarono in mani interessate, fin ch'ebbero valore; e pel clero ne avrebbero avuto in perpetuo. Tutta la storia non par che giaccia in documenti di cancellerie; nè tutta si pone in scritto.

Ma prescindendo da queste osservazioni di secondaria importanza, conviene riconoscere che da questi saggi del Nitti l'analisi storica arriva a tale finezza che diventa quasi psicologica dell'animo di Leone, il quale per fermo sentì costantemente nella sua condotta politica l'utilità clericale al disopra di quella di famiglia, l'amore d'Italia dopo quello della casta sacerdotale o della sede apostolica, la cui indipendenza peraltro mal poteva essere tutelata da chi doveva difendersi senza arme « grazie ad una politica di continui destreggiamenti, simula« zioni e duplicità e mercè l'alleanza d'uno dei grandi potenti d'Eu« ropa, alleanza che si convertiva necessariamente in una servitù e « in un pericolo perenne pel più debole ». Giulio II, che primo intravide questa mortale infermità della Chiesa, aveva cercato d'accaparrarle la protezione de' Svizzeri, i quali costituivano allora la classe guerresca in Europa; Giulio II, che fondando la signoria temporale del clero, aveva pur preso da sè stesso la spada in mano, sentendo

la necessità viva delle armi in pugno a chi domina. Leone non potè neppure armarne i congiunti più prossimi, come il Borgia aveva fatto; tentò invece di conseguire « l'indipendenza morale e materiale della « Santa Sede col mezzo d'un notevole ingrandimento dello Stato « della Chiesa. Questo egli cercò sempre nelle sue trattative con « Francesco I, a base delle quali stava sempre, tacito o palese, il de- « siderio di Ferrara; questo egli cercò ed ottenne nel trattato con « Carlo V, che mentre gli dava Parma, Piacenza e Ferrara, conser- « vava la potenza spagnuola ed imperiale in Italia nelle condizioni « nelle quali era prima » (p. 459). Quindi con perfetta imparzialità conclude il Nitti che se Leone, giovandosi del credito senza forza e delle arti senza scrupolo di cui allora poteva valersi il capo della Chiesa, non può collocarsi a quell'altezza che spetta solo agli uomini che contribuirono politicamente all'opera grande della civiltà, non è da confondere in quella « categoria spregevole d'uomini d'ogni « classe, d'ogni paese e d'ogni religione, che destinati al governo « d'una istituzione, sottomettono gl' interessi di questa ai loro propri » (p. 461). Recando pertanto il papa mediceo ad un livello più alto di quello cui non seppero sollevarlo gli stessi suoi panegiristi, il Nitti ne scolpisce la figura con tal verità di contorni, da scoraggiare l'adulazione a sprecarvi addosso vernice, per farla apparir più lucente, e indurre la critica spregiudicata a non ricusargli meriti incontrastabili.

O. T.

Fournier Paul. — *Le royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378).* Étude sur la formation territoriale de la France dans l'est et le sud-est. — Paris, Picard, 1891 (1).

Gli stretti legami che uniscono la storia del regno Arelatense a quella dell' Impero, ci sembra che rendano opportuno il dare un sunto del contenuto di questo libro importantissimo per richiamare sovr'esso l'attenzione dei lettori dell'*Archivio*.

Verso la fine del secolo nono, la parte est e sud-est della Francia era divisa in due regni, sorti dalla decomposizione dell' impero carolingio: il regno dell'Alta Borgogna e quello di Provenza. Or av-

(1) La designazione di « royaume d'Arles et de Vienne », non usata prima della fine del secolo XIII, offre un significato assai vago, poichè il regno di Arles non fu mai costituito in Stato a sè.

venne, che, fra il 920 e il 930, Rodolfo II, re dell'Alta Borgogna, e Ugo, re di Provenza, seguendo l'esempio, poco incoraggiante per altro, di Luigi il Cieco, pensarono di assoggettarsi la penisola italiana. Rodolfo II, che si provò primo, dopo un effimero successo riconobbe la sua impotenza e si ritirò. Ugo, più fortunato, per tenere in disparte Rodolfo, gli cedè la maggior parte del suo regno. Fu così costituito, verso il 933, il nuovo regno di Borgogna.

Vasto ne era il territorio. Però per la varia conformazione del suolo, le numerose popolazioni, che vi si trovavano sparse, non erano unite da alcun vincolo di origine, ma solo da un'arbitraria combinazione politica. Inoltre a questo reame mancava la realtà del potere, soffocato dal rapido sviluppo della feudalità ecclesiastica e laica. Erranti per le loro provincie, evitano i re naturalmente i luoghi, in cui si sarebbero trovati a discrezione dei signori feudali. Così non li troviamo mai in Arles; risiedettero invece assai spesso a Vienna, rivale di Arles, ove conservarono a lungo dominî proprî.

Nel settembre del 1032, a Rodolfo III, privo di discendenza legittima, succedeva nel regno di Borgogna, il nepote Corrado II, imperatore di Germania.

L'acquisto del regno di Borgogna di non lieve interesse fu per Corrado. In primo luogo grandemente importavagli d'impedire, comunque si fosse, la formazione d'uno Stato potente, il capo del quale, disponendo dei passi delle Alpi, potesse, a suo talento, discendere nelle pianure dell'Italia settentrionale. In secondo luogo la ricostituzione del regno di Borgogna, sotto una dinastia giovane e vigorosa, sarebbe stata assai pericolosa per l'avvenire dell'Impero germanico. E però, sin dal 1027, si era Corrado assicurata, con una convenzione, l'eredità di questo paese, escludendo l'altro nepote dell'estinto re, Eude conte di Chartres, Blois e Tours. La Borgogna lo riconobbe suo re: tutto però si limitava a datare i documenti dall'anno di regno di Corrado. Enrico II, suo figlio, conservò una certa autorità su questo paese. Ma l'opera da Corrado intrapresa e continuata da Enrico II, fu quasi completamente distrutta da Enrico IV e da Enrico V, che si lasciò affatto dimenticare in queste contrade. Tutto cospirava dunque a rompere i legami, che tenevano legata la Borgogna all'impero.

Nondimeno in diverse epoche i capi dell'impero germanico hanno esercitato un'autorità reale in questa regione. Federico I divenuto, per il matrimonio con Beatrice, nepote ed erede del conte Guglielmo, il padrone della contea di Borgogna, potè appoggiarsi su questa regione, per esercitare la sua azione nella valle del Rodano e in quella della Saona. Il regno di Federico era assai forte; e Luigi VII, che

già vedeva con inquietudine le amichevoli relazioni tra l'imperatore e il re d'Inghilterra, concepita qualche gelosia di questa potenza, che si sviluppava rapidamente in Borgogna, riunì sulla frontiera forze considerevoli, e una guerra fu, per qualche tempo, sul punto di scoppiare. È nel 1162, dopo la caduta di Milano, che la situazione in Borgogna si presenta sotto l'aspetto il più favorevole alla causa di Federico. Però, per l'alleanza rinnovata tra Luigi VII e Alessandro III, e per la morte dell'arcivescovo di Colonia, fautore principale dello scisma, la guerra religiosa, intrapresa dal Barbarossa, ha per risultato di fare di Luigi VII il capo di un partito considerevole nell'est e sud-est della Francia; tantochè col 1166 l'influenza imperiale visibilmente diminuisce in queste regioni.

Sotto Federico II l'Impero fu la prima delle potenze del Mediterraneo. L'alleanza poi del conte di Savoia gli permise anche di agire direttamente sulla regione lionese; è così, che potè minacciare sino a Lione il suo terribile avversario Innocenzo IV. Ma la lotta termina colla vittoria della monarchia francese, che si è fortemente costituita nel mezzogiorno. L'autorità dell'Impero è venuta meno in Provenza ed è notabilmente indebolita nel resto del paese. Quando Federico lascia al figlio Enrico la corona di Arles, non gli lascia che un vano titolo.

Queste le rare epoche in cui l'autorità imperiale fu qualcosa più che vana apparenza. Il regno di Carlo, colla carta del 1378, che accordò al figlio del re di Francia il titolo e i poteri dell'imperatore su queste regioni, chiude questo periodo della storia di Borgogna. Separato dall'Impero, era impossibile che il regno di Arles vivesse di vita sua propria. Esso non aveva infatti coscienza alcuna di una esistenza nazionale. Era alla Francia, che, anche per posizione geografica, doveva appartenere. La storia della società civile, delle relazioni commerciali, la lingua inoltre, la letteratura, avevano separato il suo destino da quello dell'Impero, per legarlo strettamente a quello della Francia. E nella maggior parte del paese, dal XII al XIV secolo, l'autorità dell'Impero svanì, per far posto all'influenza francese. I principati ecclesiastici e laici, abbandonati o mal sostenuti dal potere imperiale, caddero un dopo l'altro nelle mani dei successori di Filippo Augusto e di Filippo il Bello.

Questo, in breve, il contenuto del libro del Fournier. Completando il lavoro, dapprima ristretto al regno di Federico II (1), ci ha dato l'A. non solo un interessante studio sulla formazione terri-

(1) P. Fournier, *Le royaume d'Arles et de Vienne sous le règne de Frédéric II (1214-1250)*, Grenoble, 1885.

toriale nell'est e sud-est della Francia, ma anche un'opera utilissima per la storia del papato nei secoli XII e XIII. L'intervento dei papi nelle questioni religiose, che si agitarono ripetutamente nel mezzogiorno della Francia, conduce l'A. ad intrecciare alla storia di quel paese anche quella di Alessandro III e Innocenzo IV.

Seguono due capitoli in appendice: l'uno sulla cancelleria del regno di Arles e di Vienna, l'altro sulla pretesa autenticità della nota bolla « Ne praetereat » di Giovanni XXII.

F. P.

Pastor L., *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. Zweiter Band. — Freiburg im Breisgau, 1889.

Il secondo volume di questa nuova *Storia dei papi* va dall'anno 1458 al 1484: il tempo intiero dei tre pontificati di Pio II, Paolo II e Sisto IV. I criterii generali, ai quali s'ispiravano i giudizii dell'Autore nella prima parte dell'opera, permangono essenzialmente gli stessi in questo secondo volume. Quantunque qui il Pastor abbia meno frequenti occasioni di distendersi sia sul vero rinascimento cristiano in opposizione a quello che egli ama chiamare falso rinascimento pagano, sia sulla costituzione monarchica della Chiesa in opposizione alla costituzione conciliare, sia sul carattere e sul fine internazionale del papato, superiore ai fini ed agl'interessi dei singoli popoli e Stati; tuttavia questi tre criterii principalissimi continuano a governare quasi sempre, ove esplicitamente, ove sottintesi, i giudizii suoi. Eccetto in qualche punto ove egli s'oblia, od ove non si può far questione diretta od indiretta di alcuna delle tre tendenze suaccennate, oppure quando non gli riesce di separare, a seconda la distinzione sua di vero e falso rinascimento, le fila complesse, ma della stessa origine e natura di quel gran movimento, come, per es., nell'apprezzare l'opera ed il contegno di Sisto IV verso gli Umanisti: eccetto in tali luoghi, è per lui lodevole quella azione di papa, che valga a favorire o ad affermare la costituzione monarchica del papato, il suo carattere e la sua supremazia internazionale ed il rinascimento cristiano.

Noi non vogliamo qui discorrere dell'efficacia di bene o di male di queste tre tendenze rispetto allo stato della Chiesa cristiana e della civiltà generale di quel tempo; nè della superiorità od inferiorità loro in paragone delle tendenze opposte; nè ricercare in tale di-

scussione le ragioni di merito o di demerito dell'opera del Pastor. Questa esamineremo soltanto dal punto di vista del contributo che reca alla verità storica; sebbene l'Autore renda, talvolta, non facile al critico lo stare in questo limite rigoroso. I criterii sopradetti del Pastor, gli accenni che, con essi, egli fa, in più d'un punto, oltre l'epoca che esamina, rispecchiano un po' le tendenze e gl'interessi papali dei tempi nostri, sì da dare a questa storia dei papi del rinascimento, in qualche luogo, la fallace apparenza di un libro di combattimento. E quando il Pastor si duole acerbamente di critiche talvolta poco obbiettive fatte al suo primo volume da scrittori di credenze o di tendenze opposte alle sue, egli dimentica che diritto ad una critica, che sia puramente scientifica ed obbiettiva, hanno soltanto i libri, che sono in ogni loro parte rigorosamente obbiettivi: e l'opera sua non poteva perciò avere in qualche punto oltrepassati impunemente i rigorosi confini della pura ricerca scientifica. Inoltre, se, come vedremo, sarebbe ingiustizia negare al nuovo storico del papato il merito della ricerca e della narrazione obbiettiva, non si può, d'altra parte, riconoscergli sempre quello di una costante e sicura obbiettività di giudizii: turbata però meno dalle tendenze papali dello scrittore, quanto, ove da deficiente coordinazione, ove da inadeguato apprezzamento del valore qualitativo o quantitativo dei fatti.

È piaciuto all'Autore nella prefazione, e poscia a più d'un critico, a proposito di questa nuova *Storia dei papi*, di ricordare l'altra celebrata di Leopoldo Ranke; e qualcuno ha anche affermato che la nuova distrugge presso che del tutto il valore ed i giudizii della prima. Ma non puossi istituire un paragone adeguato fra due opere di sì diversa larghezza. In quella del Ranke, impareggiata per la originalità e la precisione del disegno, per la scelta sagace dei punti di vista e delle notizie e per la profondità dei giudizii, la narrazione, specialmente pel tempo trattato dal Pastor in questi primi volumi, è tanto scarsa e puramente sintetica, che l'opera del nuovo storico, amplissima ed informatissima, si dee, rispetto alla prima, considerare non superiore, nè uguale, ma quasi al tutto differente. Che se un paragone si vuol fare sul carattere generale delle due opere, soltanto è possibile quello del diverso grado della obbiettività loro; la quale, mentre, come s'è detto, è nel Pastor incompleta e tavolta vacillante, è invece completa e sicura nel Ranke, ove si riconosce sempre piena la compenetrazione dei fatti nei giudizii, nei quali se qualche fiata erra, n'è causa soltanto l'insufficienza o l'incertezza dei dati, che gli sono dinanzi.

Ma se l'obbiettività viene meno al Pastor qua e là nei giudizii, noi la troviamo quasi sempre nella sua esposizione. La storia del papato del tempo del rinascimento si presenta per uno scrittore, apertamente

cattolico e papale, come il Pastor, duramente scabrosa; perchè appunto allora nei papi - in alcuni nei fatti, in altri più o meno nelle semplici apparenze - vien meno la cura dei più elevati interessi della religione e della Chiesa, sottoposti da essi a scopi meno nobili, e specialmente ad interessi ed ambizioni di famiglia, ignobili del tutto. Gli storici apologisti del papato ne hanno per lungo tempo fatta la difesa, incondizionata o quasi, col negare o stravolgere audacemente i fatti più chiari ed accertati. Il Pastor, seguendo, eccetto nella serenità della polemica, il nobile esempio datogli dal Reumont, è ben lontano da siffatti metodi. In nessun luogo del suo libro c'incontriamo nella falsificazione o nella negazione, al tutto irragionevole, od anche nella semplice dimenticanza studiata di cosa, che torni a disdoro di questo o di quel papa. Da qualche punto delle sue ricerche nuove viene anzi luce, più viva di quella che appariva prima, intorno a qualche fatto, che uno storico apologista avrebbe, per lo meno, lasciato nell'ombra. Se, come ne troveremo qualche esempio, egli non è sempre giudice sicuro, che fondi i suoi giudizii esclusivamente e complessivamente sopra tutti i fatti accertati, se, anche più, egli non è contradditore preciso e sereno di altri storici da lui discordi, è però sempre narratore sincero. Qualche rara eccezione a ciò, già notata da altri critici, ci sembra appena meritevole d'essere rilevata; ed in nessuna guisa potrebbe valere a caratterizzare come essenzialmente partigiana l'esposizione del Pastor.

Questa si rivela nel volume, che esaminiamo, anche più erudita che nel primo. Ammirevole è sempre la conoscenza sua grande delle opere antiche e moderne sopra ogni fatto importante; e le notizie tratte dagli archivii Vaticani, e da quelli di Milano, Modena, Mantova, Firenze, Siena, Bologna e di molte altre città d'Europa sono talmente numerose, che in più di un luogo la storia degli avvenimenti si potrebbe ricostruire esclusivameute per loro mezzo, anche trascurando quasi del tutto le fonti, già per lo innanzi note. Tuttavia queste ricchissime ricerche d'archivio più che portare a nostra notizia cose nuove d'importanza, che sono relativamente scarse nel libro, o più che presentarle sotto un aspetto diverso da quello già noto, contribuiscono invece principalmente a dare ove maggiore certezza, ove maggiore larghezza e precisione di particolari ai fatti già conosciuti.

Il numero e la importanza dei dati nuovi sarebbe certamente molto più grande, se l'Autore avesse volta la sua attenzione, più decisamente e più largamente di quanto ha fatto, a ricercare l'azione, spiegata in quel tempo dal papato, pel governo mondiale della Chiesa. Documenti già noti gli avrebbero forniti all'uopo dati utilissimi; come

non è da dubitare altresì, che gli archivii Vaticani avrebbero a tali ricerche del nuovo storico corrisposto con risultati altrettanto nuovi che interessanti. La tendenza dell'Autore, favorevole alla costituzione monarchica della Chiesa, avrebbegli in certa guisa dovuto far sentire la necessità di estendere e di fermare più a lungo il suo sguardo sui fatti, che si riferivano alla missione religiosa del papato. Il Pastor si ferma bensì su avvenimenti nei quali si esplicò l'azione del papato del tempo, quale potenza ecclesiastica, ma però quasi esclusivamente per quanto tale azione era connessa a quella politica, od a quella di combattimento contro le eresie. In questo limite egli ci apprende nuovi ed importantissimi particolari sui noti conflitti di quel tempo dell'autorità papale con le autorità regie e secolari, con gli scismatici e con gli eretici. Soltanto pel pontificato di Sisto IV noi troviamo sull'attività ecclesiastica di questo papa qualche dato estraneo alle lotte politico-religiose. Ma invano, per esempio, cercheremmo nel libro d'apprendere tutto l'ordinamento centrale e tutto lo sviluppo esterno, che allora aveva questo caratteristico potere religioso-ecclesiastico, che da Roma stendeva le sue braccia e la sua influenza per tutto il mondo conosciuto, e di sapere come e con quale maggiore o minore cura attesero alla conservazione od al cambiamento od al semplice movimento di quest'organismo i tre papi che si succedettero. Sarebbe stato merito insigne della nuova opera se ci avesse appreso il più precisamente possibile quale contributo di forze morali ed economiche ogni paese del mondo cristiano contribuiva al governo della Chiesa, ed a vicenda quanta parte di tali forze rifluiva da Roma alle varie nazioni; se ci avesse offerti i dati necessari da poter valutare la forza, l'importanza e la tendenza sociale che il sacerdozio dipendente da Roma rappresentava allora presso i varii popoli. Avrebbe una larga ricerca in questo senso, collegando più strettamente di quanto si è fatto sinora, la storia del papato con quella della Chiesa, data altresì all'opera non solo una maggiore e più meritevole originalità di contenuto, ma anche una più spiccata originalità di disegno. Questo, com'è ora, con la parte eccessivamente sproporzionata fatta agli avvenimenti puramente politici, o che a questi si collegano, e col restringersi, come fatto sociale, quasi alle sole relazioni del papato con la cultura artistica e letteraria, ha un sensibile riscontro di somiglianza in parte con il disegno del Gregorovius ed in una parte anche maggiore con quello del Creighton. Come le precedenti, anche la presente del Pastor è una storia del papato essenzialmente politica.

I papi, dei quali egli narra in questo volume le azioni, furono tre uomini al tutto differenti per temperamento, per educazione, per carattere, per aspirazioni e per modi di agire: una diversità, che, nei

tratti più accentuati, il nuovo storico non fa abbastanza risaltare. Il fatto più generale e più grave d'ogni altro, che tenne occupato il pensiero delle genti e degli uomini di Stato del tempo, quello della difesa e della crociata contro i Turchi, presta nell'esposizione del Pastor una tal quale unità alla politica dei tre papi; ma al certo con una poco esatta rappresentazione della verità storica. Poichè se si dee accettare come al tutto vera la gran parte che l'Autore assegna a Pio II nel sollecitare e nell'ordinare, con ostinato ardore, la crociata, mancata poi per la morte sua; non si può non trovare, quand'anche si possa ritenere la verità di quasi tutti i particolari, esagerata nel colorito e non giusta nel legame dato agli avvenimenti la parte, che nei progetti e nell'opera contro i Turchi, il Pastor assegna a Paolo II e Sisto IV. Egli riconosce bensì che in questi due tale opera fu inferiore a quella di Pio II; ma, per la verità intiera, bisognava aggiungere, che nella politica di Paolo e di Sisto il pensiero della crociata tenne una parte del tutto secondaria: essi se ne occuparono appena quanto la stretta necessità religiosa e politica loro imponeva. I nuovi e meritevoli dati di fatto, che il Pastor ci fa conoscere, specialmente pel pontificato di Paolo II a questo proposito, non sono, ci sembra, sufficienti a far portare un giudizio diverso. Si dee al contrario saper grado all'Autore d'avere, con nuove ricerche e con una narrazione sagace, messo in luce più certa e viva la sincerità, il fervore, la persistenza magnanima e la intelligenza di negoziatore politico, che Pio II spiegò nel cercare con ogni mezzo di muovere la Cristianità contro i Turchi. E si può ben sottoscrivere al giudizio suo quando, a rincontro dell'alta aspirazione di Pio, egli biasima l'egoismo di tutti gli altri Stati e principi cristiani, che, con una fredda resistenza passiva, mandarono a vuoto la fervida opera del papa. E sebbene lo scrittore non si renda il debito conto, specialmente per Venezia, della importanza delle ragioni particolari, che determinavano nei singoli Stati tale politica, sebbene non veda, che causa principale e generale del fatto era la decadenza della forza spirituale del papato, pure, non si potrebbe qui negare la obbiettività e la giustezza del giudizio dell'Autore. In generale è la parte dell'opera, che riguarda Pio II, non solo quella nella quale si può più frequentemente consentire col Pastor, ma anche – se se ne eccettui forse il cap. IV sulla opposizione all'autorità papale in Germania ed in Francia – la più felicemente elaborata.

Tra le cose notevoli apprendiamo qui dai nuovi documenti la parte decisiva, che ebbero, nella elezione di Pio, Francesco Sforza e re Ferrante di Napoli, entrambi premurosi di evitare il pericolo della vittoria nel conclave del partito francese. Vediamo sagacemente ri-

dotte a termini più modesti e più veri la diffidenza e la indifferenza, che Pio II, che prima d'essere papa fu Umanista e scrittore celebrato, mostrò dopo verso gli uomini di lettere. Particolari nuovi ed interessanti troviamo sulle vicende dell'abolizione, decretata e non eseguita, della Prammatica Sanzione da parte di Luigi XI, sebbene, ci sembra, resti ancora dubbia la parte vera rappresentata dal cardinal Jouffroy prima dell'ordinanza regia del 27 novembre 1461: il Pastor, seguendo qui, forse troppo, i *Commentarii* di Pio, è severissimo pel cardinal francese, che avrebbe di fermo proposito ingannato il papa per avere la porpora; mentre a noi riesce quasi del tutto inesplicabile come Pio avesse mai potuto credere possibile ottenere da parte del re di Francia l'abolizione effettiva della Prammatica senza fargli da sua parte grandi concessioni nella politica italiana. Maggiori ricerche e migliore coordinazione delle notizie note avrebbero richieste le relazioni tra Pio e l'imperatore Federico, che non ci pare sieno messe nel libro in tutta quella luce, che meriterebbero.

Il giudizio complessivo del Pastor su Pio II non ha nulla di caratteristico. Rileva come una macchia del pontificato di lui i favori straordinarii, dei quali colmò i parenti ed i Sanesi, suoi concittadini; ma fa sua l'opinione del Gregorovius, il quale giustamente notò, che il nepotismo di Pio non aveva depauperato il tesoro della Chiesa. E si può ben aggiungere, che, sebbene biasimevolissimo, il nepotismo di questo papa non turbò che pochissimo o punto i fini essenziali e più elevati della sua politica. Pio II, che non è stato mai a sufficienza apprezzato, ci sembra, che neanche nel giudizio del Pastor abbia il posto, che meriterebbe. Non fu certamente un gran papa, poichè gli mancò il buon successo; e questo egli non raggiunse, sia perchè i tempi, nei quali veniva ormai, per la rinascente cultura e per la nuova politica degli Stati, irremediabilmente meno l'autorità spirituale e morale del papato, non consentivano più la possibilità di grandi successi ad un papa; sia perchè la prevalenza della immaginazione nello spirito suo gli rendeva difficile il commisurare i mezzi allo scopo. Ma con lui la politica papale rappresenta, nel pensiero e nell'azione, ancora alti scopi ideali ed universali: la crociata, e l'affermazione della superiorità papale sovra ogni altra autorità. Nelle sue relazioni con gli altri principi Pio mostra di avere ancora la coscienza piena, quantunque inadeguata ai tempi, della missione e della grandezza del papato, e cerca sempre farle valere con animo vivo e con parola alta e franca. Con chiunque egli tratti apparisce sempre superiore così nelle aspirazioni come nei mezzi della sua politica. Egli è il papa, nel quale, per quel che fece e scrisse del pontificato suo, noi possiamo scorgere, meglio che in qualsiasi altro dei suoi prede-

cessori e successori, una perfetta e cosciente corrispondenza tra il pensiero e l'azione; e nell'uno e nell'altra riconosciamo schietti il naturale immaginoso talento e la veramente calda indole sua: qualità che la tiara non offuscò nè intiepidì.

Altro uomo era Paolo II: natura molto meno viva, ma più equilibrata di Pio. I tratti distintivi del suo carattere non sono però ben chiari. Egli sembra avere lo spirito lento, attento, minuto e ben aggiustato d'un collezionista di gemme, qual'era. Non si sa ben scorgere, se la vanità sua personale e l'amore del fasto risiedessero nell'intimo o soltanto alla superficie della sua natura. Nè possiamo indurre con certezza o probabilità, se il contrasto, tra la paganizzazione dei costumi e la sontuosità della vita, che egli favorì straordinariamente in Roma, da una parte, e l'opposizione fatta agli studii classici e la guerra decisa mossa da lui agli Umanisti, dall'altra, rispondesse ad un suo concetto politico, oppure fosse la naturale espressione d'uno spirito incolto e sensuale, che vivesse in lui, e gli facesse disconoscere il valore e non gustare i piaceri della coltura, ed apprezzare e godere invece i diletti del fasto e delle feste. Certo non gli mancava forza di volontà; ma pare che questa non avesse in lui virtù di esplicarsi che o nella resistenza o nell'azione sulle persone e le cose, che fossero a lui vicine. Egli aveva la preoccupazione del bene della Chiesa e della tutela dell'autorità papale; ma l'uno e l'altra per lui consistevano precipuamente in una politica più ferma ed autoritaria in Roma e nella Curia, e molto meno intraprendente di quella di Pio, per idee e fatti, che interessassero il mondo cristiano. Tale carattere non chiaro non esce più precisamente definito attraverso le analisi dei fatti, che fa il Pastor.

Questi ci dà molti nuovi particolari sull'azione che Paolo spiegò per affermare e rafforzare l'autorità sua personale contro le pretese dei cardinali. Coerente alla sua opinione, favorevole alla costituzione monarchica della Chiesa per ordinamento divino, il Pastor difende Paolo dall'accusa di spergiuro per essere venuto meno alla capitolazione elettorale, che aveva preceduta l'elezione, e che era diretta a diminuire l'autorità e la potestà papale. Lasciando del tutto da parte il discutere la bontà o meno del giudizio dell'Autore sul nessun obbligo, che aveva Paolo di tener fede alla capitolazione da lui giurata come cardinale, non si può però non notare che i patti, che costituivano la capitolazione, le ragioni gravissime che l'avevano consigliata e che toccavano gli interessi più alti della Chiesa universale, meritavano un esame molto più largo e profondo da parte del Pastor. Non si può, in vero, consentire col giudizio suo che quella capitolazione, più che a togliere mali ed abusi, tendeva

ad accrescere esorbitantemente i dritti del Sacro Collegio. Con maggiore spirito di verità si poteva dire che, col limitare il numero dei cardinali, coll'imporre che nessuno potesse essere elevato a tale dignità prima dei trent'anni, col proibire al papa di dare feudi d'importanza o comandi supremi di milizia ai suoi parenti, e col togliergli la potestà di dichiarare guerra e stringere alleanze senza il consenso della maggioranza dei cardinali, quella capitolazione mirava ad elevare nel tempo stesso il prestigio del Sacro Collegio, ed a difendere la Chiesa ed il Papato dagli invadenti interessi di famiglia. Ed i papati di Sisto IV, di Innocenzo VIII e di Alessandro VI, che seguirono, mostrano quale giusta e sagace preveggenza fosse nella capitolazione. L'osservanza di essa avrebbe, almeno in parte, contribuito molto probabilmente, a dare alla politica papale dei trent'anni che seguirono un indirizzo più alto, più rispondente ai fini della Chiesa. E se a Paolo II non si può muovere quasi rimprovero alcuno di nepotismo, ben gli si dee però dare quello gravissimo d'avere, con la ferma e dichiarata inosservanza della capitolazione, reso frustraneo lo sforzo più vigoroso e deciso, manifestatosi nell'organismo stesso del papato, per preservare questo dal pericolo di diventare, come diventò di fatti sotto tre papi, al tutto mancipio dei peggiori interessi privati.

Nuove notizie tratte dagli archivii Vaticani mettono in maggior luce l'opera sagace e ferma spiegata da Paolo, onde porre un freno agli abusi interni della Curia, riordinare l'amministrazione dello Stato pontificio, e rafforzare in Roma l'autorità spirituale della Chiesa. Il Pastor si ferma specialmente sulla congiura, poi non potuta provare, ma che a Paolo II fu dato a credere si tramasse contro la sua persona nella celebre Accademia romana di Pomponio Leto. Ed, a questo proposito, il nuovo storico prova del tutto insussistente l'asserzione del Platina, che fu tra gli arrestati, il quale affermò, che, soltanto dopo più mesi dalla incarcerazione degl' indiziati, fu messa innanzi l'accusa di cospirazione contro la vita del papa. Dalle relazioni degli ambasciatori milanesi riportate dal Pastor appare invece, che la voce di quella congiura fu la causa vera che determinò il papa a far porre le mani sugli aderenti di Pomponio Leto. Senonchè, se non l'affermazione, la congettura del Platina, che il papa avrebbe, indipendentemente dalla pretesa cospirazione, cercato sempre sgominare l'Accademia, troverebbe una qualche conferma nelle parole stesse di Paolo; il quale all'ambasciatore milanese Agostino de Rubeis espresse il suo dispiacere di non aver potuto, perchè non ne era stato prima informato, far più presto opera di estirpare l'eresia pagana, che si annidava nell'Accademia romana. Ed a conferma delle

parole seguirono provvedimenti pei quali, come il Pastor stesso racconta, furono imposte notevoli restrizioni agli studii classici.

La sorte di questi studii e degli Umanisti cambiò del tutto col pontificato di Sisto IV. Platina e Leto, imprigionati e scampati a mala pena alla morte sotto Paolo II, ebbero dal nuovo papa onori e favori; ed il Platina fu posto a capo della nuova biblioteca Vaticana. Il merito grande ed incontrastabile, che Sisto IV ebbe nel favorire, con ogni sorta di mezzi, e con larghezza di vedute, l'arte e la scienza in Roma, è stata, senza dubbio la causa principale, che ha resi la maggior parte degli storici, anche acattolici, relativamente indulgenti verso l'azione politica ed ecclesiastica di questo papa: l'una e l'altra meritevolissima in lui, per verità, di biasimo tale, quale in pochissimi altri papi. La parte del libro del Pastor dedicata a Sisto IV è, rispetto alle altre due, la più scarsa di fatti e particolari nuovi. Tuttavia per il giudizio complessivo che dà di Sisto, al quale riconosce qualità eccellenti pari o superiori alle cattive, e per la vivacità di polemica che egli, in più d'un punto, adopera, sarebbe questa la parte più caratteristica del volume, se nei giudizi suoi particolari e generali non avesse avuti predecessori, con gli argomenti e con le parole dei quali, molto più che con le sue proprie, ama combattere. Sono specialmente le osservazioni, composte in elegante stile, del recente biografo di Melozzo da Forlì, Schmarsow, che servono al Pastor di arma a favore di Sisto IV. Eppure per pochi papi i fatti parlano, ed in modo definitivo, così chiaramente come contro questo primo de la Rovere. Come il movente principale della politica di Pio II era stata la crociata innanzi tutto, e poi l'affermazione, specialmente fuori d'Italia, dell'autorità papale; come l'opera di Paolo II era stata ispirata principalmente dall'ordinamento interno della Curia e dello Stato pontificio, e dal consolidamento nell'una e nell'altro dell'autorità papale; così l'opera politica ed ecclesiastica di Sisto IV, del povero erudito monaco Francescano sollevato al papato, si riassume principalmente nel nepotismo più assorbente, e incondizionato, nella cura, superiore in lui ad ogni altra, di porre l'autorità, la forza, il prestigio del papato a servizio delle passioni di opulenza, di dominio e di violenze d'ogni genere, dei suoi nipoti, sollevati d'un tratto da oscura povertà alla potenza ed al fasto. Cinque nipoti, tra i Riario e i della Rovere, sono nominati in breve cardinali, essendo chi meno chi poco più che ventenne; e nella maggior parte dei quali, come Pastor stesso riconosce, non appariva ombra di spirito ecclesiastico.

Pietro e Girolamo Riario s'impadroniscono successivamente della volontà del papa e dell'autorità sua. Il primo sfrutta in un fasto mostruoso, in Roma papale senza riscontri, il tesoro delle cariche e

dei benefizi ecclesiastici, che Sisto IV accumula d'un tratto impudentemente nella persona di lui. strappandoli ad altri; il secondo cerca asservire tutta la forza e l'autorità del papato per la passione sua di dominio e di violenze, proseguita senza alcun scrupolo di mezzi. Dessi riescono a distrarre subito e facilmente il papa dal pensiero della crociata, che pure era uno degli obblighi assunti nella elezione, ed alla quale, sulle prime, aveva volto seriamente l'animo. La dedizione della volontà del papa ai nipoti era ed appariva tale, che, come Pastor stesso ci apprende, sorse e trovò facile credito la voce, che egli avesse in animo di rinunziare spontaneamente alla tiara a favore di Pietro. Morto questi, per formare uno Stato a Girolamo, il papa inizia o lascia, nel suo nome e coll'autorità sua, iniziare una politica d'intrighi, d'intrusioni e di aggressioni larvate; che hanno per conseguenza naturale la rovina della pace d'Italia, e guerre, nelle quali successivamente hanno parte tutti gli Stati d'Italia, che si sentono minacciati dall'ambizione subdola ed irrequieta di questa dinastia papale, che appare insidiosa sull'orizzonte. Quando re Ferrante di Napoli, nel muovere contro Roma nel 1482, dichiarava, come ripete anche il Pastor, che egli non aveva prese le armi contro la città, ma che invece egli voleva con esse liberare Roma e l'Italia dalla schiavitù di Girolamo Riario, esprimeva un sentimento, che rispondeva alla verità delle cose. Ed in Roma, per secondare l'ambizione e l'ingordigia di Girolamo, vengono risuscitate le fazioni sanguinose, e si fa mercato d'ogni pubblico uffizio; ed il papa copre o lascia coprire con l'autorità sua estorsioni e violenze d'ogni sorta. In tutto lo Stato pontificio vien meno ogni legge o consuetudine tutelatrice di pubblica amministrazione, ed al peso di nuovi e gravi balzelli, si aggiunge la distrazione delle antiche entrate a favore dei bisogni crescenti della Curia, ove imperavano di fatto i nipoti, precipuamente Girolamo Riario. Questi i fatti, spogliati d'ogni sofisticazione, in tutto il loro insieme. Un papato quasi splendido per il favore dato alle arti ed alle lettere e per aver procurato la trasformazione e l'abbellimento di Roma; ma, per evidente mancanza in Sisto di sentimento religioso e d'idealità della missione papale, abbassato nella sua azione ecclesiastica, specialmente nel prestigio del Collegio dei cardinali, ed asservito nella sua azione politica in Italia, ed in quella di governo nello Stato pontificio all'ambizione ed ai piaceri dei nipoti: ecco il papato di Sisto IV.

Nella lotta che questi ebbe con gli altri principi mostrò forza di volontà decisa, e fierezza d'animo e di parola. Queste qualità hanno dato un'impronta spiccata al carattere di Sisto, e sono state anch'esse causa di simpatia da parte degli storici e ragione della indul-

genza loro; tanto più che spesso queste qualità appariscono spiegate a difesa degli interessi e dei dritti della Chiesa. Ma per un retto giudizio non si deve dimenticare, che tali dritti ed interessi vennero trascinati in pericolo sempre nelle lotte, delle quali la prima origine era stata l'ambizione, l'interesse o la semplice prava volontà di Girolamo. Sisto aveva trovato l'Italia e Roma in pace; il dominio suo non minacciato. Per forte e fiera che sia stata la volontà di Sisto, essa non si affermò però mai contro la volontà di quegli, che era causa di male al papato, più di qualsiasi altro nemico, e contro la quale sarebbe stata in Sisto vera virtù l'affermarsi, la volontà di Girolamo: il dominio di questi sul papa fu, invece, sempre pieno.

Anche del fatto, ove la fierezza e la forza di resistenza del papa nel difendere la dignità della Chiesa si manifestarono più vivamente, nella lotta contro Lorenzo de' Medici, che seguì alla congiura dei Pazzi, era stata origine prima l'ambizione di Girolamo, procedente per ogni mala via. La parte, che il Pastor dedica a tutta la lotta tra Lorenzo de' Medici e Sisto, è, dopo quella che riguarda l'azione di Pio II per la crociata, la meglio elaborata del libro. Ma se possiamo consentire quasi sempre nei giudizi dell'Autore, per i fatti che seguirono alla congiura, ci sembra ingiusta verso Lorenzo l'intonazione del racconto degli avvenimenti, che prelusero a quella cospirazione. Imola, comprata da Sisto per darla a Girolamo, mandando slealmente a vuoto le pratiche che, prima di lui, Lorenzo, amico suo, aveva iniziate per acquistarla per la repubblica fiorentina; e poi Todi, Spoleto, Città di Castello, ai confini della Toscana, sottomesse, o minacciate a nome della Chiesa, ma con ogni credenza, in Lorenzo ragionevolissima, che fossero destinate ad accrescere la potenza di Girolamo: erano questi fatti tali, che sarebbe stato torto grave di Lorenzo se non lo avessero spinto ad iniziare una politica di resistenza contro il papa. E dalla parte di questa nuova politica del Magnifico stavano certamente non solo gl' interessi suoi, ma anche quelli della pace e dell'equilibrio degli altri Stati italiani. Niente vale a caratterizzare con più precisione la politica del pontificato di Sisto, quanto il rilevare il fatto, che per vincere la legittima resistenza di Lorenzo alle mene ambiziose di Girolamo, fu ordita una congiura, ove l'assassinio appariva mezzo necessario. Il Pastor si ferma a discutere sulla maggiore o minor parte che ebbe personalmente Sisto IV nei preparativi della congiura de' Pazzi. E qui, se per noi è sempre dubbia la questione se il papa facesse soltanto le viste di non accondiscendere a che si arrivasse sino all'assassinio di Lorenzo, oppure vi si opponesse seriamente, resta non pertanto certo che dell'assassinio si discusse innanzi a Sisto; e che questi teneva per sicuro che, messo in un modo o

nell'altro Lorenzo fuori del governo di Firenze, egli avrebbe fatto di quella repubblica tutto quello che avrebbe voluto, mentre Girolamo, andando anche oltre, pensava che il buon successo avrebbe data al papa la forza di « mettere legge a mezza Italia ».

Il Pastor nel corso del suo racconto non nasconde nè diminuisce il valore d'alcuno dei fatti, dai quali appare come la politica di Sisto era dominata da Girolamo: il nepotismo del papa è dal nuovo storico riconosciuto e biasimato ripetutamente. Cerca ben egli elevare ed allargare il merito dell'attività ecclesiastica di Sisto, mostrando quanto fece per la diffusione del culto, e quali favori eccezionali dette agli ordini mendicanti, che al Pastor sembrano financo eccessivi; ma biasima, dall'altra parte, apertamente i criterii da lui tenuti nella nomina dei cardinali, che resta sempre il fatto più notevole della sua azione ecclesiastica; e solo quasi timidamente fa suo, in un punto, il vano argomento di Schmarsow, che giustifica la nomina dei giovinetti nipoti col bisogno che aveva il papa di avere nel Sacro Collegio appoggi contro i disegni egoistici degli altri cardinali. Tuttavia e la politica nepotista, e l'abbassamento morale del Sacro Collegio, e la venalità degli ufficii, e tutte le altre forme di corruzione non inducono il Pastor a dare un giudizio pienamente sfavorevole su questo papa. Tutto ciò per lui, come già per altri, forma una grande ombra, che sta però accanto alla gran luce delle qualità morali di Sisto; come se l'aver fatto tal governo del papato, da non riconoscersi quasi più la missione di esso, non significasse la negazione d'ogni vera virtù morale. Il sofisma, pel quale la scarsità del biasimo pel gran nepotismo viene giustificata dal fatto o dalla supposizione, che Sisto non v'era spinto da mala volontà di corrompere la Chiesa, ma anzi da eccessiva bontà d'animo, che lo rendeva al tutto condiscendente verso i nipoti: questo sofisma, che ha la sua prima origine fra i contemporanei, e che è stato di base ai giudizii più o meno indulgenti posteriori, costituisce anche il fondo delle argomentazioni di Schmarsow, alle quali sottoscrive Pastor. Ma può ben lo storico soffermarsi, quale psicologo curioso, sull' indagine, se a corrompere una grande istituzione, se a farla venir meno agli alti fini suoi, sia stata causa, in chi di tale corruzione fu, per la posizione sua, autore massimo, la perversità o la ingordigia della esuberante natura sua personale, ovvero la debolezza sua verso persone amate, dotate esse di quella perversità o di quella ingordigia. Però quale delle due risulti essere la causa, il giudizio dello storico sul valore morale negativo dell'uomo, che era capo della istituzione, non può essere dubbio. Negli uomini della storia sono soltanto virtù quelle che essi riescono ad affermare nell'azione loro pubblica, quelle

che essi hanno forza di trasformare in virtù e bene della società, che governano. Ogni uomo nella missione storica, che gli è toccata, raggiunge un risultato nel quale prevale o il bene od il male. Ed è ufficio indeclinabile dello storico il rilevarlo. E per Sisto IV, a chi guardi i fatti nella loro realtà, il giudizio di gran prevalenza di male non può essere dubbio. Dee ben notarsi a suo vantaggio il favore dato alla cultura artistica e letteraria; ma dee riconoscersi che egli, più che venir meno, corruppe, o per assoluta mancanza o per grandissima debolezza di coscienza morale, quasi tutti gli alti fini della missione del papato.

Il giudizio severo su Sisto IV viene al tutto spontaneo, determinato necessariamente dai fatti accertati. Ed esso sarebbe, in noi, lo stesso anche quando non esistesse il triste ma insicuro ritratto, che di lui ci ha tramandato il diarista Stefano Infessura; il quale conobbe gli avvenimenti ed il papa da vicino, ma che, appartenente alla parte popolare e colonnese, oppressa e violentata da Sisto e da Girolamo Riario, sentì per entrambi questi un odio naturale e giustificato. Infessura ci descrive Sisto IV, anche al di fuori della sua azione pubblica, quale semplice figura umana, sotto il peggiore aspetto morale, come uomo senza amore di Dio e del prossimo, senza carità, che si piaceva soltanto dell'avarizia, della vanagloria e della più disonesta libidine contro natura; e specifica alcune delle sue accuse con fatti determinati. Il Pastor cerca dimostrare la falsità di questo ritratto con un'analisi critica, che è la più diffusa, ma non la più sicura e serena di tutta l'opera. È difetto, che non di rado ricorre nel libro, quello di una notevole disuguaglianza di severità di criterii nell'apprezzare le fonti, e le autorità degli scrittori antichi e moderni, secondo le diverse tendenze loro favorevoli o contrarie ai papi. Così Platina, che, nemico di Paolo II, è giustissimamente considerato dall'Autore come fonte peggio che insicura per la storia di quel pontefice, viene invece da lui assunto largamente come autorità di valore incondizionato per Sisto IV, al quale il Platina doveva quanto di fortuna e d'onori un uomo può mai dovere ad un altro; come se quegli capace di mentire per odio non sia ugualmente e, più facilmente anzi, capace di mentire, o - come è il caso del Platina - di semplicemente occultare per adulazione, per spirito di riconoscenza, ed anche - in chi, come questi, scriveva per un papa vivente - per timore di perdere o per speranza di favori maggiori. Così le opinioni di Schmarsow, anche ove questi non le fondi sopra indagini analitiche, sono spessissimo citate, più che come opinioni, quasi a dirittura come fonti; mentre per chi non conosca i libri del Brosch sembrerebbe che questi sia, dal modo come vi accenna ripetutamente il Pastor, uno

scrittore che prescinda sistematicamente dai documenti. Tale difetto, che, se fosse più frequente, danneggerebbe gravemente l'opera, raggiunge nella critica dell'Infessura e del suo più recente e più completo e sagace editore, il Tommasini, la sua più chiara manifestazione. Contro giustizia afferma egli, che per il Tommasini l'Infessura dee essere ad ogni costo elevato a fonte al tutto degna di fede. Invece, nel definire i caratteri generali del *Diario*, il Tommasini ha rilevati con acume e con il più preciso rigore scientifico i varii elementi, che perturbano talvolta il giudizio od alterano l'esattezza della narrazione dell'Infessura: l'influenza dei dettami profetici, il sentimento popolare e colonnese, il pensiero suo personale, la fallacia infine della memoria, là ove i notamenti non sono contemporanei agli avvenimenti. E certamente il sentimento popolare e colonnese, e la passione personale dell'Infessura hanno avuta parte nella composizione del ritratto di Sisto IV; ed hanno naturalmente fatto sì, che il diarista raccogliesse volentieri, credesse e desse per verità quanto di male di Sisto IV dicevano gli offesi da lui. E nessuno storico, che indaghi, potrebbe prendere il ritratto dell'Infessura come base principale d'un giudizio delle qualità morali di Sisto. Tuttavia non si può considerare quel ritratto quale una studiata calunnia. Chi legge il diario dello scribasenato romano riceve, quasi da ogni pagina, l'impressione della schietta sincerità dello scrittore. Egli non solo crede sempre di narrare il vero; ma ha la preoccupazione della esattezza, e spesso distingue ciò che sa con precisione da quello che sa « non precise », quello che ha inteso da altri da quello che ha visto egli. E tra due opinioni che volessero, l'una dare una fede incondizionata al *Diario*, e l'altra negargliela del tutto, la prima sarebbe certamente molto meno lontana dalla giusta. Il suo racconto trova di frequente riprova precisa in fonti sicurissime. Ed anche per quel che riguarda Sisto IV alcuni dei fatti determinati dall'Infessura ricevono conferma dai documenti. Non è infatti più dubbio che egli frodasse dei promessi salarii i lettori dello Studio romano; e poco meno che accertate sono le accuse: che egli si facesse incettatore di grani, e che avesse ridotte tutte le pene a denaro. E, come il Pastor stesso non ha potuto non riconoscere, i dispacci senesi, pubblicati dal Tommasini, confermano la narrazione dell'Infessura per gli avvenimenti del 1482. E gli epigrammi pubblicati da Schmarsow, e divulgati in Germania alla morte di Sisto, se non possono di certo valere come una riprova della verità delle accuse gravissime dell'Infessura, mostrano però nel modo più decisivo, che quelle in nulla furono invenzione del diarista romano, ma erano voci popolari, rispondenti o pur no che fossero alla verità.

Per quanto poco potesse la cosa valere a mutare il giudizio sul papato di Sisto, sarebbe stata tuttavia opera meritevole del Pastor, se egli avesse provata la falsità dei grandi vizii attribuiti dall'Infessura a Sisto. Ma qui, per la natura delle accuse, la prova della falsità è altrettanto difficile quanto quella della verità. Il tentativo fatto dal Pastor in questo senso è mal riuscito. Il più che si può affermare è: che l'accusa di libidine contro natura non è provata. L'argomento che il Pastor adduce per escluderla del tutto, che Sisto IV sarebbe stato il più grande ipocrita se, essendo dedito a quei vizii turpissimi, avesse adempito così fervorosamente, come faceva, ai suoi doveri religiosi ed avesse avuta quella devozione, che aveva, speciale per il culto di Maria, non ha alcun valore. Numerosi fatti accertati, d'ogni tempo e specialmente nel costume medioevale, dimostrano che le aberrazioni della voluttà, quando non vanno a dirittura congiunte o con aperto cinismo od anche con dure pratiche ascetiche, cercano, non di rado, pur senza cosciente ipocrisia, quasi un compenso morale nelle ostentazioni religiose. Così del pari il Pastor rinviene una prova della liberalità di Sisto nel detto, che gli attribuisce l'ambasciatore veneto Soriano, « che ad un papa bastava un tratto di penna per aver quella somma che desiderava », mentre invece è una prova della innegabile tendenza e consuetudine sua a cavar danaro, come meglio poteva, senza aver riguardo nè ai dritti ed ai bisogni di chicchesia nè alla moralità ed al prestigio dell'ufficio suo di sovrano. In realtà in Sisto - come di frequente nei caratteri simili al suo - coesistevano ed erano correlative la liberalità e l'avidità. Non la liberalità che viene da grandezza d'animo, nè l'avidità che viene dall'avarizia. I fatti mostrano che egli verso le persone che prediligeva, era liberale, anzi prodigo del danaro, che con mezzi buoni e cattivi, con la venalità e con lo sconoscimento d'ogni giustizia, tirava, grazie alla forza dell'autorità sua. Così la liberalità di Sisto - nelle varie forme della quale si riassumono tutte le vantate grandi qualità morali sue - era nel fatto una vera negazione d'animo giusto e nobile. Schmarsow ha due pagine (260-1) mirabili per acuta ed esatta penetrazione psicologica: in esse sono finamente analizzati l'ardente temperamento, la viva sensibilità intellettuale e l'ancor più viva sensibilità estetica, che caratterizzavano la natura di Sisto. Se lo scrittore avesse portata la sua analisi sino alle estreme conseguenze logiche, e poste queste a raffronto dei fatti, egli avrebbe trovato, che tutte le manifestazioni della vita di questo papa, anche quelle che avevano l'apparenza della grandezza o della bontà d'animo, si riducevano alla ricerca di quella specie di appagamento di se stesso, estetico-sensuale, che è la tendenza ordinaria, determinata dall'unione dei sopraccennati tre ele-

menti, quando ad essi fa riscontro nessuna od una scarsissima sensibilità morale od ideale.

Sisto IV è giustamente considerato come il fondatore della politica dinastica papale: quella politica, che poneva la potenza e la signoria di dominio della famiglia del papa a scopo od a sostegno del regno papale. Lo Stato della Chiesa che, a mio giudizio, fu per la politica cattolica-papale un nuovo, quasi necessario, puntello, che le servì utilmente sino alla fine del secolo scorso, più che consolidarsi od estendersi, si può dire nacque, come conseguenza, non preveduta, di siffatta politica nepotista. L'opera viva ed aperta di Sisto per la sua famiglia rese naturale e facile la più vasta ed intraprendente politica di famiglia dei Borgia. E gli acquisti di questi si convertirono poi in beneficio dello Stato della Chiesa parte per necessità di cose, parte per opera di Giulio II e di Leone X; coi quali, per quanto almeno pare a me, gl'interessi, se non morali, materiali della Chiesa riprendono il sopravvento su quelli di famiglia. Ma anche, innanzi a questo punto di vista, lo storico dee riconoscere, che allo spirito ed alla mente di Sisto restarono del tutto estranee la previsione e la preoccupazione di questa conseguenza, d'ordine superiore, del suo nepotismo. Non v'è alcuna prova che ci possa far portare un giudizio diverso. I dritti e gl'interessi della Chiesa furono ben gridati altamente da Sisto ogni volta che entrò in lotta per causa dell'ambizione di Girolamo; ma gli stessi dritti ed interessi furono pure facilmente barattati da lui anche verso gli altri Stati, quando con tale abbandono guadagnava l'interesse dei nipoti, come nella prima alleanza con Ferrante di Napoli con la quale la mano d'una bastarda di questi per Leonardo della Rovere fu dal papa comperata mercè la rinunzia ad importantissimi dritti materiali e morali della Chiesa.

Il modo indulgentemente ambiguo, col quale, come abbiamo visto, il Pastor giudica Sisto IV, ci offre la prova più caratteristica dei varii difetti, che turbano talvolta, come abbiamo dal bel principio notato, la sua obbiettività. Se, qui ed altrove, il giudizio suo fosse stato determinato da una giusta valutazione dei risultati della sua propria analisi, noi crediamo che esso sarebbe stato notevolmente diverso da quello dato. Ma nella bontà e larghezza dell'indagine il libro porta da se stesso spesso il rimedio al parziale difetto di criterio e di forza sintetica. L'Autore è ancora al principio della lunga ed aspra via, per la quale s'è incamminato. Il nostro sincero augurio è: che l'opera sua, già ora per molti rispetti pregevole, possa raggiungere, nei volumi che verranno, un grado di serenità di discussione e di obbiettività di giudizi, che corrisponda alla grandezza del soggetto della sua storia.

FRANCESCO NITTI.

NOTIZIE

Nello storico palazzo di San Giorgio tra il 19 e il 27 settembre di quest'anno si adunò in Genova il quinto Congresso storico italiano. All'ufficio di presidenza furono eletti i signori Paolo Boselli come presidente, Ugo Balzani come vicepresidente, Giovanni Sforza ed Emanuele Greppi come segretari. I seguenti temi erano stati presentati per la discussione:

I. Convenienza e modo di promovere presso le Deputazioni e Società Storiche uno studio completo di tutti i monumenti e ricordi che ci restano delle grandi vie che attraversavano l'Italia nel medio evo, e di coordinare il detto studio colla compilazione della carta archeologica e storica d'Italia, cui intende il Ministero della pubblica istruzione (comunicato dalla R. Deputazione di Parma). Relatore: dott. Giovanni Mariotti.

II. Dell'indirizzo e del metodo da tenersi per le ricerche intorno alla storia della scienza, nell'intento di porre in luce ed illustrare i documenti ancora ignorati o poco noti, coordinandoli in guisa che giovino a chiarire nuovi fatti e siano buon fondamento allo studio di questa disciplina. Relatore: prof. Gino Loria.

III. Della utilità di dar mano ad una biografia degli scrittori italiani, compilata per regioni, con uniformità di metodo e da stamparsi in uno stesso formato dalle singole Deputazioni e Società Storiche, tenendo presente l'opera del Mazzucchelli con le modificazioni richieste dai progressi della critica. Relatore: cav. Giovanni Sforza.

IV. Sulla uniformità da tenersi da tutte le Società e Deputazioni Storiche nel pubblicare documenti medioevali (comunicato dalla Società Storica di Alessandria). Relatore: prof. Francesco Gasparolo.

A riferire intorno a questi temi, la Presidenza nominò quattro Commissioni, le quali presentarono al Congresso le conclusioni seguenti:

Quanto al primo tema fu proposto: 1° Che agli studi sulla viabilità romana si aggiunga, a cura delle Deputazioni e Società Storiche, uno studio accurato sulle grandi strade medioevali, e se ne facciano carte nella scala di 1 a 75 mila, colla notazione dei monumenti, ricoveri, ponti, fortilizi &c.

2° Che, per fare queste carte, le Società si valgano dei fogli dell'Istituto geografico militare, notandovi in rosso le vie romane e medioevali, e scrivendovi in caratteri romani gli antichi nomi romani, e in caratteri gotici i medioevali.

3° Che l'Istituto geografico sia autorizzato dal Regio Governo a fare una tiratura speciale dei suoi fogli al 75 mila, aggiungendovi le linee colorate e le antiche denominazioni a forma del precedente articolo.

Quanto al secondo tema si propose la creazione di un Istituto speciale per lo studio della storia delle scienze, coadiuvato dalle Deputazioni e Società Storiche e dalle Accademie scientifiche.

Quanto al terzo si propose: 1° Che ciascuna biografia si componga di tre parti: prima, notizie biografiche copiose, particolareggiate, ma senza apprezzamenti soggettivi; seconda, notizie bibliografiche delle opere di ciascuno scrittore di cui si narra la vita; terza, elenco delle fonti da consultarsi.

2° Che nella disposizione e successione delle biografie nei singoli volumi, si lasci a ogni Deputazione e Società libertà pienissima. I metodi d'ordinamento potrebbero essere tre: alfabetico, metodico, cronologico; ciascuno dei quali ha vantaggi e inconvenienti. Ma il meglio è, anche per maggiore sollecitudine, stampare le biografie, via via che di ciascuna sia in pronto il lavoro; e provvedere alla facilità delle ricerche mediante indici.

3° Che ciascun volume sia corredato di indici molteplici (sistematico, cronologico, onomastico, topografico, generale), fatti con ogni cura; e che si prendano in ciò a modello gli indici della Regia Deputazione piemontese.

Finalmente quanto al quarto tema fu proposto un ordine del giorno così concepito:

« Il quinto Congresso storico italiano

« Udita la diligente relazione del prof. Francesco Gasparolo, e « vedute le norme stabilite dall'Istituto Storico Italiano per la pub- « blicazione dei testi; ritenendo che un maggiore o minore rigore « debba osservarsi secondo la maggiore o minore antichità dei docu-

« menti, secondo la diversa natura dei medesimi, e lo speciale scopo « della pubblicazione; credendo tuttavia utile di proporre con una « certa discrezione un metodo uniforme per le pubblicazioni di do- « cumenti da farsi dalle Società Storiche o da singoli editori per « scopo storico o letterario; propone che nella pubblicazione degli « antichi documenti sia conservato fedelmente tutto ciò che attiene « alla sostanza, alla lingua, alla grammatica, e tutti i fatti grafici che « costituiscono una legge ».

Tutte queste conclusioni furono approvate dal Congresso il quale inoltre approvò la relazione di un'altra Commissione che fu incaricata di riferire intorno ad una proposta del signor arciprete Tononi e che concluse in favore di una compilazione di elenchi regionali e documentati dei dogi di Venezia e di Genova, e dei consoli, potestà e rettori delle altre città italiane. Da ultimo il Congresso deliberò di ripetere il voto già espresso nel Congresso di Firenze circa la conservazione e l'ordinamento degli archivi Capitolari e Comunali del regno.

Esauriti questi lavori, il professor Belgrano lesse una importante relazione intorno ai lavori della Commissione Colombiana alla quale il Congresso espresse unanime un voto di plauso. A sede del sesto Congresso, da tenersi nel 1895, fu scelta Roma per acclamazione.

Il 23 novembre il cardinale Capecelatro, bibliotecario di S. R. C., inaugurava, alla presenza di molti dotti italiani e stranieri, la biblioteca di consultazione che il sommo pontefice ha sapientemente istituito con grande vantaggio degli studiosi dell'archivio e della biblioteca Vaticana. La biblioteca di consultazione, ricca fin d'ora di 20 000 volumi, è divisa in due sezioni, l'una suddivisa per materie (chiese, monasteri, vescovadi, cronologia, paleografia &c.), la seconda ripartita per nazioni, e quanto all'Italia per regioni.

A cura dei monaci benedettini della Cava è uscito in luce l'ottavo volume del *Codex diplomaticus Cavensis* contenente centocinquantatre documenti che vanno dal febbraio 1057 al febbraio 1065, e la descrizione di alcuni importanti codici della Badia. Con questo volume si compie l'opera ventenne dei dotti monaci ai quali è dovuta la pubblicazione di così grande monumento di storia italiana.

Coi tipi della Clarendon Press in Oxford è venuta in luce testè la seconda edizione dei due primi volumi dell'opera *Italy and her invaders* del nostro socio Tommaso Hodgkin. Questa seconda edizione corrisponde ad un vivo desiderio sovente espresso da quanti hanno

in pregio questo notevole lavoro. Con essa può dirsi sparito il difetto più grave del libro, cioè una certa disuguaglianza di metodo tra la prima e la seconda parte dell'opera. L'autore facendo tesoro dell'esperienza acquistata man mano lavorando, ha, con esempio raro e imitabile, scritto daccapo la maggior parte del primo volume che gli pareva troppo debole e leggiero al paragone dei volumi successivi, e nel secondo volume ha rifatto, migliorandolo, il capitolo consacrato alla primitiva storia dei Vandali. In una breve prefazione l'autore accennando a queste modificazioni del suo lavoro esprime la speranza di poterne pubblicare entro due anni l'ultima parte relativa al periodo longobardo. Di questo annunzio la Società nostra si allieta, e manda all'illustre suo socio l'augurio di vederla prontamente avverata.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Archeografo Triestino. Nuova serie. Vol. XVIII. fasc. 1°, gennaio-giugno 1892. — C. GREGORETTI, L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia (cont. e fine).

Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Vol. XVIII, fasc. 1°. — TH. VON SICKEL, Die « Vita Hadriani Nonantulana » und die Diurnus-Handschrift V. (La « Vita Adriani Nonantulana » e il manoscritto V del « Liber Diurnus »). - E. SACKUR, Der « Dictatus papae » und die Canonsammlung des Deusdedit (Il « Dictatus papae » e la collezione dei canoni di Deusdedit). - P. SCHEFFER-BOICHORST, Dictamina über Ereignisse der Papstgeschichte (Dictamina sugli eventi della storia papale). - RODENBERG, Die Vorwerhandlungen zum Frieden San Germano, 1229-30 (I preliminari alla pace di San Germano).

Archivio storico dell'arte. Anno V, fasc. 3°-4°. — D. GNOLI, La Cancelleria ed altri palazzi di Roma attribuiti a Bramante. - *Recensione* della monografia di AD. MICHAELIS, Romische Skizzenbücher nordischer Künstler des XVI Jahrhunderts (Album di schizzi di opere classiche eseguite in Roma nel cinquecento da artisti nordici). - Restauri a San Cosimato a Roma.

Archivio storico italiano. Disp. 3ª del 1892. — A. GIORGETTI, *Recensione* dell'opera di L. PASTOR, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters (Storia dei papi dopo il medioevo). - G. RONDONI, *Recensione* dell'opera di E. COSTANTINI, Il cardinal di Ravenna

al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III. - G. Papaleoni, *Recensione* dell'opera di T. Mueller, Das Konklave Pius' IV (1559). - C. Errera, *Recensione* dell'opera di V. Rossi, Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI.

Archivio Veneto (Nuovo). Tom. III, parte prima. — G. Capasso, I legati al concilio di Vicenza del 1538.

Bibliothèque de l'école des chartes. Vol. LIII, fasc. 3°. — E. Jany, La « Voie de fait » et l'alliance franco-milanaise (1386-1395). - H. Omont, Projet de réunion des églises grecque et latine sous Charles le Bel en 1327. - H. Omont, Lettres originales du xive siècle conservées à la bibliothèque de Saint-Marc à Venise. - *Recensione* dell'opera: Narducci, Catalogo di manoscritti posseduti da D. Baldassarre Boncompagni. — Fasc. 4°. H. Omont, Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la bibliothèque Nationale pendant l'année 1891-1892. - E. M. Perret, Les discours d'Angelo Acciaiuoli au roi de France (1453).

Bollettino storico della Svizzera italiana. Anno XIV (1892), nn. 9-10. — Documenti svizzeri in Vaticano, 1221-1260 (di Onorio III, Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV).

Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie. An. 1892, n. 7. — W. Luszczkiewicz, Restes d'architecture romane de l'abbaye cistercienne de Wachock. - M. Sokolowski, Les miniatures italiennes de la bibliothèque Jagellonne et le livre d'heures français de la bibliothèque de Dzikòw.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. Anno XX, serie 4ª, fasc. 1°-2°. — R. Lanciani, Le mura di Aureliano e di Probo. - L. Cantarelli, Il vicariato di Roma. - D. Marchetti, Frammento di un antico pilastro per misurare le acque del Tevere ed altre notizie topografiche (1 tav.). - R. Lanciani, La controversia sul Pantheon. - O. Marucchi, Di un pavimento a mosaico con figure egizie scoperto presso la via Flaminia (2 tav.). - F. Azzurri, Due singolari capitelli scoperti presso la ripa del Tevere (1 tav.). - G. Gatti, Notizie di trovamenti risguardanti l'epigrafia urbana. - L. Visconti, Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurate. - L. Cantarelli, Il vicariato di Roma. - E. Caetani-Lovatelli, Due statuette di ministri mitriaci (1 tav.). - G. Ghi-

RARDINI, Il Satiro che versa da bere (4 tav.). - C. L. VISCONTI, Trovamenti risguardanti la topografia urbana. - L. CANTARELLI, Annunzio dell'opera di René Cagnat « L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs » (Paris, Leroux, 1892).

Bullettino dell'Istituto di diritto romano. Anno V (1892), fasc. 1°. — R. RICCI, Collari di schiavi. - V. SCIALOIA, Miscellanea epigrafica: I. Decreto di Gordiano agli abitanti di Scaptoparene; II. Nuova iscrizione relativa alla *lex Hadriana* pei coloni africani; III. Diploma militare.

Jahrbuch (Historisches) im auftrage des Görres-Gesellschaft. Vol. XIII, fasc. 3°. — KOPIETZ, Handelsbeziehungen der Römer zum östlichen Germanien (Relazioni commerciali dei Romani colla Germania occidentale). - EHSES, Clemens VII im Scheidungsprozesse Heinrichs VIII (Clemente VII nel processo di divorzio di Enrico VIII). - FUNK, Papstelogium des Codex Corbeiensis (L'elogio papale del codice Corbeiense). - EUBEL, Nachträge zu den Vatikanischen Acten Ludwigs des Baiern (Aggiunte agli atti vaticani di Ludovico il Bavaro). - *Recensioni* delle opere: EHRLE, Historia bibliothecae Romanorum pontificum. - FRIEDENSBURG, Nuntiaturberichte (Relazioni dei nunzi), vol. I e II. - Fasc. 4°. FUNK, Die Berufung der ökumenischen Synoden des Alterthums (La convocazione degli antichi concili ecumenici). - EBNER, Historisches aus liturgischen Handschriften Italiens (Estratti storici dai manoscritti liturgici d'Italia). - BIRK, Nicolaus von Cusa in Basel (Nicolò da Cusa in Basilea).

Jahrbücher (Neue Heidelberger). Anno II, fasc. 1° e 2°. — K. ZANGEMEISTER, Zur Geographie des römischen Galliens und Germaniens nach den Tironischen Noten (La geografia della Gallia e della Germania romana secondo le note Tironiane). - F. v. DUHN, Die Benutzung der Alpenpässe in Alterthum (L'uso dei valichi delle Alpi nell'antichità). - J. HALLER, Die Verhandlung von Mouzon (1119) zur Vorgeschichte des Wormser Conkordats (Le trattative di Mouzon (1119) per la storia preliminare del trattato di Worms). - M. CANTOR, Zeit und Zeitrechnung (Il tempo e la misura del tempo).

Journal (The American) of archaeology and of the history of the fine arts. Anno 1891, fasc. 4°. — A. L. FROTHINGHAM junior, Introduction of Gothic Architecture into Italy by the french

Cistercian monks (Introduzione dell'architettura gotica in Italia per opera dei monaci cisterciensi).

Mittheilungen aus der historischen Litteratur. Vol. XX, fasc. 3°. — *Recensioni* delle opere: LORENZ, Leopold von Ranke. - MANITIUS, Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 8 Jahrhunderts (Storia della poesia cristiana latina fino alla metà dell'8° secolo). - LABANCA, Carlomagno nell'arte cristiana. - HAUSRATH, Arnold von Brescia. - PASTOR, Geschichte der Päpste (Storia dei papi) — Fasc. 4°. IHNE, Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius (In difesa dell'onore dell'imperatore Tiberio). - MIRBT, Die Wahl Gregors VII (L'elezione di Gregorio VII). - ROEHRICHT, Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges (Studii sulla storia della quinta Crociata). - BLOCH, Forschungen zur Politik Kaiser Heinrichs VI in den Jahren 1191-1194 (Ricerche sulla politica dell'imperatore Enrico VI negli anni 1191-1194).

Mittheilungen des Deutschen Archaologischen Instituts, Athenische Abtheilung. Vol. XVII, fasc. 2°. — TH. MOMMSEN Fragment des Diocletianischen Edicts aus Gytion (Frammento dell'editto di Diocleziano dagli scavi di Gytion).

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. — W. ERBEN, Excurse zu den Diplomen Otto III (Note intorno ai diplomi di Ottone III). - W. LIPPERT, Zur Geschichte Kaiser Ludwigs des Baiern (Per la storia di Lodovico il Bavaro). - W. ALTMANN, Zur Geschichte der Wahl Maximilians II zum römischen König (Per la storia dell'elezione di Massimiliano a re dei Romani). - *Recensioni* delle opere: Acta pontificum Helvetica. - A. ZISTERER, Gregor X und Rudolf von Absburg. — III *Ergänzungsband,* 2° fasc. OTTENTHAL, Die Kanzleiregister Eugens IV (Il registro della cancelleria di Eugenio IV).

Quartalschrift (Römische). Vol. VI. — GERMANO, Due iscrizioni Damasiane al Celio. - FELIC, L'icone vaticana dei ss. Pietro e Paolo. - GRISAR, Die Grabplatte des Apostels Paulus (La pietra sepolcrale dell'apostolo Paolo). - MARUCCHI, Osservazioni intorno al cimitero delle catacombe sulla via Appia. - WILPERT, Drei altchristlischer Epitaphfragmente aus den römischen Katacomben (Tre frammenti di epigrafi cristiane delle catacombe romane).

Quartalschrift (Theologische). Anno 1892, vol. III. — BELSER, Ueber den Verfasser des Buches *De mortibus persecutorum* (Dell'autore del libro *De m. p.*).

Review (The english historical). N. 27 (luglio 1892). — J. Bryce, Edward Augustus Freeman. - *Recensioni* delle opere: Bellezza, Dei fonti e dell'autorità storica di Sallustio. - Pflugk-Harttung, Iter italicum, Acta pontificum Romanorum inedita, e Specimina selecta chartarum pontificum Romanorum. - Gnoli, Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X. — N. 28 (ottobre 1892). R. Allen, Gerbert, Pope Silvester II (Gerberto, papa Silvestro II). - S. Muenz, Ferdinand Gregorovius. - *Recensione* dell'opera: Ingram, England and Rome (Inghilterra e Roma).

Revue de l'histoire des religions. To. XXIV, fasc. 1°. — A. Audollent, Bulletin archéologique de la religion romaine. - L. Massebieau, La langue originale des Actes des saintes Perpétue et Félicité. - *Recensione* dell'opera: Linde, De Iano summo Romanorum deo.

Revue des questions historiques. Anno XXVII, fasc. 103°. — E. Vacandard, Un évêque d'Irlande au xiie siècle; saint Malachie O' Morgair. - Pierling, Les Russes au concile de Florence. - L. Pelissier, Courrier italien.

Revue d'histoire diplomatique. Anno VI, n. 3. — E. Fremy, La médiation de l'abbé de Feuillants entre la Ligue et Henri III. - *Recensione* delle opere: Fraknoi, Mathias Corvinus Koenig von Ungarn. - Klalifat, Patriarcat et Papauté. — N. 4. R. de Maulde, Les institutions diplomatiques au moyen-âge.

Revue historiqne. To. L (1892), fasc. 1°. — F. Lot, La royauté française et le saint-empire romain au moyen-âge. — Fasc. 2°. Risposta di A. Leroux a F. Lot sullo stesso argomento.

Revue mensuelle de l'école d'anthropologie de Paris. Anno II, fasc. 9°. — H. d'Arbois de Jubainville, Les noms gaulois dont le dernier terme est rix dans le *De bello gallico.*

Revue (Nouvelle) historique du droit. (1892), fasc. 2°. — *Recensione* dell'opera: E. Cuq, Les institutions juridiques des Romains. — Fasc. 4°. *Recensione* dell'opera: E. Beaudouin, Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule Narbonnaise.

Rivista italiana di numismatica. V, fasc. 2°-3°. — F. Gnecchi, Appunti di numismatica romana - XXII. Scavi di Roma nel 1891.

Medaglione di Severo Alessandro e Giulia Mammea. - XXII. Nummi plumbei (1 tav.). - XXIX. Classificazione del bronzo imperiale. - XXV. Il medaglione senatorio (3 tav.).

Rivista storica italiana. Anno IX (1892), fasc. 2°-3°. — G. Carotti, *Recensione* dell'opera di Charles Yriarte, Autour des Borgia. Les monuments, les portraits, les appartements Borgia au Vatican &c. - G. Occioni Bonaffons, *Recensione* dell'opera di G. Madrich, La Dalmazia romana-veneta moderna. - G. Capasso, La diplomazia pontificia in Germania nel secolo xvi. - C. Cipolla, *Recensione* dell'opera di C. Mirbt, Die Wahl Gregors VII (L'elezione di Gregorio VII). - A. G. Tononi, *Recensione* dell'opera di G. Capasso, Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli Stati pontifici (1537). - A. Chiappelli, *Recensione* della monografia del Venturi, Le controversie del granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione de' Ricci con la corte romana.

Stimmen aus Maria-Laach. Vol. XLIII, fasc. 4°. — St. Beissel, Mittelalterliche Kunstdenkmäler in Subiaco und Montecassino (Monumenti artistici medievali in Subiaco e Montecassino).

Studi e documenti di storia e diritto. Anno XIII (1882), fasc. 3°-4° (luglio-dicembre). — F. Cerasoli, Documenti per la storia di Castel Sant'Angelo: I. L'angelo posto sulla cima del Castello; II. Il tesoro pontificio di Castel Sant'Angelo. - E. Celani, Lo statuto del comune di Montelibretti.

Zeitschrift für Kirchengeschichte. Vol. XIII, fasc. 1°. — E. Lempp, Antonius von Padua. - J. v. Pflugk-Harttung, Zwei Papstbriefe (Due lettere papali, Gregorio VII e Adriano IV, relative all'Irlanda). - B. Bess, Quellenstudien zur Geschichte des Konstanzer Koncils (Studi sulle fonti per la storia del concilio di Costanza). — Fasc. 2°-3°. W. Bröcking, Zu Berengar von Tours (Intorno a Berengario da Tours). - E. Lempp, Die Anfänge des Clarissen (I primordi dell'ordine delle clarisse).

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. Vol. XXXVI, fasc. 1°. — *Recensione* dell'opera: J. Belser, Zur Diocletianischen Christenverfolgung (La persecuzione dei Cristiani sotto Diocleziano). — Fasc. 2°. A. Hilgenfeld, P. Sulpicius Quirinius.

PUBBLICAZIONI

RELATIVE ALLA STORIA DI ROMA

103. Amati S. Solenne ambasceria al sommo pontefice Paolo V dal Giappone affidata al sig. Luigi Sotelo.
Prato, Giachetti, 1891.

104. Bazin H. Villes antiques. Vienne et Lyon gallo-romains.
Paris, impr. Nationale, 1892.

105. Beltrami L. Ricerche e studi sulla costruzione del Pantheon in Roma. *Roma, Salviucci*, 1892.

106. Bertolini F. Roma e il papato nel secolo xiv.
Milano, Treves, 1892.

107. Boissier G. Promenades archéologiques. Rome e Pompëi.
Coulommiers, Brodard, 1892.

108. Breysig A. Germanicus. *Erfurt, Willaret*, 1892.

109. Cagnat R. L'année épigraphique, revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine.
Angers, Bourdin, 1892.

110. Cagnat R. L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire d'Afrique sous les empereurs.
Paris, impr. Nationale, 1892.

111. Chapel F. Jules César à Izernore. *Nantua, Arène*, 1892.

112. Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum editum consilio et impensis Academiae litterarum caesareae Vindobonensis, vol. XV.
Wien, Tempsky, 1892

113. Costa E. La filosofia greca nella giurisprudenza romana. Prolusione. *Parma, Battei,* 1892.

114. Crochet L. C. La toilette chez les Romaines au temps des empereurs. *Lyon, Sézanne,* 1892.

115. Desribes M. Droit romain; de la condictio indebiti. *Paris, Larose,* 1892.

116. Deuringer E. Considerazioni intorno alle vicende dell'idea romana nella forma imperiale. *Napoli, Pontieri,* 1892.

117. Elenco di monete romane imperiali, consolari e familiari della collezione dell'arciprete Francesco Manciati in S. Casciano dei Bagni. *Firenze, Cappelli,* 1891.

118. Entrata (La prima) del pontefice Paolo III (Alessandro Farnese) in Orvieto; narrazione ufficiale. *Orvieto, Torini,* 1892.

119. Esperandieu E. Nouvelle note sur un cachet inédit d'oculiste romain. (Sextus Flavius Basilius). *Angers, Burdin,* 1892.

120. Ferri E. La riabilitazione nel diritto penale romano. *Firenze, Barbèra,* 1892.

121. Fowler W. W. Julius Caesar and the foundation of the roman imperial system (Giulio Cesare e la fondazione del sistema imperiale romano). *London, Putnam,* 1892.

122. Gabut F. Étude sur le volume et la qualité des eaux distribuées à Rome antique. *Lyon, Rey,* 1892.

123. Garagnani. I tributi e le tasse dei Romani tanto sotto la repubblica quanto sotto l'impero. *Bologna, Monti,* 1892.

124. Geffroy. Su alcune vedute di Roma. *Roma, Salviucci,* 1892.

125. — Une vue inédite de Rome en 1445. *Roma, Salviucci,* 1892.

126. Goetz W. Maximilians II Wahl zum römischen König, 1562 (La elezione di Massimiliano II in re dei Romani nel 1562). *Würzburg, Becker,* 1892.

127. Guichard A. Les ruines gallo-romaines de Survain à Saint-Lothain. *Lons-le-Saunier,* 1891.

128. HANKEL. Ernennung und soziale Stellung der römischen Kriegstribunen (Nomina e posizione sociale dei tribuni militari romani). *Dresden*, 1892.

129. HETTNER F. Zu den römischen Altertümern von Trier und Umgegend (Delle antichità romane di Treviri e circondario). *Trier, Lentz*, 1892.

130. HOCHART P. De l'authenticité des « Annales » et des « Histoires » de Tacite. *Paris, Thorin*, 1892.

131. HOEHR D. Römisches Badeleben (La vita di bagni romana). *Schässburg*, 1891.

132. HOELSCHER. Die Verwaltung der römischen Provinzen zur Zeit der Republik (L'amministrazione delle provincie romane al tempo della repubblica). *Goslar*, 1892.

133. INGRAM T. D. England and Rome; a history of the relation between the Papacy and the English State and Church from the Norman Conquest to the revolution of 1688 (Inghilterra e Roma, storia della relazione tra il Papato, lo Stato e la Chiesa inglese, dalla conquista normanna fino alla rivoluzione del 1688). *London, Longmans*, 1892.

134. JOSTEN D. Der Zusammenbruch der römisch-italischen Weltherrschaft im III Jahrh. nach Christ (Lo spezzarsi della signoria romano-italica del mondo nel terzo secolo dopo Cristo). *Metz, Pr. des Lyceums*, 1891.

135. JOURDANNE G. Les littérateurs narbonnais à l'époque romaine. *Paris, Leroux*, 1892.

136. JULLIAN C. Inscriptiones romaines de Bordeaux. *Bordeaux, Gounouilhon*, 1892.

137. JULLIAN C. Tableau sommaire de le Gaule sous la domination romaine. *Paris, Hachette*, 1892.

138. JUMPERZ M. Der Römische-Kartazensche Krieg in Spanien, 211-216 (La guerra romano-cartaginese in Spagna, 211-216). *Berlin, Weber*, 1892.

139. KORNEMANN E. De civibus romanis in provinciis imperii consistentibus. *Berlin, Calvary*, 1892.

140. KRIEG C. Précis d'antiquités romaines. Traduit par l'abbé O. Fail. *Paris, Bouillon*, 1892.

141. LABANCA B. Innocenzo III ed il suo nuovo monumento in Roma. Cenni storici. *Roma, Perino,* 1892.

142. LAMPE F. Qui fuerint Gregorii Magni papae temporibus in imperii Byzantini parte occidentali exarchi et qualia eorum iura atque officia. *Berlin, Mayer,* 1892.

143. LEIPOLD H. Ueber die Sprache des Juristen Aemilius Papinianus (Della lingua del giurista E. Papiniano). *Passau,* 1891.

144. LOMONACO. Il demanio dello Stato. Saggio di studio comparativo tra l' « ager publicus » dei Romani e il demanio nel medio evo e negli Stati moderni, specialmente in Italia. *Torino, Unione tip. editr.,* 1892.

145. LUMBROSO G. Osservazioni sulla *Basvilliana.* *Roma, Salviucci,* 1892.

146. LUMBROSO G. Roma e lo Stato romano dopo il 1789. *Roma, Salviucci,* 1892.

147. MAGGIPINTO P. Spartaco: conferenza storica. *Napoli, Tocco,* 1892.

148. MIDDLETON Z. The remains of ancient Rome (I resti dell'antica Roma). *London, Black,* 1892.

149. MOLLIÈRE H. Statistique gallo-romaine. *Lyon, Plan,* 1892.

150. MONACI E. Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria. *Roma, Salviucci,* 1892.

151. MONINI S. S. Celestino difeso dall'accusa di viltà datagli dai glossatori di Dante. *Pisa, Orsolini,* 1892.

152. MUIRHEAD J. Introduction historique au droit privé de Rome. *Nancy, Nicolle,* 1892.

153. NARDUCCI E. Il trattato di mascalcia di Lorenzo Rusio, scritto nel secolo XIII, in vernacolo romano. *Roma, Salviucci,* 1892.

154. NITTI F. Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti. *Firenze, Barbèra,* 1892.

155. Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzen Actenstücken, 1533-1559. Herausgegeben durch das K. preuss. historisch. Institut in Rom (Le relazioni delle nunziature di Germania). *Gotha, Perthes,* 1892.

156. Orendi I. Marcus Terentius Varro, die Quelle zu Livius, VII, 2 (Marco Terenzio Varrone; la fonte del cap. 2, libro VII di Livio). *Bistritz,* 1891.

157. Pallu de Lessert A. C. Vicaires et comtes d'Afrique (de Dioclétien à l'invasion vandale). *Constantine, Braham,* 1892.

158. Palumbo L. L'invocazione delle leggi romane fatta da Manfredi. *Lanciano, Carabba,* 1892.

159. Paolucci G. L'origine dei comuni di Roma e di Milano (secoli xi e xii). *Palermo, Clausen,* 1892.

160. Pirro A. Il primo trattato fra Roma e Cartagine. *Pisa, Nistri,* 1892.

161. Piva E. La guerra di Ferrara del 1492. I. L'alleanza dei Veneziani con Sisto IV. *Padova, Draghi,* 1892.

162. Pohlmey C. Der römischen Triumph (Il trionfo romano). *Gütersloh, Bertelsmann,* 1891.

163. Rodenberg C. Innocenz IV und das Königreich Sicilien, 1245-1254 (Innocenzo IV e il regno di Sicilia, 1245-1254). *Halle a/S., Niemeyer,* 1892.

164. Schnitzer I. Die *Gesta Romanae Ecclesiae* des Kardinals Benno und andere Streitschriften der schismatischer Kardinale wider Gregor VII (Le *Gesta Romanae Ecclesiae* del cardinal Bennone ed altri scritti polemici di cardinali scismatici contro Gregorio VII). *Bamberg, Buchner,* 1892.

165. Sellar W. Y. The Roman poets of the Augustan age (I poeti romani dell'epoca di Augusto). *Oxford, Clarendon Press,* 1892.

166. Sylloge epigraphica orbis Romani, cura et studio Hectoris De Ruggiero edita. *Romae, Loescher,* 1892.

167. TAMASSIA N. Note per la storia del diritto romano nel medio evo. Un antico proemio de' libri giuridici in Oriente ed in Occidente. La leggenda d'Irnerio. *Firenze, Barbèra,* 1892.

168. TOMMASINI O. Evangelista Maddaleni de' Capodiferro, accademico e... storico. *Roma, Salviucci,* 1892.

169. VERNIER L. Les inscriptions métriques de l'Afrique romaine. *Angers, Burdin,* 1892.

170. VOIGT N. Römische Rechtgeschichte (Storia del diritto romano). *Leipzig, Liebeskind,* 1892.

171. ZDEKAUER. Il diritto romano nel comune antico di S. Gimignano. *Torino, Bona,* 1892.

172. ZELLER B. Sac de Rome. *Coulommiers, Brodard,* 1892.

INDICE SISTEMATICO

DELLE PUBBLICAZIONI RELATIVE A ROMA

REGISTRATE NEL PRESENTE VOLUME

I. STORIA DI ROMA. CITTÀ E TERRITORIO.

a) Narrazioni: 12, 28, 32, 33. 55, 71, 72, 73, 77, 91, 138, 146, 147, 160, 172.
b) Fonti: 78, 79, 80.
c) Critica: 30, 130, 156, 159.

II. STORIA DELL'IMPERO ROMANO.

a) Narrazioni: 53, 92, 94, 108, 126.
b) Fonti: 155.
c) Critica: 37, 48, 54, 68, 110, 116, 121, 134, 155.

III. STORIA DELLA CHIESA E DEL PAPATO.

a) Narrazioni: 10, 16, 21, 24, 29, 31, 34, 41, 50, 51, 58, 66, 90, 96, 103, 133, 141, 154, 161, 163, 165.
b) Fonti: 1, 4, 15, 38, 59, 112, 118, 155.
c) Critica: 6, 9, 22, 68, 106, 151, 164.

IV. Storia delle istituzioni e della coltura in Roma.

a) Diritto civile e canonico, e istituzioni politiche e civili: 2, 3, 20, 25, 27, 35, 36, 39, 42, 44, 45, 46, 47, 49, 52, 56, 61, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 74, 75, 76, 85, 86, 87, 88, 93, 97, 98, 99, 100, 101, 113, 115, 120, 123, 128, 132, 139, 140, 142, 143, 144, 152, 157, 158, 162, 167, 170, 171.

b) Lettere, scienze ed arti: 7, 11, 19, 26, 43, 60, 62, 63, 82, 89, 90, 97, 135, 145, 150, 153, 165, 168.

c) Usi e costumi: 14, 114, 131.

V. Discipline ausiliari.

a) Archeologia: 5, 8, 13, 14, 17, 81, 102, 105, 107, 119, 122, 127, 129, 140, 148, 162.

b) Epigrafia: 83, 109, 136, 166, 169.

c) Numismatica: 117.

d) Geografia e topografia: 13, 23, 40, 57, 104, 110, 111, 124, 125, 137, 149.

e) Cronologia: 18, 84, 100.

f) Biografia e genealogia: 95.

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XV

C. CALISSE. Costituzione del patrimonio di San Pietro in Tuscia nel secolo XIV . . . . . pag. 5

B. FONTANA. Documenti Vaticani contro l'eresia luterana in Italia 71

G. TOMASSETTI. Della campagna romana (continuazione) 167

E. RODOCANACHI. Statuti dell'università dei cocchieri di Roma 217

E. CELANI. Le pergamene dell'archivio Sforza-Cesarini . 227

M. PELAEZ. Visioni di s. Francesca Romana. Testo romanesco del secolo XV, riveduto sul codice originale, con appunti grammaticali e glossario (continuazione e fine) 251

G. MONTICOLO. Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso . . . 321

B. FONTANA. Documenti Vaticani contro l'eresia luterana in Italia (continuazione e fine) 365

L. DUCHESNE. Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma 475

Varietà:

J. GUIRAUD. La badia di Farfa alla fine del secolo XIII 275

O. TOMMASINI. 505

B. FONTANA. Clemente Marot eretico, in Ferrara . . 510

Atti della Società. Seduta del 30 gennaio 1892 . . . pag. 289
Id. Seduta del 1° luglio 1892 513

Bibliografia:

Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzden Actenstücken (Dispacci di nunziature dalla Germania con documenti accessori). — Vol. 1° Nunziature del Vergerio 1533-1536; vol. 2° Nunziatura del Morone 1536-1538, edite da **Walter Friedensburg** per incarico dell'I. Istituto storico prussiano in Roma. — Gotha, 1892 (O. T.) 295

Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Supplemento al carteggio, raccolto ed annotato da **Domenico Tordi**, con l'aggiunta della vita di lei, scritta da **Filonico Alicarnasseo.** — Torino, Ermanno Loescher, 1892. 1-128 (B. Fontana) 299

G. Claretta. La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689). Memorie storiche e anedottiche con documenti. — Torino, Roux, 1892 (G. L.). 300

Francesco Nitti. Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti. — Firenze, Barbèra, 1892 (O T.). 515

Fournier Paul. Le royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378). Étude sur la formation territoriale de la France dans l'est et le sud-est. — Paris, Picard, 1891 (F. P.) 519

Pastor L. Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Zweiter Band. — Freiburg im Breisgau, 1889 (Francesco Nitti). 522

Notizie 303
Id. 539

Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma) . 305
Id. Id. . 543

Pubblicazioni relative alla storia di Roma 311
Id. 549

358

97

DG
402
S6
v.15

Società romana di storia
patria
Archivio

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY